Digitized by Google

3.3.377

Digitized by Google

3.3.372

DELIZIE
DEGLI
ERUDITI TOSCANI.

APPENDICE

AL TOMO XXIII.

Digitized by Google

DEL MAGNIFICO

LORENZO DE' MEDICI

CRONICA SCRITTA DAL SENATORE

GHERARDO BARTOLINI SALIMBENI

COLLA STORIA GENEALOGICA

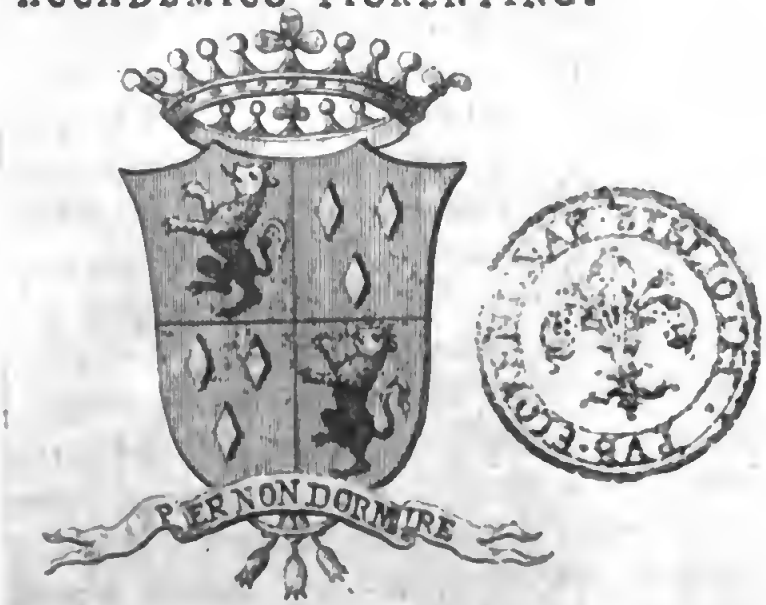
DI QUESTA ILLUSTRE CASATA

COMPILATA

DA FR. ILDEFONSO DI S. LUIGI

CARMELITANO SCALZO

ACCADEMICO FIORENTINO.



IN FIRENZE L' ANNO MDCCLXXXVI.

PER GAETANO CAMBIAGI STAMPATOR GRANDUCALE.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Digitized by Google

A CHI LEGGE.

LE ricordanze ſcritte ne' tempi ſteſſi, che ſono accaduti i fatti, che ci rappreſenta l' iſtoria, ſono per gli poſteri l' argumento più ſicuro, e più legittimo, e, ſe darſi poteſſe in sì fatta materia, direi, quaſi l' evidenza, che rende quelli prudentemente credibili, o, ſe voglia dirſi, dimoſtrati. La che allora egli è molto più vero, quando ſimiglianti memorie ſegnate furono da uomini di buona fede, e per univerſale oppenione veraci, ed oneſti riputati; e maſſimamente ſe eſſi medeſimi preſenti furono, ed oculari teſtimoni alle coſe narrate, nè di quelle alterare, o disformare aver poterono o cagione, o ver deſio. Tale a me ſembrò la breve Cronichetta, o Diario delle ultime Azioni del Magnifico Lorenzo de' Medici, che fu Duca d' Urbino, ſcritta in forma di lettera al ſuo Cognato, ed amico, l' Iſtorico rinomatiſſimo Franceſco Guicciardini, dal Senatore Gherardo di Bartolommeo Bartolini Salimbeni, toſto-

chè, altro cercando, mi avvenni a vederne il ſuo proprio originale manoſcritto, in queſta Reale inſigne Libreria Magliabechiana; e perciò, dappoichè con ſingolare mio diletto l' ebbi ſcorſo, mi poſi in animo di pubblicarlo colle ſtampe, quaſi per una ſeparata giunta, od appendice alle altre Cronichette, ed Iſtorie, e Ricordanze Fiorentine di ſimil maniera, da me già poſte alla luce ne' ventitrè volumi omai impreſſi delle mie Delizie degli Eruditi Toſcani; ed in effetto queſta è quella, che per me ora quì ſi produce. Non è a dubitare, che tale Cronichina epiſtolare, avvegnachè non ne porti il nome, non ſia ſcritta da eſſo Senatore Gherardo; ſendochè ſua veramente lo dimoſtri in primo luogo ciò, che egli Scrittore dice in eſſa di ſe; cioè, eſſer egli quel deſſo, che ſi ſtette ſempre a' fianchi del Magnifico Lorenzo, come ſuo Teſoriere, e Commiſſario di guerra, e Conſigliere perpetuo, e Luogotenente, ed amico, le quali coſe al ſolo Gherardo noſtro convengonſi; dipoi perchè ſuo proprio è il carattere del Manoſcritto, ſiccome il confronto di eſſo con quello di altre lettere ſerbate nell' Archivio della ſua Nobile Famiglia, lo fa manifeſto; e perchè inoltre tra eſſo, e Franceſco Guicciardini non pur parentela, ed affinità di ſangue, ma eziandio quella ſtretta amicizia, e confidenza paſſava, la quale moſtra l' Autore in queſta Lettera; e finalmente perchè così recano tutte le Memorie domeſtiche di lui. La cagione poi, perchè a queſta Lettera

la

la propria ſottoſcrizione manchi di Gherardo, come ancora il giorno, l' anno, ed il luogo della data, ella è, perchè il riferito Manoſcritto originale, che quì ora ſi pubblica, non è la copia buona, e pulita, ma il primo abbozzamento di eſſa lettera mandata al Guicciardini; come lo verificano le frequenti correzioni, pentimenti, caſſature, e giunte, che in eſſo s' incontrano, e talora così fitte, ed ammaſſate, e l' una all' altra tanto minutamente ſoprappoſte, che ne rendono perfino grave all' occhio la lettura; e di più il reſtare in fine improvviſamente in tronco, ſenza terminare non pur la ſtoria, ma nè meno l' intero ſentimento del periodo; come appunto avvenir ſuole a chi prima abbozza ciò, che poi intende o traſcrivere, o dettare con nettezza, che condotta l' abbozzatura circa al fine, il poco, che alla conceputa ſcrittura rimane, s' affida di ſtenderlo, o dettarlo ſenza difficoltà a mente; molto più ſe ſia ſollecitato, com' era dal Guicciardini Gherardo, ad appreſtare il lavoro. Avrei veramente deſiderato di ritrovare queſta copia intera, e perfetta della preſente operetta; ma non eſſendomi, per diligenze uſate, riuſcito, ho ripigliate l' ultime parole del noſtro Scrittore con quelle, che ne connettono lo ſteſſo diſcorſo nel Guicciardini; al quale è certo, aver ſervito di guida la lettera di Gherardo in ciò, che ſcrive nella ſua Iſtoria d' Italia del Duca Lorenzo; e così ho ſupplito al difetto ſino alla morte di eſſo Duca, prendendo al-

cun

cun che ancora dall' Ammirato, come ivi ho notato al ſuo luogo.

Volendo io poi, giuſta mio coſtume, premettere alla Cronichetta di Gherardo quelle notizie iſtoriche della perſona ſua, che raſſembrare potuto aveſſi, mi feci avanti a' preſenti Signori Marcheſi Bartolini Salimbeni, ſuoi illuſtri diſcendenti, per ottenerle ſicure, copioſe, ed originali; ed eſſi per la loro innata, e generoſa gentilezza, mi aprirono ſpontaneamente il ricco archivio delle famigliari memorie de' Loro glorioſi trapaſſati, laſciandomene tutto il comodo di traſcorrerle, ed eſaminarle; quando, quaſi immerſo in un mar tranquillo, e per ogni parte vaſtiſſimo, e perduto omai di viſta il noſtro Gherardo, vidi l' ordine delle generazioni tanto ben correre, ed in ciaſcheduna di eſſe copia sì grande di luminoſi monumenti di ſtoria; ſcorſi appiè della generoſa pianta il tralcio magnanimo, che agli antichi Salimbeni, non ſo, s' io mi dica, Sovrani, o privati Signori di Siena, tanto felicemente mi conducea, che preſo da indicibile vaghezza di teſſerne, e pubblicarne un genealogico, ſommario racconto, paſſai a ſupplicare i medeſimi Signori Marcheſi, che lo mi voleſſero conſentire; e come Eglino hanno per natura redata la corteſia, di buona grazia me ne laſciarono la libertà; ond' io ben toſto poſi mano all' opera, coll' eſpreſſo intendimento di deſcrivere la ſola Caſata de' Bartolini Salimbeni di Firenze. Ma appena terminata queſta,

queſta, collo ſtudio interrotto di un anno, mi venne deſio di raccogliere, e dietro all' aombrata ſcorta dell' inſigne Antiquario di Siena, il Cav. Giovanni Pecci, ordinare in ſerie di collegate generazioni, quelle maggiori notizie, che in più breve tempo aveſſi potuto rintracciare, della celebratiſſima Proſapia de' Salimbeni di Siena; e così feci, ad illuſtrazione non ſolamente di tutta queſta antichiſſima, e ſplendidiſſima Conſorteria, conſervata fra noi ne' noſtri Signori Marcheſi, ma eziandio della ſtoria e Saneſe, e Fiorentina; come ſpero ritroverà chiunque vorrà benignamente degnare di poggiar l' occhio ſopra di queſto mio lavoro; in cui renderò a luogo più opportuno e giuſtizia, e grazia a coloro, da' quali e lume, e giovamento in qualcheſſia maniera ho tratto per queſta mia fatica. Tornando poi alla perſona di Gherardo Scrittore della Cronichetta, le notizie ſtoriche di lui potranno abbondantemente appreſſo vederſi, ſecondo il proprio ordine genealogico, a pag. 370. ſotto il numero 169.

Prego ora inſtantemente l' umano leggitore a volere aver preſenti, nello ſcorrere queſta mia opera, alcune poche giunte, e correzioni di eſſa, poſte da me in fine del libro.

CRO-

3. 3. 32

CRONICHETTA

SOPRA LE ULTIME AZIONI

DI LORENZO DE' MEDICI

DUCA DI URBINO.

Al Magnifico Meſſ. Franceſco Guicciardini.

HAvendovi io più volte promeſſo di darvi quella notitia che in me ſi ritrova delle coſe ſucceſſe nel tempo che io ſtetti alli ſervitij del D. Lorenzo de Medici benche io ſappia non potere ſatisfarvi come ſarebbe voſtro et mio deſiderio perchè in quel tempo el penſier mio era ſolo all' offitio del paghare nè attendevo molto alle coſe che occorrevono et anche quelle che io aveſſi conſiderate eſſendo paſſato tanto tempo mi ſono uſcite di mente nondimeno in quel modo che io potrò ho deliberato darvi notitia di quelle coſe che mi ſoverranno alla memoria et non differire più eſſendone da voi ſtato più volte ſollecitato advertendovi che io piglierò el principio quando io andai alli ſervitij di ſua Excellentia per inſino alla ſua morte nè mi

curerò in far memoria delle altre coſe che in detto tempo occorrevano dove non interveniſſi ſua Excellentia che non fuſſino neceſſarie farne mentione per intendere quelle dove la fuſſi intervenuta. E ſe io dirò dimolte coſe frivole e non degne di memoria et che vi pareſſino ſuperflue imputeretelo più preſto al mio deſiderio di ſatisfarvi che a altra cauſa havendomi detto che harete caro intendere più particulari che ſi poſſa etiam minimi conſiderando potere più errare con voi nel dir pocho che troppo non havendo a ſervire a altri: ſolo mi ingegnerò non mi partir punto dal vero et dove io non ſaprò la certezza più preſto la tacerò.

Dipoi che Papa Lione fu aſſunto al Pontificato naque fra il Magnifico Giuliano Duca di Nemors et il Magnifico Lorenzo emulatione grande perchè ognuno voleva luogho apreſſo a ſua Santità et havendo ottenuto il Duca Giuliano el capitanato generale di Santa Chieſa e preſone il baſtone et havendo fatto il Parentado di Savoia al magnifico Lorenzo non reſtava altro grado che pigliare la cura delle coſe di Firenze la quale da Papa Lione etiam con conſenſo del D. Giuliano gliera ſtata conceſſa et così partitoſi da Roma del meſe di Maggio 1515. ne venne a Firenze dove doppo pochi giorni volendo quanto poteva emulare nel grado del D. Giuliano eſſendone ancora

da

da molti de noſtri cittadini favorito ſi fece per li publici Magiſtrati eleggere per Capitano generale con ſtipendio di ducati XLIJ. m. l'anno et con obrigho di tenere ccc.° huomini d' arme et perchè di già reſonava la venuta del Re di Francia in Italia con grande exercito et eſſendo el Papa convenuto con il Re di Spagna opporſi alla paſſata del Re et eſſendo andato el Sig. Proſpero Colonna Capitano di ſua Maeſtà in Piamonte dove fu fatto prigione el Duca Giuliano ſi meſſe in ordine con la ſua compagnia et altri Capitani della Chieſa di paſſare in Lonbardia et ſimilmente el magnifico Lorenzo metteva a ordine le ſua gente et così il D. Giuliano alli 8. di Luglio arrivò in Firenze dove ſopraſtato in ſpatio di quattro giorni ſamalò di una grave et lungha malattia per il che Papa Lione vedendo non ſi potere ſervir del fratello deliberò mandare in ſuo luogho el magnifico Lorenzo e però ſollecitato da ſua Santità alli 12. di Agoſto preſe il baſtone della Republica Fiorentina con gran ponpa in ringhiera ricitata una belliſſima oratione da Meſ. Marcello. Alli 14. di Agoſto arrivò in Firenze il Rev.° Cardinale de Medici Legato di Bologna per trasferirſi a Bologna per dar favore et aiuto al magnifico Lorenzo et alla impreſa et così alli 16. di detto meſe ſi partirno in compagnia ſua reverendiſſima Signoria et detto magnifico Lorenzo havendo prima inviato

tutte le gente della Chieſa et de Fiorentini, Alli 18. di detto meſe arrivò el Reverendiſſimo Legato a Bologna et alloggiò fuori della terra et alli 19. fece l'entrata publica. El medeſimo giorno el magnifico Lorenzo ſi partì per Modona dove ſopraſtette alcuni giorni e maxime per ricuperare la Forteza di Rubiera che la haveva in mano el Conte Guido Groſo et paghatoli ducati 2. m. ſe ne inſignorì. Alli 26. di detto meſe ſe ne andò a Reggio dove il Reverendiſſimo Legato fece intendere a ſua Excellentia come ſua Santità li haveva commeſſo che poſpoſto ogni replica rimetteſſi li Bentivogli in Bologna, et parendo a ſua Signoria reverendiſſima queſta una coſa vergognoſa et dannoſa quanto altra ſi poteſſe fare deſiderava che Franceſco Vettori in ſuo nome faceſſi una riſpoſta al Papa perſuaſiva a laſciare queſta tale riſolutione et etiam che ſua Excellentia ne ſcriveſſe efficacemente et così Franceſco fece la riſpoſta rimoſtrando che ſua Santità non aveva per modo alcuno a rimettere li Bentivogli perchè ne aquiſterebbe infamia et danno perchè havendo mandato Papa Iulio el mondo ſottoſopra per ridurla alla libertà eccleſiaſtica ſua Santità rimettendola nella medeſima ſervitù ne ſarebbe tanto biaſimata quanto Iulio laudato et molti ne riceverebbono danno perchè non potria diſporne a ſua voluntà che ſtarebbe poi nello albitrio de Bintivogli a ubbi-

bidire ſua Santità: et ſe ella era moſſa per timore molto più aveva da temere del Duca di Ferrara, et ſe era moſſa per cavarne comodità molto più ſanza comparatione ne trarrebbe da eſſo Duca che da Bentivogli perchè tenendo Modona e Reggio ne caverebbe danari et etiam ſi poteva ſempre ſervire delle gente et forze del Duca quando fuſſino riuniti ma che non vedeva nel rimettere li Bentivogli ſe non danno et vergogna. Come ſua Santità ſentì queſto anche del Duca di Ferrara et inteſa la riſpoſta fattagli del Reverendiſſimo Sig. Medici ſi riſolvette a non parlarne più perchè ſua Santità era ſtata perſuaſa a queſto dalli amici de Bentivogli e maximo da S. Maria in Portico che ſempre favorì quella caſa: credette poi più ſua Santità alli ſua medeſimi che alli altri. In queſto tempo el Sig. Renzo da Ceri non ben ſatisfatto del Sig. Bartolommeo d'Alviano s'acconciò con ſua Santità et a Reggio mandò el ſuo Cancelliere et ebbe un quartiere per 200. huomini d'arme, et 100. cavalli leggieri et partita ſua Excellentia da Reggio alli 28. arrivò in Parma dove ſopraſtette circa otto giorni. Atteſe ſua Excellentia nel tempo che ſtette a Parma a mettere a ordine le gente et lo exercito. In queſto tempo eſſendo ſollecitato el Duca d'Urbino Franceſco Maria di venire in perſona con li ſua dugento huomini d'arme ſutoli pagati dalla Chieſa come haveva promeſſo

fece intendere che non voleva venire in perſona perchè quando promeſſe penſava havere a eſſere ſotto il governo del Duca Giuliano al quale era contento cedere ma non già al magnifico Lorenzo et mandò le ſua genti d'arme ſotto el governo di Benedetto da Mandolfo et vennono ſino a Revenna donde le revocò et le fece ritornare nel ſuo ſtato perchè ſera acconcio allo ſtipendio di Francia il che fu grande occaſione a Papa Lione di moverli dipoi guerra come ſi dirà. Sopraſtando adunque il magnifico Lorenzo in Parma el Vicerè di Napoli Don Ramondo di Cardona con lo exercito Spagniuolo ſi miſſe inſul Po vicino a Piacenza dua millia dove fu fatto un ponte per el Governatore di Piacenza et li Spagnioli ne preſono la cuſtodia et perchè ſua Excellentia dubitava che el Signore Galeazo Palaviſino non faceſſi qualche moto et maxime eſſendo li Viniziani lungo el Po verſo Cremona ſi aſſicurò che non farebbe motivo alcuno et alli 7. di Settembre ſua Excellentia con tutto lo exercito ſi partì di Parma e avanti giorno era lo exercito della Chieſa . . . . . .

. . . . . Alli 8. arrivò el magnifico Lorenzo a Firenzuola dove venne el Sig. Galeazo Palaviſino et alli 9. arrivò in Piacenza et ſimilmente el Sig. Renzo ſendoſi partito da Crema per venirſene in campo con le ſua genti paſsò per Lodi dove non trovato ordine al-

cu-

cuno et quaſi abandonato permeſſe alli ſua ſoldati un ſacco honeſto et arrivato in Piacenza fu ricevuto dal Duca non molto gratamente e con parole pugente riprendendolo che eſſendo ſoldato della Chieſa haveſſi aconſentito a ſaccheggiar Lodi. El Sig. Vicerè venne in Piacenza el dì medeſimo di campo a viſitare ſua Excellentia dove hebbono lungo parlamento et inſieme diviſorno come ſi haveſſino a governare et ſimilmente alli 10. el magnifico andò in campo a viſitare el Vicerè e ritornato nella Città la ſera a dua hore di notte venne uno mandato a fare intendere come il Vicerè veniva per parlare a ſua Excellentia ſubito el magnifico accompagnato da ſua gentilhomini che quivi ſi trovavano uſcì di Piacenza et inviato in verſo il campo diſcoſto dalla città un miglio riſcontrò el Vicerè e nel luogho dove ſi ſcontrorno fuor di ſtrada un mezo trar di mano parlamentorno per ſpatio di una hora el Vicerè haveva ſeco el Marcheſe di Peſcara et Don Antonio da Leva et col magnifico era el Sig. Vitello et Meſs. Ghoro. La propoſta del Vicerè fu che eſſendo Lodi abandonato che li pareva da prevenire et occupare quel luogho atteſo che il Re di Francia era diverſo Galera et dall' altra banda di Milano in modo che inſignorendoſi di Lodi potevano ſoccorrere Milano et inpedire che con più difficultà Bartolommeo d'Alviano con lo exercito de Venitia-

tiani poteſſi dare inpedimento a Milano e ſoccorrere e Franzeſi el quale era alloggiato lungo il Po verſo Cremona e finalmente fu concluſo che e ſi doveſſi la mattina ſeguente paſſare il Po con tutto lo exercito così quello delli Spagniuoli come quello della Chieſa e ſanza alcuna bagaglia et che il magnifico laſciaſſi buona guardia di fanteria in Parma e Piacenza acciocchè Bartolommeo d' Alviano non penſaſſi paſſar lui il Po et occupare una di quelle terre. Era lo exercito delli Spagniuoli circa a 700. huomini d' arme et 600. cavalli leggieri et ſeimila fanti Spagniuoli molto bene in ordine furono mandati 200. cavalli leggieri dalli Spagniuoli et altanti dal magnifico per ſcoprire il paeſe et che andaſſino ſino a Lodi e trovandolo ſproviſto viſi metteſſin dentro e per così fu fatto la notte medeſima comandamento publico nel campo delli Spagniuoli che ciaſcuno laſciaſſi le bagaglie in Piacenza quale erano più numero aſſai che il vero exercito et per così la mattina allo aprir della porta venne dentro in Piacenza tutte le bagaglie et furono diſpoſte per la terra le quale penorno tanto alloggiarſi che di già era paſſato ½ giorno et lo exercito del magnifico era già tutto in ordine con le fanterie et le gente d'arme acanto al ponte in battaglia per poter paſſare et paſſato mezo giorno le gente darme Spagniuole cominciorno le prime a paſſare tanto lentamen-

mente che di già era preſſo a ſera et intendendo queſto il magnifico e parendoli contro alla reſolutione fatta la ſera davanti venne in campo delli Spagniuoli et trovando lui eſſere paſſato con le gente darme paſsò el ponte apreſſo del quale el Vicerè era in ſulla riva fra certi arbori alloggiato con le ſua gente d' arme et non prima entrato el magnifico nel padiglione hebbono nuove da quelli che havevano mandato avanti eſſere entrato in Lodi cento lancie Franzeſe et il Re con lo exercito venire a Marignano di modo che conſultorno non eſſere da procedere più avanti et che per la ſera ſtarebbono lì et che la mattina, che ſarebbono alli 11. ripaſſerebbono el Po et così ritornato il Magnifico in Piacenza la ſera fece alloggiare le ſua gente che erono ſtate in ordine et a cavallo per paſſare tutto il giorno come s' è detto et fu per tutto el conſiglio del Magnifico fatto inditio che benchè le cento lancie fuſſino entrate in Lodi che il diſegno del Vicerè non era paſſare el Po ma che voleſſi tentare per conoſcere come trovaſſi el Magnifico perchè di già era cominciato a entrare in ſoſpetto per eſſere ſtato preſo dalle guardie ſua uno huomo del Papa chiamato Meſ. Cintio ſuto mandato dal Magnifico per trattare con il Re di Francia et benchè non li trovaſſino le ſcritture e brevi che haveva ſeco perchè li trafugò nondimeno ne reſtò mal ſatisfatto et anche per

l' or-

l' ordinario non confidano li Spagnuoli molto nel Papa. E per così ripaſſato in quà la mattina alli 12. ſi ritornorno nelli primi alloggiamenti et aſpettando quello che li Svizeri faceſſino loro ne quali ſoli rimaneva ogni ſperanza nel qual dì cioè alli 12. li Svizeri uſciti di Milano aſaltorno il campo de Franzeſi et reſtorno più preſto la ſera vincitori et la mattina alli 13. ſi fece il fatto d'arme grande dove li Svizeri furon rotti et il Re obtenne la vittoria la qual nuova alli 14. circa a 16. hore ſebbe per varie ſpie in contrario alcuno cioè li Franzeſi eſſer rotti et li Svizzeri haver vinto la giornata et parve da tanti riſcontri confirmata che in diligentia ſi ſpacciò Fabritio da Prato Cancellier di ſua Excellentia a Bologna e a Firenze a portare tal nuova. Ma poco apreſſo cominciò a venir nuova in contrario et così ſi verificò la vittoria del Re. Queſto error naque perchè la ſera de 12. li Svizeri riebbono il meglio e ſi cominciò la lor vittoria a divolgare avuto la certezza della rotta de Svizeri el Vicerè parlato più volte col Magnifico fece reſolutione partirſi et condurre lo exercito ſalvo nel Reame et così in ordinanza con le gente d' arme et con la fanteria paſsò per Piacenza alli 18. e fu ſervito da ſua Excellentia di ducati 7. m. per condurre lo exercito e il Magnifico mandò ſubito Meſs. Cintio e Benedetto Buondelmonti al Veſcovo di Baroſa

Nun-

Nunzio Appoſtolico et a Franceſco Pandolfini oratore de' Fiorentini con brevi et autorità di trattare lo accordo el quale fu facile a condurre perchè tutto lo intento del Re era di riavere Parma et Piacenza e per queſto fine ſubito havuto la vittoria haveva mandato a Pavia a ordinare el ponte per far paſſare lo exercito et acconſentendo el Nunzio a queſta ſua voluntà non fu neceſſario che lo exercito paſſaſſi et ſi concluſe lo accordo et così alli 26. di Settembre el Magnifico ſi partì di Piacenza con tutta la gente in ordinanza e nel partire ſi accadde che el Conte Pompeio et il Conte Claudio Lando havendo ſuſpitione della parte delli Scotti che erono della parte Franzeſe havevono fatto venire per lor ſicurtà circa a 300. compagni e quali s' erono fermi un trar di baleſtro apreſſo alla porta dove uſciva lo exercito per poter ſubito entrare et vedendo queſta gente il Sig. Renzo cominciò a ferirne uno et molti altri dando loro adoſſo ſi meſſono in fuga el Sig. Renzo andò a caſa il Conte Pompeio et fece prigione lui et il Conte Claudio et li conduſſe con lo exercito a Parma et poi a Reggio dove furon dipoi rilaſſati et uſciti di Piacenza ſubito entrò Monſig. di Ponremi Signor Normando Capitano molto prudente e preſe il governo di Piacenza e poi di Parma per il Re. El Magnifico arrivato a Reggio con pochi de ſua per le poſte ſi partì per Firenze et in capo di

otto

otto giorni ritornò a Reggio et licentiò tutte le fanterie e mandò le genti darme in diverſi luoghi ſolo ritenne e fece una ſcelta di 2. m. fanti e dette lor la pagha. In queſto mezo cioè alli 4. d' Ottobre venne la nuova che il Re haveva havuto il Caſtelletto di Milano accordando con il Duca Maſſimiliano per mezo di Meſs. Hieronimo Morone. In queſto medeſimo tempo eſſendoſi inſignorito il Re di Parma et Piacenza moſtrava volere eſſere buono amico et figliuolo del Papa tanto che il Magnifico fece reſolutione ire a baciarli la mano et così alli 19. d' Ottobre ſi partì di Reggio et alli 24. arrivò a Pavia venutoli incontro molti Signori della Corte e la ſera medeſima li baciò la mano nel Parco di Pavia dove era ito a ſpaſſo e li fece grata accoglienza. Alli 27. il Re andò a Vigevene dove ſtette ſino alli 9. di Novembre in feſta et in banchetti et in caccie ſempre havendo apreſſo di ſe ſua Excellentia et alloggiato ſempre in Palazo apreſſo di ſe et alli 10. ritornò la Corte a Pavia e di lì alli 12. andò a Milano dove il Magnifico ſtette ſolo tre giorni preſo prima licentia da ſua Maeſtà per venire a aſpettare il Papa a Firenze che di già havevono fatto deliberatione che ſua Santità et ſua Maeſtà ſaboccaſſino in Bologna laſciando ſua Excellentia allora in luogho di Franceſco Pandolfini a negotiare per ſuo conto Franceſco Vettori. In queſto medeſimo tempo

el

el Re deliberò mandare il Baſtardo di Savoia a ricuperare Breſcia per li Viniziani ſecondo che era ubrigato dove amalandoſi di un braccio fu dapoi in ſuo luogho ſubrogato el Signor Gian Iacopo Traulzi. Sua Excellentia arrivato in Firenze andò incontro a ſua Santità ſino alli confini e alli 29. di Novembre il dì di Santo Andrea ſua Santità fece la entrata in Firenze molto ſontuoſa portato in una ſedia con el regno et abito ponteficale e ſtati alquanti giorni in Firenze et viſitato e parlato più volte col D. Giuliano ſua Santità ſe ne andò in Bologna et el Magnifico andò a rincontrare il Re ſino in Parma et il Cardinale di Fliſco et il Cardinale de Medici lo andorno a rincontrare ſino a Reggio e alli 10. ſua Maeſtà entrò in Bologna con grandiſſima pompa dove lo andorno a rincontrare tutti li Cardinali ſino alla porta. E entrato in palazo rendè hubidientia et fece le ceremonie nel qual luogho ſtette ſino alli 15. di detto meſe feſteggiato et banchettato da ſua Santità et dal Reverendiſſimo Sanſeverino li fu fatto un paſto dove intervennono tutte le Gentildonne Bologneſe. Non concluſono coſa alcuna ſalvo che feciono una conventione circa alli benefitij che ſi chiamò e chiama el concordato che ancora oggi dura. Promeſſe ancora ſua Santità di reſtituire Modona et Reggio al Duca di Ferrara havendo certa ſomma di danari che ſua Santità haveva pagato

quan-

quando li hebbe all' Imperadore et altri danari ſpeſi et ne fece un breve a ſua Maeſtà la qual coſa dipoi ſua Santità non volle attendere trovando una ſcuſa et un altra la qual coſa fu dipoi cauſa di cattivo humore come ſotto ſi dirà. Sua Maeſtà fece ancora grande inſtantia che Sua Santità perdonaſſi ogni ingiuria al Duca d' Urbino al che Sua Santità mai volſe acconſentire nè ceder dicendo che non voleva che con tanto cattivo exemplo li ſui ſubditi haveſſino cauſa di far contra la Sedia Appoſtolica. Sua Maeſtà alli 15. ſi partì di Bologna et Sua Santità non molto dipoi ſi partì per Roma per la via della Romagna et per la via del Borgo non volendo toccare lo Stato d' Urbino. El Magnifico andò con Sua Maeſtà a Milano dove ſtettono fino alli 8. di Gennaio nel qual tempo Sua Maeſtà ſtette a piacere e ſempre in ſua compagnia aveva il Magnifico uſando molta familiarità et accarezzandolo aſſai. E alli 8. di Gennaio il Re ſi partì per la volta di Francia et il Magnifico per la volta di Firenze in compagnia del Reverendiſs. Cornaro dove arrivò alli 18. Non voglio mancare di dirvi un particulare che accadde in queſto viaggio benche lo harei a tacere ma perche habbiate notitia della natura del Magnifico che li piaceri lo dominavono eſſendo arrivati in Modona con tutta la ſua comitiva che era grande perchè aveva molti Signori et Gentilhomini

et

et certo belliſſima Corte et come ho detto in ſua compagnia era el Reverendiſs. Cornaro con tutta la ſua Corte piaque al Conte Gianfranceſco Buſchetto fare un feſtino ovvero cena a molti Sigg. de Gentilhomini della Corte del Magnifico dove erono molte Gentildonne el Magnifico vi venne in maſchera et gli piaque una di quelle Gentildonne et havendo convenuto col Reverendiſs. Cornaro et ordinato di partirſi la mattina di buonora per a Bologna che così haveva ſcritto a Bologna al Reverendiſs. Legato de Medici fu neceſſario metterlo ad executione et percosì ſi partirono e quando noi fummo circa ameza via el Magnifico et Filippo Strozzi et un ſol cameriere ſi trafugorno dalli altri et uſcirno di ſtrada tantoche fu paxato ognuno et ritornorno in Modona ſanza dirlo a perſona di modo che camminando el Reverendiſs. domandava di Sua Excellentia et neſſuno ne ſapeva render conto ſe non che io diſſi a Sua Sig. Reverendiſs. io penſo che ſia ritornato in Modona per alcune parole che io gli havevo udito dire et havendoli tenuto locchio drieto mene accorſi et il Reverendiſs. lo acconſentì perche ancora lui ſi ricordò di certe parole ſimile di modo che tenemmo per certo che e'fuſſi ritornato adrieto come era et in ſu queſti ragionamenti ci conducemmo al ponte del Reno dove cominciorno a comparire tutte le gente darme

di

di Sua Excellentia e della Compagnia del D. Giuliano che erano alloggiate in Bologna et allo intorno et venivono a incontrare Sua Excellentia dipoi comparſe il Reverendiſs. Legato con tutta la Nobiltà di Bologna et penſando ciaſcheduno trovare il Magnifico ciaſcuno ſtava ſoſpeſo e ſopra tutto il Reverendiſs. de Medici reſtò confuſo pure eſſendovi il Reverendiſs. Cornaro ſi ricoperſe che non pareſſi in tutto uccellato eſſendo coſa conſueta andar un Cardinale incontro allaltro el Magnifico et Filippo Giunti (*f.* Strozzi) in Modona vi ſtettono dua giorni ſconoſciuti et montati dipoi in poſte ci arrivorno poi alla Scarperia. Arrivato in Firenze el Magnifico alli 18. di detto meſe trovò il D. Giuliano per la ſua malattia eſſere ridotto in mal termine e molto mal contento perchè intendeva che il Papa voleva procedere contro al Duca d' Urbino col quale haveva ſtretta et grandiſſima amicitia et li pareva eſſere ubrigato per eſſere ſtato in ſua Corte gran tempo inperò il Papa li fece intendere che non dubitaſſi et che attendeſſi a guarire et che lui l' acconcerebbe come lui medeſimo voleſſi dandoli queſto paſto et giudicandolo per queſta malattia niortale come era. El Magnifico Giuliano ſecondo il coſtume de malati deliberò niutar luogho et aria et ſi fece portare alla Badia di Fieſole dove andando hora migliorando et hora peggiorando come fanno ſimili malattie alli

17.

17. di Marzo ſi morì et li furon fatte le eſequie molto ponpoſe furono ricevuti molti de ſua Gentilhuomini al ſervitio ſuo dal Magnifico. Madama la Ducheſſa ſi partì con tutta la ſua famiglia et ſene andò in Savoia alla quale Sua Santità ſatisfece tutta la dota ſecondo la promeſſa. Seguito la morte del D. Giuliano al principio di Maggio 1516. fu deliberato la guerra contro al detto Duca d' Urbino ma fu alquanto differita per veder l'eſito della moſſa che haveva fatto in quel tempo Maximiliano Imperatore contro alla Ducèa di Milano el quale venne con xv. m. Svizeri e molte altre genti e ſi appreſsò a Milano di ſorte che Monſig. di Borbone che era lì per il Re hebbe ragionamento di partirſi parendoli non poter reſiſtere ma ſopragiugniendoli ancora a lui Svizeri in ſuo favore ſi miſſe alla difeſa. Maximiliano dubitando della fede de Svizeri e ricordandoſi del D. Lodovico ſe ne partì re infecta e ſanza fare aquiſto alcuno. Havendo adunque deliberato Sua Santità la inpreſa d'Urbino fu reſoluto che Sua Excellentia andaſſi in perſona e perciò ordinato x. cannoni et altrettanta artiglieria da campo e tutte le gente darme della Chieſa et de Fiorentini et così fanti vi. m. cioè 5. m. battaglioni et mille fanti fra Spagniuoli fatti in Roma e altri fanti per la volta di Rimini Sua Excellentia alli 26. di maggio 1516. uſcì di Firenze et andò per la

volta di Caſtracaro et alli 28. arrivò in Ceſena dove fu ricevuto honoratiſſimamente et con gran plauſo alli 30. andò a Rimini dove li fu fatto grande honore et dove trovò le gente darme et lartiglierie & le fanterie tutte in ordine che vera il Sig. Renzo el Sig. Vitello et il Sig. Troilo et il Conte Guido Rangona che havevano preparato ogni coſa. A dì primo di giugno ſi moſſe lo exercito et andò per la volta di Peſero quaſi lungo la marina ſino a un caſtello chiamato Gradara et lì ſi voltorno verſo Urbino a un luogho chiamato S. Giovanni in Marignano dove ſi fece el primo alloggiamento in ſu el mezo giorno el qual luogho era commodo per andare a Urbino et per andare a Peſero et in mentre che lo exercito alloggiava quelli d' Urbino vedendoſi venire adoſſo di verſo Città di Caſtello circa dua mila fanti et eſſendo abbandonati et eſſendo ſuto lor detto dal D. che penſaſſino a caſi loro mandorno inbaſciatori a Sua Excellentia a concederli la Terra et che mandaſſi a pigliarne il poſſeſſo e ſubito Sua Excellentia mandò me a pigliar la poſſeſſione et così andai detto dì primo di Giugno et ne preſi la poſſeſſione in nome della Chieſa dove ſtetti tre giorni fino a che venne il Veſcovo di Caſtello et li conſegnai la Città. El D. Franceſco Maria che haveva affortificato Peſaro et haveva drento 1500. fanti vedendoſi venire adoſſo

ol-

oltre allo exercito del Magnifico Gianpagolo Baglioni di verſo Perugia con 2. m. fanti et Lodovico da Fermo con altri duomila et li Vitelli con altri dua mila et il D. di Camerino altri dua mila dubitando che el ſuo paeſe tutto andaſſi in ruina deliberò partirſi laſciato la rocca di Peſero in mano di Tranquillo da Mondolfo fratello di Mr. Benedetto da Mondolfo e così mettendoſi in mare ſe ne andò alla volta di Mantova. Donde quelli Capitani che erono lì ſubito che lo exercito ſacoſtò cominciorno a parlamentare et dato loro circa a ducati 600. ſe ne partirno ſalvo la roba et le perſone. Entrò il Magnifico in Peſaro alli 4. di Giugno dove concorſero tutti e mandati delle terre a riconoſcere la ubidientia di Santa Chieſa et così tutto quello Stato fu aquiſtato in quattro giorni dalla rocha di Peſaro a San Leo e la rocha di Maiuolo in fuora e però ſubito ſi pensò di battere la rocha di Peſaro e piantati dieci cannoni per dua giorni non ſi fece mai che tirare in modo che ſi era mandato giù quaſi un torrione e ſi penſava di dare la battaglia quando ſi cominciò a parlamentare et ſi fece lo accordo che non havendo ſoccorſo per tutto il meſe di Giugno che darebbe la Rocca in poteſtà di Sua Excellentia et che a quelli didentro fuſſin ſalve le perſone et le robe con conditione che non lavoraſſi nè faceſſi altri ripari. Fu fatto queſto accordo per-

chè havendoſi a dare la battaglia era neceſſario che vi moriſſi molta gente e della meglio e giudicando che el ſoccorſo non fuſſi per eſſere: e fatto queſto accordo el Magnifico ſi partì di Peſero alli dieci di Giugno et arrivato in Urbino vi ſtette una ſola ſera e dipoi per la via del Borgo ſe ne venne a Firenze che arrivò alli 14. di detto meſe. El Magnifico haveva laſciati in Peſero la maggior parte de Capitani e per Commiſſario ſuo Iacopo Gianfigliazi che di Firenze era venuto in ſua compagnia el quale partito el Magnifico con il conſiglio de Capitani ordinò certe nave che ſteſſino allincontro della Rocca e fece molte altre proviſione et maxime di trincee intorno alla Rocca per proibire il ſoccorſo e perchè fu mancato nel tempo della triegua per el Caſtellano in più coſe di che io non ho piena notitia per non vi eſſere ſtato preſente ma lo ſa bene Iacopo Gianfigliazi et infra le altre al primo di Luglio come era il patto el Caſtellano non conſegnò nè voleva conſegnare la Rocca pure li ſoldati di drento cominciorno a tumultare e parlamentare et alli 2. dettono la Rocca et il Caſtellano fu fatto prigione et ivi a pochi giorni in ſulle mura della Rocca inpiccato et così ricevuto la rocca di Peſero et ordinato tutto lo Stato d' Urbino Iacopo ſe ne ritornò a Firenze et Antonio Darricaſoli fu fatto Commiſſario. Per la impreſa di San Leo mandò il

Pa-

Papa el Conte Ruberto Buſchetto e ſi mandorno circa a fanti 2. m. paghati cioè 800. fra Corſi e Spagniuoli et circa 1200. fanti dellordinanze. Alli 5. di Luglio ſi hebbe per accordo la Rocca di Maiuolo che è allincontro di San Leo un miglio appreſſo: luogho neceſſario volendo aſſediare San Leo: el ſito di San Leo per eſſervi noto non lo deſcriverò altrimenti et ancora per non vi eſſere ſtato nè haverlo viſto: lo exercito ſi accampò intorno e poco profitto ſi poteva fare più preſto danno ſi riceveva che altro. Accadde che un maeſtro di legname che ſtava a Figline non eſſendo mai ſtato al luogho gli venne in fantaſia dandare ſin là con animo di fare quello che poi gli riuſcì portando ſeco alcuni ferri fatti a poſta per montare. Aſſeriva lui una notte eſſendo a caſa ſua eſſergli apparita la noſtra Donna et che li moſtrava la via donde ſi poteva pigliare San Leo et era in apparenza huomo tanto ſemplice et dapoco da non penſare di lui coſa alcuna da conto e però penſando che non gli fuſſe creduto atribuiva queſta ſua fantaſia alla noſtra Donna. Andò a San Leo et appreſentoſſi al Commiſſario e diſſe queſta ſua viſione et che voleva vedere ſe poteva mettere ad effetto queſta ſua fantaſia et una notte per ordine del Commiſſario per una lunghiſſima ſcala ſalſe ſopra un dirupato che era ſtimato il più difficile luogo vi fuſſi et fatto levar la ſcala per-

che non ſi ſapeſſi aſpettò il giorno et con molti ferri che apoſta haveva fatto fare cominciò andare inalto apichandoſi e ſpeculando il luogho et così di mano in mano ſalendo ſi conduſſe preſſo alla ſummità del monte et viſto che e ſi poteva andare ritornando indrieto andava raſſettando di quelli luoghi più difficili et così aſpettando laltra notte per la medeſima ſcala ritornò al Commiſſario e di nuovo l'altro giorno ritornandovi per raſſettare certi paſſi in modo che aſſicurato il Commiſſario che la coſa era riuſcibile la notte avanti alli 5. di detto meſe chiamò li Capitani et fece venire ancora quelli che giudicava atti e diſſe loro el caſo et che biſognava ordinarſi bene per eſſere la via ſtretta perche non era poſſibile ire ſe non a uno a uno et così compoſto un numero di CL. compagni de primi ordinò che ſubito che fuſſino arrivati in ſul colmo faceſſino cenno al quale cenno il monte fuſſi ſubito aſſalito da più bande con numero di ſcale et che a un tempo ſi faceſſi linpeto da tutte le parte dimodoche intenti a guardare gli altri luoghi quelli che fuſſino ſaliti poteſſino opprimerli et così compoſto con li capitani el maeſtro del legname da Fegline fu il primo a ſalire et a fare la guida et la ſcorta et allapparita dellalba perche era neceſſario volendo ſalire veder lume cominciorno a montare tanto che di già nera arrivati circa a 30. al luogo della

ſom-

ſommità del monte et infra li altri ſei inſegne che a bella poſta havevono portate e ſi miſſono giu in terra apiattati per aſpettare li altri: una guardia che ſi partiva dal luogo ſuo eſſendo gia giorno alto vide queſti compagni appiattati e ſubito levò il romore et così loro viſtoſi ſcoperti dettono il cenno inpoſto et in un tempo medeſimo el monte fu aſaltato da più bande e ciaſcuno correva a luoghi ſua ordinati ma veggiendo gia 6. inſegne drento che ſubito cominciorno a ſcorrere il piano del monte et amazati alcuni el reſto ſpaventati da coſa loro inaſpettata ſi rinchiuſono nella forteza che è murata nel monte et per così quelli che montavano del continuo e accreſcendo il numero andorno aprir la porta donde ſentrava ſul monte e così di quello ſi inſignorirono: Opera certo difficile edanon la extimare riuſcibile che chi oggi con locchio vede il luogo donde ſalirno li pare inpoſſibile. Intermine di dua giorni quelli della rocca ſareſono nella quale trovorno gran munizione di grani per più di duc. quattromila e trovorno buona munitione dogni coſa et il Commiſſario Antonio Daricaſoli ſpartì la preda ſtimando el grano non molta coſa alli ſoldati et alli Capitani et Uffitiali donò loro la proviſione di una pagha et licentiò lo exercito da una guardia di 250. fanti in fuora et così tutto lo ſtato pervenne libero et in potere di ſua Excellentia innome però

della Siede Appoſtolica e perche enon ſi poteva fidare delli vecchi abitatori di San Leo li mandò tutti via aſſegnando loro in altri luoghi qualcoſa et fece venire altri abitatori cavati da diverſi luoghi del dominio Fiorentino aquali diſtribuì le poſſeſſione neceſſarie pigliandone una buona parte per ſe et così fu finita la impreſa e tutta la ſpeſa per pigliare lo ſtato durbino quale aſceſe ſecondo che per li conti ſi moſtra da ducati 55. m. in circa. In queſto tempo el Sig. Gian. Iacomo Traulzo haveva preſo Breſcia e li Franzeſi con li Veniziani havevono deliberato la impreſa di Verona nella quale ſi trovava aguardia el Sig. Marcantonio Colonna per lo Imperatore e percosì il Sig. Gian Iacomo et Monſig. del Lautrech con grande exercito et con grande apparato ſi miſſono alla oppugnatione di Verona el quale aſſedio durò molti meſi come di ſotto ſi dirà. Havendo adunque preſo et aſſicuratoſi di tutto lo Stato d' Urbino ſua Excellentia ſi partì di Firenze alli otto d' Ottobre per Roma dove già ſera agitato el proceſſo contro al D. Francesco Maria e privato dello Stato: la principale ragione che aſſegnorno fu per havere uſato fellonia havendo preſo danari e recuſato ſervire e preſo ſoldo da e nimici di ſua Santità et molte morte di huomini gli furno imputate conmemorando le coſe vecchie et la morte del Cardinale di Pavia et altre coſe e arrivato el

Ma-

Magnifico Lorenzo in Aquapendente andò a trovare el Papa a Corneto e di poi con ſua Santità ſe ne venne in Roma. Sua Santità inveſtì dello Stato d' Urbino ſua Excellentia per ſe ſua figliuoli maſchi e femmine legittimi e naturali et ne fece la bolla et la fece ſegnare et ſoſcrivere da tutti li Cardinali che ſi trovavono in Roma: ſolamente il Cardinale Grimanno non la volſe ſoſcrivere quale havendo il Veſcovado d'Urbino teneva grande amicitia con el Duca Franceſco Maria et per queſta cauſa non eſſendo ben veduto ſe ne andò a Vinetia nè tornò mai a Roma ſino a che Papa Lione viſſe. Sua Excellentia ſtette in Roma in detto tempo ſempre a piaceri et a caccie ſino alli 16. di Gennaio nel qual tempo eſſendoſi di già col Sig. Marcantonio Colonna accordato di dare la terra di Verona ſalvo la gente et la roba hebbono certa notitia non havendo di ciò prima alcuna ſoſpitione come el D. Franceſco Maria haveva convenuto con le gente Spagniuole che erano uſcite di Verona che lo aiutaſſino recuperare il ſuo ſtato et che di già le ſi inviavano a quella volta: queſta pratica et deliberatione delle gente Spagniuole fu molto aiutata da Monſignor del Lautrech et fu ſtimato queſto maxime venendo el Sig. Federigho da Bozzolo che dependeva tutto dal Re di Francia: ma poi per li ſucceſſi ſi toccò con mano et etiam da e proveditori Venitiani ma ciaſcuno

cuno lo faceva cautamente et ſegretamente perchè la grandeza di Papa Lione era ſuſpetta a ciaſcuno di loro et havevono caro che e fuſſi battuto ma neſſuno voleva ſcopertamente dimoſtrarlo et maſſime il Re di Francia ſi teneva mal ſatisfatto che ſua Santità non haveſſi obſervato la promeſſa che per breve gli haveva fatto di reſtituire a Ferrara Modona et Reggio et perchè ſi tenevano ingiuriati inſieme con li Venitiani di ſua Santità che nello aſſedio di Verona fuſſi permeſſo che alla ſpicciolata un gran numero di fanti Spagniuoli paſſaſſino per le terre ſua et a poco a poco paſſaſſino in Verona havendone fatto più volte inſtantia lo prohibiſſi et con effetto el Papa per non diſpiacere al Re di Spagna haveva fatto viſta di non vedere fu anche neceſſario che gli agenti di Spagna ci teneſſino mano poſſendo diſporre della gente baſſa. Ricevuta tal nuova a Roma el Papa ne hebbe gran perturbatione e ſubito mandorono in poſte Ser Giovanni da Poppi a Monſignor dall' Utrech perche operaſſi che tale impreſa ſi diſturbaſſi et ancora ſi ordinò al Sig. Renzo et al Sig. Vitello che erano in Romagna con le gente d' arme che ſi provedeſſino così per la guardia delle Terre di Romagna come per opporſi ſe poſſibil fuſſi che e non paſſaſſino: E a Firenze ſordinò che mandaſſino tutte le ordinanze alla volta di Romagna: E ſua Excellentia ancora lei par-

partì dipoi in poſte per la volta di Firenze dove fatta proviſione di danari che in quel tempo non era la difficultà che è ſtata dipoi perchè havendo ſempre obſervato la fede a chi lo ſerviva et eſſendo ciaſcuno pagato ſecondo il promeſſo gli huomini voluntariamente ſofferivano et non obſtante che e ſi vedeſſi in viſo queſta guerra futura in una ſola mattina privatamente li fu offerto circa a ducati 70. m. che in dua giorni ſi riſcoſſono tutti et ordinato gran numero di artiglieria et di munitione e altro al biſogno della guerra et etiam ordinato che da Città di Caſtello ſi ſpigneſſi a Urbino 2. m. fanti parendoli che eſſendo il Veſcovo de Vitelli il Governatore fuſſino più al propoſito che altre gente et ſcriſſe al Sig. Vitello andaſſe lì in perſona al quale ſcriſſe che era neceſſitato eſſere in Romagna ma che manderebbe con le gente un ſe medeſimo per lor capo che fu uno Iacopo di Roſſetto allevato de Vitelli ma per quanto ſi vidde poi fu più affetionato al D. Franceſco Maria che alli Vitelli et etiam che allonor ſuo: e alli 26. di Gennaio ſi partì ſua Excellentia di Firenze menando in ſua compagnia Iacopo Salviati et Matteo Strozi per la volta di Faenza e per la via di Creſpino et arrivato a Fognano ſotto Berſighella inteſe li inimici eſsere di gia paſſati et che erono venuti innanzi perchè trovando il Sig. Renzo et il Sig. Vitello eſſere in Ravenna

con

con buona guardia laſciando Ravenna sì ſi ſpinſono alla volta di Faenza per tentar la Terra con moſtrar di voler rimettere un giovane ſcacciato da quelli Signori di Faenza che non mi ricordo del nome: ma vedendo non poter profittare ſiſpinſono innanzi alla volta di Furlì dove trovorno alla guardia della terra le gente darme della compagnia di ſua Excellentia et benchè il temporale li aiutaſſi per eſsere diacciati tutti li foſſi per el gran freddo che fu in quel tempo non volſono tentar la forza e paſsato el Montone ſe ne andorno nel Ceſenatico et quivi ſopra ſtati dua giorni per ripoſarſi che havevono patito perchè era ſtata una neve grandiſſima non volſono tentar la terra perchè vera dentro buon numero di gente el Sig. Renzo et il Sig. Vitello viſto che li nimici erono paſſati et etiam per ordine del D. ſi trasferirono per mare a Rimini quale ancora era proviſta perchè vera 1000. fanti dell' ordinanza de Fiorentini et el Sig. Niccolò da Bagno con 800. fanti de ſua. Sua Excellentia arrivato alli 28. in Caſtracaro mandò el Capitano Zea Spagniuolo che era ſuo trinciante in diligentia a Urbino con 1000. ducati et con commiſſione che ſteſſi vigilante atutto perchè molto di lui confidava nel qual luogo di Caſtracaro hebbe notitia da Ser Giovanni da Poppi che haveva trovato a Mantova Monſignor dell Autrech dimoſtrando che molto li diſpiaceva queſta

ſta moſſa et queſta guerra et che per ſatisfare a ſua Santità li offeriva la banda de Guaſconi di 4300. fanti Guaſconi et 1300. Lanzi chinech che ſempre erono ſtati inſieme nella guerra di Verona et come parendoli lofferta al propoſito l' haveva accettata et li haveva ſoldati e promeſſo loro dar la pagha a Bologna et così ſenza conſiderar più là o ſanza haver commiſſione alcuna preſe un partito che fu cauſa della lungha guerra. Al Duca parve queſta nuova di gran momento pure atteſo la promeſſa fatta per il ſuo homo et che di gia erono inviati e preſso a Bologna ſi riſolvette per men male mandare a pagharli dubitando che eſſendo sì groſſa banda non ſi coniugeſſino con li inimici et così mandò la pagha e furno paghati in Bologna alli 4. di febraio et hebbono per la pagha ducati 17700. Era propoſto a dette gente per Colonnello generale el Capitano Carbone huomo ſenſato et allevato di Monſig. Lautrech et del quale molto confidava non di meno vi era un Capitano che ſi chiamava Monſig. Dambra giovane ſanza barba e parente ſtretto del Lautrech che haveva il ſeguito di tutti li Guaſconi giovane altiero et ſuperbo. Alli 29. ſua Excellentia ſe ne andò a Furlì dove venne nuova a Matteo Strozi che la moglie ſtava male ſe ne ritornò di lì a Firenze. Alli 30. ſua Excellentia ſe ne andò a Ceſena dove li fu da quelli della terra preſentato el Capitano Suares

Spa-

Spagniuolo che haveva la compagnia nello exercito inimico el quale havendo finto deſſere malato grave era reſtato in caſa di un villano e dipoi partitoſi lo exercito ſi fece prigione di quel villano dicendoli lo conduceſſi in Ceſena et che conducendolo ſi farebbe per lui et eſsendo quivi condotto et conoſciuto Spagniuolo fu examinato diſſe voler parlare a ſua Excellentia et così condotto da quelli che lo havevano prigione pregò di parlare in ſegreto a ſua Excellentia et li diſſe come a poſta ſera laſciato pigliare ſolo per parlare a ſua Excellentia per parte del Colonnello Maldonato et dua altri Capitani e quali erono per dimoſtrare deſsere buon ſervitori di ſua Santità et di ſua Excellentia et che ſerono congiunti et venuti più a queſto effetto che per altro cioè per poter fare qualche ſervitio con ſua Santità et ſua Excellentia et che come veniſſi loccaſione ſua Excellentia lo conoſcerebbe ma che biſognava aſpettare qualche oportunità la quale quando ſi porgeſſi gliene farebbono intendere: el D. accettò l' offerta et lo ringratiò aſsai e li fece donare 50. ducati et che ſe ne andaſſi in campo. Adì 2. di febraio el D. ſi conduſſe in Rimini dove trovò el Sig. Renzo perchè li inimici ſe nerono andati da Santo Arcangelo e volti alla Scorniera et a Veruchio et andati nello ſtato d' Urbino ed ovunque erono paſsati tutto ſi reſe alla ubidientia del D. Franceſco

Ma-

Maria da Mondino in fuora che è un caſtello preſso a Urbino x. miglia. Li inimici quali erono fanti cinquemila Spagniuoli et tutti quelli che poteva fare lo ſtato et circa 800. cavalli leggieri ſi apreſentorno a un miglio a Urbino dove erono come ho detto 2. m. fanti et 50. cavalli da Città di Caſtello tutti buona gente e da fare ogni prova ſe haveſſi havuto buoni capi: ma quello Iacopo di Roſſetto più preſto attendeva a sbigottire che altro dicendo che haveva una profetia che Urbino haveva a correr ſangue et facendo ogni coſa che la terra perveniſſi nelle mani del D. Franceſco Maria. El Veſcovo non era homo di governo e non ſarebbe uſcito un paſso dell ordine di Iacopo di Roſsetto in modo che il Capitano Zea Spagniuolo era quello che dava ſi può dire tutti gli ordini el quale haveva voluto aſſicurarſi degli huomini di Urbino con mandarli fuora et Iacopo Roſsetto ſi contrapoſe dicendo che ſanza loro non ſi poteva ſtare in Urbino: di modo che il Capitano Zea non havendo altre forze ſandava accomodando e di queſto diſordine ne ſcriſſe una lettera al Sig. D. Lorenzo quale arrivò dopo lo accordo d' Urbino el quale Zea faceva ogni ſtantia dintendere quello che faceſſino li inimici ma eſsendo tutto il paeſe inimico et etiam quelli della terra deſiderando la ritornata del lor Duca non era poſſibile haverne notitia alcuna benche fuſſino

apreſ-

apreſſo a un miglio nè delli amici non poteva anche haver nuova eſſendo preſo tutti li paſſi e volendo per queſto effetto mandare alcuni cavalli e fanti per ſcoprire. Iacopo Roſſetto non voleva acconſentire dicendo che non voleva metterli in manifeſto pericolo pure il Capitano Zea ſi offerſe andare con loro in compagnia et così uſciti d' Urbino circa 50. fra cavalli et fanti andorno pocho in là che trovorno uno aguato dove furono aſsaltati et parte morti et parte preſi et il Capitano Zea benchè combatteſſi virilmente fu ferito malamente in ſulla teſta di ſorte che tornato in Urbino viſse ſolo un giorno. Morto che fu il Capitano Zea inmediate Iacopo Roſſetto cominciò a praticare di accordarſi et così dettono la terra con patto che li ſoldati haveſſino ſalvo la perſona et la roba et così ſene uſcirno. Pervenuto Urbino in poteſtà delli inimici ſi inſignorirno di tutto lo ſtato da Peſaro Sinigaglia San Leo Gradara e Mondino in fuora et penſorno eſſere loro neceſſario di inſignorirſi di un luogho di marina parendo loro poi haver vinto la guerra et occorſe loro più facile Fano che alcun altra ſtimandola per non eſſere terra dello ſtato di Urbino più ſproviſta perchè in Peſero ſubito che il D. giunſe in Rimini vi ſpinſe il Signor Renzo con buon numero di gente et a Sinigaglia ſera ancora fatto buona proviſione alla rocca et nella terra et anche parevano li ſiti

più

più difficili a expugnarli che Fano et per queſto partito lo exercito da Urbino dando voce di andare a Peſaro voltò il camino verſo Fano el che preſentito el Sig. Renzo vi ſpinſe il Sig. Troilo Savello con circa a 600. fanti et la ſua compagnia di gente darme. Giunti li inimici a Fano e viſto eſſervi arrivato el Signor Troilo deliberorno condurvi l'artiglieria et così piantati 5. pezi dua cannoni e una colobrina et dua altri pezi che cavorno d' Urbino feciono una piccola batteria di circa b. xx. di muro e dettono la battaglia con grande aſſalto dove furono ributtati e mortone forſe 50. deliberorno di dare la ſeconda con maggiore sforzo e furono a gran preſſo di non entrar dentro ſe non era la virtù di Meſs. Fabiano da Ghalleſe Luogotenente della gente darme del Sig. Troilo homo molto valente et ardito el quale in perſona alla rotta del muro fece coſe inextimabile eſſendo abandonato quaſi da tutti ſalvo che da pochi de ſua homini darme: in modo che penſando li inimici di dare la battaglia la mattina ſeguente con tutto lo sforzo et comparendo la notte da 500. fanti venuti da Peſaro per mare in ſoccorſo della terra et viſto che havevano reparate le batterie mutorno conſiglio e deliberorno ritirarſi in verſo Urbino el Sig. D. Lorenzo ſi ſtette in Rimini dalli 3. di Febraio ſino alli 10. di Marzo dove non atteſe ad altro che a ordinare le gente per po-

tere uſcire alla campagna quando li inimici non ſi riſolveſſino come era la oppinione di ſua Excellentia e di molti capitani ma molto più di ſua Excellentia per el grande deſiderio che ne haveva maxime per poter tornare a Firenze et a queſto lo perſuadeva la promeſſa che gli haveva fatto quel Capitano Suares et certo che queſta ſua opinione e deſiderio fece gran nocumento alla impreſa perchè mai aplicò lanimo affar la guerra come era neceſſario che biſognava far penſiero di ſtraccare quelle genti che non havendo paghamento potevano poco durare ma il tentar la fortuna faceva più per loro che altra coſa come intervenne. Li Guaſconi arrivorno a Rimini alli x. di Febraio et furono alloggiati verſo Veruchio e ſtettono lì circa a 10. giorni et alli 20. di Febraio ſi mandorno a Peſaro. Sua Excellentia in queſto tempo ſoldò 1500. Lanzichinech di quelli che erono ſtati drento in Verona e dette loro per colonnello un comandatore Icare Spagnuolo coſa da molti non laudata per eſſere Spagniuolo et havendo ſolo per inimici li Spagniuoli. Era il comandatore Icare homo nobile e di gran premura et ſuto molto raccomandato da Don Ugo de Moncada Vicerè di Sicilia nondimeno ſi portò bene. Similmente venne in Rimini in queſto tempo Gian Paulo Baglioni con 150. homini darme 100. cavalli leggieri et 1000. fanti: venne ancora el Sig Gentile Baglioni

con

con 70. homini d'arme e ſi ſoldorono molti fanti Italiani ſotto diverſi Capitani. In queſto tempo accadde che una parola detta in Peſaro per el Sig. Renzo a uno tamburino Spagniuolo delli inimici fu cauſa di grande ſcandolo et forſe della rovina di quella impreſa. Diſſe il Sig. Renzo parlando col tamburino: Ben quando ci darete voi prigione el D. Franceſco Maria: el tamburino riſpoſe: noi vogliamo pigliar prima el D. Lorenzo: queſte parole dette dal Sig. Renzo referite dal tamburino in campo dettono grande alteratione perchè di gia havevono qualche ſpiraglio di ſoſpitione del Colonnello Maldonato e dalcuni Capitani e da quel tempo innanzi ſempre andorno odiando le ationi del Colonnello Maldonato e di quelli capitani in chi non confidavano mettendogli in ſuſpetione degli altri. El Sig. Duca Lorenzo fatto conſiglio con tutti li Capitani conſultorno non eſſere poſſibile cacciare li inimici dello ſtato ſe non ſi uſciva alla compagna et conſtringere li inimici in difficultà di vettovaglia perchè havendo lor preſo un nido forte et fra li monti non era poſſibile con forza cacciarneli eſſendo tanta buona gente ſe non con levar loro tutti li viveri che havevono da tutto lo ſtato e maxime del vicariato di Sinigaglia et con queſto conſiglio ſi deliberò fare lo exercitoet uſcire alla campagna et a queſto fine le gente ſi inviarono alla volta di Peſaro dove

erono el Sig. Renzo el Sig. Vitello e quali erono quelli che el tutto diſponevono: el Sig. Renzo nel tempo che era andato a Peſaro che fu alli 3. di Febraio dubitando che li inimici non ſi gittaſſino a quella volta come davono voce per affortificare la terra fece disfare da fondamenti tutto el porto: chiamavaſi el porto un gran numero di magazini che erono fra la terra et il fiume el quale fiume viene dalla valle verſo Urbino e per ſpatio di un mezo miglio in verſo la marina ha buono et ottimo fondo di modo che le barche che vengono di mare venghono in quel fiume e ſerve loro per porto non vi poſſono già entrare le nave groſſe di gabbia e per queſto ſi chiama tutto queſto ſpazio fra el fiume e la terra il porto perchè tutte le mercantie ſtavano in quelli magazini. La città di Peſero è poſta ſulla bocca della valle che viene di verſo Urbino et quella parte che riſguarda in mare vi è la rocha et è volta verſo la Schiavonia dalla banda di verſo Rimini e il porto et il fiume: tutto queſto porto per ſicurtà della Terra el Sig. Renzo lo rovinò el che non haveva voluto fare el D. Franceſco Maria quando penſava tenerlo parendoli come in fatti era un grandiſſimo danno alli cittadini ma in vero coſa neceſſaria per ſicurtà et defenſione della Terra: il Sig. Renzo multiplicando le genti mandò le fanterie a Candellara et a Nuvolara quale ſono poſte in ſulla collina di verſo Fano

per-

perchè come ho detto eſſendo poſto Peſero in ſulla bocca della vallata da ogni banda ſon monti ma non ſi extendono fino alla marina che laſciano ſpatio per andare lungho la marina. Lo ſpatio del piano è circa a dua miglia dalla banda di verſo Fano e la collina in ſulla quale ſono dua monti rilevati lun contro dellaltro et inſu ciaſcuno è un caſtello luno che è inverſo la marina ſi chiama Candellara e laltro verſo Urbino ſi chiama Nuvolara: a Candellara andorno le fanterie italiane et a Nugolara li Guaſconi et li Lanzichinech a quali fu data la pagha in Peſero ſotto dì primo di Marzo e biſognò paghar loro ducati xxi. m. che crebbono da 17. a 21. altrimenti minacciavano d' andarſene dalli inimici e tutto però cedeva per motivo di quello Monſig. d Ambra. In queſto tempo che ſtette ſua Excellentia a Rimini comparſono dua Spagniuoli mandati dal Vicerè con commiſione d andar in campo a proteſtare agli Spagniuoli che e ſarebbano inimici di ſua Maeſtà ſe non ſi partiſſino da ſervire el D. Franceſco Maria e dipoi queſti conparſe un Conſalvo de Varghes mandato dal detto Vicerè a fare comandamenti in ſcrittis ſotto pena di rebellione e quali tutti andati non partorirno frutto alcuno: preſono bene un beveraggio da ſua Excellentia di ducati 25. per homo tornarono con li comandamenti fatti e dicendo che le genti erano obſtinate e non

volevano ubidire e fu giudicata coſa più preſto pro forma che altrimenti. Havendo adunque ſua Excellentia deliberato uſcire in canpagna e trovandoſi paghati circa a xx. m. fanti a paghamento e circa a 1000. huomini d'arme e mille cavalli leggieri deliberò partirſi da Rimini e venire a Peſero et così la notte che ſegue li 10. di Marzo partitoſi da Rimini con circa a 500. homini d'arme ſe ne venne a Peſero che arrivò a tre hore di giorno donde andando ordinando le coſe neceſſarie per lo exercito ſopragiunſe un trombetto de nimici domandando ſalvo condotto per el Capitano Suares Spagniuolo et per un altro in ſua compagnia: fu conceſſo el ſalvo condotto facilmente penſando che fuſſi quello Capitano Suares che a Ceſena parlò a ſua Excellentia ma in campo delli inimici vera un altro capitano che haveva la compagnia che ancora lui haveva nome el Capitano Suares: obtenuto el ſalvo condotto arrivorno in Peſero con el trombetto el detto capitano Suares et in ſua compagnia haveva Orazio da Fano Secretario del D. Franceſco Maria e domandando voler parlare publicamente a ſua Excellentia coram omnibus el Capitano Suares predetto parlando in Spagniuolo molto arditamente diſſe come el D. Franceſco Maria vedendo tanto ſtratio de ſua popoli et per fuggire la ruina di tanta gente che deſiderava più preſto con el danno della ſua perſona obviare

a que-

a queſti mali che vedere ſeguir tante calamità al ſuo paeſe et che per queſto ſua Excellentia haveva eletto chiamare ſua Excellentia a combattere a corpo a corpo o vero pigliare un numero a tanti per tanti acciocchè chi fuſſi vincitore ſi poteſſi godere quello ſtato in pacifica poſſeſſione et che ex nunc ſi penſaſſi dove ſi haveſſi a combattere et che ſua Excellentia era preſta et che non dubitava che ſua Excellentia accetterebbe el partito perchè el premio del vincitore era di ſua proprietà et che non ſi dubitaſſi che queſto fuſſi vero che el trombetto leggerebbe el cartello ſoſcritto da tanti Signori et Capitani et così el trombetto volendo leggerlo fu proibito e detto che baſtava. Queſta propoſta fu tanto inaſpettata da ſua Excellentia e dal Sig. Renzo e dalli altri Signori e Capitani quanto coſa che fuſſi mai vedendo che non era el Capitano Suares che e ſi penſavano et vedendo tal propoſta che ognaltra coſa aſpettavono el Sig. Duca diſſe: voi aſpetterete un poco e ritiratoſi con il Signor Renzo et il Sig. Vitello el Conte Guido el Sig. Gianpagholo et el Sig. Troylo doppo piccolo ſpatio ritornò e diſſe che quando el Duca Franceſco Maria laſciaſſi quello che forzatamente egli haveva ocupato che era preſto a decidere con le arme in mano ogni lor differentia et a corpo a corpo o a tanti per tanti come gli pareſſi ma che non uſcendo dello

ſtato era per fare ogni opera di cavarnelo come occupatore e detentore delle coſe ſua et non a lui appartenente: et così licentiati ordinò che e fuſſino guardati et che non parlaſſino con perſona: el Sig. Renzo da per ſe et fuora dell opinione degli altri Signori Capitani perſuaſe ſua Excellentia affare quello di che fu molto incaricato cioè che el detto Capitano Suares et Oratio fuſſino meſſi nella rocca: et intendendoſi queſto dagli altri Signori Capitani diſpiacque aſſai e quali tutti con grande inſtantia perſuaderno a ſua Excellentia che gli laſciaſſi altrimenti ne ſarebbe forte incaricato dimoſtrando che non vi era lo honor ſuo: pure el Sig. Renzo perſiſteva nella ſua opinione dicendo che queſto era ſtato uno ardir beſtiale e degno deſſere gaſtigato pure el Sig. D. ſi riſolvette a rilaſciare el detto Capitano et lo rimandò inſieme con el trombetto et ritenne Oratio Segretario del D. Franceſco Maria dicendo che eſſendo ſuddito della Chieſa non ſe gli haveva a obſervare el ſalvacondotto non eſſendo in queſto expreſso el nome et lo ritenne tanto più volentieri per poter ſapere delli ſegreti del ſuo patrone et però fu examinato lì in Peſero et dipoi con buona guardia fu mandato a Firenze dove fu di nuovo et con diligentia examinato e maxime per ſapere ſe Monſig. del Lautrech e gli agenti di Spagna e Venitiani haveſſino favorito la impreſa del Duca

Fran-

Franceſco Maria: quello che lui diceſſi non ſi ſeppe mai particularmente per me: ſo bene che el D. in Francia ne fu molto incaricato e ne fu fatto gran doglianza per il Re al Nuntio Monſig. di Baioſa et dipoi a Roma tanto che fu detto Oratio rilaſciato. Eſſendo arrivati in Peſero non ſi pensò ad altro che a uſcire in campagna perchè eſſendo poſto li inimici a monte Baronero che è un caſtello poſto in ſu un monte molto alto che ha lo adito molto facile per andar verſo Urbino et ancora verſo Foſſombrone ma dalla banda di verſo Peſaro è difficile et aſpro alloggiamento in vero molto forte di modo che a cavarneli era molto difficile et pericoloſo era neceſſario penſare d impedire loro le vettovaglie et maſſime di verſo el Vicariato e Sinigaglia perchè di là veniva el ſorte et per queſto ſi riſolverno mandare el Sig. Camillo Orſino con circa a 700. cavalli leggieri a ſcorrere tutto quello paeſe et etiam per vedere lordine che tenevono li inimici in quelli caſtelli: non ſervì ad altro quella cavalcata che a ingraſſare un poco quelli ſoldati che tornorno ſanza far coſa alcuna di conto: conſultorno li Capitani con ſua Excellentia che e fuſſi da andare la prima ſera alloggiare a un caſtello chiamato Sorbo lungho el quale è l ultimo caſtello del Vicariato et è preſſo a Foſſombrone a 5. miglia parendo loro che occupando queſto luogho inpediſſino alli inimici

tut-

tutte le vettovaglie et che in breve e doveſſino eſſer coſtretti a pigliar partito. Foſſombrone è poſto in ſul fiume del Metro così chiamato vulgarmente: anticamente et in latino Metauro: avanti che arrivi a Foſſonbrone viene ſempre ſtretto e fra li monti: come e paſſa Foſſonbrone comincia a entrare in una pianura la quale quanto più va verſo la marina tanto più ſi dilata: sbocca detto fiume in mare preſſo a Fano un miglio di verſo Sinigaglia et la vallata cominciando a Foſſonbrone ſino al mare è di ſpatio 15. miglia et dalla man deſtra ſecondo el corſo del fiume è il Vicariato che ſono quaſi tutte colline e ſi eſtende per aſſai paeſe in verſo la Marca et è paeſe tutto fertile et abondante di caſtelli ed abitatori: dalla ſiniſtra ſono alsì colline ma più ſu ſon monti alti et aſpri: occupando queſto caſtello Sorbo lungho pareva a quelli Capitani haveſſi a eſſere la ruina de nimici e di haver vinto e così ſi deliberorno fare e però ordinato al Sig. Giovanbatiſta da Stabbia et a Meſs. Brunoro da Furlì che con 400. cavalli leggieri ſpigneſſino la mattina di buon hora verſo queſto caſtello Sorbo lungho et quello occupaſſino el Sig. Giovanni de Medici che haveva c.° cavalli et fu la ſua prima condotta andò con loro et vedendo che e pigliavano la volta lungha diſſe che non e facevano quello che era ſuto loro impoſto e viſto che non curavano le ſua parole con la

ſua

ſua compagnia abreviando el camino nandò a Sorbo lungho et vi entrò dentro: gli altri aggirati aſſai mai vi comparſono dicendo che la guida li haveva ingannati. Laſciato adunque in Peſero con 150. huomini d' arme el Conte Guido Rangona e Meſs. Iacopo Salviati a quali fu impoſto il carico del provedere il campo di vettovaglie che di Romagna venivano e fatto inviare la mattina avanti giorno l' artiglieria alli 15. di Marzo allevata di ſole el Sig. Duca con la cavalleria che erono circa a 1000. homini d' arme e circa a 600. cavalli leggieri eſſendone iti 400. a Sorbo lungho et ordinato in prima alla fanteria che erono a Candellara et a Nuvolara ſi moveſſino per la volta del Metro attraverſando li monti ſi moſſe di Peſero verſo Fano lungo la marina et apunto dove comincia la valle ſi voltò allo inſu verſo Foſſombrone et tanto ſi caminò che ſi giunſe circa a mezo giorno nel luogho dove ſera ordinato di fare el ponte per paſſare el Metro: in queſto luogo fu bel vedere ſcender del monte e della collina le fanterie che erono cinque ſcuadroni: in uno li Guaſconi in uno altro e Lanzichinech et in un altro li Italiani e Corſi e dua alie da canto pure in ſquadrone dove erono li archibuſieri e ſcoppiettieri che allora pochi archibuſi ſuſava. Era el numero de fanti xx. m. a paghamento et da vantaggio revera et in fatti xv. m. così bene a ordine et bella gente

quan-

quanto dir ſi poteſſi perche non eſſendo altra guerra in Italia tutti li buon ſoldati erano concorſi lì havendo maximo et buono et graſſo paghamento. Arrivati a quel luogho dove ſera diſegnato di fare il ponte ſi hebbe alquanto a ſopraſtare per non eſſere ancora finito el ponte di modo che havendo per quello a paſſare tutto lo exercito era impoſſibile non che il giorno ma la notte ſeguente baſtaſſi: era et è quel fiume aſſai rapido et groſſo ma non tanto che ordinariamente non ſi poteſſi quaſi per tutto guadare et per queſto preſono per partito che le fanterie italiane paſſaſſino a guado et perche più facilmente poteſſino paſſare ſi miſſono tutte le gente darme nel fiume di ſopra acciocchè laqua fuſſi interrotta et così meſſoſi el Sig. Orſino da Mugnano che era Colonnello et Capitano delle fanterie Italiane el primo a paſſare tutte in ordinanza paſſorno havendo laqua quaſi alla cintura: li Tedeſchi e Guaſconi volſono paſſar per il ponte nè vi fu ordine altrimenti el che fu cauſa per el tanto tardare che il diſegno di andare a Sorbo lungho non ſi potette mettere ad eſecutione perche avanti che fuſſi fornito il ponte et poi paſſati era gia inclinato el ſole et erano 21. hora. All incontro del ponte era un caſtello chiamato ..... nel quale ſerono tirati tutti li villani nè ſi volſe prima arendere che non vedeſſi tutto lo exercito paſſato allora portorno le chiave: camin-

nan-

nando lo exercito e paſſando da un caſtello chiamato ..... aſſai forte parendo a quelli di dentro eſſere aſſai et poter reſiſtere non volſono aprir le porte e però laſciato la banda de Guaſconi perchè faceſſino opera d' entrare ordinandoſi da combatterlo quelli di dentro ſarreſono et aprirno le porte ſanza contraſto dove entrorono et alloggiorno alloro diſcretione et il reſtante dello exercito camminando innanzi la notte lo ſopragiunſe a un caſtello chiamato Mondaule al quale è appreſſo per ſpatio di un mezo miglio un altro caſtello chiamato Orciano: in queſti dua caſtelli et allo intorno alloggiò tutto lo exercito. Havendo li inimici prefentito la mattina di buona hora queſta moſſa dello exercito et come lo intento de Capitani della Chieſa era venire a Sorbo lungo conſiderando quanto importava ſubito ſi deliberorno prevenire et occupare quel luogho et venuti a Foſſombrone dove era et è il ponte in ſul Metro paſſorno con grande celerità et circa alle 23. hore li cavalli delli inimici arrivorno a Sorbo lungo e quali trovando preſo el caſtello dal Sig. Giovanni ſollecitorno le fanterie combattendo: avanti che lo exercito della Chieſa arrivaſſi pensò el Sig. Giovanni tenerlo ma eſſendo sì poco numero alla difeſa et havendo quelli del caſtello poco fidati come vidde la fanteria venire aperta la porta di verſo Orciano ſi miſſe in cammino dove al continuo li

fu

fu forza combatterla perche li cavalli delli inimici glierono alle ſpalle inperò perduti fra morti e preſi molti de ſua alla una hora di notte ſi trovò in campo ſalvo dove expoſe tutto il fatto et venne in tanta collera contro e del Sig. Giovanbatiſta da Stabbia et contro a Meſs. Brunoro che le lacrime li piovevano per la forza dagli occhi dicendo che ſe loro haveſſino fatto ellor debito che li inimici erono in mal termine perche non poſſendo pigliar Sorbo lungho erono forzati o ritirarſi con lor vergogna e danno e non ſi ritirando erano del tutto ſpacciati dolendoſi che lo haveano piantato là et che per loro non era reſtato che a fuggire o prigione o morto: E venne in tanta ira che in preſentia del D. minacciò e ſfidò Meſs. Brunoro chiamandolo poltrone: fu da ſua Excellentia el Sig. Giovanni ripreſo delle parole uſate et impoſtoli che non ne parlaſſi più. Temeva el Sig. Giovanni el D. et però poſe fine alla querela. La notte li inimici alloggiorno intorno del caſtello di Sorbo lungo e lun campo vedeva e fuochi dell altro che tutti a dua li caſtelli cioè..... et Sorbo lungo ſono poſti rialti e vi è uno ſpatio di dua miglia: in queſto mezo ſono tutte colline e monticelli: la mattina di buonora e dalluna banda e dall altra li cavalli nello ſpatio fra l un campo e l altro ſcaramucciorno gagliardamente e così ſeguitorno tutto il giorno ſanza

che

che ſeguiſſi coſa di momento: la notte ſeguente tutti li Capitani ſtettono la maggior parte in conſulta quello che doveſſin fare: pareva a qualcuno che ſi doveſſi andare a trovare li inimici: molti più et maximo el Sig. Renzo el Sig. Vitello dallordine de quali el Sig. D. non ſaria uſcito non aderivono al farlo dicendo che loro ſi erono meſſi in luogho forte et allo andarvi difficile perchè è rilevato et che havevono il caſtello a ridoſſo e ſtando quivi non pareva loro ſtare con reputatione perchè deliberando andar afrontarli et havendo lor quel paſſo che male ſi poteva prohibire loro le vettovaglie et che meglio era poichè loro ſerono levati di quel forte alloggiamento ritornare a paſſar el Metro et vedere di occupare monte Baroccio et quelli luoghi dove loro erono prima donde ſi poteſſi andare ſanza impedimento alla volta d Urbino: e fatto queſta deliberatione la mattina avanti giorno dua hore ſi fece il comandamento che ognuno doveſſi eſſere a cavallo et in ordine allo apparir dell alba: fu queſta levata inaſpettata et appariva a tutto lo exercito ritornando indrieto una meza fugha di modo che dua huomini darme transfugi partitoſi del campo nandorono dalli inimici dicendo loro come lo exercito era inpaurito e che ſe ne ritornava come in fugha. Inteſo queſto li inimici deliberorno ſubito venire alla coda e penſando trovare lo exercito ſubito che

fuſſi

fuſſi calato nel piano ſi miſſono in via per combattere attraverſando e venendo verſo il piano. Se lo exercito della Chieſa haveſſi fatto quella via che era più facile ſi ſarebbe riſcontro con li inimici et per neceſſità ſi combatteva: ma preſa la via più lunga per metterſi innanzi un cannone che nel venire ſera laſciato indrieto eſſendoſi rotta una ruota et per tal cauſa paſsò il fiume più baſſo che non doveva più di miglia quattro dove che al paſſar del fiume ſopraggiunſono circa a 1000. fanti che venivano da Fermo con Meſs. Lodovico di Liverotto da Fermo in ſoccorſo et aiuto dell exercito della Chieſa e congiuntoſi inſieme ſi paſsò el fiume per tutti a guazo e nel paſſare ſi perdè dimolto tempo: quelli che paſſavano voltatoſi in ſu per el piano verſo Foſſombrone in ordinanza dimoſtravono alli inimici che loro non fuggivono: paſſata tutta la fanteria le gente d arme et li cavalli leggieri che erono alla coda del campo reſtavono a paſſare quando li cavalli delli inimici cominciorno a pizicare li cavalli leggieri della Chieſa et cominciorno a ſcaramucciare inſieme: li inimici havendo molti eletti cavalli leggieri et ſcaramucciando caricarono una volta addoſſo alli noſtri di modo che rimaſe prigione el Sig. Goſtantino figliuolo del Sig. Gian Paulo con molti de ſua: era el Sig. Goſtantino molto amato dal padre dicevono più che tutti li altri perchè era nato

di

di una ſua ſorella et haveva tutta la effigie paterna di modo che per tal nuova turbato il Sig. Gianpaulo benchè fuſſe con la vanguardia alla quale lui era propoſto cominciò a retardarſi mandando gente per vedere ſe poteva riavere il figliuolo in modo che dove era la vanguardia tardò tanto che diventò la retroguardia. Nella battaglia era la Excellentia del D. e nel retroguardo era il Sig. Troilo Savello et el Sig. Renzo et il Sig. Vitello erano con le fanterie avanti. Quando li inimici furono ſceſi al piano veduto che paſſavano giù baſſo credettono tanto più che lo exercito ſi fuggiſſi ma come e lo viddono ritirarſi verſo Foſſombrone giudicorno quello che era che lo exercito voleva lor pigliare li alloggiamenti forti ſuti da loro laſciati: e ſubito laſciato tutte le bagaglie ſi miſſono alla ſpicciolata alla volta del fiume per occupare un paſſo forte che ſi chiama le Tavernelle dove dalla natura è fatto un foſſato dirupato che piglia tutto il traverſo del piano fino al monte e non vi è luogho che ſi poſſa paſſarlo ſe non un paſſo che è fatto per la ſtrada: a queſto paſſo li inimici come diſperati corſono ſanza ordine alcuno e con le bandiere in ſulla ſpalla et el D. Franceſco Maria et il Sig. Federigho e tutti li Capitani ſi miſſono a piede a paſſare el fiume conoſcendo che ſe non pigliavano quel paſſo erono al tutto perſi. Fu conoſciuto da molti e maxime

da uno Spagniuolo fergente del Capitano Ameri Corſo molto ardito e da Meſs. Lodovico da Fano huomo principale et capo di parte di Fano e molto pratico del paeſe che li inimici venivano a ochupare quello paſſo il quale ſe prima lo exercito della Chieſa foſſe a occupare li inimici non haverebbono rimediato et con ogni importunità lo dimoſtrorno alli Capitani: nondimeno non ſi fece diligentia alcuna anzi ſi perdè tanto tempo che li inimici vi furono prima: era gia l uno exercito in coſpetto dell altro quando el Sig D. ſi fece mettere l elmo et in queſto badò tanto che li inimici havevono di gia paſſato el fiume: le fanterie feciono ſecondo el coſtume inginocchio le preci a Dio et maxime li Lanzichinec laſciate le lor bagaglie andarono alla volta de nimici ma come dico ſi perſe tanto tempo che li inimici giunſono a quel paſſo li primi dove parve loro eſſer ſalvi e quando giunſono li noſtri ſi feciono beffe di loro e li ſalutorno con li archibuſi dove che prima li inimici ſerono fatti del tutto ſpacciati parve loro haverne il meglio: el Sig. Renzo con la banda delli Italiani ſi gittò verſo il monte laſciato quel paſſo forte tutto lo exercito ſi gittò alla volta del monte ſeguendo l' andata del Sig. Renzo et quivi intorno a un caſtello chiamato ..... alloggiò in quel modo che la notte lo trovò. In queſto giorno che fu alli 18. accadde un

gran

gran diſordine perchè eſſendo l uno exercito in coſpetto dell altro non ſapendo li mulattieri che portavano li carriaggi del Signore dove alloggiar ſi haveſſino nè che via ſi haveſſino a pigliare ſi trovorno la notte in un luogho chiamato ..... dove ſtettono con effetto a diſcretione: la mattina ſeguente deliberorno ridurſi a Candellara in luogho ſicuro aſpettando che fuſſi lor detto quello haveſſino a fare et così andati la mattina a quella volta li cavalli delli inimici ſcorſono verſo Peſero e ſcoperti queſti muli andorno alla volta loro e ne preſono circa a 12. infra li quali vi furno quattro mia che havevo veduto el giorno gran confuſione; ne haveono fatto cavare li bauli trovorno in quelli l ordine e ſcritture di tutti li pagamenti e così preſono otto carriaggi del D. fra li quali v'era d inportanza aſſai quelli della Segreteria che queſto molto importò perchè fu noto dimolte coſe alli inimici che feciono grandiſſimo danno a queſta impreſa come nel progreſſo ſi vedrà: erono ancora con quelli del Signore molti altri carriaggi che ſe ne ſalvò la maggior parte perchè il Conte Guido Rangone havendo veduto li inimici ſcorrere mandò fuori di Peſero li ſua cavalli et appunto ſabatterono che facevono queſta preda e ſalvorno li altri da quelli 12. che ho detto in fuora: la credenza ſcampò perchè il vetturale tagliò le fune e non hebbe tempo a

torle ſopragiugnendo il ſoccorſo: li inimici la notte non ſtettono punto a badare ma camminorno infino che ſi ritrovorno a quel caſtello chiamato monte Baroccio e ſi inſignorirono di quel monte dove era lo alloggiamento forte e dove era il caſtello che ſtava per loro. Sua Excellentia et li Capitani fatto conſulta deliberorno la mattina avanti giorno mandare a inſignorirſi ancora loro di quel monte non penſando che li inimici lo haveſſino preſo eſſendo molto diſcoſto. E così mandorno 2. m. fanti fra Corſi et Italiani et avanti giugneſſino hebbono notitia che di gia verono li inimici di modo che ſi ritornorno indrieto donde a quelli capitani parve d andare più ſu inverſo il monte che e non erono circa a dua miglia che veniva a eſſere ſotto il monte dove erono li inimici dalla banda di verſo la marina: ma quello delli inimici era eminente et aſpro e molto difficile al montare da quella banda ma di verſo Urbino era facile et era lo ſpatio fra la ſommità del monte dove erono li inimici a quello dove era lo exercito della Chieſa circa a un miglio di modo che un ſagro traeva dallor monte nello exercito della Chieſa ma non ſi poteva trarre altro perchè la ſommità del monte li ricopriva et ſi feciono le trincee nel campo della Chieſa di verſo li inimici nel qual luogo ſi ſtette dalli 19. ſino alli 25. di Marzo dove non fu mai fatto coſa alcuna di momento ſalvo che

una

una notte ſceſono dal monte circa à 2. m. fanti Spagniuoli et vennono aſaltare la guardia quale trovata all ordine et ſcaricato un numero grande d archibuſi ſene ritornorno indreto ſanza far coſa di momento. In queſti ſei giorni che ſi ſtette ſul monte non accadde altro degno di memoria: ſcaramucciavaſi bene ogni giorno nello ſpatio fra l un monte e l altro con li archibuſi el campo della Chieſa haveva le vettovaglie con gran difficultà perchè venendo ſino a Fano per mare occorreva che talvolta non ſi poteva navigare et biſognava mandare a Peſaro con muli et biſognava groſſa ſcorta per amor delli cavalli inimici quali havendo tutti li paeſani benevoli ſapevano ogni moto et ogni dì correvano et infra li altri el Capitano Zuchero Borgognone ſi vedeva in ogni fatione et haveva acquiſtato un nome che neſſuno ardiva sbrancarſi del campo per el timore che haveva dato di lui. El Sig. D. vedendoſi eſſere in un ſito da non poter mai acquiſtare coſa alcuna et che ſi ſtava con molta difficultà havuto più volte colloquio con li Capitani deliberò partirſi di tal luogo: pareva a ciaſcuno de Capitani che partendoſi fuſſi con diſonore e ſtando fuſſi pericoloſo: pure ſi accordorno che fuſſi da partirſi et maſſime che havendo havuto li inimici el carriaggio della Segreteria et havendo trovato lettere di Roma in le quali ſi conteneva come intenden-

do ſua Santità modi tanto ſiniſtri delli Guaſconi gli pareva che fuſſi da trovare qualche occaſione e diſcoſtarli dal campo de nimici et poi ſe non per amore per forza rimandarli indrieto: di queſto avviſo li inimici ſi ſervirno et mandorno la notte nelle bande de Guaſconi a farlo loro noto et a moſtrare la propria lettera e ſarebbe nato in quel luogo tumulto ſe il Capitan Carbone non haveſſi rimediato et avvertito il D. quale mandò a perſuadere che queſte erono lettere finte da nimici et che li haveva ſempre trattati da fratelli et così ſarebbe in futuro moſtrando di havere ogni ſperanza nelle lor bande: per tutte le cauſe ſopradette e maxime per queſta de Guaſconi el D. inſieme con tutti li Capitani ſi accordò di partirſi e giudicorno che fuſſi bene levar loro li caſtelli del Vicariato da quali li inimici havevono continuo ſuſſidio di vettovaglie e però deliberorno el primo giorno condurſi a Fano acciocchè li inimici non poteſſino intendere il loro diſegno e di lì andare nel Vicariato cominciando da quella parte che è verſo la marina et andando dipoi ſino al fine in verſo Foſſombrone: et certo era buon diſegno et quello che il primo giorno dovevon fare perchè con effetto li inimici havevano le vettovaglie in maggior parte del Vicariato ſanza le quali non potevono molto tempo ſuſtentarſi eſſendo el terreno dello ſtato molto ſterile et

de-

debole di viveri. Non voglio mancare di dirvi come nel tempo che ſi ſtette in ſul monte viddi più volte el D. in ſecreto dove non era ſe non io et li ſua camerieri dolerſi aſpramente contro al Sig. Renzo el Sig. Gianpaulo et il Signor Vitello dicendo che lo havevon condotto lì per vituperarlo e per tirare la guerra in lungo et che il giorno che li inimici paſſorno el Metro el Sig. Renzo et il Sig. Vitello li tolſono la vittoria di mano ma che e non la vollono perchè la guerra duraſſi ma che al tempo ſi ricorderebbe nel modo lo havevon trattato: et certo che quello dì che ſi paſsò el Metro la vittoria era in mano dei Capitani ſella haveſſino conoſciuta o voluta conoſcere et per tal cauſa cognoſcendo queſto lo viddi tra per lo ſdegno et per la vergogna che li pareva ricevere più volte lacrimare. Fatta la deliberatione di partirſi del monte alli 25. di Marzo 1517. la mattina di buonora lo exercito ſi miſſe tutto in ordinanza et ſtando per partirſi ſopragiunſe una banda di circa a fanti 1000. Spagnuoli ſuti fatti a Roma e mandati in aiuto e ſoccorſo del campo et congiunti tutti inſieme lo exercito ſi cominciò a muovere che era più di un hora di giorno eſſendo tutto lo exercito delli inimici in ſul monte a veder dove lo exercito pigliaſſi il cammino et così volti verſo Fano ſempre in ordinanza e ſanza uno ſtrepito al mondo ſi conduſſe lo exercito circa a mezo

giorno allo intorno di Fano: li inimici non feciono moto alcuno reſtando ne medeſimi alloggiamenti. Alli 26. conſegnato in cuſtodia l' artiglieria alli Spagnuoli per gratificarſeli eſſendo divenuta groſſa banda perchè fra quelli di prima e quelli venuti da Roma erono 2500. fanti a pagamento et in fatti circa a 2. mila molto bella gente el Duca fece muovere lo exercito nel Vicariato et arrivò a un caſtello chiamato San Goſtanzo buono et ricco caſtello et tutto murato con li foſſi intorno dove erono circa a 200. fanti di quello dello ſtato et certo ſi ſarieno potuti tenere dua giorni ſe fuſſino ſtati huomini di cuore: ma viſto circundarſi da tanto exercito e gran numero d artiglieria et che al di fuora ſi erano accoſtati alle mura e che rompevono per fare una mina ſi sbigottirno pure non volſono per la ſera fare alcuna dimoſtratione: la mattina di buonora viſto piantata l artiglieria et che le mura erono battute mandorno fuori a parlamentare: nel qual tempo cominciò lo exercito a aſſaltare la terra et quelli di dentro cominciorno a abandonarſi in modo che ſi poteva ſanza difficultà entrar dentro: ma li Capitani ſubito feciono ritirare le genti indrieto per ſalvar quel caſtello e darlo in preda et a ſacco a Guaſconi per riconciliarſegli che così accordò el Sig. D. et li Capitani hebbono queſto ſacco di più et non di meno non hebbono mai miglior animo.

di

di prima. Alli 27. a hore 21. ſi moſſe lo exercito da San Goſtanzo et andò a Mondolfo vicino a detto San Goſtanzo a 2. miglia inverſo la marina: era et è el migliore et più forte caſtello di tutto il Vicariato et è poſto fra colline come è tutto il Vicariato et è rilevato e tutto murato con buone mura e torre fatte alla moderna quale per natura hanno el terrapieno perchè le caſe ſono ſopra a quello rilevate: ha una rocca dalla parte del Ponente et ha e foſſi intorno nel qual luogho arrivato lo exercito alle 23. hore e trovatovi dentro circa a 200. Spagniuoli ſalloggiò allo intorno ma per eſſere el numero dello exercito grande alloggiò largho: la ſera el Sig. D. con li Capitani andorno ſpeculando dove ſi haveſſi a piantare l'artiglieria, et deliberati fare la batteria dalla parte che riſguarda el mezo dì el Sig. Renzo preſa la cura di far piantare l artiglieria con li ſua ripari dicendo al Sig. D. che ſteſſi di buona voglia che avanti l apparire del ſole l artiglieria lavorerebbe haveva el Sig. Renzo opinione che queſti di Mondolfo haveſſino a fare come quelli di San Goſtanzo et ſanza fare alcuna diligentia de ripari fare piantare l artiglieria in luogho ſcoperto et all apparire dell alba far ſparare molti cannoni. Li inimici che ſtavano vigilanti veduto l artiglieria ſanza ripari tiravano alli bombardieri e quali non havendo

ri-

ripari botta per botta erono ammazati dimodoche in manco di una hora furono morti da otto bonbardieri et molti guaſtatori et il Capitano della artiglieria chiamato Meſs. Antonio Santa Croce gentiluomo romano fu ferito da uno archibuſo in un piede di modo che inteſo queſto la Excellentia del D. molto ſi conturbò contro del Sig. Renzo: ſubito ordinò che tutta la ſua compagnia de Gentilhuomini et homini d arme veniſſino lì a piede et comandati gran numero di fanti che faceſſino faſcine udito prima meſſa et fatto coletione andò lui medeſimo in perſona non obſtante che tutti li capitani s'offeriſſino di far loro e pregando ſua Excellentia che non voleſſi metterſi a pericolo. Vinto più dallo ſdegno che da loro conſigli per riparare che l artiglieria poteſſi ſenza morte de ſua trarre in compagnia della ſua gente d arme et gentiluomini lui in perſona fece il riparo di ſorte che ſicuramente l'artiglieria poteva caricarſi et ſcaricarſi e ſtette in queſta opera fino a mezo giorno dove molto ſi affaticò et viſto che ſanza pericolo de bombardieri l artiglieria poteva trarre deliberò eſſendoſi molto affaticato ripoſarſi et per queſto effetto ſi tirò indrieto: parendoli eſſere coperto dalla ſummità del monte s inviò a un luogho dove erono arbori per metterſi al ripoſo et in andando et mancando la altezza del colle ſcoperſe la rocca per fianco nè prima hebbe

ſua

ſua Excellentia viſta detta rocca che vidde dar fuocho a uno archibuſo e gittatoſi in terra bocconi non fu giunto alla terra che el colpo che colui li haveva deſtinato per el corpo li dette nella ſommità del capo toccando appunto l oſſo et riuſcendo lungho la cotenna verſo la nucha et raſtiato tutto il collo percoſſe in nella corazina che ſua Excellentia haveva indoſſo. Ricevuto el colpo cadde in terra dove fu ſubito preſo da molti e maxime da Guido Vayni et fu condotto in certa foſſa penſando che e fuſſi morto perchè al volto e per non fare moto alcuno ſi ſtimava morto: pure recato a ſedere cominciò a riſentirſi et a rinvenirſi fu portato al ſuo alloggiamento dove el ſuo medico ceruſicho che era un maeſtro Salvatore hebreo deliberò ſubito ſcotennarlo per aprire la ferita dall un buco all altro et così ſcotennato ſi deliberò alli 29. condurlo a Sinigaglia dove ſopraſtette fino alli 2. d Aprile. Meſs. Iacopo Salviati ſubito ſi transferì di Peſero in detto luogho et preſe la cura della perſona di ſua Excellentia: alli 3. fu condotto per mare in Ancona dove el dì medeſimo arrivò il Reverendiſſimo di S. Maria in Portico ſuto eletto Legato per la impreſa da ſua Santità havendo inteſo el caſo ſucceſſo a ſua Excellentia et viſitata quella alli 5. di Aprile arrivò in campo quale era ancora ſotto Mondolfo. In queſto ſpatio da che el Sig. D. fu ferito

ſino

fino a che il Reverendiſſimo Legato arrivaſſi in campo: viſto li capitani che quelli di dentro havevano preſo animo per la ferita di ſua Excellentia ſtavano più gagliardi et viſto che l artiglierie facevano poco frutto perchè eſſendovi el terrapieno non ſi poteva fare coſa buona perchè quando el muro era caduto vi reſtava dal foſſo alla ſommità tanta alteza del terrapieno che era impoſſibile il ſalirvi e per queſto deliberorno fare una mina el che fu facile per eſſer preſſo alle mura certe caſe per le quale cominciato a minare entrorno ſotto un torrione che era accanto dove ſi faceva la batteria la quale fu fornita a dì pr.° d Aprile: circa a mezo giorno ſi dette fuocho la quale fece sì gran ruina che aperſe tutto quel torrione e levò in aria sì gran pezi di muro che fu coſa molto notabile ſpaventoſa et dannoſa a molti perchè amazò molta gente di quelli di fuora et che erano ben diſcoſto 500. paſſi dalli ſaſſi che piovevano dell aria: andò giù con el detto Torrione un gran pezo di muro. Subito che la mina hebbe fatto ſi preſentò molta gente non con battaglia ordinata ma tumultuariamente per ſalire nella Terra: li inimici cominciorno a ripararſi et a difenderſi donde molti che ſalivano furno morti tanto che venne la ſera. li capitani conſultorno di dare la mattina la battaglia ordinata havendo lor dato queſto tempo perchè penſaſſino d accor-

cordarſi come riuſcì che la notte quelli di dentro mandorno a praticare e benchè fuſſi molta diſputa fra Capitani della Chieſa perchè verono di quelli almanco per parere che lo volevano per forza dicendo per vendicare el Duca nondimeno s acordorno a pigliarlo ſalvo ſolo li ſoldati con le loro arme adducendo queſta ragione che ſe e s entraſſi per forza ſarebbe cauſa di quiſtione fra tante diverſe nature che erono nel campo nel domandar la preda e per così li ſoldati di dentro n uſcirno la mattina di buonora dove il Sig. Gianpaulo deputato dalli altri Capitani entrò per ſpartire il caſtello in tre parte cioè alli Tedeſchi una parte alli Italiani un altra et alli Spagnuoli e Corſi un altra laſciando li Guaſconi che havevano havuto San Goſtanzo ma in quello ſcambio di ſpartire el Caſtello el Sig. Gianpaulo prima ſe ne andò in rocca dove fece venire tutte le donne dicendo loro che le voleva ſalvare con tutto quello che haveſſino adoſſo ma perchè le ſarebbono cerche da ſoldati era neceſſario ſe le volevono ſalvar quello che havevono con loro che le deponeſſino ogni lor coſa e deputato un gran caſſone fece gittare a una per una l anello le cintura li danari o altro haveſſino di buono e per così fatto buon bottino e meſſo tutto ne ſacchi per una fineſtra li fece buttar ne foſſi dove haveva deputato chi al ſuo alloggiamento li portaſſi et aocchiato due delle più belle gio-

va-

vane vi fuſſino che una ve nera ſorella di Benedetto da Mondolfo le fece sbrancare et menare al ſuo alloggiamento el reſto delle donne che erano circa a 400. furon mandate a un altro caſtello preſſo tre miglia dipoi con poca diligentia ſpartì el caſtello alle predette nationе. El Sig. Oratio Baglione ſuo figliolo piaciutoli quella ſorella di Benedetto da Mondolfo la preſe et menolla al ſuo alloggiamento del che furono grandiſſime quiſtione fra il padre et il figliolo et li capitani ſi hebono a metter di mezo nondimeno et l uno et l altro ſe ne godettono una per uno ſanza riſpetto alcuno. Li inimici ſempre ſtettono in queſto tempo nel medeſimo alloggiamento dubitando che partendoſi gli inimici non occupaſſino quello ſito come pochi giorni avanti fu per riuſcir loro et di Monte Baroccio havendo ben fornito di gente ed altro quel caſtello chiamato Sorbo lungho aſpettavono quello che lo exercito della Chieſa faceſſi et non deſiſtevano mai ſtimulare li Guaſconi che ſi tiraſſino dalloro et Monſignor d Ambra ogni giorno trovava exceptione: era gia venuto il tempo della pagha e diceva eſſere creſciuto il numero de fanti venuti di nuovo e domandavano ducati 25. mila e che non volevono fare la moſtra: pure a perſuaſione del Sig. Renzo più per ceremonia che per altro fecion la moſtra e s accordò paghare ducati 24. mila per ordine del Sig. Renzo et Sig. Vitello.

Ar-

Arrivò alli 5. d Aprile el Reverendiſſimo Legato in campo dove incontrandolo tutti li Capitani fu ricevuto da tutto il campo con gran ſatisfatione. Alli 6. chiamò li Capitani per conſultare quello che fuſſi da fare e ſi riſolvevano a mettere a executione el primo propoſito di ſeguitare di pigliare tutto il Vicariato e ſtando in queſta conſulta accadde che in ſulla piaza dove ſi vendeva nacquono parole fra un Tedeſco et uno Italiano ſopra un mezo barile di vino dove battuto el Taliano dal Tedeſco cominciò a gridare Italia Italia e li Tedeſchi che ſi trovavan quivi Imperio Imperio e fu tanto ſubito queſto moto che a un tratto tutto il campo ſi miſſe in arme li Spagnuoli gridavano ancor loro Spagna Spagna e li Guaſconi Francia Francia li Italiani cominciorno a dare adoſſo a tutti li Tedeſchi che trovavano e li Tedeſchi alli Italiani: tutte le bande ſi miſſono in ordinanza et li Spagnoli con l artiglieria che havevano ſi riduſſono in un forte. Sentito queſto rumore li Capitani uſcirno fuora di conſiglio per rimediare e viſto tanta confuſione e di tante natione e ſtimando più la lor ſalute che il rimediare a queſto diſordine ſi riduſſono tutti alli loro alloggiamenti et meſſi in ordine le loro gente d arme ſi diſcoſtorno dal campo più di 3. miglia el Sig. Orſino da Mugnano Colonnello delli Italiani havendo per natura un odio intenſo a tutti li Oltramontani ſenza

con-

conſiderare qual fuſſi il ſuo officio e quel che importaſſi la ragione meſſe tutti li Italiani in ſquadrone per venire adfrontare li Lanzichinetti e quali ancora loro ſerono meſſi in ordinanza. Viſto il Reverendiſſimo Legato queſto tanto grande tumulto et che li Capitani s erono abſentati ſi deliberò uſcir fuora e meſſoſi el roccetto et il cappello da Cardinale et la croce innanzi con pochiſſime perſone andava alla volta de Lanzi per placarli quando Meſs. Franceſco Salamone Napolitano Capitano di 500. fanti e quali erono dentro nel caſtello volendo unirſi con li Italiani uſciva del caſtello in ordinanza et trovati alcuni de Tedeſchi li ammazorno dove dua Tedeſchi non havendo altro refugio ſi gittorno alla volta del Reverendiſſimo Legato et non giovò loro perchè uno ne fu morto da uno archibuſo a canto a ſua Signoria Reverendiſſima a un braccio l altro li fu ammazato preſſo: per el quale caſo el Reverendiſſimo Legato ſi sbigottì e ritornò al ſuo alloggiamento: ma multiplicando il diſordine e vedendo venire lo ſquadrone delli Italiani per combattere di nuovo uſcì fuora et andò alla volta delli Italiani: ſeppe in modo perſuadere a quelli Capitani dimoſtrando che gli erono ſpacciati perchè s accozerebbono tutti li Oltramontani inſieme e contro alla voglia del Sig. Orſino furon contenti fermarſi et eſſendo tutte le altre bande in ordinanza perſuaſe che

ſi

ſi diſcoſtaſſino un miglio dicendo che in queſto mezo placherebbe ognuno et così inviatoli andò a banda per banda dove da tutti fu ricevuto con grande reverentia et inginochiandoſi et ricevendo la beneditione tanto che li placò tutti. Li Guaſconi s erono manco intricati che gli altri in queſta quiſtione perchè eſſendo alloggiati piu diſcoſto non hebbono cauſa di fare tumulto: pure viſto che li Italiani s erono moſſi in ſquadrone ancora loro ſi moſſono e pervenuti alli alloggiamenti delli Italiani entrati in quelli tutti li miſſono a ſacco che non vi laſciorno coſa alcuna. Era gia venuto la notte e ritrovandoſi li Italiani ſvaligiati fu lor forza alloggiare in un boſcho dove la notte li trovò nella qual notte in tutto il campo ſi ſtette con grande timore l uno dell altro et certo ſe li inimici fuſſino ſtati preſſo harebbono intutto disfatto quello exercito. Furono morti in quel dì circa 120. Lanzi ma in diverſi luoghi dove erono ſtati trovati dalli Italiani et circa a 25. Italiani et pochi Spagniuoli. Sua Signoria Reverendiſſima fece la ſera grandiſſima diligentia commettendo la cura a Meſs. Hieronimo di Lazzera Padovano uno de Capitani de Lanzichinet che con molti guaſtatori andaſſino la notte cercando de morti e dovunque trovaſſino de Lanzi li ſotterraſſino et li Italiani portaſſino alla Chieſa et così portati circa a 20. Italiani in Chieſa: erano a rincon-

tro da altanti che li Lanzi vi havevono condotti de loro dimodoche il danno appariva equale. La mattina ſua Signoria Reverendiſſima in compagnia delli Capitani delle gente d arme che eſſendo poſato il tumulto erono comparſi et s affaticorno aſſai in far fare la pace fra tutti et così chiamati li Capitani di tutte le bande s appacificorno et ſi dettono la fede di non ſi offendere nè più ricordarſi delle iniurie: fu neceſſario per placare li Lanzi dar lor la paga un poco più graſſa che il ſolito et in queſta compoſitione ſi conſumò tutto il giorno che fummo alli 7. Alli 8. fu conſultato che atteſo queſta diſunione non fuſſi da procedere avanti ma ritrarſi verſo Peſaro aſpettando che li inimici ſi ſtraccaſſino non havendo pagato alcuno et così alli 9. d Aprile ſi partì lo exercito da Mondolfo et arrivò la ſera a Fano donde la mattina ſeguente ſi partì per Peſero et quivi furono alloggiati tutti li Italiani: nella terra fuora di Peſero un mezzo miglio in quel piano li Guaſconi: al monte della Imperiale che è poſta ſopra Peſero dalla banda di verſo Rimini el reſto delle fanterie. E' la Imperiale una villa con un bel palazo delli Signori anticamente di Peſero molto bello: La ſu ſulla ſummità furono alloggiati li Spagniuoli più abaſſo ſecondo che deſcende el monte li Lanzichinet più abaſſo li Corſi di modo che tutto quel monte ſerviva per allog-

gia-

giamento. A Roma parendo al Papa che le coſe andaſſino di male in peggio ſi deliberò domandare al Re di Francia l aiuto che era ſecondo le capitulatione ubrigato cioè alla difenſione dello ſtato della Chieſa lancie 300. e 10. m. ducati el meſe et di quello de Fiorentini era ubligato alle lancie ma a ducati 5. m. e non a 10. e per queſto Monſig. del Lautrech mandò Monſig. di Siſe con le 300. lancie nelle quale fra li altri Capitani era el Conte Ugo de Peppoli che ſi può dire che lo governaſſi. Venne Monſig. di Siſe a Ceſena nel tempo che eravamo a Peſaro et dipoi ſi riduſſe a Rimini havendo diſtribuito li alloggiamenti delle ſua gente all intorno. Arrivato che fu a Rimini venne a viſitare il Reverendiſſimo Legato eſſendone da ſua S. Reverendiſſima invitato più perchè e manteneſſe in fede quelli Capitani Guaſconi che per altro biſogno perchè ſi dimoſtravano ogni giorno ſollevati e ſoſpettoſi eſſendo continuamente dalli inimici inſtigati moſtrando le lettere che havevon trovate come di ſopra. Dalli 9. d Aprile per inſino alli 3. di Maggio non ſeguì coſa alcuna da conto ſe non ſcaramucce di cavalli. Li inimici ſi ſtavano nel medeſimo alloggiamento di monte Baroccio et non cercavan altro che indurre li Guaſconi da la banda loro et aſpettando il tempo della pagha parendo loro facendo la prima coſa troppo diſoneſta: li inimici in queſto

mezo penſorno aſaltare le gente che erono alloggiati ſul monte della Imperiale dove biſognò che haveſſino intelligentia per fare la fatione che e feciono perchè la mattina de 3. di Maggio avanti giorno lo exercito delli inimici mettendoſi tutti una fraſcha verde in capo allo apparir dell alba giunſono in ſul monte della Imperiale e furono prima nelli alloggiamenti delli Spagniuoli che neſſuno ſe ne avvedeſſi dicendo loro che ſe non volevon eſſere ammazati ſi metteſſino nella teſta la fraſcha come loro e ſanza lor fare offeſa o loro difeſa ſi meſſon tutti inſieme et andorno alli alloggiamenti de Tedeſchi e quali non avendo tempo a ritirarſi et eſſendo a dormire furono prima oppreſſi che loro ſe ne accorgeſſino perchè havendo da quella banda gli alloggiamenti delli Spagniuoli ſtavono ſicuramente et ſanza far guardia: fu l ucciſione grande che ne ammazorno et ferirno circa a 600. in 700. gli altri alla sfilata ſi meſſono alla china giù per il monte in fuga fino che ſi congiunſono con li Corſi che erono più baſſi e quali ſentendo il romore ſi meſſono in ordinanza et vedendo li inimici sì ingroſſo e ſuperiori del monte ſi ritirorno verſo Peſero, Delli Spagniuoli non comparſe alla raſſegna di 2500. più che 800. nè ſi trovò che pur uno ne fuſſi morto: tutti li Capitani comparſono dicendo che erono ſtati tutti ſvaligiati et che gli altri n erono andati pri-

prigioni: li Guaſconi che ſi trovavono nel piano et che facilmente potevono chiudere la via alli inimici ſi miſſono in battaglia e ſtettono a vedere el giuocho ſanza mai volerſi muovere dicendo che era venuto il tempo della pagha et che non erono per combattere ſe prima non havevono danari: li inimici ſi ritirorno nel mezo del cammino fra Peſero et Urbino aſpettando di tirar dalla banda loro li Guaſconi. El Rev.° Legato veduto che e non volevono fare le fatione e veduto che andavano del continuo multiplicando nel paghamento et aumentando ſempre la pagha ſcriſſe a Monſig. di Siſe che di Rimini ſi trasferiſſi in Peſero ricercandolo che fuſſi mezzo a far contenti li Guaſconi della pagha oneſta perchè domandavono ancora di creſcere. Monſig. de Siſe trasferito a Peſero trattò con quelli Capitani che ſi contentaſſino di quello che giuſtamente montaſſi la pagha et penſando haverli accordati alli 6. di Maggio circa a mezzo giorno eſſendo il Capitano Carbone in Peſero avanti detto Monſig. et alla preſentia mia per accordare la pagha venne nuova eſſendo mezzo giorno come li inimici erono calati in ordinanza alla volta de Guaſconi e quali meſſoſi in arme et in ordinanza come ſe haveſſino a combattere con li ſei ſagri ſe n'andorno verſo li inimici: el Capitano Carbone intendendo il romore ſubito ſi ſpinſe a quella volta et fece tutto quello che per dimo-

ſtratione ſi può fare di rivocarli perinſino a proteſtar loro da parte di ſua Maeſtà non poſſette mai haverne honore di modo che ſi congiunſono con li inimici: ſolo ne ritirò 7. Capitani con fanti 1300. in circa tutto il reſto inſieme con la banda de Lanzichinet che era venuta e ſtata ſempre con loro ſe ne andorno con li inimici e ſi tornorno nell alloggiamento medeſimo che erono prima li inimici dove parendo loro haver fatto grande acquiſto et eſſer multiplicati in sì gran numero fatto conſulta deliberorno d andare verſo Perugia penſando trovarla ſproviſta e per queſto el Sig. Gianpaulo in gran diligentia con la ſua compagnia et con le ſua fanterie ſe ne ritornò per via di Val di bagno a Perugia et il Sig. Troilo Savello ſene andò a Saſſo ferrato per provedere da quella banda ſe li inimici vi ſi gittaſſino: per queſto accidente della paſſata de Guaſconi alli inimici ne nacque un altro diſordine e fu pereſſere di maggior momento di quello perchè li Capitani Italiani che apunto erono al termine della pagha vedendo la neceſſità del Reverendiſſimo Legato et che queſta occaſione li laſcerebbe pagare a modo loro perchè invero non credo che mai fuſſi una impreſa tanto mal trattata et che li Capitani così principali come acceſſori non penſaſſino ad altro ſe non a rubare come in queſta et maſſime dopo el Duca fu ferito e però hauta queſta ochaſione la mat-

mattina che fummo alli 7. di Maggio eſſendo tutti li Italiani in Peſero sammutinorno gridando pagha pagha minacciando che ſe n anderebbono dalli inimici ſe non havevono la pagha et inviaronſi verſo la porta per andar via. El Reverendiſſimo Legato inteſo queſto romore mandò per li Capitani e quali ſcuſandoſi non poter venire non li laſciando le fanterie montò a cavallo et andò verſo la porta donde volevano uſcire le fanterie le quale ſubito veduto el Legato ſanza alcuna reverenzia ſe li ſpinſono incontro et facendo tumulto li Capitani li mettevono in mezo tanto che el Legato fu coſtretto ſmontare da cavallo et multiplicando il tumulto fu ſpinto di ſorte che cadde in ſu un monte di terra che era nella via: pure chiamati li Capitani accordò di dar loro la pagha et ſubito menato li Capitani in rocca fu fatto il pagamento a modo loro et così ſi quietorono. Parve al Reverendiſſimo Legato et a tutti li Capitani eſſere in mal termine viſto haver poca ubidienza et el malo eſemplo e ſi davon l un l altro: feciono conſulta et eſſendo tutti della parte guelfa et vedendo le coſe di ſua Santità in gran neceſſità conſigliorno quello che non era neceſſario et havendo a medicare el capo penſorno a medicare el calcagno et unitamente conſultorno che el Papa doveſſi rimettere li Bentivogli in Bologna et benchè fuſſi coſa fuori di propoſito

havendo tutti che ſi trovavano in conſulta queſto humore deliberorno mandare a Roma a ſua Santità el Conte Ruberto Buſchetto a queſto effetto et tutti ſoſcriſſono di ſua mano cominciando il Reverendiſſimo Legato et l Arciveſcovo Orſino che ſi trovava in queſto tempo in campo et etiam tutti li Capitani principali volſono coſtringnere me a ſottoſcrivermi et io lo negai moſtrando che a me non s aparteneva entrare in ſimile impreſa et dicendo apertamente che ſua Santità ne ſdegnerebbe come in verità ne ſdegnò et fu di ſorte lo ſdegno che lo Arciveſcovo Orſino ne perdè el Cappello che per mezo del Sig. D. alcerto ſperava ottenere alla prima promotione et però ſua Santità fece mala cera al Conte Ruberto et fece ſcrivere al Reverendiſſimo Legato molto bruſcamente di modo che più non ſi parlò de Bentivogli. Li inimici alli 8. ſi partirono e ſi moſſono per la volta di Perugia tenendo per la via di Foſſombrone et per la via di Cagli et di poi da Gobbio et arrivati nel piano da Gobbio et alloggiati el D. Franceſco Maria et il Sig. Federigo da Bozoli parendoli venuto il tempo et eſſer diſcoſto dal campo della Chieſa et havendo così convenuto con ſaputa de Capitani Spagniuoli fece mettere in ordinanza tutte le genti così Spagnuole come de Guaſconi et ſimilmente li cavalli fece una oratione in publico nella quale moſtrò quanto

ſi

ſi teneva da loro bene ſervito et ubrigato havendoli reſtituito lo Stato et laudandoli delle egregie opere loro penſava poterli et doverli riſtorare mediante la loro virtù perchè entrando in tanti buon paeſi et non havendo exercito a rincontro penſava arricchirgli tutti ma che era neceſſario purgare il male che havevono in corpo perchè ſe non fuſſi ſtato la vigilantia ſua et di molti Capitani Spagniuoli in ſcambio di tanta gloria ne acquiſtavano una perpetua vergogna perchè haveva ſcoperto come dal principio della impreſa el Colonnello Maldonato con tre altri Capitani de quali non mi ricordo del nome ſalvo del Capitano Suares che rimaſe in Ceſena come di ſopra havendo promeſſo a ſua Santità che lo abbandonerebbono et che ſi ritirerebbono quando veniſſe l'ochaſione nello exercito di ſua Santità et che ſe non credevono alle parole ſua credeſſino alle lettere di Roma che ne cariaggi del D. Lorenzo s erono trovate e fattole leggere concluſe che loro tutti havevono a eſſere giudici o della condennatione o della abſolutione loro perchè più offeſi erono loro che non ſi reputava eſſer lui. Subito li Capitani che havevono la intelligentia diſſono che e fuſſino gaſtigati et a voce di tutta la fanteria Spagniuola furono condennati ſanza poter mai excuſarſi o dire le loro ragione et nel medeſimo luogho cominciando alcuni Capitani abaſſar

l ar-

l arme verſo loro furono quivi ammazati detto Colonnello Maldonato et li tre Capitani fra quali fu quello Capitano Suares che era rimaſto a Ceſena. Parendo al D. Franceſco Maria per tal dimoſtratione potere diſporre dello exercito ſi rappreſentò a Perugia et viſta la impreſa difficile et che il Sig. Gianpagolo era alla difeſa pensò più preſto aſſaltare el Borgo et ſtando in queſta fantaſia fu forzato ritirarſi nello Stato d Urbino perchè el Reverendiſſimo Legato havendo difficultà di danari et eſſendo venuto el tempo della pagha dimolti fanti che biſognava ſatisfare et etiam le gente d arme havevon biſogno di danari deliberò mandare el Sig. Cammillo Orſino et me alla volta di Firenze a perſuadere che provedeſſino di danari per potere ire alla coda dello exercito inimico altrimenti laſciandoli ſcorrere ſi vedeva male modo a poterli tenere che e non entraſſino nello Stato di Firenze: et per così el Sig. Cammillo et io venimmo a Firenze dove in pocho tempo havuta conſulta con quelli Cittadini facemo proviſione di xii. m. ducati e quali portati in campo ſubito ſi fece muovere lo exercito et ſi andò a Foſſombrone dove non era molta gente da ghuerra: et aſſediato et in gran parte circundata la città ſi cominciò a ſcaramucciare dove che piantati certi pezi d artiglieria la terza mattina che eravamo ſtati avanti Foſſombrone che fu a

dì

dì . . . . . li ſoldati da più bande cominciorno a aſſaltare le mura et trovorno da un lato ſproviſto di modo che cominciorno a entrare drento: quelli di drento cominciorno a sbigottirſi et a ritirarſi et però fatto inpeto da più bande s entrò per forza nella Città et tutto andò a ſacho ſalvo che per prudentia del Reverendiſſimo Legato tutte le donne furono ſalve et mandate a un caſtello lontano 5. miglia e tutte furono condotte ſanza alcuna leſione ſalvo che una gentildonna molto bella fu dal Sig. Troylo Savello sbrancata e condotta al ſuo padiglione. Preſo Foſſombrone el Reverendiſſimo Legato deliberò andare innanzi et alli dì . . . . partito lo exercito da Foſſombrone ſe n andò alla Perghola dove era un Capitano Spagnuolo con molta gente del paeſe et accampandoſi lo exercito ſtette lì intorno dua giorni nel quale luogho arrivò el Conte di Potenza Capitano del Re di Spagna con 400. huomini d arme et con la bandiera Regale in ſoccorſo et aiuto di ſua Santità per la quale venuta quelli di drento ſi sbigottirno et cominciato a parlamentare quello Capitano Spagniuolo che era drento ſtando ſu le mura a parlamentare fu da un Verrettone ferito in una gota per il che tutto lo exercito commoſſo laſciando el parlamento aſſaltò la Terra et entrò per forza dove ſopraſtato tre giorni et deliberando andare alla volta di Cagli per ſeguitare li inimi-

mici vennono dal campo delli inimici dua huomini d arme che erono ſtati al ſervitio del Sig. Vitello et giugnendo a mezza notte che fummo a dì..... et referirno el campo eſſere tutto volto per venire a trovarli et che havevano fatto una ſcelta di mille cavalli con mille fanti in groppa per cominciare a intrattenerli fino a che lo exercito compariſſi per fare la giornata et per combattere parendo loro eſſere aſſai ſuperiori et di non eſſere buona gente. Inteſa tal nuova el Reverendiſſimo Legato fece la mattina avanti giorno muovere il campo havendo a charo che li inimici tornaſſino indrieto et havendo timore che e non ſopragiugneſſino et che fuſſi forza combattere non confidando nella gente et però fece penſiero di alloggiare la ſera a Monte Lione nel qual luogho arrivato che fu lo exercito et havendo cominciato a alloggiare ſopraggiunſe nuova che li inimici ſollecitavono di modo che ſpinſe lo exercito più in là un miglio a un luogho chiamato al Boſcho che è un boſcho in ſu un fiume in una pianura nel quale boſcho alloggiò tutto lo exercito et la mattina a grand hora ſi moſſe et andò verſo Fano dove ſi arrivò alle 22. hore nè prima furno arrivati in Fano che li cavalli delli inimici ſi ſcoperſono alla coda et quattro hore che haveſſino havuto di vantaggio ſi appiccava la battaglia. Veduto li inimici che lo exercito

s era condotto in Fano deliberorno ritirarſi verſo la Marcha e così feciono et andare a Fabriano v entrorno: e così ochupate molte terre di quelle della Chieſa ſi meſſono a voler pigliare Ulginaldo un caſtello molto forte nel quale eſſendo el Capitano .... con dugento fanti ſi meſſe alla difeſa dove ſtettono li inimici da 28. giorni et alla fine furno forzati laſciar l obſidione. El Reverendiſſimo Legato la mattina dopo ch arrivò a Fano laſciato buona guardia nella città ſi transferì con lo exercito a Peſero e veduto et inteſo che li inimici s erono gittati nella Marcha et che in Peſero per amor dell aria era ſuſpetto et maſſime mettendovi lo exercito fece alloggiare lo exercito preſſo a Peſero a cinque miglia dove era propoſto a tutti il Conte di Potentia, et per così ſtato lo exercito in detto luogho giorni.....(1) *deliberati di non ſoccorrere luogo alcuno, nè di muoverſi di detto luogo ſenza neceſſità, Franceſco Maria tornato da Corinaldo nello Stato d' Urbino per fare ſpalle a popoli ſuoi, che faceſſino le ricolte, donde deſiderando aſſai, come ſempre aveva deſiderato, l' acquiſto di Peſero, s' accoſtò con l' eſſercito, e per impedire al Conte di Potenza la vettovaglia meſſe in mare alcuni navilj: ma all' op-*

(1) Quì laſcia in tronco l' Autore qualche ne foſſe la cagione. Si ſuppliſce brevemente al reſtante della Storia con quel, che ne ſcrive il Guicciardini, e l' Amminato, a' quali rimandiamo il leggitore per la più minuta, e circunſcritta narrazione.

all' oppoſito ſi prepararono a Rimini ſedici legni, tra barche, brigantini, e ſchirazzi, i quali come furono armati andando a Peſero per ſicurtà di certe barche, che vi conducevano vettovaglie, ſi riſcontrarono con quei di Franceſco Maria, e con eſſi venuti alle mani meſſo in fondo il navilio principale, preſero tutti li altri; il perchè egli diſperato di pigliar Peſero ſi partì; ebbe una fiera battaglia ſotto a Rimini, nella quale rimaſe anch' egli colpito d' uno ſcoppietto nella corazza; e quindi ſcorſe varie Terre della Toſcana, inſeguito ſempre dall' eſſercito molto creſciuto del Duca Lorenzo, riducendoſi al Borgo ſulla ſtrada per la quale ſi va a Urbino, incerto di quello, che aveſſe a fare; molto più, che era dall' eſercito del D. Lorenzo, e da lui ſteſſo già tornato di Firenze, d' intorno circondato e guardato; ed incominciando ad avere incomodità grande di vettovaglia, privo di danari da pagare la truppa, di artiglieria, e di munizioni, incominciò egli ſteſſo a piegare all' accordo già deſiderato, e trattato da amendue le parti, e che finalmente ſi conchiuſe, con queſte condizioni fra l' altre; che Franceſco Maria dopo avere nel termine di otto giorni abbandonato tutto quello poſſedea, foſſe laſciato paſſare liberamente a Mantova, e poteſſe condurne l' artiglierie, tutta la roba ſua, e nominatamente quella famoſa libreria, che con tanta ſpeſa, e diligenza era ſtata fatta da Federigo ſuo avolo materno; e così fece,

ben-

benchè fino nell' atto ſteſſo di ſtenderſi la ſcrittura aveſſe ſuſcitate nuove quiſtioni; e perciò abbandonato da tutti, ſe ne andò ſollecitamente per la via della Romagna, e del Bologneſe a Mantova, accompagnato da Federigo da Bozzole, e cento cavalli, e ſeicento fanti, laſciando libero lo Stato al Duca Lorenzo; il quale ordinò, che foſſero atterrate le mura d' Urbino, di Foſſombrone, e di Mondolfo, affinchè gli abitatori di eſſe non aveſſero più ardire di ribellarſi; e vi laſciò ſempre Gherardo Bartolini Salimbeni ſuo Luogotenente, e Commiſſario; finchè l'anno ſeguente 1518. *eſſendo apparentemente in buona armonia il Re di Francia col Pontefice, il Re determinò di dare per moglie a Lorenzo ſuo nipote Maddalena di Bologna, con entrata di diecimila ſcudi, parte donatigli dal Re, e parte appartenentile del patrimonio ſuo; ed eſſendo nato in quel tempo al Re un figliuolo maſchio, richieſe il Pontefice, che lo faceſſe tenere al batteſimo in nome ſuo: per la qual cagione Lorenzo, che ſi ordinava per andare a ſpoſare la nuova moglie, accelerandone la partenza, che fu a' 22. di marzo, ſi conduſſe alla Corte di Francia, con gran treno, e menando ſeco il ſuddetto Gherardo; dove il Duca fu molto accarezzato, ed onorato dal Re, al quale egli dimoſtrando di darſi tutto, e promettendo di ſeguitare in ogni caſo la ſua fortuna, acquiſtò molto della ſua grazia. Tornato in Firenze colla ſpoſa, vi celebrò con ogni magnificenza le nozze.*

Ma

Ma non guari dopo, cioè ſul finire dell' anno medeſimo, per una malattia, la quale ebbe leggier principio, ſi poſe a giacere non ammettendo alla ſua camera in fuor de' Medici altri, che il cognato, ed Antonio de' Nobili, detto dal color del viſo il Moro e così lentemente il dì 4. di Maggio del ſeguente anno 1519. abbandonò queſta vita, appena ſette giorni dopo, che anche Maddalena ſua moglie, avendo data alla luce una femmina, cui fu poſto il nome di Caterina, e che fu poi Regina di Francia, era ſimilmente morta.

FINE DELLA CRONICHETTA.

ISTO-

ISTORIA GENEALOGICA
DELLE FAMIGLIE
DE' SALIMBENI DI SIENA
E DE' MARCHESI
BARTOLINI SALIMBENI
DI FIRENZE.

PROLOGO GENERALE.

§. I.
Della connessione, e Consorteria delle dette due Famiglie.

TRe sono le illustri Famiglie de' Bartolini, che fin dagli antichi tempi hanno goduti in Firenze i primi onori dell' antica Repubblica. Quella de' Bartolini Davanzi, poi detti Bartolini Scodellari, che andavano per lo Quartiere di S. Giovanni, ed hanno avuti, incominciando dall' an. 1299. trenta volte il Priorato, e tre volte il Gonfalonierato della Giustizia, ch' era la suprema dignità, equivalente a quella del Doge in altre Repubbliche. L' altra Casata de' Bartolini fu detta de' Bartolini di Niccolaio, che dal 1373. al fine della Repubblica ha goduto per lo stesso Quartiere cinque vol-

te il Priorato, ſiccome è notato anche nel Prioriſta Grande, che ſi conſerva nell' Archivio ſegreto di S. A. R. in Palazzo Vecchio. La terza Famiglia Bartolini fu quella, che andava per l' Arte degli Speziali, e per lo Quartiere di S. Croce, la quale dal 1344. alla ſua fine ha avuti quattro Priori, ed un Gonfaloniere. A queſte ſi aggiugne oggi la Chiariſſima Famiglia già Baldelli Cortoneſe, detta poi da più di due ſecoli in quà, de' Bartolini Baldelli, di cui fu il rinomatiſſimo Senatore Franceſco Maria Cavaliere, e gran Conteſtabile della Religione di S. Stefano P. e M. ed onorato di molte altre cariche nobiliſſime, morto nell' undecimo anno del corrente ſecolo; al quale nella Toga Senatoria è ora ſucceduto l' ornatiſſimo Sig. Cav. Luigi, ſuo degniſſimo Nipote.

Ma niuna di queſte ha relazione alcuna con quella de' Marcheſi Bartolini Salimbeni, di cui prendiamo ora a trattare. Queſti, ſecondo tutte le memorie, e pubbliche, e private della Famiglia, e ſecondo l' univerſale conſentimento degli Eruditi, che ſi ſon fatti ad eſaminarne la genealogia, riconoſcono ſua antica origine dalla notiſſima Caſata de' Salimbeni di Siena, impegnatiſſimi Fazionarj contro a' Tolomei; Caſata di tanto più rimoti principj, quanto più diſputati, ed oſcuri, ma che certamente in Italia ha goduto uno de' più luminoſi poſti nel primo ordine di Famiglie private, o ſi riguardi la chiarezza del ſangue, ed il valore delle imprese, o ſi conſideri lo ſplendore immenſo delle ricchezze, e le vaſte Signorie di Caſtella, di Terre, e di Città, e lo ſteſo dominio d' uomini d' arme da loro goduto. Per le quali ragioni furono in tutti i tempi il braccio più forte della Repubblica di Sie-

na,

na, e qualche volta ne rimaſero quaſi diſpotici padroni. Era di quelle, che godeano ſino da' primi tempi l'onore delle Logge, e delle Torri dentro città, e le loro ampliſſime Caſe, ove hanno ricevuti, e trattati più volte Principi, Imperadori, e Re, erano dove ora è la Dogana. Molto magnifiche opere, e edifizj a comodo, ed ornamento della Città o fecero eſſi di pianta, o molto vi contribuirono nella loro coſtruzione; come il Prato a Camullia nel 1310. per cui cederono più pezzi di vigne, come ſcrivono il Malavolti, ed il Tommaſi.

La medeſima univerſale aſſerzione ci afferma più diſtintamente, che la venturata Progenie de i noſtri Bartolini Salimbeni, trapiantati in Firenze ſull' incominciare del quattordiceſimo ſecolo, diſcende preciſamente da un Meſs. Salimbene di Ranieri di Salimbene de' Salimbeni di Siena, detti dello Stiattale del Giardino, a diſtinzione di altri tre Rami principali del medeſimo tronco, appellati, l'uno de' Salimbeni Salimbeni, l'altro dello Stiattale de' Benucci, e 'l terzo dello Stiattale de' Brettaconi; foſſe, o che lo ſteſſo Meſs Salimbene, con due de' ſuoi figliuoli, Bartolino, dal quale dirivò il ſecondo cognome alla Proſapia, e Tobia, o che queſti ſoli ſenza il padre, ſtanchi delle continue ſanguinoſe diſcordie della patria, da eſſa ne partiſſero, e ſotto la Fiorentina Repubblica, ſtata ſempre a' Salimbeni favorevole, ſi riponeſſero.

Da queſti principj ben chiariti facil coſa fia ad ognuno lo ſcevrare alcune di quelle oſcurità, che come per la condizione de' tempi naſcono nella maggior parte delle noſtre Fiorentine, ed Italiane Famiglie circa alla loro origine, così frammetterſi potrebbono in queſta a chi non è ben pratico de i

costumi, e delle leggi di nostra antica Repubblica, e de' suoi usati registri. A' bene esperti però sendo noto in primo luogo, che il nome di Salimbene era molto frequente in varie Famiglie e nobili, ed ignobili di Firenze, e di fuori nel secolo XIII. e XIV. ed in secondo luogo, che poche erano le Famiglie, che avessero, o che usassero il cognome, e che fra quelle ancora, che lo goderano, non ne era tenuto gran conto nelle scritture non che private, ma pubbliche, e che anzi per lo più il nome si ponea della persona, che volea indicarsi, con quello solo del padre, trascurato bene spesso perfino quello dell' avolo; quindi fia evidente, che senza altri contrassegni, dal solo nome paterno di Salimbene non può ora con certezza dedursi la Prosapia, cui quegli, ed i figliuoli appartenessero. In fatti per poca diligenza, ch' io m' abbia fatta sopra di ciò, e per poche, e fugaci occhiate, ch' io abbia date a' miei Zibaldoni, ed Estratti, trovo da' Libri delle Riformagioni un *Lapus Ser Salimbene*, che nel 1284. era in Firenze del Consiglio del Podestà; e questo Ser Salimbene io tengo per certo esser quegli, che roga nel 1272. il testamento di D. Mabilia, e stava da S. Trinita, come si legge nella *Cronichetta di Neri Strinati*, *pag.* 125. Poco dopo quel Lapo, segue nello stesso Libro, *Zonus Ioannis Salimbenis*. Nell' antico Libro, o Registro de' Capitani d' Orsanmichele in Firenze dall' anno 1291. al 1347. si vede riseduto nel detto an. 1291. un *Benedetto Salimbene*; Ivi a c. 61. e a c. 94. e dell' an. 1298. un *Giovanni Salimbeni*. Tra' Notai Fiorentini trovasi pure all' Archivio generale nel 1318. un Riccobono di Salimbene. Di un Salimbene è una Lapida sepolcrale nella Chiesa di S. Bernaba quì in Firenze, che

por-

porta per arme un campo con banda, o sbarra ritta nel mezzo contenente tre ſtelle, una ſopra l'altra; e nella Chieſa del Carmine n'era altra pur di altro Salimbene, con archipenzolo nel mezzo, e tre ſtelle ne' vani. Negli anni più confuſi di noſtra Repubblica s'incontra perfino nel Prioriſta infra gli Artefici, riſedere nel Priorato l'anno 1346. pe' meſi di Marzo, e di Aprile, un *Salimbene di Bruno fornaio* del Quartiere di S. M. Novella. Finalmente, per non eſſere troppo proliſſo, infra' molti Sigilli antichi, che poſſiede il noſtro eruditiſſimo Sig. Domenico Maria Manni, due ne ha, che faccendo per impreſa un ſerpente, portano all'intorno queſte leggende; il primo: *Sig. Guillelmi Salimbene*; l'altro: *Sig. Salimbene di Muccio*. In tutte queſte dinominazioni di Salimbene, che abbiamo in eſempio addotte, e che ſi veggiono ricorrere co' medeſimi tempi in diverſe Famiglie Toſcane, ſi ſcorge ben toſto, non eſſere accompagnate nè da alcuno di que' nomi o di padre, o di figliuolo, che allora correano e nella Proſapia illuſtre de' Salimbeni di Siena, ed in quella, che venſa a ſtabilirſi in Firenze de' Salimbeni Bartolini, o Bartolini Salimbeni, ned eſſere diſtinte coll'arme gentilizia medeſima di eſſi.

Di queſta, com'io diceva, è ſtipite quel Salimbene di Ranieri di altro Salimbene, detto in Siena dello Stiattale del Giardino, che dovea fiorire nel mezzo al ſecolo XII. e da eſſo Salimbene di Ranieri, che ſi facea nominare nel ſeguente ſecolo, e ſpezialmente d'intorno al 1280. nacquero Neri, che ebbe diſcendenza, ed Antonio, di cui non ſi vede ſucceſſione, e Bartolino, e Tobia, che traportarono la loro linea in Firenze, procedente ſino a' noſtri dì con sì evidente dimoſtrazione, che mag-

giore deſiderarſi in qualcheſivoglia genealogia non potrebbe. Così porta la giacitura di tutti gli Alberi antichi, e moderni della Caſa Salimbeni, e ſpezialmente di quelli fatti con ſommo ſtudio, e dimoſtrati con infallibili monumenti da' più celebri Antiquarj di Siena, e di Firenze. Tra quelli tiene il primo luogo l' erudito Scrittore Luca Contile Saneſe del XVI. ſecolo, nel ſuo vago *Ragionamento ſopra la proprietà delle Impreſe degli Accademici Affidati di Pavia*, a' quali anch' egli era aſcritto, ſtampato in Pavia l' anno 1574. dove *a car.* 100. *e* 101. facendo menzione di Giuſeppe Salimbeni, come di uno di detta Accademia, e deſcrivendone di paſſaggio la Famiglia, infra le altre coſe, dice: *Non mi eſtenderò a far menzione di molti altri di queſta ſtirpe, la quale oggi in Siena è quaſi ſpenta. Ve ne ſono però in Bologna, in Viterbo, in Iesi, in Acquapendente, in Parigi, et in Fiorenza i Bartolini de' Salimbeni.* A queſto ſegue il ſuo poco meno che coetaneo, il gran Letterato, ed Antiquario Celſo Cittadini, che rifece l' Albero genealogico di queſta illuſtre Famiglia con ſomma eſattezza; al quale ſucceſſe il critichiſſimo celebre Scrittore Girolamo Gigli, che nel ſuo Diario Saneſe, *Par.* 1. *a c.* 271. dopo avere diffuſamente parlato ſotto il dì 3. di Giugno di quel Salimbene Salimbeni valoroſo Cavaliere, e, come ſi crede, Patriarca di Antiochia, che nella eſpugnazione di quella città, accaduta nella Crociata ſpedita da Urbano II. Sommo Pontefice in Terra Santa l' anno 1098. fu il primo a ſalirne le mura, e perciò e' ſi dice di eſſa eletto Patriarca, ſegue a ſcrivere così: *Il ſopraddetto gran Cavaliere, e gran Prelato Salimbene Salimbeni, ci dà motivo di favellare della nobiliſſima, e potentiſſima, fra le noſtre Saneſi, Proſapia ſua; la quale ben-*

benchè in Siena del tutto ſia ſpenta, e noi non abbiam preſo a parlare che delle vive, tuttavia ſappiamo, che in qualche città d' Italia, come in Ferrara, ed in alcun' altrà dove diramoſſi, ancora fioriſce, e particolarmente in Firenze nella Caſata de' Signori Bartolini Salimbeni. Ed altrove: *Ma non perchè ſi è ſeccata queſta gran pianta ha laſciato di produrre i ſuoi ordinarj, e pregevoli frutti in un Ramo, che verdeggia oggi in Firenze col nome di Bartolini Salimbeni, eſſendo ſtato traportato in quella Città nel ſecolo* XIV. *in occaſione de' diſturbi sì continovi della Città di Siena, e delle nemicizie non mai affatto eſtinte con altre delle principali Famiglie. Quivi tolſero a dirſi de' Bartolini, reſtando però l' aggiunto ancora de' Salimbeni in raſſerma della loro deſcendenza. Hanno eſſi in Firenze ottenuti i primi onori già di parecchi ſecoli colle dignità di Gonfalonieri, di Priori della Libertà, di Governi delle prime Città dello Stato, e conſeguirono fuori della Città molte cariche ragguardevoli nell' eſercizio dell' armi.* Altrettanto affermato avea prima di lui Giulio Piccolomini in un ſuo libro Ms. titolato, *Siena illuſtre*, dicendo: *I Bartolini di Firenze provengono da' Salimbeni di Siena.* Finalmente il fu Chiariſſimo Cavaliere Giovanni Pecci, notiſſimo erudito, ed infaticabile Antiquario della ſua patria, che preſe ad eſaminare diligentemente, ed illuſtrare gli antichi Alberi della Famiglia Salimbeni già eſtinta con monumenti di que' ricchi Archivi pubblici, e privati, che egli rivolgea dì, e notte padroneſcamente, onde ne ha laſciata a' poſteri immenſa copia di eſtratti, ritrovò infallibile, e certiſſima la comune opinione di cotale conſorteria, ne ordinò la diſcendenza nella maniera, che quì appreſſo porremo; ed in una lettera, che ſcriſſe nel 1750. del dì 21. Settem-

bre in risposta di alcune ricerche fattegli dal presente Sig. Marchese Alamanno Bartolini Salimbeni della loro antica Prosapia di Siena, dopo avergli in elegantissimo epilogo esposte, quasi in bel quadro, tutte le glorie, e le grandezze dell'antica Famiglia Salimbeni, *che meritamente* (dice) *si può annoverare non solo tra le più facoltose di Siena, e di Toscana tutta, ma può ancora gareggiare con le Principesche d' Italia*, soggiugne: *Desidererei poterne stendere la storia, che rimarrei certo, che non poco decoro renderebbe alla Patria, di cui i Salimbeni trassero i loro natali*. E finalmente dopo alcune altre cose, prosegue così: *Torno a ripetere, che la sola Famiglia Salimbeni di Siena, diramata nella di lei cospicua Prosapia, desidererebbe una copiosa storia, arricchita di documenti, e di carte, che negli Archivi di Siena così frequenti si trovano, ed io medesimo ne avrei desiderio sopra tal proposito servirla ec.* Lo stesso vien confermando in altre sue lettere al medesimo Sig. Marchese Alamanno, e spezialmente in una degli 11. di Gennaio del 1751. ed in un' altra de' 17. di Gennaio del 1752. Ma è tanto certa presso gli Eruditi Sanesi, e bene appoggiata questa genealogica dirivazione, ed attacco, che nel Blasone, o Libro intitolato, *Arme delle Famigli nobili di Siena ec.* inciso, ed impresso elegantemente in rame l'anno 1706. alla carta, o tavola XII. vi ha quella de' Salimbeni di Siena, consistente in tre mandorle, o come altri vogliono, in tre dadi, o in tre punte, (e in antico se ne trovano fino in sei, e nove) di color d'oro in campo vermiglio, squartata a doppio con quella de' Bartolini Salimbeni di Firenze, e con attorno gli emblemi, od insegne onorifiche, e convenienti all'una, ed all'altra progenie, di Patriarchi, di

Ve-

Veſcovi, e di Condottieri, e Generali d'armata, e colla corona di Conti ſopra per cimiere, la quale allora, non ſi competea in rigor di blaſone a' preſenti Signori Marcheſi Bartolini Salimbeni, come Bartolini, ma come Salimbeni; e finalmente ſotto vi ſi legge l'iſcrizione, *Bartalini Salimbeni*, giuſta il dialetto Saneſe. Da tutto ciò chiara appariſce non ſolamente l'antica perſuaſione degli Eruditi Saneſi, ma eziandio la gloria, che ſi ſon fatta di avere ne' Signori Marcheſi Bartolini di Firenze tuttora vivi i loro rinomatiſſimi Salimbeni.

Nè meno coſtante è ſtata, ed è queſta oppinione preſſo de' noſtri Storici, ed Antiquarj, e Genealogiſti, che abbiano di tal Famiglia trattato. Donato Scotti, uomo erudito del paſſato ſecolo, in una lettera da lui ſcritta il dì 14. di Marzo dell'anno 1604. al noſtro Zanobi Bartolini, conſervataci tra' Mss. della Libreria Tempi al n. 105. afferma eſſere la Famiglia di lui diſcendente da quella dei Salimbeni di Siena. Il celebre Piero Monaldi, che fece grande ſtudio di rintracciare le origini delle Nobili Famiglie Fiorentine, e ne ſcriſſe la ſtoria, così parla di queſta. *La Famiglia de' Bartolini, già detta Salimbeni, Quar. S. Maria Novella Gonfalonieri* 5. *Signori* 33. *il primo* 1362. *Senatori* 3. *ſino all' anno* 1626. (ora num. 4.) *Cappella in S. Trinita*. L'altro notiſſimo noſtro Antiquario Aurelio Grifoni, pregato, come pare, da Franceſco di Gio. Batiſta Bartolini Salimbeni di ſtendere una ſtoria eſatta, e correlata di monumenti autentici, dell'antica Proſapia Salimbeni di Siena, colla derivazione della ſua da quella, ei non riſparmiò nè fatiche, nè diligenze eſattiſſime, per compiacere quel degno ſoggetto, e ſuo amico, con quante memorie potè mai raſ-

raſſembrare dagli Archivi pubblici di Siena, e di Firenze, e ne formò un buon volume in foglio, e la intitolò, *Della Origine, Proſapia, et Genealogia della Nobiliſſima Famiglia, e Caſata Salimbeni ec.* o, come porta il primo titolo, *De' Salimbeni nobili, et oggi detti Bartolini Salimbeni*; avendola terminata circa al meſe di Aprile del 1645. ſiccome coſta da una ſua lettera ſcritta da Peccioli a detto Franceſco, benchè fin dell'anno 1629. e 1630. vi lavoraſſe, come egli ſteſſo atteſta, ivi *a* 36. *ter.* In eſſa dunque moſtra ad evidenza, co' monumenti, che noi ſotto i proprj nomi riporteremo ancora quì, la diſcendenza naturale, e legittima de' noſtri da' Salimbeni di Siena, e ſpezialmente *a c.* 16. dove accanto ad una ricordanza del 1274. riguardante *Meſs. Salimbene di Meſs. Ranieri*, padre, ed avolo di Bartolino, fa oſſervare, che il titolo di *Meſſere*, in Latino *Dominus*, paſsò anche in Bartolino, almeno fuori di Toſcana, e finchè egli non ſi matricolò, e non ſi fe dichiarare popolare, e cittadino Fiorentino nel 1320. accennando un Iſtrumento pubblico fatto in Padova del 1312. nel quale ſi legge, *Dominus Bartolinus filius Domini Salimbenis ec.* Il noſtro Verino, che nel deſcrivere le origini delle Famiglie nobili Fiorentine nel ſuo Poema, *De Illuſtratione Urbis Florentinae*, ha meſcolati fra molte verità non pochi errori, come oſſervò, fra gli altri, lo ſpertiſſimo Antiquario, il Senator Carlo di Tommaſo Strozzi, così canta di queſta, *Lib.* 3. *pag.* 73.

Eſt in planitie Caſtellum nomine Campum
A re nomen habet, vix ſeptem millibus urbe
Diſtat ab Hetruſca. Multi hinc traxere penates:
Ex hac Syllana tua Bartolina propago
Nomine mutato, Salibeni, venit in Urbem;

Ex

Ex hac Parisiam primus de gente coronam
Accepit: Doctorque Italas remeavit ad oras.

Appella in questi ultimi versi a Fra Marco Carmelitano, figliuolo di Bartolino, che si addottorò, e lesse per più anni Teologia in Parigi. Del resto benchè sbagli il Verino nel far discendere la Famiglia da Campi, dice però il vero, che ella era della Nobile Casata de' Salimbeni, e che nel farsi poi Fiorentina cangiò cognome. Doppia può essere stata di questo sbaglio al Poeta la cagione. Prima l'avere osservato, che i primi acquisti di terreni, di case, e di villa fuori di Firenze fatti da Bartolino, e da' figliuoli, furono d'intorno a Campi, e precisamente a S. Piero a Ponti; ma dovea anche osservare, che questi acquisti furono fatti dappoichè Bartolino, e Tobia erano già fissati in Firenze, come da noi si dirà a suo luogo. Dovea inoltre sapere, che niuna memoria abbiamo in que' tempi, di Famiglia illustre, e potente in Campi appellata per cognome gentilizio de' Salimbeni, e che tutte le Armi relative a questo Casato, che si veggiono in Campi, o a S. Piero a Ponti, son quelle de' Salimbeni di Siena innestate con quella de' Bartolini. Potea etiandio riflettere, che niuna scrittura, nè memoria, benchè brevissima, conserva la Famiglia del tempo di questo suo supposto antico stanziamento a Campi; lo che pare impossibile, prima perchè essendo venuto in Firenze Bartolino ricchissimo di denari, onde lo veggiamo tosto interessato nelle più grosse Compagnie di Mercatura, che fossero allora in Italia, e per conseguente dovendo avere qualche rapporto o ad effetti, od a ragioni di quel suo stato sì opulento, non è credibile, che niuna ne sia restata o negli Archivi pubblici, o nel privato della casa;

dove

dove pure ſi ammira in tutti i tempi una ſomma diligenza e di ſcrivere, e di cuſtodire qualunque, comecchè minuta ricordanza, da Bartolino ſtipite ſino ad oggi; in ſecondo luogo perchè niuna cagione nè domeſtica, nè politica aver potea di naſconderla, ed oſcurarla, come la dovea avere intorno alle memorie, che riguardaſſero il ſuo ſtato ſplendido goduto in Siena, e l'odioſa origine di Grande, e di Ghibellino portata in Firenze, conforme in breve diremo. L'altra cagione dello sbaglio del Verino può eſſere ſtata il trovarſi d'intorno a que' tempi una Famiglia di Salimbeni Buonriſtori, o di Salimbene di Buonriſtoro da Campi, della quale, per buona ſorte, rimane un iſtrumento di confederazione tra eſſa, e quella de' Sodi, celebrato il dì 10 di Aprile del 1354. di non intrigarſi in verun modo nella guerra, che avea la Famiglia del Riccio; il quale iſtrumento eſiſte ne' Protocolli di Ser Piero di Adamo di Mazzetto Talenti da Campi, ed in eſſo ſi leggono così tutti i ſeguenti nomi, che erano allora di quella Famiglia: *Falce olim Chelli dicti Populi Plebis S. Stephani de Campi, & Bene, Cecchus, & Lippus fratres, & filii dicti Falce, & Bonriſtorus Viviani, & Ser Stephanus olim Nini, Benſus olim Donati, Stephanus olim Bartoli, omnes dicti Populi, & Vannes olim Bucci, & Buccius eius filius, ambo populi S. Quirici da Capalle, omnes de Domo de Salimbenis, ſeu Buonriſtoris de Campi &c.* Ma ognun vede, che nulla ha che fare nè pur nel cognome queſta colla noſtra, che in quel tempo era già ſtabilita in Firenze di un mezzo ſecolo indietro, e che tuttavia ritenea il ſemplice Caſato di Salimbeni, benchè foſſe morto Bartolino già di ſei anni prima, nè mai quella de' noſtri ſi è dinominata di Buonriſtoro, o Bonriſtori, nè da Campi;

pi, nè ſi ſa, che in Firenze vi ſia ſtata mai tra le Famiglie di nome, ed illuſtri queſta Buonriſtori, o de' Salimbeni Buonriſtori; ed oſſervo di più, che fra tanti nomi gentilizj di queſta, niuno ve ne ha uſato nella noſtra de' Sigg. Marcheſi Bartolini Salimbeni. Si vedrà di più a ſuo luogo, che in una compra, che fanno Bartolino, e Lionardo di certi effetti a Campi da un Salimbene di Buonriſtoro, non chiamano nel Contratto coſtoro loro conſorti, come in altra ſimile occaſione chiamano i Baldovini, benchè con queſti foſſero parenti ſoltanto per mezzo di donne.

A non volere però troppo acremente incolpare il Verino di una manifeſta contradizione, biſogna pur dire, ch' ei ſia ſtato di quella oppinione, che pure è ſtata tenuta da altri, ed è ben probabile, ma non dimoſtrata, che o Salimbene ſteſſo, con Bartolino, e Tobia ſuoi figliuoli, o queſti ſoli partiti di Siena non foſſero ſubito, ed immediatamente venuti a poſare dentro Firenze, ma ſi foſſero prima fermati a Campi, ove altre Famiglie poſſenti ſi trovavano, per oſſervare più d' appreſſo i coſtumi, e la maniera di governo de' Fiorentini, e frattanto incominciando a dimeſticarſi con eſſi, vedere ſe viceverſa il loro coſtumare, e la loro amicizia foſſe a i Fiorentini piaciuta, prima di aſcriverſi al loro Comune; ſiccome uſavano prudentemente, ſecondo l'oſſervazione da me fatta altrove, molte delle Famiglie Grandi di Contado, o del tutto foreſtiere, che voluto aveſſero co' Fiorentini connaturarſi. L' Ughelli nella ſua *Italia Sacra T.* 3. *col.* 482. pare, che tacitamente corregga il Verino, perciocchè dopo aver detto, *Familiae Bartolinae, ſua vetuſtate clariſſimae, perbonorificam mentionem edidit Verinus &c.*

Co-

comincia il paſſo del Verino da quelle parole: *Ex hac Syllana &c.* quaſi non conſenta all'origine di Campi. In queſto ſteſſo ſecolo ſi applicò ſeriamente in sì fatte ricerche anche il P. D. Fedele Soldani, ben conoſciuto per le ſue molte Opere d'Antiquaria patria, laſciate alla pubblica luce, e ne produſſe una lunga, e ben ragionata ſcrittura manoſcritta, da me veduta, in conferma di quanto aveano detto gli Scrittori citati, che lo precederono. Finalmente l'eruditiſſimo Sig. Domenico Maria Manni raunò in più anni quante più notizie potè, per formare l'intera Genealogia di queſta Illuſtre Proſapia, nel Prologo delle quali, o abbozzamento di Prologo, ſtabiliſce per ferma la diſcendenza de' noſtri da' Salimbeni di Siena.

E veramente oltre a' monumenti, ed autorità fin quì riportate, e quei più, che recheremo a' proprj nomi delle perſone, abbiamo infinite conghietture, che vengono ſempre più confermando queſta verità. Fd in primo luogo, venuti Bartolino, e Tobia a Firenze, e determinatiſi inſieme a prenderne la cittadinanza, coſtretti prima di tutto a mutar l'arme antica de' Salimbeni, che era quella da noi già deſcritta, e così rinunziare alla loro originale conſorteria, ſecondo la legge del 1282. (che poi fu rinforzata nella giunta agli *Ordinamenti della giuſtizia del* 1361.) citata ancora dal Borghini, *Diſcorſo dell' Arme a pag.* 89. della nuova edizione, ſcelſero, è vero, il Lione rampante Fiorentino, per moſtrare la loro volonteroſa ſommeſſione a quel dominio; ma lo variarono primieramente ne' colori ſecondo la Saneſe diviſa, riveſtendolo nella inferiore metà di nero, e nella ſuperiore di bianco; e quindi dell' antica loro arma vollero ritenere tutto il color ver-

mi-

miglio del campo, e le mandorle almeno dimezzata, che fecero ricorrere giù lungo la branca ſiniſtra del Lione, come ſi vede eſpreſſo nell' Albero, quì da noi ora pubblicato; ſeguitando in ciò l' uſo quaſi univerſale di quei, che in ſimili circoſtanze erano coſtretti a mutar l' arme; nelle quali *baſtando loro* (come ſcrive per la verità di fatto il mentovato Borghini, ivi *pag.* 90.) *con ogni piccolo ſegnaluzzo contraſſegnarle, ſi veggono le principali ritenute, o ſe pure mutate, tenuto da loro un modo, che ſi ſcorgeva ſubito dentro la primiera*. Queſt' arme fu ben preſto innalzata quaſi in tutti i luoghi di loro padronato, e di loro fondazione; nel gran palagio da Lionardo edificato in Porta Roſſa, ora detto de' Torrigiani, in quello nuovo, dove ora abitano, fabbricato da Giovanni, inſieme con la gran Villa di Rovezzano, e col magnifico, e delizioſo giardino di Valfonda, oggi de' Riccardi; a quello degli Sportici, ora poſſeduto da' Maleſpini, ed in quello, che già fu quì in Firenze di Monſignore Onofrio Arciveſcovo di Piſa, che adeſſo è de' Galli; ſiccome al Palazzo ſuo Arciveſcovale di Piſa, a quartiere con quella de' Medici, di cui era parente. Si vede ancora nell' antica villa, e poſſeſſioni di S Piero a Ponti, o Boglioli, che ora è de' Moreni, ed in S. Trinita alla loro Cappella gentilizia, edificata fin del 1363. ed in alcune monete della Repubblica Fiorentina, eſſendo riſeduti molti della Famiglia de' Signori della Zecca; e finalmente in molti antichiſſimi mobili e maſſerizie conſervate dalla caſa, come in una caſſa di legno da corredo aſſai bene intagliata, e poſta a oro, ed in varj libri vecchi del loro archivio; in molti de' quali luoghi ſi oſſerva oltre il motto, EX FORTIBUS FORTES, unita eziandio all' ar-

all' arme l'impresa della famiglia de' Salimbeni, che sono tre papaveri fioriti legati insieme in un mazzetto, coll' altro motto, PER NON DORMIRE, come in quella del nostro Albero. Questa impresa, col suo motto, secondo un' antica scrittura, che poc' anzi era originale in casa de' presenti Signori Marchesi, fu assunta dalla Famiglia Salimbeni di Siena fin dall' anno 1338. quando Mess. Benuccio di Giovanni Salimbeni del Ramo principale, che sempre in Siena si ristette, avendo inteso, esser venuto a Portercole un ricchissimo Mercatante di Soria, per caricare le più preziose merci, spezialmente di seta, che vi avesse trovate, si portò colà rapidamente *sacrificando il sonno, ed il ripojo*, (come dice una memoria Ms. credo, tra gli Zibaldoni dello Storico Tommasi), *e comprò fra drappi, ed opere fatte di drappi, per centotrentamila fiorini d' oro, e tornato al Chiasso Renaldini, che ora si dice il Chiasso Largo, aperti molti traffichi, introdusse in Siena l' Arte della Seta*; come narra il detto Tommasi *Par.* 2. *lib.* 10. *pag.* 285. alludendo con quella sentenza alla sollecitudine di Benuccio nel prevenire, e preoccupare nella compra quel Mercatante forestiere, con indicibile vantaggio di tutta la Provincia Sanese. Questa Impresa, col motto, fu dunque subito comunicata alla Casata di Firenze, e da esta fin d' allora fu inalberata in tutti i luoghi di antica e primiera loro appartenenza, e nominatamente in quelli di S. Piero a Ponti, insieme colla nuova loro arme già dichiarata. Erano dunque pacificamente, e tranquillamente riconosciati per Consorti, e Consorti a loro cari i Bartolini di Firenze da' Salimbeni di Siena; benchè si sappia altronde quanto fossero austeramente gelosi dell' onore, e della gloria della Famiglia;

glia; argumento, che quantunque posto da me tra le conghietture, sembra quasi legale, e decisivo.

Grandissima forza mi fa eziandio per lo presente intendimento l'accennato splendore di ricchezze, col quale comparvero fin da principio in Firenze i due fondatori fratelli, Bartolino, e Tobia; che nascer non potea, se non se dal ritratto di un gran fondo patrimoniale, ceduto peravventura per privato strumento a' loro consorti, e spezialmente ai loro fratelli, e zii; i quali, forse per questo scorporo, si veggiono costretti nel 1303. a donare, cioè vendere (come per lo più s'intendea allora per decenza in simili contratti) alla Repubblica varie castella, secondochè asseriscono gli Storici Sanesi, Malavolti *Par.* 2. *lib.* 3. *a c.* 60. e Tommasi, *Par.* 2. *a c.* 149. In questi contratti si nomina solamente Mess. Vanni di Ranieri, i figliuoli di Neri, e que' di Tofo, ed Antonio di Mess. Salimbene, perchè Tobia, e Bartolino s' erano già trasferiti a Firenze, e Neri, che avea moglie, era diviso dal fratello. Corrisponde il capitale di Bartolino, e di Tobia, che abitarono sempre insieme, alle profonde opulenze di tutta la Consorteria de' Salimbeni; le quali nell' anno suddetto 1338. si trovarono ascendere annualmente in solo contante, tra Censi, e Cave di argento, e di rame, a centomila fiorini d' oro, che si distribuivano da un Camarlingo comune (che allora era il mentovato Benuccio di Giovanni) eletto tra loro, a sedici capi di famiglia, in quanti era in quel tempo distribuita tutta la Prosapia, come affermano i prefati Storici; e pure non erano in que' dì nelle loro maggiori forze, sì pe' disastri della loro fazione, e sì per le molte alienazioni fatte già di varie loro Signorie. Questo gran fatto di ric-

chezze in Bartolino, e Tobia risplendè ben tosto nelle gravi somme impiegate nella rinomatissima Compagnia mercantile degli Spini, alla quale diè il nome Bartolino nel 1312. come si accennò, e più diffusamente si dirà sotto il suo nome, e nella Ragione loro principale, che aveano fin dell'anno 1319. in Bologna, in compagnia de' soli Cione del Cappone, e Giuntino degli Alamanni, siccome si rileva da' Libri delle Riformagioni di quell'anno, e dagli Stratti, che ne ha fatti il Cancelliere Francesco Segaloni, e poi Carlo di Tommaso Strozzi nel suo Zibaldone segnato AA. del detto anno. Il Banco, o Tavola di Cambio, che aveano in proprio in Firenze, e l'interesse su quelli de' Bardi, e de' Mozzi pochi anni appresso, le prestanze di notabilissime somme, le quali faceano continuamente al Comune di Firenze, e ad ogni sorta di persone, che le richiedessero, e le gravissime mallevadorie, che si accollavano a favore delle Famiglie più cospicue di Firenze; gli acquisti, e le riguardevoli compre, che andavano ogni dì facendo in Firenze, e fuori, di case, di terreni, e di possessioni, ad ogni offerta, ed occasione, che loro si presentasse; e similmente la magnificenza per quel tempo splendidissima colla quale trattavano se, ed usavano co' Cittadini; i varj, e grandiosi edifizj, che intrapresero, e dentro, e fuori città, malgrado i notabili danni sofferti ne' replicati incendj, che succedessero nelle loro case di Firenze, e nelle invasioni militari, che tollerarono negli effetti di Contado, per le guerre di Castruccio, e de' Pisani; son tutti argumenti chiarissimi d' immensa ricchezza, e di abbondantissimi tesori, che aveano in vivo contante da impiegare; de' quali poi parleremo a parte a parte a' loro luoghi. Or qual

altra

altra era in Toſcana la Famiglia de' Salimbeni, che viveſſe con tale ſplendore, e che per ſemplice porzione di due uniti fratelli poſſedeſſe tanto capitale da rinveſtire, e da profondere, fuori di quella illuſtre, e potentiſſima di Siena? Certa coſa è, che nè i noſtri Storici, nè i noſtri pubblici Archivi ci danno memoria alcuna di altra Famiglia Salimbeni così potente, e così ricca, o di Campi, o di altra parte della Toſcana.

Dimoſtra ſempre più queſta diſcendenza il titolo coſtante dato al padre di Bartolino, e di Tobia, di Meſſere, o Signore, come ſi vide, e meglio ſi vedrà appreſſo, nell'iſtrumento del 1312. rogato in Padova, nel quale ſi legge *Dominus Bartolinus filius Domini Salimbenis*; il qual titolo non ſi trova, che allora conveniſſe ad altro Salimbeni di Toſcana, ſe non ſe ad alcuno de' Salimbeni di Siena, e perchè era Cavaliere, e perchè era de' Grandi; e molto meno ſarebbeſi permeſſo nello Stato Veneto, dove più parcamente ſi praticavano ſimili titoli. Il vederſi poi dato in queſta occaſione ancora a Bartolino è ſegno, ch' egli era tuttora riputato de' Grandi fuoruſcito, perciocchè per titolo di Cavaliere non coſta, che gli conveniſſe. Tengo però ferma oppinione, che Bartolino laſciaſſe correre un cotal titolo, sì per eſſere in altro paeſe foreſtiere, ove cagionar non potea mala ſoſpezione, nè geloſia di ſtaſto, e sì perchè egli non ſi era ancora in Firenze dichiarato Popolare, e Cittadino; lo che accadde ſolamente nel 1320. Queſto titolo è ſcorſo ancora in qualche copia della Matricola della Seta di detto anno, ove ſi legge: *Bartholus, et Tobia Domini Salimbenis*; benchè nell'originale non vi ſia; come a ſuo luogo meglio da noi ſi dirà.

Tutto ciò sia detto quasi ad abbondanza, e per correggere il Verino, che senza verun fondamento addurre, altera sì stranamente l'origine illustre di questa Famiglia. Del resto quando in una Prosapia abbiamo non solamente le attestazioni, e le memorie estrinseche, ma di più i monumenti, l'asserzione, e la tradizione domestica sempre costante dal primo, che la fondò, fino a' tempi nostri, questo solo in fatto di Genealogia, è l'argumento più convincente della verità ricercata, niuno potendo esser miglior giudice delle cose domestiche, quanto coloro, che sono della stessa Casata. Abbiamo la buona sorte, di cui son prive molte nobili Famiglie, che nella Casa de' Sigg. Marchesi Bartolini Salimbeni, incominciando dalla prima fino all'ultima oggi vivente, quasi in ogni generazione vi è stato o alcuno, o più, che si è preso il nobile pensiero di scrivere tutte le ricordanze della Famiglia de' suoi tempi. Con questi soli Libri alla mano mi è riuscito assai facile il distenderne la seguente Genealogia, benchè non abbia trascurati gli altri riscontri, e memorie, che mi è riuscito altronde rintracciare. Il primo di questi Libri è quello di Lionardo, il maggiore de' figliuoli di Bartolino fondatore del Ramo di Firenze, e morto di peste l'anno 1348 scritto tutto di sua mano, e con una tale purità di Lingua nobile Toscana, che per questo solo meriterebbe di esser tutto pubblicato, da lui incominciato quasi subito dopo la morte del padre. In questo Libro così egli comincia a parlare: *Bartolino Salimbeni mia padre morì il dì di S. Iacopo il dì 25. di Luglio l'anno 1348. ec.* Dice *Salimbeni*, e non *di Salimbene*. Così trovasi cognominato sempre Tobia fratello di Bartolino; così per un gran tratto di tempo i loro figliuo-

gliuoli, cioè *de' Salimbeni*, e avanti, e dopo anche la morte di essi; e solamente i nipoti principiarono a chiamarsi costantemente *Bartolini Salimbeni*; siccome si vedrà da' monumenti, che riporteremo sotto i loro nomi.

Da questi Libri gentilizj si rileva similmente i nobili parentadi, e le illustri relazioni di sangue, che contrassero fin da' mentovati due fratelli i nostri Salimbeni colle prime Famiglie di Firenze, e le cospicue doti, che diedero alle prime loro figliuole, e che riceverono essi da altri, che erano delle maggiori che allora corressero tra la più ricca Nobiltà Fiorentina; e così le zittelle collocate in nobili Monasterj, che si diceano anche *Monasteria Nobilium Dominarum*, come era quello di Soffiano; e la stima, che ben tosto fecero di questi due loro nuovi Cittadini i Capi della Repubblica; perchè appena ammessi alla Matricola, ch'era quasi la provanza, e la condizione essenziale della nobiltà popolare, e delle pubbliche onoranze, subito incominciarono a risedere ne' maggiori ufizj della Città, e nelle più eminenti Prefetture foresi. E quanto alla Matricola è da osservare, che non solamente non si appresero ad alcuna delle Arti minori, ma scelsero di quelle delle Maggiori le due più signorili; cioè, prima quella della Seta, e poi quella del Cambio. Lionardo, immediato figliuolo di Bartolino, benchè carico di diciannove figliuoli fra maschi, e femmine, si vede ben presto montare nel più alto splendore, che allora vi fosse tra' suoi simili in Firenze. Oltre a' gran palazzi da lui eretti, e le compre continue di possessioni, che fa in proprio, somministra alla Repubblica frequenti grossissime somme, ne dà continuamente in presto a' privati, crea innumerabili crediti di Mon-

te, alza banco di Mercatura, e di Cambio da per ſe ſolo; eſempio aſſai raro in quella ſtagione; dà onorato ricapito a tutta la ſua numeroſa figliuolanza tanto femminile, che maſchile, e ſi tratta in caſa coll'ultima magnificenza, tenendo, oltre al gran ſeguito di ſervi, un buon numero di ſchiavi, e di ſchiave Circaſſe, comprati da lui a gran prezzo; inſomma a chi legge le ſue Memorie, ed i ſuoi Libri di ragione sì mercantile, che famigliare, ſembra certamente, che gli mancaſſe maggior tempo, ma non mai capitali da ſpendere, e da profondere; tutte impreſe, che non poſſono nè pure idearſi da chi non ha per ſangue redata la magnificenza, e lo ſplendore.

Appariſce pure da eſſi Libri, che i primi effetti acquiſtati per dota della moglie dello ſteſſo Bartolino a Campi, conteneano e Palazzo, e Torre, che non erano permeſſe, ſe non alle Famiglie più potenti; ed una Torre ſimilmente era negli antichi Caſolari dal ſuo figliuolo comprati, col Chiaſſo degli Strozzi, in Porta Roſſa. Appariſcono di più tanto ne' figliuoli, che ne' nipoti di Bartolino, e di Tobia rifatti gli ſteſſi nomi de' Salimbeni di Siena; come ſon quelli di Liſa, di Onofrio, di Salimbene, di Bartolommeo, o Bartalo, o Bartolo, di Rinieri tanto ne' maſchi, che nelle femmine, e di Niccolò, e di Giovanni, che fioriſcono ancora nel Ramo loro diritto, e negli altri laterali.

Ad una pieniſſima dimoſtrazione di queſto tanto fin quì conteſtato, e provato attacco de' Sigg. Bartolini co' Salimbeni di Siena, mancherebbono peravventura ſcritture autentiche, e chiare, che genealogicamente ci dimoſtraſſero la generazione fiſica di Bartolino, e di Tobia da Salimbene di Rinieri

Sa-

Salimbeni di Siena. Ma due forti ed evidenti cagioni io ritrovo di queſta o mancanza, o naſcondimento dell' antiche memorie ſpettanti alla loro origine Saneſe. La prima cagione ſi è, che eſſendo Bartolino, e Tobia venuti a Firenze molto giovani, poco avanti, o poco dopo l'anno 1300. non poterono di ſe laſciare memoria alcuna degna de' pubblici Archivi, che ſiaſi potuta poi ritrovare; molto più perchè, oltre all' eſſere quegli Archivi ſino all'anno 1248. quaſi privi affatto degli Atti pubblici, che prima di detto anno non ſi ſcriveano, come afferma il Tommaſi, *Par.* 2. *Lib.* 4. *pag.* 185. anche le diverſe combuſtioni de' medeſimi, ſeguîte poi a furia di popolo in varj tempi, e ſpezialmente nella ſollevazione della plebe contro all' Ordine de' XII. del 1368. della quale parla il Malavolti, *Lib.* 7. *Par.* 2. *a* 1131. *r.* ci laſciano il deſiderio delle più belle notizie di que' prodi Cittadini Per la ſteſſa cagione la maggior parte delle famiglie più antiche, e più coſpicue di Siena ſon mancanti e di archivi, e di memorie domeſtiche di que' ſecoli fazioſi, e ſopra tutto ne mancò, finchè eſiſtette, quella de' Salimbeni, famoſiſſimi ſettarj, e capi delle più memorabili fazioni; onde ſpeſſo furono bruciati i loro palazzi, e torri di città, meſſe a ſacco, ed a fuoco le loro Terre, e Caſtella, e bandeggiate, e diſperſe quà, e là le perſone; sì veramente, che non ſono valute tutte le più eſimie diligenze degli attentiſſimi Antiquarj, Cittadini, Gigli, Pecci, ed altri, per aſſembrare anche poche ricordanze domeſtiche, a piena illuſtrazione del riſtretto Albero genealogico da loro ordinato di queſta rinomatiſſima, e numeroſiſſima Caſata. Ed appunto ſul cadere del XIII. ſecolo, le coſe de' Salimbeni erano in maggiore ſcompiglio

per la nuova nimicizia insorta fra essi, ed i Malavolti, come narra il Tommasi, *Par.* 2. *Lib.*7. *pag.* 139. quando appunto Bartolino, e Tobia erano sul risolversi di spatriare. In questa generale mancanza però qualche cosa hanno potuto conservare i nostri Signori Bartolini Salimbeni de' loro antichi Consorti di Siena fino a' dì nostri, com' era quella scrittura, o lettera originale soprammentovata intorno all' Impresa de' papaveri, colla spiegazione sua, e del suo motto corrispondente; siccome fino a' tempi di Lionardo figliuolo di Bartolino si conservava infra gli attrezzi di casa una botte da vino alla Sanese, ch' ei pone in nota de' pochi mobili rimasi dopo due voracissimi incendj sofferti in Firenze nelle loro Case di Portarossa, uno nel 1345. e l' altro nel 1347. siccome dopo Giovanni Villani, narra ancora Lionardo suddetto nel suo Libro segnato *G.* per la quale cagione similmente non si sarebbono potute conservare altre memorie di Siena, ancorchè que' primi due Fratelli le avessero avute, e potute a Firenze recare. Esister pur deono nel loro Archivio domestico primieramente il Lodo, o Sentenza data a favore di Benuccio Salimbeni contro alla Repubblica Fiorentina negli anni 1327. in causa della successione alla Contea di Vernio, ed alla Signoria di Mangona, per ragion dotale della Contessa Margherita; di cui parla il nostro Gio. Villani, e gli altri Storici Fiorentini, e Sanesi: Carta letta, molti anni indietro nel suddetto loro Archivio dagli stessi presenti Sigg. Marchesi; e così un Contratto originale degli otto di Marzo 1410. per cui Niccolò, detto Cocco, figliuolo di Cione Salimbeni di Siena cede in dote ad Antonia sua figliuola, destinata sposa di Sforza degli Attenduli Signore di Cotignuola, e

fan-

fanno insieme fratellanza, e consorteria, con iscambievolezza dell' armi gentilizie, e de' Casati da unirsi a' proprj; e fanno di più lega reciproca offensiva, e difensiva pe' loro stati, e signorie. E la cagione, perchè si serbi originale in casa Bartolini questo strumento, esser potrebbe, perchè essendo stato detto Cocco nel 1418. violentemente spogliato di tutte le sue Terre, e Castella, fattigliſi fraudolentemente ribellare tutti i suoi sudditi, si determinò di fuggirsi ancora dalla patria, e stabilirsi in Firenze, coll' avanzo di sue ricchezze; ove è molto probabile, che si fermasse, almeno per qualche tempo, in casa de' suoi antichi Consorti, i Bartolini Salimbeni, e quindi morto non guari dopo, lasciasse loro il detto stromento. Questo fu veduto *originale*, *munito de' sigilli intatti*, e sottoscritto: *Io Sforza propria mano ppp.* in detto Archivio, e da esso fedelmente copiato, ed inserito nella mentovata sua Scrittura dal P. Fedele Soldani.

L' altra cagione, per cui siamo privi di altri monumenti attenenti a questo genealogico attacco, ell' è quella, per cui in tante altre nobili Casate si sono oscurate, e disperse le antiche loro provenienze da altre schiatte non pur nobili, ma di quelle molto più, che si appellavano Grandi, o Magnati, e Possenti, e di Signori liberi di Contado, e di dominio; cioè, perchè siccome per la legge dell' anno 1282. il discendere da queste era di essenziale pregiudizio, e di assoluto impedimento ad essere ammessi alla Cittadinanza Fiorentina, ed agli onori della Repubblica, di maniera che, come si è detto, per godere di questi bisognava rinunziare persino alla consorteria, ed all' arme antica della naturale sua prosapia, così ognuno, che volea dare il suo

nome

nome al Comune di Firenze, ed essere de' pubblici uficj capace, procurava di nascondere quanto più potea la sua primiera grandigia, e potenza; e vi furono tempi frequentemente, ne' quali il solo rammentarla, ed il ritenerne alcun segno, benchè piccolo, era stimato un delitto; come seguiva appunto in que' primi anni del quattordicesimo secolo, quando Bartolino, e Tobia vennero a Firenze; ne' quali rinnovellato, ed incrudito il furore dell' antiche desolatrici fazioni de' Guelfi, e de' Ghibellini, sotto altro nome di Neri, e di Bianchi, per mezzo spezialmente delle Case de' Donati, e de' Cerchi, era lo stesso dire alcuno Grande, e Potente, e nominare un nemico capitale dello stato; onde le famiglie stesse da sì fatte progenie già rendute popolari, si guardavano di mostrarsi staccate da quelle, e di avere a fare in minima cosa con esse, essendo di nuovo prevaluto il partito de' Guelfi, allora appellati anche Neri. Onde natural cosa è il credere, che se pure Bartolino, e Tobia, venuti a Firenze, per farsene cittadini, avessero seco portate o scritture, o monumenti di qualunque sorta del loro antico essere di Siena, studiati si sarebbono di nascondergli, o dissipargli, e nelle occasioni d' incendj, avendole tra le cose meno curate, e forse dannevoli, poco sarebbe loro importato, che si perdessero. Si vede chiara questa prudente cautela negli scritti di Lionardo, dove parlando tanto a minuto degli affari, e dello stato di sua famiglia, si guarda con ogni diligenza di ragionare de' suoi maggiori, contentandosi di nominare soltanto l' avolo suo, senza dirne altro.

Dall' altra parte però traspira sempre fra questi, ed i Salimbeni di Siena una certa inchinazione, ed affetto di stretta parentela, della quale oltre a i ri-

riſcontri datine quì ſopra, v' ha chi ha ſoſpettato, che per queſta affezione, e riguardo a' ſuoi Conſorti Bartolino, e Tobia, o fors' anche eccitato da eſſi Rinuccio Salimbeni, ſi muoveſſe a far fare al famoſo Guido la noſtra antica, maggiore, e maravigliosa campana del Duomo nel 1329. che peſava libb. 11875. e nella quale ſi leggeva ſcritto: *Domino Rinuccio Salimbeni da Siena, et da lui fatta fare a ſue ſpeſe. la quale fece Guido Fiorentino dell' anno* 1329. Del qual fatto volle certificarſi ocularmente il più volte citato Aurelio Grifoni, che *trasferitoſi, e ſalito nel detto Campanile ſul palco delle campane, e diligentemente viſto tutte le campane trovò in una che allora ſuonava Terza groſſa* la riferita memoria, e l' inſerì nella mentovata *Stor. genealog. a* 38. Ho veduto ne i Mss. del Padre Don Fedele Soldani già allegati, che ad una ſimil cagione coniettura poterſi attribuire l' aiuto, che dettero i Salimbeni di Siena a i Fiorentini, contro a' Piſani nel 1341. *Per poco* (dice) *io ſoſpetterei che a perſuaſione di Bartolino ſi moveſſero i Salimbeni di Siena a dare quel valido ſoccorſo a' Fiorentini, di cui ragiona il Gigli*; (*Diar. Sac. Par.* 1.) = La potenza di queſta Caſa (Salimbeni) ſi fece di= ſtinguere nelle Truppe ben fornite, che queſti = Signori a loro ſpeſe nel 1341. conduſſero in fa= vor de' Fiorentini in contro i Piſani. = Veggaſi anche le Iſtorie d' Orlando Malevolti, che parla di queſto fatto, *Lib.* 5. *Par.* 2. *a* 101. a detto an. 1341. come noi riporteremo a luogo migliore. Lo ſteſſo potrebbe ſoſpettarſi nel ſoccorſo, che diede a' medeſimi Fiorentini l' anno appreſſo 1342. Meſs. Franceſco di Benuccio Salimbeni, con altri cinque de i più ſcelti Cittadini Saneſi, e con una buona mano di truppa urbana, per iſcacciare di Firenze il Duca d' Ate-

d'Atene. (*Tommaſi Stor. di Siena Par.* 2.) Ma io penſo omai, che un fatto conteſtato dall' univerſale aſſerzione de' Saneſi, e de' Fiorentini Scrittori, e confermato sì da tante altre riprove, ognuna delle quali baſtar ſuole in ſimiglianti materie a convalidare la comune, ed immemorabile opinione, e sì dal pacifico poſſeſſo della Famiglia di preſſo a cinque ſecoli, ed un fatto da niuno fondatamente contraddetto, uopo non abbia di altre conghietture per ſoſtenerſi felicemente nel ſuo ſtato tranquillo. Perlochè paſſerò a dimoſtrare l' Albero genealogico della Famiglia.

Ma dappoichè contra il primo mio intendimento, emmi venuto fatto di raſſembrare alquante notizie, da poter verificare le poche perſone indicate nell' ultimo Albero degli antichi Salimbeni di Siena, riformato dal Cav. Pecci, premetterò brevemente ancora queſto; molto più perchè ſervirà a chiarimento delle coſe fin quì dette, ed a rendere pubbliche, e perenni le glorioſe ricordanze di una Caſata, che per più ſecoli ha fatto il ſoggetto principale della Storia Saneſe.

§. II.

Della Famiglia antica de' Salimbeni di Siena.

BEnchè gli Storici, e gli Eruditi Antiquarj di Siena diſcordino alquanto infra loro nel fiſſare e l' origine, donde diſceſero, ed il tempo nel quale i Salimbeni ſi ſtanziarono in Siena; contuttociò quaſi tutti convengono, ch' e' ſieno una progenie di quelle illuſtri, e chiariſſime proſapie Alemanne, che negli anni della fruttifera Incarnazione del Figliuolo di Dio novecento trentaſei, per nobile, e mae-

e maeſtoſo corteggio accompagnarono l'Imperadore Ottone primo nella ſua ſplendida venuta in Italia, e quivi alcuni di loro tratti dall'amenità, e gentilezza del paeſe in varj luoghi ſi poſaſſero. Il Gigli nel ſuo *Diario Saneſe a c.* 268. inchina a credere, che *queſta Famiglia riconoſca la ſua origine da Pavia, e che di queſta Conſorteria ne foſſe venuto o Siro Salimbene, ovvero qualche ſuo figliuolo in Siena*. A queſta opinione ha piegato il celebre Erudito di Siena Uberto Benvoglienti, ripigliando quaſi le ſteſſe parole del Gigli, in uno de' molti ſuoi codici mſs. intitolato *Notizie diverſe a c* 69. che ora ſi conſerva con tutti gli altri nella ſcelta Libreria dell'Univerſità di Siena, ſeg. N. xxxi. A. 46. ed a me gentilmente fattane copia dal Letteratiſſimo Bibliotecario della medeſima Libreria, e Vicerettore di quella Sapienza, il Sig. Abate Giuſeppe Ciaccheri. Ma queſto Siro Salimbene è certo, che non fiorì prima del ſecolo xii. eſſendo quegli, che come *Procuratore, e Difenſore Imperiale*, agitò in Piſa la cauſa di Arrigo VI. contro al Veſcovo Martino di Maſſa, ſopra il dominio temporale di quella Città l'anno 1194. e n'ebbe la ſentenza contro dallo ſteſſo Vicario Imperiale, e da' Giudici della Corte Auguſta, il dì 23. di Luglio come coſta dall'Iſtrumento di cotal ſentenza, pubblicato dal medeſimo Benvoglienti nella ſua giunta all' *Italia Sacra* dell'Ughelli, *T.* 3. *col.* 712. *eſeg.* e come confeſſa lo ſteſſo Gigli; che pure ſotto il dì 3. di Giugno tiene colla comune tradizione, ed afferma per l'oppoſito, che *Salimbene Salimbeni de' Grandi di Siena*, fu quel virtuoſo Cavaliere, che nella ſpedizione di Terra Santa ſalì, ſotto Urbano II. il primo le mura di Antiochia, di cui poi ne fu fatto Patriarca; benchè l'in-

ge-

genuo, ed erudito nominato Benvoglienti nelle dette *Notizie diverse mſs.* nota bene, che l' iſtoria di queſto Patriarca manca di riſcontri contemporanei, o vicini. Ma ſeguendo col Gigli la vulgare tradizione, è certo, che la preſa d'Antiochia ſeguì, ſecondo il Baronio, l' anno 1098. nel qual anno adunque i Salimbeni non ſolamente fiorivano, ma erano Grandi, e Potenti in Siena; e molto più per conſeguente vi erano ſtanziati prima dell' età di Siro, o de' ſuoi figliuoli. Quanto poi all' eſſere venuti in Siena da Pavia, può eſſere, che il Gigli, ed il Benvoglienti intanto l' abbiano opinato, perchè veggonſi alcuni de' Salimbeni occupare ne' ſecoli poſteriori luminoſe cariche in Lombardia, e ſpezialmente un prode Cavaliere nomato Roſa Salimbeni, che ſotto la condotta del Capitano Bonifazio Ubaldini paſsò con altri Nobili uomini di Bologna a combattere in Soria nella Crociata del 1217. e Guglielmo Salimbeni ſoldato del Marcheſe Azzo d'Eſte, fatto prigione de' Bologneſi nel 1297. e ne' medeſimi tempi Giovannaccio Salimbeni, detto di patria Piacentino, che dopo eſſere ſtato dichiarato Pretore, e Governatore perpetuo di Bologna, ſi vede ancora ſalito alla dignità di Vicario Imperiale; come ſi legge nella *Storia di Bologna* del P. Gherardacci *lib. 4. a c.* 321. 342. 361. Anche nella Storia Litteraria ſi legge un *Salimbenus de Salimbenis Parmenſis Ord. Minorum Theologus, & in optimis literis verſatus*, che *circa an.* 1280. *ſcripſit* hiſtorias ſui temporis, & Chronicon Italiae *uſque ad an.* 1280. (Fabricio *Bibliot. lat. T. 6.* Poſſevino, *Appar. T. 2. pag.* 370. Willet, & Waddingus *De Script. Ord. Min.* Lami *Cronolog. &c.*) Forſe è quegli ſteſſo, che il Gherardacci, *lib. 6. a c.* 169. dice, che ſcriſſe le azioni di Federigo II. Im-

Imperatore. E ne' tempi più moderni quel Giuſeppe Salimbeni aſcritto all' Accademia degli Affidati di Pavia, del quale parla Luca Contile, come ſopra ſi diſſe. Nelle Prefetture poi Civili molti de' Salimbeni furono chiamati a riſedere in varj tempi, che vi poterono avere laſciato di ſe qualche rampollo. Tale ſi fu Meſs. Benuccio nel 1277. Podeſtà di Modena, come atteſta il lodato Benvoglienti; ed in Bologna Stricca nel 1285. Capitano di popolo, e l'anno ſeguente Podeſtà, e perciò da' Bologneſi molto amato, ed onorato; e Podeſtà vi furono ſimilmente Giannoccio nel 1323. e Franceſco nel 1426. che poi nell' an. 1438. fu anche Senatore di Roma. (Gherardacci ſotto i detti anni.) E certa coſa è, che in Ferrara fioriſce tuttora un Ramo di queſta Famiglia. Io credo dunque piuttoſto, che di Siena ſia ſtata in Lombardia trapiantata, o da alcuno de' quì prenominati, o da altri, di cui ſiaſi perduto il nome. La più comune oppinione pertanto è quella dello Storico Orlando Malavolti, *Par* 1. *lib.* 5. *a c.* 58. che crede, che tanto i Salimbeni, che i Malavolti determinati a riſtarſi in Italia, fiſſaſſero immediatamente la loro abitazione in Siena, e che fino dell' anno 936. foſſero riconoſciuti fra' Nobili, e fra' Grandi di quella Città. In fatti anche prima del mentovato Salimbene ſuppoſto Patriarca, trovo, che i Salimbeni di Siena ſi erano renduti celebri per tutta la Toſcana; e perciò, come narra nella ſua *Iſtoria d' Orvieto* Cipriano Manente *a c.* 4. nell' anno 986. fu chiamato da Siena, ed eletto Conſolo Arrigo Salimbeni, che ebbe per compagno Pietro Conteſſe, e che nell'anno 1006. queſta Famiglia fu celebrata Nobile, ed in favore di Santa Chieſa contro a quella de' Prefetti di Vico, ed altre nemiche del Sommo

mo Pontefice; *Ivi a c.* 10. Trovaſi nel 1077. nella ſteſſa dignità di Conſolo d'Orvieto un Zaccaria Salimbeni, *a c.* 28. Poi avendo con pubblico e ſolenne decreto determinato gli Orvietani medeſimi, l'anno 1109. di potere invitare, ed eleggere al loro Conſolato, allora ſuprema dignità della loro Repubblica, le Famiglie più illuſtri d'Italia, e ſpezialmente di Toſcana, e fra queſte eſpreſſamente i Salimbeni di Siena, i Medici, i Greci, i Patrizj, i Lamberti, i Caſtaldi, gli Alberti, i Naſi, gli Abati, ed altrettali, indi a poco ſi videro in quella riſedere, nel 1131. Carlo, e nel 1132. Niccolò Salimbeni. Così tra' Podeſtà vi riſederono nel 1205. Geneſio, e ſucceſſivamente Dioniſio Salimbeni, come afferma il Monaldeſchi, *Iſtor. Orv. lib.* 10. *a c.* 92. e l'Ugurgieri, *Pompe Saneſi T.* 2. *pag.* 78 *e* 79. e per tutto il detto il Manente *lib.* 1. *a c.* 40. *e* 49. *e lib.* 2. *a c.* 91. Nè fia maraviglia, ſe ſi rifletta a ciò che narra il Malavolti, fin ſotto l'anno 1137. (*Par.* 1. *a c.* 28.) che i Salimbeni erano una *di quelle cinque Famiglie Nobili in Siena che governavano in quel tempo la Città,... e che per eſſer molto più numeroſe d'huomini che l'altre, ſi domandaron delle Sbiatte Maggiori, ed ebber privilegio dalla Repubblica, che de' loro ne poteſſero eſſer due in un medeſimo tempo del Magiſtrato; che dell'altre caſe non ne poteva eſſere più che uno per volta.*

Incrudelite dopo l'elezione del Papa Aleſſandro III. di Caſa Paperoni di Siena, l'anno 1159. le antiche nimicizie tra eſſo, e Federigo I. Imperadore, e queſte avendo riſuſcitate le terribili fazioni d'Imperiali, e Pontificj in tutte le Città d'Italia, anche Siena ſi vide diviſa in quelle due gran ſette, che non ſi eſtinſero mai più, de' Salimbeni, che

eſ-

essendo parenti del Papa furono impegnati allora a prendere il suo partito, e de' Tolomei, che per gara di famiglia, si gittarono alla parte dell' Imperadore; quantunque i Salimbeni per naturale instinto sieno stati per lo più Imperiali, e Ghibellini. Nelle prime brighe i Salimbeni restarono vinti da' Tolomei, e da questi furono cacciati fuori di Siena. (Gherardacci *Stor. di Bologna lib.* 3. *a c.* 81.) Quindi tra le più potenti Famiglie Guelfe d' Italia son noverati anche nel 1185. (Manente *lib.* 1. *a c.* 75.) Finalmente nel 1199. per opera della Repubblica si riunirono, e fecero pace tra loro; la quale fu confermata per venti anni nel 1202. Ma presto fu rotta di nuovo, cioè l'anno 1207. quando venuti all' arme vinsero i Salimbeni, e cacciarono di Siena i Tolomei, rifacendosi di ciò, che da questi aveano essi negli anni avanti ricevuto; e così restarono i Salimbeni i Reggitori quasi assoluti della Città, e dello Stato. Frattanto avendo gli Orvietani rotta la pace co' Sanesi, perchè da' Tolomei fu presa loro la Città di Chiusi, i Salimbeni, ed i Sanesi, uniti co' Fiorentini, marciarono l'anno seguente a riacquistarla. (*Ivi a c.* 84. *e lib.* 2. *a c.* 91. *e segg.*) L' anno 1210. si unirono sempre più i Salimbeni colla Chiesa, e co' Fiorentini Guelfi, dappoichè videro i loro nimici Tolomei favoreggiati, ed accarezzati dall' Imperadore Ottone IV. che sceso in Italia, per essere coronato a Roma, avea dichiarata guerra al Papa, ed andava occupando molte Città, e Terre del suo Stato. I Tolomei all' opposito stretti sempre con gli Aretini, e co' Pisani dettero una rotta a' Salimbeni collegati co' Fiorentini, e con gli Orvietani nel Piano d' Anzidonia, e passato il Fiume dell' Orcia, entrarono in Siena cacciandone i Salimbeni.

(*Ivi a c.* 94.) Nel 1228. mantenendosi sempre Guelfi, co' Perugini, e con gli Orvietani, assediarono di nuovo Chiusi, e l'anno seguente andarono a' danni del Castello di Catignano, e di altre Terre di Siena, donde erano tuttora tenuti fuori, collegati sempre a' Fiorentini contra gl' Imperiali. Nel 1230. fecero mossa a Montepulciano, e con molta cavalleria entrarono nel Sanese, predando assai Castella, e penetrando fin dentro alla porta di Camullia; di dove rispinti, piegarono verso il Chianti, e la Liscaja, e corsero a ferro, e fuoco Compersello in Valdambra a danno degli Aretini. (Detto *a c.* 105. *e segg.* e Ceccherelli *Istoria Monaldesca lib* 2. *a c.* 24. e Tommasi *Par.* 1. *lib.* 4. *p.* 234.) Il Manente aggiugne *ivi a c.* 108. che nel 1233. i Salimbeni, colla cavalleria d' Orvieto ripigliarono Montepulciano per gli Orvietani, e ne rifecero le mura, e vi lasciarono in guardia Ranuccio Farnese, e Pepo Visconti; lo che veggasi, se possa conciliarsi con ciò, che scrivono il Tommasi, ed il nostro Ammirato sotto l' anno seguente. Scrive di più lo stesso Manente nel medesimo luogo, che in quell' anno i figliuoli di Mess. Guinoscio Salimbeni venderono al Comune di Orvieto la rocca, e lo stato loro, forse per far cosa grata a quel Comune ad essi confederato. Fatta poi la pace, per mezzo del Cardinale Iacopo Colonna, l' an. 1235. tra' Fiorentini, e gli Orvietani dall' una parte, ed i Sanesi, e Pisani dall' altra, i Salimbeni furono rimessi in Siena (Ivi *a* 109.) Ma nel 1244. prevalendo la parte, e le forze degl' Imperiali in Toscana, co' quali sempre si manteneano i Tolomei, furono di nuovo i Salimbeni dalla patria cacciati. (Ivi *a* 114.) Così nel 1247. avendo anche in Firenze i Ghibellini superati i Guelfi, e banditi

tili

tili di Firenze, queſti ſi unirono co' Salimbeni fuoruſciti, incorrendo ſino alla Maremma, con gli Conti di Santa Fiore, il Conte Simone Capitano Generale in Toſcana per Federigo II. Imperadore. Quindi nel 1250. ripreſero la città di Chiuſi, e nel 1252. eſſendoſi fatti forti in Montalcino ne ſoſtennero valoroſamente quaſi per tutto l'anno un crudo aſſedio da' Collegati Saneſi, Aretini, e Piſani Ghibellini; dal quale aſſedio poi col ſoccorſo degli Orvietani, Luccheſi, e Fiorentini Guelfi, ſi liberarono, eſſendovi reſtati morti intorno a 200. Ghibellini, ed altri molti fatti prigioni. (Ivi *a* 115. *e ſegg.* Ceccherelli *Stor. Monald. l.* 2. *a* 26. e Malav. *Part.* 1. *lib.* 5. *a* 64. *ter.*) Nell'anno poi 1256. avendo i Fiorentini aſſediato Montorio contro a' Saneſi, i Salimbeni furono di nuovo come ſoſpetti sbanditi da Siena, ed eſſendo andati in aiuto di Montorio furono rotti da' Fiorentini medeſimi. (Ivi *a* 122.) Nella famoſa battaglia de' Saneſi contro a' Fiorentini a Montaperti dell' anno 1260. ſiccome queſti furono miſeramente rotti, e guaſti da' Saneſi, con gran danno, e rovina di tutti i Guelfi loro collegati, così ancora i Salimbeni fuoruſciti Guelfi, che ſi ſerbarono ſempre in loro favore, e combatterono nella ſteſſa battaglia, furono viepiù abominati da' Saneſi, e dichiarati ribelli della patria; onde l'anno ſeguente avendo i Ghibellini ſoggiogato Montalcino a' Saneſi, i Salimbeni, ch'erano a ſua difeſa, furon preſi, e condotti prigioni a Siena; (Ivi *a* 125. *e ſeg.* e tutti gli Storici Saneſi, e Fiorentini,) e quindi, come aſſeriſce Giugurta Tommaſi, *Iſtor. di Siena Par.* 2. *lib.* 6. *a* 41. rovinati i loro palazzi, e la torre, ſpezialmente de' figliuoli di Salimbene Salimbeni, ch'io credo eſſere i figliuoli di quel Salimbene I.

fondatore del Ramo detto dello Stiattale del Giardino, che ſono i diritti Antenati de' noſtri Sig. Bartolini; de' quali figliuoli uno era Meſ. Ranieri, che ſi trova vivente ſino dell' anno ſeguente 1262. E la ragione del mio così opinare ell'è, perchè di quattro principali generazioni, che allora correano de i Salimbeni, forſe due erano, che aveſſero il padre nomato Salimbene. L'una fu quella detta de' Salimbeni Salimbeni, ſenz' altra giunta di cognome di ſignoria, o di tenuta; e queſta era in quegli anni la più luminoſa, la più ricca, e la più potente dentro Siena, perchè la meno diſaſtrata da i danni delle fazioni, e che ſi mantenne coſtantemente quaſi ſempre Ghibellina, e per conſeguente non fu quaſi mai ſuggetta a' bandeggiamenti, alle arſioni, ed alle pene de' Guelfi fuoruſciti, ſe non ſe in qualche perſona, e per cauſa particolare; come fu quello ſteſſo anno in Meſs. Benuccio del medeſimo Salimbene, per eſſere ſtato accuſato a torto, e con diſpiacere di tutta la Città, di avere avuto parte nell' omicidio di un certo Baroccio di Bencivenni, commeſſo da Meſs. Roba Renaldini. (Malav. *Lib.* 2. *Par.* 2. *a* 27. *ter.*) Anzi Salimbene di Giovanni, allora capo di quella Famiglia, fu deſſo, che nel predetto anno 1260. = preſtò amorevolmente alla Re= pubblica di Siena per la guerra di Montaperti = contr' a' Guelfi diciottomila fiorini d' oro, (L'Am= mirato *Lib.* 2. *pag.* 113. dice ventimila) i quali = egli ſteſſo portò in Senato in una carretta coperta = di ſcarlatto ..... con riceverne per pegno dalla = Repubblica alcune Caſtella in Valdorcia; = come ſcrivono il Tommaſi, *Lib.* 5. *a* 322. ed il Malavolti, *Part.* 2. *Lib.* 1. *a* 15. Queſti dunque, nè i ſuoi figliuoli, che furono molto onorati dalla Repubblica,

ca, non poterono eſſere i banditi, e danneggiati come Guelfi; molto più perchè i figliuoli di queſto Salimbene in quell'anno 1260. non poteano eſſere in età atta alla guerra, eſſendo il padre loro quaſi una generazione ſotto a quella dell'altro Salimbene, che ſi cerca. L'altra generazione, che avea in que' tempi il padre Salimbene, è la ſuddetta, dalla quale diſcendono i preſenti Sigg. Marcheſi Bartolini, che unita coll'altre due branche de' Salimbeni, co' Fiorentini, e con tutti i Guelfi della Toſcana, era bene ſpeſſo perſeguitata, e moleſtata dalla fazione Ghibellina, che fin allora avea in Siena prevaluto. Nell'anno 1263. eſſendo ſtati, per ordine del Re Manfredi, in Siena rimeſſi tutti i cittadini Guelfi fuoruſciti, è da credere, che vi tornaſſero almeno alcuni ancora de' Salimbeni. E di vero nel 1366. ne riſedeano alcuni tra i LX. Riformatori dello Stato; (Tommaſi *Par.* 2. *Lib.* 6. *pag.* 41.) i quali poi nel popolare tumulto concitato contro allo ſteſſo Magiſtrato, ſi veggiono inſieme coll'altre Famiglie nobili difenderſi. (Malav. *Par.* 2. *Lib.* 2. *a* 33.) Ma come la loro contumacia era più per gara di Famiglia, che per fazione civile, quindi è, che nell'altra celebre giornata d'arme del meſe di Giugno del 1269. a Colle di Valdelſa tra' Ghibellini, ed i Guelfi, eſſendo di quelli Capi i Tolomei, ſotto la condotta del Conte Guido Novello Capitano de' Tedeſchi, ſi fecero alla teſta de Guelfi, uniti a' Fiorentini i Salimbeni, e dettero la famoſa rotta a' Ghibellini, ed a' Saneſi, cacciando di Siena i Tolomei; benchè, ſecondo gli Storici Saneſi, non per queſto ſi mutaſſe lo ſtato di quella Repubblica, e ſeguitaſſe la fazione Ghibellina ed eſſervi la dominante. (Manente *Par.* 2. *Lib.* 2. *a* 125. e Mala-

volti *Lib.* 2. *Par.* 2. *a* 38. *ter.*) Egli par certo però, come oſſerva il noſtro Ammirato ſotto detto anno, che dopo quella ſconfitta la Repubblica Saneſe incominciaſſe qualche trattato colla Parte Guelfa; la quale poi prevalſe del tutto nel 1273. onde nell' anno ſeguente 1274. ſi veggiono que' Salimbeni già Guelfi, e fuoruſciti riſedere perfino pacificamente nelle pubbliche Magiſtrature della città, infra' quali uno fu Meſs. Salimbene di Meſs. Ranieri padre de i noſtri Bartolino, e Tobia, che come uno de' quattro Provveditori del Comune aſſiſtette, e ſtipulò ſotto dì 17. di Gennaio la ceſſione delle Caſtella impegnate dalla Repubblica a' figliuoli dell' altro Meſs. Salimbene detto di ſopra, che nel 1260. preſtò la riferita ſomma alla medeſima per la guerra di Montaperti; ſiccome più diſtintamente diremo ſotto i proprj nomi. Si concorda ciò, che ſotto l'an. 1276. ſcrive il Malavolti, *Lib.* 3. *Part.* 2. *a* 44. parlando del tumulto cagionato in Siena da Meſs. Notto Salimbeni, che di eſſo non ne fu fatta dimoſtrazione, *eſſendo tornati i Salimbeni di poco tempo in Siena, con la Parte Guelfa, ſe bene erano naturalmente Ghibellini.* Lo che il Mauente nelle ſue Iſtorie d' Orvieto *Lib.* 2. *Par.* 2. *a* 141. *e* 142. ſotto lo ſteſſo anno, afferma, eſſer ſeguito per opera del Re Carlo di Napoli; e che di più fu fatta lega perpetua a favor della Chieſa Romana tra Firenze, Siena, Lucca, Perugia, ed Orvieto; o piuttoſto confermata quella già ſtabilita tra Firenze, e Siena ſei anni prima, cioè nel 1270. della quale parla il Malavolti, *Lib.* 2. *Par* 2. *a* 40. (V. Ammirato *Lib.* 3. *pag.* 150.) Nonoſtante ciò, il Compromeſſo, che fanno tutti i fuoruſciti delle diverſe Caſate de' Salimbeni nel 1280. del quale abbiamo ſopra parlato, moſtra, che nè pure

in

in quegli anni non tanto inquieti, erano tutti i Salimbeni in perfetta calma colla loro Repubblica; nè molto dovea loro calere lo ſtarne fuori, e l'eſſerne come Grandi, o come fuoruſciti privati de' pubblici ufizj, amando meglio, altri di darſi bel tempo, e diſſipare le loro ſuſtanze ne' piaceri, come fu quel Niccolò Salimbeni, rammentato da Dante, *Inſer. C.* 29. uno degl' Inſtitutori della *Brigata Godereccia*; altri poi di godere, e di comandare come liberi Signori nelle loro Terre, e Caſtella, e di eſſere quivi temuti, ed oſſequiati, che non lo meritarſi ne' continui tumulti delle città le troppo gravoſe loro onoranze; onde tutta la propria grandigia riponeano nell' avere molto ſeguito di vaſſalli, e di ſervi, e di gente d'armi, e di far fronte a chiunque o moleſtargli, o ſovraſtare loro voleſſe; ſiccome oſſerva circa a queſti anni veracemente Giugurta Tommaſi, *Hiſt. Par.* 2. *Lib.* 7. *pag.* 141. Ed appunto dintorno a que' tempi, cioè l'anno 1296. per private offeſe nacque diſcordia tra que' di Maſſa, ed i Salimbeni, ad altre principali famiglie grandi di Siena; e molto maggiore per entro Siena medeſima l'anno appreſſo, tra' Salimbeni, e' Malavolti, eſſendo da alcuni di quelli ſtato offeſo, Niccolaccio di M. Orlando Malavolti; onde attaccata briga tra loro andò tanto innanzi la biſogna, che *la cauſa ſi faceva pubblica, perciocchè, conforme quanto ſcriveva il Papa, le diviſioni di queſti Potenti, dividevano la Città*, come riferiſce lo ſteſſo Tommaſi, *ivi a* 139. Onde fu d' uopo, che il Papa vi poneſſe la ſua mano, e perciò ſpedì al Podeſtà, *ed a' Signori Nove con ſuo Breve il Veſcovo di Spoleto, al quale commetteva, che con loro inſieme s' interponeſſe a metter pace fra' Malavolti, e' Salimbeni divenuti nimici*. Ma queſte nimicizie,

con altre molte ſimili, tra diverſe Famiglie potenti di Siena, non vennero mai a comporſi, ſe non apparentemente, ſino al 1302. e 1303. quando s' impiegò tutta la pubblica autorità, che piuttoſto le palliava, e le copriva, di quel che l' eſtirpaſſe. Anzi avendo la morte di Papa Bonifazio VIII. fatta venir meno a Carlo di Valois l' intenzione data nell' andare a Roma, di tornare in Toſcana a pacificare le crudeli diſſenzioni sì pubbliche, che private, queſte andarono ſempre più fermentandoſi ancora in Siena, come affermano il Malavolti, *Lib.* 4. *Par.* 2. *a* 59. e 'l Tommaſi, *Lib.* 8. *Par.* 2. *a* 148. *e ſeg.* E veramente, per ciò, che a noi s' attiene, ſi riſvegliarono, oltre ogni credere nell' anno 1309. gli odj, e le brighe tra' Salimbeni, e' Tolomei, *e con l' occaſione di certa feſta, che ſi doveva fare, concorrendo in Siena per vederla gran numero di perſone, ebber comodità dette famiglie, di fornirſi ciaſcuna per geloſia dell' altra*. E quindi ſi diviſe di nuovo tutta la città, ed il contado di Siena, col ſeguito di molti popoli, e Signorelli della Toſcana per l' una parte, e per l' altra; tanto che entrarono in gran ſoſpetto quei, che governavano, e per aſſicurarſi d' ogni pericolo allora fu, che inſtituirono un Capitano, ed un Gonfaloniere per ogni contrada, e compagnia dentro città, e nel contado ordinarono i Centurioni, i Capitani delle Maſſe, ed i Vicariati; ſiccome ſcrive il Malavolti, *Par.* 2. *Lib.* 4. *a* 63. *e ſeg.* Fu per queſta occaſione, che i Salimbeni tutti ſi dichiararono, e ſi rimaſero poi ſempre Ghibellini, e Guelfi i Tolomei, e furono con altri molti chiariti de' Grandi; e nonoſtante le riferite pubbliche cautele, queſte due potenti fazioni portarono ſpeſſe fiate per entro al cuore ſteſſo della città ſanguinoſiſſi-

fiſſime ſtragi, e deſolazioni, e poſero in evidente pericolo ancora la Repubblica di Firenze, e tutta la Toſcana, come notano i noſtri Storici; ma ſpezialmente negli anni 1314. 1315. 1321. 1322. 1323. 1331. 1338. 1361. 1366. 1368. (anno memorabiliſſimo a intendere la maravigliosa potenza, che aveano i Salimbeni ſullo ſtato di Siena, che può vederſi tutto deſcritto dal Malavolti) e così altre volte ſucceſſivamente; nè valſe più l'autorità pubblica, nè la interpoſizione di altri Comuni, e Principi, e Repubbliche a riconciliarle ſtabilmente; ſofferendo piuttoſto di eſſere dichiarate, e deſcritte perpetuamente tra' Grandi, con portarne tutte le pene, e le diſperſioni degli averi, e delle generazioni loro, che darſi ſcambievolmente una pace coſtante. Voglio finalmente chiudere tutto queſto Proemio colla compendioſa deſcrizione, che fa di queſta luminoſiſſima Famiglia, il nobile, e lealiſſimo ſapiente, ed erudito di Siena, Curzio Benvoglienti. In uno de' ſuoi numeroſi Codici Mss. intitolato *Notizie diverſe*, ſegn. xxxi. A.46. e quì ſopra anche altre volte citato, dopo aver detto, come ſi notò, il ſuo candido ſentimento intorno alla ſtoria di quel Salimbene, creduto Patriarca di Antiochia, e circa alla prima origine de' Salimbeni di Siena, così proſegue a ſcrivere, ivi *a car.* 69. = Fra le noſtre Famiglie = de' Grandi che in Siena abitavano, queſta fu la = più poſſente, e la più ricca. La ſua potenza ſi = riconoſce per le molte Signorie che in diverſi = tempi ella à ottenuto, e l'oſſervare, che la no- = ſtra Patria nel 1369. fu obbligata mantenere in = perpetuo cento ſoldati alla guardia di queſta = Conſorteria. Il noſtro Celſo Cittadini oſserva, = che in queſta famiglia v' era di continuo più di

= 20.

= 20. Cavalieri, e nel numero de' medeſimi non mi
= credo che vi ſia da noi Caſata che la paſſi, ſe
= forſe non v'è Caſa Tolomei.

= La potenza di queſta Caſa ſi fece diſtinguere
= nelle truppe ben fornite, che queſti Signori a
= loro ſpeſe nel 1341. condusſero in favore de' Fio-
= rentini contro de' Piſani In queſta guiſa talmen-
= te queſta Famiglia ſi fece conoſcere, che ſpeſſe
= volte le Famigle più Illuſtri d' Italia vollero colla
= medeſima far parentado; e molte Città d' Italia
= richieſero per loro Signore o Podeſtà qualchedu-
= no di queſta Caſata. Il tempo non à talmente con-
= culcate le memorie di queſta Famiglia che anco
= al preſente non ſia noto, che nel 1277. Meſs. Be-
= nuccio Salimbeni fu Podeſtà di Modena, nel 1286.
= Sricca Salimbeni fu Podeſtà di Bologna, il me-
= deſimo nel 1285. fu Capitano di Popolo di Bo-
= logna, e nel 1323. Giannoccio Salimbeni fu Po-
= deſtà di Bologna. Nel 1426. Franceſco Salimbe-
= ni fu Podeſtà di Bologna, e 1438. fu Senatore di
= Roma. In queſte Cariche vi andavano i noſtri
= antichi con molta pompa, particolarmente coloro
= che erano de' Grandi, nel novero de' quali erano
= i Salimbeni, e con più ſplendore degli altri lo
= potevano fare quei di queſto Lignaggio per eſſere
= di gran lunga più ricchi degli altri. Nel Conta-
= do Saneſe poche Famiglie anno poſſeduto tanti
= Feudi e Signorie quanti ne à avuti la Famiglia
= Salimbeni. Queſti Signori in diverſi tempi ſono
= ſtati padroni di Monte Maſſi, Argiano, Celle,
= Caſtiglione di Val d' Orcia, Caſtiglioncello, Pe-
= rolla, Radicofani, Monte Orſaio, S. Angiolo in
= Colle, Pian Caſtagniaio, Montegiovi, Boccheggia-
= no, e Catignano; della Città di Chiuſi, Rocca a

= Ten-

= Tentennano, Caſtello della Selva, Rocca Tede-
= righi, e Rimbecca. E nel Contado Fiorentino
= erano Signori del Vernio, e del Caſtello Mangone.
= La ricchezza però maggiore di queſta Fami-
= glia conſiſteva nella Mercatura. Ma per far me-
= glio riconoſcere queſta verità apporterò quello
= che ſi legge nelle Croniche inedite (*ora ſtampate*
= *nel T.* XV. *Rerum Italicar. Scriptor. del Muratori*)
= d' Agnolo del Tura: = Benuccio di Gio. Salim-
= beni era in queſto tempo 1337. Camarlengo et
= diſtributore de la Caſata de' Salimbeni nobili di
= Siena, cioè de' Cenſi et Argentiere et Ramiere
= donde che in più anni avea a diſtribuire infra 16.
= Capifamiglie de' Salimbeni circa a fiorini cento-
= mila d' oro ec. = Come ſi dirà anche da noi altrove.
= Queſto è un paſſo che talmente fa conoſcere
= la grandezza di queſta Caſata e anco della Città di
= Siena, che ſi doverebbe tenere ſoſpetto, ſe non
= fuſſe di Scrittore contemporaneo, e ſe anco non
= ſapeſſimo, che molto prima la Famiglia Salim-
= beni era per i tempi addietro ricchiſſima; e certo
= che i Saneſi non potevano terminare con tanto
= loro onore la guerra di Monte Aperto, ſe la Fa-
= miglia Salimbeni non preſtava loro il denaro per
= pagare le Truppe Tedeſche, che al loro ſoldo
= avevano condotte ec. ec.

Tutta queſta ſommaria deſcrizione della Famiglia Salimbeni fatta fin quì ſerve a confermare viepiù quanto ſopra dicemmo, circa al forte motivo, che ebbero i primi fondatori della Caſata di Firenze, Bartolino, e Tobia, di eſſere delle turboleuze della patria ſtanchi, e diſguſtati, e di partirſi da eſſa; e di più le particolari cagioni, che a volgere verſo Firenze li poterono indurre. Quanto al primo

ma-

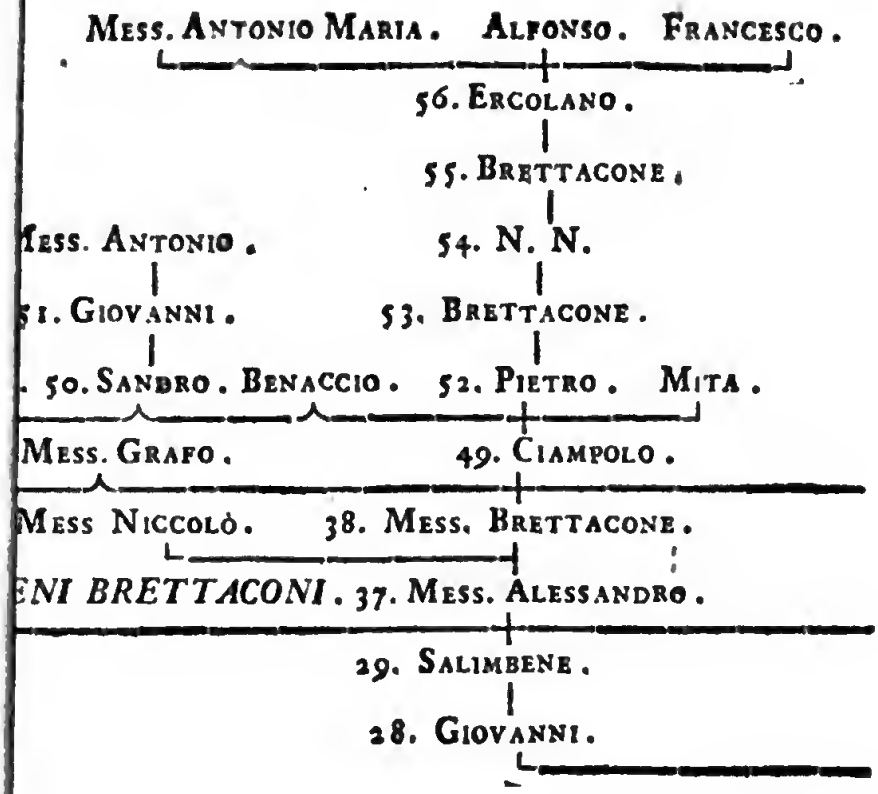
manifesta cosa è, che la gara della Famiglia riduſſero quasi tutta la Conſorteria, e ſpezialmente il loro Ramo detto dello Stiattale del Giardino, o foſſero Guelfi, o foſſero Ghibellini, a provare in ogni tempo la mano più forte della Repubblica ſopra di loro, sbandeggiati quasi di continuo dalla patria, arſi i loro palazzi, e le loro torri, infeſtati, e ſaccheggiati ne' loro Feudi, e Signorìe, coſtretti non ſolamente a gir raminghi da quella, ma eziandio a tenere bene ſpeſſo impugnata la ſpada, ed armate più truppe di gente contro eſſa, che pur come madre riguardare voleano, e ridotti finalmente a vedere alienare molte delle loro caſtella e per riaverſi di tanti ſofferti diſaſtri, e per ritirare la conveniente parte del loro patrimonio, come fecero nel 1303. Meſs. Vanni loro zio, e Meſs. Antonio loro fratello. Quanto al ſecondo, anche ſenza le già prodotte rifleſſioni del P. Soldani, dalle coſe fin quì narrate a un batter d'occhio ſi ſcorge ſubito chiaramente da chicchesſia, che intanto que' due fratelli nel loro ſpatriare ſi volſero a Firenze, e di ſtanziarſi quivi ſi riſolverono, perchè ed i loro maggiori, ed i loro Conſorti tutti aveano ſperimentati ſempre nelle maggiori vicende, ed impegni delle loro fazioni, ed in ogni altra occorrenza, a ſe favorevoli i Fiorentini, ed a' Fiorentini aveano eglino altresì di buona voglia in ogni neceſſità preſtate ſino al ſangue le loro forze, di maniera che ſembra, che tra' Salimbeni, ed i Fiorentini paſſaſſe una ſcambievole indiſſolubile amicizia, e confederazione. Lo che verrà anche ſempre più chiarito dalle coſe, che diremo quì appreſſo; infra le quali poſſono eſſere di luminoſo rinforzo i nobiliſſimi parentadi contratti in varj tempi da' Salimbeni di Siena colle princi-

pa-

pali noſtre Fiorentine Caſate, e gli onori, che hanno fatti i Fiorentini a queſta Nobiliſſima Famiglia, anche prima che ſe ne trapiantaſſe il generoſo rampollo in Firenze. De' parentadi è notabile infra gli altri quello di donna Biagia figliuola di Meſs. Ciampolo di Meſs. Salimbene con Meſs. Cantino de' Cavalcanti di Firenze, che ſi vede orrevolmente ſepolta nel 1300. quì in Firenze nella Chieſa di S. Maria Novella, come ſi dirà meglio a ſuo luogo, ed altri ſimili maritaggi vedremo a nomi particolari.

Quanto poi alle onorificenze egli è chiaro per le coſe dette, e per quelle, che ſono ancora a dirſi, eſſere ſtati da' Fiorentini i Salimbeni trattati più da Sovrani, che da privati, avendo formate con eſſi e leghe, e paci, ed avendo loro ſpedite diſtinte, ed onorate ambaſcerie, ceduti loro i più riguardevoli poſti nelle ſpedizioni militari, e nelle battaglie, implorate le loro forze, cercato in intrigatiſſime occorrenze il loro conſiglio, ed ajuto, e loro impiegati negli affari più difficili della propria Repubblica; e comparſi i due fratelli Bartolino, e Tobia a Firenze, eſſerne ſtati, ſubitochè e'vollero, fatti cittadini, ed ammeſſi a' primi onori della Repubblica, ſiccome omai più diſtintamente vedremo nella dimoſtrazione dell' Albero dell' una, e dell' altra Genealogia. Nella prima delle quali abbiamo ſeguitato, come è detto, l' Albero, ed ordine del Cav. Pecci, aggiugnendovi ſoltanto in ſerie di generazioni parecchi nomi da lui tralaſciati, oltre a quelli di più ſpicciolati, e ſingolari, di cui non ſi è potuto ritrovare l' attacco, ed i quali abbiamo in buona parte deſcritti quì ſopra, ed in parte ſegneremo alla fine delle ſeguenti diſcendenze, premettendo prima di tutto l' Albero della Famiglia, e quindi la ſua ſpiega-

gazione Ramo per Ramo. A tutto ciò attaccheremo la Spiegazione, o Giuſtificazione dell' Albero de' noſtri Signori Marcheſi Bartolini Salimbeni di Firenze, ſoggetto principale del preſente noſtro ſcrivere, che incomincia da quel Salimbene di Ranieri, riportandone tra' ſuoi figliuoli ſolamente i due fratelli fondatori di queſta nuova Nobiliſſima branca Fiorentina, Bartolino, e Tobia, avendo già degli altri che ſi rimaſero in Siena, favellato nell' altro Albero, che quì immediatamente ſegue. L' Albero poi di eſſi Signori Bartolini Salimbeni ſarà quale potrà da ognuno vederſi, ſtampato in rame con tutti i ſuoi ornamenti.


Mess. Antonio Maria. Alfonso. Francesco.
56. Ercolano.
55. Brettacone.
Mess. Antonio.
54. N. N.
51. Giovanni.
53. Brettacone.
50. Sandro. Benaccio.
52. Pietro. Mita.
Mess. Grafo.
49. Ciampolo.
Mess Niccolò.
38. Mess. Brettacone.
ENI BRETTACONI.
37. Mess. Alessandro.
29. Salimbene.
28. Giovanni.

DICHIARAZIONE
DELL' ALBERO GENEALOGICO
DE' SALIMBENI DI SIENA.

Ramo de' Salimbeni detti Salimbeni di Siena.

§. I.

QUeſto è quel Ramo, che, come dicemmo, ſi dinominò ſemplicemente de' Salimbeni, ſenz' aggiunta d' altro ſoprannome, o di Signorìa, o d' altro, e che fu il meno ſcoſſo, e danneggiato ſpezialmente dalla Fazione Ghibellina, perchè ſi ſeppe ne' frequenti tumulti o della Repubblica, o della Famiglia, meglio, che non altri, deſtreggiare, e piegò anche talora a quella parte, quando maſſimamente prevalea alla Guelfa contraria. Pongo per iſtipite veriſimile, e ſuppoſto di queſta, e di tutte le diſcendenze de' Salimbeni il ſeguente.

1. *SALIMBENE*, o altro di qualunque nome, ſuppoſto Capo di queſto, e di tutti i Rami conoſciuti, che ora ſiamo quì ad eſporre, di queſta inſigne Caſata. Se così è, parrebbe, che egli foſſe il padre e del ſeguente Giovanni, e dell' altro Salimbene Capo del Ramo de' Salimbeni detti dello Stiattale del Giardino, e perchè ne convengono i tempi, e perchè così reſtano ben collegate tutte le diſcendenze, come ſi vedrà.

2. Gio-

28. GIOVANNI, è lo ſtipite riconoſciuto dal ſuddetto Cav. Pecci di queſto Ramo, che avea ſue caſe ove ora è la Dogana. Dovea fiorire d'intorno al principio del 1200. negli ſteſſi tempi di Salimbene Capo della Stirpe de' Salimbeni del Giardino, e forſe fratello ſuo carnale, nati amendue peravventura da altro Salimbene. Forſe l'eſſer noi mancanti in Siena de' pubblici Regiſtri ſino all'anno 1248. (Tommaſi *Par.* 1. *lib.* 4. *pag.* 185.) e le frequenti arſioni poſteriori di quelle ſcritture, che vi poteano eſſere nelle fazioſe Famiglie particolari ci privano delle più chiare notizie di lui, e de' ſuoi immediati progenitori. Egli è però enunciato in tutti i monumenti, che ſpettano il ſeguente ſuo figliuolo, ed i nipoti.

29. SALIMBENE figliuolo di Giovanni, *ſi trova notato tra' Conſiglieri Saneſi nell' anno* 1231. *come ſi vede in uno Strumento poſto a fog.* 180. *del ſecondo Memoriale di Caſa Piccolomini*, ſecondochè ſcrive il Benvoglienti altrove citato. E' quegli altresì che eſſendo = uno de' Grandi, uomo ricco, e magnanimo, = preſtò egli amorevolmente tutta quella pecunia = alla Repubblica in numero di diciottomila fio= rini d'oro = (l'Ammirato dice ventimila *lib.*... *pag.*....) per ſupplire alle grandi ſpeſe della guerra di Montaperti, contro a' Guelfi Fiorentini, nel 1260. come più diſtintamente ſi è detto quì ſopra, coll'autorità del Tommaſi, *Par.* 1. *Lib.* 5. *pag.* 322. e del Malavolti, *Lib.* 1. *Par.* 2. *pag.* 15. Per la quale preſtanza ricevè in pegno dalla Repubblica diverſi Caſtelli, infra' quali la Rocca di Tentennano, Caſtiglion del Trinoro, o Oſtranoro, il Caſtel della Selva, il Caſtellare di Montecuccari, ed il Caſtello di Montorſaio. Ma non fu pagato di molta gratitudine, perciocchè in capo a ſoli due anni, eſſendo ſta-

ſtato dichiarato ribelle Meſs. Benuccio ſuo figliuolo, e rovinatigli i palazzi, e condannato in dodicimila lire di pena, per eſſere ſtato creduto complice dell'omicidio di un figliuolo di Bencivenni Barocci, ch'era attualmente de' ventiquattro Priori di Collegio, fu anche Salimbene padre vergognoſamente meſſo in carcere finchè per liberarſi pagò la detta condanna; coſa, che ſdegnò molti Nobili, già irritati contro a quel governo popolare, per eſſere ſtati dichiarati Guelfi, e de' Grandi, che sloggiarono ſpontaneamente dalla patria, e dallo Stato. (Malavolti, *Lib.* 2. *Par.* 2. *a c.* 27. *t.*) Del noſtro Salimbene non mi ſi parano d'avanti altre notizie particolari; ma è da credere, ſe pur vivea, ch'e' foſſe uno di que' Salimbeni, che co' ſuoi figliuoli, e con gli altri ſuoi Conſorti, e con altri Nobili di Siena, tentarono coll'arme alla mano di reprimere il fiero tumulto popolare ſuſcitato nel 1266. contro a LX. Riformatori dello Stato allora inſtituiti, e che reſtato, con tutti quei della ſua parte, ſoccombente, foſſe coſtretto, a fuggirſi fuori di Città, ed aveſſe il diſpiacere di vedere poi atterrata la torre de' medeſimi ſuoi figliuoli; come narra lo ſteſſo Malavolti *l. cit. a c.* 33. ed il Tommaſi, *Par.* 2. *Lib.* 6 *pag.* 41. Egli è certo però, ch'ei nel 1274. avea già ceſſato di vivere, quando la Repubblica non avendo contante da reſtituire i diciotto, o ventimila fiorini da lui preſtati per la ſuddetta guerra, cedè in equivalente le Caſtella impegnategli, a' ſuoi figliuoli, perchè egli era morto; i quali rifecero in contanti alla Repubblica il di più, che quelle erano ſtate ſtimate, come ſi è detto di ſopra; e ſono tra eſſi figliuoli eſpreſſamente nominati Meſs. Giovanni, Meſs. Notto, Meſs. Ciampolo, Meſs. Aleſſandro,

dro, e Meſs. Benuccio, (Malavolti, *Lib.* 2. *Par.* 2. *a c.* 43. Tommaſi, *Lib.* 7. *Par.* 2. *pag.* 75. e ne eſiſte lo Stromento pubblico nell'Archivio delle Riformagioni di Siena, *al Caleffo dell' Aſſunta a c.* 149. *ſino a c.* 154) Ebbe Salimbene la ſeguente prole.

Mess. Notto di Salimbene, fu uno de' dieci *più onorati Cavalieri di Siena* deſtinati da quella Repubblica nel 1257. ad eſſer ſempre nell'eſercito in compagnia del Conte Aldobrandino, di Santa Fiore, eletto dagli Orvietani per loro Capitano Generale di guerra, come afferma il Tommaſi, *Iſt. San. lib.* 5. *par.* 1. *pag.* 289. e l'Ugurgieri, *Pompe Saneſi par.* 2. *pag.* 159. Ma poi ſeguito il fatto dell'ammazzamento di Baroccio, o Baroccino di Bencivenni Barocci, oggi detti Bandinelli, e ſdegnato contro al Governo di Siena per la crudele ſentenza data a Meſs. Benuccio, ed a tutti loro fratelli, di ribelli Guelfi, e per lo danno ſofferto nell'atterramento de' loro palazzi, e torri, e per l'ingrata fierezza uſata contro del padre, e finalmente perchè ove tutte l'altre Città di Toſcana, cedendo alla condizione de' tempi, ſi erano dichiarate di Parte Guelfa, ſolamente Siena era oſtinatamente rimaſa Ghibellina, ſi trovava nell'anno 1269. colle ſue genti d'arme, e con gli altri fuoruſciti Guelfi in Maremma ſotto Torri, a danneggiare, e moleſtare nel loro dominio i Saneſi. (Ivi, *Par.* 2. *Lib.* 6. *p.* 33.) E' nominato nella ſuddetta ceſſione fatta dalla Repubblica nel 1274. a lui, ed a' ſuoi fratelli di più Caſtella, in ricompenſa delle ſomme preſtate dal padre per la guerra. Fu Meſs. Notto Cavaliere ardimentoſo, e fiero, come lo dimoſtrò in una briga ſeguita l'anno 1276. dopo eſſere ſtato rimeſſo in Siena, tra la Famiglia del Podeſtà, ed i ſuoi ſervi-

vidori, nella quale essendosi egli a difesa de' suoi domestici mescolato, restò ferito in una gamba; ma ciò nonostante il giorno appresso riattaccata la zuffa andò con più armati coraggiosamente al palazzo del Podestà per bruciarvelo dentro, come sarebbe avvenuto, se non vi s' interponevano molti Signori; e perchè i Salimbeni erano di poco tempo tornati in Siena, di questo attentato non se ne fece dimostrazione alcuna, come abbiamo detto più sopra, coll'autorità del Malavolti, *Lib.* 3. *Par.* 2. *a c.* 44. Non trovo, che Mess. Notto avesse moglie, nè reda.

30. Mess. Ciampolo, cioè Giampaolo di Salimbene Cavaliere; egli è nominato con gli altri fratelli nell' Istrumento di cessione de' Castelli impegnati già al padre Salimbene, che fe' la Repubblica, morto lui, a' suoi figliuoli nel 1274. Egli ebbe moglie certamente, ma finora me n'è ignoto il nome, della quale non comparisce successione maschile, ma soltanto due nobilissime figliuole; cioè

Donna Vanna, che fu moglie di Guglielmo di Mess. Orlando Buonsignori, di cui abbiamo notizia in uno Stromento di vendita del Castel del Sasso, che fa il marito nel 1292. al Comune di Siena; alla qual vendita presta anch' ella il suo consenso. (Malavolti, *Lib.* 3. *Par.* 2. *a c.* 55. *t.*)

Donna Biagia, sposata a Mess. Cantino de' Cavalcanti in Firenze; della quale abbiamo illustre ricordanza nel suo splendido sepolcro, o mausoleo in S. Maria Novella, che prima era fisso alla colonna della nave di mezzo sopra gli scalini a man ritta, ove ora è il quadro di S. Pier Martire, luogo di antico padronato de' Cavalcanti, de' quali si veggiono ancora ne' pilastri le arme, ed a richiesta della Famiglia Benedetti, che volle fare l'orna-

mento, che or si vede, a detto quadro, trasferito nel 1569. fu verso l'altar maggiore, accanto al monumento de' medesimi Benedetti, con arme a quartiere de' Cavalcanti, e de' Salimbeni, e con Iscrizione, che dice così: = Hic iacet Nobilis Blaxia uxor = olim Domini Cantini de Cavalcantibus & filia = olim Nobilis militis Domini Ciampoli de Salim- = benis de Senis, quae obiit anno Domini 1330. = die 20. mens. Maii. =

31. Mess. Benuccio di Salimbene; questi è quegli, di cui parla il Malavolti, *Lib.* 2. *Par.* 2. *a* 27. *t.* sotto l'anno 1202. così = Essendo nata qui- = stione tra certi giovani Sanesi, che si trovavano al = bagno a Petriuolo, fu da Mess. Robba (o Robacon- = te) Renaldini morto un Baroccino di Bencivenne = Barocci dell'ordine Populare (oggi detti Ghi- = ni Bandinelli): fu di quel omicidio incolpato an- = cora Mess. Benuccio Salimbeni, che oltre all'es- = sere insieme con Mess. Robba sbandito, ed essere = stato loro a furia di Popolo (perchè Bencivenne = padre di Baroccino, era del Magistrato de' Ven- = tiquattro, che allora governavano la Città, e per = l'odio, che i Populari portavano ai Nobili) rovi- = nati i palazzi, fu condannato in dodicimila lire, = et astretto Salimbene suo padre, essendo rigo- = rosamente tenuto con ferri in carcere, a pa- = gargli ec. = Lo che è confermato dal Tommasi *Par.* 2. *Lib.* 6. *a* 22. che appella questo Benuccio Salimbenuccio. E' nominato, come si vide, nella cessione delle Castella fatta dalla Repubblica a lui, ed a' suoi fratelli nel 1274. Nell'anno poi 1277. fu Podestà a Modena, come pur si disse altrove. Per la più giusta corrispondenza de' tempi, credo esser quel Benuccio, che circa all'anno 1300. per la nuova

Fa-

Fazione ſorta in Toſcana, detta de' Bianchi, e de' Neri, fu ſpedito dalla Repubblica di Siena, con nobile compagnia di Cittadini, Ambaſciadore a Lucca (MS. preſſo al Grifoni *a c.* 29.) Ebbe Meſs. Benuccio un figliuolo; cioè

32. Mess. Sozzo di Meſs. Benuccio, del quale non ho altra notizia, ſe non ſe per mezzo del ſeguente ſuo figliuolo.

Francesco di Meſs. Sozzo ſi legge nella Tavola de' Capitani di Popolo di Volterra ſotto l'anno 1298 (Cecina, *Notizie Iſt. di Volt. pag.* 272.)

33. Giovanni di Salimbene, ebbe per figliuoli *MESS GIOVANNI, MESS. SALIMBENE*, poſti anche dal Cav. Pecci, e

Benuccio di Giovanni. Queſti è quegli, che, ſecondo il Tommaſi, il Tura, ed altri, *l'anno* 1338. *era Camarlengo* (*di tutta la Conſorteria de' Salimbeni*) *quando arrivò a Portercole un ricchiſſimo Mercante di Soria, e andò la fama, che egli caricaſſe ricchiſſime merci; Benuccio andato comprò fra drappi, ed opere fatte di drappi per cento e trentamila fiorini d'oro, e tornato al Chiaſſo Renaldini, che hora ſi dice il Chiaſſo largo, apperti molti traffichi, introduſſe in Siena l'arte della ſeta*; come abbiamo accennato anche nel Prologo; ed ogni anno a tempo ſuo, di ſoli cenſi, argenticre, e ramiere, l'entrata di tutta la caſa era in puri contanti centomila fiorini d'oro. Or per la convenienza de' tempi, non pare che queſto Benuccio poſſa eſſere figliuolo d'altro Giovanni, che del ſuddetto. Il Pecci lo tralaſcia.

34. Agnolino di Salimbene, è quegli, di cui parla il Malavolti, *L.* 5. *Par.* 2. *a* 82. *t.* ſotto l'an. 1323. dove narra, che = Benchè ſi fuſſe fatta pace tra' To- = lomei, e' Salimbeni, non era ancora ſpento l'odio,

= che lungo tempo era ſtato tra loro, perchè con pic-
= cola occaſione. fu da Balſimo di Franceſco di Meſs.
= Bindo Crozzo Tolomei, ferito Franceſco di Meſs.
= Vanni Salimbeni, et eſſendo tra pochi giorni
= Franceſco morto di quella ferita, Agnolino di M.
= Salimbene Salimbeni, con altri ſuoi aderenti, per
= farne vendetta, entrò una notte in caſa delli here-
= di di Meſs. Meo di Meſs. Mino Tolommei, et am-
= mazzò Mino, e Porrino ſuoi figliuoli, di che ſi fece
= gran tumulto in Siena, et i parenti dell' una parte,
= e dell' altra ſi levarono in arme, e ſe dalla mol-
= titudine armata non foſſero ſtati rimeſſi, e ridotti
= alle caſe loro, poteva ſeguirne molto maggiore
= ſcandolo, e ne furon condannati, e mandati in
= eſilio molti d' ambedue le parti. = Queſto è quel caſo funeſto, che per le circunſtanze, in cui ſi trovava allora la Toſcana, ebbe a eſſere l' ultima ruina non pur della Repubblica di Siena, ma ancora di quella di Firenze, ſtante l' orgoglio, e la forza, colla quale Caſtruccio ſcorrea da gran Conquiſtatore tutte le città della Toſcana; ſe non era, che i Fiorentini richieſti da' Saneſi non gli aveſſero con buona truppa d' armati, ſoccorſi, e tolti e loro, e ſe di pericolo, come ſcrive il noſtro Ammirato, *Lib. 6. pag.* 286. ma non ſotto l' anno ſuddetto 1323. ma ſotto quello avanti 1322. Dovette pertanto eſſere uno de' Capi principali della Famiglia, che nel 1326. eſſendo in Siena Carlo Duca di Calabria, ſi laſciarono da eſſo perſuadere a far tregua per cinque anni co' Tolomei, come ſcrivono a quell' anno i predetti Storici. L' anno 1337. avendo la Repubblica Saneſe data la libertà a tutti i fuoruſciti, e sbanditi di ripatriare, con dover pagare certa ſomma di denaro a giudizio del Conſiglio Generale, ed eſſendo

tor-

tornati molti de' Salimbeni, è credibile, che anche Agnolino si restituisse allora alla patria. (*Malav. Par.* 2. *Lib.* 5. *a* 98. Checchessosse però allora di ciò, egli è certo, che e' si vede di nuovo in Siena nel 1344. unito con altri interessati nobili, a vendere alla Repubblica, per la sua porzione il Castel della Selva. (Ivi, *Lib.* 6. *a* 106.) Apparisce eziandio al *Caleffo nero* delle Riformagioni di Siena *a* [illegible]1. in uno stromento dell' anno medesimo 1344. il sunto del quale cavato dal Cav. Pecci, è il seguente: = Nobilis Vir Agnolinus Dom. Salimbenis = de Salimbenis de Senis fa Procuratore Nutello = dalla Rocca a Tentennano a vendere Nobili Viro = Meo Cionis Domini Brettaconis de Salimbenis la = terza parte per non diviso del Palazzo della Bric- = cola in Corte della Briccola, e nella strada Fran- = cigena confinante con Sozzo di Mess. Francesco = Salimbeni, con Ciampolo di Mes. Brettacone e fra- = telli figliuoli di Mess. Brettacone nipoti suoi, in- = sieme colla signoria di detto Castello. = Agnoli- no, o il padre suo fu soprannomato Bottone, come affermano il Malavolti, ed il Tommasi; ed egli fu che nel 1332. per vendicare similmente la morte di Mess. Benuccio, e di Mess. Alessandro suoi consorti, ammazzò, unito con Stricca, all' improvviso Messer Francesco di Tofo Tolomei, e Carluccio suo figliuolo, come narra lo stesso Scrittore, ivi *a* 92. ed il Tommasi, *Par.* 2. *Lib.* 9. *pag.* 252. e l'Ugurgieri, *Pom. San. Par.* 2. *pag.* 96. *e seg.* Il quale aggiugne, che = dopo il fatto si gittò fuorusscito. Ed havendo = nel corso degli anni acquistato in Toscana assai = credito di valoroso, e di prudente, fu eletto Ca- = pitano del popolo della città d' Orvieto l' an. 1345. = come scrive il Monaldeschi nelle sue Historie,

= (*Lib.* 11. *fol.* 100. *e* 101.) nella qual carica si portò = così bene, che l'anno seguente con voto una- = nime degli Orvietani passò alla dignità di Poreſtà = d'Orvieto, come scrive Pompeo Pellini nell' Hi- = storie di Perugia (*Par.* 1. *Lib.* 7. *fol.* 567.) Doppo = la sua morte lasciò due femmine, che furono ma- = ritate a due fratelli de' Signori di Farneſe, ed un = maschio ec. = cioè

Donna N. N. e } d' Agnolino di Salimbene,
Donna N. N. } date in matrimonio a due fratelli de' Signori di Farneſe; come udimmo dal quì sopra citato Ugurgieri.

35. Giovanni d' Agnolino, uomo insigne e per dottrina, e per esperienza, e per ricchezza, e per potenza rinomato molto nelle Storie della sua patria, si trova intervenire l'anno 1349. ad un pubblico decreto, a favore de' pellegrini, e de' viandanti; il sunto del quale è queſto: = Il Conte Guido da = Battifolle Capitano Generale del Comune di Sie- = na, e i Signori IX. et *Iohannes olim Agnolini* de = Salimbenis, & Iohannes Cionis Dom. Brettaconis = de Salimbenis nomine eorum, & Mei, Sandri, = & Pauli dicti Cionis, & Nocti olim D. Brettaconis, = & Reami olim dicti (leggaſi *Domini*) Nocti, & = Sozzi Dom. Franciſci de Salimbenis, e i Nobili = di Corſignano, e i Signori di Campiglia adunati = tutti in Siena ordinano, che per ſicurezza de i = pellegrini, e paſſeggieri si tengano guardate le = ſtrade per lo ſtato di Siena, e per il paſſaggio = ſicuro all' Indulgenza di Roma. = (Pecci nell' Al- bero.) Egli è quel Giovanni, di cui parla il noſtro Ammirato, *Lib.* 10. *pag.* 539. dicendo, che nel 1352. preſtava segreto aiuto a certi giovani de' Ricaſoli, figliuoli d' Arrigo, che coll' armi alla mano scorrea-

no

no il Chianti, braveggiando contro agli ordini, ed a' ſoldati della Repubblica Fiorentina. Eſſendo nato il dubbio graviſſimo nel Magiſtrato de' Nove di Siena, l' anno 1354. ſe la Città doveſſe per maggior ſua pace, e ſicurezza ſottometterſi, e darſi liberamente all' Imperadore Carlo IV. che in que' giorni era giunto a Piſa, il noſtro Giovanni arringò sì fortemente in Senato contro a Davino di Memmo Vignari, a favore di tal ſommiſſione, che convinſe gli animi di tutti; ed egli medeſimo, con altri principali Signori, e collo ſteſſo Davino, fu mandato per tal cagione *Ambaſciadore a Piſa, e fuvvi dall' Imperadore accolto con ſingolare dimoſtrazione d' affetto*; il quale portatoſi poi a Siena per andare a' ncoronarſi a Roma, il dì 25. di Marzo 1355. ſe ne impadronì in effetto, benchè indi a pochi giorni, per lo tumulto del popolo la doveſſe laſciare, e rimettere nella ſua primiera libertà. L' anno ſteſſo riſedendo Giovanni de' XII. di Collegio ricevè la ſommiſſione di quelli di Caſole, che ſi diedero alla Repubblica. (Malav. *Lib.* 6. *Par.* 2. *a* 111. *e ſegg.* Tommaſi, *Lib* 10. *pag.* 333. *e ſegg.*) Nel 1356. fu eletto con piena balía dal Conſiglio generale di Siena per ricevere le Capitolazioni de' Groſſetani, che ſi erano ſollevati contro a quel Governo. (Malav. *Lib.* 6. *Par.* 2. *a* 115. *ter.*) Dal medeſimo Iſtorico è rilevato il *molto diſpiacere*, ch' egli ebbe, nell' avere i ſuoi cagini venduto alla Repubblica nel 1359. il Caſtello di Montorſaio, perchè *eſſendo per ricchezza, e per credito grande che haveva, molto riputato in Siena, e fuori, e di gran ſeguito era capo di quella famiglia*. (Ivi *Lib.* 7. *a* 121.) Eraſi nella mutazione di ſtato del 1355. anche quì ſopra accennata, tra l' altre Terre ſuddite, ribellata alla Repubblica

Sa-

Saneſe quella di Montalcino, ed era nella ribellione ritenuta ſempre più dalle fazioni colà indottevi de' Salimbeni, e de' Tolomei, nelle quali erano diviſi que' paeſani, e non eſſendoſi potuta ricondurre ſino all'anno 1361. all' ubbidienza di Siena per accordo niſſuno, finalmente *vennero all' arme, e ne furono ſpinti fuori della Terra intorno a cinquanta uomini di quelli, ch' erano amici de' Salimbeni, e dichiarati ribelli, i quali con l' aiuto di Giovanni d' Agnolino Salimbeni, fecion molti danni predando, e bruciando quel Contado ec.* Per la qual coſa *i Signori Dodici vi mandaron l' eſercito... che unitoſi con le genti di Gio. Salimbeni, e avendolo ſtretto, e combattuto da più bande in pochi giorni gli huomini di Montalcino s' accordarono a ritornar ſotto l' ubbidienza de' Saneſi..... da' quali furono con paterna affezione accettati, e (dando loro la Civiltà) in luogo del gaſtigo, che meritavano premiati..... et il Salimbeni fu dalla Repubblica del ſervizio fatto honoratamente rimunerato.* Conturtociò i Montalcineſi l'anno appreſſo gli disfecero il Bagno a Vignone, ch' era ſuo, e gli arſono più luoghi nella Valdorcia. (Ivi *a* 122. *e ſegg.*) Ingeloſiva infrattanto ciò nonoſtante ſempre più i Rettori del governo di Siena la gran potenza, ed eſtimazione, e ſeguito di Giovanni, e di tutti i Salimbeni; onde teneano verſo loro continuamente gli occhi teſi, per abbaſſargli; e di fatto l'anno appreſſo 1362. fu accuſato Giovanni d' eſſerſi fatto capo di una congiura contro al Governo de' XII. per rimettere quello de' IX. e perciò vedendo Giovanni molti altri Cavalieri ſuoi aderenti acerbamente condannati nella vita, e negli averi, e molti più banditi, o confinati, egli ſteſſo, inſieme con Cione di Sandro ſuo nipote ſe ne partì di Siena, e quindi n' ebbe dietro il bando di ribel-

lo,

lo, ſenza eſſergli ſtato, come fu ad altri, permutato nel confino a tempo. Veramente Giovanni covava ſempre in ſeno lo ſdegno acerbiſſimo contr' a quel Magiſtrato, perchè contro ſua voglia aveſſe comperato in nome del Comune dagli eredi di Meſs. Sozzo Salimbeni ſuoi conſorti il Caſtello di Montorſaio. (Ivi *a* 123. *ter.*) Indi a quattro anni, nel 1366. ſi videro rinforzate le fazioni de' Salimbeni, e Tolomei da altre due nuove, dette de' Caneſchi, e de' Graſſelli, queſta favoreggiata da' Salimbeni, e quella da' Tolomei, eſſendoſene preſo motivo dal governo de' XII. Intanto l'anno appreſſo eſſendo di nuovo calato in Italia l'Imperadore, e Giovanni noſtro tornato già in Siena, temendo i detti XII. di qualche novità, gli ſpedirono lo ſteſſo Giovanni per Ambaſciadore, inſieme con M. Orlando Malavolti. Il noſtro Salimbeni fu dall' Imperadore ricevuto con ſingolariſſima diſtinzione d' amore, e di ſtima, perciocchè già lo conoſcea e di viſta, e di fama, ed era ſtato più giorni alloggiato, e trattato magnificamente nel ſuo palazzo l' altra volta, che paſsò di Siena, inſieme coll' Imperadrice ſua moglie; e ben ſapendo quanto aderiſſe egli, e la ſua Caſa al partito Ceſareo, lo ammiſe alla ſua confidenza negli affari più geloſi di ſtato, dandogli onorato poſto perfino nel ſuo Imperiale Conſiglio. Tornato poi Giovanni a Siena, *eſſendogli caſcato il cavallo addoſſo, mentre che di Siena andava alla Rocca di Valdorcia, finì la vita ſua; huomo, che per molte cagioni fu riputato utile alla Patria, e fu di non piccol danno in quel tempo la ſua morte allá Repubblica*; ſiccome ſcrive di lui il lodato Malavolti, *Lib.* 7. *Par.* 2. *a* 129. all' anno 1367. Veggaſi ancora l' Ugurgieri nelle ſue *Pompe Saneſi Par.* 2. *pag.* 32. 49. 96. 318. dal quale abbiamo

di

di più, ch' egli ebbe in moglie la ſorella de' due ſuoi cognati, Signori di Farneſe, di ſopra mentovati; che gli generò il ſeguente figliuolo.

36. AGNOLINO di Giovanni; è nominato nel lodo di diviſione fra le varie famiglie Salimbeni, che diedero nel 1368. gli Arbitri eletti, per le Caſtella donate loro da' XII. per averli difeſi contro la potenza de' Grandi nella maniera, che più appreſſo ſi dirà. Il ſunto dello ſtrumento è queſto, preſſo il mentovato Cav. Pecci nell' Albero della Famiglia. = Anno 1368. Agnolinus q. Iohannis Agnolini de = Salimbenis. I Signori Priori Governatori della Repubblica eleggono Arbitri a dividere tra quelli = della Famiglia Salimbeni, cioè della Caſa chiamata lo *Stivale* de' Salimbeni, e l' altra chiamata = lo Stiattale de' Brettaconi, e quelli della Caſa = de' Salimbeni chiamata lo Stiattale de' Benucci, e = altra Caſa de' Salimbeni chiamata lo Stiattale = del Giardino; cioè il Caſtello, e Rocca di Val = d' Orcia chiamata la Rocca a Tentennano, il Caſſaro, e Fortilizio di Pian Caſtagnaio, il Caſtello di = Boccheggiano in Maremma, il Caſtello, e Fortilizio di Mont' Orſaio, e il Caſtello e Fortilizio della = Rocca Federighi, e altri Caſtelli, e Ville, che il = dì 31. Gennaio 1368. furono da' Sigg. XII. Riformatori a' Salimbeni donate, e per eſſi Salimbeni a = Meſ. Franceſco chiamato Meſ. Reame figliuolo del = Cav. Notto de' Salimbeni, e a' figliuoli e diſcendenti maſchi per linea maſcolina in perpetuo. Dipoi = nel ſuddetto Iſtrumento appariſce la diſtinta diviſione, e aſſignazione a ciaſcuno delle dette = Terre, e Caſtelli, e quante, e quali parti per = ciaſcuno goder ſi doveſſero. = Da queſto ſtrumento ſi conferma la diviſione, e le varie dinomi-

na-

nazioni delle diverſe branche de' Salimbeni, e l'ottimo coſtume già ſopra dichiarato, e ſempre coſtante fra di loro, di coſtituire un Capo, o Reggente principale di tutta la Conſorteria, come anche ne' Documenti di ſopra da noi riportati appariſce. Nate di nuovo poi nel 1374. le ſanguinoſe nimicizie tra i XII. della città di Siena, e la famiglia Salimbeni, per la morte data ad Andrea di Niccolò Salimbeni, e dopo eſſere ſtati i Saneſi ridotti a mal partito dalla fazione de' Salimbeni, che ebbe in ſuo aiuto i Fiorentini, ed i Luccheſi, venuti finalmente a compromettersi nella Repubblica di Firenze, fu mandato l'anno ſeguente 1375. per parte della Famiglia Ambaſciadore a Firenze il noſtro Agnolino. (*Malav. Lib.* 8. *Par.* 2. *a* 142.) Ma durò poco la pace, perchè nel 1377. ſi riaccеſero l'antiche inimicizie tra' Salimbeni, e' Tolomei, e capi di quelli erano Agnolino, e Cione, che ſeguitarono a ſtare ſcambievolmente in arme, e tenzone ſino all'anno ſeguente. (Ivi *a* 145.) Impadronitiſi i Brettoni, co i Signori di Farneſe del Caſtel di Montorio l'anno 1380. la Repubblica vi mandò Agnolino coll'eſercito per aſſediargli; ed è notabile, che in queſta occaſione ebbe Agnolino, per emulazione di gloria, contrario Cione di Sandro ſuddetto, ſuo biſnipote. (Ivi *a* 147.) Frattanto nel 1381. andò Podeſtà di Fuligno. (*Benvogl. Mem. della Famigl.*) Nel 1384. ſi trova unito a' Malavolti nel danneggiare il Contado Saneſe, ed egli ſalvatoſi nella Rocca di Valdorcia. (*Malav. a* 151.) Comprò eſſo il Caſtello di Marciano, tolto a' Fiorentini per tradimento l'anno 1390. (*Ammir. Lib.* 15. *pag.* 807.) Nel 1398. rifedea de' Signori di Balſa in Siena. (*Malav. a* 184.) Pare, ch'ei campaſſe ſino alla decrepitezza, tenendo-

dochè di lui ſi trovi una donazione, d'accordo col ſuo figliuolo Niccolò, a Donna Franceſca di Meſſer Cocco Salimbeni del 1428. Eccone lo ſtratto cavato dal Cav. Pecci: = Anno 1428. D. Angelus Iohannis = Angeli de Salimbenis Miles, & Nicolaus eius fi= lius donano per le nozze di Donna Franceſca Nob. = Viri Cocchii olim Cionis Sandri fiorini 1800.= Ebbe dunque almeno il ſeguente figliuolo.

Niccolò d'Agnolino, concorre alla donazione ſuddetta, inſieme col padre; nè altro ſe ne ſa.

37. Mess. Alessandro di Salimbene, è nominato, inſieme con Meſs. Benuccio ſuo fratello in uno Iſtrumento del 1274. che ſi legge *al Caleffo detto dell' Aſſunta* delle Riformagioni di Siena da *c.* 149. *a* 154. come ſi diſſe ſopra; e così in altri ſimilmente riportati, o citati ſotto i nomi de' ſuoi fratelli. Ebbe i due ſeguenti figliuoli.

Mess. Niccolò di Meſs. Aleſſandro, Grande di Siena, e Cavalier di Corredo, dice l'Ugurgieri. Queſti per ragion de' tempi, e delle ſue grandi ricchezze, e per la libertà del ſuo ſtato, eſſendo egli ſcapolo, e ſenza moglie, pare eſſer quegli, di cui canta il Divino noſtro Poeta, *Inf.* 29.

Onde l'altro lebbroſo, che m'inteſe,
Riſpoſe al detto mio. Tranne lo Stricca,
Che ſeppe far le temperate ſpeſe;
Et Niccolò, che la coſtuma ricca
Del garofano prima diſcoperſe
Ne l'horto, dove tal ſeme s'appicca.

= Quì è da notare, (comenta il Landini) = che in Siena molti giovani ricchi fecero compa= gnia in cene et in deſinari: et per boria facevan = molte luſſurioſe, et ſuperflue ſpeſe, così nel con= vitare, come nel cavalcare, e nel veſtire a li=

= vrea

= vrea ſe, e' famigli: et eravi chi ferrava i cavalli
= d'argento, et queſta era chiamata la brigata go-
= dereccia. Meſſono a comune fra tutti dugento
= migliaia di fiorini: et in venti meſi conſumaro-
= no ogni lor ſoſtantia. Tra queſti era lo Stricca
= più degli altri prodigo. Et Niccolò. Coſtui fu
= de' Salimbeni da Siena, il qual di continuo, con
= ogni ingegno ſtudiava di trovar nuove, et ſon-
= tuoſe vivande, onde molti dicono, che egli tro-
= vò i bramangieri, e le frittelle ubaldine, et ha-
= vea un cuoco, che facea il libro delle vivande
= trovate da loro, (*ſi dice eſſere quello intitolato il Pa-*
= *nunto*) e queſto Niccolò trovò di metter ne' fa-
= giani, et in ſimili arroſti, garofani, et altre
= ſpecierie, e queſta uſanza fu chiamata, la coſtu-
= ma, cioè, l'uſanza ricca. Alquanti dicono,
= che facevan cuocere gli arroſti, a bragia di ga-
= rofani arſi. = Quaſi lo ſteſſo ſcrive ſu quel teſto
il Vellutello, e l'Ugurgieri nelle *Pompe San. Par. 2. pag.* 317. il quale al noſtro Niccolò dà per compagni Stricca Mareſcotti, e Sano Maconi. Non ha dubbio, che il noſtro Niccolò fioriſſe a' tempi di Dante; onde è molto probabile, eſſer queſto il deſcritto dal Poeta, e dagli altri citati Autori. Non può eſſere però vero, che queſte allegrie ſi faceſſero in Siena circa agli anni 1330. come è caduto detto all'Ugurgieri, ſe pure non è error di ſtampa; perchè allora Dante era già morto di dieci anni e più; dobbiamo però all'Ugurgieri il chiarimento di quello Stricca, che il Grifoni nella ſua *Genealogia de' Bartolini Salimbeni a* 22. male credè eſſere pur eſſo de' Salimbeni.

Ra-

§. II.

Ramo de' Salimbeni detti Brettaconi.

38. MESS. BRETTACONE di Meſs. Aleſſandro di Salimbene di Giovanni, inſtitutore del braccio de' Salimbeni detti Brettaconi, ſi è veduto nominato negli Strumenti de' ſuoi Zii, e de' ſuoi Cugini, e ſi vedrà di nuovo più volte nelle appellazioni de' molti ſuoi figliuoli; pe' quali è anche aſſai conoſciuto nelle Storie Saneſi. Egli ebbe due mogli; la prima fu una de' Viſconti di Campiglia, della quale ebbe quattro figliuoli maſchi, ed una femmina; l'altra fu D. Arminia Malavolti, che gli generò nove maſchi. Della prima furono D GALLA, GUELFO, MESS. GRAFO CAVALIERE, de' quali tutti non ho notizie particolari, ed il ſeguente.

MESS. BENUCCIO, o BINUCCIO di Meſs. Brettacone; credo poter eſſer quegli, che fu Podeſtà di Piſtoia nel 1313. immediatamente dopo l'altro Benuccio di Meſs. Sozzo, del quale appreſſo parleremo. Il Salvi, dal quale abbiamo queſta notizia, dice, che fu detto ancora Bino, *Hiſt. di Piſt. Par.* 2. *Lib.* 5. *pag.* 312.

39. MESS. CIONE di Meſs. Brettacone, e di detta Viſconti, valoroſo Cavaliere. Nel 1315. e ſeguente eſſendo i Saneſi molto danneggiati nelle Terre, e nelle Caſtella del loro dominio da' Conti di Santafiore, ſpedirono più fiate Meſs. Cione a' danni di loro per vendicarſi, dell'ingiuria; lo che eſeguì ſempre con proſpero ſucceſſo. (Tommaſi. *Par.* 2. *Lib.* 8. *pag* 193. e Malavolti *Lib.* 4. *Par.* 2. *a* 76. *t.*) Forſe a riguardo di queſti meriti di Cione fu, che

la

la Repubblica di Siena unita alla Fiorentina, la quale mandò perciò ſuoi Ambaſciadori, ſi applicò con tutto l'animo, a fare di nuovo riconciliare, e pacificare le due Famiglie, Salimbeni, e Tolomei, come gli riuſcì l'anno ſeguente 1317. (Malav. *ivi a* 78.) Egli è nominato eziandio ne' riferiti Strumenti riguardanti la Famiglia. Si contano di lui cinque figliuoli maſchi, ed una femmina, cioè PIETRO, di cui non ho notizie, e

FILIPPA di Meſs. Cione; ſpoſata a Meſs. Tuccio de' Ricaſoli.

GIOVANNI di Meſs. Cione, nel 1349. concorre con gli altri ivi nominati nel formare il decreto di tenere guardate le ſtrade a benefizio, e ſicurezza de' paſſeggieri, come diſteſamente ſi vede in Gio. di Agnolino: *Iohannes Cionis D. Brettaconis*.

40. MEO di Meſs. Cione, compariſce nel riportato contratto di compra, ch'ei fa nel 1344. da Meſs. Agnolino di Meſs. Salimbene della *terza parte per non diviſo del Palazzo della Briccola*; ſiccome pure nel decreto ſuddetto del 1349. riguardante la difeſa delle ſtrade pubbliche. Egli ſi accasò nobilmente, e n'ebbe i ſeguenti figliuoli; BERTOLDO, PENSIDA, MAZIA, che mi ſon noti ſoltanto pe' nomi; e

NORA, ſpoſata a Carlo Marcheſe di S. Maria.

MARGHERITA, maritata a Guido de' Conti di Monziano.

VOLTERRANA, a Franceſco Vincenti.

41. PAOLO di Meſs. Cione, compra nel 1339. da Ser Salvi del q. Giovanni per fiorini 200. d'oro: (*Iſtrumento* già preſſo il Cav. Pecci;) ed interviene per procura al riferito decreto intorno alle ſtrade del 1349. Ebbe in prole TOROCCIA, MEOCCIA, MASINO, E NICCOLÒ, che non veggio rammentati.

42. Alessandro detto Sandro di Meſs. Cione, compera a' dì 28. di Agoſto 1329. da Ser Nino da S. Albino; e già era morto il padre, perchè ſi dice: = *Sandro olim Cionis D. Brettaconis de Domo Salimbenenſium:* = alle Riformagioni di Siena. Comprò ancora da Meſs. Pietro ſuo zio paterno nel 1340. la tenuta della Foſcola nelle coſte di Caſtiglioncello, come ſi vedrà dal Contratto, ſotto il nome di eſſo Pietro. E' nominato ſimilmente tra i conſenzienti al decreto ſulle ſtrade del 1349. Ebbe in moglie la Nobil Donna Neſe degli Ugurgieri, che generò il ſeguente figliuolo, nel quale rifece il nome di ſuo padre; cioè

43. Cione di Sandro, nato circa al 1305. come appare da un contratto rogato in detto anno da Ser Mecato Pavino de' Mecati da Lucca, nel quale il K. e Conſiglieri della Comunità di Caſtiglione Oltranoro della giuriſdizione de' Salimbeni fanno loro Sindaco, e Procuratore. Ricorre poi di lui la ricordanza del 1362. che accennammo già ſopra in Giovanni d' Agnolino; cioè di eſſere ſtato inſieme con lui accuſato di una congiura contro al Magiſtrato de' XII. e di avere perciò ſofferta la condanna di bando, e di ribellione, e molti altri danni nelle ſoſtanze. Seguita quindi nel 1374. la condanna, e l' eſecuzione capitale di Andrea di Niccolò Salimbeni, con indicibile ſdegno, e dolore di tutta la Conſorteria, il noſtro Cione unitoſi con detto Niccolò, e con tutte le loro genti d' armi, aſſalirono, e tolſero a' Saneſi i Caſtelli di Montemaſſi, e di Boccheggiano, e ſcorrendo per ogni luogo del contado Saneſe andavano predando, e devaſtando quanto di buono incontravano, talmentechè i Saneſi furono coſtretti ad implorare ſoccorſo da' Fiorentini, e da' Lucchesi,

chesi, e messo insieme un numeroso esercito, vennero a giornata co' Salimbeni sotto Boccheggiano, i quali in brev' ora ruppero, e posero in fuga i nemici; onde in Siena furono fatti prigioni quanti della Casa Salimbeni erano da' Cittadini incontrati, ritenendoli, per ottenere almeno il cambio, ed il riscatto de' loro Congiunti, fatti prigionieri da' Salimbeni. Era Cione in ciò aiutato occultamente con buone reclute di genti da Gherardo di Predio Abate di Montemaggiore, che governava Perugia; onde l'anno appresso, benchè fosse gran caro di vittuaglia per tutta la Toscana, seguitava intrepido a scaramucciare, e molestare i Sanesi, mettendo gran timore non solamente a loro, ma ancora a' Fiorentini, che potesse giugnere ad impadronirsi ancora di Siena, come afferma l'Ammirato, *Lib.* 13. *pag.* 692. *an.* 1375. Il perchè la Repubblica Fiorentina e per detta gelosia, e per l'antica amicizia, che avea con quella potente Casata, pensò di spedire distintamente suoi Ambasciadori a Siena, ed a Cione per indurgli alla pace, come seguì, con gloria immortale della grandezza de' Salimbeni, che venìano così trattati quasi all'uso de' gran Sovrani. (Malavolti, *Par.* 2. *Lib.* 8. *a* 141. *e segg.*) Contuttociò nel 1378. esso, ed Agnolino Salimbeni, e Spinello Tolomei dall'altra parte erano stimati i capi delle sedizioni, come afferma il Malavolti. Nel 1380. mentre la Repubblica assediava, per mezzo d'Agnolino di Giovanni, come si disse, il Castel di Montorio, Cione parte per invidia di gloria al suo Consorto, e parte per dispetto, e per odio contr' a' Sanesi, dalla Rocca di Celle, ov' era fortificato, provvedea di vettovaglie gli assediati, (Malavolti, *Par.* 2. *Lib.* 8. *a* 147.) benchè due anni prima fossero stati uniti nel

danneggiare ovunque poteano i Saneſi. (Ivi *a* 145.) Nel 1387. meſcolatoſi, per pacificargli, nelle pubbliche ſedizioni di Montepulciano, cagionate da' Signori del Pecora ſuoi parenti, reſtò ferito con molti de' ſuoi uomini d'arme, e fu coſtretto di ritornare alla ſua Rocca di Valdorcia, con molto ſcapito; (Ivi *a* 159. *t.*) che gli ſi accrebbe poi nel 1389. quando i Montepulcianeſi, per vendicarſi, andarono ſcorrendo le ſue Terre, benchè per mezzo della Repubblica Fiorentina ſi foſſe tra eſſi fatta pace. (Ivi *Lib.* 9. *a* 167. *t.*) Finalmente inſtigato da' Saneſi medeſimi coſtrinſe Montepulciano l' anno ſeguente a renderſi ad eſſi. (Ammirato, *Lib.* 15. *pag.* 802. *an.* 1390.) Il nome di queſto valente Cavaliere ſpeſſo s'incontra eziandio negli Archivj di Siena, e ſpezialmente ſotto gli anni 1384. alle Riformagioni nel *Caleffo Nero a* 653. e nel *Caleffo Roſſo a* 15. del 1386. ſi legge in detto anno così: = Nobil Vir = Iohannes Petrus olim Petrucci Cecchi de Caſtro Cellis fa patto cum potenti Viro Niccolao = Cionis de Salimbenis, che ſtipula per Cione di = Sandro di Meſs. Brettacone di lui padre di non = più domandare fiorini 1500. che gli doveva per = certa parte del prezzo del Caſtello, e Caſſero = di Celle, e ſuo Territorio. Actum in Caſtro Cel- = lis coram Naldino Sozzi de Salimbenis &c. Andre- = as q. Ser Venture de Radicofano rogato. = E finalmente da altro Strumento ſi rileva, che = a' dì 6. d'A- = goſto 1390 i Nobili di Farneſe vendono per fio- = rini 5000. d' oro a Cione di Sandro de' Salimbe- = ni il Caſtello con Caſſero di Contignano. = Cione vide di ſe due figliuole, e due maſchi; infra quali, ANDREA, di cui non è memoria. Alcuni, come l'Ammirato, gli hanno attribuito ancora l' Antonia, che

fu

fu ſua nipote, come vedremo. Gli altri figliuoli furono

Filippa di Cione, nella quale ſi rifece il nome della ſuddetta ſua zia, e come deſſa fu ſpoſata a uno de' Ricaſoli.

Agnese di Cione, congiunta a Franceſco della Cerbaia.

44. Niccolò, detto Cocco di Cione, ſi è veduto aſſiſtere, e ſtipulare una quietanza fatta a Cione ſuo padre nel 1386. di fiorini 1500. per porzione di prezzo del Caſtello, e Caſſero di Celle, e ſuo Territorio. Feceſi l'anno avanti molto diſtinguere nel valore, quando ſpedito con buona truppa dalla Repubblica contra Meſs. Spinello, ed altri di Caſa Tolomei, tanto lo inſeguì, e lo tormentò, che lo riduſſe a capitolare, ed a cedere Caſtiglione di Montagna, ed il Caſtel del Cotone, ed altre Terre. (Malavolti, *Par.* 2. *Lib.* . *a* 156. *t.*) E' celebre ancora nella ſollevazione de' 26. Novembre del 1403. ſuſcitata in Siena dalla Conſorteria detta de' Galeazzi contro al Governo introdottovi dal Duca di Milano, nella quale rimaſovi ucciſo Franceſco Salimbeni capo della congiura, infra gli altri ſuoi Conſorti era ſtato pubblicato ribello anche il noſtro Cocco, tornato allora di fuora con detto Franceſco, per ſalvocondotto. Ma quietate alquanto le coſe tra' Fiorentini, e' Saneſi = la Repubblica di Siena fece dipoi = pace, e lega anche con Cocco di Cione di San= dro Salimbeni...., con molti capitoli, dove s'ob= bligaron' i Saneſi a difendere le ſue Terre, d'una = parte delle quali s'era impadronito con l'occa= ſion delle paſſate rivolutioni, che fur queſte, = la Città di Chiuci, Radicofani, Caſtiglioncello = Oltranoro, la Rocca a Tentennano, Caſtiglion di

= Val d'Orcia, Celle, Contignano, Foſcona, la Rim-
= beva, Caſtelvecchio, il Poggio di Val d'Orcia,
= la Briccola, il Caſtellar di Geta, e quel di Mon-
= tantico. = Così ſcrive il Malavolti *Lib.* 10. *Par.*
2. *a* 193. *e a* 196. *t.* Quindi = premendo a' Fioren-
= tini, (ſoggiugne l'Ammirato *Lib.* 17. *pag.* 905.
= *an.* 1404.) di ridur Siena in libertà haveano or-
= dinato a Niccolò Ridolfi di andare in Arezzo
= per condurre al ſoldo Cocco de' Salimbeni, il
= Tartaglia, e Giovannino da Paula con dugento-
= quaranta lance, et cencinquanta fanti. = Lo che
dimoſtra ſempre più la ſtima, che avea la nazione
Fiorentina ed alla perſona, ed alla Famiglia di Coc-
co; ſebbene eſſendoſi poi renduto troppo fautore
del Re Ladislao, foſſe coſtretta à riguardarlo al-
quanto come nemico. (Ammirato *Lib.* 17. *pag.* 950.
a Lib. 18. *pag.* 951.) L'anno dunque 1409. eſſendo
venuto in Toſcana il Re Ladislao, con animo d'im-
padronirſi di Siena, come tentò di fare, = Cocco di
= Cione di Sandro Salimbeni, che era padrone di
= più Caſtella in Val d'Orcia, s'era nel medeſimo
= modo accordato col Re Ladislao contra' Saneſi;
= eſſendoſi poi il Re partito di Toſcana, e parendo
= a i ſudditi di Cocco per li molti aggravi, che ne
= ricevévano, che fuſſe tempo (eſſendo ceſſato il
= favore, nel quale egli ſperava) di levarſi da quella
= ſervitù, ſe ne ribellarono alcuni, come Conti-
= gnano, che ſi raccomandò a' Saneſi, e Radicofa-
= ni alla Chieſa, dalla quale i Saneſi l'ottennero
= nel modo che l'hanno da quel tempo in quà ſem-
= pre tenuto. = (Malav. *Lib.* 1. *Par.* 3. *a.* 5. *t.*, ed
in parte l'Ammirato, *Lib.* 17. *pag.* 947.) = Vo-
= lendo i Saneſi dopo l'impreſa di Sovana (*nell' an.*
= 1410.) diminuire in quanto potevano il numero

= de-

= degli altri nemici, fecero accordo con Cocco Sa-
= limbeni, e con Sforza da Cotignuola ſuo genero,
= laſſando a Cocco ritener la Rocca a Tentenna-
= no, Caſtiglion di Val d'Orcia, e Caſtiglioncello,
= et a Sforza (fatto dal Conſiglio Cittadin Saneſe)
= la Città di Chiuci, il Caſtel di Montegiovi, la
= Ripa, Montenero, e Vignone, come dote della
= moglie, dovendo pagarne il cenſo, preſentare il
= palio, et haver gli amici del Comun di Siena
= per amici, e gl' inimici per nimici. Haveva Sfor-
= za preſa per moglie Madonna Antonia di Cocco
= Salimbeni, che era ſtata moglie di Franceſco da
= Caſale Signor di Cortona, che fu morto da Luigi
= da Caſale ſuo ſtretto parente per torgli lo ſtato. =
(Ivi *a* 7., e Ammirato *Lib.* 18. *pag.* 959.) Occorſe a Cocco nel 1414. il difendere, inſieme con Sforza, e contra un impetuoſo aſſalimento de' Saneſi, il Caſtello di Pian Caſtagnaio, (oggi de' Signori Marcheſi del Monte S. Maria), preſo ed acquiſtato da loro in tempo della guerra; benchè poi, fatto Sforza prigione in Napoli, il detto Caſtello, la Città di Chiuſi, ed altre ſue Terre ſi deſſero in raccomandigia a' Saneſi. (Ivi *a* 10. *e* 11.) Fu Cocco nel 1417. aſſalito nella Terra di Valdorcia ancora dal valoroſo Capitano Braccio Fortebracci; dal quale però ſi potè liberare collo sborſo di quattromila fiorini. Ma fatale fu a lui l'anno 1418. nel quale, ad inſinuazione de' Saneſi, tradito di notte tempo da' ſuoi ſudditi nella Rocca di Valdorcia, con avere appena potuto ſalvarſi la vita in una torre chiamata la Penna, ſi vide ribellare, e porſi ſotto la divozione di Siena appoco appoco tutte le ſue Terre, privo dell'aiuto di Sforza, che militava in Napoli per la Regina Giovanna II. e coſtretto a rifuggirſi, con tutta

la ſua roba, e la moglie Marietta, prima a Montepulciano, e poi a Firenze, ſtata ſempre propizia, e favorevole a tutti i Salimbeni; e non è coſa improbabile, che e' ſi poſaſſe in caſa de' Signori Bartolini Salimbeni ſuoi antichi Conſorti, eſſendoſi conſervato nel loro Archivio domeſtico ſino agli ultimi tempi l'originale ſtrumento di dote, e di conſorteria ſcambievole, e di lega tra la famiglia di Cocco, e quella di Sforza, per lo mentovato matrimonio di Antoni.. figliuola di Cocco, con eſſo Sforza. E' nominato in una donazione fatta a Donna Franceſca ſua figliuola ſino nel 1428. (Ivi *a* 13. *t. e ſeg.*) Si può dire, che egli foſſe l'ultimo ſoggetto di nome di queſta potente, e nobiliſſima Famiglia in Siena; ſendochè dopo il ſuo abbaſſamento, gli Storici Saneſi, ed i pubblici Archivi di quella Città appena nominano più i Salimbeni. Due mogli ebbe ſucceſſivamente Cocco; la prima fu Freſca de' Cavalieri del Pecora, la ſeconda Marietta; delle quali ebbe la ſeguente figliuolanza.

Clemenzia di Cocco, ſpoſata a Ranuccio da Farneſe.

Francesca di Cocco, maritata con gran pompa a Niccolò Martinozzi, ed ebbe in dono per le ſue nozze 1800. fiorini d'oro da Meſs. Agnolino di Giovanni Salimbeni, e da Niccolò ſuo figliuolo, nel 1428. come coſta dall'Iſtrumento riportato ſotto il nome di detto Meſs. Agnolino. Fece teſtamento il dì 19. d'Aprile del 1440. e ſue eredi inſtituì Agneſe, Beatrice, e Pantaſilea ſue ſorelle, veduto, e citato dal Cavalier Pecci.

Biancina, cioè forſe Beatrice, di Cocco, nominata nel detto teſtamento di Franceſca. Da Beatrice deriva il diminutivo Bice, e da Bice forſe fu detto Biancina, o Biacina per vezzo. Pan-

PANTASILEA di Cocco, fu moglie ſucceſſivamente di tre gran Generali d'armate; di Bartolommeo d'Alviano Generale de' Veneziani, di Gio. Paolo Baglioni Signore di Perugia, e di Pandolfo Balgioni Signore di Spello. Ugurgieri, *Pomp. S[illegible]. Par.* 2. *pag.* 411. Sanſovino, *Famigl.* ed Enea Silvio Piccolomini.

AGNESE di Cocco, a Rinaldo Pecci Saneſe, anch'eſſa coerede inſtituita da Franceſca.

ANTONIA di Cocco, maritata al ſopramentovato Sforza Signore di Cutignuola; del qual maritaggio così favella il Malavolti, *Lib.* 10 *Par.* 2. *a* 196. *t.* dopo le parole già riportate: = La Città di = Chiuci con alcune Terre fu da Cocco data poi = per dote di Madonna Antonia ſua figliuola mari- = tata a Sforza da Cutignuola, eſſendo morta Ma- = donna Lucia di Ferzano altra ſua moglie, della = quale ebbe il dì 23. di Giugno 1400. Franceſco = ſuo primo figliuolo, che fu Duca di Milano do- = po Filippo Maria Viſconti ſuo ſuocero, e di quel = matrimonione nacque nel Caſtello di Montegiovi = Buogio, (o Buoſo) ultimo figliuolo di Sforza, il = quale per mezzo di una figliuola del Conte Ia- = como Aldobrandeſchi, che dal Comun di Siena = ſuo tutore gli fu data per moglie, acquiſtò la Con- = tea di Santa Fiore, che tengono ancora hoggi i = ſuoi ſucceſſori di caſa Sforza. = Si vide altresì coll'autorità dello ſteſſo Scrittore, che Antonia pure era vedova di Franceſo II. da Caſale Signore di Cortona quando ſposò Sforza. Di queſto contratto dotale ne eſiſtea l'originale Strumento nell'Archivio de' Signori Marcheſi Bartolini Salimbeni, come ſi diſſe più ſopra, rimaſovi peravventura nella morte di Cocco. *V.* Ugurgieri, *Pom. San. Par.* 2. *pag.* 406. Corio, *Stor. Mil. Par.* 4. *a* 304.

STRIC-

Stricca di Cocco, non può eſſer quegli, che con Agnolino detto Bottone ammazzarono Meſs. Franceſco Tolomei con un ſuo figliuolo, ed un ſuo nipote, perchè ciò ſeguì nel 1332. molto prima che queſto Stricca foſſe nato. Vedi il Malavolti, *Lib.* 5. *Par.* 2.

Serpedone di Cocco, ſi accasò con Genofetta Orſini de' Conti di Sovana; ma ſecondo l' Albero del Cav. Pecci, in lui terminò tutta la diſcendenza di Meſs. Cione di Meſs. Brettacone, e ſembra, che e' moriſſe aſſai giovane, avendo Cocco ſuo padre diſpoſto, in titolo di dota dell' Antonia ſua figliuola, di tutte le ſue Terre, e Caſtella, e ragioni a favore di Sforza degli Attendoli da Cotignuola ſuo genero, e fatto uno inneſto reciproco di famiglia con eſſo. Anzi biſogna, che egli foſſe morto prima di detto accaſamento, perchè nell' Articolo VIII. ſi dice, che *morendo Cocco ſenza figliuolo legittimo, e naturale, e ſopravviveſſe la detta Antonia ſua figliuola dopo eſſo Cocco*, in tutto ſucceda la medeſima Antonia, ed i ſuoi figliuoli, ec. Donde ſi vede, che a quell' ora Cocco non avea più in vita figliuoli maſchi. Torniamo a' figliuoli di Meſs. Brettacone, generati da Donna Arminia Malavolti.

38. Fr. Angiolo di Meſs. Brettacone Religioſo dell' Ordine di S. Franceſco.

Mess. Alessandro di Meſs. Brettacone, Propoſto della Cattedrale di Siena, Teologo aſſai rinomato. Erano gli anni di Criſto 1330. quando i Salimbeni viveano in tranquillità, nè ſi guardavano da' Tolomei loro nimici, *per la tregua, alla quale il Duca di Calabria gli aveva ſottopoſti. Sotto quella riputandoſi ſicuri, tornavano di Valdorcia Meſs. Benuccio* (egli è del Ramo de' Benucci, del quale parle-

re-

remo) *eccellente Poeta de' tempi ſuoi, e Meſs. Aleſſandro di Meſs. Brettacone Propoſto di Siena, Teologo molto riputato, amendue de' Salimbeni i quali fra S. Quirico, e Torrenieri furono aſſaliti alla ſtrada, ed uccisi da Meſs. Pietro di Meſs. Mino Mellone, e da Meſs. Tavenozzo, e da altri de' Tolomei, con molti ſeguaci loro a cavallo.* Così ſcrive il Tommaſi, *Par.* 2. *Lib.* 9. *pag.* 246. ſotto l'an. 1330. dopo il Malavolti, *Lib.* 5. *Par.* 2. *a* 90. Per queſto fatto e così atroce, e così vergognoſo ſi riaccesero gli odj ſcambievoli, e tutta Siena fu di nuovo all'armi; gli uccisori furono puniti col bando di perpetui ribelli; i quali = ſe ne = andarono a Ferrara, e quivi fermarono il domi- = cilio con bella diſcendenza illuſtrata da molti ſog- = gerti di valore nelle lettere, e nell'arme, = come ſcrive l'Ugurgieri, *Pom. San. Par.* 1. *pag.* 381. I Salimbeni ſi vendicarono colla Conſorteria rimaſa in Siena, come ſi è detto.

45. Mess. Notto, cioè Giovannotto, di Meſs. Brettacone, ſi trova riſedere nel 1313. per gli ultimi ſei meſi, Podeſtà di Volterra, come appariſce nella ſerie pubblicatane dal Cecina nelle Notizie Iſtoriche di quella Città, *pag.* 263. *Nottus Bertuccionis de Salimbenis de Senis*. Queſta corruttela del nome di Brettacone l'ho rincontrata in qualche altro luogo. Nello ſteſſo anno ſi legge in ſerie de' Capitani del Popolo della ſteſſa Città. Ivi, *pag.* 272. *Noſtus Bertaccionis de Senis*; ex B. num. 8. Suppongo, che ſulla fine di quell'anno foſſe eletto a queſt'altra Prefettura per l'anno ſeguente; e così poſſa conciliarſi un ufizio coll'altro. Egli è nominato nell'Iſtrumento, o Decreto del 1349. ſopra le ſtrade, da noi già riportato: *& Noſti olim D. Brettaconis*. Non veggio altre notizie, che, ſecondo i tempi, poſſano a queſto

Not-

Notto convenire. Il Cav. Pecci gli dà per figliuoli quattro ſoli maſchi, ed una femmina; ma de' maſchi biſogna aggiugnergliene un altro, che è Meo, come ora ſi vedrà. Biſogna, che Notto foſſe Cavaliere, trovandoſi ſempre col titolo di Meſſere.

AGNOLINA, PEPO, e CIAMPOLINO di Meſs. Notto, de' quali non rimane memoria.

LENA di Meſs. Notto, fu ſpoſata ad Agnolo Scotti.

MESS. MEO di Meſs. Notto, fu tra que' *Donzelli delle Caſe di Siena Guelfe*, che ſi unirono allo eſercito de' Fiorentini nella guerra contr' a' Piſani l'anno 1341. come ſcrive il Villani; ed era nella ſeconda ſchiera combattendo, quando il dì 2. d' Ottobre eſſendo ſtata rotta da' Piſani, fu condotto, con molti altri nobili Saneſi, *prigione a Piſa, e vi ſtettero intorno a tredici meſi*, per relazione del Malavolti, *Lib.* 5. *Par.* 2. *a* 101. Era già ſtato fatto avanti Cavaliere, inſieme con 250. altri giovani de' più nobili di Siena, conforme avverte ivi lo ſteſſo Malavolti, *a* 100. e più diſtintamente il Tommaſi, *Par.* 2. *Lib.* 10 *pag.* 285. là, ove dice, a propoſito di quella guerra di Piſa, che non volendo i Salimbeni andare ſotto la bandiera di Meſs. Tavenozzo, ch' era Generale Condottiere di tutto l' eſercito Saneſe, = nè dall' altra parte mancare alla Re- = pubblica loro, e dimoſtrare loro poſſanza, fecero = ſquadre di loro Cavalieri, ed a proprie ſpeſe ſol- = darono molti pedoni, e conduſsero de' ſudditi = loro .... Erano principali fra tutti Meſs. Meo di = Meſs. Notto, Meſs. Niccolò di Meſs. Sozzo, Meſs. = Franceſco di Meſs. Benuccio Bambo, M. Andrea = di Pietro, Meſs. Andrea di Ciampolo di M. Bret- = tacone, e Meſs. Baſchiera di Meſs. Franceſco di = Meſs.

= Meſs. Vanni Frate. Andavano tutti armati in or-
= dinanza, minacciando di rovina il popolo Piſano
= con le forze d'una ſola conſorteria. Seguitava
= queſto ſtuolo tutta la turba di parenti, e di ami-
= ci ec. = Queſto Meo non può eſſer figliuolo, ſe non di queſto Notto, per ragion de' tempi, perchè altri Notti o vivono aſſai dopo, o non hanno figliuoli, o non godono del titolo di Meſſere, e di Cavaliere come godea egli.

Niccolò di Meſs. Notto. Non eſſendo queſti molto nominato per coſe grandi nelle ſtorie di Siena, m' indurrei a credere, ch' e' foſſe uno di quelli, che ſi contentaſſero di viver quieti, e tranquilli nelle loro Signorie, o vero tra quelli, che ſpeſero la vita loro in darſi bel tempo; ſe pure non ſi voleſſe dire, eſſere uno de' due Niccolò Salimbeni deſcritti tra i Poeti antichi dal Creſcimbeni, *Volg. Poeſ. Vol.* 3. *Lib.* 3. *pag.* 167. *e Vol.* 4. *Lib.* 1. *pag.* 51. che noi meglio ad altri convenire giudichiamo per ragione de' tempi, de' quali appreſſo parleremo.

46. Sozzo di Meſs. Notto, vivea quaſi nello ſteſſo tempo di altro Sozzo di Meſs. Franceſco, del quale è gran nome nelle ſtorie Saneſi. Sposò la nobil donna Agnola Bellanti, della quale generò i quattro figliuoli, che quì ſeguono; cioè Ciampolo, Nofrio, e

47. Naddino di Sozzo, che ſi vede teſtimone della quitanza, che nel 1386. fa a Niccolò di Cione di Sandro per ſuo padre, di fiorini 1500. il nobil uomo Gio: Pietro de' Petrucci Cecchi: *Actum in Caſtro Cellis coram Naldino Sozzi de Salimbenis* Apparisce, che egli aveſſe moglie, benchè me ne ſia ignoto il nome, e di eſſa la ſeguente figliuola.

Angiola di Naddino, accaſata nobilmente a Giovanni Viſconti Signore di S. Caſciano.

48.

48. Notto di Sozzo, ſposò Donna Tarlata de' Salimbeni Benucci dello Stiattale, e morta queſta, paſsò alle ſeconde nozze con Minoccia de' Nobili di Montalto; ed ebbe due figliuoli; cioè, Nea, (forſe Enea,) ed

Antonio di Notto, che ſi accasò con Angiola Baggi, come appariſce alla Gabella del 1342. (forſe 1442.) *a* 144. In lui finì queſta ſucceſſione di Meſs. Notto di Meſs. Brettacone.

49. Ciampolo di Meſs. Brettacone, è primieramente nominato in uno Iſtrumento del 1330. nelle Riformagioni di Siena, al *Caleſſo Nero a* 746. nel quale ſi qualifica così: *Nobili viro Ciampolo Domini Brettaconis de Salimbenis*. In ſecondo luogo nello ſtrumento di compra, che nel 1340. fa Sandro di Cione ſuo nipote della tenuta della Foſcola da Meſs. Pietro di Meſs. Brettacone ſuo fratello; e finalmente nella Proccura data nel 1344. da Meſſ. Agnolino, come ſi diſſe, per la vendita del Palazzo della Briccola, in qualità di confinante ad eſſo, inſieme co' fratelli. Di lui ſono i ſeguenti figliuoli; Giovanni, e Benaccio, ſenza diſtinte memorie, e più

Mita di Ciampolo, maritata a Carlo Piccolomini.

Mss. Andrea di Ciampolo, uno de' Caporali, e Cavalieri nella ſchiera de' Salimbeni alla guerra di Piſa del 1341. come ſopra in M. Meo di M. Notto.

50. Sandro di Ciampolo, che ebbe figliuolo

51. Giovanni di Sandro; ſposò Nuta da Caſtiglione; del quale peravventura potrebbe eſſer figliuolo il ſeguente.

Mess. Antonio di Giovanni. Il Tizio nelle ſue Storie mss. al Tomo 4. ſotto l'anno 1454. porta queſta ricordanza: *Vir quidem generoſus, ac nobilis pro-*

proceritate corporis, ac maiestate decoratus in Urbe Florentia Ciono Ravio se obtulit, qui Sena Urbe oriundum se profitebatur, et ex Salimbenium nobili prosapia. Erat enim Antonius eques nuncupatus Iohannis Salimbenii filius. Hic sane vir a Perensibus Orator destinabatur ad Ianuenses, suppetias adversus Turchum maximo conatu in Constantinopolim se se accingentem efflagitaturus; duos quoque secum filios habebat. Se mai veramente appartiene a questa generazione una tal memoria, se ne dedurrebbe, che anche Giovanni padre fosse Cavaliere, e che Antonio fosse in qualche luminosa carica militare in Levante, e che forse quà avesse lasciati i due indicati suoi figliuoli, de' quali s' ignora perfino il nome.

52. PIETRO di Ciampolo, che ebbe prole; cioè

53. BRETTACONE di Pietro; e questi altro figliuolo, di cui s' ignora il nome.

54. N.... di Brettacone; al quale successe

55. BRETTACONE di N.... di Brettacone, che generò

56. ERCOLANO di Brettacone, del quale nacquero MESS. ANTON MARIA, ALFONSO, e FRANCESCO, di Ercolano, che furono quelli, ne' quali si protrasse più, e ne i quali finalmente cessò questa nobilissima Casata in Siena, corrente il secolo XVI.

57. NOCCIO, cioè Giovannoccio, o Giannoccio di Mess. Brettacone di Mess. Alessandro, fu nel 1323. Podestà di Bologna, come si legge nelle Storie del Gherardacci, e nelle Memorie della Famiglia, scritte dal Benvoglienti, e da noi allegate. Ebbe un figliuolo per nome NOTTO; e non andò più innanzi questa generazione.

58. VANNI di Mess. Brettacone; del quale sono figliuo-

figliuoli SIMONE, e NOTTO, ſenza notizie particolari.

59. MESS. PIETRO di Meſs. Brettacone; ſi vede, ch' ei cedè per vendita a Sandro di Cione ſuo nipote la tenuta della Foſcola nella Corte di Caſtiglioncello; concioſſiachè ſi trovi di lui queſta imbreviatura di ſtrumento: = Anno 1340. Petrus olim = Domini Brettaconis confeſſa Nob. Viro Sandro = olim Cionis Dom. Brettaconis aver ricevuto do- = dici centinaia di fiorini d' oro per prezzo della = Foſcola in Corte di Caſtiglioncello del Trinoro. = Gio. del q. Andrea rogato, e vi è nominato Ciam- = polo di Meſs. Brettacone. = Egli è ancora nominato in comune con gli altri fratelli nella ſuddetta Proccura fatta da Agnolino ſuo zio nel 1344. ed in altri due Documenti eſiſtenti nell' Archivio delle Riformagioni di Siena al *Caleffo Nero*, e che riguardano principalmente Meſs. Franceſco ſuo figliuolo; l' uno del 1361. *a* 461. e l' altro del 1364. *a* 505. Fu degnato di quattro figliuoli, che ſono CIONE, e BINDINO, de' quali non abbiamo ricordanze, e gli altri due ſeguenti; cioè

MESS. FRANCESCO di Meſs. Pietro, s' incontra in uno ſtrumento del 1361. al *Caleffo Nero* delle Riformagioni di Siena *a* 469. *Franciſci Dom. Petri Dom. Brettaconis de Salimbenis*. Ed in un altro del 1364. Ivi *a* 505.

MESS. ANDREA di Meſs. Pietro, fu uno di quelli, che fecero ſchiera, o corpo d'armata, con tutta la conſorteria de' Salimbeni, contro a' Piſani nel 1341. come ſi vide ſopra in Meſs. Meo di Meſs. Notto. Si accasò con Margherita Incontri; ma non ſe ne vede reda.

60. BINDINO di Meſs. Brettacone, che accaſato con

con Bartolommea Maconi, ebbe un figliuolo nomato Roncino, nè altro ſe ne ſa.

61. Salimbene, detto Scarpione di Meſs. Brettacone, s' incontra eſpreſſamente nominato nell'Iſtrumento della ſolenne pace fatta nel 1337. fra i Salimbeni, ed i Tolomei, della quale parlano il Malavolti, ed il Tommaſi; e dice così: *Salimbenes Dom. Brettaconis vocatus Scarpionus, Iohannes, & Ambroſius eius filii &c.* Queſto ſtrumento è riportato dal Tizio *T.* 2. Il ſuo nome è celebre ancora ne' ſuoi figliuoli, perchè da eſſi, e preciſamente da Bartolommeo diſcendono i Salimbeni di Montepulciano, come aſſeriſce, coll' autorità di Belliſario Bulgarini, il Cav. Pecci, che dice di più, che di queſta diſcendenza viveano in Montepulciano corrente l' an. 1500. Meſs. Anſelmo, e Meſs. Ricciardo di Aleſſandro. I figliuoli di Salimbene ſono i ſeguenti.

Donna Mita, ſpoſata a N. Petroni, e
= Giovanni, } e detta Mita di Scarpione di
= Ambrogio, e } Meſs. Brettacone abitatori di
= Francesco, } Montepulciano, ſi trovano
± ſcritti alle Gabelle del 1325. e 1326. = Memoria cavata dal detto Cav. Pecci; dalla quale biſogna inferire, o che queſti fratelli ſi trasferirono prima degli altri in quella Città, o che gli altri due, che ora riferiremo, non vi ſi ſtabiliſſero fiſſamente ſe non molto tempo dopo, perchè in varie occaſioni ſi riveggono in Siena. Giovanni ſi trova ancora nel 1336. al Libro dell' *Entrata di Biccherna a* 50.

Pietro di Scarpione detto, ſi vede al Libro di Biccherna del 1338. *a* 150. che ottiene licenza dell' armi.

62. Bartolommeo di Scarpione, baſtardo; del quale ſcrive il Malavolti, *Lib.* 8. *Par.* 2. *a* 136. che

essendo stato posto tra' Capitoli della pace compromessa nella Signoria di Firenze l'anno 1368. tra i Nobili, ed i Popolari, che i *Salimbeni dovesson rilassare alla Repubblica le Castella, ch' erano state donate loro, nè potessin più tenere le Bandiere con l' arme del popolo, nè i fanti, che dal Magistrato erano dati loro, per guardia delle lor persone, perciò una parte del Popolo, che seguitava la fatione de' Dodici, fece tumulto, mostrando di non volere digradare la grandezza, e l' honor de' Salimbeni, e fu in quel romore da Bartolommeo di Scarpione bastardo de' Salimbeni, morto Bartolommeo di Francesco Montucci, e Meio di Cione della Ghazzaia fu morto da un figliuolo di Gio Sermini, ambedue i morti dell' ordin de' Nove. Fu in quel tempo dal Conte di Nola Capitano di certe genti della Chiesa presa la Terra di Pian Castagnaio, ch' era de' Salimbeni, e si disse, che i Salimbeni contro a' patti che havevan col comun di Siena, quando fu donata loro, l' havevan venduta ec.* E poco appresso soggiugne, che essendo parso a' Salimbeni, che i Popolari per la perdita di Piancastagnaio fossero sdegnati con essi, perciò considerando a quel, che potea loro succedere, essendo nimici degli altri Gentiluomini, e poco accetti a i Popolari, proccurarono per mezzo degli Ambasciadori Fiorentini, che erano in Siena, di pacificarsi co' Gentiluomini, come in breve tempo riuscì. Bartolommeo solo, che si sappia, fu quelli, che trasse avanti in Montepulciano questa linea nella maniera, che brevemente quì segnamo.

63. N. N. di Bartolommeo; non si sa il nome di questo, ma si sa bene, ch' ei ebbe il seguente figliuolo.

64. Salimbene di N. di Bartolommeo, e da esso

65.

65. ALESSANDRO, che generò
MESS. ANSELMO, e } de' quali abbiamo veduto,
MESS. RICCIADO, } to, che e' viveano nel 1500. e non ſo, ſe più innanzi veniſſe queſta linea. E così terminò e in Siena, e in Montepulciano queſto fecondiſſimo Ramo de' Salimbeni, detti Brettaconi dello Stiattale. Ora ſcorreremo colla ſteſſa brevità l'altro braccio de' Salimbeni detti de' Benucci dello Stiattale.

§. III.

Ramo de' Salimbeni detti de' Benucci dello Stiattale.

QUeſto onoratiſſimo Ramo incomincia, ſecondo il Cav. Pecci da un Franceſco, ſenza moſtrarne l'attacco, che pur dee eſſervi, con altro Ramo, da cui diſcenda. Tengo però per coſa certa, ch'e' ſia quel Meſs. Franceſco di Meſs. Vanni Frate, padre di Meſs. Baſchiera, che fu uno de' Capi, che condussero l'eſercito de' Salimbeni nel 1341. contro a i Piſani, come ſi è veduto ſopra colle parole del Tommaſi, *Par.* 2. *Lib.* 10. *pag.* 285. E ſe così è, egli è chiaro, eſſere queſto Ramo uno ſtaccamento da' Salimbeni dello Stiattale del Giardino, da' quali dirivano dirittamente i noſtri Sigg. Marcheſi Bartolini Salimbeni di Firenze; e per conſeguente la ſua aſcendenza ſia quale ſi è poſta nell'Albero, e quale ora dichiariamo.

7. MESS. FRANCESCO di Meſs. Vanni Frate di Ranieri di Salimbene. Il titolo di Frate dato al padre, fa credere, eſſere ſtato Cavaliere di qualche Ordine Militare. Infauſta è l'ultima ricordanza di

Franceſco nelle ſtorie Saneſi, da noi già riportate diſteſamente colle parole del Malavolti, ſotto il nome di Agnolino di Salimbene, *num.* 34. cioè, che non eſſendo mai eſtinto l'odio tra' Salimbeni, e i Tolomei, benchè di non molto prima foſſe ſtata fatta pace tra loro, per piccola occaſione, corrente l'an. 1323. fu il noſtro Franceſco gravemente ferito da Balſimo di Franceſco di Meſs. Bindo Crozzo Tolomei; della qual ferita indi a pochi giorni ſe ne morì. Egli è rammentato ſpeſſo anche dopo morte nelle allegazioni de' due ſuoi figliuoli, come ora vedremo, che furono i ſeguenti; cioè

Mess. Baschiera di Meſs. Franceſco; nel 1309. ſi legge Capitano di Piſtoia. (Salvi *Hiſt. di Piſt. Par.* 2 *Lib.* 5 *pag.* 295.) Si trovò alla tregua, che fu fatta per cinque anni tra la ſua, e la Caſata de' Tolomei, per mezzo del Duca di Calabria nel meſe di Luglio del 1326. come racconta il Malavolti, *Par.* 2. *Lib.* 5. *a* 85. Fu prode Cavaliere, fatto, come ſi oſſervò, per le teſtimonianze degli Storici Saneſi, e Fiorentini, nella ſua grandioſa ſpedizione, con tutta la Conſorteria Salimbeni, alla guerra contro Piſa nel 1341. e nel 1348. tornò di nuovo Capitano a Piſtoia. (Salvi, *l. cit. Lib.* 8. *pag.* 77.) Dopo il qual tempo, non trovandolo più nominato nè pure negli Strumenti, che riguardano tutta la Famiglia, credo, che poco e' ſopravviveſſe; e veramente dovea eſſer di buona vecchiaia. Il Cav. Pecci non ne fa menzione alcuna nè quì, nè in tutto l'Albero della Caſata. Di queſto Baſchiera non v'ha ſucceſſione.

8. Mess. Sozzo, (forſe anche Benuccio) di Meſs. Franceſco, ebbe l'onore di eſſer de' quattro Cavalieri principali, mandati dalla Repubblica nel 1289. a ſcor-

a ſcortare Carlo II. Re di Napoli, che paſsò di Siena per andare a prendere la Corona, finchè foſſe in ſicuro. (Tommaſi, *Par.* 2. *Lib.* 7. *pag* 123.) Nel 1297. fu uno de' dieci Ambaſciadori al Papa, per la graviſſima cauſa delle diſcordie nate nella groſſa Compagnia mercantile de' Bonſignori, che intereſſava tutta l'Europa, come dimoſtra il Tommaſi, (Ivi *pag.* 141. *e ſeg.*) L'anno del Giubileo 1300. paſſando di Siena per andare a Roma Carlo di Valois fratello del Re di Francia, a produrre le ſue ragioni, per la pretesa ſucceſſione all' Imperio di Coſtantinopoli, inſieme colla ſua ſeconda moglie Caterina di Filippo figliuolo di Balduino già incinta, ed eſſendoſi ella in quel tempo, ch' era in Siena, ſgravata di una figliuola, Meſs. Sozzo, dal quale tutto il tempo di loro dimora furono queſti Principi nella propria caſa albergati, e trattati magnificamente, ebbe anche l' onore di levarla al Sacro Fonte, inſieme con Niccolò Maizzi Monaco di S. Galgano, e Camarlingo di Biccherna, a nome della ſteſſa Repubblica, e con Meſs. Rinaldo Veſcovo di Siena; non avendo poi il Valois mai ceſſato di commendare da per tutto la ſplendidezza ed eleganza di queſto ſuo lungo oſpizio, e di dimoſtrarne grata memoria al generoſo, e gentiliſſimo ſuo Oſpite. (Tommaſi, *Par.* 2. *Lib.* 8. *pag.* 148. Ugurgieri, *Pom. San. Par.* 2. *pag.* 311. Malavolti, *Lib.* 4. *Par.* 2. *a* 59. *t.* benchè l' un dall' altro differiſca alquanto e nell' anno, ed in qualche altra piccola circoſtanza.) L'anno 1302. ſi trovò compreſo nelle paci, che furono fatte per pubblica autorità tra varie famiglie Nobili infra loro nimiche, e nominatamente allora tra' Salimbeni, ed i Malavolti; e viceverſa alle nuove brighe della ſua Conſorteria con quella de' Tolomei, che diedero occaſione all' iſti-

tuzione de' Gonfalonieri delle Contrade, e de' Centurioni della Campagna. Egli compariſce ne' due Strumenti del 1344. e 1349. da noi riportati ſotto il nome di Meſs. Agnolino. Ei dovè campare forſe più di 80. anni, perchè non morì prima del 1359. nel ſuo Caſtello di Montorſaio, ammazzatovi *da uno de' ſuoi ſudditi*, come afferma il Malavolti, *Lib.* 7. *Par.* 2. *a* 121. Trovo di lui quattro figliuoli maſchi; e ſono i ſeguenti,

Bartolommeo di Meſs. Sozzo; queſti è tralaſciato affatto dal Cav. Pecci nel ſuo Albero Genealogico; ma appariſce eſpreſſamente nello Strumento di vendita, che fa nel 1359. alla Repubblica di Siena del ſuo Caſtello di Montorſaio, della quale ſi parlò in Giovanni d' Agnolino, e ne fa menzione il Malavolti, *Lib.* 7. *Par.* 2. *a* 121. *detto anno* 1359. con queſte parole: *Comprò il medeſimo Magiſtrato* (de' XII.) *in nome della Repubblica da Bartolommeo di Meſs. Sozzo di Meſs. Franceſco Salimbeni una parte del Caſtello di Montorſaio, pochi giorni poi che Meſs. Sozzo v' era ſtato morto da uno de' ſuoi ſudditi, e 'l reſtante comprò da Martinello di Niccolò di Meſs. Niccolò Salimbeni, con molto diſpiacere di Giovanni d' Agnolino di Bottone de' medeſimi Salimbeni ec.* Si trova ſpeſſo nominato ne' Libri, e negli Strumenti pubblici degli Archivi Saneſi, ed in un ſolo, detto il *Caleffo nero*, ſotto uno ſteſſo anno 1361. ben due fiate, ora col nome troncato, e col dialetto Saneſe di Bartalo: *Bartalus filius q. Nobil. Militis Domini Sozzi Domini Franciſci de Salimbenis*; ivi *n* 455. ora col dialetto comune di Bartolo, *Bartolus ol. Domini Sozzi de Salimbenis*; *a* 469. Di lui non veggio diſcendenza.

9. Mess. Niccolò di Meſs. Sozzo, è uno di que'

que' valoroſi Cavalieri, che andò con tutto l'eſercito della ſua Conſorteria Salimbeni nel 1341. alla guerra de' Piſani, come narrano i citati Storici, e ſpezialmente il Tommaſi, *Par.* 2. *Lib.* 10. *pag* 285. Non trovo a mano altre notizie di lui, ſe non che egli ebbe un figliuolo, nomato

10. PONGATELLO di Meſs. Niccolò, del quale ſolamente ho potuto ſapere, che egli vivea fin nell'anno 1390. come ſegna ancora il Cav. Pecci nel ſuo Albero, con dare a lui un ſolo figliuolo; ma è certo, che e' n' ebbe almeno due; cioè

NICCOLÒ di Pongatello; nel detto Albero, ſenz' altre memorie, e ſenza reda.

PAOLO di Pongatello, tralaſciato dal Cav. Pecci; = de' Grandi di Siena, compagno individuo = del detto Nanni (*di Spinello Piccolomini*) ed an- = ch' egli familiare del Tartaglia da Lavello, atte- = ſe al meſtiere dell'armi, altamente appreſe nella = ſcuola di Tartaglia, le maneggiò tanto in favore, = quanto in disfavore della patria, ſecondo la mu- = tazione degl'intereſſi di Tartaglia, e ſuoi. Fu an- = ch' egli alla preſa di Rodicofani, e corſe più ol- = tre oſtilmente lo Stato di Siena. In guerre eſter- = ne ſervì fedelmente Ladislao Re di Napoli, dal = quale, per il ſuo valore, meritò la condotta di = dugento uomini d'arme. Fu rimeſſo poi alla pa- = tria con il favore del Re, per opera del nomi- nato Nanni (*l'anno* 1406.) = Ugurgieri, *Pom. San. Par.* 2. *pag.* 177. Non ſi ſa, che egli aveſſe ſucceſſione.

11. MESS. NOTTO di Meſs. SOZZO, è ricordato, come già morto nello Strumento, e Decreto del 1349. ſopra l'aſſicurare le ſtrade pubbliche, al quale eſſendo intervenuto per procuratore il ſuo figliuolo Reame, ſi dice: *Reami olim Domini Notti*; e nel-

la generale divisione di tutte le Terre, che fu fatta nel 1368. fra tutti i Consorti Salimbeni, sotto il nome del medesimo Reame, viene espressamente chiamato Cavaliere: *Mess. Reame figliuolo del Cav. Notto de' Salimbeni*. Due furono i suoi figliuoli, come quì segue.

12. Mess. Niccolò di Mess. Notto, che fu Cavaliere, ed ebbe in moglie Donna Rabbe degli Accarigi, come afferma il Cav. Pecci; ma di lui non so trovare altre ricordanze particolari, se non che ei vide del suddetto suo matrimonio tre figliuoli, e furono.

T....(forse Teodora) di Mess. Niccolò, così segnata colla sola iniziale nell' Albero del Cav. Pecci. Credo, che sia quella Teodora, che = fu mo= glie di Giovanni Varani Sig. di Camerino, = conforme scrive l' Ugurgieri, *Pom. Sau. Par. 2. pag. 417.*

Niccola di Mess. Niccolò, potrebbe esser quegli, che s' incontra nel *Caleffo nero a 660.* dell' anno 1385. delle Riformagioni di Siena, espresso così: *Dominus Niccolus Domini Niccoli de Salimbenis*; se pure non è altro Niccolò del Ramo di quelli del Giardino, de' quali in breve ragioneremo.

13. Mess. Francesco detto Manuello, di Mess. Niccolò, fu quegli, che dopo essere stato molto tempo fuoruscito di Siena, ottenuto a' 28. di Ottobre del 1403. salvocondotto per certo tempo, come altri ottenuto l' aveano, per occasione di essere stato richiamato Pandolfo Malatesta colle sue genti a Milano dal Duca, sotto la cui ubbidienza allora Siena si reggea; Francesco, dico, fu quegli, che unito segretamente al partito de' XII. e del Popolo, macchinò una congiura di ribellione contro a' Ducali, cioè contro a quelli, che difendeano il governo,

e la

e la Signoria del Duca di Milano, dinominati la Conſorteria de' Galeazzi, per iſcacciarne il Luogotenente, o Prefetto del Duca, ch'era Giorgio del Carretto. Ma venuto il giorno 26. di Novembre deſtinato ad eſeguire la congiura, eſſendone ſtato ſegretamente avviſato il Carretto, di cui ſi era moſtrato ſempre confidente Franceſco, andò a cercarlo a caſa, e trovatolo armato, moſtrando di maravigliarſene, domandò quel che ſignificaſſe tal coſa; Franceſco riſpoſe in maniera, che fe creſcere a Giorgio il ſoſpetto; onde preſolo per mano, con luſinghevoli parole conducealo al Palazzo, dove in favore de' Ducali, s'era ridotta molta gente armata, quando levato da' congiurati il romore, così per liberar Franceſco, come per dar fine al diſegno loro, mentre che il Carretto ſollecitava d'entrare, Franceſco fu ferito nella faccia da una ſaetta, tratta, dice il Corio, da Mengo Caſaccio fautore del Duca; della qual ferita in poche ore morì. Altri hanno ſcritto, che fu morto nel combattere appiè del Palazzo della Signoria. Così narra tutto queſto fatto il Malavolti, *Lib.* 10. *Par.* 2. *a* 193. *t. e ſeg.*, di cui ho copiate quaſi le parole, ed il ſuddetto Corio, *Hiſt. di Milano Par.* 4. *a* 194. *t.* e l'Ammirato *Lib.* 17. *pag.* 904. Ma benchè Franceſco foſſe morto, andò ſcopertamente avanti la ribellione, e sì fortemente ſi combattè dentro Città da una parte, e dall'altra, che indi a pochi meſi convenne a' Ducali il ritirarſi, e Siena tornò alla ſua primiera libertà. Quindi ſi conferma ſempre più la forza onnipotente, che aveano i Salimbeni nell'animo e de' Reggenti, e di tutto il popolo; che ad ogni lor cenno lo volgeano ovunque loro pareſſe; concioſſiachè pe' Salimbeni foſſe ſtato dato poco innanzi l'imperio della Città al Du-

ca

ca di Milano, e per l'opera de' Salimbeni fu ad esso in poco d'otta ritolto; e sempre più si dimostra altresì la stretta, e fedele amistà, che passava tra essi, ed i Fiorentini, perciocchè tutte queste mutazioni furono fatte, per compiacere, e favoreggiare le loro intenzioni. Di Francesco v'ha successione, come quì segue, benchè non sia accennata nell'Albero del Cav. Pecci; cioè

14. Mess. Niccolò di Mes. Francesco Manuello, del quale parla il Malavolti, *Par.* 2. *Lib.* 10. *a* 196. *ter. e seg.* sotto l'anno 1404. ove riferendo le remissioni, e i perdoni fatti dalla Repubblica a' banditi, e ribelli per causa della suddetta congiura contro a' Ducali, scrive così: *A Petrino di Niccolò Salimbeni, che fu figliuolo di Francesco capo del trattato de' 26. di Novembre fu per rimissione fatta nella Signoria restituito il bando della ribellione, e lassandogli il Castello della Rocca Tederighi, condannato a restituire al Comun di Siena la Fortezza di Sassoforte, e quella di Lattaia*. E così è rammentato dal medesimo Scrittore più altre volte in que' tempi; ma sempre come già morto. Questo Niccolò potrebbe essere quel Niccolò, detto ora *Muscia*, ora *Musa*, ed ora *Niccolò da Siena*, che va tra' Poeti antichi, e come tale registrato dal Crescimbeni, *Volg. Poes. Vol.* 2. *Par.* 2. *Lib.* 3. *pag.* 167. e tanto esso, che l'Ugurgieri, *Pom. San. Par.* 1. *pag.* 548. lo fanno appunto fiorire nel mezzo al secolo XIV. dandone per riprova, quegli l'ortografia, e lo stile, nel quale *più tosto lombardeggia, che Sicilianeggi*, e questi l'esser contemporaneo, ed amico di Muccio Piacenti, che vivea in quel tempo, e fu avo materno di S. Caterina da Siena. Il Bargagli nel suo *Turamino pag.* 36. lo fa alquanto più antico. Alcune sue Rime sotto il proprio nome

me ſi leggono ſtampate in una Raccolta di Poeti pubblicata da Ceſare Torto, che viſſe circa all' anno 1489. Altre tuttora manoſcritte ſe ne trovano nella Libreria Barberina di Roma, ed altre nella già Stroziana, ora Magliabechiana di Firenze, ed un ſaggio ne dà il ſuddetto Creſcimbeni nel luogo citato. Veggaſi quello, che ſi è detto ſopra, in Niccolò di Meſs. Notto di Meſs. Brettacone, nè ſi traſcuri ciò, che di un altro Niccola nota il medeſimo Creſcimbeni, *Vol. 4. Lib 1. pag. 51.* per conciliare meglio i tempi, e la perſona. Ebbe Niccolò il ſeguente figliuolo

15. PETRINO di M. Niccolò, che eſſendoſi meſcolato nella riferita congiura contro alla Signoria del Duca di Milano in Siena, incorſe, dopo il tumulto perciò ſuſcitato il dì 26. di Novembre del 1403. dall' avolo ſuo Franceſco, la ſentenza, ed il bando di ribello, come tanti altri delle principali Caſate di Siena, benchè egli ſi foſſe fuggito a Firenze, come città ſempre amica de' Salimbeni, ed allora dichiarata contro al Duca, e confederata col Papa Bonifazio IX. e frattanto perdè la Terra del Saſſo di Maremma, che *in que' giorni ſi ſottomiſſe con più Capitoli alla Città di Siena*; come ſcrive il Malavolti. Fatta poi la pace co' Fiorentini nel 1404. e cacciati di Siena i Miniſtri Ducali, è molto orrevole al noſtro Petrino ciò, che oſſerva lo ſteſſo Scrittore, che tra le Capitolazioni mandate dalla Repubblica Fiorentina a Siena, e da queſta approvate, il Capitolo 24. riguardava tutto lui, e l' accomodamento delle coſe ſue. Perlochè la Signoria di Siena approvò, come ſi vide, che *a Petrino di Meſs. Niccolò Salimbeni, che fu figliuolo di Franceſco capo del trattato foſſe reſtituito il bando della ribellione, e laſſandogli il*

Ca-

Caſtello della Rocca Tederighi (oggi comunemente Federighi) *condennato a reſtituire al Comun di Siena la fortezza di Saſſoforte, e quella di Lattaia*. Di tutte queſte coſe ſi vegga il mentovato Malavolti, *Par.* 2. *Lib.* 10. *da cart.* 194. *a* 197. l'ultime delle quali compariſcono anche originalmente al *Caleffo Roſſo* del 1404. *a* 98. delle Riformagioni di Siena. Sono in grande opinione, che queſti ſia quel celebre *Petrino da Siena*, che tanto ſi diſtinſe nell'armi, militando così a favor della Chieſa per Martino V. Sommo Pontefice, ſotto il Conte Franceſco Sforza, poi Vicerè di Calabria, come contro; e che ebbe ſempre per compagno indiviſo il già nominato Nanni di Spinello Piccolomini, Capitano da principio delle genti Sforzeſche. Di amendue parla con gran lode l'Ugurgieri, *Pompe Saneſi*, *Par.* 2. *pag.* 179. *e* 180. Anch'eſſo pare, che aveſſe un figliuolo; cioè

ANTONIO di Petrino, al quale ſembra appartenere la memoria, che è alle Riformagioni di Siena, *Caleffo Nero a* 700. ſotto l'an. 1404. che dice: *Antonius Dom. Petri de Salimbenis, Niccolaus Dom. Nery de Salimbenis*.

16. MESS. FRANCESCO detto Reame di M. Notto, uomo di gran conſiglio, e di ſomma riputazione tra' ſuoi. Nella riforma dello ſtato, ſeguita in Siena l'anno 1368. a reggimento popolare, quattro de' Salimbeni n'ebbero principalmente il carico; ma il conſiglio ſpezialmente di Meſs. Reame fu quello, che prevalſe a tutti gli altri, e che fu poſto ad effetto, come narra il Malavolti, *Lib.* 7. *Par.* 2. *a* 131. *t.* Si legge tra i concorrenti della Famiglia a formare il decreto del 1349. ſopra la guardia delle ſtrade pubbliche a ſicurezza de' viandanti, e nel lodo di

di-

diviſione delle loro Caſtella sì proprie, e sì di nuovo avute in dono dalla Repubblica, tra le Famiglie Salimbeni il dì 31. di Gennaio 1368. ed è notabile, che in eſſo lodo ſi dice: *Donate a' Salimbeni, e per eſſi Salimbeni a Meſs. Franceſco chiamato Meſs. Reame figliuolo del Cav. Notto de' Salimbeni, e a' figliuoli, e diſcendenti maſchi per linea maſcolina in perpetuo.* Queſti due documenti ſi ſono altrove riportati; e la detta donazione fu fatta a' Salimbeni dalla Repubblica, *volendo riconoſcere la Caſa del beneſizio ricevuto*, (ſcrive il detto Malavolti, ivi *a* 130. *ter.*) nell' aver difeſo il governo popolare contro a' Nobili, come fece principalmente il noſtro Meſs Franceſco. Le Caſtella poi donate furono queſte cinque; Caſtiglion di Valdorcia, Montegiovi, la Rocca Federighi, Montorſaio, e Boccheggiano. Ebbe Reame i due ſeguenti figliuoli, cioè PIETRO, che fu Cavaliere, e

17. MESS. Sozzo di Meſs. Franceſco detto Reame, ſimilmente Cavaliere, e che ebbe due figliuoli; cioè

BARTOLOMMEO, o Bartalo di Meſs. Sozzo, che ſi trova Podeſtà di Fuligno nel 1481. ſebbene eſſendo ſcritto ſenza nome del padre, non ſi poſſa aſſicurare con certezza, che ſia deſſo. (Benvoglienti, *Mem. mss. della Famiglia.*)

FRANCESCO di detto Meſs. Sozzo = de' Grandi di = Siena, diverſo da quello, che fu Senatore di Ro= ma; fu Poteſtà di molte città, e ſpezialmente di = Città di Caſtello, Bologna, e di Perugia l'anno = 1438. 1439. 1442. 1443. = Ugurgieri *Pom. San. Par.* 2. *pag.* 109. che cita l' Archivio della Cancelleria di Perugia, nel Libro delle Riformagioni, e nella ſtanza detta *L' Armario*. Pare, che ſia quegli

ſen-

ſenza dubbio, che conſigliò Cocco di Cione di Sandro, quando nel 1418. s'era ridotto in una ſua piccola Torre della Penna, a renderſi liberamente a' Saneſi, che l'aſſediavano, come ſi diſſe col Malavolti, *Lib.* 1. *Par.* 3. *a* 14. In lui venne meno, ſecondo il Cav. Pecci, ancora queſta linea di Meſs. Notto di Meſs. Sozzo di Meſs. Franceſco di Meſs. Vanni; onde parleremo ora dell'altro figliuolo di queſto Meſs. Sozzo di Franceſco, che fu

18 Mess Benuccio di M. Sozzo di Meſ. Franceſco, la prima volta, ch'io lo incontro, egli è l'anno 1305. nel quale era Podeſtà di Colle di Valdelſa, che in quel tempo crede il Tommaſi foſſe raccomandato a' Saneſi; *Iſtor. Par.* 2. *Lib.* 8. *pag.* 155. Nel 1309. i Piſtoieſi pregarono i Saneſi a volerſi intromettere per far pace tra' Fiorentini, Luccheſi, e loro, perlochè i Saneſi deſtinarono alcuni loro Cittadini, *capo de' quali eleſſero Meſs. Benuccio Salimbeni, perſona molto accorta, e ſavia*, che portatoſi a Lucca, ed a Piſtoia, in poco tratto di tempo compiè felicemente l'affare. (Salvi, *Hiſt. di Piſt. Par.* 2. *Lib.* 5 *pag.* 297. e l'Anon. *Iſt. Piſt. pag.* 55.) L'anno poi 1311. mentre, per lo timore generato in tutte le Città Guelfe dalla venuta in Toſcana dell'Imperadore Arrigo VII. ch'era a Piſa, ſi proccurava ſpezialmente da' Fiorentini, e da' Saneſi di tenere ben difeſe Volterra, Samminiato, e le Terre della Lunigiana, come ſcrive lo ſteſſo Tommaſi, ivi *pag.* 169. il noſtro Meſs. Benuccio fu mandato dalla ſua Repubblica, in compagnia di altri Signori, ſpedito di concerto de' Fiorentini, per uno de' Commiſſarj, ed Ambaſciadori a Samminiato, del meſe di Settembre di detto anno; del che appariſce l'Atto anche a' Libri delle noſtre Riformagioni, da me pub-

pubblicato nel *Tomo* XI. *delle Delizie ec.* L'anno ſeguente 1312. al principio di Novembre entrò Podeſtà di Piſtoia. (Salvi, *l. cit. pag.* 311.) Ma nondimeno l'anno 1313. penetrato l'Imperadore ſino in Poggibonzi, Benuccio, con gli altri ſuoi Conſorti ebbe il diſpiacere di vedere da lui occupato il dì 12. di Gennaio il loro Caſtelletto preſſo a detta Terra, nomato Strozzagolpi, che ora è de' Signori Ricciardi di Firenze. (Malav. *Lib* 4. *Par.* 2. *a* 69.) Fu egli preſente alla terribile ſedizione nata in Siena il dì 16. d'Aprile 1315. per l'antica loro nimicizia co' Tolomei, ed alle lunghe, e ſanguinoſe zuffe cittadineſche, che ne ſeguirono per molto tempo, delle quali parla lo ſteſſo Storico, ivi *a* 75. L'anno 1316. nata controverſia tra' Saneſi, e gli Aretini ſopra il diritto, che ognuna delle due parti pretendea di avere ſopra la Terra di Lucignano, fu rimeſſo l'affare in alcuni de' più ſavj Cittadini di amendue le Città, che un giorno determinato ſi trovaſſero inſieme in Arezzo; e per la Repubblica di Siena vi fu mandato il noſtro Meſs. Benuccio. (Malavolti, *Lib.* 4. *Par.* 2. *a* 76. *ter.*) Ma non mai più, cred'io, ſi ſegnalò la maturità del penſare, e l'eloquenza del dire di Benuccio, quanto nell'Arringamento, che ebbe in pieno Senato, l'anno 1318. contro a Meſs. Cione de' Piccolomini, intorno alla petizione fatta da' Giudici, e Notai, e da altri della plebe, e del Popolo, di eſſere anch'eſſi ammeſſi al Magiſtrato de' Nove, e ad altri pubblici uficj; a favore de' quali parlò con tanta robuſtezza, e con tanta facondia Meſs. Benuccio, che ne vinſe il partito contra detto Cione. Queſt' Arringa è riportata tutta intera, volgarizzata dagli Atti pubblici del Senato, dal Tommaſi, *Par.* 2. *Lib.* 9. *pag.* 205. *e ſegg.* e

par-

parmi veramente degna di eſſer letta da chi ama il robuſto candore dell' Oratoria Politica. Il predetto Scrittore appella quì queſto Benuccio figliuolo di altro Meſs. Benuccio; lo che certamente o è sbaglio di memoria, o che Meſs. Sozzo aveſſe il ſoprannome di Benuccio, donde queſto Ramo della Famiglia, de' Benucci, ſia ſtata detta; concioſſiacoſachè in tutto l' Albero non ſi trovi mai ripetuto, e paſſato immediatamente di padre in figliuolo queſto nome, e molto meno nell' età, in cui ſiamo; nella quale altro Benuccio di rinomanza non vi era in tutta la Caſata, cui poſſano convenire i fatti, che convengono a queſto. Era Benuccio non ſolamente di elevato ingegno, e di ſperimentata prudenza, ma di cuore Cittadineſco, ed inchinato ſopra modo alla beneficenza; perlochè eſſendo fatta nella Città all' entrar dell' anno 1322. per malizia di alcuni, careſtia di grani, ed i Maeſtrati, conoſciuta la frode, avendo per forza aperti i granai di molti particolari, e poſtone il prezzo a 16. ſoldi lo ſtaio, Meſs. Benuccio ne mandò in piazza a minor prezzo cento moggia. Queſto fatto induſſe prima i Tolomei ſuoi emuli perpetui, e poi tutti gli altri poſſeſſori a mandarne 70. moggia al medeſimo prezzo, *ſicchè ritornò la dovizia, ed il popolo* rimaſe contento, come ſcrive il prelodato Tommaſi, *Par.* 2. *Lib.* 9. *pag.* 215. *e ſeg.* Meſs. Benuccio noſtro avea ſpoſata la Conteſſa Margherita figliuola del Conte Nerone del Conte Aleſſandro de' Conti Guidi da Mangone; e ciò, oltre all' eſſer notiſſimo per tutte le noſtre Storie Fiorentine, e Saneſi, coſta evidentemente, per fede autentica tratta dall' Archivio pubblico di Siena per Celſo Cittadini, nobile Litterato Saneſe, e Conſigliere, ed Archiviſta della ſua patria, ſotto

dì 19.

dì 19. d' Agoſto 1610. e riportata dal Grifoni nella ſua Storia Genealogica de' Signori Bartolini Salimbeni *a* 21. *ter.* che dice così: *Meſs. Benuccio Cavaliere principaliſſimo di queſta Città, e della Caſata de i Salimbeni tolſe per moglie la Conteſſa Margherita de' Conti Guidi di Mangone, con dote del Caſtello di Vernia, et altro, il che apportò molta reputazione alla ſua Caſa, maſſime che in quel tempo poſſedevano più di dodici altre Caſtella nel Contado di Siena, et ſi erano imparentati con quaſi tutte le maggiori Caſate della Città di Siena, e di Toſcana.* Avvenne poi, che morto il dì 29. di Agoſto del 1325. il Conte Alberto, cognato di Meſs. Benuccio, ed ultimo diſcendente legittimo di quella linea, nacque lite tra la Repubblica Fiorentina, e Benuccio, pretendendo queſti, che a ſe perveniſſe, per ragion della moglie non ſolamente la Contea di Vernio, ma eziandio il Caſtello di Mangone, e preſumendo quella di aver diritto almeno ſopra Mangone, sì *per teſtamento fatto per lo Conte Aleſſandro padre d' Alberto et di Nerone, et poi ratificato per lo detto Alberto et Nerone, che ſe rimaneſſero ſanza reda de' figliuoli maſchi legittimi, ne foſſe reda il Comune di Firenze*, che *v' havea ſu ragione per cenſi vacati, i quali doveano per patti fatti di molti tempi adietro*; e sì ancora perchè eſſendo rimaſo un baſtardo nipote del Conte Alberto, nomato Spinello, *il Caſtello di Mangone et la Corte fue per lo detto Spinello venduto al Comune di Firenze, et hebbene per laſciare la rocca 17. centinaia di fiorini d' oro dal Comune, con tutto che di ragione ſuccedea al Comune di Firenze et Vernia et Mangone ec.* come ſcrive Gio. Villani, *Lib.* 9. *Cap.* 312. Durò queſta lite ſino al Settembre del 1327. finchè finalmente la Repubblica nè fece *arbitro il Duca* (di Calabria, che allora era in Firenze,) *come quello che*

era anche Signore di Siena, il quale fece poi rendere il Caſtello al Salimbeni; come narra l' Ammirato, *Lib.* 7. *pag.* 343. Da' quali Scrittori ha preſa ſuſtanzialmente la ſua relazione di queſto fatto anche il Tommaſi, *Par.* 2. *Lib.* 9. *pag.* 236. Così accrebbe Benuccio, per queſta vittoria, a ſe, ed alla Caſa ed onore, ed utilità ſempre maggiore. Così gli aveſſero anche recata i ſuoi gran meriti quell' ultima conſolazione, che può deſiderarſi un uomo dabbene, di chiudere la vita ſua fra le braccia de' ſuoi tranquillamente, e non aveſſe anzi dovuto provare in fine le fatali conſequenze, alle quali portava gli eroi la condizione infelice di que' tempi fazioſi. Abbiamo veduto ſopra, al nome di Meſs. Aleſſandro, col teſto del Tommaſi, la morte ſua, e di eſſo Aleſſandro. Ripetiamola quì brevemente colle parole dell' altro Iſtorico Saneſe, Malavolti, *Lib.* 5. *Par.* 2. *a* 90. = Avvenne in quel tempo (*cioè a principio del* 1331.) = che riſcontrandoſi preſſo a Torrenieri, Pietro, = e Ottavianozzo Tolommei con alcuni di caſa Salimbeni, co' quali erano ſtati lungo tempo in = briga, ſe ben v' era tra loro tregua, que' Tolommei ch' eran con gran compagnia affrontarono i = loro avverſari, et ammazzarono M. Benuccio, e = Meſs. Aleſſandro Salimbeni (diſſono) per vendicar = la morte di Mino, e di Porrino di M. Deo Tolommei, che furon morti in caſa da Agnolino = Salimbeni, il che cagionò, come fu inteſo in Siena, grandiſſimo tumulto e movimento di tutta la = Città, correndo chi in favor d' una parte, e chi = dell' altra ec. = Sembra, che queſti due Scrittori diſcordino nel tempo di queſto accaduto omicidio; ma, ſe pure è vero, il divario è di pochi giorni, perchè il Tommaſi lo ſegna ſu gli ultimi dì del 1330.

ed

ed il Malavolti ſu' primi del ſeguente 1331. Particolare è intorno a ciò l' oppenione di Leone Allacci, che ne ſegna la morte due anni prima, cioè nel 1328. *Poeti Ant. Letter. pag.* 14. Fra tutte le altre doti, ed ornamenti di M. Benuccio, egli ebbe ancora quello della Poeſia, = benchè quaſi tutto il tempo di ſua = vita ſteſſe impiegato in offendere i ſuoi nimici, = e in difenderſi da loro, i quali erano i Conti di = Vernio Fiorentini, una Dama della cui Famiglia = aveva preſa per moglie, e i Tolomei di Siena; = ſiccome riflette ſaviamente il Creſcimbeni, dal quale ſi meritò di eſſere noverato nella ſua *Iſtoria della Volgar Poeſia*, *Tomo* 3. *pag.* 132. ed era già ſtato lodato prima dal Bargagli nel *Turamino pag.* 17. dall' Ugurgieri nelle *Pompe Saneſi Par.* 1. *pag.* 547. e dal mentovato Allacci nel luogo citato. Delle ſue Poeſie dà per ſaggio il ſuddetto Creſcimbeni un Sonetto da lui indiritto a Bindo Bonichi ſuo amico, e patriotta; dal qual Sonetto ſi deduce, ch' ei, benchè morto violentemente, abbia goduto aſſai lunga vita, dicendo in eſſo: *E ſon cannto ſotto queſto inganno*. Altre ſue Poeſie manoſcritte ſi trovano in varie Librerie di Firenze, e fors' anche di Siena, e ſpezialmente nella già Stroziana, ora incorporata nella Magliabechiana. Ebbe Meſs. Benuccio due figliuoli maſchi, e ſei femmine; cioè

Baldesca, e Giovanna, delle quali non ſappiamo altro, e

Margherita di Meſs. Benuccio. = Fu moglie del = Conte Marco del Conte Galeotto di Modigliana, = come aſſeriſce l' Ugurgieri, *Pom. San. Part.* 2. *p.* 420, e ne cita l' Iſtrumento del 1369.

Lisa, = fu moglie di Paolo Trinci Signor di Fuligno. = Ugurgieri, *Pom. San Par.* 2. *pag.* 417.

Angiola di Meſs. Benuccio; tralaſciata dal Cav. Pecci nell' Albero; ma la produce l' Ugurgieri, *Pom. San. Par.* 2. *pag.* 420. come = moglie di Pietro di = Ottaviano Belforti de' Signori di Volterra: = allegandone l' Inſtrumento del 1364.

Suor Chiara Maria di Meſs Benuccio, Monaca nel Monaſtero di S. Petronilla di Siena.

Pietro di Meſs. Benuccio = de' Grandi di Sie- = na, e Cavalier Ceſareo, degno germe di così gran = Famiglia: Atteſe al meſtiero dell'armi, e ſi fece = vedere in tutti i Campi di Marte, che a' ſuoi = tempi ſuccedettero, militando per lo più come = venturiero. Oſſervò grandemente i Piſani, per i = quali avrebbe anco volentieri perduta la vita; = dal che eſſi movendoſi a riamarlo cordialmente, = ed altamente favorirlo, lo preſero ſotto la loro = protezione, e l' honorarono della Pretura della = loro Città l' anno 1378. nel quale offizio non laſciò = egli coſa deſiderabile appartenente alla buona = giuſtizia, e fedel ſervigio verſo Nazione cotanto = da eſſo amata, e riverita. = Così ne parla l' Ugurgieri, *Pom. San. Par.* 2. *pag.* 102. *e ſeg.* autenticando il ſuo detto col citare l' *Archivio di Piſa*. Benchè l' Ugurgieri non dica di chi ſia figliuolo queſto ſuo Pietro, pare a me liberamente, che non poſſa eſſere altri, ſecondo la ragion de' tempi, fuori del preſente noſtro Pietro di Meſs. Benuccio; perchè ſebbene in que' tempi viveſſero altri Pietri del Ramo de' Brettaconi, come appare per le loro deſcrizioni già fatte da noi quì ſopra, ſi veggiono però occupati, e dati a tutt' altro, che alla ſtabile profeſſione dell' armi, e molto meno alla ventura delle medeſime. Per poco crederei, che il noſtro Pietro, andato colla ſchiera degli altri ſuoi Conſorti l' anno

1341.

1341. ſotto Piſa in ſoccorſo de' Fiorentini, e rotto veggendo il ſuo campo da' Piſani, foſſe di quelli, che o rimaſovi prigione, ovvero anche libero, ſpontaneamente ſi poneſſe al loro ſoldo.

19. Mess Francesco di Meſs. Benuccio, ſopranomato Bambo, fu Podeſtà di Perugia nel 1339. (Ugurgieri, *Pom. San. Par.* 2. *pag.* 95.) Fin dalla ſua gioventù aſſai valente nell' eſercizio dell' armi, andò nella ſchiera degli altri ſuoi Conſorti, l'anno 1341. in aiuto de' Fiorentini all' impreſa di Piſa, ed in quella occaſione, come uno de' principali, o Capitani fu fatto Cavaliere. Ma avendo la fortuna favorito nella battaglia i Piſani, anche Meſs. Franceſco fu fatto colla maggior parte de' ſuoi, e de' Saneſi, prigioniere di guerra; *Ma mentre era condotto verſo Piſa, meſſoſi in fuga ſcampò a Lucca*; come ſcrive il Tommaſi *Par.* 2. *Lib.* 10. *pag.* 287. Nel 1343. ſeguito in Firenze il ſanguinoſo tumulto contro al riputato Tiranno, il Duca d' Atene, implorarono i Fiorentini l' aiuto de' Saneſi, e queſti in poche ore vi ſpedirono ſei de' primi loro Cittadini ſicuriſſimi e per valore, e per conſiglio, in qualità di Ambaſciadori inſieme, e di Condottieri, o piuttoſto Conſiglieri di guerra, con una truppa di 350. cavalli, e 400. Baleſtrieri; ed uno di queſti ſei fu il noſtro Meſs. Franceſco, il quale con gli altri ſuoi compagni, intervenne anche al gran Conſiglio, che fu tenuto dal Veſcovo Acciaiuoli il dì 2. d' Agoſto in S. Reparata, a porre qualche modo a tanto diſordine; gli Atti del quale furono da me pubblicati nel *Tomo XIII. delle Delizie degli Eruditi Toſcani pag.* 199. *e ſegg.* e da eſſo finalmente, colla ſoldateſca Saneſe, e col Conte Simone da Battifolle, per ſicurezza della perſona, fu il diſgraziato Duca,

il dì 6. dello ſteſſo meſe, accompagnato ſino a Poppi, dove prima di eſſer laſciato, fu obbligato a ratificare la ſolenne rinunzia, che avea fatta in Firenze, di ogni Signoria, e giuriſdizione che pretendeſſe avere ſopra quello Stato. Franceſco medeſimo era ſtato mandato l'anno antecedente 1342. dalla ſua Repubblica Ambaſciadore, con altri ſei, allo ſteſſo Duca Gualtieri per rallegrarſi eſternamente della ſua eſaltazione, benchè tutta la Città di Siena foſſe intimamente penetrata da alto dolore di quella mutazione di Stato di Firenze. Malavolti, *Lib.* 6. *Par.* 2. *a* 104. Tommaſi, *l. cit.* Ugurgieri, *Pom. San Par.* 2. *pag.* 21. *e ſeg.* Ammirato, *Lib.* 9. *pag.* 463. Ebbe per moglie Donna Bindella de' Ricaſoli, e da eſſa i ſeguenti figliuoli.

Tarlata di Meſs. Franceſco, fu ſpoſata, come ſi vide, a Notto di Sozzo di Meſs. Notto di Meſs. Brettacone de' Salimbeni.

Benuccio di Meſs. Franceſco, fu uno di quelli, che ſi unirono, o che vennero in ſoſpetto di eſſere uniti, con Franceſco di Meſs. Niccolò, ed altri della Conſorteria Salimbeni, nella congiura de' 26. di Novembre del 1403. inſieme co' ſuoi figliuoli, contro al dominio, e governo ceduto da' Saneſi al Duca di Milano; e perciò cadde egli, co' ſuoi figliuoli, nella condannagione di ribelle, e bandito, e privato delle ſue Caſtella di Boccheggiano, e di Perolla; benchè poi l'anno ſeguente, tornata Siena nell'antica ſua libertà, e fatta la pace co' Fiorentini, furono rimeſſi alla grazia della Repubblica ancora i detti figliuoli di Benuccio, che pare, che foſſe già morto. Queſti figliuoli non ſi veggiono indicati nell' Albero del Cav. Pecci, e nè pure ſono appellati per nome dal Malavolti, dal quale ho tratte

que-

queſte notizie, *Par.* 2. *pagg.* 195. *e* 197. Onde nè pur io poſſo quì ſegnarli. Credo però, che in loro terminaſſe tutto queſto Ramo de' Salimbeni Benucci.

§ IV.

Ramo de' Salimbeni detti dello Stiattale del Giardino, dal quale diſcendono i Signori Marcheſi Bartolini Salimbeni di Firenze.

2. SALIMBENE di Salimbene; queſto è il più antico Stipite eſpreſſamente conoſciuto non di queſto Ramo ſoltanto, ma ancora di tutti gli altri de' Salimbeni, che da me, e molto più da tutti quelli, che avanti a me con maggior fondamento di dottrina, e di erudizione, hanno diſteſo l'Albero genealogico di tutta queſta illuſtre Caſata, ſi ſieno potuti ridurre in ſerie ordinata di generazioni. Queſto Salimbene di fatto dovea vivere negli ſteſſi tempi di quel Giovanni, che ſi vide capo di quella linea, che fu detta de Salimbeni Salimbeni, propagata poi nell'altra detta de' Brettaconi; ed amendue doveano eſſere nel fiore del loro vivere ſul cadere del dodiceſimo, e ſull' incominciare del trediceſimo ſecolo, e poteano eſſere fratelli, e figliuoli di altro Salimbene ſtipite preſuppoſto di tutta la diſcendenza. La mancanza delle pubbliche Scritture negli Archivi di Siena ſino all'anno 1248. da noi di ſopra notata col Tommaſi, ci laſcia privi della notizia delle ſue particolari azioni, ed onorificenze. Egli è certo però, che e' ſi trovò benchè giovane in que' tempi, quando tutta la Conſorteria de' Salimbeni, ſpezialmente dopo Aleſſandro Papa III. a loro congiun-

to di ſangue, era impegnata nel partito della Chieſa, ed i Tolomei loro emuli, col più della città di Siena, ſeguiva la fazione Imperiale; e perciò è molto probabile, che ei naſceſſe fuori di patria, dalla quale per detta cagione erano eſuli, e banditi tutti i Pontificj. Ma ſi trovò ancora ne' tempi tanto quieti, e felici, dopo la morte di que' Regnanti, quando i Tolomei, ed i Salimbeni rimeſſi in patria, erano quaſi l'anima del governo, e gli arbitri del popolo. Fu ancora alla nuova zuffa, che ſi attaccò tra loro, ed i Tolomei in Siena nel 1207. nella quale queſti furono cacciati fuori da quelli, che rimaſero preſſochè padroni aſſoluti della Città. Di tutto queſto veggaſi più diſtintamente nelle ſue Storie d'Orvieto il Manente, *Lib.* 1. *e* 2. Non ſi ſa l'anno della ſua morte, nè quanti figliuoli laſciaſſe dopo di ſe, fuorchè il ſeguente.

3. Ranieri di Salimbene, non pare, che queſti s'intrigaſſe molto nelle brighe pubbliche de' ſuoi Conſorti, già molto creſciuti di numero, contro a' Tolomei, a tutti i Saneſi, ed all'altre Città, e Terre Imperiali; perchè egli ſi vede riſedere nelle Magiſtrature della patria, mentre i ſuoi congiunti erano fuoruſciti, e ſempre ſtrettamente uniti a' Papalini, e ſcorreano danneggiando tutte le Terre, ed il Contado di Siena, talora ſino alle porte della Città, come ſeguì ſpezialmente nel 1230. per aſſerzione del citato Manente, *Lib.* 2. *a* 107. In uno Iſtrumento de' dì 16. di Giugno del 1243. ſeg. N°. 302. ed eſiſtente nell'Archivio dello Spedale di Siena, ſi legge, che egli in quel tempo era del Conſiglio Generale detto della Campana; ed in altro del 1252. dello ſteſſo Archivio ſegnato N°. 305. apparisce uno de' quattro Provveditori del Comune. Egli è altresì

no-

nominato in un altro Documento, citato dal Cav. Pecci, del 1262. Quattro furono i figliuoli di Ranieri, per quanto è venuto a noſtra notizia, da' quali ſi formarono varie diſcendenze, come ora vedremo.

TACCA di Ranieri, è nominato in un monumento del 1292. veduto, e citato nell' Albero dal Cav. Pecci: e potrebbe eſſere peravventura lo ſtrumento di vendita fatta al Comune di Siena di una parte del Caſtel del Saſſo da Guglielmo Buonſignori, e da Donna Vanna di Meſs. Ciampolo Salimbeni ſua moglie; del quale ſi parlò a ſuo luogo, coll' autorità del Malavolti, *Lib.* 3. *Par.* 2. *a* 55. *t.* Di queſto Tacca non ſi veggiono figliuoli; nè il ſuo nome era nuovo, o ſtrano in Siena, perciocchè v' era circa a' ſuoi tempi un Meſs. Buonatacca di Tacca, che pare di coſpicua Famiglia, rinomato dal Malavolti, ſotto l'anno 1359. *Par.* 2. *Lib.* 1. *a* 4. *e a* 6. *t.* per varie ſue nobiliſſime Ambaſcerie.

4. MESS. VANNI di Ranieri, Frate militare, è anch' eſſo nominato nel ſuddetto ſtrumento, o memoria del 1292. A tempo ſuo, dopo molte, e frequenti ſtragi ſeguite dentro, e fuori di Siena co' Tolomei, fu di nuovo nel 1302. per decreto pubblico, fatta pace con eſſi da tutta la Conſorteria, come narra il Malavolti, *Lib.* 4. *Par.* 2. *a* 60. Il quale poco dopo ſoggiugne: = Il dì 28. Settembre (1303.) = Meſs. Vanni di Ranieri, Antonio di Meſs. Salim- = bene, Agnolino di Meſs. Neri, Vanni, e Mai- = nardo, Buonſignore, e Gano di Tofo, tutti di ca- = ſa Salimbeni donaron (moſſi come diſſono da giu- = ſte cagioni) al Comune di Siena, e per eſſo a = Guccio di Viviano d' Arrigo Priore dell' Offizio = de' Nove la metà del Caſtello di S. Giovanni ad

= Af-

= Aſſo, con tutte le ſue ragioni. = Veggaſi di queſta donazione ancora il Tommaſi, *Par.* 2. *Lib.* 8. *pag.* 149. L'Iſtrumento di cotal donazione eſiſte tuttora alle Riformagioni di Siena nel *Caleffo detto dell'Aſſunta a* 597. Ebbe almeno un figliuolo molto rinomato; cioè

7. Mess. Francesco di Meſs. Vanni Frate, che fu ſtipite, e fondatore del Ramo de' Salimbeni Benucci; di cui abbiamo parlato al N.° 7. *pag.* 163. figliuoli del quale furono Meſs. Sozzo, che traſſe avanti la detta linea, e Meſs. Baſchiera, come lì ſi dice.

20. Mess. Tofo di Ranieri, ſi vede in primo luogo in un ſolenne compromeſſo, che fanno colla loro Repubblica l'anno 1280. tutti i fuoruſciti della Caſata, per la condanna avuta fin dall'anno 1266. il qual compromeſſo eſiſte alle Riformagioni di Siena nel *Caleffo vecchio a* 530. Così in altro Strumento del 1284. *nel Caleffo dell' Aſſunta a* 804 e ſempre ſi trova col titolo di *Meſſere*, o *Dominus*. Egli è celebre ancora nelle appellazioni de' ſeguenti ſuoi figliuoli.

Vanni, Mainardo, Gano, cioè Galgano } di Meſs. Tofo, nominati dal Malavolti, e nello Strumento di vendita del 1303. della metà del Caſtello di S. Giovanni ad Aſſo, come è detto quì ſopra. In un libro dell'antica parte Guelfa di Firenze, detto *delle Locazioni*, cominciato nel 1314. s' incontra *a* 26. in quell'anno ſteſſo un Vanni Salimbeni, che fa locazione a detta Parte accettante pe'l Comune. Queſto Vanni ebbe il ſeguente figliuolo;

23. Francesco di Meſs. Tofo, detto Forza, apparisce nominato in terza generazione in uno Strumento dell'anno 1359. riportato nel *Caleffo nero a* 356. delle Riformagioni di Siena, ove ſi legge *Nob.*

Vir

Vir Dominus Iohannes Miles olim Nerii q. Franciſci Domini Toſi vocati Fortia de Salimbenis. Dovea fiorire nel principio del Secolo XIV. e nell'anno ſuddetto 1359. ſi vede, che era già morto. Non ſo, ſe poſſa eſſer quegli, di cui parla il Biſcioni, nelle ſue Giunte al Cinelli mss. nella Magliabechiana, così *Franceſco Salimbeni Poeta antico, del quale l' Allacci non diè notizia .... Fece però molti Componimenti, fra' quali alcune Canzone mss. nella Libreria del Senatore Carlo Strozzi;* ora Magliabechiana medeſima. Di lui naſce

24. Neri di Franceſco, nominato nel ſoprammentovato Strumento del 1359. e nel ſeguente del 1360. ma anch'egli appariſce di quel tempo già defunto; e dalle medeſime ricordanze abbiamo

25. Mess. Giovanni di Neri; è il principale, in cui cantano i due quì ſopra allegati monumenti; da' quali ſi deduce, che egli fu Cavaliere. Fu deſſo, che nel 1359. vendè alla Repubblica di Siena il Caſtel di Boccheggiano col ſuo tenitorio, e diſtretto; come ſcrive il Malavolti, *Lib.* 7. *Par.* 2. *a* 120. *t.* Si vede l'anno ſeguente 1360. in uno Strumento eſiſtente al *Caleffo nero* delle Riformagioni di Siena *a* 411. *Domino Iohanni Neri de Salimbenis*. E' ancora nominato come padre ne' ſeguenti ſuoi figliuoli; che furono

26. Mess. Neri di Meſs. Giovanni, è rammentato ſpeſſo nelle Storie di Siena, e ſpezialmente ſotto l'anno 1403. quando per timore di qualche nimica invaſione, ebbe ordine dalla Repubblica di Siena, di dover tenere ben difeſa, e guarnita d' uomini la Fortezza d' Amoroſa, che poſſedea inſieme con Lorenzo di Mandolo Piccolomini; come narra il Malavolti, *Par.* 2. *Lib.* 10. *a* 192. *t.* Nello ſteſſo anno

al

al principio del meſe di Aprile avendo il Duca di Milano, cui allora ſi era data la Repubblica di Siena, mandato in quella Città Pandolfo Malateſti con alcune compagnie di cavalli, per guardia, e difeſa dello Stato, il noſtro Meſs. Neri fu uno de' Nobili deputati dalla Signoria a viſitare, e complimentare, a nome della Città, quel gran Capitano. Ma eſſendoſi egli poi intrigato nella congiura di Franceſco di Meſs. Niccolò ſuo parente contro a Ducali, nella zuffa perciò ſeguita il dì 26. di Novembre dello ſteſſo anno, vi reſtò prigione col ſuo fratello Tofo, ed amendue furono miſeramente decapitati; benchè rimeſſa poi l' anno ſeguente la pace della Repubblica, i loro figliuoli foſſero reſtituiti con tutti i loro beni alla patria; tardi avvedendoſi i Reggitori di quella, come riflette il Malavolti, quanto ingiuſtamente aveſſero in quella occaſione ſacrificato più migliaia de' migliori loro Cittadini. (Ivi *Lib.* 10 *a* 194. *e ſegg.*) De i detti figliuoli di Neri, e di Tofo, che il Malavolti non dinomina, ne incontro uno, cioè

26. Niccolò di Meſs. Neri, ci ſi manifeſta ſotto il predetto anno 1404. in uno Iſtrumento delle Riformagioni di Siena, nel *Caleffo nero a* 700. ove ſi leggono, *Antonius Domini Petri de Salimbenis*, *Nicolaus Domini Nery de Salimbenis*. Egli dunque dopo avere l' anno antecedente ſofferto il dolore di vederſi decapitato il proprio padre, e ſe incorſo nella pena di ribello, e nella confiſcazione di tutti i ſuoi beni, l' anno poi ſuddetto 1404. ne reſtò alquanto confortato nel riconoſcere il pentimento di que' Capi della Repubblica, e nell' eſſere liberato dalla detta ſua doppia condannagione; perciocchè *nella medeſima pace di Cocco*, (ſcrive il Malavolti, *Par.* 2. *Lib.* 10. *a* 196. *t.*) *furon compreſi i figliuoli di Meſs. Neri:*

ri: e quei di Meſs. Tofo di Meſs. Giovanni Salimbeni, e reſtituito loro il bando della ribellione, e tutti i loro beni, ancorchè fuſſono ſtati confiſcati.

27. Tofo del ſuddetto Meſs. Giovanni, anch' eſſo, inſieme col fratello, unitoſi nella congiura contro a' Ducali del 1403. incorſe la pena della morte; ma i ſuoi figliuoli, che non ſono però nominati, furono rimeſſi dal bando di ribellione, e reſtituiti a' loro beni. (Malavolti, *Lib.* 10. *Par.* 2. *a* 194. *e* 196.) Veggaſi, ſe poteſſero eſſere alcuni di quelli ſpicciolati, che ponghiamo quì appiè di queſta Dichiarazione; ma noi non lo poſſiamo indovinare.

N. N.
N. N. } figliuoli innominati di Tofo.

21. Buonsignore, detto anche Bonſi, di Meſs. Tofo di Ranieri, ſi vide concorrere inſieme co' fratelli, e con gli altri ivi nominati ſuoi Conſorti alla donazione fatta da loro al Comune di Siena il dì 28. di Settembre 1303. della metà del Caſtello di S. Giovanni ad Aſſo. (Malavolti *Lib.* 4 *Par.* 2. *a* 60. *t.*) Egli è noto ancora nelle enunciazioni del ſuo figliuolo, che fu

22. Mess Niccolò di Buonſignore; di lui compariſce una ricordanza ne' Libri delle Riformagioni di Siena del 1359. *al Caleffo nero a* 357. dove è chiamato *Nobilis Nicolaus q. Bonſignoris Domini Tofi de Salimbenis*. Ebbe ſei figliuoli; cioè, Tofo, Bonsignore, che non ſi trovano rammentati, ſe non negli Alberi della Famiglia, e

Martinello, Niccolò, e Albiera } di Meſs. Niccolò, tutti e tre inſieme nominati in uno ſtromento del 1361. eſiſtente nel *Caleffo Nero a* 468. delle Riformagioni di Siena: *Martinellus, Niccolaus, & Albiera fratres filii Do-*

Domini Niccolai de Salimbenenſibus. E' da oſſervare, che quel Martinello par, che ſi legga dal Cav. Pecci, *Marianus*, perchè così lo pone nel ſuo Albero. Queſto Martinello vendè alla Repubblica nel 1359. la ſua parte del Caſtello di Monterſaio, con diſpiacere di Giovanni d' Agnolino Salimbeni, che allora era capo della Caſata, come altrove ſi diſſe col Malavolti, *Lib.* 7. *Par.* 2 *a* 121. dove parimente è da oſſervare, che e' lo chiama *Martinello di Niccolò di M. Niccolò*; ma è sbaglio di ſtampa, o ſcorſo di penna dell' Autore, perchè queſto ſecondo Niccolò fu fratello, e non padre di Martinello, come appariſce ancora dagli allegati ſtromenti. Niccolò dunque fu uomo riputatiſſimo, ma facile alle fazioni, e di artifizioſa politica. Fu eſſo, che il dì 2. di Settembre 1368. ſi accordò apparentemente con gli altri Gentiluomini Saneſi a togliere il governo di mano de' XII. ed abolire quel ſupremo Magiſtrato, impadronirſi della Città, e dello Stato, e creare altre Magiſtrature di X. Nobili, tra' quali fu eletto egli ſteſſo; e quindi conſentito, che per Ambaſciadori foſſe implorata l' autorità dell' Imperadore, che era allora calato in Italia, e ſi trovava a Lucca, ne prevenne eſſo la ſupplica con altra nobile ambaſceria mandata a nome ſuo particolare, e della ſua Conſorteria, della quale era Capo, e Reggente, per impegnarlo a rimettere il governo de' XII. e per l' eſtimazione, ed affetto, che egli, e tutta la ſua Caſa godea nell' animo di Ceſare, e per eſſere queſti ſtato alloggiato magnificamente anche l' altra volta, che fu in Siena, in caſa loro, *e col caldo di eſſere eglino ſempre ſtati Ghibellini*, talmente lo induſſero nel loro intendimento, che ſotto preteſto di mandare la ſua antiguardia, per lo paſſaggio, che diſegnava di fare per Siena nell' anda-

dare a Roma, vi ſpedì il ſuo Vicario in Toſcana, Malateſta da Rimini, con ottocento cavalli, che, coll' aiuto della plebe, da' Salimbeni furono meſſi dentro la Città il dì 24 di Settembre, e dopo il combattimento di tutto quel giorno, fu levato il governo a' Nobili, e queſti ridotti quaſi tutti a rifuggirſi ne' loro feudi, o Terre, e riſtabilito il reggimento de' XII. Per la quale impreſa furono dalla Repubblica donate a tutta la Caſata de' Salimbeni le cinque Caſtella, altrove da noi nominate, e loro dichiarati dell' ordine de' Popolari, affinchè poteſſero de' pubblici ufizj della Città godere. (Malav. *Lib.* 7 *Par.* 2. *a* 129. *e ſegg.*) Intanto il dì 12. d' Ottobre dello ſteſſo anno, paſſando l' Imperadore Carlo IV. coll' Imperadrice di Siena per andare a Roma, fu albergato, come la prima volta, magnificamente in Caſa Salimbeni; e lui partito, con avervi laſciata l' Imperadrice, che vi rimaſe ſino a' 22. per ſollecitare il riſcatto della Corona Imperiale impegnata in Firenze per certa quantità di danaro, fu riformato ancora il Magiſtrato de' Nove, ſempre coll' aſſiſtenza, e col conſiglio di quattro de' Salimbeni; fra' quali il principale era il noſtro Niccolò, ſtimato, e riverito ſopr' a tutti dalla plebe; la quale egli favoreggiò tanto per tutto quell' anno nelle continue ſedizioni, e tumulti contro a' Nobili, che divenne poi altrettanto odioſo all' una parte, ed all' altra; e benchè nel nuovo tumulto da lui eccitato de' dì 18. di Gennaio dello ſteſſo anno 1368. gli riuſciſſe di ammazzare con frode Scotto di Minuccio valoroſo Capitano di Compagnia; contuttociò in brev' ora, moſſa tutta la Città all' arme, vide il ſuo partito rotto del tutto, e disfatto, e ſe, ed i ſuoi in gran pericolo. Per quietare le parti fu finalmente in-

interpellata, e fatta arbitra la Signoria di Firenze, ma perchè ne' Capitoli del Lodo vi era alcuna cosa, che derogava a' privilegi già ricevuti, ed alla grandezza della Casa Salimbeni, una parte del Popolo, e de' Dodicini si levò di nuovo a romore, e non fu il lodo accettato. Allora Niccolò, per rimettersi in grazia de' Gentiluomini, volse gli Ambasciadori Fiorentini compromissarj a far metter pace tra la sua Casata, e loro. Ma l'anno seguente 1370. per altro popolare tumulto, nel quale egli, nè i suoi vollero concorrere, si trassero contro il furore del popolo, nel quale restarono perdenti. Seguita poi nel 1374. la condanna, ed esecuzione capitale d' Andrea suo fratello, Niccolò, con Cione di Sandro già da noi storiato, e con altri loro Consorti, si misse a scorrere, e danneggiare il Contado, e prese al Comune di Siena il Castello di Montemassi, e quel di Boccheggiano, e lo difese bravamente contro all' armi Sanesi collegate con quelle de' Fiorentini, e de' Luccheſi, tantochè di nuovo interpostasi la Repubblica di Firenze, si pacificarono per allora i Salimbeni colla patria. Nel 1385. e nel 1386. fu de' X. di Balía. (Ivi *Lib.* 9. *Par.* 2. *a* 155. *e* 158.) L' anno poi 1389. lo veggio assediato coll' Abate di S. Galgano nel Castello di Chiarentana dai Montepulcianesi, e costretto a rendersi a patti. (Ivi, *Lib.* 9. *Par.* 2. *a* 167.) L' ultima volta, ch' io lo trovo nominato nelle storie, ell' è nel 1399. quando la città di Siena lo mandò, con altri sette nella solennissima ambasciata al Duca di Milano Gio. Galeazzo Visconti, come Ambasciadore, Procuratore, e Sindaco, per mandato ampliſſimo de' dì 11. di Settembre, a *trasferire in lui liberamente il dominio della Città, Giurisdizione, Contado, e distretto di Siena.* (Ivi),

(Ivi, *Lib.* 10. *Par.* 2. *a* 185. ove si può leggere tutto l'atto, con gli articoli di tal cessione, per esteso.) Non so, quanto poscia sopravvivesse il nostro Niccolò. Egli non ebbe nè moglie, nè reda.

Andrea di Mess. Niccolò; si trova quì in tutti gli Alberi della famiglia, e non già figliuolo di Niccolò di Mess. Niccolò; che fu fratello, e non figliuolo suo, come potrebbe cadere in mente ad alcuno in leggendo le storie del Malavolti, nelle quali talora si trascura di apporre il titolo di Messere al padre di Andrea. Ma che così sia, lo richiede ancora la ragion de' tempi, perchè alla morte di Andrea Mess. Niccolò non era più tra' viventi, e perciò non la potea vendicare. Egli dunque è celebre, per essersi impadronito violentemente del Castel di Perolla in Maremma, dopo la morte dell' ultimo legittimo Signore del medesimo; col quale avendo qualche parentela, credea a se quello pervenirsi. Ma essendosi fatto tirannetto, insieme con altri Signorelli confinanti, di tutte quelle convicine contrade, assalito dal campo speditovi da Siena, guidato dal Senatore in persona, il dì 23. d' Aprile dell' anno 1374. dovè rendersi a patti; ma ciò nonostante condotto con altri ventotto prigione a Siena, quivi tumultuariamente, e senza forma di processo, fu fatto pubblicamente decapitare, per sentenza di un certo Noccio di Vanni vilissimo Sellaio, rivestito per quell'atto di popolare autorità, perchè tutti gli altri Magistrati, colla miglior parte della Città, salvo lo voleano; tanto in quei miseri tempi era avvilito, e messo in mano d'abbiettissima gente il governo di quella tanto rinomata Repubblica. Questa condanna cagionò in tutti i Salimbeni quello sdegno, che abbiamo narrato quì in Niccolò suo fratello, e più sopra in Cione

di Sandro. (Malavolti, *Lib.* 8. *Par.* 2. *a* 141.) Non trovo, che più oltre andaſſe la diſcendenza di Meſs. Niccolò di Bonſi di Meſs. Tofo di Ranieri di Salimbene. Perlochè prenderemo ora a ragionare di quel figliuolo dello ſteſſo Ranieri, da cui dirittamente diſcendono i noſtri Signori Marcheſi Bartolini Salimbeni. Ma prima porremo quì alcuni nomi de' Salimbeni, de' quali, fra l' immenſa turba di eſſi, non abbiamo ſaputo trovare probabile attacco, e che forſe col tempo potranno da altri a certa generazione aſſegnarſi.

§. V.

Nomi ſpicciolati di alcuni de' Salimbeni di Siena.

OLtre quelli, che ho già deſcritti da principio, s' incontrano ancora i ſeguenti,

1325. Niccoluccio baſtardo di Caſa Salimbeni, rimaſo prigione, con molti altri Saneſi, nella rotta dell' Altopaſcio. (Malav. *Lib.* 5. *Par.* 2. *a* 83. e Tommaſi, *Par.* 2. *Lib.* 9. *pag.* 221.)

1332 Stricca, come opina l' Ugurgieri, *Pom. San. Par.* 2. *pag.* 96. è quegli, che unito con Agnolino detto Bottone de' Salimbeni uccise l' anno quì ſegnato Franceſco di Tofo Tolomei, con un ſuo figliuolo, ed un ſuo nipote, come abbiamo detto in Agnolino, coll' autorità del Malavolti, *Par.* 2. *Lib.* 5. *a* 52.

1351. Geri Salimbeni di Siena Capitano di preſidio a Piſtoia. Salvi, *Hiſt. di Piſt. Par.* 2. *Lib.* 9. *pag.* 93.

1390. Iacopo Salimbeni. *Ammirato Lib.* 15. *a* 810. *D.*

1395. Anselmo, aſſai lodato dall' Ugurgieri, *Pom. San.*

San. Par. 2. *a* 319. per un atto di eroica beneficenza, e generosità verso Carlo de' Montanini suoi nemici di fazione.

1421. NANNI di Spinello, gran Capitano dell' armata del Conte Francesco Sforza, suo Giudice della Corte, e poi Senatore di Roma, valente nell' armi, e nella politica. (Ugurgieri, *Pom. San. Par.* 2. *pag.* 180.)

1442. FRANCESCO Senatore di Roma, riassunto più fiate. (Detto, *Par.* 1. *a* 309.)

. . . . PIER MARIA, cieco, e nonostante eccellentissimo Litterato. (Ivi *a* 476.)

. . . . DONNA N. N. Salimbeni, maritata a uno de' Gambacorti. (Detto, *Par.* 2. *a* 417.)

1475. DONNA NICCOLOSA, sposata a Giovanni Chiavelli Signore di Fabbriano. (Ivi.)

§. VI.

Progenitore, e fratelli di Bartolino, e di Tobia fondatori de' Signori Marchesi Bartolini Salimbeni di Firenze.

5. SALIMBENE di Ranieri; di esso abbiamo ricordanza in primo luogo nel solenne contratto di vendita di più Castella, che fa la Repubblica di Siena nel 1274. a' figliuoli di Salimbene de' Salimbeni Salimbeni; del qual contratto per maggior brevità eccone il transunto, che ne fa il Grifoni nella sua *Genealogia* della Famiglia *a* 16. = Dell' anno = 1274. Mess. Salimbene di Mess. Ranieri Salim- = beni, (con Mess. Bartolommeo di Mess. Alessan- = dro Saracini Camarlingo del Comune di Siena) = e Mess. Meio di Mess. Ormanno, e Giacopino di

= Meſs. Guaſtellone, et Meſs Grifolo di Meſs. Ia-
= como; quattro Provveditori del Comune di Siena
= il dì 17 di Gennaio, venderono più Caſtella a
= Meſs. Giovanni, a Meſs. Notto, a Meſs. Ciam-
= polo, a Meſs. Aleſſandro, et a Meſs. Benuccio
= di Salimbene Salimbeni, per prezzo di lire qua-
= rantaquattromila, compenſando per la concorren-
= te quantità il credito di Salimbene, et il reſtante
= pigliando in contanti, con patto eſpreſſo, che i
= Salimbeni non le poteſſon nè vendere, nè alie-
= nare, ſe prima non lo notificavano un anno in-
= nanzi alla Repubblica, alla quale volendole com-
= prare, le doveſſon vendere per il medeſimo prez-
= zo. = Queſte Caſtella furono già impegnate al tem-
= po della guerra a più nobili Saneſi, e volendole
= poi la Repubblica recuperare, Salimbene Salim-
= beni in quel tempo della guerra accomodò la
= Repubblica delle dette ſomme, e dettono le Ca-
= ſtella in guardia ad eſſo Salimbene, inſieme col
= Caſtello di Monte Cuccari, ed il Caſtello di Mon-
= torſaio, e non avendo la Repubblica danari da
= riſcuoterle, ſendo già morto il detto Salimbene,
= conſegnò a' figliuoli, ed eredi di Salimbene le
= dette Caſtella. = V. anche Orlando Malavolti, *Iſtor. di Siena Lib.* 2. *Par.* 2. *a* 43. e Tommaſi, *Par.* 2. *Lib.* 7. *a* 75. Il noſtro Salimbene era dunque in quel tempo già rimaſo in Siena con tutti i ſuoi, ſtati per tanti anni fuoruſciti, per eſſerſi impegnati col partito Guelfo de' Fiorentini contro a' Tolomei, e godea la grazia della Repubblica, e gli uficj della patria. Viene egli anche rammentato in due ſtrumenti allegati dal Cav. Pecci dell' anno 1280. il primo de' 13. Ottobre, e l'altro de' 17. del medeſimo meſe; i quali ſi conſervano nell' Archivio dello Spedale

di

di Siena al *num.* 133. ed al *num.* 69. Egli è compreſo ancora nel Compromeſſo già accennato, ſotto lo ſteſſo anno da tutti delle Famiglie Salimbeni fuoruſciti. Nell' Albero del Cav. Pecci ſi vedono di lui quattro figliuoli; cioè.

5. MESS. ANTONIO di Meſs. Salimbene di Ranieri, di cui (ſcrive il mentovato Cav. Pecci) *non ſe ne vede deſcendenza*. Onde quegli, che in Siena protraſſero più la linea di queſto Ramo de' Salimbeni dello Sciattale del Giardino, furono Meſs. Tofo di Ranieri fratello del noſtro Meſs. Salimbene, e Meſs. Vanni, dal quale vengono i Salimbeni Brettaconi, come ſi è veduto. Nel 1289. Meſs. Antonio fu mandato dalla Repubblica, inſieme con Meſs. Niccolò Bonſignori, Meſs. Manno Squarcialupi, e Meſs. Bindo Gallerani, ſino a' confini ad incontrare il Re di Napoli Carlo II. d'Aragona, che inſieme colla Reina ſua Donna paſsò di Siena per andare al Papa, accompagnato da gran ſeguito di Cavalieri Saneſi, e Fiorentini, ove più giorni ſi trattenne, come ſi legge nella Storia del Tommaſi, *Par.* 2. *Lib.* 7. *a* 122. Concorſe inſieme col ſuo zio, Meſs. Vanni, e con Agnolino di Meſs. Neri ſuo nipote, e co' figliuoli di Meſs. Tofo ſuoi cugini, il dì 28. di Settembre del 1303. a donare, e cedere, *per giuſte cagioni*, come dice nello Strumento, *al Comune di Siena, e per eſſo a Guccio di Viviano d' Arrigo Priore dell' Ufizio de' IX. la metà del Caſtello di S. Giovanni ad Aſſo, con tutte le ſue ragioni*. Nell' anno poi 1305. = Antonio me- = deſimo, co' fratelli ſuoi, ottenne dalla Repubbli- = ca di potere alienare, e vendere tutte le ſud- = dette ragioni, e diritti, che aveano ſopra il me- = deſimo Caſtello di S. Giovanni ad Aſſo, e ſua = corte, e diſtretto al Cardinale Riccardo Petro-

= ni, nonoſtantechè la legge proibiſſe di alienare = a' non conferenti ec. = (Tommaſi, *Par.* 2. *Lib.* 8. *a* 155.) Ciò fu peravventura, come di ſopra notai, per iſcorporarne, e convertire in contante la parte patrimoniale ſpettante a Bartolino, ed a Tobia, che s' erano già diviſi da loro, e venuti a Firenze; e di fatto nello Strumento ſi nominano ſoltanto in genere i figliuoli di Salimbene. Nella guerra intrapreſa da' Volterrani contro a' Sangimignaneſi nel 1308. fu eletto da' primi per loro Capitano del popolo, e della guerra, inſieme con Branca Accarigi, come ſi legge nel Libro delle Deliberazioni fatte per detta guerra da' Volterrani, e pubblicate dall' eruditiſſimo Sig. Cav. Flaminio dal Borgo nelle note alle *Notizie Iſtoriche di Volterra* del Cecina, *pag.* 87. Ecco la particola di tale elezione: *XIV. Kal. Iunii. Electi fuerunt Duces populi, & belli ad ſex menſes, quorum initium Kal. Iulii, Antonius de Salimbenis, & Branca Accarifius Milites civitatis Senarum*. I Saneſi erano già ſtati pregati da' Volterrani del loro favore, ed aiuto per quella occaſione. Notiſi la parola, *Milites*, che dinota, che anche Antonio era già Cavaliere.

6. Mess. Neri di Meſs. Salimbene di Ranieri, il quale rimaſo in Siena, ebbe due figliuoli; cioè

Agnolino di Meſs. Neri, concorre alla vendita, o donazione ſuddetta del Caſtello di S. Giovanni ad Aſſo fatta alla Repubblica il dì 28. Settembre 1303.

Salimbene di Meſs. Neri; non lo veggendo nominato nè in alcuno de' ſuddetti Strumenti, nè altrove, dubito, ch' ei moriſſe giovinetto.

DI-

DICHIARAZIONE
DELL' ALBERO GENEALOGICO
DE' SIGNORI MARCHESI
BARTOLINI SALIMBENI
DI FIRENZE.

1. SALIMBENE Salimbeni; cioè Salimbene di Ranieri di Salimbene di Sie della branca detta dello Stiattale del Giardino, [illegible]ale abbiamo parlato nell' Albero precedente, a N.° 5. pag. 195. dove abbiamo illuſtrati ancora gli altri ſuoi figliuoli, riſervandoci a favellare quì degli altri due ſeguenti, che trasferiron la nobile Proſapia in Firenze; e ſono

2. BARTOLINO di Salimbene de' Salimbeni di Siena, è quegli, che ſtanco delle bollenti turbolenze, e diſcordie sì pubbliche, che private della patria, ſi trasferì, inſieme col ſuo fratello Tobia in Firenze, e quivi poi ſi ſtabilì, e ſi ſtanziò nell' incominciamento del quattordiceſimo ſecolo, come aſſeriſce il più volte nominato, e celebre Antiquario di quella Città, il Cav. Gio. Pecci, nella Genealogìa mss. de' Salimbeni di Siena, che ſerba nella copioſa Raccolta di tutti i ſuoi Studj, il degno figliuolo, ed erede di lui, il Sig. Pietro Pecci, pubblico Profeſſore in quella Univerſità. Ma prima di quà ſtanziarſi, trovandoſi Bartolino, forſe in compagnia d' alcuno de' ſuoi, in Firenze nell' anno 1280. per affari o della Famiglia,

o forſe anche della ſua Repubblica di Siena, che appunto d'intorno a quegli anni, ſpediva ſpeſſo i Salimbeni a Firenze per intereſſi comuni di Stato, ſiccome abbiamo in più luoghi veduto ſopra, fu invitato, ed aſſiſtette teſtimone ad uno Iſtrumento di pace tra la Famiglia di quelli da Verrazzano, che allora aveano loro caſe nel Borgo di S. Iacopo di là d'Arno, ed altre Nobili Caſate Fiorentine; il quale Iſtrumento ſi legge ne' Rogiti di Ser Attaviano di Chiaro d'Accorſo, e lo ſtratto di eſſo cavato dal Segaloni, nel mio *Zibaldone A. a 1. t.* dice così: *Ex Protocollis Ser Octaviani Clari Accurſii an. 1280. die 23. Aprilis Bartolinus Salimbenis fuit teſtis in quodam Inſtrumento rogato in Eccleſia S. Luciae de Magnolis a*

D. Claro, & Iacopo — Urſus Notario Chiarino, & 1289. Ticcio } *ff. q. Bene de Verrazzano, & ff. dicti Iacobi, &* } *fecerunt pacem cum quibuſdam aliis*

Del qual tempo non pare, che Bartolino poteſſe contar più di circa 20. anni di ſua età: donde ſi può anche ragionevolmente conghietturare, che la ſua naſcita in Siena non foſſe prima del 1260. al più preſto. Certa coſa è, che Bartolino negli anni 1312. avea già fiſſata ſua ſtabile manſione in Firenze, ed era da Firenze, o Fiorentino già dinominato, benchè non ne aveſſe preſa ancora la cittadinanza; come evidentemente ſi dimoſtra, infra l'altre riprove, da un altro pubblico Strumento fatto in Padova a' dì 15. di Gennaio, Ind. x. e rogato per Ser Giovanni di Zambene de' Rituli da Padova Notaio pubblico, nel quale ſi legge così: *Dom. Bartolinus filius*

Do-

Domini Salimbeni de Florentia habitans Venetiis in contrata Santi Maffei Mercatoris, & ſocius de Societate Dominorum Spinorum de Florentia, quorum nomina haec ſunt,

Dom. Philippus Ugonis,
Rogerius Dom. Manetti
Spina Ugonis
Geri Guccii ———— } *de Spinis, &*

Simon Gherardi del Bello, &
Avogado Gherardi del Bello, omnes ſocii dictae Societatis &c. che negoziavano, e faceano ragione inſieme in Firenze, ed in Venezia; dove ſi vede, che Bartolino era allora deſtinato, non per civile ſuo, e fermo domicilio in Firenze, ma per ſocio corriſpondente di quella Ragione. La Compagnia degli Spini era in que' tempi delle più celebri, e poſſenti nella mercatura per tutta l'Italia; onde eſſendo Bartolino membro di eſſa, dovea già trovarſi in iſtato di groſſi capitali. Si noti ancora in quella Scrittura il titolo di *Dominus*, dato tanto a Salimbene padre, quanto al noſtro Bartolino figliuolo. Della ſua nobile mercatura abbiamo altro riſcontro negli ſpogli del mentovato Franceſco Segaloni, cavati da' libri delle Riformagioni, e nel God. AA. della Libreria Strozziana; ſotto l'anno 1319. dove ſi legge così: *Cicri*, (o *Cione*) *del Cappone*

Tobbia di Salimbene,
Bartolino di Salimbene, } *fratelli, et*

Giuntino loro compagno in Bologna, et per quanto ſi vede erano compagni di mercatura in Bologna. Queſta caſa in Bologna era forſe o un ramo della ſteſſa compagnia degli Spini, o una Ragione particolare, che teneano queſti due fratelli, ancora tra loro non diviſi, inſieme con gli altri due compagni ivi nomi-

na-

nati. Di queſti due Strumenti fa menzione ancora il celebre Antiquario Aurelio Grifoni nella mentovata ſua *Storia Genealogica della Famiglia Bartolini Salimbeni a* 30. *e* 36. Intanto Bartolino, in un col ſuo fratello Tobia, o invitati da' principali Fiorentini, come praticar ſoleano colle perſone nobili, e coſpicue d'altre Città, e Terre della Toſcana, che quà allignaſſero, o vinti dalle corteſie loro, ſi riſolverono di farſi Cittadini di Firenze, e renderſi abili agli onori, ed uffizj pubblici della Città. Perlochè rinunziato al titolo di Grande, ed alla fazione Ghibellina, e perfino alla naturale loro Conſorteria, variando l'arme gentilizia de' loro Maggiori, ſi fecero unitamente aſcrivere all' Arte Maggiore della Seta, detta di Por Santa Maria, ed alla Popolarità Fiorentina, conforme a ciò, che richiedeano in chi volea godere di detta Cittadinanza le leggi del 1282. e del 1292. ſiccome da noi è ſtato ſopra più diſteſamente dichiarato. Fu ciò l'anno 1320. nel quale di fatto ſi trovano deſcritti al primo libro delle antiche Matricole della mentovata Arte, così:

= Bartolus, & = Tobia —— } Salimbenis Populi Sanctae Trinitatis. =

E così a lettera copia dall'originale ne' ſuoi Zibaldoni Franceſco Segaloni, e così nel mio *Zibal. C. a* 113. *t.* quantunque in alcune altre copie, come in quella, che eſiſte nel Prioriſta dell'Archivio Reale di Palazzo Vecchio, a quel *Salimbenis* vi ſi legga il titolo di *Domini*; coſa molto inſolita, e diſuſata in ſimili Regiſtri. Poco dopo cotale aſcrizione, cioè nel 1323. ſi trova infra le carte, e libri di detta Arte, eſſere ſtato eletto Bartolino Camarlingo della medeſima, ufizio aſſai coſpicuo allora, e geloſo. Eccone la Memoria, riportata ancora dal Grifoni *a* 53. *t. Bartolino*

lino di Salimbene Salimbeni Camarlingo della detta Arte, (di Por Santa Maria) *come costa per Scrittura pubblica, scritta, et rogata per mano di Ser Marco di Ser Buono da Ugnano Notaio, e Scrivano della detta Arte, in dì* 10. *di Giugno del* 1323. Da questa ricordanza si vede, che il casato aggiunto de' Bartolini non fu universalmente in uso, nè pure nelle Scritture pubbliche, se non se ne' figlioli, o ne' nipoti di Bartolino. Dopo questa carica passò Bartolino negli anni 1328. a sostenere ancora la suprema nella detta Arte della Seta, ch' era quella del Consolato, ne' mesi di Settembre, Ottobre, Novembre, e Dicembre, insieme con Piuvichese Brancacci, Andrea del Nero, e Cappone di Recco; al quale poi fu riassunto l'anno 1332. del mese d'Aprile, come può vedersi nella Tavola de' Consoli di quell' Arte, da me pubblicata nel Tomo VIII. delle *Delizie degli Eruditi Toscani pag.* 212. *e segg.* Ma oltre a tuttociò, si trova ne' Rogiti di Ser Michele Contadini, all' Archivio Generale, sotto l'anno 1341. Bartolino [illegible] nominato di nuovo il primo fra detti Consoli, [illegible] che, cioè, fu loro aggiunta, fin dall' anno 13[illegible] la cura di edificare la loggia pe 'l grano, ove è oggi la Collegiata Chiesa d' Or S. Michele. Nè fu questo il solo genere d' onore, che godè nella Repubblica; ma ebbe ancora in più tempi quello di Gonfaloniere di Compagnia, per lo suo sesto di Borgo, e Gonfalone dell' Unicorno; che era una delle tre prime maggiori Magistrature, che portava seco grande attenzione, e vigilanza, e dovea tenere sempre pronti 200. uomini d'arme sotto la propria insegna, o Gonfalone, da potergli in istante convocare, e porre in fazione, ad ogni tumulto, o congiura, o suspizione, che fosse insorta contro alla quiete, e tranquillità della

Cit-

Città, e dello Stato. Alla quale onoranza ben quattro volte fu tratto Bartolino; vale a dire, negli anni 1329. 1332. 1336. e 1340. E sì veramente, che nel seggio del 1336. che gli toccò ne' quattro mesi, dall' Agosto al Dicembre, ebbe molto da vegliare, per le minacce fatte da Mastino della Scala agli Ambasciadori de' Fiorentini, di volerli visitare colla sua armata fino alle porte della Città. E più travaglioso fu il suo seggio del 1340. ne' quattro mesi di Dicembre, e segg. per la congiura intestina, ed ardentissima di più potenti Famiglie, e spezialmente de' Bardi, e de' Frescobaldi, contro alla Signoria, essendogli convenuto in quel tempo stare quasi sempre in arme; come riferisce l' Ammirato, *Lib. 9. pag.* 436. Possono riscontrarsi le tratte intere di questi quattro Gonfalonierati ne' Tomi XII. e XIII. delle mie *Delizie degli Eruditi Toscani*, sotto i rispettivi loro anni. E seguitando noi l' ordine de' tempi, prima di passare agli altri godimenti, ch' ebbe Bartolino dalla sua nuova Città, riporteremo lo stratto di un Istrumento pubblico del 1331. riferito ancora dal Grifoni *a 4.. e seg.* che a lui si attiene, e dice così: *Bartolino di Salimbene del Popolo di S. Trinita, dell' Arte di Por S.ª Maria, per se et suoi compagni, con un Piero di Goccia del Popolo di S. Piero, et questo fu à dì* 27. *di Marzo* 1331. (altrove dice 1332.) *per lo quale fu condannato detto Bartolino, non solo in nome suo, ma de' suoi Compagni, et spezialmente per i figliuoli et heredi di Tobbia Salimbeni, a far fine, et quietanza a detto Piero di Goccia, o ad altri a suo nome di tutto quello e quanto havesse possuto detto Bartolino in detti nomi pretendere, et domandare a detto Piero per causa d' amministrazione di robe, et mercantie, et altri negozj spettanti, et appartenenti a detto*

Bar.

Bartolino, et Compagni Mercanti, et figliuoli, et eredi di detto Tobbia Salimbeni, et pervenuti, et amministrati dal detto Piero; et a fare tal fine fu condannato da quattro Consiglieri dell' Università de' Mercanti della Mercanzia della Città di Firenze ec. come tutto in detto Istrumento pubblico rogato per mano di pubblico Notaio ec. Ne' gran Protocolli del rinomatissimo Notaio Salvi Dini, all'Archivio Generale, *Lib.* 10. *a* 149. dell'anno 1332. trovo pure il nostro Bartolino testimone ad un Compromesso fatto in Cante d' Uberto degl' Infangati da altri di quella Famiglia, per la divisa del loro palazzo, che era nel popolo allora di S. Cecilia: *Bartolino Salimbeni populi S. Trinitatis teste &c.* Mio *Zibald. A. a* 177. Tornando ora a' godimenti de' pubblici uficj, che ebbe Bartolino, si sa, ch' ei nel dì primo d' Agosto del 1339. entrò de' sei Ufiziali sopra i grani, e le biade, detti *Ufficiales Bladi*, simili a' Prefetti dell' Annona degli Antichi Romani, l'autorità de' quali era amplissima. Del che oltre a' riscontri, che ve ne sono ne' Libri delle Riformagioni, n' esiste in casa de' presenti Sigg. Marchesi Bartolini Salimbeni strumento particolare in cartapecora, rogato da Ser Francesco Lapi da Castel Fiorentino sotto detto dì, nel quale si leggono i nomi ancora de' suoi compagni, che furono, Alamanno Torelli per sesto d' Oltrarno, Forese Sacchetti per sesto di S. Piero Scheraggio, Bartolo di Duccio Belcari per sesto di S. Pancrazio, Taddeo da Cerreto per sesto di Porta di Duomo, e Geri Vermigli per sesto di S. Piero, seggio assai penoso per la carestia mortale, che appunto in que' mesi ebbe incominciamento in Firenze, e seguitò poi per un gran tratto dell' anno seguente, senza potere aver grano, nè biade altronde; come contano Simone

del-

della Toſa, Gio. Villani, e dopo eſſi tutti i noſtri Iſtorici, Bartolino ſi congiunſe in matrimonio con Nobiliſſima Donna, che ſi crede di caſa Baldovini Riccomanni, ſorella di una Suor Maddalena Religioſa nell' illuſtre Monaſtero di S. Iacopo di Ripoli, che nel 1360. era Priora del medeſimo, come ſi rileva da una memoria di Lionardo ſuo figliuolo nel Libro, che ora citeremo, *a* XXXVJ. *e* LXXXIJ. *t.* ed altrove. Morì Bartolino della famoſa peſtilenza dell' anno 1348. in età, credo, circa di anni 88. E' degna di rimembranza la narrazione, che fa di queſta morte Lionardo ſuo figliuolo, che da queſto fatto incomincia il prefato ſuo Libro di Ricordanze, ſegnato, e titolato da lui, Libro del G. = Anni MCCCXLVIIJ. = dì XXV. di luglio. = Bartolino ſalinbeni' noſtro = padre a cui iddio ella ſua madre madonna ſanta = e vergine maria' per la loro miſericordia' e pie- = tà' perdoni allanima' e ripoſila' in vita eterna'/. = paſsò di queſta vita' il dì. di ſanto. Iachopo' = dì XXV. di luglio anni MCCCXLVIIJ. e fu ſoppellito. = a chanpi nella chieſa diſanpiero aponti' per la ma- = ladetta mortalità' e non fecie teſtamento' però che = diſſe cholla ſua boccha' che non gli biſognava' = che non ſi ſentía' avere affare choniuna perſona = a chuegli foſſe tenuto' machè laſciava ſue erede = i figliuoli'/ e il nipote cioè bernardo di tobbia'/. = Ondè che dopo la ſua morte laſciò vivi' de' ſuoi = figliuoli' frate marcho nell'ordine de frati' di ſanta = maria' del charmino'/. leonardo/ tobbia/ andrea/ = uberto/ et ſalveſtro' cioè ſei figliuoli maſchi' e non = veruna femmina/ E anche laſciò bernardo ſuo ne- = pote e figliuolo' cheſſù' di tobbia ſalinbeni' di = cui e' fu tutore per lo tempo paſſato' avendo' = il detto bernardo' cinque ſerochie e figliuole

di

= di detto tobbia · delle quali per lo detto bartoli-
= no ne furono maritate quattro · e una meſſa · nel
= muniſtero da ſofiano, E trovo dopo la morte del
= detto bartolino queſti beni ciò ſono · — Il podere
= da · chon quelle terre e chonfini che inanzi iſcri-
= veremo. — Il podere da terzano chon quelle ter-
= re e chonfini che inanzi iſcriveremo. — Tre cha-
= ſolari nella via degli ſtrozi · nel popolo di ſanta
= trinita · chon que' chonfini · che inanzi iſcriveremo. — Una chaſa · poſta nellavia del moro chon
= que' chonfini che inanzi ſcriveremo · — Nel cho-
= mune cioè nel monte fr. cento venticinque do-
= ro. — Poche maſſerizie delle quali menzione non
= ſo ſimifarò · però chellanno dinanzi · dì xxiij. di
= giugno 1347. la notte, vegnente il dì di ſan gio-
= vanni ſapreſe il fuocho in una · chaſa · di chapon-
= ſacho monaldi, che vi ſtava · allora uno zuche-
= ro · filippi de' foreſi ·, e arſe tutta la chaſa fo-
= reſi. ellenoſtre, sì che molte maſſerizie tra · arſo-
= no e perdemo · quando · iſgomberavamo ·, e an-
= cheprima · nel 1345. la notte di ſanto marcho ſa-
= preſe il fuocho in chaſa noſtra · e arſono due cha-
= mere sì che anche allora perdemo aſſai · maſſeri-
= zie dogni choſa · ſia lodato iddio. = Seguono i confini, e le miſura delle terre, laſciate da Barto-lino, ed *a car.* xxiv. *t.* l' inventario delle ſcarſiſſi-me maſſerizie, che toccarono a Lionardo dopo la morte del padre, miſero avanzo degl' incendj ivi narrati, e della peſtilenza; le quali ſi riduſſero a queſti cinque capi: = Una lettiera e chaſſapancha
= a due choperchi di braccia v. Una ſargia gran-
= de ſchacchata cileſtra · Uno chaſſone grande a uno
= choperchio da tener denaro · Una botte dotto
= ſome chorta al modo ſaneſe: fecila ripiallare e

= tor-

= tornò bar. 15. Una botte duno chogno la più groſ-
= ſa. = Ecco la ragione, per cui non ſi trovano nè ſcritture, nè memorie più antiche riſguardanti la Famiglia, di quel che ſia queſto Libro di Lionardo; cioè perchè gl'incendj, e la peſte divorarono tutto, come ancora noi ſopra oſſervammo. Paſſiamo omai a ragionare del fratello, e ſua ſucceſſione e poi de' figliuoli di Bartolino.

3. Tobia di Salimbene, fratello di Bartolino, e ſeco ſempre unito, finchè viſſe, tanto di caſa, che di ragioni; ma non ſappiamo, ſe maggiore, o minore di lui d'età· fu anche inſieme con lui matricolato all' Arte della Seta, e ſeco pure avea caſa, o banco di mercatura in Bologna nel 1319. come ſopra ſi è veduto. Egli ſi accasò con una figliuola di Cante della nobil famiglia de' Bottaccini, forſe circa agli anni 1308. della quale, per lo certo, che a noſtra notizia ſia giunto, almeno ſette figliuoli ei generò, due maſchi, e cinque femmine; de' quali eſſendo rimaſo tutore, dopo la motte ſua, il zio Bartolino, quattro delle femmine ei maritò nobilmente, ed una la poſe nel Monaſtero delle Suore di Soffiano, come abbiamo letto quì ſopra, nella Memoria di Lionardo; il quale però tacendo il nome delle femmine, di due ſole per altri riſcontri l'abbiamo ritrovato. Tobia morì non molto vecchio, più di 20. anni prima del fratello Bartolino; coſa certa eſſendo, che fin dall'anno 1327. egli era paſſato all'eternità, conciofſiacoſachè trovifi in detto anno Bernardo ſuo figliuolo pupillo ſotto la tutela del zio. Parleremo prima della ſua diſcendenza, come quella, ch'è più breve, e poi paſſeremo a i figliuoli di Bartolino.

4. Bernardo di Tobia, ſi trova l'anno 1327. pu-

pupillo, dopo la morte del padre, ſotto la tutela del zio Bartolino. Si vide già anche erede inſtituito da lui per egual porzione co' ſuoi proprj figliuoli, fin dell'anno 1348. L'anno poi ſeguente ſeguirono le diviſe di tale eredità, che piacemi narrare colle parole tanto purgate di Lionardo nel citato Libro *a* IIIJ. *ter. e ſegg.* = Poi dopo la mortali- = tà · vegiendoci rimaſi · noi giovani parve agli = amici e parenti noſtri · e a noi che per bene e = ſtato e pace di noi · provedeſſimo dachonciare i = fatti noſtri · cioè che bernardo di tobbia aveſſe la = parte ſua · e noi figliuoli di bartolino aveſſimo = la noſtra · / · e di chonchordia · faciemo chom- = promeſſo adì XVIJ. di febraio anni MCCCXLVIIIJ. = cioè bernardo di tobbia · dalluna parte /. et leo- = nardo per me propio e promiſſi · per li altri miei = fratelli dallaltra parte Ne' ſavj e diſcreti huomi- = ni / luigi di meſſere andrea de' mozi · / dato di = chante de' bottaccini zio di bernardo detto / e in = bernardo · dalleſſandro de' ſaſetti. / per due meſi · = chominciati il detto dì · e finiti dì XVIJ. daprile = MCCCL · / fu teſtimone franceſcho di ſer guido puc- = ci e ruberto di giovanni davanzati /· Carta per = mano di ſer domenicho di ſer guido pucci · da = empoli · — Poi · giovedì dì XV. daprile MCCCL. di = chonchordia prolunghamo il chonpromeſſo per = uno meſe cioè infino adì XVIJ. dimagio 1350. = ne' detti albitri · carta per mano del detto ſer do- = menichò / prolunghamolo perchè aſpettavamo dato = di chante chera a piſa chefoſſe a dare il lodo · — = Dopo queſto adì X dimagio MCCCL. il detto luigi = de mozi · e bernardo ſaſetti / avegnadio che dato = di chante foſſe abſente perciochera ito apiſa e = non tornava · / lodarono e ſentenziarono chome

= fu di noſtra ' volontà e chonchordia . — Che
= bernardo di tobbia ' aveſſe e ſuo foſſe il podere
= da terzano con quelle terre ' che il detto podere
= poſſiede chome di quà nominatamente e' chonfini
= è fatta menzione ' / e luno de' tre chaſolari ' che
= ſcritti ſono di quà ' cioè quello chè allato a bo-
= nachorſo chonpagni ' / et la chaſa ' dellavia del
= moro ' chè ſcritta di quà . / e fiorini cclIIIJ. doro '
= che noi avavamo riauto della dota ' dellanbruo-
= gia ſua ſerocchia ' e moglie cheſſù di ſer franceſ-
= cho griffoli da chatignano ' che morirono amen-
= due perlamortalità ' che chosì gli ebe chontanti ' /
= e che doveſſe avere quella parte delle maſſerizie
= che allora avavamo che pareſſe a frate marcho
= noſtro fratello . — Et che leonardo ' e ſuoi fra-
= telli e figliuoli di bartolino aveſſono il podere da
= chanpi ec. = come ſi riporterà in Lionardo . Ma poi ſi trova , che lo ſteſſo Bernardo nel 1351. vendè la caſa di via del Moro a una Mona Bruna ..... Pinzochera per fior. 40. d'oro . Rog. Ser Maſo Nelli di Parione dì 9. di Giugno . *Ivi a* x. *ter.* Come pure nel 1355. cedè in vendita la ſuddetta tenuta di Terzano , ed il caſolare di Firenze a Lionardo ſuo cugino ; il quale nel cit. lib. *a* xx. ne fa queſta memoria : = Mcccl v. Ricordanza ' che a' dì xvIIIJ. di fe-
= braio 1355. Io leonardo chonperai da bernardo
= di tobbia ' ſalinbeni mio chugino uno podere chon
= chaſa fornacie forno e chapanna poſto nel popolo
= di ſanta lucia daterzano ' piovieri di ripoli ' chon
= quelle terre e confini che ſono iſcritte dove ſi fa
= menzione del detto podere di quà a car.IIIJ. per pre-
= gio di fr. trecento doro netti allui che io paghai
= la ghabella ellaltre ſpeſe . — Anche un caſolare
= poſto nel popolo di ſanta trinita ' in firenze nel-

= la-

= lavia degli ſtrozi · cioè quello che gli tochò in
= parte chome nella diviſa fichontiene a car. v.
= cioè a j. via a ij. i figliuoli di bartolino ſalinbeni.
= a iij. chiaſſo a iiij. il chaſolari · cheſſù de' figliuoli
= di bonachorſo chonpagni e ogi del maeſtro ni-
= cholò delloſſa · per pregio di fior. ſettanta doro
= netti allui. — fugli malevadore alle predette coſe
= andrea e ſalveſtro di bartolino · e dogni choſa
= fecie carta · ſer bartolino di lapo del foreſe. =
E poco appreſſo dice di avere anche da lui comperate alcune maſſerizie. Bernardo ſi legge ancora in una preſtanza del 1352. inſieme con Lionardo: e riſulta dalla medeſima Memoria di Lionardo *a* xxv. che nel 1362. dovè andare a Orvieto, a fine di ritirare certe mercanzie, che erano di ragione ſua, e de' ſuoi cugini, che erano ſtate ritenute a lui, ed a' ſuoi fratelli. Sappiamo finalmente, che egli ſi accasò con una Nobil donna chiamata Tommaſa, della quale però non ci è pervenuto a notizia il cognome; e di ciò n'è memoria nella Gabella de' Contratti, ſotto l'anno 1361. *Lib. A. a* 312. Ma non ſi vede di lui ſucceſſione alcuna.

5. Ambrogia di Tobia, fu ſpoſata a Ser Franceſco de' Griffoli da Catignano, famiglia nobiliſſima, e delle grandi di Siena, ultimamente a' giorni noſtri eſtinta nella nobil Donna Caterina Griffoli ne' Piccolomini, madre del fu Muzio Piccolomini, ſimilmente ultimo di quel chiariſſimo ramo naturale di queſt'altra per tutta l'Italia rinomatiſſima Proſapia Saneſe. La famiglia Griffoli diè in antico il nome ad un buon Caſtello poſto nelle Crete di Siena, detto Monteron Griffoli, e per innanzi Monteroni d'Aſſo. La nobile, ed ampla tenuta di Catignano, già una volta de' Salimbeni, è ora poſſeduta

da' Signori Sergardi di Siena. Ambrogia, ficcome anche il detto ſuo marito Franceſco, mancarono di vivere giovani, e ſenza prole, nella ſuddetta peſtilenza del 1348. per lo che tornò la dote alla caſa. Queſto matrimonio conferma ſempre più il forte, naturale attaccamento, che tuttora naſcoſamente nudrivano i due fratelli verſo la loro antica patria.

6. TINGA di Tobia, era già maritata negli anni 1327. a Guido di Vanni di Ser Guido dell'antica Famiglia de' Buonromani, con dote di fior. 320. d' oro, molto in que' tempi riguardevole,

7. BALDA, e } di Tobia, maritate nobilmente
8. NICCOLOSA } dal zio loro tutore; delle quali i nomi negli antichi Alberi della Caſa, non appariſcono eſpreſſi. Se non che, conſiderato bene tutto ciò, che ſcrive Lionardo dopo il 1372. ſembra, che una di eſſe ſi appellaſſe Balda, che fu moglie di Piero di Bindo de' Viſdomini; concioſiacoſachè dopo detto tempo ſi vegga Lionardo fare tutti i fatti di queſta Dama già reſtata vedova, e ſempre inſieme con quelli di Bernardo ſuo cugino, che verrebbe ad eſſere fratello di detta Balda, e pagare per loro ſotto una ſola, e medeſima partita tutte le impoſte, e gravezze comuni. Vegganſi dette *Memorie a* 74. *ter.* *a* 76. *ter.* *a* 78. 79. 80. 85. *e* 86. L'altra ſi crede Donna Niccoloſa, che fu moglie di Bartolo Foreſi, della quale ſimilmente vedeſi Lionardo fare i fatti con grande attenzione, ed amore, fin dell'an. 1363. quando era già rimaſa vedova. *Ivi a* XLVIJ.

9. DONNA N. N di Tobia, Suora, o Religioſa nel Monaſtero di Soffiano. *Lionardo detto.*

10. MARCO di Tobia, forſe il maggiore de' ſuoi figliuoli, rimaſo giovanetto ſotto la tutela di Bartolino ſuo zio. Egli è compreſo, benchè non nomi-

na-

nato, nella condanna, che incorſe Bartolino, non ſolo in nome ſuo proprio, ma eziandio come tutore de' nipoti, contro Piero di Goccia, loro comune amminiſtratore della Ragione mercantile, ſotto dì 27. di Marzo del 1331. della quale abbiamo riportato lo ſtratto in Bartolino. Egli non è mai nominato tra' figliuoli di Tobia da Lionardo ſuo cugino, perchè già era morto quando egli ſi poſe a ſcrivere; ed altronde ſi proteſta di volere ſcrivere ſolamente le coſe, che *ocboreranno per li tempi che debono venire..... da poi in quà' che bartolino noſtro padre morì*. Ma è ben ricordato da Aurelio Grifoni nella *Stor. Geneal. della Caſa a* 50. per un Iſtrumento da eſſo ivi imbreviato così: = *Dell' Anno* 1331. *ne'* 22. *d' Agoſto comparſe avanti il Sig. Giudice de' Quartieri, narrando: Marco di Tobia come Procuratore di Bartolino Salimbeni del popolo di S. Trinita di Firenze come a eſſo in d. n. era ſtata promeſſa una Caſa ſotto nome di vendita da Paola di Franceſco del detto popolo, quale poi non volendo mantenere il convenuto, ne fu moſſa lite da detto Marco in detto nome, quale fu di non poca conſiderazione, eſſendo di prezzo di fiorini* 300. *d' oro; et dipoi ne ottenne il detto Marco di Tobia Salimbeni la vittoria*.= Dal che (proſegue il Grifoni) ſi può comprendere le facoltà in quel tempo ha aute, et prima, e poi la detta famiglia Salimbeni. Il che ſi vede per il Proceſſo fabbricato nel detto tempo.= A me pare, che da queſto documento non ſolamente reſti provata la vera eſiſtenza della perſona di Marco figliuolo di Tobia, ma che ancora poſſa ragionevolmente inferirſi, ch'ei in quei meſi, tra 'l Marzo, e l'Agoſto, uſciſſe di minorità, e della tutela del zio. Non mi ſono avvenuto in altre memorie di lui. Morì certamente avanti la peſte del 1348.

essendo ancor giovane, e senza moglie, come si deduce dal silenzio di Lionardo.

11. Fr. Marco di Bartolino; questi era già Religioso nel Carmine nell'anno 1348. quando morì il padre, come si legge nelle allegate Memorie di Lionardo, e veggendolo fin del 1355. nel grado di Dottore Parigino, ed in buon nome nella sua Religione, mi fa credere, ch' e' fosse de' maggiori di età tra' suoi fratelli; co' quali, benchè Religioso, fu a parte per eguale porzione della eredità del padre; e fra l' altre cose, *volle* (scrive il mentovato Lionardo, ivi *a* v.) *e noi chosì di chonchordia fumo chontenti chegli avesse la quarta parte delle masserizie e così ebbe e poi il detto bernardo · le vendè a andrea di bartolino · a' dì* XXIIIJ. *di Febraio* 1355. *cheffuro istimate tutte fr.* CX. *doro*. Bisogna, che in questo tempo il suo cugino Bernardo fosse come suo proccuratore, perchè tanto dalle Memorie di Lionardo, anche *a* XV. che da' Libri delle Ricordanze del Convento del Carmine, si rileva, che in quell' anno, e prima ancora, era Fr. Marco in Parigi appresso il Generale dell'Ordine, che allora era Pietro Raimondo *de Crassa* nella Sciampagna, e che nell'anno medesimo, secondo gli Annali dell' Ordine, passò all' altra vita in Montpellier, e dal suo fratello Lionardo noi sappiamo, che nell' anno stesso a sua richiesta, in una sola volta, gli rimesse fiorini dugentododici d' oro, oltre cinquanta più, che in varie altre volte gli avea dati, e rimessi dal 1348. al 1354. Fu d' intorno a quel tempo medesimo del 1355. che Fra Marco prese la Laurea Dottorale in Parigi, ove i Carmelitani fiorivano allora in grande splendore di dottrina; del qual Dottorato cantò, come si udì, il Verino:

Ex

Ex hac Pariſiam primus de gente coronam
Accepit: Doctorque Italas remeavit ad oras.

Ancora in Fiandra, o poco avanti, o poco dopo, ſi era fatto conoſcere per la ſua vaſta erudizione in ogni genere di buona letteratura. Nel ſuo ritorno alla patria, che credo, foſſe circa agli anni 1368. ebbe la conſolazione di trovare il noſtro Santo Andrea Corſini, col quale, prima di partirne, era convivuto nel Convento del Carmine più anni, innalzato alla Cattedra Veſcovale di Fieſole. Quindi fu impiegato dalla Religione in varie Cattedre della ſua Provincia di Toſcana; e prima, in queſta di Firenze nell' anno detto 1368. in quella di Siena nel 1374. nel 1375. Reggente a Lucca, ed inſieme Definitore Provinciale, e di nuovo in Firenze nel 1376. 1378. 1380. 1381 e fino al 1383 ma nel 1379. fu nella Cattedra di Piſa a Piſa, e nello ſteſſo tempo primo Definitore, eletto nel Capitolo Provinciale del 1377. Nel predetto anno 1383. era aſceſo ancora alla carica di Vicario Provinciale. Tutto ciò appariſce da' Libri degli Atti de' Capitoli Provinciali, eſiſtenti nell' Archivio di queſto inſigne Convento del Carmine; ne' quali è notabile, che agli Atti reſpettivi di sì fatte elezioni alle ſuddette Reggenzíe vi è ſegnata la quantità di un certo annuo onorario, che fin da que' tempi paſſava il Convento a cotali uomini di Cattedra; per eſempio così: = *Con fiorini* 10.= e ſotto il 1379. quando Fra Marco fu fatto primo Definitore, vi è perfino notata la valuta allora corrente del fiorino, leggendoviſi: = *In queſt' anno valea il fiorino lire* 3. *ſol.* 12.= Era pertanto Fra Marco in ſomma riputazione preſſo de' ſuoi di dotto, e di litterato; nè altro eſſer dovea, avendo conſumata tutta la ſua vita nell' eſer-

cizio delle prime Cattedre. Ma tale era ancora nell' oppinione universale de' suoi Cittadini, presso de' quali avea anche odore di singolare virtude, e pietà; come costa dal suo elogio, che ora riferiremo, e dal ricorso, che a lui faceano per consiglio, e per decisione in cose difficilissime; lo che si vede, infra le molte altre fiate, nel 1376. nel quale fu eletto arbitro amichevole di certe fastidiose differenze tra il Priore della Chiesa di Montevarchi, e quello di S. Niccolò d' Oltrarno in Firenze, siccome vien notato tra le ricordanze di lui. Morì egli nel Convento del Carmine di Firenze il dì 20. di Settembre del detto anno 1383. e tosto ne fu scritto il suo nome nel Necrologio del medesimo Convento con questo breve elogio: = Frater Marcus Bartolini Ve= nerabilis, & excellens Magister Parisius in Sacra = Theologia, boni consilii & in doctrina proficuus, = Obiit Florentiae die 20. Septembris 1383. = Leopoldo del Migliore ne fa ricordo ne' suoi spogli, con queste parole: = Maestro Marco Bartolini Dottor Pa= rigino morto con titolo di Venerabile il dì 20. Set= tembre 1382. = Leggasi però 83. come abbiamo posto noi colla Memoria originale del Carmine.

12. Lisa di Bartolino, fu sposata a Ser Giovanni di Dino da Lanciollina nel Valdarno di sopra; dove questa nobilissima, e possente Famiglia, si dice, avesse già torri, e fortilizj. La vorace pestilenza dell' anno 1348. rapì in breve da' viventi amendue, avendo lasciato un piccolo figliuolo, per nome Onofrio, sotto la tutela del zio Lionardo, del quale occorrerà altre fiate parlare. Giova quì riportare quanto di essi, e del testamento di lei ha lasciato scritto lo stesso Lionardo *Lib. G. a* v. *ter.* = Ricordanza · chella lisa · nostra serocchia · e mo=

= glie

= glie cheffù di ſer giovanni dini da lanciolina · fe-
= cie teſtamento adì XXVIJ di giugno anni MCCCXLVIIJ.
= cioè dopo la morte del detto ſuo marito che morì
= a' dì XIIIJ. del detto meſe e anno · / e laſciocci ·
= della ſua dota chera fr. CCC. doro fr. CXXXVIIJ doro
= e a onofrio ſuo figliuolo fr. CL. doro e amanfredi
= nipote del detto ſer giovanni fr. X doro e a mon-
= na diana ſua balia fr. IJ doro / Carta per mano
= di ſer piero mazetti · da ſeſto / poi ella morì dì J
= di luglio anni MCCCXLVIIJ. =

13. ANDREA di Bartolino, uno de' figliuoli laſciati da lui viventi alla ſua morte nel 1348. e che entrò a parte, come gli altri nelle prime diviſe, che furono fatte infra loro nel 1350. de' beni patrimoniali, e nelle ſeconde del 1354. e così quaſi in tutti i trattati domeſtici, ne' quali ſi ſon già veduti convenire gli altri fratelli, ne' tempi ſucceſſivi. Si vede ſpedito a Siena dalla Repubblica Fiorentina, nell' anno 1349. del meſe d' Aprile, avvegnachè molto giovane, inſieme con Ser Andrea Bucelli, in qualità d' Ambaſciadore, e benchè non ne ſappiamo eſpreſſamente il motivo, può giuſtamente conghietturarſi, che ciò foſſe per affari della lega di Firenze, Siena, Perugia, e Bologna, che colà allora ſi trattavano, a tranquillità univerſale dell' Italia, ſiccome riferiſce l' Ammirato. La ſcelta d' Andrea, per queſta onorifica commiſſione potrebbe interpetrarſi, che foſſe ſtata fatta dalla Repubblica Fiorentina, perchè i Saneſi aveſſero in lui una perſona ad eſſi molto accetta, come quella, che da loro originalmente diſcendea. Quattro anni dopo, nel 1353. a' 25. di Gennaio andò ſimilmente Ambaſciadore a Piſtoia, forſe per ſedare i crudeli tumulti, che s' erano riſuſcitati tra' Cittadini, ſecondochè ſcrive il

Sal-

Salvi. Di queſte due Ambaſcerie v'è regiſtro a' libri delle Riformagioni, e ſi veggiono ora anche pubblicate dal M.R. P. Franceſco Maria di S. Tereſa del mio Ordine nella ſua *Raccolta alfabetica* di ſimili Ambaſcerie, *pag.* 4. *e* 5. Biſogna, che foſſe ſubito dopo queſta pubblica ſpedizione, ch' ei ſi portò fino in Inghilterra, ſiccome credo, o per intereſſi di caſa, o per affari del Banco, che tenea Lionardo in Firenze; dal quale, al ſuo ritorno, che fu per quanto appare, verſo l' Agoſto del 1354. vennero pagati fior. 80. d' oro, ch' ei recò di debito per iſpeſe fatte in queſto ſuo viaggio. (*Lionardo lib. cit. a* XVII. *t.*) Nello ſteſſo anno poi, e nel ſeguente ſi vede ſempre Andrea, con altri ſuoi fratelli, mallevadore a tutte le compre, e vendite fatte dallo ſteſſo Lionardo; il quale, ſiccome di comune conſentimento comperò la parte del patrimonio loro da tutti gli altri fratelli, così a lui vendè ſpontaneamente la ſua anche Andrea; (*a* XVIJ. *t.*) Quindi l' anno appreſſo fu mallevadore per lui a Bernardo di Tobia ſuo cugino, dal quale Lionardo comperò ſimilmente tutti gli effetti di Terzano; (*a* XX.) In quell'anno però 1355. per comune ſicurezza, che i beni ſtabili del patrimonio non veniſſero diſſipati, e male alienati fuori di caſa, ſi legge queſto lodo, rimeſſo di loro comune conſenſo in Lionardo; (Ivi *a* XVIIIJ.) *MCCCLV. Memoria' che a' dì* XXVIIJ. *dottobre* 1355. *Io Leonardo' albitro tra tobbia' andrea' uberto e ſalveſtro' lodai' chella parte di ſalveſtro foſſe dandrea' e che ſalveſtro gli doveſſe dare diquì anno meſe fr. cento doro' carta per mano di ſer bartolomeo di lapo del foreſe' e queſto lodo diedi' perchè il detto ſalveſtro era mal diſpoſto e giuchava e facea male i fatti ſuoi' ficchè perchegli non poteſſe nè vendere nè barattare la parte ſua diedi*

que-

queſto lodo. In effetto ſeguitando, per quanto appariſce, Salveſtro il genio ſuo di ſcialacquare, due anni dopo, 1357. a' 28. d' Agoſto, ſi ſpropria affatto di tutte le ſue ragioni patrimoniali, e ne vende la ſua quarta parte a Andrea, e ad Uberto; come coſta per rogo dello ſteſſo Ser Bartolommeo del Foreſe, (Ivi *a* XXIIIJ.) Nelle ricordanze di Lionardo (*a* XXVIJ. *t.*) ſi legge, ch' ei entrò ſoſtituto per Lorenzo Fagiuoli al Camarlingato dell' Eſtimo del Contado, e del Macello, e delle Signorie, a' dì 23. di Maggio 1358. per meſi diciotto, e furongli mallevadori di tale uficio detto Lionardo, e Bellicozzo di Geri. Di più ſi trova, che negli anni circa 1360. fece altro viaggio ſino a Borgogna, ove riſtette più di cinque meſi, e tutto ciò per acconciare *la charta della dota della madre della Giannetta* moglie di Lionardo, ch' era de' Ciuffagni, e gl' intereſſi della ſua cognata Giannetta. (Ivi *a* LV. *t.*) Abbiamo di più, ivi *a* LVIIJ. che Onofrio Carini ſuo nipote, ſendo in Avignone per mercatura, volle fargli aprire compagnia di banco ſecò, e perciò Lionardo ſuo fratello gli voltò ſotto il dì 6. di Settembre 1366. fiorini 309. d' oro, e altri fiorini 150. gli ſpedì nel ſeguente Maggio 1367. a' quali lo ſteſſo Lionardo gliene aggiunſe di ſuo 112. e pare, che in queſta ſocietà v' entraſſe ancora Uberto; perchè in tali rimeſſe è nominato anch' egli. In queſt' anno però 1367. Andrea era in Firenze; e di fatto ſappiamo, che andò Podeſtà, e Caſtellano di Monſummano nella Valdinievole, luogo di frontiera allo Stato di Lucca; prefetture allora riputate di ſommo onore, e che ſi riſerbavano alle perſone di prima Nobiltà, e Grandezza, come oſſerva ancora il Borghini. Nel 1369. ſul finire del meſe di Maggio ei facea dimo-

mora in Orvieto, non ſo, per qual motivo; ma è certo, che per queſta ſua aſſenza, egli coſtituì in tal tempo ſuo procuratore il ſuo fratello Lionardo per riſcuotere le provviſioni del detto ſuo ufizio di Monſummano. Nonoſtante la ſerie di tutte queſte occupazioni, ed impieghi ſecolareſchi di Andrea, m'avvengo nella ſeguente infallibile memoria di Lionardo, (*l. cit. a* XXIJ.) dalla quale pare certamente, ch'ei in qualche tempo aveſſe veſtito l'Abito Chericale: *Ricordanza' che a dì* v. *di gennaio* 1356. *Io Leonardo' donai' la detta chaſa*. (cioè il Palazzo di Portaroſſa) *a uberto di bartolino mio fratello, e queſto dì il miſſi in tenuta' carta per ſer bartolomeo detto' e a dì* VJ. *di gennaio proſſimo* 1356. *il detto uberto donò la detta chaſa a andrea' ſuo e mio fratello e il detto dì il miſſe in tenuta' carta per mano del detto ſer bartolomeo'! Nondimeno' la detta chaſa e' pure di me leonardo' ma queſto feci per mia chautela' chellafeci venire nel detto andrea' perchegliè cherico' acciò che altri nolla poteſſe chonperare che più legittimamente foſſe ſua chompera' e i cherici' poſſono chonperare in conſorteria e dovunque vogliono' ſanza potere eſſergli richieſta per più legittima chompera*. Vivea tuttora nel 1391. ſendochè ſi trovi in quell'anno ſquittinato per la Maggiore al ſuo naturale Gonfalone dell'Unicorno; *T.* 1. *mss. a* 264. *col.* 2. Morì, eſſendo nella ſua villa di Terzano, e fu ſepolto in quella Chieſa Parrocchiale di S. Lucia ſuburbana; colla ſeguente iſcrizione inciſa in pietra, inſieme coll'arme gentilizia

S. ANDREE BARTOLINI 7 FILIOR.

la quale dovè egli ſteſſo preparare molto tempo prima della ſua morte, e dell'ultima ſua elezione di ſtato, perchè in fatti poi non ſi ſa, che egli aveſſe moglie, nè figliuoli.

14. To-

14. Tobia di Bartolino, rifece nel nome il zio; è ſpeſſo nominato da Lionardo nelle ſue Memorie, ſpezialmente per affari domeſtici; come *a* XIIJ. per la confeſſione della dota della cognata, Donna Giannetta Carini, moglie di eſſo Lionardo, ſotto dì primo di Settembre 1354. inſieme con detto, e Andrea, e Uberto, e Salveſtro fratelli: e nel medeſimo anno a' dì 27. d'Agoſto in una nuova diviſione, che fecero per compromeſſo tra loro fratelli, per qualche differenza, che ebbono con Salveſtro. (Ivi *a* XV.) dopo la quale, ſegue *a* XVJ. queſta ricordanza: *Perchè ſe biſognaſſe argbomentare e rimediare ne' chaſi che poſſono avenire ' dio ci guardi derei ', tobbia '' andrea ' uberto ' e ſalveſtro ' feciono a dì* J. *di ſettembre* 1354. *'' compromeſſo generale in me leonardo e dura ſei anni ' carta per mano di ſer bartolomeo di lapo del foreſe*. E a car. XVIJ. t. anno detto vende a Lionardo ſuo fratello *la ſua quarta parte de' fiorini* 125. *d' oro del monte*. A car XVIIJ. ſi trova eſſere, nell'anno ſeguente 1355. mallevadore, inſieme con gli altri ſuoi fratelli, al detto Lionardo, della vendita da lui fatta del ſuo podere di Campi, ſotto dì 12. di Marzo. Nell'anno appreſſo è nominato ancora per la ſua quarta parte del detto podere di Campi, *a* XXIIIJ. E nel 1358. Lionardo avendo venduti fior. 197. d'oro, che avea nel monte, confeſſa, che 31. erano di Tobia, al quale ne paga. l'intereſſe; ivi *a* XXIIJ. *t.* ſegue *a* XXXIJ *t.* nel 1359. a' dì 13. di Settembre ad eſſere mallevadore al medeſimo, in un con Andrea, ed Uberto fratelli comuni, della vendita, che fa del podere di Terzano. Del 1362. *a car.* XLIJ. *t.* Lionardo gli dà credito di fior. 37. d'oro; e quindi a' dì 18. di Dicembre compera per lui terre a Campi nel Popolo di S. Piero a Ponti da' Rucellai. E

ſimil-

ſimilmente a' dì 19. d' Agoſto 1367. compra per lui altre terre dagli Strozzi, d'intorno al medeſimo luogo. Per tutti queſti anni ſi vede enunciato ancora dallo ſteſſo Lionardo, inſieme con gli altri fratelli, nelle ſpeſe comuni della caſa, come di eſtimi, gravezze, e preſtanze pubbliche fatte frequentemente dalla caſa alla Repubblica. Dopo di che, credo, che poco più prolungaſſe la ſua vita, morendo ſenza moglie, e ſenza ſucceſſione.

15 SALVESTRO di Bartolino, è nominato con tutti gli altri fratelli, come ſi diſſe, nelle Memorie di Lionardo, fin dalla morte del padre, ſotto l' anno 1348. e poi nelle prime diviſe fatte tra loro lo ſteſſo anno, ed in tutte l' altre occaſioni, che abbiamo già riferite, di trattati, ed affari domeſtici avuti con loro. Di particolare trovo di lui, *a* VIIJ. *t.* che a' dì 8. di Settembre 1350. fu poſto dallo ſteſſo Lionardo *al fondacho di nicholò e martino guardi, e che poi a dì* XXXJ. *di dicembre anno detto i detti ſuoi maeſtri il mandarono a perugia anno loro fondacho a ſtare e andò chon bernardo dolcebene chandava anchegli a perugia per ſuoi fatti poi a dì* XV. *di marzo anno detto tornò da perugia e giunſe in firenze per volontà de' ſuoi maeſtri e mandarollo a genova e partì di firenze dì* XVIJ. *di marzo anno detto*. Si legge il ſuo nome ancora in una preſtanza pubblica del 1352. Fu per ſua cagione, o, come ſcrive detto Lionardo *a* XV. *e* XVIIIJ., *per ſuoi difetti*, la ſeconda diviſione fatta tra loro nel 1354. e l' economia della ſua parte rimeſſa in Andrea l' anno 1355. cioè *perchè era mal diſpoſto e giucava, e facea male i fatti ſuoi*; di che abbiamo anche ſopra parlato. L' anno detto 1354. andò a Parigi, eſſendo partito di Firenze il dì 15. di Settembre, e nel principio del ſeguente

in-

inverno paſsò ſino in Fiandra, ove già ſi trovava all'entrare di Febbraio, non ſo bene, ſe per cagione di mercatura, o per beltempo; e per cotali viaggi Lionardo gli preſtò in più tempi varie ſomme di danaro. (Ivi *a* XVIJ.) L'anno dopo 1355. tornò in patria, e fu mallevadore, e conſenziente, con gli altri fratelli, a tutte le compre, e contrattazioni, che fece Lionardo, in benefizio comune, e particolare della Famiglia; poi, come già diſſi altrove, ſotto dì 28. d'Agoſto 1357. vendè a' fratelli, Andrea, ed Uberto, la parte ſua, che avea ſu gli effetti di Campi; e poco appreſſo cedè a Lionardo ancora la porzione ſua delle maſſerizie. Nel 1365. fu Caſtellano a Piſtoia; dove lo veggio riſpedito in qualità d'Ambaſciadore ſtraordinario, ſotto dì 13. di Novembre, non ſo per qual cauſa. Fu ancora Caſtellano a Prato ne' 29. di Febbraio 1371. ed in amendue queſte Prefetture ebbe molto da vegliare, e far riſplendere la ſua prudenza, e valore; nella prima, per le frequenti ſcorrerie, che non laſciava di farvi colle ſue truppe il celebre Gio. Aguto Capitano de' Piſani, allora impegnato contro a' Fiorentini; nell'altra, per l'eſtrema careſtia di grano, e di biade, nella quale ſi trovò in quell'anno la Terra di Prato, e per lo guaſto, che in vece di ſuſſidio, fe' dare a tradimento a quelle campagne il Legato di Bologna, ch'era ſtato pregato da' noſtri, co' quali ſi moſtrava amico, a volere mandar grano a Prato; e ciò per indebolire le forze de' Fiorentini. Stette ancora nel 1375. per Lionardo ſuo fratello, Podeſtà a Empoli; lo che così racconta lo ſteſſo Lionardo (*a* LXXVIJ.) *Ricordanza' che a'ai* 19. *di marzo* 1374. *Io leonardo fui chavato podeſtà dempoli' per* VJ. *meſi chominciati di* J. *di giugno* 1375. *chon ſalario di lire*

250.

250. *picc. tegnendo uno chavallo e due fanti queſto uficio accettai' in ſervigio di Salveſtro per farvi ſtare lui e chosì feci*. Finalmente fu Podeſtà di Samminiato negli anni 1387. dopo de' quali non trovo altra ricordanza di lui; ſe non che nel 1391. ſi trova ſquittinato; *T.* 2. *mss a* 262. *col.* 2. Del reſto Salveſtro fu uomo generoſo, e poco tollerante della domeſtica economia, come appariſce dalle riferite ſue ſpontanee ceſſioni, e vendite di beni fatte a' fratelli, co' quali però viſſe ſempre in buona armonia. Ma biſogna, ch' ei aveſſe altri groſſi guadagni nella mercatura, e ne' banchi, perchè ſi trattò ſempre ſplendidamente, e fu ancora un tempo aſſai dedito a' nobili divertimenti, ed al giuoco. Non ſo l'anno della ſua morte.

16. Benedetto di Bartolino, morì anch'eſſo della peſte del 1348. e di lui ci ha laſciata Lionardo ſuo fratello queſta memoria, (*l. cit. a* xv.) ſotto l'anno 1354. *Pagbai per debiti di benedetto noſtro fratello che morì per la mortalità l' dopo la mortalità' fr.* lx. *d'oro e più*. Morì poco prima del padre, ſenza moglie, e ſenza reda, nel fiore della ſua gioventù.

17. Uberto di Bartolino, nominato da Lionardo ſuo fratello a car. 13. tra' figliuoli di detto Bartolino, laſciati da lui vivi dopo la ſua morte nel 1348. Lionardo ebbe di eſſo ſpezial cura, e, per quanto appare nelle ſue Ricordanze, gli portò particolare amore tra tutti gli altri fratelli, ed egli a lui corriſpoſe, ſtando ſempre unito a lui, e da lui dipendente in tutti i ſuoi intereſſi perſonali. Quindi l'anno ſeguente 1349. a' dì primo d' Ottobre fu ſubito da eſſo poſto ſotto la diſciplina di Domenico di Pagno di Tieri, celebre Mercatante de' ſuoi tempi,

pi, a far pratica di mercatura, e di banco; dal quale fin de' dì 21. dello ſteſſo meſe, ed anno fu ſpedito, a Fermo nella Marca, dove avea caſa di gran traffico. Uberto riſtettevi quaſi un anno, cioè ſino a' 7. d'Ottobre del 1350. nel qual dì paſsò a ſtare, nella medeſima città, con Franceſco di Ricco Biliotti, parimente mercatanti di prima eſtimazione. (Ivi *a* VIJ. *ter.*) Non mi ſono avvenuto a ritrovare il tempo preciſo del ſuo ritorno a Firenze; ma è certo, che nel 1354. poichè Lionardo avea preſo moglie, egli era quì, perchè ſi trova, ſotto il dì primo di Settembre, con gli altri fratelli, a confeſſare la dota della cognata, che fu Giannetta di Rinieri Carini. (Ivi *a* XIIJ.) E' preſente di più, ed accettante ad un lodo pacifico di ſeconda diviſione di beni, fatta tra loro fratelli, ſotto il dì 27. d' Agoſto; (*a* XV *ter.*) e a' dì primo di Settembre concorre con eſſi a compromettere tutta la domeſtica amminiſtrazione in detto Lionardo. E' ben vero, che il dì immediatamente ſeguente, *partì Uberto di Firenze e andò a Orbivieto per Franceſco di Ricco Biliotti* ſuddetto. (*a* XVJ.) Donde ben ſi diſcerne la fiducia, che avea Franceſco nell' abilità, e perizia mercantile di Uberto. Ma già nel Maggio dell' anno dopo 1355. lo veggio di nuovo in Firenze, perchè a' dì 12. di quel meſe entra, con gli altri fratelli mallevadore a Lionardo in una vendita, che queſti fa, di un ſuo podere proprio, che avea comprato a Campi. (Ivi *a* XVIIJ.) E così a' 28. d' Ottobre dello ſteſſo anno, fu preſente, e concorde a certo lodo, che diè Lionardo contro Salveſtro, di domeſtica economia, come ſi vedrà più innanzi ſotto il ſuo nome. L' anno vegnente, a' dì 5. di Gennaio, avendo Lionardo comperata la caſa di Portaroſſa, la donò al noſtro Uberto; (Ivi *a*

xxij.) e nell'Agosto prossimo a' dì 28. 1357. per rogito di Ser Bartolommeo del Forese comprò da Salvestro suo fratello la quarta parte del podere di Campi, che gli era toccata nelle divise ultime tra loro fratelli. (Ivi *a* xxiiij.) I quali effetti poi egli, in un con Andrea, cedè in vendita a Lionardo, che così ne scrive *a car.* xxxiiij. = Ricordanza, che adì xxx. di = Marzo MCCCLX. cheffù lunedì santo' / Io leonardo = di bartolino comperai da andrea e uberto di bar- = tolino miei fratelli' queste chase e terre poste = nel popolo di sanpiero a ponti' a chanpi che quì = apresso scriverrò' per pregio di fr. ottocento doro = netto alloro che facemo per via di donagione che = nonsene paghò ghabella' feci loro il paghamento = de' detti denari alla tavola chome apare a mia ra- = gione ec. = L'anno antecedente era stato Uberto di nuovo mallevadore alla vendita, che fe Lionardo, del podere di Terzano: (Ivi *a* xxij. *ter.*) E' citato ancora dal medesimo nella transazione, ch' ei fece con Tobia fratello comune a' 15. d' Aprile 1362. (Ivi *a* xlij. *ter.*) Nel 1366. riceve da Lionardo un deposito di Onofrio suo nipote, e pupillo: (*a* lviij.) Finalmente nel 1370. a' dì 20. di Novembre fa una certa convenzione con Andrea suo fratello per lodo di Lionardo, e col rogito di Ser Manfredi da Carmignano. Il Sig. Domenico Maria Manni negli sbozzi fatti per questa illustre Famiglia *a* 16. asseriva che tra' Rogiti di Ser Lodovico di Francesco di Vanni, si trova, che Uberto vivea tuttora nel mese d' Agosto del 1391. abitando nel popolo di S. Trinita, ove ricevè da Ugo di Simone Spini fior. cento. Dal libro di Lionardo si deduce, avere Uberto fatti non piccoli profitti, ed avanzi personali colla sua mercantile industria, e colla sobrietà, e modestia del

suo

ſuo trattamento; cagione, cred'io, perchè ſi veda tanto amato da eſſo Lionardo, e dagli altri fratelli.

18. LIONARDO di Bartolino, uno de' primi di queſta nobiliſſima Proſapia, che potrebbe dare ampliſſima materia di ragionare; eſſendo ſtato uomo di profondo diſcernimento tanto nelle private coſe, che nelle pubbliche, e di prudente, maraviglioſo conducimento nelle ſue nobili intrapreſe. Per lo che dimoſtrare, baſterebbe il poter produrre tutto intero il già mentovato ſuo Libro di Memorie, incominciato da lui a ſcriverſi dal dì della morte di ſuo padre, che fu nell'anno 1348. e condotto con tutti i fatti principali di ſua caſa ſino agli anni 1382. Non ſappiamo l'anno di ſua naſcita; ma non dovrebbe eſſere molto lungi dagli anni 1320. Già ſi ſon vedute quì ſopra ne' ſuoi fratelli le diviſe fatte concordemente fra loro della poca eredità laſciata dal padre, la prima volta nel 1350. e la ſeconda nel 1354. poichè egli avea già preſo moglie. Fin del 1343. a' dì 5. di Novembre entrò miniſtro del gran banco di Domenico di Ser Vanni, e ne amminiſtrò sì bene la ragione ſino a' dì 6. di Giugno 1348. nel quale Domenico paſsò all'altra vita, e ne rendè conto sì eſatto a' Sindachi del Comune, che allora preſedeano a tali affari, che non ſolamente ne ricevè ſolenne quitanza, come già l'avea ricevuta in particolare da detto Domenico ſuo Principale, prima ch'e' moriſſe, ma lo eleſſero perfino loro Camarlingo, a riſcuotere, e pagare tutto il reſiduo delle pendenze di quella Ragione, e di ciò pure i Sindachi ſucceduti a' primi gli fecero fine di nuovo, e e lo proſciolſero con molta lode, da tutti gl'intereſſi di detto Domenico, e da ogni altro rendimento di conto della Ragione, e dello ſteſso Camarlingato,

tenuto per loro fino a quel dì, che fu il 15. d'Aprile 1350. lasciandogli, ciò nonostante, una quantità di denaro in mano da distribuirsi a' Creditori; ed essendo stata fatta = in questo mezzo per lo Cho= mune una riformagione, che ogni chamarlingho = di questi sindachati, dovesse mettere ogni quan= tità di danaro' chegli avesse per chagione del = suo uficio' in uno chassone di santa crocie dipu= tato per lo chomune chelluna chiave teneano i = priori unaltra luficiale della merchatantia' un= altra i frati di santacroce; = (scrive nel suo *Lib. G. a* vj.) egli a' dì 14. e a' dì 31. di Gennaio 1350. potè mettervi diverse somme, alla presenza del Sagrestano di S. Croce, di tre de' cinque Uficiali della Mercanzia, e del Religioso *Camarlingo della Camera dell' arme del Palagio de' Priori*. Lo che ho voluto io quì riportare, per erudizione di detta legge, e solennità. Morto detto Domenico di Ser Vanni, Lionardo a' dì 15. d'Ottobre 1348. aprì banco di per se nel luogo stesso, che quegli tenea a pigione per questo effetto da' Cavalcanti; quindi a' dì primo d'Aprile 1349. prese in compagnia Luigi de' Mozzi, sotto il nome di un suo figliuolo Tommaso, e poi nel 1356 sotto quello di Giovanni altro figliuolo maggiore di Luigi, e così continuò sempre, anche dopo la morte di Luigi Mozzi, che fu a' 5. di Novembre 1359. fino a' dì primo di Giugno 1362. = e mai non ave= mo dischordia insieme' anzi grandissima chon= chordia; = dic' egli ivi *a* vij. *ter*. Da quel tempo in poi si unì con loro ancora Niccolò di Paolo Tornaquinci; ma nel 1364. a' dì 14 di Marzo il Mozzi si divise, perchè ebbe bisogno di levare la sua parte del capitale; onde proseguirono così in due fino a' 20. d'Aprile 1367. nel qual tempo essendosi

doſi anche tra loro diviſi concordemente, Lionardo tirò avanti la ragione tutta da ſe; creſcendo ogni dì più in ricchezze, ed in capitali, ed aumentando notabilmente il ſuo patrimonio con groſſe compre di molti altri effetti sì a Campi, e ne' contorni, a S. Donnino, e a Brozzi, e sì a Terzano, ed altrove, e con un gran fitto di terre da' Canonici dell' antica Chieſa già Collegiata di S. Andrea a Moſciano; come pure di diverſe caſe, e botteghe dentro Firenze, e ſpezialmente nel 1356. del gran caſolare confinante a' ſuoi proprj ſul principio della via di Portaroſſa, ch' era già della Famiglia degli Squarciaſacchi, ed allora per compra, o tranſazione paſſato in proprietà legittima d' Andrea di Cappone di Recco Capponi, che lo tenea attualmente appigionato a Simone de' Foraboſchi. E' ben vero, che di tutto l' intero Caſolare rimanea ancora una quarta parte in poſſeſſo di Mona Bartola, ſorella di Niccolò, e Manetto Squarciaſacchi, primieri venditori; la quale non potè acquiſtare Lionardo prima dell'anno 1369. Frattanto avea egli incominciato a murare nelle loro caſe antiche, che univano a queſte nuovamente acquiſtate, dalla parte di dietro, di maniera che nell'anno 1358. a' dì primo di Novembre vi potè egli con tutti i fratelli tornare ad abitare, eſſendo ſtati fin allora dal 1350. a pigione in una caſa di Bernardo Saſſetti nel popolo già ſu di S. Donato de' Vecchietti. Queſto è il principio di quel gran palazzo, co' ſuoi maeſtoſi ſportici, de' Bartolini Salimbeni, fabbricato dal noſtro Lionardo, e che poi, avendo Giovanni di Bartolommeo, del quale parleremo a ſuo luogo, edificato nel 1510. l'altro accanto, che guarda la piazza di S. Trinita, fu da' Bartolini venduto a' Marcheſi Torrigiani, a' quali tuttora appartiene.

Nel 1366. Lionardo comprò ancora dagli Uficiali de' beni de' rubelli un chiaſſo, che tramezzava tra loro, ed i Bombeni, e mettea da Porta Roſſa in Terma, il quale, com' io credo, reſtò incorporato nel primo, forſe ove è ora il cortile, e lo ſfondo da una ſtrada all' altra. Oltre a tutto ciò, ſono infinite, e quaſi continue le preſtanze fatte da lui al Comune di ſomme aſſai conſiderabili; donde ſempre più ſi deduce lo ſtato florido, e dovizioſo, a che riduſſe il ſuo patrimonio. Per altro io non mi ſo perſuadere, che il patrimonio laſciatogli in vivo contante da Bartolino ſuo padre foſſe così miſero, come egli ſi sforza a farlo credere nelle ſue *Memorie*; ma che queſta ſtrettezza foſſe da lui affettata per varie cagioni domeſtiche, e politiche, che in quei tempi erano aſſai opportune. All' induſtria, e ſollecitudine economica unì Lionardo una ſomma oneſtà, e ſoavità di coſtumi, che gli accrebbero frequenti, e graviſſime occupazioni ancora per altri. Oltre l' amminiſtrazione univerſale di tutta la famiglia, e de' fratelli, che in lui unanimemente rimiſero le coſe loro, come altrove ſi diſſe, amminiſtrò ancora quelle di Bernardo, e di Balda, e di Niccoloſa, come ſi crede, ſue cugine non meno, che Bernardo ſteſſo; così pure quelle della ſua prima moglie, e le migliorò, e per un certo tempo alcuni intereſſi de' Saſſetti. Fu anche fatto tutore di Onofrio di Ser Giovanni Dini da Lanciolina ſuo nipote, figliuolo della ſua ſorella Liſa dall' anno 1348. ſino a' 27. di Giugno 1364. nel qual giorno Onofrio gli fe' fine, e quitanza della tutela; ma nello ſteſſo tempo lo dichiarò per carta ſuo proccuratore generale, dovendoſi egli trasferire ad Avignone, per ragione di mercatura, a nome de' Guardi. Di più

ſi tro-

ſi trovano molte fiducie, e mallevadorie fatte da lui per diverſi di groſſe ragioni, e ſpezialmente per Giovanni Carini ſuo cognato, per gli Strozzi, al celebre Meſs. Riccardo da Saliceto da Bologna, *allora ſalariato dal Comune di Firenze*, (*Mem. a* lvj.) pe' Mozzi, ed al Monaſtero di Ripoli, a prego di Suor Maddalena ſua zia materna, e Superiora del medeſimo Monaſtero, che ſi crede della Caſata de i Baldovini, come in altro luogo abbiamo detto. Con tutto queſto aumento notabiliſſimo del ſuo ſtato, non era punto avaro, nè riſtretto nel trattarſi; anzi ſi rileva dalle ſue Ricordanze, che egli uſaſſe una più che decente ſplendidezza, concioſſiachè, oltre alle molte e nobili maſſerizie, che tutto dì acquiſtava, tenea tra' ſuoi famigliari un buon ſeguito di ſchiavi, e di ſchiave, come ivi ſi legge *a* lxij. lxxxv. *e* lxxxviij. Facea bene a quanti potea, e ſovveniva liberalmente tutti i poveri, e biſognoſi, che a lui accoſtavanſi. Queſto in Leonardo è l' uomo domeſtico, ed economico, che ſi rileva dal mentovato Libro di ſue Memorie, di cui non ho ſempre citate in particolare le carte, per non fare una ſelva di citazioni, che avrebbono compreſo da capo appiè quel prezioſo Codice. Veggiamo brevemente in lui l' uomo Cittadino; concioſoſſecoſachè eſſendo egli in grandiſſima riputazione ancora di profonda prudenza, e conſiglio, e ſpertezza delle coſe umane, foſſe frequentemente impiegato in ſerviglo della patria, e della Repubblica ne' primi onori cittadineſchi. Quattro volte godè il ſommo onore del Priorato; la prima nel 1362. pe' meſi di Luglio, e di Agoſto, nel qual tempo, a' dì 11. d' Agoſto, i Fiorentini acquiſtarono il forte Caſtello di Peccioli, preſo da Meſs. Ridolfo, e a' dì 13. del medeſimo meſe quello

di Foiano, dalla cui Rocca fu cavata la campana, che trasportata a Firenze fu posta sulla torre di Palazzo Vecchio, ed è quella, che ora suona per dare il cenno a' pubblici Ufizj. La seconda volta fu nel 1366. nel quale la Repubblica comprò per prezzo di 2650. fiorini d'oro il Contado, e le Ville del Castagno, di Monteritondo, e di Serrignana inferiore, e superiore dal Conte Guido Domestico de' Conti Guidi. La terza volta, che risedè in quel Magistrato, fu nell'an. 1376. nel quale la Signoria ebbe la nuova, che Forlì, in un con sei Castella, s'era ribellato dalla Chiesa, con cui allora aveamo guerra, fattaci da Gregorio XI. Il suo quarto seggio cadde nel 1381. anno di grandi affari, ed inquietudini per chi governava la Repubblica. (V. l'Ammirato, e lo Stefani a detto anno 1381.) Risedè ancora Lionardo de' XII. Buonomini negli anni 1363. 1368. e 1373. Negli anni poi di mezzo 1364. 1367. e 1372. fu de' XVI. Gonfalonieri di Compagnia, ufizj, che si chiamavano i tre maggiori della Città; ed ancora in quest'ultimo ebbe molte cure non leggieri, sendochè la prima volta nel 1364. s'incontrasse nella guerra Pisana, che si difese con fiere scorrerie fino alle porte di Firenze, come egli stesso, pe' danni, ch'e' ne soffrì ancora ne' beni suoi, racconta, *Lib. cit. a lij. e liij.* onde gli convenne stare quasi sempre sull' armi; e l'altra fiata nel 1372. si trovò alla mancanza de' viveri, che il Legato di Bologna avea proibito somministrarsi a' Fiorentini, per la detta guerra, che aveano col Papa. Oltre tutto ciò sostenne con eguale abilità altri impieghi inferiori, come quelli, che ebbe nel 1368. di Camarlingo dell'Ufizio delle Castella, e di Camarlingo delle Porte, e poi delle Gabelle de' Contratti nel 1371. dal dì

3. di

3. di Gennaio fino a' 3. di Luglio, con ſodare per fiorini 8000. Inſtituito nel 1372. il Magiſtrato detto degli Ufiziali dell' Alpi, a riporre Firenzuola, compoſto di otto Cittadini, con grande autorità, che può vederſi nell' Ammirato, *Lib.* XIII. *pag.* 686. ne fu Lionardo eletto Camarlingo. Fu tratto nel 1374. de' Signori della Moneta, altramente appellati Ufiziali di Zecca, per l' Arte del Cambio, alla quale era aſcritto, benchè foſſe ancora dell' Arte della Seta fin dal 1365. (Sue *Mem. a* lviij. V. Orſini *Stor. delle Monete*, *pag.* 112.) L' anno ſeguente 1375. uſcì Podeſtà d' Empoli, uficio, che ei accettò a fine di tenervi in vece ſua Salveſtro ſuo fratello, come fece. Nell' anno finalmente 1377. ſi trova riſedere uno degli VIII. Sindachi, e Riformatori del Comune di Firenze, come appariſce in uno ſtromento di vendita fatta da eſſi, ſotto dì 29. d' Ottobre, rogato per Ser Gio. di Ser Bartolo di Gio. Buti da Pavanico, preſſo al Grifoni, *Geneal. de' Salimbeni ms. a* 73. *ter.* Due mogli ebbe Lionardo; la prima fu Donna Giannetta di Rinieri di Lapo Carini, famiglia principale dello ſteſſo popolo di S. Trinita, di cui era Lionardo, della quale parla il noſtro erudito Sig. Domenico M. Manni nella ſua *Illuſtrazione del Decamerone del Boccaccio a p.* 221. e ſi trova nominata ancora negli Atti della Pace del Card. Latino del 1280. da me pubblicati nelle *Delizie degli Eruditi Toſcani*. Per madre poi naſcea eſſa Giannetta da Liſabetta d' Albertaccio Ciuffagni, Caſata ſimilmente molto onorevole, di cui ſi può vedere il Maleſpini. Per riacquiſtare la dote di eſſa Liſabetta, prima Giovanni Carini fratello della Giannetta, e poi in altro tempo Andrea di Bartolino ſuo cognato, furono obbligati a portarſi fino in Borgogna, colla debita

Prec-

Proccura, o perchè i parenti foſſero là, o perchè colà foſſe il fondo riguardante tal dote, come ve n' erano le Carte, che inſieme con quelle, portò finalmente Andrea, dopo cinque meſi di dimora colà, come ſopra ſi è detto. Giannetta fu erede di Gio. ſuo fratello, che morendo laſciò anche un groſſo legato a Andrea ſuo amico, e redò ancora la dote della ſua madre Liſabetta Ciuffagni predetta, avendo ſolamente dovuto reſtituire la dote all' Anguillera ſua cognata, e moglie di Giovanni Carini. Onde infra la dote, che fu di 400. fiorini d' oro, e l'eredità, augumentò non poco le rendite di Lionardo. Seguì tale accaſamento il dì 19. di Gennaio del 1352. come coſta e dalle Ricordanze di Lionardo, e da' Rogiti di Ser Niccolaio di Ciuto di Cecco da Caſtel Fiorentino. Viſſe Giannetta con Lionardo pacificamente ſino a' 25. di Luglio del 1374. nel qual dì paſsò all' altra vita di peſtilenza, e fu ſepolta con grande onore in S. Trinita, nella Sepultura gentilizia Bartolini, avendo dati alla luce, benchè non tutti viveſſero, quindici figliuoli tra maſchi, e femmine. La ſeconda moglie, con cui, dopo tre anni di vedovanza, ſi congiunſe Lionardo, fu Dada figliuola di Meſs. Gherardo Viſdomini, nobiliſſima famiglia, come è noto, e padrona del Veſcovado in tempo di Sede vacante; la qual Dada era vedova di Durazzo Tigliamochi, e portò di dote fiorini 432. Ciò ſeguì ne' dì 15. di Luglio 1377. Di queſta ebbe Lionardo tre figliuoli maſchi, ed una femmina; ſicchè in tutti ebbe Lionardo 19. figliuoli.

19. Lisa I. n. 9. Aprile 1354. mor. 13. Luglio 1363. di peſte. (Memor. *a* 14. *t.*)

20. Rinieri, n. 18. Novembre 1356. mor. 14. Luglio 1357. (*a* 22. *t.*)

21. Sa-

21. SALIMBENE I. n. 11. Settembre 1359. mor. 30. Giugno 1363. per peſte. (*a* 32.)

22. AGOSTINO, n. 27. Agoſto 1361. mor. di Giugno 1363. di peſte. (*a* 37. *t.*)

23. BASTIANO, n. 10. Giugno 1363. mor. 14. detto di peſte. (*a* 45. *t.*)

24. LISA II. n. 5. Luglio 1364. mor. 11. Maggio 1365. (*a* 51. *t.*)

25. ROMOLO, n. 5. Luglio 1365. mor. 18. Settembre 1374. di peſte. Sepolto in S. Trinita nella ſepoltura della Caſa. (*a* 57. *t.*)

26. GIOVANNI I. n. 15. Luglio 1369. morto bambino. (*a* 65. *t.*)

27. RINIERA, n. 18. Agoſto 1370. Credo mor. fanciullina. (*a* 76. *t.*)

29. GIOVANNI II. n. 25. Luglio 1374. di ſei meſi, e morto ſubito col batteſimo, lo ſteſſo giorno, che morì di peſtilenza la Giannetta ſua madre. (*a* 13.)

30. GHERARDO, nato della ſeconda ſua moglie Dada Viſdomini, a' 24. Maggio 1377. e non avendone altre notizie, ſi crede anche queſto morto fanciullo. (*a* 84.)

31. GIUSTO, n. 15. Maggio 1380. di detta Dada, mor. 9. Agoſto. (*a* 93.)

32. MARCO di Lionardo, nacque a' dì 12. di Maggio 1358. *e fecielo criſtiano per l' amor di dio ſer baldo prete di Sandonato de' vecchietti*, ſcrive Lionardo, *a* 27. rifacendo in lui il nome di Fr. Marco Carmelitano, e di Marco di Tobia ſuoi zii. Il dì 2. d'Aprile del 1375. il padre, col beneficio ſuo, lo fece matricolare all' Arte del Cambio. In occaſione delle ſeconde nozze di ſuo padre medeſimo, Marco, colla parola del padre, ſotto dì 4. di Marzo 1378. confeſſa la dota ricevuta di Dada Viſdomini ſua ma-

matrigna. Dopo queſte poche notizie di lui, non ne trovo altre, e forſe perchè poco riſtette a paſſare all'altro mondo.

33. CATERINA di Lionardo, nacque a'dì 5. d'Ottobre del 1366. Quando poi fu di 16. anni di età, il padre a'dì 13. d'Agoſto 1382. la giurò a Bartolommeo di Bartolommeo di Totto (così dice nel prefato Libro di Memorie Lionardo *a car.* 95. benchè altri dica di Lotto) Tedaldi, con dota in contanti di fior 500. e fior. 60. di donora. Ebbe l'anello a' dì 24. detto, ma non la menò a caſa fino a' 24. di Gennaio. Tutto ciò ſi legge in dette Memorie. Di queſta nobiliſſima, ed antica noſtra Famiglia Tedaldi può vederſi il Gamurrini, *T. I. apag.* 348. *e* 357. il quale nota di più, che eſſo Bartolommeo fu fatto Cavaliere dal Re di Napoli nel venire, che egli fece a Firenze; e che il medeſimo fu Capitano d' Arezzo nel 1442.

34. LISA III. di Lionardo, nacque a'dì 26. di Maggio 1368. fu ſpoſata l'anno 1385. a Niccolò di Lamberto dell'antichiſſima ſtirpe de' Soldanieri.

35. GIANNETTA di Lionardo, e di Dada Viſdomini, nacque *il venerdì notte adì* XJ. *di febraio vegnente il ſabato adì* 12. *di febraio* 1378. come nota eſſo Lionardo nelle ſue *Mem. a* 88. *t.* Del reſto non ſe ne ſa altro.

36. SALIMBENE II. di Lionardo, e di Dada, nacque nella villa di Campi a'dì 15. di Settembre 1381. l'ultimo in ordine di tempo de' figliuoli di Lionardo. Toſtochè pervenne all'età preſcritta, ſi vide avanzato alle pubbliche dignità, ed onoranze; anzi fin dell'anno 1391. ſi trova deſcritto per tutti gli uficj maggiori allo Squittino, *T.* 1. *mss. a* 264. *col.* 2. e poi di nuovo a quello del 1411. con 130. voti. (Ivi *a* 221. *col.* 2.) Il primo, al quale io lo trovi

vi tratto, è il Capitanato di Volterra nell'anno 1419. *Carica ancor ella di primaria, ed importante conſiderazione nel tempo, che Volterra fu Repubblica, e che durò, e dura tuttora in que' ragguardevoli ſoggetti che vengono deſtinati al governo della detta Città, e che Commiſſarj comunemente ſi appellano*, come ſcrive il Sig. Cav. Flaminio dal Borgo, nella prima Nota affiſſa alla *Serie de Capitani del Comune, e del Popolo di Volterra*, inſerita nelle *Notizie Iſtoriche* di quella Città del Cecina, *pag.* 270. dove anche a *pag.* 276. ſi legge: *An.* 1419. *Salimbenus Leonardi de Bartolinis*. Godè ancora il Priorato nel 1422. e per conſeguente fu uno di quelli, che aſſegnarono a i Conſoli di mare di rifare la Torre roſſa di Porto Piſano, e che decretarono l'onorario di 10. fiorini d'oro il meſe a Beltramo Crivelli di Milano, che era ſtato Condottiere d'armi della Repubblica. Ammirato *T.* 2. *pag.* 999. Nell'anno antecedente era ſtato ancora de' XII. Buonomini, e nel 1427. fu de' Gonfalonieri di Compagnia. Si ſposò con onna Franceſca di Filippo Ceſſini, nobiliſſima Famiglia, della quale parla il Gamurrini, *T. V. pag.* 302. la qual Franceſca naſcea per madre da Donna Iacopa di Lanfredino Lanfredini; e di lei ebbe Salimbene otto figliuoli, quattro maſchi, e quattro femmine, che ſeguono quì appreſſo. Fu uomo di gran prudenza, e ſaviezza, e di ſingolare pietà, come dimoſtrò nell'unirſi con Bartolommeo ſuo fratello l'anno 1405. a terminare, abbellire, ornare, e finalmente dotare la loro Cappella gentilizia, poſta nella Chieſa di S. Trinita; ſiccome meglio diremo ſotto il nome di eſſo Bartolommeo. Morì non vecchio, e compendioſamente il dì primo di Luglio 1433. mentre ſiſedea nel Palazzo de' Signori, uno de' Conſoli di ma-

mare; de' quali due quivi ſtabilmente abitavano, e gli altri due in Piſa, ed aveano autorità gli uni, e gli altri di eleggere Conſoli per le Nazioni in Aleſſandria, ed in altre parti del mondo, ed aveano cura di ridurre a miglior grado le manifatture, e le profeſſioni, e d'introdurne altre di nuovo per lo Dominio Fiorentino. Non guari dopo, cioè nel 1435. a' dì 29. di Luglio morì ancora Franceſca di lui vedova.

37. PAPERA, cioè IACOPA, di Salimbene, vide l'aura vitale circa agli anni 1417. Fu molto avvenente, e coſtumata, ed ebbe in iſpoſo l'anno 1436. Filippo di Piero della Nobiliſſima ſtirpe de' Panciatichi.

38. MARIETTA di Salimbene, nata d'intorno all'anno 1420. e nel 1435. ſi reſe Religioſa nel Monaſtero di S. Domenico di Piſtoia, dal quale, colle debite facultà ordinarie, nel 1440. paſsò a quello di S. Agata di Firenze, che fu già dell' Ordine Camaldoleſe.

39. LENA, o MADDALENA di Salimbene, venne alla luce preſſo all'anno 1425. ed in molto freſca età fu ſpoſata al Nobile Franceſco de' Lancillotti di Samminiato al Tedeſco eſſendone preſto reſtata vedova nel 1475.

40. CATERINA di Salimbene, nata nel 1429. Lo che ſi deduce da una ricordanza, che ci dice, che quando morì il padre, ella era in età di quattro anni. Fu collocata in matrimonio nel 1446. al Nobil uomo Niccolaio di Simone Ambrogi.

41. IACOPO di Salimbene, dovè naſcere nel 1416. perchè nel 1433. avea 17. anni di età; ma altre notizie di lui non me ne ſono pervenute.

42. BARTOLINO di Salimbene, nato circa al

1415.

1415. approvato per la Maggiore nello Squittino dell'anno 1433. per tutti gli uficj maggiori; *T.* 1. *a* 170. *col.* 2. e morto d'intorno al 1437. conciosſiacchè in tal anno ſi vegga Gherardo ſuo fratello prendere la ſua eredità.

43. MATTEO di Salimbene, nato 1418. Egli ebbe moglie, ed il ſeguente figliuolo, come ſi ricava dal *Teatro Iſtorico di Camaldoli ec.* e dall' *Iſtoria Cronologica del Monaſtero degli Angioli* del P. Farulli, dal quale ſappiamo, che vivea ſeparato da' fratelli, ed abitava nel Popolo di S. Simone. Ma finora non mi è avvenuto di ſapere chi foſſe queſta ſua Moglie, e nè pure di avere altre notizie di lui.

44. DON ANGELO di Matteo, ſi veſtì Religioſo nell'inſigne Monaſtero ſuddetto degli Angioli, dell'Ordine Camaldoleſe il dì 8. di Settembre del 1495. e ſi vede, che divenne ben preſto uomo di ſingolare ſtima, e venerazione, perchè fin del 1511. morì, eſſendo Priore attuale del Monaſtero di Cerreto. Farulli, *cit. Teat. Iſtor. a* 235. e *Iſtor. Cronol. nel Catalogo de' Nobili Fiorentini, che hanno preſo l'Abito Camaldolenſe nel Monaſtero degli Angioli*. Ma nel primo luogo è da correggerſi ciò, che dice dell'Arme gentilizia della Famiglia, benchè l'aſſeriſca coll'autorità del Machiavelli, perchè l'arme è quale l'abbiamo deſcritta noi nel Prologo, e quale oggi ſi vede.

45 GHERARDO di Salimbene, nato circa all'an. 1413. approvato per tutti gli onori nello Squittino dell'anno 1433. *T.* 1. *mss. a* 170. *t. col.* 1. uomo d'alto affare, e di moltiſſimi impieghi, ne' quali fe riſplendere ſempre la ſua gran prudenza, e deſtrezza, e donde, oltre all'onore, ed eſtimazione pubblica a ſe, traſſe ancora utilità, ed avanzamento notabile

al

al ſuo privato patrimonio. Prima però, che lo veggiamo impegnato ne' pubblici miniſterj, riferiamo un atto generoſo di ſua religione, e di ſua carità, che quelli precede ancora di tempo. Il ſuo fratel cugino Lionardo di Bartolommeo s' era obbligato a fare il pellegrinaggio di S. Iacopo di Galizia, e di S. Antonio di Vienna; ma impedito da varie ingerenze e pubbliche, e private, correano già gli anni di Criſto 1441. e non avea potuto eſeguirlo. Gherardo ſi offerì liberalmente di farlo per lui, e fatto prima da ſavio uomo il ſuo teſtamento ne' dì 22. di Dicembre del detto anno, il dì 24. ſeguente partì per que' ſanti luoghi da Firenze, con un ſolo ſuo famigliare; non tornò ſino al principio del Maggio ſucceſſivo. Rimeſſoſi in patria, incominciò aſſai di buonora a eſſere del Supremo Magiſtrato de' Priori, nel quale e' ſiedè la prima volta nel 1442. per gli meſi di Gennaio, e di Febbraio, in tempo di gran careſtia in Firenze, e mentre vi ſi trovava, con ſua gran comitiva, il Pontefice Eugenio IV. che ne partì il dì 7. di Gennaio detto. L' altra volta fu ne' meſi di Maggio, e di Giugno del 1467. ſotto del qual governo furono creati gli Ufiziali di Banco; Ufizio, che ebbe breve durata; e nel medeſimo tempo furono aggiunti altri due agli VIII. di Balìa, che perciò dindi in poi ſi diſſero i X. In amendue i ſeggi ricevè anche la Signorìa parecchie nobiliſſime Ambaſciate, come quelle del Re di Francia, del Re Fernando, e dell' Imperadore, avendone ſempre riccamente trattati, e regalati gli Ambaſciadori. Oltre a ciò, quattro fiate fu Gherardo de' XII. Buonomini; cioè negli anni 1451. 1464. 1477. e 1484. Così de' XVI. Gonfalonieri di Compagnia due volte, nel 1448. e 1482. Quanto agli altri uficj inferiori del-

della Città, trovasi in un libro, o quaderno di sue ricordanze, che il dì primo di Gennaio 1446. egli entrò de' Consoli dell' Arte della Seta, detta di Por Santa Maria, ed in seguito, che a' 10. di Marzo 1451. fu tratto de' Regolatori del Palazzo; le incumbenze de' quali erano di regolare l' entrate, e l' uscite della Repubblica, con autorità molto considerabile di potere accrescere, e sminuire le gabelle, secondo le occorrenze pubbliche. Del 1453. a' dì 13. di Marzo fu tratto uno de' VI. soprintendenti, e quasi arbitri delle cose d' Arezzo; del quale uficio importantissimo, ed onorevolissimo può vedersi l'Ammirato *Lib.* 15. *pag.* 777. Argumento di sua leale, e nobile integrità sì fu, che essendo già stato tratto de i Sindaci del Comune l' anno 1454. sotto dì 6. di Luglio, ebbe speziale commissione di sindacare il Capitano di Firenze, che avea già terminato il suo ufizio, in compagnia di Mess. Luigi di Mess. Lorenzo Ridolfi, e del Bianco Deti; nel modo appunto, che poi nel 1457. a' dì 9. di Marzo, si trovò a sindacare Mess. Agnolo da Iesi. Nell' anno 1463. fu de' V. del Contado, e nell' anno seguente de' Capitani del Bigallo. L' anno medesimo 1463. fu per la seconda volta de' Consoli di Por Santa Maria; nel quale uficio lasciò di se memoria allo Spedale degl' Innocenti un bel drappellone dell' arme sua, com' era costumanza, che altri facessero. Quindi nel 1476. risedè nello spettabile Magistrato degli VIII. di Guardia. L' ultimo uficio urbano, che ebbe nella sua avanzata età, fu di essere nel 1484. degli Ufiziali di Condotta; l' ispezione de' quali era *super securo conductu Mercatorum, & Mercantiarum Civitatis, & districtus Florentiae tam per mare & alias aquas, quam per terram*; come si legge tra' Rogiti di Ser Fran-

ceſco Albizzelli, all' Archivio Generale. Queſti Uſiziali faceano una volta lor reſidenza nel Popolo di S. Apollinare, e forſe nella contrada, che ancora ſi dice, della Condotta. Queſti ſono i godimenti, e le cariche di Città, che ho trovato avere avuti Gherardo; forſe n'ebbe anche altri, de' quali o non è reſtata, o non ho io incontrata memoria. Veggiamo ora gli uficj, che e' ſoſtenne fuori per la Repubblica. Nel 1440. a' 19. di Novembre fu ſpedito da' X. di Balſa Caſtellano con 150. ſoldati a guardia di Caſtellonchio di Marradi, per ſei meſi, in quel tempo ferale, che Niccolò Piccinino ſcorrea quelle contrade, e facea man baſſa a quante campagne, e luoghi murati incontrava, eſſendo entrato ſino in Marradi, ed avendone ripieno di terrore sì fattamente quel Capitano, che vi era, Bartolommeo Orlandini, che in vece di reſiſtere, s'appreſe alla fuga. Ammirato, (*Lib.* 21. *pag.* 23. *Tomo* 3.) La virtù di Gherardo fu al contrario sì opportuna, ed intrepida, che ſcaduti già i ſei meſi del ſuo deſtino, i X. unanimemente lo vollero per altri ſei confermato nello ſteſſo poſto. Dell' anno poi 1443. il dì 19. di Febbraio andò Podeſtà al Monte S. Savino, ch' è ſtata ſempre una delle principali Prefetture foreſi, ed in quella ſua permanenza ſi trovò alla morte del noſtro rinomato Capitano Gio. Paolo degli Orſini, al corpo del quale fu poi data pompoſa ſepoltura in Firenze. Il 1445. fu anno anche di più orrevole ricordanza pe'l noſtro Gherardo, ſendochè dalla Signoria, nella quale riſedeano Lionardo ſuo cugino Priore, e Coſimo di Gio. de' Medici Gonfaloniere di Giuſtizia, foſſe ſpedito ſotto il dì 5. di Giugno a Peſero, dov' era il Conte Franceſco Sforza, a fine di confortarlo a non volere abbatterſi d'ani-

nimo per la perdita della Marca, ed insinuargli, che la nostra Repubblica seco collegata avrebbe procurato di fornirlo di danaro, per opporsi alla Lega contraria. Il buono effetto di questa ambasciata si rileva dall' Ammirato, sotto quest' anno; e fu, che il Conte Francesco, lasciati al comando della sua gente, già ridotta a' quartieri d' inverno, il Conte d' Urbino, ed il suo fratello, si portò a Firenze, dove, per opera di Cosimo de' Medici, ebbe altri danari, e soccorsi, concertando insieme il regolamento per la nuova campagna. Dopo questa ambasciata si ricava da una memoria scritta dal medesimo Gherardo, ch' ei si portò, non so per quale affare ad Alessandria di Levante, di dove tornò a Firenze il dì primo di Maggio dell' anno seguente 1446. Nel 1460. andò per un anno intero Capitano di Livorno, colla provvisione di fiorini 300. il mese, e col carico di tenere un trombetto, due donzelli, cento famigli, e quattro cavalli. In tal governo ebbe l' onore di ricevere nel Porto, e di alloggiare il Duca Giovanni d' Angiò della Casa di Francia, a cui i Fiorentini erano stati sempre divoti, e che si ebbe in tale occasione a lodare sommamente del buon trattamento ricevuto da esso Gherardo, e da' Ministri della Repubblica. Nel 1464. poi Gherardo fu tratto, e andò Podestà di Sangimignano, ed a suo tempo fu l' imposizione, messa dalla Repubblica a quella Terra. Così nell' anno 1468. a' dì 16. d' Aprile cadde l' estrazione di lui per Podestà di Portico, che fu preso da' Viniziani il dì 15. detto, benchè l' Ammirato segni questo fatto ad altro tempo; ma non vi andò, ricusando col privilegio di avere quell' anno medesimo riseduto de' Signori, come si notò sopra. Non potè però sottrarsi dall' accettare

un ordine impostogli poco dopo, cioè a' dì 4. di Ottobre, dalla Signoria, di andare Commissario di Fivizzano, Terra allora del Marchese Spinetta Malespina; onde il dì primo di Dicembre prese il possesso della Carica; = Alla quale (scrive egli stes- = so) fui eletto indegnamente da' miei Magnifici Si- = gnori, e Collegj, e per il grazioso Consiglio del = Cento. Il detto Magnifico Sig. Marchese Spinet- = ta mi fece salario di fiorini 380. d'oro larghi per = un anno, a tenere ad ogni mia spesa un Podestà, = un Notaio, otto famigli, e due cavalli. E finito = detto anno volle, ch' io mi soffermassi seco per = un altro anno ec. e mi fece dire, che vole- = va pagare il salario del Notaio lui, ed ancora = voleva, che mezze le condannagioni fossono mie. = E con questi patti seguì il secondo anno, ed an- = che il terzo anno, e quattro mesi. = Dal che si vede sempre più, quanto facilmente si conciliasse, dovunque e' fosse, l' amore, e la stima di tutti. Nel primo mese di Febbraio ritrovandosi il Marchese gravemente infermo in Ferrara, fu scritto dalla Signoria a Gherardo, che proccurasse, che quello Stato si conservasse fedele nella divozione della Repubblica. Mentre Gherardo stette sì lungo tempo, e sì onorevolmente impiegato fuori, fu tratto quì in Firenze Camarlingo di Cortona per un anno, e poi Capo delle Dogane di Pisa, e finalmente Provveditore degli VIII. Appena restituito con grande onore, ed applauso alla patria, uscì nel 1472. Castellano di Serezzanello, comprato già pe' Fiorentini, insieme con alcuni piccoli luoghi da Lodovico Fregoso, fin dell'anno 1468. Indi nel seguente anno 1473. andò Vicario di Valdicecina, e nel 1474. Podestà di Foiano, impieghi tutti di grande importan-

za,

za, per essere allora que' luoghi esposti a frequenti guerre, ed incursioni; e finalmente nell' età sua gravissima di 74. anni dovè andare l' anno 1487. ne' 17. di Marzo Castellano della Rocca del Borgo a S. Sepolcro, per otto mesi; argumento magnificentissimo in conferma della splendida oppenione, in cui era presso la Repubblica, non solamente per le gravi magistrature di toga, ma eziandio per le cimentose cariche, ed incumbenze di spada. Questo, ch'io mi sappia, fu l' ultimo di tutti gl' uficj, da lui e dentro, e fuori di Città gloriosamente sostenuti per la Repubblica; e non veggendolo dopo ciò più rammentato nè pure nelle Memorie della casa, mi do a credere, che non prolungasse di molto la sua vita, sì di vero affaticata, che a chi voglia bene esaminare tutto ciò, che fin quì si è narrato di lui, appena pochi mesi tramezzati s' incontreranno, ne' quali dal ventinovesimo anno della sua lunga vita fino all'ultimo non sia stato ne' più gravi uficj, ed ingerenze impiegato. Non ebbe moglie; ma pure non mancò di figliuoli naturali. L'uso, che allora correa per le case nobili, di tenere al domestico servigio schiave Turche per lo più, e fanciulle giovani, forti da fatica, e di belle fattezze, delle quali si facea caro mercato a Livorno, cagionava per la domestica familiarità, che passava tra esse, ed i padroni, de' non rari sconcerti, di veder nascere da loro de' figliuoli non legittimi. Così avvenne al nostro Gherardo, che in mezzo anche alle sue gloriose occupazioni non lasciava di esser uomo; perchè quattro figliuoli si ebbe nati da una sua schiava Circassa, nomata Antonia; e furono,

46. GIULIANO di Gherardo, naturale, venuto alla luce il dì 15. di Gennaio 1452. e morto l'anno dopo.

47. Francesca di Gherardo, nata non so precisamente quando, e morta anch' ella bambinella.

48. Maddalena di Gherardo, nata di detta Antonia il dì 23. di Febbraio 1458. e morta il dì 20. di Febbraio 1478. alle Ripomarance, mentre egli era in governo, come si disse, in Valdicecina.

49. Dada Marietta di Gherardo, nata della medesima schiava, e che rifece nel primo nome l'ava paterna. Tornando ora a' figliuoli di Lionardo, segue

50. Zanobi di Lionardo; apparisce nato a' dì 15. di Luglio del 1373. come segna lo stesso Lionardo nel suo Libro di Memorie *a* lxxiij. e fu nobilmente allevato nella casa paterna. Venne approvato con 118. voti nello Squittino del 1391. e così descritto: = Zanobi di Lionardo di Bartolino Salimbeni. = *T.* 1. *ms. a* 264. *col.* 1. Dal che si conferma ciò, che abbiamo detto più sopra, che il Casato de' Salimbeni fu ritenuto ancora ne' pubblici Registri perfino da' nipoti di Bartolino. Negli anni dell' età sua 34. e di Cristo 1407. si risolvè di accasarsi, e si prese in donna Lisabetta di Gio. di Credi Fighineldi, antica, e nobilissima schiatta Fiorentina, siccome lo assicura perfino Riccardaccio, detto Ricordano Malespini, *Istor. Fior. Cap.* 33. Non pare, ch' egli si prendesse molte brighe nè pubbliche, nè domestiche; ma che fosse la sua vita agiata, e gentile. Contuttociò fu tratto de' Signori nel 1401. de' mesi di Novembre, e di Dicembre, nel qual tempo non poco fastidio diè a questo seggio la venuta dallo Imperadore Ruberto in Italia, e la sua poca costanza nell' attenere le convenzioni fatte da lui colla Repubblica; e nello stesso bimestre fece quella Signoria provvedimento di togliere parecchi ufizj a i Grandi. Fu Zanobi di nuovo assunto allo stesso supre-

premo Magiſtrato nel 1408. *ab Incarn.* pe' meſi di Marzo, e di Aprile; tempo ſimilmente memorabile, ed inquieto per que', che riſedeano al governo, per la diſceſa ſino nel noſtro Contado Toſcano, che a' dì 16. d'Aprile fece Ladislao Re di Puglia con dodicimila cavalli, dal quale, benchè foſſe preſa con otto galee l'Iſola dell'Elba, che ſi tenea per lo Signore di Piombino noſtro raccomandato, e qualche altra Città, e Terra del Continente, nondimeno avendo la detta Signoria mandato pronto, e valido ſoccorſo ove più occorrea, fu con eſſo validamente rigettato da' Saneſi, dagli Aretini, e da altri popoli, e coſtretto finalmente a tornarſene a Napoli. Due volte riſedè ancora de' XII. Buonuomini, cioè negli anni 1403. e 1406. ed altrettante fu de' XVI. Gonfalonieri di Compagnia, vale a dire nel 1405. e nel 1414. Ebbe Zanobi della ſua moglie cinque figliuoli maſchi, che quì ſeguono, e fu capo di una copioſa, e nobiliſſima propagazione, che ebbe, infra gli altri illuſtri perſonaggi, il celebre Arciveſcovo di Piſa Onofrio, ſiccome a ſuo luogo vedremo.

51. ALESSANDRO di Zanobi, del quale non abbiamo altre notizie, ſe non che fu recato allo Squittino del 1411. pe 'l ſuo Gonfalone. *Squit. ms. T.* 1. *a* 222. *ter. col.* 1.

52. GIOVANNI di Zanobi, compariſce al medeſimo Squittino dell'anno 1411. deſcritto per la Maggiore al ſuo Gonfalone dell'Unicorno; a me *T.* 1. *ms. a* 222. *col.* 1.

53. ANDREA di Zanobi, anch'eſſo ſquittinato in detto anno 1411. Ivi *a* 222. *ter.* ed in quello ſimilmente del 1433. approvato a tutti gli ufizj con voti 215. Ivi *a* 170. *col.* 2. Queſti fu molto accetto, ed

amico di Coſimo de' Medici Padre della patria; e per lui ſi ſa, che nel 1442. era Agente, o Procuratore nella Corte di Roma, come ſi deduce chiaramente dalla Decima di quell'anno al Gonfalone Unicorno.

54. Lionardo di Zanobi; del quale la prima ricordanza, ch'io trovi, ſi è allo ſquittino dell'anno 1411. ove ſi vede approvato per la Maggiore a tutti gli uficj. *T.* 1. *ms.* *a* 221. *ter.* *col.* 2. ſiccome in fatti ne godè; cioè del Priorato nel 1456. pe' meſi di Maggio, e di Giugno, e di quello de' XII. Buonuomini l'anno ſeguente 1457. Ma prima di ciò, fin dall' anno 1442. dimorava nell' Abruzzo, ove parimente ſi trovava il ſuo fratello Zanobi, ſiccome di amendue ſi legge in una memoria della Decima di quell'anno; benchè di lui non ſi ſappia eſpreſſamente il motivo di queſta ſua dimora. Si ſa bensì, che ad eſſo furono confiſcati quì tutti i beni, per aver tenuto pratica di rimettere in Firenze Piero di Lorenzo de' Medici, de' quali quaſi tutti della Caſa Bartolini furono ſempre divoti, e parziali. I ſuoi beni gli furono poi reſtituiti al ritorno di detto Piero. Nel Diario di Luca Landucci ſi racconta di più, che Lionardo a' dì 20. d' Agoſto del 1497. fu confinato.

54. Zanobi di Zanobi di Lionardo, approvato allo Squittino dell'an. 1433. per la Maggiore; *T.* 1. *a* 170. *col.* 2. Anch' egli nel 1442. era nell' Abruzzo, e vi era per l'onorevole titolo di militare, cavalcando coraggioſamente in azioni d' arme con Raimondo, ed Antonio Caldora, valoroſi Capitani al ſervizio di Alfonſo Re di Napoli, non meno, che Iacopo loro padre tanto celebre in tutte le noſtre iſtorie d' Italia, ed ancora di Toſcana. Veggaſi tra le ultime

me ſtampate l' *Iſtoria Civile del Regno di Napoli di Pietro Giannone Lib.* 25. *Cap.* 7. Tornato in patria, poco ſtette ad eſſere onorato della ſuprema Magiſtratura del Priorato, nella quale ben due fiate riſedè; cioè nel 1454. e nel 1468. e negli anni di mezzo, 1460. fu de' XVI. Gonfalonieri di Compagnia, e nel 1478. uno de' XII. Buonuomini. Fu eziandio, prima di queſto ultimo anno, a' dì 7. di Marzo del 1476. mandato Capitano di Serezzana, e quivi deputato, con grande autorità, Commiſſario per tutto quel Capitanato, in compagnia di Strozza di Marcello Strozzi, a fine di vegliare per tutta quella frontiera ne' gravi ſoſpetti, che ſi aveano, che i Fieſchi già partiti di Milano foſſero per fare qualche novità; nella qual carica non meno, che in tutte l'altre riuſcì egregiamente. V. *Libro L. delle Riformagioni dal* 1475. *al* 1478. *a* 23. Zanobi fin dagli anni 1460. ſi era ſpoſato colla Nobil Donna Aleſſandra di Niccolò Libri, della quale ebbe due figliuoli maſchi, e due femmine, che quì ſeguono; ma di lui ſe ne contano ancora due naturali, che pur nomineremo ſubito. Morì in buona eſtimazione e della patria, e di fuori.

56. MESS. BATISTA, e
57. RAIMONDO } Di Zanobi di Zanobi, figliuoli naturali, come portano tutti gli Alberi antichi della Famiglia. Di Raimondo non ho trovate altre notizie; ma di Meſs. Batiſta ſi ha dalle Memorie della Caſa, e da i Regiſtri dell' Arciveſcovado, che fu Eccleſiaſtico, e Rettore della Chieſa di S. Piero a Ponti.

58. SALIMBENE di Zanobi di Zanobi; di cui il ſolo nome ci è pervenuto.

59. MADDALENA di Zanobi di Zanobi, nata nel 1469. trovandoſi, che nel 1477. era di età d' anni

otto

detto. Vi è, chi crede, eſſerſi ella ſpoſata a Donato di Meſs. Carlo Cavalcanti, per l'autorità del P. Gamurrini, che nella Genealogia de' Cavalcanti, *Iſt. Geneal. T.* 3. *pag.* 62. ſcrive, che detto Donato *procreò di Lena Bartolini Aleſſandro, Carlo, Otto, Andrea ec.* Ma non eſprimendo queſto Scrittore ſe de i noſtri Bartolini Salimbeni ragioni, o dell'altre Famiglie de' Bartolini, che eſiſtevano, e dall'altra parte non incontrando finora di ciò diſtinta memoria nella Caſa, laſcerò l'indagarne meglio il vero a chi vaghezza ne aveſſe.

60. LUCREZIA di Zanobi di Zanobi, fu collocata in matrimonio col Nobil Uomo Gio. Batiſta di Marco Bracci l'anno 1484.

61. LIONARDO di Zanobi di Zanobi, nato a' dì 16. di Novembre dell'anno 1464. come appare nelle Approvazioni di età agli Squittini del 1484. e del 1508. dove ſi vede rigiſtrato, ed approvato a tutti gli onori pubblici, e così dinominato: = = Lionardo di Zanobi di Zanobi di Lionardo Bar- = tolini. = In effetto incominciò a goderne l'anno 1512. a' dì 16. di Settembre, nel quale fu eletto dal rinomato Parlamento di quell'anno, ed entrò della Balía potentiſſima de' XLVIII. o, come indi a tre giorni ſi diſſe, de' LXVI. per un anno intero. *Ammirato Lib.* 29. *pag.* 311. e nominatamente il Cambi, *T.* XXI. *Delizie degli Erud. Toſc. pag.* 327. La qual Balía, che avea pieniſſima autorità, quanto tutto il Popolo inſieme, eſſendoſi confermata per tutto l'anno appreſſo, anche Lionardo proſeguì in quella carica; e perchè per un certo tempo dovè portarſi a Roma pe 'l Cardinale Giulio de' Medici, che fu poi Leone X. laſciò quì il ſuo voto per detto Magiſtrato nelle mani del Magnifico Giuliano de' Medici.

L'an.

L'an. poi 1516. salì sino al supremo grado di Gonfaloniere di Giustizia, e lo sostenne gloriosamente ne' due mesi di Novembre, e di Dicembre; nel qual tempo ebbe il piacere di veder fatta la pace, tanto desiderata dall'Italia, ed alla quale peravventura egli stesso diè mano, tra l'Imperadore, il Re di Francia, ed i Veneziani. *Ammirato, l. cit. p.* 321. L'ultima verace ricordanza, ch'io mi trovi del nostro Lionardo, ella è, lui essere stato Procuratore del figliuolo Onofrio Arcivescovo di Pisa; di cui n'è riscontro dell'anno 1429. all'Archivio Generale, tra' Rogiti di Ser Giovanni Beltrami Not Pisano, ove si legge: *Magnificus Vir Dom. Leonardus ol. Zenobii de Bartholinis Patritius Florent. pater, ac procurator generalis Reverendissimi in Christo Patris, & D. D. Honofrii Bartholini de Medicis Dei, et Apost. Sedis gratia Sanctae Pisanae Ecclesiae Archiepiscopus, et eius Archiepiscopatus, dicto nomine locavit unum podere in monte positum in confinibus Calcis.* Nobilissimo, e di grande accrescimento di splendore fu a tutta la Casata, il suo maritaggio con Donna Francesca di Noferi de' Tornabuoni, perchè questa fu biscugina de' due Pontefici Leone X. e Clemente VII. de' Medici; e del Duca di Nemurs fratello del medesimo Leone X. e cognato di Alfonsina degli Orsini madre di Lorenzo Duca d'Urbino padre della Regina di Francia Caterina. Ebbe di lei cinque figliuoli maschi, e tre femmine, de' quali ora parleremo.

62. CATERINA di Lionardo di Zanobi, fu data in matrimonio al Senatore Daniello del Senatore Giovanni degli Alberti, nel 1529.

63. ALESSANDRA di Lionardo di Zanobi, sposata nel 1534. a Mess. Bartolommeo, vocato Macchio, d'Andrea de' Medici; il quale dopo molti ono-

onorifici impieghi laudevolmente ſoſtenuti, laſciò di vivere in Piſa nel 1555. ov' era Capitano della Fortezza, e fu ſepolto con gran pompa nell' antico maraviglioſo Campoſanto, nel quale la dolente moglie fecegli innalzare il ſontuoſo mauſoleo, che ſi ammira preſſo la Storia effigiata di Oloferne, e Giuditta, condotto a finiſſimi marmi, e col ſuo ritratto al naturale del celebre Scultore Tribolo, e colla ſeguente Iſcrizione.

D. O. M.

BART. MEDICI COGN. MVCHIO CENT. FORTISS. QVI CVM MVLTA MVLTIS IN BEL. PRAECL. FACIN. EDIDISSET A COSMO MEDICE FLOR. DVCE ARRETII PRIMVM MOX PISIS TVENDAE ARCI PRAEF. EST. IBIQVE CVM SE STRENVE FIDELITERQVE GERERET. INCREDIBILI SVORVM. AC MILITVM MOER. OB. AN. NATVS LIV. M. IV. D. XXIV. CIↃDLV. K. DECEMBR. ALEXANDRA BARTHOLINA VXOR MOESTISS. VIRO OPT. DE SE M. VOLENS P. CIↃDLXXIII. COSMO MEDICE MAGNO HETRVRIAE DVCE IMPERANTE.

64. Francesca, detta Giovanna, di Lionardo di Zanobi, ſi accasò con Aleſſandro di Iacopo Deti, nel 1535. Credo, che l' intero ſuo nome foſſe di Franceſca Ciovanna.

65. Lorenzo di Lionardo di Zanobi, forſe morì fanciullo,

66. Bartolommeo di Lionardo di Zanobi, ſi congiunſe in matrimonio con Maddalena di Franceſco de' Gualterotti nel 1519. ma non ſe ne vede ſucceſſione. Ne' Faſti Conſolari dell' Accademia Fiorentina all' anno 1544. ſi trova eletto uno de' Conſiglieri; ſegno, che egli coltivava le lettere, ed i ceti Litterati.

67. Mon-

67. Monsig. Onofrio di Lionardo di Zanobi, Arciveſcovo di Piſa, e di Malaga; uno de' più rinomati di queſta nobiliſſima Famiglia, nelle lodi, del quale cento, e più penne ſi ſono meritamente impiegate, ed ultimamente l' eruditiſſimo Nobile Sig. Giuſeppe Pelli Direttore della copioſiſſima, e ſceltiſſima Galleria di S. A. Reale, ed il dottiſſimo Padre Maeſtro Anton Felice Mattei Minor Conventuale, e pubblico Profeſſore di Teologia nella Univerſità di Piſa, *T.* 2. *Hiſt. Eccl. Piſ. p.* 168. *& ſeqq.* oltre all' Ughelli *Ital. Sac.* negli Arciveſcovi di Piſa, *T.* 3. *col.* 481. dove avendo queſto Autore sbagliato nel nome del padre di Onofrio, è ſtato nella nuova edizione opportunamente corretto al margine dal noſtro immortale Anton Maria Salvini. La ſua naſcita pare doverſi fiſſare negli anni 1500. o 1501. come riſulta dal tempo della ſua promozione all' amminiſtrazione della Chieſa di Piſa, di cui or ora ſi ragionerà. Educato egli nobilmente, e criſtianamente nella patria, ſi affezionò ſpezialmente, e ſerbò poi ſempre l' amore agli ſtudj delle belle lettere, e principalmente delle Latine, nelle quali ancora da Arciveſcovo ſeguitò a fare elegante raccolta di Claſſici delle migliori edizioni. Di queſti ſuoi libri ne ho io uno, che contiene l' Opere Oratorie di Cicerone dell' edizione d' Aldo del 1521. ottimamente conſervato, e legato con grande eleganza di lavori in pelle nera, che rappreſentano dall' una, e dall' altra parte come una porta di tempio, o di cappella, e con queſte iſcrizioni in mezzo a caratteri d' oro; nella banda, o facciata deſtra: HON = ARCHIE = PISCOPI = PISĀ; e nella ſiniſtra: M: T: C: RHETOR = ICOB. Lo che conferma eziandio la qualità dell' Opere a lui dedicate, e delle ſue letterarie

cor-

corrispondenze; delle quali diremo appresso. Datosi egli in buon' ora alla vita Ecclesiastica, mentre applicava con non minor vigore alle scienze sacre, che convengono ad un tale stato, molto gli giovò la già detta sua parentela con Papa Leone X. ed il forte attaccamento de' suoi alla Casa de' Medici, per essere fin dalla sua prima adolescenza eletto da quel Pontefice all' amministrazione gravissima della Chiesa Pisana; lo che seguì nell' anno 1518. per lo passaggio a quella di Malaga nel Regno di Granata dell' attuale Arcivescovo Cesare Riario di Savona, Patriarca insieme Alessandrino, con certa successione alla stessa Cattedra, pervenuto, che e' fosse alla età di anni venzette; nella qual dignità essendo confermato dal successore Pontefice Adriano VI. fu da esso col seguente Breve alla Repubblica Fiorentina con lode raccomandato; dal quale perchè apparisce chiaramente il tempo della sua nascita, e tutta la serie di sua elezione, più volentieri quì lo riporto, quale si legge nel citato luogo presso l' Ughelli, che in conferma della notoria affezione de' Bartolini per la Casa de' Medici, dice, che Adriano indirizzò questo Breve a' Reggitori della Repubblica, a fine di conciliare la grazia loro ad Onofrio.

Dilectis Filiis Vexillifero iustitiae, & Prioribus Florentinae Reipublicae

Adrianus Episcopus servus servorum Dei. Dilecti Filii salutem, & Apostolicam benedictionem. Dudum fel. record. Leo Papa X. praedecessor noster dilectum filium Honuphrium electum Pisan. tunc in decimoseptimo, vel circa suae aetatis anno *constitutum administratorem in spiritualibus & temporalibus Ecclesiae Pisanae certo tunc expresso modo apud Sedem Apostolicam Pa-*

sto-

ſtoris ſolatio deſtitutae, donec vigeſimum ſeptimum dictae aetatis annum attingeret, de fratrum ſuorum, de quorum numero licet abſentes tunc eramus, conſilio Apoſtolica auctoritate conſtituit, & deputavit, & deinde cum vigeſimum ſeptimum annum aetatis huiuſmodi attigiſſet ex tunc, prout ex ea die, & e contra de perſona ſua ſibi, & eiſdem fratribus ob ſuorum exigentiam meritorum accepta eidem Eccleſiae de ſimili conſilio auctoritate praedicta providit, ipſumque illi in Archiepiſcopum praeſecit, & paſtoralem curam, & adminiſtrationem eiuſdem Eccleſiae ſibi in ſpiritualibus, & temporalibus plenarie committendo, prout in noſtris inde confectis litteris cum dictus praedeceſſor antequam eius litterae deſuper confucerentur, ſicut Domino placuit rebus fuiſſet humanis exemptus, planius continetur. Nos igitur ipſum Honuphrium electum ſuis exigentibus meritis paterna benevolentia proſequentes, & cupientes, quod dicta Eccleſia ſub eius regimine in eiſdem ſpiritualibus, & temporalibus feliciter ſuſcipiat incrementa, devotionem veſtram rogamus, & hortamur attente, quatenus eumdem Honuphrium electum, & Eccleſiam praedictam ſuae curae commiſſam habentes pro noſtra, & dictae Sedis reverentia propenſius commendantes, &c.

Datum Romae apud S. Petrum anno Incarn. D. 1522. *prid. Kal. Septembris Pontif. noſtri anno primo.*

In queſta ſua amminiſtrazione abbiamo, che fin de' 24. d' Ottobre dell' anno 1522. dimorando in Firenze fece alcune coſtituzioni capitolari indiritte a riformare, e conſervare la diſciplina Eccleſiaſtica nel Clero Piſano, che ſi leggono nel lib. mss. dell' Archivio Arciveſcovale di Piſa intitolato, *Praeſentationes, Electiones &c. ab an.* 1500. *ad* 1506. *a* 207. *n.* 7. allegato dal P. Mattei, le quali benchè, morto lui, foſſero dal Capitolo in piena adunanza annullate,

ed

ed abolite, perchè ſembravano troppo dure, e perfino contrarie alle Canoniche diſpoſizioni, ſiccome riferiſce il Canonico Angelo Ottaviano d' Abramo, o Abrami, nella ſua *Storia mss. T.* 3. *c.* 8. *a* 105. contuttociò il Cardinal Giovanni de' Medici ſecondo ſucceſſore di Onofrio in quella Sede, fatte di nuovo quelle eſaminare dal ſuo Vicario Generale, Antonio de Pretis, pubblico Profeſſore di Ius Pontificio in quella celebre Univerſità, ſcriſſe al medeſimo ſotto il dì 4. di Luglio 1561. che foſſero rimeſſe in oſſervanza, *poſponendo l' altre fatte dipoi dalli Canonici*. (*Lettere del Cardinal de' Medici Lib.* 3. *pag.* 451.) Aſſunto al Sommo Pontificato Clemente VII. di Caſa Medici, ben toſto riconobbe nel noſtro Onofrio non ſolamente i vincoli del ſangue, ma molto più, com' io credo, i meriti della ſua probità di coſtumi, della ſua dottrina, e della deſtrezza particolare nel ben condurre anche i più alti, e malagevoli affari di Stato; e perciò lo chiamò a ſe, dichiarandolo uno de' primi ſuoi famigliari, e continuo commenſale, gli donò l' arme, ed il caſato de' Medici, del quale fece poi ſempre uſo, e lo inveſtì di pingui beneficj eccleſiaſtici, e ſpezialmente dell' inſigne Abbazia di S. Galgano nello Stato Saneſe, in vano contraſtatagli in più maniere da' Saneſi; come narra il Gigli nel ſuo *Diario Saneſe*, *Par.* 1. *pag* 507. dal quale par, che ſi rilevi, eſſergli ſtata fatta queſta collazione circa agli anni 1526. Corriſpoſe a queſta beneficenza Pontificia Onofrio colla fedeltà anche a lui più incomoda, e penoſa, ſeguitandolo ſempre col conſiglio, e coll' opere nelle grandi, e lagrimevoli anguſtie, che indi a non molto circondarono la perſona di queſto Papa, e particolarmente nell' acerbo ſacco dato a Roma dagli

gli Spagnuoli nel 1527. quando assediato Clemente dall'esercito Imperiale fino in Castel S. Angelo, non ricusò di servire egli, insieme con altri Prelati, e Signori grandi, amici, e parenti del Papa, di ostaggio all'Imperatore, e di sicurtà per lo pagamento delle grosse somme convenute nella capitolazione de' dì 5. di Giugno; ostaggio de' più crudeli, ed obbrobriosi, che possa mai leggersi nelle storie. Imperocchè appena = presentati questi a i = Tedeschi furono tosto crudelmente, e barbaramente menati via, e con parole terribili minacciati, = e spaventati; acciò ne potessero dai medesimi cavar l'oro, che chiedevano... Furono pertanto i medesimi incatenati a guisa di malfattori, e menati = in Campo di Fiore sotto le forche fatte rizzare = apposta, tenendo quivi apparecchiato il Boia per = impiccarli. Ad ogni poco di moto della moltitudine del Popolo, o de' Soldati, che si fusse fatto, = sarebbe ben tosto seguita la loro morte, e tre volte furono quei miseri, pallidi, e spaventati dal = timore della morte, fatti trar fuori per impiccargli ec. = Son parole di Iacopo Buonaparte nel suo *Ragguaglio Istorico di tutto l'occorso giorno per giorno nel Sacco di Roma, a pag.* 131. *e seg.* che seguita anche a raccontare, che da alcuni amici di questi miseri statichi corrotta la guardia, e profondamente da loro addormentata con una buona cena, e con vini alloppiati = chetamente entrati nella stanza, = dove stavano incatenati gli statichi, gli scatenarono, e per un cammino dell'istessa casa tirati = su colle funi, gli fecero fuggire su per il tetto, e = con molta facilità, e segretezza sani, e salvi di = Roma escirono pure e giunsero al Campo del Duca d'Urbino, il quale era allora nell'Umbria, e

= così reſtarono liberi della vita, e della Taglia. = Lo ſteſſo, quaſi colle medeſime parole narra il Giovio, *Hiſtor. ſui temp. T. II. Lib.* 25. *pag.* 27. allegato, col ſuddetto Buonaparte, dal lodato P. Maeſtro Mattei nel luogo mentovato, e l'Ughelli Tomo cit. Altra graviſſima diſavventura recò ad Onofrio l'amicizia de' Medici, quando nel 1529. vedendo i Capi della Repubblica Fiorentina omai irreparabile la rovina di quella, e la perdita della libertà, per le forze dello ſteſſo Clemente VII. unite a quelle di Ceſare, tutte rivolte contro di loro, citarono a comparire molti de' principali Cittadini aderenti al partito de' Medici, tra' quali uno fu Onofrio, il quale non eſſendo comparſo, fu dichiarato ribello, ed incorſo nella confiſcazione de' beni, come, oltre a' lodati moderni Scrittori, narra anche il Varchi, *Iſtor. Fior. L.* 10. *pag.* 293. Era però in Firenze in quell'anno ſteſſo, almeno fino a' 26. di Aprile, come ſi dimoſtra dal P. Mattei per ſuoi Atti, o Scritture fatte da lui in detto giorno *Florentiae in domo habitationis dicti Reverendiſſimi Domini Archiepiſcopi in populo S. Mariae ſupra Portam*. Si conſerva nell' Archivio pubblico di Piſa, *Protoc. n°* 44. *Litt. CC. fol.* 2. dal quale appariſce eziandio, che fin allora non era conſacrato, dicendoſi in eſſo ſtrumento ſoltanto *electus*. Ben è vero, che fatto già eſule, e sbandito dalla patria, ſembra, che egli toſto penſaſſe a tornarſene a Roma; dove certamente ſi trovava de' dì 20. di Dicembre dell'anno ſeguente 1530. come appare da una Procura fatta da lui in tal dì, nel Nobil uomo Bernardo Gambarelli Cherico Fiorentino, *Romae in Camera domus habitationis Domini conſtituentis ſita in loco dicto Monte Cavallo regionis Montium*. (*Protoc. n.°* 46. *Litt. A. fol.* 3.

fol. 3. del detto Archivio preſſo lo ſteſſo P. Mattei.) Il Papa, forſe per riſtorarlo di tanti diſaſtri, per cauſa ſua, e di tutta la Caſa de' Medici, tanto nella perſona, che nella roba ſofferti, gli diè in Commenda circa a queſti tempi, anche la pingue Abbazia di S. Donnino preſſo alle mura di Piſa. (Ivi *Protoc. n.°* 45 *Litt. B. fol.* 8.) Morto Clemente VII. ed innalzato già di poco tempo innanzi al Trono della Toſcana il Duca Aleſſandro, Onofrio ſi rendè roſto de' ſuoi più fedeli amici, e confidenti, e perciò fu uno di quelli, che nel 1535. l'accompagnò a Napoli, ove il Duca ſi recò per inchinare Carlo V. Ceſare, e per conchiudere ſeco lo ſpoſalizio per ſe di Margherita figliuola naturale dello ſteſſo Auguſto, e finalmente per ottenere da lui il pacifico, ed aſſoluto dominio dello Stato. M'immagino, che foſſe in quella occaſione, che avendo l'Imperadore trattato molto col noſtro Onofrio, ed avendo perciò potuto commodamente eſaminare le doti ſingolari di lui, ne concepì altiſſima eſtimazione, ed amore; che per lunghezza di tempo non ſi eſtinſe, eſſendoſene ben rimembrato ſino nell'anno 1556. nel quale, vacato il riguardevole Arciveſcovado di Malaga in Granata, glie lo conferì, come appreſſo ſi dirà. Ucciſo il Duca Aleſſandro, continuò l'Arciveſcovo Onofrio a godere la grazia, e la familiarità del ſucceſſore Coſimo I. come ſaggiamente deduce il Sig. Giuſeppe Pelli dalla *Vita di Benvenuto Cellini* da ſe ſcritta, a pag. 298. Ancora da' ſucceſſori di Clemente VII. nel Sommo Pontificato, Paolo III. e Giulio III. ſi meritò l'amicizia, e la benevolenza, e da queſt'ultimo gli venne raccomandato, per Breve de' 30. di Maggio 1550. Pierfranceſco Pallavicini Genoveſe Canonico d'Albenga, fatto da lui Coa-

diutore del Veſcovo Franco d' Aleria nell' Iſola di Corſica, come ſi vede in detto Breve pubblicato dal prefato P. Maeſtro Mattei nell' Appendice de' Monumenti della citata ſua Opera. Non ſo, ſe l' altre dignità, e benefizj Eccleſiaſtici, de' quali fu decorato, oltre le due Abbazie già dette, o tutte, o in buona parte le otteneſſe in queſti due Pontificati; le quali dignità così novera il Canonico Salvino Salvini nelle ſue ſtudioſiſſime *Memorie mss. de i Canonici Fiorentini* e nel *Catalogo* da eſſe eſtratto, e pubblicato quì in Firenze nel 1782. = Piovano di = S. Pancrazio in Val di Peſa. Familiare, continuo = Commenſale, e Segretario di Leone X Arcive- = ſcovo di Piſa nel 1518. Piovano de' SS. Ermolao, = e Gio. Battiſta di Calci. Abate di S. Fridiano di = Piſa, e Propoſto Mitrato di S. Miniato. = E la cagione, perchè ne parla il Salvini, ſi è, perchè fu anche Onofrio Canonico Fiorentino; ma non già prima della ſua elezione in Amminiſtratore dell' Arciveſcovado Piſano, o avanti de' 18. anni di ſua età, come dietro all' Ughelli, quaſi tutti gli Scrittori di lui hanno detto; ma anzi molto dopo, cioè nel 1542. perchè ei l' ottenne ſubito per la morte di Monſignore Gio. Battiſta Bracci, che morì del meſe d' Aprile di detto anno, al quale credo, che ſuccedeſſe ancora nella Propoſitura di Samminiato; ed amendue i benefizj rinunziò in quello ſteſſo anno ad Antonio di Zanobi Bracci ſimilmente ſuo nipote, e fratello del defunto; come in detto Catalogo del Salvini, n.° 543. 555. e 560. L' amicizia però, e la benevolenza de' predetti Pontefici, e de' Sovrani non lo innalzarono punto in ſuperbia; ma ſerbandoſi ſempre modeſto, religioſo, corteſe, ed umano con tutti, attendea anche di lontano al bene ſpirituale del-

della ſua Chieſa, e Dioceſi, provvedendola di ottimi Miniſtri, e ſopra tutto di dotti, e zelantiſſimi Vicarj, che ſuppliſſero alle frequenti, e lunghe ſue aſſenze dalla propria Sede Arciveſcovale. Tali furono Piero Bartolini di Forlì Arcidiacono di Piſa, e celebre Profeſſore di Decreti in quella Univerſità, Franceſco Salvatico de' Conti Guidi di Volterra, Gregorio Leoli, Franceſco Perignani Canonici Piſani, Bonſignore de' Bonſignori Canonico di Forlì, Paolo di Mercato Genoveſe, e Propoſto della Chieſa di S. Giorgio della ſua Patria, ſiccome dalle Tavole Eccleſiaſtiche Piſane aſſeriſce lo ſpeſſo nominato P. Mattei; ed il Sig. Pelli, dopo il Guidi, novera *il Canonico Gio. Paolo Vanni Upezzinghi Piſano Lettore di Sacri Canoni nella predetta Univerſità*; anch'egli da' Monumenti dell'Archivio Capitolare e da quello dell'Arciveſcovado di Piſa. Oltre a ciò, com' era per natura liberaliſſimo, così laſciò magnifiche memorie di ſe ed alla Chieſa, ed al ſuo Arciveſcovado; imperocchè appena entratone Amminiſtratore, intrapreſe nel 1519. a rifare da' fondamenti tutto il gran Palazzo Arciveſcovale, col ſuo cortile, e loggiato di marmo di Carrara, e colla facciata, ſiccome lo dimoſtrano, oltre alle Memorie ſuddette anche le armi ſue, che ſono due dipinte nella ſteſſa facciata, ed altre due in marmo accanto alla porta ſuperiore della ſcala, con queſta iſcrizione: HONUFR. ARCH. A. MDXVIII. e così negli architravi di due porte del cortile: HON. BART. DE MEO. ARCH. PISAN. Di molto abbellimento ſervirono alla mentovata facciata di queſto Palazzo i pietrami di cui poi Monſig. Antonio del Pozzo, nono ſucceſſore d'Onofrio, l'adornò; ſiccome di maraviglia rieſce la Cappella domeſtica, dedica-

ta a' SS. Efisio, e Potito, Protettori dell'Arcivescovado, arricchita di marmi, e di pitture de' celebri professori Fratelli Melani dal defunto Arcivescovo Francesco Salvatico de' Conti Guidi di Volterra. Ma l'ultima sontuosissima mano vi ha posta ora il presente elegantissimo Monsig. Angelo Franceschi, seguitando, e traendo su fino al tetto, a finissimi marmi candidi di Carrara, tutto lo maestoso prospetto esterno del cortile, e facendovi nell'interno ricorrere nobilissimi quartieri, ornati di pitture, e di supellettili di ottimo gusto, con annesse abitazioni comodissime pe' famigliari, e per ogni più opportuno, e conveniente servigio. Di più nell'anno 1536. secondo l'antico stile Pisano, donò Onofrio alla sua Chiesa Primaziale molti paramenti, ed arredi sacri, e calici preziosi, senza quel più, che non è pervenuto a nostra notizia. In benemerenza di queste sue generose largizioni, l'Operaio della Primaziale, ch' era allora Antonio Urbani, il LVIII. dall'istituzione di quella carica, gli fece fare una bella, e stimatissima Cattedra di legno sottilmente, ed elegantemente intarsiato dal celebre Maestro Gio. Batista Cervellesio, rappresentante al vivo l'adorazione de' Magi, e colle due seguenti iscrizioni parimente intarsiate, in due diversi cartellini; cioè, dalla parte anteriore questa:

Sedente Pisano Pontifice Honofrio Bartolino Mediceo facta est sedes haec ab Antonio Urbano Aedili Curatu per Io. Baptistam Cervellesium. MDXXXVI.

Dalla parte posteriore l'altra:

Cum sedeat super Cathedram quem Deus unxit Oleo Sancto suo: Vos hinc procul este Profani. Beatus ille servus. quem cum venerit Dominus, invenerit vigilantem. MDXXXVI.

Per

Per tutti queſti ed altri ſuoi meriti eſſendo rimaſa coſtantemente impreſſa nella mente di Carlo V. la ſtima, e l'amore, che, come ſi diſſe, avea inverſo lui concepito, e vacando nel 1555. o 1556. ſecondo lo ſtile antico Piſano, l'Arciveſcovado di Malaga, fu da eſſo a queſta inſigne Cattedra nominato. Ma mentre ſi preparava in Firenze al viaggio per queſta nuova ſua Chieſa, fu da morte rapito nel dì 27. di Dicembre, come ſi legge regiſtrato nel Codice dell'Archivio Arciveſcovale di Piſa, titolato, *Collationes, Confirmationes &c. ab an.* 1544. *fol.* 2. così; *Die* 27. *Decembris* 1556. *obiit in Civitate Florentiae Reverendiſſimus Dominus Honophrius Archiepiſcopus Piſanus*. Gli furono fatte ſolenni eſequie in queſta Chieſa Cattedrale di S. Maria del Fiore; ed il ſuo corpo fu depoſto nella ſepoltura ſteſſa degli Arciveſcovi Fiorentini; e quindi poi traſportato e ſotterrato in quella de' ſuoi anteceſſori, che è nel rinomatiſſimo Campoſanto allato a quella de' Canonici. Non gli fu fatto mauſoleo a parte, come avrebbe meritato la ſua gran fama, perchè laſciò graviſſimi debiti sì pe' danni ſofferti nella narrata confiſcazione de' ſuoi beni, e sì per le continue ſpeſe fatte ed in tanti ſuoi luminoſiſſimi impieghi nelle Corti, e nell'alimentare tanti poveri, e provvedere alle neceſſità pubbliche, e private della ſua Dioceſi in tempi penurioſiſſimi, ed anche finalmente per la riferita fabbrica del palazzo Arciveſcovale, e pe' ricchi donativi fatti alla ſua Chieſa. Tra i varj ritratti, che forſe in più luoghi eſiſteranno di lui, glorioſo fia ſempremai alla ſua laudevole memoria quello, che ſi oſſerva quì in Firenze nell'ultima ſtanza del primo piano del Palazzo vecchio, dipinta da Giorgio Vaſari, ove ſi vede in un tondo il noſtro O-

noſtrio a ſedere accanto al Granduca Coſimo I. Fu poi rinnovata la ricordanza di queſto gran Perſonaggio nel ſecondo Tomo della Raccolta di Ritratti degli Uomini Illuſtri, fatta da Giuſeppe Allegrini Stampatore in rame, nel quale vi ha luogo lo ſteſſo Onofrio, ed è accompagnato, come ſi diſſe, da elegante elogio, compoſto dal Nobile Sig. Giuſeppe Bencivenni già Pelli, Direttore della Galleria di S. A. R. Fu l'Arciveſcovo Onofrio onorato, ed amato non meno da' Sovrani, che da ogni ordine di perſone, e ſpezialmente letterate, dalle quali gli furono anche talora dedicate Opere, e Compoſizioni d'ingegno. Fra queſte il noſtro erudito Sig. Domenico Maria Manni conſerva preſſo di ſe un lungo ed elegante Epitalamio Latino manoſcritto, fatto per le nozze del Granduca Coſimo I. che ha per titolo, *Michaelis Aſpri Carmen Nuptiale in Nuptiis Coſmae, & Lionorae ad Honophrium Piſanum Praeſulem*. Oltre tutti gli autori da noi fin quì citati, che di lui ragionano con lode, poſſono vederſi tutti gli altri Storici Fiorentini, e Piſani, sì impreſſi, che manoſcritti.

68. Zanobi di Lionardo di Zanobi, nato giuſta le Memorie di Caſa, l'anno 1504. e ſquittinato al Priorato l'anno 1524. Secondo l'Albero del celebre noſtro Antiquario Sig. Gio. Batiſta Dei, ebbe due mogli; la prima fu una Liſabetta, ma non ſo di che caſa; l'altra fu Antonia di Meſs. Pietropaolo Mellini, Nobile Romano, colla quale ſi congiunſe l'anno 1558. e che gli generò i tre figliuoli, che ſeguono quì appreſſo. Le comuni diſcordie, e calamità, in cui ſi trovò la patria a' tempi ſuoi, credo, lo determinaſſero a tenerſi lontano da ogni briga, ed ufizio pubblico, e menare una vita affatto privata. Contuttociò fu ancor egli nel ſoſpetto comu-

ne

ne di tutta la Casa di favoreggiare i Medici; e forse visse lungo tempo in Roma, dove perciò ebbe campo di prepararsi la via alle sue seconde nozze già dette, benchè di tutto ciò non abbiamo potute trovare precise ricordanze.

69. LIONARDO di Zanobi di Lionardo.

70. MARSIA di Zanobi di Lionardo, si maritò a Giulio di Raffaello de' Rinaldi, e come ultima di questo ramo redò tutti i beni del padre; ed in lei terminò questa branca de' Bartolini Salimbeni, detti di Zanobi, o di Monsig. Onofrio, perchè discendenti, come si è veduto da quel primo Zanobi di Lionardo di Bartolino; i quali, benchè seguitassero andare agli Squittini sempre pe 'l loro antico Quartiere di S. Maria Novella, e per lo Gonfalone Unicorno, pure egli è certo, che si divisero di casa dagli altri, e tornarono in via de' Pandolfini nelle case, che al presente sono de' Signori Conti Galli.

71. MESS. NOFERI di Zanobi di Lionardo; essendo decorato del titolo di Messere, pare, ch' ei fosse Dottore di Legge; ma mi è ignoto, se la esercitasse, come in que' tempi era comune a molti Nobili. Si sa solamente, che sposò nel 1570. Alessandra d' Antonio de' Bardi, della quale non ebbe successione, benchè di lui si conti il seguente figliuolo naturale.

72. Zanobi Ercole di Mess. Noferi, naturale, non legittimo; e perciò non ebbe l' eredità del padre. Conviene ora far ritorno alla linea principale del nostro Albero, facendoci a ragionare di quel Bartolommeo figliuolo di Lionardo di Bartolino, che abbiamo a questo luogo riserbato.

73. BARTOLOMMEO di Lionardo, venne alla luce del mondo il dì 13. di Luglio 1353. In età di 15.

an-

anni fu mandato dal padre ad Avignone ad apprendere la nobile mercatura ſotto Simone de' Guardi, e compagni, e partì di Firenze a' dì 2. di Novembre 1370. come ne fa ricordanza Lionardo *a* 66. *t.* Credo, che vi ſteſſe ſino all'anno 1374. perchè in tal anno ſi trova, che dal padre fu fatto matricolare all' Arte del Cambio, per beneficio di eſſo Lionardo, ſotto dì 3. di Ottobre (Ivi *a* 76.) e nel 1375. ventesimo corrente di ſua età, del meſe di Maggio, ſi vede, che era di aſſai fermo, e maturo giudizio, perchè il padre lo ammiſſe all' amministrazione di tutti gli affari, con ampliſſima Procura per cinque anni, *a potere fare ciò che potea fare egli ſteſſo*. (*a* 78. *ter.*) E nelle medeſime Ricordanze (*a* 88. *ter.*) ſcrive Lionardo di lui: *ſabato dì* 19. *di febraio* 1378. *ſi partì Bartolomeo mio figlio e andonne a Giara*; non ſo, per quale affare, ma forſe per mercatura. Intanto il padre s'era in ſeconde nozze accaſato, come ſi diſſe, a Dada Viſdomini, vedova d' Andrea Tigliamochi, e a' dì 4. di Marzo 1378. inſieme con Marco altro ſuo figliuolo, ne avea confeſſata la ricevuta dota di fior. 432. d' oro, ed avea promeſſo di farla confeſſare eziandio a Bartolommeo nel ſuo ritorno. Or queſto fu eſattamente da lui eſeguito ſotto dì 8. di Marzo 1380. dal che pare, poterſi inferire, ch' ei tutto quel tempo ſi ſteſſe fuori. A' dì primo di Luglio 1377. Lionardo fermò, col conſenſo di Bartolommeo, il matrimonio di queſto colla tenera fanciulla Donna Liſa di Bartolo Cambi, per lo tempo di ſua debita età, cioè per tutto il meſe di Febbraio 1381. con dota *di fior. cinquecento d' oro e uno podere per non iſtimato poſto a Malafraſcha nel popolo di Sancriſtofano a Nuovoli o vero di San Donato a Torri e dovemmo menarla eguale a chaſa noſtro e*

ave-

avere la rendita del podere e tenere i detti fior. v. *cento d' oro infino atanto che la sarà in età cioè per tutto febbraio* 1381. *ec. E adì* XV. *di luglio anno detto la menamo a chasa insieme cholla Dada mia donna ec.* come avea detto sopra nella memoria delle sue seconde nozze con essa Dada. *E adì* 24. *d' Agosto* 1382. *il dì di santo bartolomeo detto bartulomeo diè la mano ala detta lisa sua moglie ec.* Di tutti questi atti successivamente se ne rogò Ser Michele di Ser Aldobrando di Ser Albizo. Non so quanto questa sua prima sposa gli vivesse; certa cosa però è, ch' ei ne rimase vedovo, e passò alle seconde nozze con Nanna, cioè Giovanna di Antonio de' Cavalcanti; la quale morì nel 1436. Appena giunto Bartolommeo all'età legittima pe' pubblici onori, ed uficj, si vede risedere l'anno 1385. de' Priori, in tempo, che quel sommo Magistrato era tutto occupato in fare opportuni ripari alle frequenti inondazioni dannosissime alle campagne del fiume Arno; e di nuovo si ritrovò nel medesimo seggio l' anno 1389. Due fiate fu de' XII. Buonuomini, cioè nel 1390. e nel 1400. e due altre de' XVI. Gonfalonieri di Compagnia, vale a dire nel 1392. e 1397. e tutte e due queste volte fu spedito Ambasciadore a Lucca; la prima, per trattare il grave affare della guerra mossa da' Pisani a' Lucchesi aiutati da' nostri Fiorentini, e la seconda per la nuova lega, che si fe', in occorrenza dell' altra guerra fattaci da Galeazzo Visconti Duca di Milano. Fu ancora de' Signori di Zecca negli anni 1395. 1401. e 1405. e sempre per l' Arte del Cambio. (*Orsini Ster. delle Mon. pagg.* 135. 142. *e* 149.) Fu spedito anche Ambasciadore nel 1406. insieme con Ghino di Simone Ristori, al Conte Alberigo da Babbiano, ch' era stato due anni innanzi Capitano generale di

guer-

guerra de' Fiorentini, per pregarlo ad accettare di nuovo quella carica, nell' occaſione della guerra di Piſa comperata pe 'l Re di Francia dal ſuo Luogotenente in Genova Meſs. Giovanni Buccicaldo, ſotto dì 20. d'Agoſto 1405. Di tale ambaſceria, che non ebbe effetto riguardo al Conte Alberigo, perchè non potè accettare, coſta in una raccolta di Lettere, ed Iſtruzioni de' X. di Balía, eſiſtente in caſa de' preſenti Signori Marcheſi Bartolini. Di Bartolommeo ſi rende ancora memorabile la pietà, da eſſo dimoſtrata ſpezialmente in due occaſioni; la prima, nel miglior riattamento della Cappella antica gentilizia, che ha la Famiglia fin dall'anno 1363. (*Mem. dell' Archiv. di S. Trinita*) nella Chieſa di S. Trinita, mentre nell'anno 1405. per ordine della Repubblica, ſi riſtaurò, ed abbellì la Chieſa medeſima. Queſta Cappella, che reſta a man ritta, è ſotto la invocazione della Vergine annunziata dall' Angiolo, della quale ſi vede la Tavola dipinta da D. Lorenzo Monaco degli Angioli, che ritenne ſempre la maniera di Taddeo Gaddi ſuo maeſtro. Or nella detta occaſione, dopo aver ridotta in miglior forma detta Cappella, Bartolommeo, e Salimbene ſuo fratello la dotarono, e quindi per Contratto rogato da Ser Criſtofano da Laterina, ſotto dì 7. di Maggio 1407. convennero inſieme co' Conſoli dell' Arte del Cambio, di cedere ad eſſa Arte un podere con terre anneſſe, in luogo detto, *Alla ſtrada*, nel popolo di S. Piero a Ponti, accomandando agli ſteſſi Conſoli la vigilanza, e la cura dell' ufiziatura perpetua della Cappella medeſima, con una Meſſa quotidiana, ed una feſta ſolenne il dì della Nunziata, ed un ufizio annuale de' Morti colle rendite di detti effetti, e colla giunta, che ogni rimanente de' frutti ſerviſſe

per

per ornare la ſteſſa Cappella; della quale, in caſo d' inoſſervanza di dette coſe, ſi dà la ſoprantendenza a' Capitani d' Orſammichele. Si veggiono anc'oggi, ſopra, e dentro queſta Cappella, l' armi della Famiglia, e appiè di eſſa era la gentilizia ſepoltura, che eſſendo, per la legge ultima Sovrana, e generale, rimaſa chiuſa, a fine, che non ſe ne perda la memoria, i preſenti Signori Marcheſi vi hanno fatto apporre la ſeguente Iſcrizione in marmo:

BARTHOLOMEVS ET SALIMBENES LEONARDI FILII BARTHOLINII
EX EA STIRPE SALIMBENIORVM
QVAE AN. CIRC. M. CC. L. INTER MOTVS FACTIONVM CIVILIVM
SENIS EIECTA
IN FIDEM ATQVE IN CIVITATEM FLORENTINORVM RECEPTA EST
PATRIA VETERE PER SALIMBENEM PROAVVM AMISSA
ET NOVA PER BARTHOLINVM AVVM COMPARATA
TEMPLVM CONLATA PECVNIA AMPLIANDVM
ET SACELLVM GENTILITIVM CVM MONVMENTO
FACIENDVM CVRAVERVNT
CVI SACELLO PRAEDIVM ADTRIBVERVNT NOMINE TVTELAE
ET SACRORVM ANNO M. CCCC. VII.
FILII MARCHIONIS ZENOBII BARTHOLINII QVI ET SALIMBENIVS
EQVITIS STEPHANIANI TRIBVNI MIL.
IN EXERCITV CAROLI VI. AVG.
MARCII. ALAMANNVS CVBICVLARIVS FRANCISCI I.
ET IOSEPHI II. AVGG.
ITEMQVE PETRI LEOPOLDI AVSTRIACI M. D. N.
ET MARCHIONES PETRVS FRANCISCVS
ET IOANNES FRATRES EIVS
LOCVM MARMORE ADORNAVERVNT
ET SCRIPTVRAM ADDIDERVNT
AD MEMORIAM ORIGINIS SVAE IVRISQ. PATRONATVS
POSTERITATI CONSERVANDAM ANNO M. D. CC. LXXXIV.

Dentro poi la ſteſſa Cappella vi ſono due ſepolture; una dalla parte dell' Epiſtola con queſto motto:

APPAREBO ANTE FACIEM DEI.

L' al-

L' altra dalla parte del Vangelio, con quest' altro:

NOCTEM VERTERVNT IN DIEM.

E fuori della detta Cappella, e appiè della suddetta Iscrizione:

IN TE DOMINE SPERAVI.

L' altra occasione, nella quale Bartolommeo dimostrò la signorile sua pietà, fu in una carestia cagionata dalla peste insieme, e dalla guerra, nella quale per lungo tempo e' mantenne di viveri, e di ogni bisognevole il popolo di S. Piero a Ponti; perlochè tutta quella gente, per gratitudine, di comune consentimento, a lui, ed a' suoi donò in perpetuo la nomina, e presentazione di quella Chiesa, che a detto popolo apparteneva; benchè poi fosse moderata in giudizio tal donazione, venendone stabilita una regolata alternativa. Ebbe Bartolommeo otto figliuoli; cioè sei maschi, e due femmine, de' quali ora parleremo.

74. MADDALENA di Bartolommeo di Lionardo; non ne abbiamo altro, che il nome.

75. GIANNETTA di Bartolommeo di Lionardo, sposata a Guido de' Machiavelli, chiarissima, e nobilissima famiglia.

76. NICCOLÒ I. di Bartolommeo detto, morì fanciullo.

77. BERNARDO di Bartolommeo di Lionardo, apparisce allo Squittino del 1411. *T.* 1. *ms. a* 222. Non ha dubbio, ch' ei vestisse l' abito Religioso nell' Ordine di S. Domenico, e che sia quel desso, del quale parla il P. Echard nella sua Biblioteca degli Scrittori Domenicani, ed il nostro erudito Sig. Canonico Angelo Maria Bandini nel Catalogo de' Codici Greci della Laurenziana, *Tomo I. pag.* 44. *e seg.* Il P. Echard così ne scrive: *Frater Bernardus Bar-*

to-

tolini Etruſcus Florentinus, non ut auctor, ſed ut Linguarum Graecae praeſertim, et Hebraicae peritus hic viſus eſt non omittendus, cum Libros iis Linguis compoſitos accurate ſcripſiſſe ante natam typographiam argumentum ſit eruditionis in iis non vulgaris. Sic autem legebam in Catalogo Codicum Manuſcriptorum Bibliothecae Mediceae Florentinae, Plut. V. n. 21. = Pſalterium Graecum manu Fratris Bernardi Monachi Dominicani filii Bartholomaei Bartholini de Florentia. Codicis huius characteres notandi ſunt, imitantur enim quodammodo Hebraicos. = Ed il Sig. Canonico Bandini con verità ſoggiugne: *Ut in prima pagina Lucas Holſtenius rubeis litteris adnotavit.* Queſto Salterio in quel Codice occupa 79. carte; dalla ottanteſima poi ſino al fine vi ſono di più l'Opere ſeguenti, che così a deſcrivere proſegue il detto Sig. Bandini: *Oratio ad B. Virginem, deinde pſalmus idiographus in David, & extra numerum, quando monomachiam iniit cum Goliath, demum Canticum Moyſis, & alia &c. Pag. 83. b. in fine mendoſiſſima inſcriptio adpoſita eſt; quae tamen alia manu ibidem correcta ita ſubiicitur.* Ἐγράφη τὸ παρὸν βιβλίον διὰ χειρὸς ἀδελφοῦ Βερνάρδου μοναχοῦ τοῦ ἁγίου πατρὸς ἡμῶν Δομινίκου, υἱοῦ Βαρθολομαίου Βαρτολίνου τῆς Φλορεντίας. *Scriptus eſt praeſens liber manu fratris Bernardi Monachi ſancti patris noſtri Dominici, filii Bartholomaei Bartholini Florentiae. Pag. 84. Sequitur Pſalterium Hebraicum &c.* E dopo aver citato il Montfaucon, *Paleogr. Graecae lib. 1. pag. 91.* e Iacopo Le Long, *Bibliot. ſac. T. 1. pag. 163.* che citano queſto Codice, col ſolo ſcorſo di penna di divario, che in vece di Bartolini, ſcrivono *Bartoliſci*, deſcrive il materiale del Codice, terminando così: *Cod. partim Graec. partim Hebraicus membr. Ms. in 4. ſaec. XV. conſtat fol. 119.* Di lui

poi

poi altro non ſappiamo, ſe non che fu deſſo, che proccurò il luogo nel Convento di S. Domenico di Piſtoia per la Marietta Bartolini ſua cugina, della quale abbiamo già parlato.

78. Fr. Domenico di Bartolommeo detto, ſi fece anch' egli Religioſo Domenicano; ſe pure non è lo ſteſſo del ſeguente, che nel prendere l' Abito Religioſo ſi cangiaſſe il nome in Marco, ſendochè non ſi trovi regiſtrato in tutti gli Alberi della Caſa.

79. Fr. Marco di Bartolommeo ſuddetto, pur eſſo Domenicano. Tale fu il ſuo nome ancora nel batteſimo, perchè ſi vede così tra' beneficiati per lo Priorato allo Squittino del 1411. *Marcus Bartolomey Bartolini. l.* 1. *ms. a* 222. e tale ſi trova in tutti gli Alberi della Famiglia; ma non leggendoſi altresì in tutti Fr. Domenico, perciò diſſi, che queſti due nomi indicar potrebbono una ſola perſona, cioè queſto Marco, che nel prendere la Religione mutato ſi foſſe il nome in Domenico.

80. Niccolò di Bartolommeo detto, nacque, come credo, circa agli anni 1400. della ſeconda moglie del padre, Donna Nanna de' Cavalcanti; e fin del 1411. ſi vede allo Squittino, *T.* 1. *a* 222. non meno, che poi di nuovo in quello del 1433. Ivi *a* 170. Egli ha laſciato un libro di Ricordanze di ſe, e di tutte le coſe ſue, ſegnato per la lettera E, che ſi ſerba tuttora in caſa de' preſenti Signori Marcheſi ſuoi diſcendenti, da lui incominciato l' anno, che preſe moglie 1446. e tratto ſino all' anno 1463. in cui laſciò di vivere, diviſo in due parti; nella prima delle quali, da carte 1. *a* 47. ſegna tutte le coſe, e gl' intereſſi ſuoi per ordine del tempo ſucceſſivo; nell' altra, da carte 149. *a* 153. ſcrive ciò, che di mano in mano gli tornava alla mente de' tempi an-

te-

tecedenti; e ne reca queſta ingenua ragione *a* 1. = E perchè (dice) perinſino a queſto dì e pel paſ- = ſato mai non tenni chon ordine neſſuno. neſſu- = na iſchrittura di niuna mia faccienda e ſono vi- = vuto chon grande diſordine in ogni choſa e non = penſato mai a niuno mio fatto ſe mi richorderà = dalchuna choſa per Richordo di chi ſaſpettaſſe = dopo me ne farò Richordo brievemente e per ap- = punto chio mi richorderò in ſu queſto libro *a* 149. = e ſopra tutto inogni parte iſcriverò il vero. = Quindi da car. 161. ſino a 171. ſcrive le naſcite, i batteſimi, ed i baliatici de' ſuoi figliuoli; ſicco- me da car. 192. a 194. nota tutti gli uficj, e cari- che pubbliche da lui godute. Da queſto libro torre- mo il più, e 'l meglio delle notizie, che la ſua per- ſona riguardano. E già dalla breve addotta ſua con- feſſione, poſſiamo ben comprendere, eſſere lui ſtato di animo oltremodo generoſo, e liberale, e molto propenſo all'amicizia, ed alla benevolenza, ſenza inte- reſſe, e di tutta fidanza in chi avea affare ſeco, impaziente delle cautele, e ſicurtà uſate nelle con- trattazioni; e tale lo dimoſtrano veramente le me- morie, che poi ſcrive di ſe ſino al detto anno 1446. Fino al 1422. fu ſtrettiſſimo amico, ed ebbe inſie- me molti negozj co' due fratelli Ser Piero, e Simo- ne di Ser Simone Berti, e benchè non vi correſſe mai fra loro ſcrittura alcuna, non ebbero mai diſpa- rere alcuno, e reſtarono pari nel dare, e nell' avere. Era ſtato ancora fino a detto tempo, benchè gio- vane, nel geloſiſſimo impiego di Caſſiere nel Nego- zio di Seta della ricca compagnia de' Bardi, ed al- lora potè rendere eſattiſſimo conto della ſua Caſſa, ſenza il minimo fallo. L'anno ſeguente 1423. paſsò a ſtare con Priore, e Mariotto Banchi, che aveano

gran traffico ancora in Avignone; a' quali del pari non ſolamente rendè ſtretta ragione della ſua amministrazione ma eſſendo nell'anno 1424. o 1425. venuto il caſo del fallimento de' Serragli, co' quali erano in parte ſocj i Banchi, e perciò caduti queſti in ſoſpetto pubblico, e ſtretti da' creditori, egli ſpontaneamente offerì, e diè a' Banchi quanto contante avea effettivo, e tutto quello, che tenea ſu' monti fruttifero, che aſcendea a molte centinaia di fiorini, ſenza averne obbligazione niſſuna ſcritta, e fino nel 1457. e 1458. i Banchi non gli aveano ragionato niente del ſuo credito. Similmente nel 1425. trovandoſi in Piſa, ed eſſendovi ſtato circa un meſe preſſo Guido di Boninſegna Machiavelli, preſtò a queſto due buone ſomme di fiorini; e così quando fu tratto il medeſimo Guido Podeſtà di Prato; e non ne riebbe quaſi niente. Queſto Guido Machiavelli, credo, che foſſe il ſuo cognato, marito della prefata Giannetta ſua ſorella. Circa all'an. 1426. andò ad Avignone col ſoprammentovato Mariotto Banchi, credo, per cagione di mercatura, ed ancora lì preſtò 100. fiorini a Goro Serragli, e nel 1458. reſtavane avere tuttavia buona ſomma, che *li facea quaſi perduti*. Tornò in Firenze nel 1428. e perchè per cinque meſi era ſtato là trattato, ed albergato in caſa di Girolamo da Perugia, gran Mercante, e non volle ricevere niente per l'albergo, egli tornato in Firenze, gli mandò in regalo ricchi ſtacchi di panno di gran valuta, con altre robe prezioſe, da Girolamo molto gradite; benchè ancora da eſſo reſtò avere per altri intereſſi aſſai fiorini, che mai non ebbe. Quindi ſegue a raccontare i molti, e diverſi traffichi avuti dal 1424. al 1440. co' Serragli, co' Buſini, co' Salvetti, co' Puglieſi, co' Vai, co' Lambertete-

teſchi, co' Magni, co' Riccialbani, con gli Altoviti, con gli Adimari, co' Veſpucci, co' Segni, co' Mancini, con gli Aleſſandri, co' Riſaliti, co' Pecori, e con altri più di que' noſtri nobili Mercatanti, che allora faceano tanto florida la città di Firenze; e nonoſtante la riferita ſua liberale fidanza, confeſſa di non reſtare ſino al tempo, che incominciò a prendere memoria delle coſe ſue, nè debitore, nè creditore di alcuno, e che altri per ſua generoſa condiſcendenza teneano piuttoſto del ſuo, che egli degli altri. Finalmente racconta, come nel 1439. o 1440. ſodò per Lionardo ſuo fratello la dota di Donna Maddalena Baroncelli ſeconda moglie di eſſo Lionardo; e che queſti poi ſi volle dividere, e toccò al noſtro Niccolò a uſcire di caſa. Narra la morte di Donna Nanna d' Antonio de' Cavalcanti ſua madre, ſeguita mentre egli era alla guardia della Rocca di Livorno, che fu nel 1435. *ab Incarn.* tra Gennaio, ed Aprile, o vero nel 1436. ſecondo lo ſtile comune; che così credo doverſi conciliare le ricordanze di tal morte, che ho ſegnata in Bartolommeo; e ſi lamenta modeſtamente de' danni ſofferti sì nella detta diviſione, e sì nella ſcarſa partecipazione al teſtamento della madre, ricchiſſima Dama, dalla quale fu laſciato erede inſieme co' ſuoi fratelli. Queſto è quanto contengono i ricordi privati da lui ſuppliti per tutto il tempo di ſua vita, che precedette l' anno 1446. Le Ricordanze poi della prima parte del Libro deſcritto, contengono tutti i ſuoi intereſſi domeſtici, e privati dal 1446. ſino al 1460. ma non vi è coſa particolare degna di oſſervazione, ſe non ſe la compra di due Schiave; l'una nel 1448. e l'altra nel 1449. Ivi *a* 16. *e* 26. ch' era allora, come ſi è detto altrove, coſtume de' gran Signori.

Un altro fatto s' incontra nel mentovato Libro *a* 164. *t.* tra le memorie della naſcita de' ſuoi figliuoli, che ſpiega ſempre più la nobile, e criſtiana generoſità dell' animo ſuo. Nel 1452. a' dì 12. di Maggio alle ſuppliche di un certo Manno di Manno di Betto di Miransù; preſe in caſa per amor di Dio una piccola figliuola di coſtui d'anni otto d'età, con patto di riveſtirla, e mantenerla di tutto punto, e farla rilevare ſecondo l'eſſer ſuo, per undici anni, e dopo detto tempo dotarla convenientemente. Ma dappoichè fu ſtata ſeco ſette anni, cioè ſino a' 20. d' Agoſto 1459. ed eſſere ſtata educata dal nulla a potere ſervire in qualunque caſa, volle col conſentimento, o ad inſinuazione del padre uſcirſene, non curando l' aſſegnamento di dote, che il ſuo benefattore le avea ſubito ſtabilito ſul Monte detto *della dote delle fanciulle*; coſa, che diſpiacque molto a Niccolò, ed a tutta la caſa. Tali ſono le memorie della vita privata di Niccolò. Veggiamolo ora ne i pubblici impieghi, ed onori, i quali riporterò quì colle ſue ſteſſe parole *a* 192. *e ſegg.* = Richordo farò quì appiede e chosì ſeguitando tempo per tempo di tutti gli uficj ch' io arò pel chomune di Firenze e dentro nella città e di fuori nel chontado e diſtretto di Firenze.

= Nel 1434. di Gennaio e di Febbraio al tempo che fu Gonfalonieri di Giuſtitia choſimo di Giovanni de'medici e infraglialtri chera de' Signori in ſua compagnia in detto tempo fu lionardo di bartolino bartolini mio fratello da' quali per loro grazia e virtù mi fu conceduto a mano cioè tra'Signori e Collegi * e gli otto che naveano aulturità per loro partito a guardia per 3. anno * la roccha vechia di livorno chon 14. fanti ella perſona mia

= nel-

= nella quale entrai adì 21. di Marzo 1434. e uſcin-
= ne adì 20. chotanti d' Aprile 1437. che mi ſchan-
= biò betto di ſignorino di manno al quale laſciai
= molte mie maſſerizie e farina e vino e charne
= inſalata e tanto che montò *lire* 80. promiſſemi di
= farmegli dare affirenze da' fratelli e in quello
= tempo ſi morì e mai nonne potei avere nulla e
= benchio gliabbia chieſtia' fratelli più volte dichon-
= mi buone parole e che nonne anno nulla del ſuo
= a queſto modo paſſa non ſo ſel faranno mai. =
(*Dunque dopo il primo, fu confermato in quell' ufizio per un altr' anno.*)

= Nel 1437. fui tratto de' chapitani del Bigal-
= lo e della miſerichordia per 6. meſi in compagnia
= di nicholò ſoderini e daltri e a noſtro tempo non
= cittochò a dare nulla a diſpenſare a' poveri per
= lamordidio

= Nel 1438. adì 2. di dicienbre entrai podeſtà
= di charmigniano e ſtettivi meſi 6. chon ſalaro.
= tra di quivi e dartimino di lire 600. incircha e
= quando uſcii mi ſchambiò mainardo di meſs. charl-
= lo chavalchanti e in quello tenpo. fu la moria

= Nel 1439. adì... di gennaio entrai chollegio
= di parte ghuelfa cioè de' priori di parte cheffui
= fatto a mano e ſcriſſi alla parte allora lo ſquitti-
= no E ritrovámi afarllo.

= Nel 1440. adì primo di gennaio entrai de chon-
= ſoli del arte del chanbio in chompagnia di Fran-
= ceſcho Ventura e vieri del bene e gherardo ba-
= roncelli per 4. meſi e delle limoſine mi tocchava
= a dare ne detti poche

= Nel 1441. adì primo di novembre per tratta
= entrai de' noſtri magnifici ſigniori per 2. meſi in
= chonpagnia di chaſtello quarateſi ghonfalonieri di

= giuſtizia francho del buono di bramante bechaio
= giovanni di piero di bartolomeo ſchodellaio duc-
= cio di nofri bellini. lotto di duccio mancini· ni-
= cholò di giovanni di domenicho di canbio ed io.
= N. bono di iachopo di benincaſa Riſtori franceſcho
= del m. antonio della ſcharperia e noſtro notaio·
= ſer Ruberto di martino berti allarte di porta ſanta
= maria chancellieri

= Nel 1441. e adì primo di gennaio entrai de'6.
= della vendita cioè per fare paghare chiunche non
= paghava le ſue gravezze e fui fatto per 6. meſi
= in chonpagnia di mariotto di giovanni di ſer ſe-
= gnia e j. bernardo di ſer chanbio ſalviati e ſimo-
= ne ginori e nicholò di zanobi di buonvanni e no-
= ſtro notaio ſer piero di ſer bonachorſo e noſtro
= procuratore ghoro lenzi

= Nel 1443. adì primo daghoſto entrai de'cha-
= pitani della parte ghuelfa per 2. meſi in conpa-
= gnia di franceſcho del benino e antonio di bar-
= tolomeo Ridolfi· pagholo· da ghiacieto e.... e
= io· N. piero di ſalveſtro popoleſchi antonio· di
= ſer tomaſo maſi che fu tratto ghonfalonieri di
= giuſtizia· e perdè l' uficio e in ſuo luogho fu· gio-
= vacchino macigni e per artefice franceſcho di puc-
= cino. armaiuolo· e trovánci affare lo ſquitino
= in palagio· pe' ſignori perdifuori chello· fe' fare
= detto antonio di ſer tomaſo maſi chera gonfalonie-
= re di giuſtizia· che ſi chiama lo ſquittino del 1443.
= con 2. polize.

= Nel 1444. e 45. fui degli uficiali della gra-
= ſcia in conpagnia di filippo· manetti e ſaracino·
= dantonio· di puccio· e altri per 4. meſi

= Nel 1446. il dì 16. di maggio entrai chapi-
= tano della cittadella di piſa per 3. meſi chon ſa-
= la-

= lario ordinario' e ſchanbiomi bochaccio' adimari.

= Nel medeſimo anno adì primo di ſettembre = entrai de' chonſoli dell' arte del chambio in con- = pagnia di ſimone ghuiducci Recho capponi e an- = tonio di lorenzo degli albizi.

= Nel medeſimo anno e adì 12. di giennaio = entrai podeſtà d' arezzo per 6. meſi con ſalario di = lire 1800. e ſchanbiomi lodovicho da verrazzano = e venne mecho per giudice meſs. franceſcho lan- = cillotti da ſaminiato e per chavalieri ſer giovan- = ni di ſer filippo da piſtoia per notaio di guardia = ſer filippo da bibiena e fui' bene ſervito' dallo- = ro ed ebbi onore e....

= Nel 1447. e adì 11. di marzo entrai de' 5. = di contado per 6. meſi in conpagnia di france- = ſcho di benino e franceſcho orlandi e ridolfo cini' = andrea benivieni e giano torrigiani in iſchanbio = di franceſcho orlandi che perdè l' uficio' perchè = fu fatto de' dieci della balía e noſtro provedito- = re e chamarlingho fu piero di puccio per anto- = nio ſuo' e fui paghato dallui benchè mi reſtaſſe = a dare picchola choſa del mio ſalario' e noſtro = notaio fu ſer naddo dei per altri.

= Nel 1448. adì primo di novembre entrai de- = gli uficiali de' pupilli per 11. meſi e fui in con- = pagnia di bernardo del benino e di ſimone d' a- = merigo zati e ſaracino d' antonio di puccio e di = nicholò di baldino del troſcia e fu noſtro notaio = ſer giuliano del mazza buon notaio e priore di.... = toloſino de' medici e per loro umanità tutti mi bat- = tezzarono la piera mia figliuola e tutti noi bat- = tezzammo al detto ſimone 1. fanciullo maſchio e = chosì a ſaracino e faciemo onore l' uno al altro.

= Nel medeſimo anno 1448. adì primo dotto-

= bre entrai chapitano di parte guelfa in conpagnia
= d'andrea di giovanni chorſini e di pagholo pari-
= gi· lodovicho ghalilei nicholò di guaſparre cien-
= nini ed io· N. bernardo di Iachopo chanacci ni-
= chola di meſs. veri de' medici e tommaſo· d'an-
= tonio di tommaſo di ghuccio e faciemo alla par-
= te lo ſquittino e del proveditore e chamarlingho
= e trovámivi al ſegreto e chiamaſi lo ſquittino del
= 1448. e tutto ordinariamente e tochomi adare nel
= mio quartieri 13. boci e dettile aglinfraſcritti Ia-
= copo di filippo del bene tommaſo di giovanni di
= ſimone di meſſer tommaſo altoviti ſer bartolomeo
= di ſer ſimone berti Antonio di benedetto di charoc-
= cio degli ſtrozzi franceſcho di giovanni di barto-
= lomeo totti franceſcho di michele di feo dini pie-
= tro di pietro ghuiducci filippo di lionardo bartoli
= niccolò di giovanni di ſer nigi lionardo di lio-
= nardo ghondi Iachopo di Iachopo ventura ſicchè
= tutti choſtoro di chaſa loro mi ſono ubrigati di
= quelle boci ſe mai iſchadeſſe me le poteſſino ren-
= dere o a me o a mie' giunti chome io voleſſi e
= maſſime perchè i miei figliuoli lo poſſano ſapere
= e tutto per bene·

= Nel detto anno 1448. ſi fecie uno ſquittino
= in palagio per gli uficj dentro e di fuori dove men-
= tre chio ero di ſopra detti chapitani di parte fui
= fatto· a mano· da tutto lo ſquittino al ſegreto
= di detto ſquittino in palagio per gli uficj di fuo-
= ri in conpagnia degl'infraſcritti cioè Ruberto di
= bonachorſo pitti piero di ghino lippi il nero di
= filippo del nero righattieri piero di ſimone di ma-
= riotto orlandini lorenzo di lapo nicholini france-
= ſcho cigliamochi· giuliano di particino alberga-
= tore ed io· N. andrea di lotteringho della ſtufa

= gio-

= giovanni d'antonio lorini e in quello tempo mi
= nacque la piera mia figluola e tutti i sopradetti
= per loro umanità me la battezzarono' e noi tutti
= ne battezzamo una al detto giovanni lorini' e a tutti
= fu fatto onore' Iddio sempre d'ogni chosa sia
= lodato'

= Nel 1449. adì primo d'ottobre entrai de' 6.
= della merchatanzia per tre mesi in conpagnia di
= francesco di domenicho di lionardo di boninse-
= gnia e di domenicho di giuliano ginori e di ni-
= cholò di giovanni di bartolo di more e di fran-
= cesco di donato d'ugolino di bonsi e d'anto-
= nio di lenzone ghalighaio. E in quel tempo nonne
= avemo uficiale perchè era la morsa e fecesi po-
= co o nulla.

= Nel detto anno 1449. e adì 8. di marzo en-
= trai in firenze per 6. mesi de' chonsoli del mare
= e per 6. mesi a pisa' in conpagnia di mess. giu-
= liano d'agnolo machiavelli e francesco di dona-
= to di ugholino di bonsi e nostro notaio in firen-
= ze ser batista di ser francesco ghuardi e a pisa
= ser tommaso di ser domenicho moschardi

= Nel 1451. adì primo d'ottobre fui de' cha-
= pitani dorto samichele in conpagnia di molti e in
= iscanbio di giovanni bartoli che fu tratto di chol-
= legio.

= Nel detto mese adì 10. di gennaio fui degli
= otto della ghuardia in conpagnia di più e in quel
= tenpo ci venne lonperadore'

= Nel 1452. fui adì primo di luglio degli ufi-
= ciali della charne per 3. mesi

= Nel 1452. e adì 10. d'ottobre entrai Vicha-
= rio di Valdelsa con salario di lire 2000. in sei
= mesi e menai mecho per chavalieri ser france-

= scho

= ſcho di pagholo da ſaminiato del tedeſcho e fe= ciemi grande onore e fecie bene in ogni choſa e pa= ghálo molto bene e in quello tempo avemo la = ghuerra chorrè daraona' Ed era a chanpo' alla = chaſtellina don ferrando' chon più di 12. miglia= ia di cavagli' e aſſai fanti e levoſſene chon po= cho onore' che fu preſſo' che nolla vinſe che ſe = laveſſe auta portavamo grande perichol'o della = libertà perchè avevamo poche genti' da difenderci'

= Nel 1453. adì primo di giennaio entrai de' no= ſtri magnifici ſignori in conpagnia di matteo mo= relli gonfaloniere di giuſtizia e mariano di ſtefano = di neſe forbiciaio' e lionardo di zanobi del cicha = vinattieri antonio lotti piero di giorgio ſerragli = giovanni d'antonio degli ſpini pechorella ed io' = N. giovanni di choſimo de' medici e domenicho = di roſſo vaiaio noſtro notaio ſer gherardo di lio= nardo gherardini e tutti choſtoro perchè io ebbi = j. figliuolo maſchio in detto tempo me lo bat= tezzarono e poſogli nome bernardo e tutti mi fe= ciono onore' E tutti noi' ne battezzamo' j. al = detto ſer gherardo e faciemogli onore.

= E in queſto tenpo fui eletto a fare lo gravo = in ſul valſente di fior. 4000. e fui in conpagnia = di tomaſo ſoderini lotto ſalviati matteo palmie= ri franceſcho del nero di filippo e noſtro notaio = ſer biagio da ortigniano. E tutti mi battezzarono = il ſopraddetto bernardo e noi tutti ne battezzam= mo j.° al detto lotto ſalviati. e faciemo onore l'uno = al altro. Ed anche ſi trovò a battezzare detto = bernardo. il commendatore di ſanto antonio di = firenze e altre donne cioè maria checha di Lio= nardo ghondi e feromi onore aſſai. Iddio gli dia = buona ventura.

= Nel

= Nel 1453. e di novembre fui fatto ſgrava-
= tore del ghonfalone del liochorno' e feci il me-
= glio' che potei benchè lo laſciaſſi fare quaſi tutto
= a lionardo mio. E queſto è quanto mai mi ſono
= trovato' a trattare di gravezze di chomune.
= (*Ufiziale di notte. Vedi in fine*)

= Nel 1454. fui fatto a mano de' chonſoli' del
= mare per 6. meſi per in firenze e per 6. meſi
= per a piſa ed entramo' adì 20. di maggio in con-
= pagnia di mariotto benvenuti e di iachopo di ni-
= cholò di francho ſacchetti e chon ſalario in modo
= chio ne fui nel 1450. e faciemo buono uficio.

= Nel 1455. adì primo di luglio' entrai de' 6.
= della merchatantia in conpagnia di meſſere giovan-
= nozzo pitti e antonio di tomaſo minerbetti gui-
= glielmo da ſomaia franceſcho di filippo lapaccini
= lionardo di zanobi del cicha vinattieri' avemo
= per uficiale meſſere angiolino da terni e faciemo
= in quel tenpo molte choſe d' importanza.

= Nel 1456. adì primo di maggio entrai de' con-
= ſoli' dell' arte del chambio in chonpagnia di buo-
= no di giovanni boni e di franceſco bagneſi più
= giovani e di ſpinetto di lucha pitti e cholle choſe
= ordinarie e quì limoſine non detti mai.

= Nel detto tenpo 1456. adì 7. d' ottobre en-
= trai de' 6. delle vendite per 6. meſi in conpagnia
= di filippo di michele giachi e marcho di ſalvado-
= re del chaccia ellorenzo di giovanni della ſtufa
= e ſimone di ſer ſimone berti' ed io. N. e fumo
= poi raffermi per j. anno ſanza divieto perchè non
= vera utile' e notaio ſer aleſſo di matteo pelli' e
= noſtro proveditore antonio bonciani' che mi tochò
= il meſe in quello uficio fior. 5. e non più e per-
= ciò fu levato il divieto.

= Nel

= Nel detto anno adì 8. di giennaio entrai = ghonfalonieri di chonpagnia in chonpagnia d' uo- = mini da bene chome appare in palagio.

= E molte volte e prima e poi perinfino adì = primo di giennaio 1457. fui di chonfiglio del po- = polo e del chomune e del 200. e 131. — 145. = e quasi ogni onore che si può avere ebbi infino = a chio fui tratto ghonfalonieri di giustizia e non = potevo essere perchè aveo divieto · lodato sia Iddio = di tutto. E fui di tutte le balse che sissono fatte = e trovatomi a tutti gli squittini dal 1443. infino = al 1454. fuori che 1444.

= Nell'anno 1453. fui degli uficiali di notte = e de' munisterj in chonpagnia d' andrea velluti · = e io · e bernardo di iachopo ciacchi di via ghi- = bellina e orlando gherardi e manetto di zanobi = charnesecchi ed io · notaio ser antonio di ser lu- = cha francieschi e nostro prochuratore arrigho = cicciaporci. =

Quì finirono gli onori di questo uomo insigne, e cotanto amato, e stimato da' suoi cittadini; perocchè nell' Agosto dell' an. 1458. essendo stato accusato di consentimento a Mess. Girolamo d' Agnolo Machiavelli contro alle massime degli attuali Reggitori della Repubblica, fu a' dì 18. d' Agosto = con- = finato per un anno fuor della porta, e amunito = lui, e' figliuoli per senpre; = come scrive il nostro Cambi nella sua Storia, (*Delizie degli Erud. Tosc. T.* xx. *pag.* 361.) Ed è notabile, ch' e' fu così punito in quel medesimo parlamento solenne, ove Lionardo suo fratello come Accoppiatore vecchio dovè votare. *Ivi pag.* 360. Si era egli congiunto in matrimonio fino de' 22. Novembre 1446. con Donna Milia (cioè Emilia) d' Agnolo d' Esaù Martellini,

con

con dote di fior. 1000. d' oro, ch' era assai grande in quei tempi; dalla quale ebbe tredici figliuoli; cioè sei maschi, e sette femmine; de' quali scrive egli nel mentovato libro esattamente la nascita, il battesimo, e le spese, e le circostanze tutte del baliatico; ma quel, che è più degno di singolar lode in un prudente padre di famiglia, l' assegnamento, che fa della conveniente dote in fondi stabili ad ogni femmina, che gli nasce; come allora era prescritto; la qual dote per lo più è di fior. 1000. per ciascheduna, come ebbe egli dalla sua moglie. Da questa generosa figliuolanza si venne a formare un' altra ben lunga discendenza, che il Ramo di Niccolò nell' Albero genealogico si appella.

81. PIERA NANNA, cioe Giovanna, di Niccolò di Bartolommeo, sua primogenita, nata a' dì 31. di Gennaio 1448. e battezzata con grande onore, e solennità in S. Giovanni di Firenze, tenuta al sacro Fonte da tutti i Segretarj dello Squittino, e dagli Uficiali de' Pupilli, nelle quali Magistrature risedea allora anche Niccolò, e da Giannozzo d' Agnolo Pandolfini, e da altri molti Signori. Fin de' 17. di Novembre del 1450. le costituì il fondo dotale per l' età sua d' anni 15. sul Monte del Comune, che si appellava, com' egli scrive, *delle Dote delle Fanciulle*; il qual fondo venía a rendere sino al dì 18. di Novembre del 1465. fior. 1000. e soldi 18. a oro; come egli computa, ivi *a* 161. *ter.* Ed appunto nel 1465. si trova nobilmente maritata ad Alessandro di Piero de' Pecori. Il Sig. Dei però nel suo Quadernetto dell' Albero, dopo aver segnato così, pare, che corregga al margine in quest' altra guisa: *Maritata a Chiaro di Niccolò del Chiaro* 1465. e ne adduce il riscontro della Gabella, *Lib. C.* 117. *a* 34.

82.

82. Giovanna Antonia di Niccolò detto, fua ſecondogenita, nata a' dì 13. di Gennaio 1449. tenuta a battesimo da Franceſco di Piero degli Alamanni, detto Boccaccino, e da Lodovico di Cecè da Verrazzano. Le fu coſtituita la dote, come ſopra, lo ſteſſo dì, ed anno, che alla ſorella, da doverne ritirare l'anno ſoprammentovato 1465. fiorini 1001. e ſol. 4. a oro. Fu ſpoſata a Franceſco di Giovanni d'Antonio Pucci nel 1467. Di lei v'è lettera de' 12. Novembre 1500. a Gio. Batiſta ſuo fratello mentre era Gonfaloniere di giuſtizia, ſcritta da Lari, dove ſi trovava col marito per eſſervi Vicario; nella quale gli raccomanda di aſſolvere due sbanditi, e di procurare preſto lo ſcambio al ſuo marito; ed altra poi di ringraziamento della prima grazia, e di regali ricevuti da lui, de' dì 9. Dicembre detto anno. Nella *Filza ſeſta di lettere ec.*

83. Antonia Domenica di Niccolò detto terzogenita, nata il dì 4. di Settembre 1451. e tenuta al S. Fonte da Esaù d'Agnolo Martellini ſuo zio materno, *e da due poveri*. Il padre le coſtituì la dote in Monte, come all'altre, nel dì 5. di Settembre 1454. ed appunto dopo 15. anni, cioè nel 1469. fu data in iſpoſa ad Antonio di Gregorio degli Ubertini. *Lib. cit. a* 163. *ter.* e Gabella *D.* 121. *a* 54.

84. Cilia, detta poi Suor Agnoletta, di Niccolò detto, ſua quartogenita, nata adì 16. d'Agoſto 1452. Eſſendo a balia, reſtò ſciancata, per innavvertenza di chi la cuſtodiva; e perciò il padre non le coſtituì la dote, come all'altre. Di dieci anni entrò nel Monaſtero dalle Murate, a' dì 14. d'Ottobre 1462. e a tempo debito ne preſe l'Abito Religioſo col nome di Suor Agnoletta. *Lib. cit. a* 165. *ter. e ſeg.*

85.

85. MARGHERITA CRISTIANA di detto Niccolò, nacque del ſeſto parto della Milia a' dì 4. di Giugno del 1455. e morta a balia, a' dì 12. d' Ottobre dello ſteſſo anno, nel Pian di Ripoli, donde fu portata morta a Firenze, e ſeppellita in S. Trinita nella ſepoltura della Caſa. *Lib. cit. a* 167. *ter.*

86. MARGHERITA CILIA, nata dell' ottavo parto della Milia, a' dì 3. di Febbraio del 1458. tenuta a batteſimo da Lorenzo di Giovanni della Stufa, e da Antonio di Niccola Bonciani, e fu così chiamata, *per rifare un altra Margherita cheſſi morì chome appare in queſto e pel ſechondo nome ſi poſe Cilia per cagione di unaltra fanciulla chiò che anome Cilia ed è inferma chi' nolla credo maritare*; ſcrive Niccolò *a* 169. Fu ſpoſata in prime nozze a Bartolommeo di Franceſco Cambioni, e poi a Niccolò di Piero di Salveſtro Nardi Sangallini, e non avendo avuti figliuoli, laſciò il terzo della ſua dota a Raffaello di Gio. Batiſta Bartolini ſuo nipote.

87. MARIA MADDALENA di Niccolò detto non ſi vede nominata da lui nelle ſue Memorie; ma è poſta nella pianta dell' Albero della Caſa dal Sig. Gio. Batiſta Dei, maritata ad Antonio Corſini nel 1492. Forſe fu poſtuma.

88. MILIA di Niccolò ſuddetto, nominata (ſcrive il detto Sig. Dei nel Quaderno dell' Albero) fra le figlie rimaſte alla morte del padre.

89. MICHELAGNOLO STEFANO di detto Niccolò, nato a' dì 21. Agoſto 1463. in campagna, ed è l' ultimo, del quale faccia memoria lo ſteſſo Niccolò. *l. cit. a* 171. Lo trovo ſegnato allo Squittino dell' anno 1484. *T.* 2. *ms. a* 380. e dall' altra parte incontro tra le Ricordanze della Famiglia recentemente ammaſſate da diverſi, che *egli ebbe breviſſima vita*,

fu

fu sempre infermo ed all' età di anni 17. passò all' altra vita, che caderebbe nell' anno del Signore 1480. Cosa certa è, ch'e' fu sepolto nella Cappella gentilizia di S. Trinita.

90. LIONARDO di Niccolò detto. Questi è segnato soltanto nell' Albero del Sig. Dei, ma senza le sue corrispondenze nel Quaderno, e non è punto nominato tra' suoi figliuoli da Niccolò.

91. GIO. BATISTA GIROLAMO di Niccolò detto, che così al sacro Fonte si appellò, nato il dì 22. di Ottobre 1456. come portano le Ricordanze di suo padre *a* 168. e come si riscontra agli Squittini degli anni 1484. e 1508. a' quali è descritto colla stessa età; uomo celebre già nella storia, e da celebrarsi anche di più da chi vaghezza avesse di stenderne diligentemente la sua vita; alla quale il solo carteggio passivo riguardante i suoi onorifici impieghi, che ci è rimaso originale in un gran volume, o filza in foglio, che si serba meritamente con diligenza nell' Archivio della Casa, basterebbe per render quella assai gloriosa, e diffusa; e supplirebbe non solamente a quanto le Croniche generali de' suoi tempi ne dicono, ma eziandio a ciò, che siamo ora per accumulare in questo luogo, che per lo suo fine non soffre tanta prolissità. Fu di elevato ingegno, ed assai colto nelle lettere, magnanimo nell' armi, e nella guerra, e di profonda prudenza negli affari, e nel governo politico. Educato nobilmente nella casa paterna, trovo per qualche breve ricordanza della Casa, che nel fiore di sua gioventù passò in Francia ad apprendere spezialmente l'esercizio dell' armi sotto i più valorosi Capitani, che fossero in que' tempi. Quindi tornato in patria, incominciò ben presto a godere delle pubbliche onoran-

ranze della medeſima, eſſendo tratto nell'an. 1492. de' Priori di libertà nel Gonfalonierato di Domenico Pandolfini; nel qual tempo un Ambaſciadore del Re di Francia, che paſſava a Roma, preſentatoſi alla Signoria, le fe' intendere a nome del ſuo Sovrano, che non potea non aver cura, e proteggere Piero de' Medici, come quegli, che era cugino del defunto Re Luigi ſuo padre. Riceverono in quel ſeggio ancora due Ambaſciadori Veneziani; l'uno deſtinato a Roma, e l'altro a Napoli. L'anno poi 1495 ſiccome nel 1499. riſedè Gio. Batiſta de' XVI. Gonfalonieri di Compagnia, e nel 1497. fu Provveditore del Magiſtrato de' X. di guerra, come eſpreſſamente reca una lettera a lui ſcritta ſubito dopo la ſua elezione, ſotto il dì 8. di Giugno di quell'anno, da Aleſſandro degli Aleſſandri, allora Commiſſario di Vagliano, nella quale gli chiede varie provviſioni da guerra, che ſpettavano al ſuo ufizio. La qual lettera ſi conſerva nell'Archivio domeſtico della Famiglia nella *Filza ſeſta di lettere*, con altra de' 16. Giugno detto di ricevuta del richieſtogli; ma ſi lamenta delle ſpeſe continue, e di non avere da' X. la provviſione, e denari neceſſarj per l'ufizio. E di queſto tenore ſono altre due; l'una de' 7. di Luglio, e l'altra de' 25. Agoſto. Ma l'occaſione più opportuna, ove potè far comparire il ſuo valore, e la ſua prudenza militare, fu nel 1500. quando ſotto il dì 18. di Giugno, d'ordine della Repubblica, andò Commiſſario Generale di guerra nel campo di Caſcina, e di Vico, in cambio di Antonio Giacomini, che, per difficultà avute co' Capi del governo, ſi era dimeſſo da quella carica, ed era per paſſare al campo di Volterra. Ardea allora nel ſuo maggior fuoco la guerra, e l'aſſedio di Piſa, ribellataſi da' Fio-

rentini ſino dall'an. 1493. ed era in marcia verſo quella parte l'eſercito de' Franzeſi compoſto di circa a diciotto mila uomini, ſpedito dal Re a favore de' Fiorentini, e comandato dal Generale di Belmonte. Giunto appena il noſtro Gio. Batiſta al luogo del ſuo Commiſſariato il dì ſopraddetto, paſsò in riviſta tutta la noſtra truppa, e la reintegrò nel numero, e nelle forze, facendo toſto fortificare i luoghi più eſpoſti alle ſcorrerie de' nemici; preparò gli alloggiamenti per tutto l'eſercito Franzeſe, che di fatto giunſe il giorno immediatamente dopo il ſuo arrivo, 19. di Giugno, e vi ſi trattenne ſino al dì 29. Induſſe i ſuoi, che per brighe avute co' Franzeſi, s'erano di loro ſdegnati, ad unirſi con eſſi nell'impreſa, ed aſſalimento di Piſa; e quindi fattone marciare il groſſo della ſua gente co' Franzeſi, e mandata dietro, non ſenza gran difficoltà, e pericolo, la ſua artiglieria, ed un diſtaccamento di Marraiuoli per gli biſogni dell'aſſedio, ne ſpedì altra porzione per le colline, per oppoſi a' ſoccorſi di fuori, che ſi aſpettavano da' Piſani; ed egli co' migliori Capitani ſi rimaſe al ſuo campo, per atterrire, e riſpignere valoroſamente, come fece, le continue ſcorrerie de' nimici, allora renduti forti alla Verrucola. Non ebbe poco da fare a reprimere i violenti diſordini della truppa, e le diſcordie, che erano per entro l'Uſizialità Franzeſe, nel tempo, che dimorarono in Caſcina: e molto più per tutto il corſo del ſuo impiego, nel provvedere di viveri, e di munizioni tutto l'eſercito. Fallito a' Franzeſi il colpo, tentato per via di una ſufficiente breccia aperta nelle mura, della preſa della città di Piſa; e perciò avvilitoſi vergognoſamente, e decampato il Generale Belmonte dall'impreſa, con avere condot-

dotto seco prigioniere Luca degli Albizi, ch'era Generale Commissario de' Fiorentini al campo di Pisa, col mendicato pretesto del debito delle paghe non corse, come narra distesamente l'Ammirato, *lib.* 27. *pag.* 261. restò solo Gio. Batista alla testa del comando dell'uno, e dell'altro campo, e di tutta quella scomposta, e pericolosissima impresa; e perciò accorse subitamente fin sotto le mura di Pisa, impedì colla sua autorevole, e coraggiosa presenza la confusione della ritirata, confortò, e riordinò lo sbigottito, ed abbandonato esercito, e lo rinforzò con nuove reclute, chieste con ogni sollecitudine alla Signoria di Firenze, che ad immortal gloria di lui, si rimise in un fatto sì deplorabile al suo sperimentato giudizio, ed a qualunque sua più grave determinazione, che non cessò mai di approvare, e di lodare sommamente ad una ad una, con espresse elegantissime lettere de' suoi Segretarj, Marcello Adriani, e Niccolò Machiavelli; ed egli colle sue buone maniere ritenne i principali Contestabili Fiorentini, che adirati del fatto seguito voleano a tutta possa dimettersi dalle loro cariche militari. Prima però di perdere di vista il Belmonte, lo volle da onorato, e fedele Comandante affrontare con tutta quell'aria di gravità, e di forza, che gli dava e la sua naturale eloquenza, e la sua autorevole dignità, nella quale rappresentava la sua Repubblica, significandogli la maraviglia della sua vile ritirata, e gl'indicibili sconvolgimenti, che nati ne sarebbono, anche con disonore della Corona di Francia, a cui servía. Le quali doglianze replicate poi dalla Repubblica al Re, gli afflissero tanto più l'animo, quanto più giuste furono da lui ritrovate. Ma non avendo potuto ottener niente dal Belmonte, gli ri-

maſe ſoltanto la vigilanza di bene oſſervare i poſti, e la direzione, che prendea, del ſuo cammino. Seguitò Gio. Batiſta così ſolo in mezzo a tanti travagli, e pericoli ſino a' dì 15. di Luglio; quando la Repubblica, avuto riguardo alla ſua ſalute, gli ſpedì per ſuo aiuto, in ſecondo Commiſſario generale, Piero Veſpucci. Egli è ben vero, che dopo pochi giorni, ſcorgendo le coſe di Piſa male indiritte, ſtanco di gittare in vano le ſue fatiche, e la ſperanza della gloria, ſotto preteſto di ſanità, chieſe alla ſua Signoria la dimiſſione dall' impiego. Tentò queſta ogni via per ritenervelo, colla luſinga ancora di ritentare l' attacco di Piſa; ma ſtando egli fermo nell' iſtanza, vi volle finalmente tutta la riputazione preſſo la Repubblica di Bartolommeo ſuo fratello, per ottenergliene il congedo; e nonoſtante ſi eſpreſſero i Signori di concedergliene di mala voglia. Ci ſiamo alquanto diffuſi in queſta narrazione, cavata dalle prefate lettere della Repubblica, perchè può ſervire di ſupplimento a molte circuſtanze omeſſe dall' Ammirato, e da altri Storici.

Tre meſi dopo che fu tornato Gio. Batiſta alla patria, fu innalzato al ſupremo onore della Repubblica del Gonfalonierato della giuſtizia pe' meſi di Novembre, e di Dicembre; tempo in vero travagliosiſſimo, e pieno di ſoſpetti, di pericoli, e di penuria per tutto lo Stato, ſe non anche per tutta l' Italia. La difficultà del racquiſto di Piſa, che ſempre più creſcea per la mancanza di gente, e di danaro, le inteſtine diſcordie, e fazioni de' noſtri cittadini, e la diſunione degli ſteſſi Capi del governo; i progreſſi veloci del Duca Valentino nella Romagna, ed i ſuoi vantamenti di voler venire a i danni de' Fiorentini fin ſotto le mura della Capi-

ta-

tale, uniti al favore, ed alle insinuazioni di tutto il partito Mediceo, e de' Viniziani, e finalmente le forti, ed inflessibili insistenze del Re di Francia per lo sborso delle gravi somme, che gli erano dovute per lo Duca di Milano, con più 38. mila franchi, ch' egli esigea prontamente, come pagati da lui agli Svizzeri nel ritorno da Pisa, minacciando, se non fosse pagato subito, di dichiarare suoi nimici, e rompitori della fede i Fiorentini; tutte queste cose insieme renderono al nostro sommo Gonfaloniere una pena, ed un' agitazione continua, senza vederne appena lo scampo. Contuttociò per la sua gran prudenza, e riputazione trovò modo di sborsare diecimila scudi d' oro in oro al Re, per conto di Milano, e di temporeggiare per lo pagamento de' 38. m. franchi sopraddetti; al che contribuì Monsig. di Trans, Ambasciadore del Re in Roma, che in quel frangente passando di Firenze per andare a Bologna, alle premure di Gio. Batista, s' interpose per qualche dilazione presso al suo Sovrano; essendone però stato assai bene ricompensato dalla Repubblica, non solamente col magnifico trattamento, che gli fece quì per tutto il tempo di sua dimora, ma eziandio con isplendidissimi regali. Per opporsi alla fortuna, ed alle minacce del Duca Valentino, anche in tanta disolazione dello Stato, gli riuscì di crescere le forze, di trovar danaro, di augumentare le guardie alle porte, e di spiare passo passo gli andamenti di Piero de' Medici, e di prendere insomma i più forti preservativi all' imminente ruina della patria, e della Repubblica. Fece perciò anche esaminare Raffaello de' Pazzi soldato di Valentino, comparso inaspettatamente in Firenze. Persuase molti principali Cittadini a non abbandonare

la patria, come volean fare pe' gran tumulti, e timori, che vi regnavano, e frattanto fe' venire di Coſtantinopoli due navi cariche di grano, per tenere provveduta la Città del biſognevole in ogni ſiniſtro evento. Creò una Conſulta di XXX. Cittadini, che in mezzo a queſte turbolenze, continuamente lo conſigliaſſero, nè traſcurò punto di ordinare le più opportune fortificazioni, e provvedimenti alle altre Città, e Comuni, che ne aveſſero avuto biſogno; come fu a Piſtoia, toſtochè per lettera de' 3. di Dicembre di Tommaſo Toſinghi, che vi era Podeſtà, fu ragguagliato, eſſere quella città in cattiva, e pericoloſa diſpoſizione, e proſſima a ſanguinoſi rivolgimenti, *e le quattro fortezze, oltre alla cittadella ſanza alcuna proviſione neceſſaria*; replicando egli, che non ſi perdeſſe un momento al loro riſarcimento, ed a fare le opportune provviſioni; eſſendo già ſua antica maſſima, che la ſicurezza degli Stati dipende ſpezialmente dal tenere ben guernite le fortezze. Finalmente ſul terminare del ſuo Gonfalonierato volle dimoſtrare ancora la ſua pietà, ordinando per pubblica legge, che ſi oſſervaſſe come feſtivo il dì di S. Giovan Gualberto. Per queſta ſua tanto glorioſamente ſoſtenuta dignità ſi meritò dalle penne erudite di que' tempi ſolenni poemi di applauſo, e di lode; come diremo più avanti. Uſcito appena del ſuo difficiliſſimo governo, entrò in altro non meno ſcabroſo a' dì 15. di Febbraio dello ſteſſo anno *ab Inc.* 1500. cioè de' X. della guerra, creati con sì ampla autorità, quanta ne richiedeano que' tempi infelici, ne' quali la Repubblica era minacciata d'ogni parte, di fuori dalle guerre, che opprimeano tutta l'Italia, e di dentro dalle fazioni, e da' partiti diverſi de' Cittadini. A ſuo tempo ſi ſottomiſſe alla Repubbli-

blica il Caſtello di Colecchio, già de' Marcheſi Maleſpini; e più che altro dettero da penſare le coſe di Piſa. Nell' anno poi 1502. fu fatto uno de' V. Ufiziali d' Arezzo, di Cortona, e d'altre Terre della Val di Chiana, ribellateſi alla Repubblica; onde anche in queſto ufizio molto ebbe da travagliare. L'anno ſeguente gli convenne impiegare di nuovo il ſuo zelo, e tutta l'opera ſua negli affari della guerra di Piſa; eſſendo ſtato fatto Capitano, e Commiſſario generale di guerra nella Città, e Contado di Volterra, con ampliſſima, ed aſſoluta autorità riſpetto a tutto ciò, che appartener poteſſe a detta guerra; avendo ſeco per ſottocommiſſarj Tommaſo Compagni, e Carlo del Bene. Giunto al luogo della ſua nobile Commiſſione, fece ſubito riſtorare le mura della Fortezza, e queſta munire di due porte ferrate, e provvederla di forno, e di un magazzino per l'artiglieria, e per le munizioni da lui notabilmente accreſciute; ſiccome augumentò ben preſto di molto il numero della truppa, arrolando gente la più addeſtrata nell' eſercizio dell' armi. Con tali diſpoſizioni ſeppe ſempre difenderſi dalle frequenti ſcorrerie, tentate da' Piſani per le campagne di ſua vaſta giuriſdizione, dove gagliardamente reſpignendole, e dove prevenendole ſagacemente. E per riunire, quanto più poſſibil foſſe, le forze de' due campi di battaglia, convenne, e pattuì ſtrettamente co' due Commiſſarj generali di guerra di Piſa, Giuliano Lapi, ed Antonio Tebalducci, di renderſi quotidiani, e continui avviſi di tutti i movimenti de' Piſani, per opporviſi, e fraſtornarne concordemente i diſegni; ſiccome oſſervarono fedelmente, e con felice ſucceſſo. Alla quale ſavia convenzione noi dobbiamo quella copioſa raccolta di lettere de i

prefati Commiſſarj, ſerbata tuttora in Caſa de' Sigg. Marcheſi Bartolini, che venendo pubblicata ſervirebbe di grande illuſtrazione per la ſtoria di quella oſtinata guerra di Piſa. Da queſto carteggio riſulta la gran vigilanza, ed attività di Gio. Batiſta nel ſomminiſtrare ad ogni minimo avviſo al campo Piſano tutti que' maggiori ſoccorſi, che alla giornata biſognavano, e ſpezialmente nel guaſto dato a' Piſani il dì 14. di Giugno, e nella preſa, che fecero i noſtri, di Vico Piſano nel dì 16. e della Verrucola il dì 18. per le quali azioni avea egli fino da primi di Maggio fatti marciare cento Marraiuoli diretti da valentiſſimi Capi, e forniti di tutti gli ſtromenti acconci alla loro iſpezione, di guaſtare, o di travagliare alle fortificazioni; de' quali Marraiuoli molto ſi lodarono con lui i ſopraddetti Commiſſarj. Moltiſſimo da fare diede a Gio. Batiſta il famoſo Rinieri della Saſſetta, valoroſiſſimo Capitano, e già antico nimico de' Fiorentini; il quale irritato maggiormente nella rotta, ch' egli avuta avea da loro nella preſa di Caſcina dell' anno 1499. nella quale fatto prigione, ebbe in grazia di liberarſi colla fuga, tentava in quell' anno furioſamente, con numeroſo eſercito, unito ad Amico degli Orſini, di venire a ſoccorſo di Piſa, tenendo fuggiaſcamente, e ſotto varie finte la via di Maremma. Avviſato per tempo di ciò Gio. Batiſta fe' ſtare in continua vigilanza, e ben guerniti di gente tutti i minori Commiſſariati a lui ſottopoſti; e ſe non gli riuſcì di ſuperare affatto la frode del Saſſetta, lo potè almeno infiebolire di forze, e di orgoglio contra de' ſuoi giurati nemici, e giunſe perfino a certificare ſe, e la Signoria di Firenze di tutti i ſegreti, ed intenzioni di lui, per mezzo di un certo Griſante ſuo valente,

te, e favorito ſoldato, il quale ebbe nelle mani, e mandò a eſſere eſaminato a detta Signoria. Anche di queſto fatto ſerbaſi nell' Archivio domeſtico de i Signori Marcheſi Bartolini il lungo carteggio di Gio. Batiſta co' ſuoi Commiſſarj, e colla Signoria di Firenze. Nè fu meno ricordevole il governo del noſtro Eroe negli affari civili di Volterra. Erano mal regolate, ed aſſai traſandate le Saline di Volterra, con danno notabile e di quella Città, e di tutto il Comune, e Stato Fiorentino; ed egli vi poſe un nuovo ordine, e le tenne in perpetua viviſſima azione. Acquetò una oſtinata conteſa, inſorta per cagione di gabelle, e di confini tra la ſteſſa Comunità di Volterra, e quella di Monte Catini, ad imminente riſchio di qualche violenta ſollevazione contro alla Repubblica; alle quali azioni era ſtato onorevolmente, e con ſua maſſima lode confortato per lettera de' 18. Aprile 1504. dal Gonfaloniere a vita Pietro Soderini. Ma molto più, ſecondochè io eſtimo, ſi ſegnalò la ſua giudizioſa prudenza nel tenere per ordine della Repubblica, di cui era oſtaggio, ſotto la ſua tutela, e cuſtodia tutta la famiglia de' Signori della Saſſetta, che avea gran ſeguito, e gran parentadi colle più potenti Caſate di Volterra; e ciò nel tempo ſteſſo, che dovea con tutte le forze ſue militari oppoſi al violento paſſaggio di Rinieri, come ſi è detto. In queſte critiche circoſtanze egli con ſiniſſima accortezza conſigliò la Signoria di Firenze a prendere quaſi in ſua protezione queſta Famiglia, richiamandola, e ritenendola preſſo di ſe; e frattanto ordinò in Volterra, che foſſero reſtituiti i beſtiami, ed i mobili a Meſs. Pietro Paolo padre di Rinieri, che erano ſtati tolti loro quando fu rovinata la Saſſetta da Girolamo Billi

Com-

Commiſſario Fiorentino. Nel tempo di queſto ſuo Commiſſariato, per l'univerſale ſtima, e corriſpondenza, che avea con diverſi principali Signori fu da loro impiegato in varj, ed importantiſſimi affari, e 'nfra gli altri da Iacopo IV. d'Appiano Signore di Piombino, e ſuo ſtrettiſſimo amico, come lo chiama nelle lettere a lui ſcritte, che tuttavia ſi conſervano. Gran deſtrezza finalmente gli biſognò uſare, e gran ſollicitudine, per tener lontano il contagio, che avendo attaccato, nel finire del ſuo governo, il tenitorio Saneſe, s'appreſſava a' confini del Volterrano, che per le ſue diligenze ne reſtò immune. Dopo queſto glorioſo governo, avendo ripatriato, poco ſtette in ripoſo, ſendochè nel 1506. fu mandato Vicario a Samminiato al Tedeſco; dove al termine del ſuo ufizio fece per ordine della Repubblica una raſſegna generale de' ſoldati di tutto quel Vicariato. Quindi nel meſe di Gennaio dello ſteſſo anno *ab Incarnat.* paſsò per la ſeconda volta Commiſſario generale di guerra nel campo di Caſcina, e Vicopiſano; dove godè di vedere le forze de' Piſani notabilmente ſminuite, e di ſcemarle loro ogni dì più col ſuo valore in varj fatti d'arme, da lui condotti felicemente, con morte di molti della parte Piſana; fra' quali il celebre Raffaello della Chioſtra, ed altri valenti Capitani, e ſoldati, e colla preda ſempre di molte vettovaglie, e di gran quantità di beſtiame, conducendo il terrore delle ſue armi fino ſotto le porte di Piſa. I quali fatti regiſtra egli puntualmente in varie lettere, che ſcrive al ſuo fratello Bartolommeo, allora Vicario, e Commiſſario generale di guerra nella Provincia del Valdarno di ſotto. Durò queſto ſuo ufizio fino al meſe di Giugno del ſeguente anno 1507. nel quale fu cambiato da Lutozzo

de'

de' Naſi. L'anno poi ſeguente 1508. a' dì 30. di Gennaio fu eletto Ambaſciadore reſidente a Lucca, a fine di fare, e rinnovare con quella Repubblica lega ſtabile, e fedele per tre anni, per la tanto contraſtata riduzione di Piſa all'ubbidienza de' Fiorentini, a condizione eſpreſſa, che i Lucchesi non preſtaſſero mai più, durante la guerra, nè manifeſtamente, nè occultamente, come aveano fatto fin allora, ſoccorſo alcuno nè di gente, nè di vettovaglie, o munizioni, nè altro qualunque favore a' Piſani, a' quali erano ſtati ſempre ſegretamente affezionati. Partì per queſta ſua legazione da Firenze il dì 9. di Marzo, e n'eſeguì con tanta eſattezza, e vigilanza non ſolamente la generale iſtruzione avutane nella ſua partenza dalla Signoria, ma eziandio tutte le particolari, che furono molte, e varie, di giorno in giorno da quella ricevute nella ſua dimora, che ſucceduta finalmente, dopo 15. anni di oſtinata guerra, la reſa di Piſa, e quindi ceſſato il fine di ſua ambaſceria, a' dì 18. di Giugno del 1509. tornò in patria fra le acclamazioni pubbliche, e 'nfra le lodi, ed onoranze, che gli renderono copioſamente i ſupremi Reggitori dello Stato. Ci reſta un libretto ſcritto di ſua mano di varj ſuoi ricordi particolari di tutto il tempo di queſta ſua ambaſceria. Da un altro libro della famiglia ſcritto a penna impariamo, che ei vi fu mandato col medeſimo carattere altra volta nel 1511. ma per qual motivo non ci è noto. Nel Settembre poi ſeguente fu tratto, e riſedè per la ſeconda fiata de' Priori di Libertà ſino alla fine di Ottobre. Trovo nell'Archivio della Famiglia, ove ſi conſervano tutte le accennate lettere, e ſcritture, una ricordanza, che dice, eſſere ſtato fatto Gio. Batiſta nel 1510.

Ca-

Capitano di Pisa ; del che non avendone altro autentico riscontro, potrebbe essere, ch' ei rifiutasse cotal prefettura, siccome la rifiutò poi certamente l'anno 1515. Sino a quest' anno non si vede gran fatto impiegato in alti maneggi di governo, forse perchè venne in sospetto alla Casa de' Medici, il partito de' quali incominciò allora a prevalere. Si vede bensì nel 1511. risedere, insieme con Carlo di Lionardo de' Ginori, de' Signori di Zecca per 6. mesi, dal dì primo di Marzo a tutto Agosto; nel qual tempo furono coniate molte monete d' oro, d' argento, e di rame, come appare dagli Atti, pubblicati dall' Orsini, *pag.* 291. L'anno dunque predetto 1515. avendo rinunziato il Capitanato di Pisa, fu eletto Capitano, e Commissario di guerra del Borgo a San Sepolcro, in tempo appunto, che da Leone X. e dalla nostra Repubblica si tentava di fare la conquista dello Stato d' Urbino, a favore di Lorenzo de' Medici nipote del predetto Pontefice; ond' è, che appena giunto alla sua residenza, gli convenne assumersi gran parte delle cure di quella guerra, e per ispedire artiglierie, e munizioni ove conveniа, e per tenere in freno i suoi soldati, che non disertassero, per gittarsi alla parte nimica, e per essere sempre in punto di prestare tutto quel soccorso, che fosse bisognato all' esercito collegato. Per le quali diligenze, e fedeli servigi, allor che ne seguì la vittoria, e l' acquisto, ne fu da Lorenzo, e da Alfonsina degli Orsini sua moglie, con formole assai tenere, ed espressive ringraziato. Le loro lettere si serbano con tutte l'altre nell' Archivio domestico della Famiglia, sotto la *Filza VII.* Ed altra lettera di somma lode si meritò nel terminare il suo ufizio da' Conservadori del popolo, e dal Gonfaloniere

di

di quella Città, ſotto il dì 13. di Giugno del 1516. Nell' anno poi 1518. fu Podeſtà di Piſtoia, dal dì primo d' Agoſto a tutto Gennaio ſeguente, nel qual tempo non gli occorſero coſe particolari; ma fu lodata la ſua gentilezza, e benevolenza verſo tutti. Tornò a riſedere nella Zecca l' anno 1521. dal dì primo di Giugno a tutto Novembre, coll' alternativa, che fu allora per provviſione ordinata, come ſi legge preſſo l' Orſini a detto anno *pag.* 299. *e ſeg.* Finalmente l' anno 1527. poco innanzi la nuova rivoluzione contro alla Caſa de' Medici, fu eletto, e andò Capitano Generale dello Stato Piſano, ove conſumò l' ultime ſenili ſue cure, e tutto il ſuo zelo per la libertà, e per l' onore della ſua patria. Trovò le due Fortezze, di Piſa, e di Livorno ritenute pe 'l Magnifico Ippolito de' Medici, e le quali in tre meſi di tempo non era ſortito a' due Commiſſarj, Filippo Strozzi, e Luca degl' Albizi, colà a tal fine ſpeditivi dalla Repubblica, di riavere; ed egli unito con Zanobi Bartolini ſuo cugino, ſimilmente mandatovi per terzo Commiſſario, in breve tempo le riacquiſtò. Quindi conſultato da detto Filippo Strozzi, ſe doveſſe ritenere il Magnifico Ippolito, ebbe la riſpoſta del sì; quantunque Ippolito ſi foſſe per una porta ſegreta già involato, e rifuggito a Lucca. Fece bensì arreſtare il Capitano Lanzino dal Borgo, con una compagnia d' armati, che dalla Capraia per Arno andavano a ſoccorrere la Fortezza di Piſa. Riavute le due Fortezze, le preſidiò validamente, e vi ordinò altri forti ripari. Comandò a Matteo Cerretani Capitano di Livorno, che foſſe in quel Porto ben ricevuta, e trattata l' armata navale di Meſs. Andrea Doria Generale delle galee del Papa; ma nello ſteſſo tempo, che ne foſſe fatta

con

con tutta vigilanza diligente guardia, Infrattanto fu Giovambatiſta uno de' diciannove nominati per andare, a nome della Repubblica, Ambaſciadore al Re di Spagna, ed uno de' ſei propoſti per eſſere eletto Gonfaloniere di Giuſtizia per un anno, de' quali uſcì poi per le più fave Niccolò Capponi. Ma mentre egli già vecchio d'anni ſettantuno, e conſumato dalle molte fatiche correa così alla palma delle ſue glorie, dominando già anche in Piſa la peſtilenza, di eſſa ne fu vittima, ceſſando ivi di vivere a' dì 9. d' Agoſto del predetto anno 1527. Uomo degno di eterna laudevole memoria per le ſue virtuoſiſſime, e magnanime azioni, e maſſimamente per lo valore militare, e per la più ingenua, ed incorrotta giuſtizia, che ſeppe mantenere, eziandio nelle più acerbe diviſioni della patria, fra le quali ſi trovò, ed a fronte de' più ſtretti, e de' più teneri vincoli dell'amicizia, e del ſangue, come in queſti ultimi fatti ſi è veduto. Fu egli de' divoti del Savonarola, ma non ſi laſciò mai traſportare da cieco furore di partito. Colla ſublimità dell' ingegno, di cui fu dotato, coltivò la letteratura, e le ſcienze, e perciò fu amato, ed onorato dagli uomini dotti de' ſuoi tempi; molti de' quali lo encomiarono ſolennemente in varie ſue imprese, come per lo ſuo felice Gonfalonierato da Gaſpero Mareſcotti in un elegante Epigramma latino, ed in un altro ſimile da Naldo Naldi. Lo lodarono ſimilmente nelle loro Lettere Piero Veſpucci, e i due rinomatiſſimi Segretarj della Repubblica, Niccolò Machiavelli, e Marcello Adriani; e con onore del pari lo rammentano i noſtri Storici, il Varchi, l' Ammirato, e tutti gli altri, che di que' tempi hanno ſcritto. Si era egli fin dell' anno 1482. nobilmente accaſato con Donna Maddalena di Pagnoz-

zo de' Ridolfi ; della quale ebbe buona figliuolanza in tre maſchi, e ſei femmine, che ſono i ſeguenti.

92. GOSTANZA di Gio. Batiſta di Niccolò, ſpoſata al Nobile Franceſco di Mauro degl' Arrighetti.

93. LISABETTA di Gio. Batiſta, data in matrimonio al Nobile Guglielmo Buonguglielmi. Queſta manca nell' Albero del Sig. Gio. Batiſta Dei, ma è ſupplita nel libro ſotto il N.° 120.

94. MARIA di Gio. Batiſta, moglie del Nobile Luigi di Pandolfo Bellacci, ommeſſa nell' Albero, ma deſcritta al Libro ſotto il N.° 121.

95. SUOR ANNALENA di Gio. Batiſta, ſi reſe Monaca nel Nobile Monaſtero di S. Caterina da Siena in Firenze.

96. SUOR FELICITA di Gio. Batiſta, veſtì l' abito Religioſo nel Nobile Monaſtero delle Murate, e fioriva circa all' anno 1539. Manca ancora queſta nel detto Albero, ma è aggiunta nel libretto N.° 122.

97. FRANCESCA di Gio. Batiſta, data in ſpoſa al Nobil Coſimo di Tommaſo Malegonnelle nel 1529.

98 NICCOLÒ di Gio. Batiſta, nato circa all' anno 1495. Si fece Religioſo Domenicano nel Convento di S. Marco di ſtretta oſſervanza, e che era in que' tempi in grande ſtima, e divozione alla Repubblica. Da varie lettere del padre, e de' due zij, Bernardo, e Bartolommeo, ſcritte o tra loro, o a lui, e di lui a loro, ſi vede, che anche giovanetto era molto amato da tutti, e che per la ſua attività lui adoperavano in tutti gli affari domeſtici, ed anche in varie piccole commiſſioni de' loro uficj, ne' quali erano occupati fuori di patria. Egli è certo, che il padre nel tempo, che fu Commiſſario a Volterra nel 1503, ed a Samminiato nel 1505.

e la

e la seconda volta a Cascina nel 1507. siccome mentre era Inviato, o Ambasciadore a Lucca nel 1509. di lui solo si servia per simili fatti, come dalle sue lettere sotto detti anni apparisce. Stette nel 1506. molto tempo presso il zio Bartolommeo nel Valdarno di sotto, dove era Commissario, e ciò, o per affetto, che gli portasse il zio medesimo, o per essere più lontano da' pericoli della guerra nel campo del padre a Cascina; nel qual mentre incorse una non leggiera malattia, di cui ragguaglia Bartolommeo il fratello, con lettere de' 16. e de' 22. di Marzo; nella risposta delle quali il padre lo indica allora molto fanciullo. Niccolò in riverenza del padre si pose nome nella Religione Fra Gio. Batista. Egli vestì l'abito in compagnia di altri due giovani, a' dì 26. di Settembre dell'anno 1510. ma la sua professione fu differita fino a' 10. di Ottobre dell'anno seguente 1511. per assenza in que' giorni del Priore del Convento, che lo dovea ricevere. Morì giovane in Pisa, colpito dalla peste dell'anno 1527. Tutto ciò ricavo dalle Croniche mss. di detto Convento; dove alla *pag.* 151. si legge: *F. Ioannes Baptista Ioannis Baptistae de Bartolinis, & Fr. &c. . . hi tres acceperunt habitum Clericorum 26. Septembris 1510. hora prima noctis a Venerabili Priore Ioanne Azaria Camisiano tunc Priore Conventus: & anno revoluto propter absentiam Prioris prolongata est eorum professio usquequo Prior rediret, & in Capitulo eos reciperet. Die igitur 10 Octobris 1511. recepti in Capitulo fecerunt simul eodem die professionem in manibus Venerabilis P. Fr. Sanctis de Luca tunc Prioris circa horam 24. diei praedicti.* Ed a pag. 235. si riferisce così la sua morte: *Fr. Ioannes Baptista Bartolinus Sacerdos 5°. Septembris Pisis obiit peste percussus 1527.*

99. STE-

99. STEFANO di Gio. Batiſta. Abbiamo di lui lettere al padre ſcritte da Urbino fino del 1518. nelle quali gli dà parte d'eſſere ſtato a Ceſena, ed in Romagna. Fu fatto da Franceſco Maria Feltrio della Rovere Duca d'Urbino, e Prefetto di Roma, ſuo Depoſitario, e con eſſo ſtette in tale onorevole impiego fino a' 22. di Febbraio del 1517. come coſta dal Paſſaporto, che per tornarſene in Toſcana gli fece lo ſteſſo Duca, che quì riporto: *Franciſcus Maria Feltrius de Ruvere, Sorae, Arcis, atque Urbini Dux, ac Almae Urbis Praefectus. Partendoſi Steſano Bartolini Fiorentino oſtenſore della preſente dalla Città noſtra d' Urbino per tornarſene alla patria, deſideriamo, che egli paſſi per i luoghi del noſtro Stato libero e ſecuro ſanza alcuno impedimento. Però per tenore della preſente noſtra comandiamo a tutti e ſingoli ſudditi del noſtro Stato, e ſoldati del noſtro eſercito, che il detto Stefano, e ſuoi famigli nel paſſar che farà per el Stato noſtro diano ogni adiuto e favore, provedendoli di ſcorte e guide finchè ſarà al ſecuro fuori del noſtro Territorio, e lo laſcino paſſare libero e franco co' ſuoi famigli e robbe, nè gli diano alcuno impedimento o moleſtia, nè gli ritardino punto il ſuo viaggio, per quanto hanno cara la grazia noſtra. In quorum fidem &c. Ex Oppido Montis Barotii xx. Februarii* 1517. Dopo queſta non trovo altre ricordanze di lui; onde mi do a credere, che non ſopravviveſſe gran tempo; e certamente pare, che foſſe morto prima dell' anno 1533. perchè Raffaello ſuo fratello non lo nomina punto nelle ſue Diſpoſizioni, come molto meno nell'ultimo ſuo Teſtamento del 1538. benchè riconoſca quaſi tutti i ſuoi più ſtretti congiunti.

100. RAFFAELLO di Gio. Batiſta, uomo aſſai valoroſo e cimentato nelle armi, come ſi vedrà. Di

esso parla con assai lode il Busini nelle sue Lettere al Varchi. In ordine di tempi la prima notizia, ch'io mi trovi di lui, è in un documento di Casa, dal quale apparisce, avere egli fin dell'anno 1519. prestato danaro in qualche somma a Pellegrino figliuolo del famoso Ramazzino da Scaricalasino, che fu soldato del Papa. Da questo monumento, e da altri, ma spezialmente da un quinternetto di conti del 1530. mandato come pare da lui ad un certo Carducci in Anversa, perchè accomodasse certe vertenze, che erano tra Gio. Batista Gualterotti, e lui, che era entrato per esso mallevadore, apparisce, che egli tenesse in diverse piazze ragione di banco, e non solamente per se, ma ancora per Zanobi, Giovanni, e Gherardo suoi cugini; siccome lo afferma eziandio il mentovato Varchi, colle parole, che quì appresso riferirò; e lo stesso si rileva dal suo testamento, che pure addurrò. Trovo in una memoria di Casa, ch'e' fu Sottocommissario di guerra de' Fiorentini, in aiuto di Zanobi suo rinomatissimo cugino, che n'era Commissario Generale perpetuo; non so però, se appartenga questa memoria al Commissariato di Pisa del 1527. ovvero a quello di Firenze in tempo dell'assedio del 1529. sebbene per le parole, che riporterò del Varchi, la crederei piuttosto attenente a questo ultimo anno, che a quel primo; e forse in tal congiuntura fu uno di quelli, che s'affrontava dì, e notte colle Bande degl'Imperiali, e de' Papalini. In ogni modo bisogna dire, che la Repubblica restasse molto ben contenta, e soddisfatta di questo primo saggio, che dette Raffaello, del suo valore, e della sua prudenza; mentre di lì lo spedì, con Patente molto onorifica in data de' 23. di Maggio, e con istruzioni ampliſſime sottoscritte dal

fa-

famoſo Segretario Donato Giannotti nel dì 29. dello ſteſſo meſe del 1530. Commiſſario di guerra colla ſola banda militare d' Anton Corſo detto Cardone, nel Mugello, ed in Romagna, luoghi infeſtati, e tentati dalle genti di Ceſare, per diſtrarre le forze della Repubblica, e diſtogliere dalla ſua ubbidienza i Comuni, e le Caſe più potenti di quelle Provincie in tempo, che la Città era oppreſſa, e ſempre più ſtretta dall' aſſedio dello ſteſſo Imperadore. Le cagioni di queſta Commiſſione ſono riferite dal Varchi *Lib.* 11. *pag.* 366. con queſte parole, che piacemi quì riferire. = In queſto tempo (dice egli) = andarono ad abitare nel palazzo de' Saſſetti cin- = que bande de' nemici, le quali ogni giorno, anzi = ogn'ora venivano con quelle, che guardavano la = porta a S. Gallo, Pinti, e Faenza, alle mani, o = affrontando elleno loro, o eſſendo eſſe da loro af- = frontate; e Raffaello di Giovambatiſta Bartolini, = giovane non ſolo nella mercatura, nella quale egli = governando il Banco, e tutte le faccende di Za- = nobi, e di Gherardo, s' era acquiſtato buoniſſimo = credito, ma ancora arriſicato nell'armi, fu man- = dato per Commeſſario del Mugello, e a Marra- = di, ed in compagnia ſua andò Anton Corſo, chia- = mato Cardone, con tutta la ſua Compagnia ec. = V. anche il Buſini, *Lettera* 23. E meglio anche ſono ſpiegate queſte cagioni nella ſuddetta Patente, e nella Iſtruzione data a Raffaello, che reſtano ancora originali nella Caſa, alla Filza quarta. Terminato glorioſamente il ſuo impiego, e riſcoſſene dalla Signoria quelle lodi, che meritava, tornato in patria quaſi negli ultimi periodi della ſua libertà, proſeguì a cimentarſi, in un co' ſuoi afflitti cittadini, per la libertà, non cedendo mai a quelli, che furono di con-

trario partito, e ſentimento. Perlochè entrato il nuovo ſtato, e governo de' Medici, fu di que' molti, che incorſero nell' anno 1530. nella pena del bando per tre anni, e non pur la prima, ma la ſeconda volta ancora, come riferiſce il lodato Varchi, *Lib.* 12. *pag* 454. così *Raffaello di Giovambatiſta Bartolini diſcoſto dal Dominio trenta miglia*. E la ſeconda volta, ivi *pag* 456. *Raffaello Bartolini a Città di Caſtello*. Si vede, che egli, terminato il primo confino, diſegnò ſubito di fiſſare il ſuo piè in Anverſa, ove avea caſa di corriſpondenza mercantile. Ma perchè rompendo così il ſecondo confino, venſa ad incorrere infallibilmente nell'ordinaria pena de' ribelli, ch' era la confiſcazione de' beni, pensò di aſſicurarli con una finzione legale, onde giunto in Ferrara, fece un finto ed apparente iſtrumento di compromeſſo inſieme con Aleſſandro ſuo cugino di tutti i ſuoi beni, e ragioni ovunque eſiſtenti in Meſs. Lorenzo di Iacopo Aldobrandini, rogato ſolennemente da Ser Iacopo Ferrarini Notaio pubblico di Ferrara ſotto dì 20. di Novembre 1533. Ma indi a tre giorni, con altro ſtrumento, rogato dal medeſimo dichiara, finto, apparente, e fatto per puro timore grave della perdita di detti ſuoi beni, il primo; e ciò di piena ſcienza, e di eſpreſſo conſenſo dello ſteſſo Aleſſandro. Eſiſtono le copie autentiche di amendue gli Atti, ſcritte in pergamena nella *Filza ſeſta* di varie Scritture, e Lettere della Caſa, nell' Archivio domeſtico de' preſenti Signori Marcheſi Bartolini. Da Ferrara paſſato a Venezia, ancor ivi fece l'anno ſeguente un iſtrumento di donazione *inter vivos* di Ducati 500. a Lionardo di Damiano Bartolini ſuo nipote allora ſimilmente bandito, con certe condizioni riguardanti il loro ſtato di eſuli, e fuoruſciti,

o quel-

o quello del loro ritorno in patria, rogato ſotto dì 14. d'Agoſto 1534. da Meſs Luigi Natali Piovano di S. Agoſtino di Venezia Notaio pubblico; e ſe ne conſerva la copia nella predetta Filza.

Di lì ſi trasferì in Anverſa, pare, con animo di ſtabilirviſi, dove ſopravviſſe quattro anni. Agli 8. di Agoſto però del 1538. avendo cangiato penſiero, perchè non ſolamente era conſumato il tempo del ſuo confino, ma eziandio perchè, morto il Duca Aleſſandro, erano ceſſati i timori della ſua ſicurezza, invitato fors'anche da' proprj congiunti, ſi riſolvè di tornare in patria, e perciò, come ſaggio, fece di proprio pugno in iſcritto il ſuo teſtamento; il contenuto del quale in ſoſtanza era queſto: *Concioſſiache io Raffaello di Giovambatiſta Bartolini ſia al preſente in Anverſa per partirmi per Italia dove Iddio per ſua bontà e grazia mi conduca per tutto a ſalvamento ec. per queſto ſcritto in falta d' altro teſtamento, dirò la mia volontà, che è quando Iddio faceſſi altro di me ec.* Vuole, *che la Ragione, che canta in Iacopo da Fagnano e compagni dove è compagno ancora Horlando Dei ſeguiti fino allultimo giorno che è dedicata ec. et che in prima il mio corpo vi ſia mantenuto ec. e che alla fine della Ragione con lo ſtralcio deſſa, detto Iacopo da Fagnano ſia tenuto a diſtribuire con conſenſo di Horlando Dei ſcudi quattromila d' oro di ſole, e per tal partita lo quito di ogni coſa, che aveſſimo a fare inſieme.* Che ſcudi 300. d'oro di ſole ſi dieno a Lionardo di Damiano ſuddetto, o eſſo non accettando, alla Confraria de' poveri d' Anverſa: ſcudi 500. d'oro di ſole a Orlando Dei ſuo caro amico: ſcudi 1300. ſimili a Giovanni, Gherardo, e Zanobi di Bartolommeo ſuoi cugini. Laſcia il valſente per maritare tre fanciulle della città d'Anverſa, colla dote di ſcudi 200. per

ciaſcheduna, a requiſizione della nazione Fiorentina per le più fave, e che le prime ſieno, ſe vi foſſero, fanciulle legittime di Fiorentini, ed il reſtante per doti nella Città di Firenze, a dichiarazione degli Ufiziali de' Pupilli, col conſentimento di tre de i ſuoi più ſtretti parenti, che vi ſi trovaſſero. Erede poi univerſale coſtituiſce il predetto Aleſſandro ſuo cugino, e dice d'accettare l'eredità della Maddalena Ridolfi ſua madre, a lui rilaſciata, e ſe in quella vi ſono crediti di Monte, o altro debitore, ch' ei ſi trovaſſe avere in Firenze, in tutto gli ſucceda eſſo Aleſſandro, a condizione, che durante la vita di Niccolò ſuo fratello, gli paſſi ogni meſe ſcudi 2. d'oro di ſole; *e che vegga con il Generale di Valembroſa d'uno podere, che io* (dice) *comperai da Frate Iacopo di Toxo per ducati dugento ottanta che ebbe da me ec.* E vuole, che queſto teſtamento vaglia ſolamente per un anno, ſe egli ſi foſſe ritrovato a vivere, altramente abbia ſuo effetto come ſua ultima volontà. Dopo quel dì s'ammalò gravemente, e venne a mancare di vita il dì 15. del medeſimo meſe; e nello ſteſſo giorno fu ritrovato, e riconoſciuto in forma pubblica legale l'enunciato teſtamento da Notaio, alla preſenza di ſette nobili Mercanti Fiorentini, e due Milaneſi. Rogato *Ego Aegidius Tirgillanus Hervien. publicus Apoſtolica, & Imperiali authoritate Notarius Antuerpiae reſidens.* Il qual Teſtamento ſi conſerva originale nel mentovato Archivio domeſtico alla citata Filza 6. Da eſſo compariſce la molta ricchezza perſonale, e propria di Raffaello; che veramente non potea eſſere, ſe non grandiſſima, perchè oltre il groſſo traffico, e banco, che tenea in Firenze, ed in Anverſa, ed oltre l'eredità ſuddetta della madre, fu anche per la terza

par-

parte rede della dote della ſua zia, Margherita Cilia vedova di Bartolommeo Cambioni, e poi di Niccolò Nardi, come anche ſotto il nome di lei ſi è detto. Fu l'ultimo de' ſuoi fratelli a morire, e perciò non gli nomina punto in queſto Teſtamento, e morì ſenza moglie, terminando in lui la breve diſcendenza di Gio. Batiſta di Niccolò.

101. BERNARDO di Niccolò di Bartolommeo, nato a' dì 22. di Gennaio dell'anno 1453. nomato al Sacro Fonte Bernardo Piero Romolo. Pochi ſono i batteſimi, che nelle noſtre Civili Ricordanze s' incontrino cotanto onorati da' nobili Cittadini, e da tutta la Repubblica, come fu queſto; perocchè fu tenuto al Sacro Fonte da tutto il corpo intero de i Priori, tra' quali riſedea allora Niccolò padre, inſieme col Gonfaloniere di giuſtizia, che era Matteo Morelli; a' quali ſi unirono gli Ufiziali di notte, e quelli dello Sgravio, eſſendo ſimilmente il padre in ufizio con tutti queſti, ed i loro Notai; inoltre il Commendatore di S. Antonio di Firenze, che ſtava ove è ora l'evacuata Fortezza da baſſo, mandato dalla Badeſſa del Monaſtero delle Murate, Suora Scolaſtica Rondinelli, già vedova di Piero dell' Antella, Donna di ſanta vita, e di gran credito a' ſuoi tempi, della quale parla giuſtamente con lode il P. Gamurrini, nelle *Famiglie Toſcane ed Umbre T.* 3. *pag.* 195. Fu ſquittinato prima nell'anno 1484. e poi nel 1508. coll'approvazione di detta ſua età, per tutti gli uficj maggiori; ma non ſi trova in effetto, ch' ei ne abbia goduti, almeno de' più memorabili, nè dentro, nè fuori, ſe non ſe circa alla fine del ſecolo quindiceſimo, il Podeſtariato di Caſcina. Fu bensì molto illuſtre, ed onorevole il ſuo accaſamento con Donna Ginevera di Piero di Giuliano di Lapo Ve-

ſpucci, Caſata tanto nominata e dentro, e fuori di patria, e per lo celebre Amerigo, fin nella parte più ricca del mondo, per l'opere, e per lo ſuo nome ora conoſciuta. Queſta Donna ebbe, fra le altre, la gloria di vedere occupata in varie ſue differenze, e liti private con altri parenti, la ſavia e dottiſſima penna, e prudenza del gran Giureconſulto Guidantonio Veſpucci ſuo congiunto; del quale il noſtro celebre Poeta e Letterato Andrea Dazzi fa quel giuſto elogio, od epitaffio, che ſi legge nella Raccolta delle ſue Poeſie ſtampata dal Torrentino in Firenze l'anno 1549. *pag.* 108. e di nuovo poi riprodotto dall'Eruditiſſimo Sig. Canonico Angelo Maria Bandini, nella Vita di Amerigo Veſpucci, pag. XVI. dove per principal lode è chiamato, *Interpres gravis utriuſque Iuris*. Di queſto felice matrimonio ebbe il noſtro Bernardo i ſette figliuoli, che quì ſeguono; cioè quattro maſchi, e tre femmine.

102. SUOR ALESSANDRA, e
103. SUOR GINEVERA } di Bernardo detto, amendue ſi reſero Religioſe nel Monaſtero di S. Martino a Maiano della Dioceſi di Fieſole l'anno 1547. ove viſſero molto eſemplarmente.

104. SIMONETTA di Bernardo, fu nobilmente ſpoſata a Franceſco di Filippo Alamanneſchi degli Adimari, del quale era già vedova nel 1541. con più figliuoli; tra'quali fu uno Don Filippo Monaco Vallombroſano, come ſi legge all'Archivio Generale in un Rogito di Ser Guglielmo di Franceſco di Bartolo de' dì 13. di Luglio di detto anno. L'anno poi 1554. veggendoſi alle mani di Boccaccino altro ſuo figliuolo, forſe il maggiore, gran diſſipatore, e libertino, ſi riſolvè di commetterſi nel Monaſtero delle Murate, ov'era Monaca la ſua zia Donna Agno-

gnoletta, collo sborso alla mano di riguardevole somma di denaro, e più con nobile annuo assegnamento. Fece donazione irrevocabile de' suoi beni dotali al Senatore Alessandro suo cugino, da avere effetto dopo la morte di Alberto Adimari similmente suo figliuolo, il quale ratificò poscia tal donazione ad Alessandro per ben due volte; la prima per rogito di un certo Alberto di Martino di Sciamberì; la seconda nel suo Testamento fatto l'anno 1577. nell'Abbazia di S. Maria d'Altacomba de i Cistercensi della Diocesi Gebbenese, ove risedea, ridotto in cecità, rogato da Ser Claudio Simondi Notaio Savoiardo. Simonetta morì nel detto Monastero, come sembra l'anno 1561. in buona vecchiaia, per quanto appare dall'ultima Ricevuta, e quitanza di Suor Silvana Camarlinga di detto Monastero, fatta sotto dì 12. di Luglio, *per fine di anni sette, che è stata commessa*, e per le partite, che seguono immediatamente per Mortorio, mance ec. della medesima Camarlinga del mese di Settembre: Riscontri tutti originali, che si conservano nell'Archivio della Famiglia in Filza legata di *Scritture, e Negozj*.

105. Pierfilippo di Bernardo, si trova di lui, che nel 1513. abitava in Tolosa, non so, se per mercatura, o per altra cagione. Il vero è, che nello Squittino del 1524. e 1525. si vede approvato a' tre maggiori uficj, benchè non si sappia, che ne godesse alcuno.

106. Cesare di Bernardo, non trovo di lui, se non se il nome in tutti gli Alberi della Casa.

107. Esau' di Bernardo, facea dimora nel suddetto anno 1513. in Marsilia, ed era Cherico, come asserisce il Sig. Gio. Batista Dei nel suo Albero.

Quin-

Quindi lo veggio approvato al detto Squittino del 1524. pe' tre maggiori uficj.

108. Niccolò di Bernardo, ſi vede approvato allo Squittino dell' anno 1484. Fu da Papa Leone X. provveduto di una penſione annua di ducati 144. ed ebbe in iſpoſa Maria di Filippo de' Medici, della quale ebbe l' unico ſeguente figliuolo; nè altre memorie di lui mi ſono avvenuto a vedere.

109. Fr Alberto di Niccolò, che così ebbe nome nella Religione Domenicana, ch' egli profeſsò. Finì in lui anche queſto corto ramo di Niccolò di Bernardo di Niccolò di Bartolommeo; e perciò paſſeremo alla più lunga diſcendenza di eſſo Niccolò di Bartolommeo, di cui fu ſtipite l' altro Bartolommeo, che quì ſegue.

110. Bartolommeo di Niccolò di Bartolommeo, nato a' dì 15. di Giugno dell' anno 1460. a Vologuano, ove allora ſi trovava la madre, in villa d' Agnolo Martellini padre della medeſima; e perciò battezzato il dì ſeguente nella Chieſa di S. Maria a Roſano, e fu appellato Bartolommeo Michelagnolo. Forſe per iſpeziale affetto fu allattato dalla ſteſſa madre, e nobilmente educato, come tutti gli altri ſuoi fratelli, nella caſa paterna; paſsò felicemente negli Squittini degli anni 1484. e 1508. per tutti gli uficj pubblici maggiori; nè andò guari, che dalla Repubblica veniſſe ben preſto ne' più difficili ſperimentato. Occorſe nell' anno 1502. a' X. di Libertà, e di Balía il dovere ſpedire dietro ſino a Bologna a Monſig. di Trans Ambaſciadore del Re di Francia Reſidente in Roma una perſona di ſenno, e di accortezza, che in nome della Repubblica gli preſentaſſe le ſcuſe di non avere ancora a lui mandate a vedere le lettere, che doveano ſcriverſi in Francia,

cia, e di non avere fin allora pagati, e ſpediti a Milano gli altri 5000. ducati per ſaldo de' diecimila promeſſi al Re di Francia, per conto della gente d'arme mandata da lui ſotto l'aſſedio di Piſa, fin due anni avanti, nel Gonfalonierato di Gio. Batiſta fratello del noſtro Bartolommeo, come ivi ſotto il ſuo nome ſi diſſe. Per bene, ed onoratamente riuſcire in queſto affare, lui benchè giovane preſcelſero, e ſpedirono con Patente, e con Iſtruzioni, ſcritte in data de' 25. di Dicembre dal celebre Segretario Marcello Adriani, che contengono a parola quanto fin quì abbiamo detto; ingiugnendogli di più di allegare fra le altre difficoltà, e cagioni di ritardo l'incidenza delle correnti feſte Natalizie; e che *nondimeno fra due dì, credeano di certo di aver meſſo inſieme queſta ſomma, e allora ſubito mandargli dietro un loro Cavalcatore con le lettere predette.* Quindi così proſeguono a dirgli: *Significheráli inoltre come Dionigi di Naldo da Berſighella ſoldato del Valentineſe ha corſo nel paeſe noſtro, e arſo alcune caſe de' Buoſi, come lui dice, ſuoi avverſarj: e che noi deſideriamo nella ſua ſtanza in Bologna, o in campo, ſua Signoria con il Duca Valentino faccia opera, che da quì innanzi ſimili inconvenienti non abbino più a ſeguire, e che di queſto ſi facci dimoſtrazione, e ne ſegua la reſtituzione del danno fatto alli noſtri uomini, allegandone avere cauſa di fare così per la buona amicizia e lega, che abbiamo con il Re, per la quale lui debba favorire, e difendere tutte le coſe noſtre. = Nella ſtanza tua ſeco farai di avvertire bene tutte le perſone, che vi travagliaſſino faccende, e che pratiche ſi teneſſino, maſſime di perſone ſoſpette in alcun modo; il che non ſarà manco tuo officio e cura, che attendere, ed eſequire le coſe predette. Ex Palatio Florentino &c.* L'anno ſeguente 1503.

ri-

riſedè uno de' XII. Buonuomini, e l'anno appreſſo 1504. de' Priori ne' meſi di Luglio, e di Agoſto. Per lettera de' dì 10. di Settembre dell'anno 1506. lo veggiamo già di qualche tempo deſtinato Commiſſario ſtraordinario a Bibbona dal ſeggio proprio del ſupremo Magiſtrato de' Priori, a far tutte le provviſioni, *e ordinare tutte le coſe, che ſi avranno a preſentare ſecondo l' ordine degli Ambaſciadori ec. in modo da averne onore*; in occaſione, che *ſi aſpettava a Livorno il Re Cattolico, che paſſava nel Reame di Napoli*; ſiccome con tutti gli altri noſtri Storici, narra l' Ammirato, *Lib.* 28. Alla qual commiſſione ſoddisfece Bartolommeo con tanta eſattezza, e dignità, che ne traſſe dal Re medeſimo alla Repubblica, ed a' ſuoi ſopra indicati Ambaſciadori ſpeditigli a Livorno, ch' erano Giovan Vettorio Soderini, Niccolò del Nero, ed Alamanno Salviati, atteſtati onorificentiſſimi di ſoddisfazione, e di gratitudine, *eſſendo ſtata abbondantemente rinfreſcata* (per opera di Bartolommeo) *l' armata, che il Re menava, di preſſo a cinquanta legni, d' ogni coſa neceſſaria*; come conchiude lo ſteſſo Storico. Non molto dopo queſta onorifica commiſſione, per Patente de' X. di Libertà, e di Balía de' 2. di Febbraio 1506. fu mandato Vicario di tutto il Valdarno di ſotto, e fatto nello ſteſſo tempo Commiſſario generale di guerra in tutto quel vaſto Vicariato, *con ampla autorità nelle coſe della guerra*; due ufizj, e cariche nello ſteſſo tempo difficiliſſime, e piene di pericoli, concioſſecoſachè la guerra Piſana, che allora ardea più, che in qualunque altro tempo, teneſſe in continuo moto le forze, e la vigilanza della Repubblica Fiorentina in tutta quella Provincia; ſiccome ſi è detto ſopra in Gio. Batiſta ſuo fratello. Queſti, come

me ivi si notò, era allora Commissario Generale per la stessa guerra nel Campo di Cascina; e Bartolommeo avea la sua ordinaria residenza in Samminiato come Vicario, benchè come anch'egli Commissario accorrea ora al piano, ed ora al poggio, ovunque necessità lo chiamasse; rimanendo però sempre quasi in mezzo tra Firenze, e Cascina; onde continuo era il suo moto, quotidiano il carteggio, e frequenti i messaggieri, che ricevea, e rimandava ed alla Repubblica per una parte, ed al fratello per l'altra, col quale s'accendea scambievolmente ogni dì più di zelo per la gloria della patria, essendo costretto a stare in una perpetua attenzione sopra ogni movimento, ed ogni arte de' nimici, e quando secondare, e quando temperare gli ordini, che ricevea da una parte, e dall'altra, secondo l'oculare sua ispezione, e l'autorità che ne avea, ora ad impedire deserzioni, e passaggi de' nostri a straniere, ed a nemiche bandiere, ora a tener dietro ad insigni ribelli, ora a far provvisioni d'armi, e d'artiglierie, e di vettovaglie, e mandare de' suoi soldati in soccorso del campo principale; quà a frenare le licenze, i litigi, e le trasgressioni di questi, là ad opporsi alle fraudolenti trasportazioni di viveri a' nimici, ed a passare frequentemente in rassegna i suoi. Avea sotto di se una banda di Paesani scritti al ruolo della Repubblica, e diretti da un Connestabile, ed inoltre una buona quantità di cavalli, e di genti d'arme forestiere stipendiate dalla stessa Repubblica. Nè per tutte queste cure di guerra furono da lui trascurate nè pure le minime delle civili per tutto il suo Vicariato, avendolo anzi governato con tal prudenza, e dolcezza, che ne trasse di tutti l'amore, e le pubbliche acclamazioni. In-

fra

fra gli altri fatti più degni di memoria uno fu la riunione, e la pace, che gli riuscì di rimettere tra due delle più potenti famiglie di Samminiato, cioè Grifoni, e Roffia, che da gran tempo erano tra loro nemiche. Nel ritorno del Re Cattolico per la Spagna da Napoli, di dove partì a' 4. di Giugno del 1507. ed arrivò a Savona a' dì 28. ove di nuovo la Repubblica nostra gli mandò due Ambasciadori, (come narra il mentovato Ammirato, *Lib.* 28. *pag.* 283.) ebbe di nuovo da essa Bartolommeo incumbenza per lettera degli otto di detto mese, di provvedere, e spedire subito a Livorno *cento castrati, di quella sorte, che paresse a lui più onorevole, per donare al Re Cattolico sopraddetto*. Assai maggiore, e più onorifica si fu la commessione libera, ed assoluta, che ricevè dalla Signoria di Firenze dintorno al mese di Maggio, di fare forti, e costanti ripari al fiume Ebola, che co' suoi frequenti, e molto considerabili traboccamenti recava danni incomparabili a tutta quella fertilissima pianura del territorio Samminiatese. Perlochè architettò egli quasi in istante, coll' aiuto di buoni Capimaestri, l' opera da farsi, disegnando di ampliare in molte parti l' alveo del fiume, con demolire alcuni mulini, e tutt' altro, che impedisse questo allargamento. Portata da Bernardo Soderini, che v' era stato spedito apposta, la relazione di cotal disegno alla Signoria, fu tanto approvata, e lodata, che volle scrivergliene una particolar lettera onorevolissima, che mi par degna di essere quì riportata. Dice dunque così: *Da Mess. Bernardo nostro abbiamo inteso il progetto dell' opera dell' Ebola, che ci piace assai, e così agli altri che vi hanno interesse, li quali tanto vi gratificate, che più non potreste: ma considerando che siete già al mezzo del vo-*

voſtro ufizio non vorremmo che rimaneſſe imperfetta, per avere Voi piuttoſto che non altri queſt' obbligo, però vi prego che non manchiate d' ogni diligenza eſattiſſima per darle la ſua perfezione, e in queſto non vi potrei più confortare. Bene vale. Ex Palatio Florentino. Prima die Maii 1507. *Petrus de Soderinis Vex. Iuſtitiae perpetuus.* Ma oltre a tutte queſte, ed altre pubbliche ingerenze a lui incaricate in queſta doppia ſua dignità, le quali meglio ſi vedrebbono eſpreſſe, ſe ſi poteſſe, ſenza oltrepaſſare i limiti di un ſemplice elogio genealogico, riportare quì tutto il gran carteggio, il quale perciò dovè tenere di continuo co' capi della Repubblica, e quaſi ſempre per mezzo del gran Segretario Fiorentino, Niccolò Machiavelli, che originale ſi ſerba nelle più volte rammentate Filze dell' Archivio della Caſa, ſi vede altresì da altra ſerie di lettere famigliari, ch' ei non fu, nè pure in queſto tempo, traſcurato punto negli affari domeſtici, e che era ſempre pronto, ed inchinato a favorire tutti e parenti, ed amici, che anche per minime coſe a lui ricorreano. Sopra di che è curioſa una lettera de' dì 2. di Luglio di quell'anno 1507. ſcrittagli da Donna Argentina de' Soderini ne' Maleſpini, ſua amica, in cui dandogli nuova *d' aver dato per Donna a Piero di Paolo Antonio Soderini una figliuola d' Agnolo de' Bardi, e Domenica* (dice) *che ſaremo adì* 11. *del corrente abbiamo a fare il corteo, e convitare infinite donne da bene .... e perchè noi vorremmo trattarle più onoratamente al poſſibile, di coſtà deſideriamo cavare co' noſtri danari, fagiani, e ſtarnotti, ed ogni altro ſalvaggiume nella quantità maggiore che poteſſimo avere, e gli vorremmo ſabato ſera, che ſaremo a'* 10. *o Domenica mattina adì* 11. *a ore di giorno, e non più tardi, e che foſſero freſchi, e buoni ec.*

Ed

Ed evvi il riſcontro d'averla egli ſervita a dramma, perfino in tutte le piccole parti della commiſſione, per altra lettera della medeſima de' dì 15. nella quale lo ringrazia di cotal favore. Finiti queſti due onorevoli impieghi nel Valdarno con indicibile approvazione, e lode della Repubblica, tornato in patria, dove fin dal meſe di Marzo antecedente era ſtato tratto uno de' due Signori di Zecca, pensò a riſedere di per ſe in quel Magiſtrato per tutto il tempo, che vi rimanea fino al futuro Settembre. Alla qual carica fu poi riaſſunto nel 1518. e vi ſtette dal primo di Settembre fino a Marzo; ed amendue le volte fu battuta gran quantità di moneta d'oro, e d'argento, d'ogni valore, nella quale ſi vede impreſſa la ſua arme. Nell'anno appreſſo 1508. ſotto dì 13. di Giugno, per Patente ampliſſima della Signoria gli fu commeſſo, con ſua grande riputazione, d'andare *ad incontrare, onorare, ed alloggiare il Magnifico Oratore della Criſtianiſſima Maeſtà del Re di Francia*, che era Michele Riccio Napoletano, e che venía a Firenze a dolerſi per parte del ſuo Re colla Repubblica, che aveſſe preſtato favore all'Imperadore Maſſimiliano, che in quell'anno era diſceſo armato in Italia; ſiccome diffuſamente riferiſce l'Ammirato, con tutto il ſeguito di quell'Ambaſciata, *Lib.* 28. *pag.* 284. *e ſeg.* Paſsò quindi a' 27. di Settembre del 1509. Podeſtà a Campi; e di là tornato a Firenze ſi vide riſedere de' XVI. Gonfalonieri di Compagnia nel ſeguente anno 1510. Dopo un corſo continuato, e sì felice d'impieghi, e di Magiſtrature cotanto coſpicue, non ſi vede più Bartolommeo, per lo corſo d'interi diciaſſette anni, mentovato, nè promoſſo ad alcuna dignità, fuorchè alla detta ſoprintendenza della Zecca nel

1518.

1518. del che ſe ne accagiona, come ſi diſſe del ſuo fratello Gio. Batiſta, la mutazione del governo a favore della Caſa de' Medici. Ma nell' anno poi 1527. tornò a figurare orrevolmente nel teatro della Toſcana; nel quale per Patente conceputa in termini molto ſingolari, a ſua maggiore eſtimazione, e non uſati con altri, in data de' 22. di Dicembre, oltre la Podeſteria di Prato, da' X. di Libertà e Pace vien dichiarato Commiſſario di Guerra, *con ampliſſima autorità ec.* e ciò *maſſime a riguardo di que' tempi* pericoloſiſſimi. Infatti appena giunto in Prato vi trovò rifuggiti dalla ſtrage, che facea in Firenze la peſte, un numero prodigioſo di Fiorentini; perlochè ebbe anche dagli Uſiziali di Sanità, con lettera de i 23. del ſuddetto meſe pieniſſima facultà di uſare tutte quelle diligenze, che alla ſua prudenza foſſero parute opportune, e valevoli a tener lontano di là un cotal morbo. Continue furono le ſue cure pe' timori univerſali della guerra di fuori, e pe' diverſi partiti, che regnavano allora per tutto lo Stato, e per gli ordini frequenti, e relativi a queſte circoſtanze, che ricevea da Firenze; come fu a' 27. del prefato meſe di Dicembre, di fare abbondantiſſime provviſioni, e ſtare bene in ordine, ma ſenza ſtrepito, nè dimoſtrazione eſterna, per ricevere truppe Franceſi in caſo, che vi giugneſſero; in altra, d' impedire, che la gente d' arme paſſi ad altri ſtipendj, e di non dare le chiavi della Rocca di Prato (che i Capitani di Parte Guelfa aveano mandato a pigliare) a niſſuno, ſenza eſpreſſo ordine de' X. di Libertà, che gli ſcrivono; i quali ne' 10. di Gennaio gl' ingiungono altresì di veghiare attentamente ſopra alcuni, che ſparlavano del Governo, e ſopra lettere ſoſpette, che andavano in giro; e lo avviſano, eſſere

paſſato a Bologna il famoſo Monſig. di Lautrech, e di avere inviato verſo la Romagna il ſuo eſercito; e conformemente a tale avviſo, gli ordinano nel dì 8. di Giugno 1528. che eſplori, e faccia eſplorare con tutta la ſollicitudine, ſe verſo Bologna ſi faccia raunata di ſoldati tanto a piè, che a cavallo. Ebbe l'onore di ricevere, e trattare onorificamente, di paſſaggio, due grandi Ambaſciadori del Re di Francia, uno de' quali era il Viſconte di Turena; come coſta da lettera d'avviſo, che gliene dierono i Capitani, e i Commiſſarj Generali di Piſa, Marco degli Aſini, poi Senatore, e Mainardo de' Cavalcanti, ſotto dì 29. Aprile 1528. E conſecutivamente gli fu impoſto da' detti X. di Firenze di ricevere un fanciullo di 14. anni figliuolo di un Gentiluomo di Corte del ſuddetto Turena, che s'era ſmarrito; del quale ſmarrimento parla a lungo nella ſua ſtoria, da me pubblicata, il Cambi. Ma infra l'altre ſue glorioſe impreſe in queſto Commiſſariato, non è da tralaſciarſi quella delle riforme degli uficj della Comunità di Prato, e del nuovo metodo, ed ordine da lui introdottovi, e fatto eſeguire non ſolamente con pace, ma con piena ſoddisfazione ancora di tutti i Prateſi, e con lode altiſſima della Repubblica, ad eſſo conteſtata eſpreſſamente dalla Signoria con lettera de' 13. di Febbraio del ſuddetto anno 1527. Tutte queſte lettere, che ſi ſono quì ſommariamente accennate, ſi conſervano originali, con altre molte nelle mentovate Filze dell' Archivio domeſtico della Famiglia, e ſono per lo più de' celebri Segretarj, Niccolò Machiavelli, e Donato Giannotti, altre volte quì ſopra nominati. Si era egli fin dell' anno 1501. accaſato colla Nobil Donna Selvaggia, detta anche Vaggia, di Bartolommeo degli Orlandini, ſorella

del

del Senator Piero, e zia della Ven. Suor Maria de' Bagneſi, colla quale paſſava anche ſtretta confidenza. Nonoſtante il ſoſpetto ſoprammentovato, di eſſere Bartolommeo contrario al partito de' Medici, dedotto forſe dalla fedeltà, colla quale ſempre ſervì la ſua Repubblica, biſogna però dire, che foſſe ed egli, e la moglie, molto amato dal Pontefice Clemente VII. perchè ſi trova, che tutti e due furono privilegiati da eſſo di grazie ſpirituali molto ſingolari, e che in que' tempi ſi concedeano a' ſoli Principi, o a pochiſſimi altri perſonaggi di gran nome. Di queſto maritaggio abbiamo quattro ſoli figliuoli, due maſchi, e due femmine, che quì ſeguono.

111. MARIETTA di Bartolommeo di Niccolò, maritata a Giovanni di Filippo degli Arrigucci nel 1520. Queſta è quella antichiſſima Famiglia degli Arrigucci, che perfino da' tempi di Ricordano Maleſpini, erano *difenſori per loro nobiltà, e forza, e grandezza, del Veſcovado di Fieſole*, come egli ſcrive, e lo conferma l' Ughelli ne' Veſcovi di Fieſole.

112. EMILIA di Bartolommeo ſuddetto, fu ſpoſata nel 1527. nobiliſſimamente a Giovanni di Iacopo degli Aldobrandini, già vedovo di altra Gentildonna, e di eſſa nacque il Senatore Bartolommeo Aldobrandini, del quale veggaſi il Senato Fiorentino del Sig. Domenico Maria Manni, *pag.* 8. e la mia Dedicatoria del Tomo XX. delle *Delizie degli Eruditi Toſcani* al preſente Sig. Silveſtro Aldobrandini ſuo degno diſcendente.

113. NICCOLÒ di Bartolommeo detto, ſi vede allo Squittino del 1524. *T.* 1. *ms. a* 156. Si congiunſe in matrimonio colla nobil Donna Maria di Zanobi di Sandro de' Biliotti nel 1551. Di lui non ho altre notizie, ſe non che, non avendo avuta ſuc-

ceſſione, fece teſtamento a favore de' ſuoi nipoti, figliuoli del Senatore Aleſſandro, che quì ſegue. Da un Rogito di Ser Luca Baldocci del 1592. che riguarda detti ſuoi nipoti, appariſce, ch'e' ſia morto in detto anno.

114. ALESSANDRO di Bartolommeo detto nato a' dì 10. di Giugno dell'anno 1513. approvato anch'eſſo tra' beneficiati allo Squittino del 1524. Pensò egli ſempre a vivere a ſe nobilmente, ed a coltivare le più egregie virtudi, che convenganſi ad un vero nobile privato, e ſpezialmente una ſaviezza eſemplariſſima; per le quali ſoltanto nella ſua vecchiaia ſi meritò da Coſimo I. a' 14. di Agoſto del 1571. di eſſere promoſſo, ed inveſtito della Toga Senatoria; e fu il terzo, in ordine di tempo, che di queſta nobiliſſima Famiglia godeſſe sì fatta dignità. Premuroſo di tirare avanti la ſua Famiglia, s'imparentò l'anno 1536. con Donna Maddalena del Senator Lorenzo del Senator Matteo degli Strozzi, che fu Ambaſciadore al Pontefice Giulio III e Cavaliere Aureato. A lui Simonetta di Bernardo ſua cugina, e già vedova di Franceſco Adimari fe' donazione delle ſue doti, con alcuni piccoli peſi, come diſſi già quì ſopra al nome di eſſa Simonetta. Morì egli a' 25. d'Aprile del 1584. e fu ſepolto onorevolmente in S. Trinita nella ſua Cappella gentilizia; avendo laſciati di ſe quattro figliuoli maſchi, ed una femmina; de' quali ora parleremo.

115. GOSTANZA del Senatore Aleſſandro, fu ſpoſata ne' 25. d'Ottobre del 1562. a Cammillo del Colonnello Amerigo degli Antinori, ed abbiamo fra le notizie della Coſa, che di tal maritaggio ne fu data parte per lettera dal Senatore Aleſſandro al Granduca Coſimo I.

116. RAF-

116. RAFFAELLO,
117. LORENZO, e
118. BARTOLOMMEO detto anche BACCIO

del Senatore Aleſſandro, de' quali non vi ſono ricordanze particolari, fuorchè, come ſi notò, furono eredi nominati nel Teſtamento di Niccolò di Bartolommeo loro zio.

119. GIO. BATISTA del detto Senatore Aleſſandro, nato nel 1544. il ſolo di queſta generazione, che aveſſe l'onore della Famiglia nel proſeguirne la diſcendenza di queſto ramo. Perlochè nel 1589. impalmò la Marietta figliuola di Luigi di Coppo de i Roſſi Accoppi d'Oltrarno, di ſtirpe, come è noto, Conſolare; la quale naſcea per madre di quei di Lutiano, ed era già vedova di Pugio di Iacopo de i Monti. Di eſſa ebbe Gio. Batiſta tre figliuoli maſchi, ed una femmina, de' quali quì appreſſo. Morì a' dì 30. di Marzo del 1602. avendo laſciata di ſe buona, ed onorata eſtimazione tra' ſuoi Cittadini.

120. ALESSANDRO di Gio. Batiſta, che fu mutolo; e' campò ſino all'anno 1670.

121. LUIGI di Gio. Batiſta, non ſo, ſe moriſſe fanciullo, o giovanetto, perchè non lo trovo mentovato, ſe non ſe nel nome.

122. MARIA MADDALENA di Gio. Batiſta, celebrò ſolennemente le ſue nozze l'anno 1613. con Vincenzio figliuolo del Senatore Amerigo Gondi; come ne fa ancora onorata menzione l'Autore Franzeſe dell'Iſtoria Genealogica della Famiglia de' Gondi, *T.* 1. *pag.* 284. traendone la notizia dalla ricevuta, e confeſſione della dote, fatta nel detto anno. Rimaſe ella vedova nel 1643. e così viſſe ſino al dì ultimo di Maggio 1669.

123. FRANCESCO di Gio. Batiſta, nacque nel 1600. Fu molto ſtimato, ed amato da tutta la Real Caſa

de' Medici, ſicchè dal Cardinale Carlo fu fatto fin dell' anno 1622. ſuo Gentiluomo di Camera, e perciò è, che a lui ſi trovano, nell' Archivio della Caſa, ſcritte parecchie lettere dallo ſteſſo Cardinale; e fu deſſo, che diè commiſſione al celebre Antiquario Aurelio Grifoni di adunare le memorie genealogiche degli antichi Salimbeni di Siena, e dimoſtrarne l'attacco colla Famiglia ſua. Sposò nel 1633. Donna Brigida del Cavaliere Alamanno di Gio. Batiſta de' Medici, della quale ebbe la ſeguente figliuolanza; ed ei paſsò all' altra vita l' anno 1667.

124. SELVAGGIA di detto Franceſco, ſecolare, che fu ſpoſata al Cavaliere Filippo del Cavaliere Benedetto de' Nerli nel 1660.

125. SUOR SELVAGGIA di Franceſco ſuddetto, Monaca con tal nome nel nobile Monaſtero dello Spirito Santo.

126. MARIA di Franceſco ſuddetto, fu data in moglie nel 1657. a Gio. Batiſta di Lodovico Biffi fratello del Senatore Marcheſe Girolamo Cameriere della Chiave d'oro di Ferdinando Carlo Arciduca d' Auſtria.

127. EMILIA di Franceſco nel 1663. contraſſe matrimonio con Piero di Sinibaldo de' Pitti Gaddi; della quale nobiliſſima Famiglia l' ultimo fu il Marcheſe Sinibaldo Maggiordomo Maggiore della Gran Principeſſa di Toſcana Violante Beatrice di Baviera.

128. MARIA MADDALENA di Franceſco, ſi maritò nel 1667. a Gio. Batiſta di Zanobi Bartolini Salimbeni della ſteſſa Famiglia, del quale quì appreſſo parleremo; e reſtata vedova di lui paſsò alle ſeconde nozze con Domenico di Luigi Strozzi l'anno 1681. a' dì 16. di Giugno.

129. GIO. BATISTA di Franceſco, non ebbe moglie,

glie, e perciò avendo ceſſato di vivere nel 1672. non laſciò reda; ed in lui terminò queſto Ramo di Franceſco di Gio. Batiſta del Senatore Aleſſandro di Bartolommeo di Niccolò di Bartolommeo; tra' figliuoli del quale reſta ora a ragionare di Lionardo, e della ſua generoſa, ed eſteſa proſapia, che riſplende tuttora fino a' dì noſtri.

130. LIONARDO di Bartolommeo di Lionardo, nato nel 1404. e deſcritto a' due Squittini degli anni 1411. e 1433. *T.* 1. *ms. a* 170. *e* 222. Appena giunto a' 30. anni di ſua età, incominciò a riſedere nel ſupremo Magiſtrato de' Priori, che fu l'anno 1434. ne' meſi di Gennaio, e di Febbraio; nel qual tempo giunſe la novella della morte della Regina Giovanna di Napoli, amica de' Fiorentini, accaduta il dì 2. di detto meſe di Febbraio. Il medeſimo ſeggio fu da lui altre due volte glorioſamente occupato; la prima nell'anno 1445. ne' meſi di Settembre, e di Ottobre, mentre fu pubblicata in Firenze la nuova della morte del gran Capitano, e Condottiere d'armati, Niccolò Piccinino. L'altra, ed ultima volta, fu nel 1470. ne' meſi di Luglio, e di Agoſto, ne' quali per lui, e pe' ſuoi Colleghi furono ordinate in Firenze gran feſte pubbliche, per la Lega conchiuſa per 20. anni tra' noſtri, ed il Re Ferdinando di Napoli, il Duca di Milano, ed altre Potenze. Appariſce nel 1439. e poi di nuovo nel 1452. de' XVI. Gonfalonieri di Compagnia. Quindi lo veggio nel 1441. de' Signori della Zecca, inſieme con Giovanni di Simone degli Altoviti, e perciò ſi conſervano ancora in alcuni Muſei delle monete col ſegno, e coll'arme ſua. La quale ſoprintendenza tre altre volte gli toccò, cioè, nel 1445. con Piero di Coſimo di Giovanni Bicci de' Medici, nel

1451. con Meſs. Domenico di Niccolò Martelli, e nel 1463. dal dì 4. di Giugno ſino a Settembre, in luogo, e ſupplemento di Pier Franceſco di Lorenzo de' Medici, mandato in quel tempo Oratore della Repubblica al Marcheſe Luigi di Mantova; nel quale ufizio trovò per compagno Lorenzo Vettori. (Orſini, *Stor. delle Monete a detto anno*, *pag.* 200. 205. 212. *e* 228.) Nel 1447. poi ebbe luogo ancora nell' altra delle tre maggiori Magiſtrature, qual era quella de' XII. Buonuomini. Paſsò quindi nel 1450. a riſedere Podeſtà della Città di Cortona; dove fu pure con maggiore onore rimandato Commiſſario nell' anno 1455. Ebbe nel 1458. nello ſteſſo tempo un piacere, ed un dolore; perchè in quel medeſimo rinomato Parlamento, in cui Niccolò ſuo fratello ricevè la condanna del confino, egli fu fatto Accoppiatore per lo nuovo Squittino, come narra il Cambi nella ſua Storia, *T.* xx. *delle mie Delizie degli Erud. Toſc. pag.* 360. Ma l' anno ſeguente poi 1459. aſceſe al ſupremo onore della Repubblica, coll' eſſer fatto Gonfaloniere di Giuſtizia, pe' meſi di Luglio, e di Agoſto; nel qual tempo egli con tutto il Priorato ricevè il dì 15. di Luglio il nuovo Arciveſcovo Orlando Bonarli, eletto da Papa Pio II. dopo la morte del Santo Arciveſcovo Antonino; ed eſſendo altresì morto in Firenze il dì 23. di Agoſto il Cardinale Iacopo della Caſa Reale di Lisbona, egli ne ordinò onorevoliſſimi funerali, e gli fe' dare ſepoltura molto diſtinta nella bella Cappella ſotto il titolo di S. Iacopo, contigua alla Chieſa di S. Miniato al Monte; come racconta l'Ammirato, *Lib.* 23. *p.* 89. Nella Balía ſtabilita l'an. 1466. per riparare a' tanti diſordini nati per le molte diviſioni de' Cittadini, e riſtabilire un metodo più fermo, e più ſicuro nella

ele-

elezione de' Magiſtrati, fu deſſo uno degli Otto preſcelti a queſto ſtraordinario onore. Di ciò parla, con tutti gli altri Storici il ſuddetto Ammirato nello ſteſſo Libro, *pag.* 99. Dal quale Scrittore, ivi, *p.* 110. venghiamo eziandio notiziati, che nel 1471. fu Lionardo uno de' XX. Deputati ſopra la guerra dichiarata contro a' Volterrani ribellatiſi alla Repubblica Fiorentina, per cauſa delle nuove cave d'allume da eſſi ſcoperte; della qual ribellione ragiona ancora il libero noſtro Storico Michel Bruto al *Lib. V.* Ebbe Lionardo due mogli; imperocchè eſſendoſi prima accaſato, negli anni 1435. con Aleſſandra, detta Sandra, di Giannozzo de' Gianfigliazzi, e queſta eſſendo morta in breve ſenza prole, per non laſciar finire la ſua linea, ſi determinò nel 1438. a paſſare alle ſeconde nozze con Maddalena di Giovanni di Piero de' Baroncelli; dalla quale ebbe la quì ſeguente figliuolanza, avendone ſodata la dote Niccolò ſuo fratello. Egli poi nel 1477. fece il ſuo nobile Teſtamento, che ſi conſerva infra le altre Scritture della Caſa, e nell'an. 1479. ſe ne morì.

131. Cosimo di Lionardo, nato l'anno 1448. a' dì 2. di Luglio, come ſi riſcontra dallo Squittino dell'anno 1484. nel quale fu approvato con queſta età per tutti gli uficj maggiori. Nè tardò molto ad eſercitargli, concioſſiachè nel 1486. veniſſe tratto de' Priori pe' meſi di Maggio, e di Giugno, e indi a tre anni, nel 1489. de' XVI. Gonfalonieri di Compagnia. Nel tempo, che Gio. Batiſta ſuo cugino era Capitano, e Commiſſario di guerra a Volterra, nel 1503. come ſotto il nome di lui ſi diſſe, ſi vede per lo carteggio, che di eſſi ci è rimaſo, che egli era Vicario a Lari; ed altre lettere eſiſtono di lui a Gio. Batiſta medeſimo mentre riſedea Gon-

fa-

faloniere di Giuſtizia, dalle quali s'inferiſce la molta azione ch'egli avea negli affari civili. Si congiunſe in matrimonio nel 1471. con Niccoloſa, detta corrottamente Coſa, di Franceſco Davizzi, antichiſſima Famiglia di Firenze, e di quel ramo preciſo, che avea già le ſue caſe preſſo al preſente palazzo de i Signori Bartolini Salimbeni, e la Cappella contigua appunto alla loro in S. Trinita, colle armi eſterne ſopra; del che non eſſendovi altri eſempli in quella Chieſa, vogliono, che ciò ſia un ſegno onorifico di avere queſte due ſole famiglie contribuito all'ampliazione della medeſima. Di queſto maritaggio non avendo Coſimo avuta ſucceſſione, diviſe per lo ſuo ultimo Teſtamento in cinque parti eguali la ſua eredità; delle quali una laſciò a Piero, ed a Pandolfo di Bernardo ſuoi nipoti; l'altra a Bartolommeo ſuo fratello; la terza a Piero di Marco, ſimilmente ſuo nipote, la quarta a Damiano altro ſuo fratello; la quinta finalmente ad Andrea di Andrea, anch'eſſo ſuo nipote.

132. ANDREA di Lionardo, venne alla luce del mondo a' dì 8. di Luglio 1455. ſiccome porta il Regiſtro d'approvazione d'età nello Squittino ſuddetto del 1484. nel quale reſtò pienamente approvato per tutti i pubblici onori. Di queſti godè certamente quello de' XVI. Gonfalonieri di Compagnia nell'an. 1486. e l'anno ſeguente 1487. quello de' XII. Buonuomini. Sposò nel 1492. Donna Caſſandra di Andrea degli Agli, Famiglia nobiliſſima, che, quantunque eſtinta in Firenze, fioriſce nondimeno tuttora fuori; della quale egli ebbe il ſolo figliuolo, che quì ſegue.

133. ANDREA di Andrea di Lionardo. Queſti nel ſacro Fonte fu chiamato, in oſſequio dell'avo,

Lio-

Lionardo; ma alla morte del padre, non ſo per qual cagione, aſſunſe il nome di lui, e fu ſempre appellato Andrea. Credo, ch' e' moriſſe aſſai giovane, sì perchè di eſſo non trovo particolari memorie, e sì perchè veggio, che fece il ſuo teſtamento nel 1518. nè mai più poi è rammentato, nè pure nelle Ricordanze della Caſa. Per quel poco di tempo, che viſſe, ſi godè, come fu detto quì ſopra, la quinta parte dell' eredità del ſuo zio Coſimo.

134. MARCO di Lionardo ſopraddetto, nato nel 1451. Nè pur di queſto ho potuto rintracciare notizie ſingolari. Si ſa bene, ch' ei nel 1477. s' imparentò con Donna Picchina di Piero de' Giacomini Tebalducci di antica, e nobile ſtirpe, e che da eſſa ebbe due figliuoli, uno maſchio, ed una femmina, come appreſſo; e che finalmente laſciò di vivere eſſendo ancor giovane, e nell' età appunto idonea ad incominciare a godere le pubbliche Magiſtrature; cioè nel 1482.

135. FRANCESCA di Marco, nata forſe nel 1479. fu ſpoſata nobilmente in età di circa 15. anni a Mattio di Simone de' Cini.

136. PIERO di Marco, nato nel 1480. fu approvato nello Squittino del 1524. Ma già fin del 1514. era ſtato de' XVI. Gonfalonieri di Compagnia, ſiccome ne fu di nuovo nell' anno 1526. L' anno però avanti a queſto 1525. avea anche riſeduto nel ſommo Magiſtrato de' Priori. Si ſcorge, che benchè ſi trovaſſe in que' tempi confuſiſſimi dell' ultimo ſpirare della Repubblica Fiorentina, ne' quali tanti valentuomini, e di quella benemeritiſſimi dechinarono, e ſi videro coſtretti a diloggiare, o per bando, o per diſſo di quieto vivere, dalla patria, egli fu de' pochi, che ſi ſeppe reggere nella riputazione uni-

universale d' indifferenza, o per un partito, o per l' altro; conciossiachè fosse uno de' CXXXVI. destinati a riformare lo Stato nel 1530. *I quali per infino agli otto d' Ottobre furono aggiunti alla Balía dalla Balía medesima, perchè da questi cento trentasei Arroti, i quali con quegli della prima si chiamavano la Balía Maggiore, nacque, come si vedrà, il Consiglio de' Dugento, il quale ancora oggi fiorisce*; come già scrivea il nostro Varchi, *Lib.* 12. *pag.* 457. il quale in seguito fra quelli eletti del Quartiere di S. Maria Novella registra *Piero di Marco Bartolini*. Questa sua elezione mi fa tanto più credere, che egli fosse in somma stima di savia, e profonda prudenza, e di alto discernimento delle cose umane, quanto più era sommamente geloso, ed importante a tutto lo Stato l' affare, di cui si trattava, e perciò anche onorifico alle persone di coloro, ch' erano ascritti a quel supremo Consiglio, in cui si consumavano tutte le risoluzioni maggiori della Repubblica. Se avesse poi il nostro Piero in vita sua, la quale non credo molto prolungasse dopo quell' anno, altri ufizj pubblici, io non ho da affermarlo. Quel, che di certo possiamo addurre si è, ch' ei pure ebbe moglie, avvegnachè a me non ne sia finora noto il nome, nè la casata; e di essa ebbe il seguente figliuolo.

137. Marco di Piero di Marco. Trovo, ch' e' fu mandato Commissario di guerra a Perugia nel 1529. ove i Fiorentini, per divertire le forze del Papa Clemente VII. che assediava Firenze, aveano spediti tremila soldati, perchè si potesse quella Città sostenere a favore di Malatesta Baglioni, e questi non fosse, o presto, o tardi, costretto, per le continue instanze, che ne ricevea, a renderla al Pontefice; del che si vegga più diffusamente l' Ammi-

ra-

rato, *Lib.* 30. *pag.* 382. *e ſeg.* il Varchi, ed altri. Queſta Commiſſione, e Prefettura di Marco, oltre a' pubblici Rigiſtri, ſi rileva chiaramente da una lettera di Zanobi Bartolini allora Commiſſario Generale di guerra in Arezzo, ſcritta a Bernardo da Verrazzano Ambaſciadore della Repubblica a Perugia preſſo detto Malateſta, colla quale gli raccomanda Marco Bartolini ſuo agnato, che ſtava ſotto i ſuoi ordini come General Commiſſario per tutta quella città. Fa menzione di lui il Buſini nella Lettera 19. a Benedetto Varchi per un ſuo detto ſentenzioſo. Sposò Marco nel 1546. Donna Liſabetta di Carlo Bellacci, Famiglia aſſai illuſtre, e facultoſa; della quale vide nati i ſeguenti figliuoli.

138. PIERO di Marco, nato nel 1554. Ci è noto ſpezialmente pe 'l ſuo Teſtamento, fatto nell' anno 1601. nel quale peravventura morì, e morì ſenza ſucceſſione, non avendo preſo moglie.

139. VERGINIA di Marco, data per iſpoſa nel 1570. a Franceſco di Girolamo di Paolo Paoli, Famiglia molto illuſtre, già eſtinta.

140. PAOLO di Marco, morto, com' io credo, molto giovane, ſendochè non ci ſia rimaſa di lui altra memoria, che quella del nome.

141. SUOR CATERINA di Marco. Preſe l' abito Religioſo nel Monaſtero di S. Vincenzio di Prato, e viſſe a' tempi di S. Caterina de' Ricci. Si trovò ad eſſere erede di Piero ſuo fratello. Fa di lei menzione una Suor Timotea Bonciani, Monaca del medeſimo Monaſtero, ove s' era veſtita l' anno 1573. in un MS. che ha preſſo di ſe il Sig. Domenico Maria Manni, ove la numera tra le Monache defunte a' tempi ſuoi. In lei dunque terminò queſta breve diſcendenza di Marco di Lionardo; onde torneremo

a ra-

a ragionare degli altri tre figliuoli di esso Lionardo, che furono Damiano, Bernardo, e Bartolommeo, e della loro progenie.

142. Damiano di Lionardo di Bartolommeo, nacque a' dì 21. di Agosto dell'anno 1453. come si vede al libro di approvazione di età, per gli Squittini del 1484. e del 1508. ne' quali fu pur esso approvato per tutti gli uficj maggiori. Fra questi godè nel 1492. di quello de' XVI. Gonfalonieri di Compagnia, e nel 1497. di quello de' XII. Buonuomini. Dell'età sua di trentasei anni si risolvè anch' esso di prender moglie, e sposò nel 1489. la Lucrezia di Piero di Simone de' Carnesecchi, Prosapia nobilissima; dalla quale, benchè in Firenze estinta, si dinomina ancora il Canto, e capo delle quattro strade dal Centauro, dove aveano le loro case nel Quartiere di S. M. Novella; siccome diede pure il nome ad un Poggio fuori di Firenze, ed avea casamenti ancora ove è adesso la Real Villa del Poggio Imperiale. Di questa Lucrezia dunque ricevè Damiano i tre figliuoli maschi, ed una femmina, che quì seguono.

143. Margherita di Damiano, sposata a Piero di Lodovico Doffi, Famiglia di antica nobiltà del Quartiere di S. Croce, e di grande affare nella Repubblica; che cessò l'anno 1604. nella persona di Mess. Giovanni di Iacopo Abate, e Canonico Fiorentino, sepolto nella Cattedrale.

144. Marco di Damiano, approvato allo Squittino del 1524. per lo suo Quartiere dell'Unicorno; ma poi, non so per qual cagione, lo veggio trasferito al Quartiere di S. Spirito; imperciocchè ivi lo pone il Varchi nell'anno 1529. in tempo dell'assedio di Firenze, tra' Capitani della milizia Fiorentina,

na, al Gonfalone del Drago. Riporterò le ſue parole tanto più volentieri, quanto ſervono anche di lode grande al noſtro Damiano. = Di queſti giorni = medeſimi (ſcrive egli al *Lib.* 10. *pag.* 328.) ſi crea= rono i Commeſſarj, e i Capitani nuovi della Mi= lizia Fiorentina, la quale tanto avea operato di = bene, che ſe i vecchi ſi foſſono portati in tutto = l'aſſedio, come ſi portarono i giovani, arebbono = ſenz' alcun dubbio meritato maggior loda, che = non fecero, e avuto peravventura miglior fine, = che non ebbero. = E poco appreſſo: = E perchè = gli Uficiali di queſta ſeconda ordinanza (cioè = de i Capitani) non s'acquiſtarono minor lode, = che quelli della prima, non voglio mancare di non = metter quì d'appiè i nomi loro per l'ordine = de' Gonfaloni ..... Nel Drago Marco di Damia= no Bartolini. = In fatti egli eſercitò, quanto potè valoroſamente quel ſuo impiego; ma nell'anno ſeguente vedendo omai diſperata l'ulteriore difeſa della Città, che mancando in tutto di viveri, e di ſoſtanze, dovea neceſſariamente, o abbandonarſi al ſacco, ed alla più vergognoſa ſua rovina, o renderſi a buoni patti di guerra agli aſſediatori Imperiali, ſcelſe co' più ſavj per tempo queſto partito dell'accordo, che ſi chiamava de' Giovani; e perciò il Nerli ne' ſuoi *Commentarj de' fatti civili di Firenze*, *Lib.* 10. *pag.* 238. lo novera fra quelli, che ſi raunarono in S. Spirito, unendoſi al Malateſta, per oppoſi al partito di quelli, che ad ogni coſto voleano, e gridavano, omai inutilmente, la *Libertà*, e che *Oſtinati* ſi chiamavano. Ecco le parole del Nerli; = Intra' quali furono de' primi capi di que' gio= vani, che ſi ſcoperſono con Malateſta, partendoſi = dalle loro bande, e concorſero ſull'accidente della

= rot-

= rotta del Ferruccio al Sig. Malateſta, ed a Za= nobi Bartolini, perchè la città s'accordaſſe, Ala= manno de' Pazzi, Bartolommeo Cavalcanti, Marco = Bartolini molto diſſimile a Lionardo ſuo fratello, = del quale è occorſo molte volte far menzione ec. = Da tutto ciò io conghietturo, ch' e' foſſe antecedentemente a queſto fatto tra que' giovani, ſimilmente del ſuo partito, che nella depoſizione del Gonfaloniere Bernardo Capponi, corſero al Palazzo della Signoria armata mano per difenderlo, ed al quale Lionardo ſuo fratello, che guardava lo ſteſſo Palazzo per lo partito contrario degli Arrabbiati, diſſe, che ſe ſi foſſe accoſtato, ſarebbe egli ſtato il primo a ſpezzargli l'alabarda in ſulla teſta, come vedremo in breve, e perciò ſia deſſo, e non l' altro fratello Franceſco, che foſſe ſoprannomato il *Cerotta*, per aſſerzione del Varchi. Forſe queſta diverſità di ſentimenti, e di partito fu la cagione, perchè Marco ſi diviſe ancora di caſa, e di quartiere da Lionardo. Egli non ebbe moglie, e perciò morì ſenza reda.

145. Francesco di Damiano, ſi vede paſſato, come il fratello allo Squittino del 1524 pe'l ſuo originale Quartiere, e Gonfalone dell' Unicorno; ma altre ricordanze di lui non ci ſono pervenute.

146. Lionardo di Damiano, fu anch' eſſo approvato al ſopraſcritto Squittino del 1524. Sortì dalla natura uno ſpirito intraprendente, ardito, cimentoſo, ed altiero, e lo dimoſtrò in più occaſioni. Fatto in quell' anno turbolentiſſimo del 1529. de' XVI. Gonfalonieri di Compagnia per lo ſuo Gonfalone dell' Unicorno, ed eſſendo ancora uno de' Collegi, che entravano in tutte le Pratiche di Stato, inſieme colla Signoria, ſi dichiarò ſpacciatamente

di

di quel partito, che ſi chiamava degli *Arrabbiati*, o degli *Oſtinati*, o de' *Libertini*, diſperati difenſori della Libertà Repubblicana, e nimici giurati de' Medici, e de' loro partitanti, ſoprannomati *Palleſchi*. Venuto pertanto il caſo della depoſizione del Gonfaloniere Niccolò Capponi, e della ſua proceſſura, con eſſere frattanto ſoſtenuto nel pubblico palazzo, Lionardo fu uno, o degli ordinarj deputati alla guardia del palagio medeſimo, o piuttoſto, come credo, di quella truppa di giovani ſollevati contro al Gonfaloniere, che bene armati ſotto ingannevole preteſto furono introdotti da Iacopo Gherardi Propoſto della Signoria, e capo di quella fazione, a rinforzamento di detta guardia. Ora udiamo una delle ſue bravure dalle parole medeſime di Benedetto Varchi, che m' è teſtimone ancora di tutto il quì ſopra accennato, *Lib.* 8. *pag.* 199. = Mentrechè queſte = coſe (dice egli) nella pratica ſi facevano, i Pa= renti, e amici di Niccolò (Capponi) i quali erano = molti, e de' maggiori di Firenze, riſtrettiſi inſie= me, e avendo molte armi, e molti armati prov= veduto in molte caſe, e maſſimamente in quelle, = che erano vicine alla Piazza, tentarono d'entrare in = Palazzo; ma quei giovani, ch' erano alla porta, = proibirono loro l'entrata, e Lionarno Bartolini = diſſe al Cerotta ſuo fratello, ſe tu vieni in quà, = io ſarò 'l primo a ſpezzarti queſta alabarda in ſu = la teſta. = Queſto *Cerotta* non potè eſſere, ſe non Marco, come ſi diſſe al ſuo nome, perchè Franceſco non ſi ſa, che foſſe mai uomo di fazione. Bene dice il Buſini nelle ſue Lettere, *Lett.* 8. *a* 71. *e* 11. che Lionardo era tanto ciecamente, e furioſamente paſſionato per la ſua fazione, e per la libertà della Repubblica, che egli, inſieme con Pie-

ro Giacomini, ſi fece capo degli Arditi, nè laſciava occaſione alcuna di atterrire, o con minacce, o con fatti, tutti quelli, che in qualunque modo ſi moſtraſſero inchinati all' oppoſto ſentimento. Quindi è, che a Lorenzo Segni, perchè dovè, per atto di ſuo uficio, e di commeſſione datagli, riferire al popolo dalla ringhiera il conſiglio vinto nella Pratica di dar libertà agli Ambaſciadori, che ſi mandavano al Papa, di venire con eſſo ad amichevole accordo, (parola odioſiſſima al partito degli Oſtinati,) dopo avere così arringato, fu, al riferire del Nerli, *Com. Lib. 9. pag. 195 avvertito da Lionardo Bartolini, che allora* (l' anno ſuddetto 1529.) *era di Collegio, che ſe egli conſigliaſſe più la Città di quella maniera, ch' egli aveva fatto in quella pratica, ſarebbe tagliato a pezzi*. E poco appreſſo nel terminare, che fece il ſuo Gonfalonierato Franceſco Carducci, *del quale per ogni altro conto era affezionatiſſimo*, come ſcrive il Segni *Lib. 3. pag. 100.* perchè nella ſua Orazione, o Diſcorſo finale fatto in Conſiglio, avea moſtrato qualche diſiderio di eſſere in quella ſuprema dignità raffermato, il noſtro Lionardo diſſe forte: *E queſto Zugo ancor egli vuol eſſer raffermo, come ſe non ci foſſero molti Cittadini da eſſer Gonfalonieri*. Non molto tempo dopo, avendo ſaviamente Raffaello Girolami nuovo Gonfaloniere, mandata a partito ſegreto nel Conſiglio grande del Popolo la propoſizione ſempre viva, e ripetuta da' più ſavj, di fare accordo col Papa, e quella vinta colla più parte de i voti, eſſendo toccato per uficio a Filippo del Migliore a pubblicarla dalla ringhiera, fu ſubito ad affrontarlo Lionardo con uguali, e peggiori invettive, che non avea fatto in ſimile occaſione a Lorenzo Segni; e di più fu il principale, anche in queſta occor-

correnza, fra gli altri, che coll'efficacia, ed arditezza delle ſue parole intimorì, e fece cangiar di ſentimento il medeſimo Gonfaloniere Girolami, ſiccome narra diffuſamente il mentovato Nerli, *Lib.* 10. *pag.* 211. *e ſegg.* Dal quale contemporaneo Scrittore ſappiamo di più, (e, credo io, con migliore eſattezza, che non da altri,) che ne' primi tempi dello ſteſſo Gonfalonierato, e nell'anno ſteſſo 1529. andando la Città mancando di denari, per ſoſtenere l'aſſedio, e le continue eſorbitanti ſpeſe della milizia, dopo tutte l'altre maniere praticate per trovar danaro, non reſtando omai altro diſegno da trarne di più, = Fu per partito della Signoria ordinato, che Lio- = nardo Bartolini, e Simone Gondi, due del numero = de' Collegi, andaſſero alla Sagreſtia di Santa Re- = parata, dov'era una mitria Pontificale ricca di = molte gioie, la quale dal Papa Leone nel 1515. = fu donata al Capitolo de' Canonici, e per virtù = di tal partito dovevano i due Collegi condurre = quella mitria a palazzo, e benchè ella foſſe di mol- = ta ſtima, non però ſi potette ritrarre delle gio- = ie, che ſe ne cavarono, e che ſi potettero impe- = gnare, o vendere, più, che ſcudi ſei, o ſcudi ot- = tomila, ed il ſimile avvenne della Croce molto = ricca d'argento, che era in San Giovanni. = Ner- li, *Lib.* 9. *pag.* 208. Racconta queſto ſteſſo fatto il Giovio *Hiſtor. Lib.* 28. *pag.* 122. ed oltre a dipignere quel compaſſionevole, e forzato decreto della Signoria come empio, e ſagrilego, e dopo aver detto, che non eſſendo dato il cuore a Bernardone Baldini mandatovi come eccellente ſtimator di gioie, di por mano a quelle preziosità per eſſer ſacre, ſoggiugne toſto quanto al noſtro Lionardo così: *Sed in mora non fuit Leonardus Bartholinus ad id a Ra-*

phaele miſſus, qui impia voce, uti erat omnis religionis contemptor, Sacrarii armaria ſublatis avide donariis, vel inhorreſcente trementeque aedituo perfregit. Io per me non intendo, come e la Signoria, e Lionardo, comecchè uomo altronde ardimentoſo, poteſſero aver meritata queſta sì forte aſprezza da queſto Prelato Scrittore. E' confermato il fatto anche dall' Ammirato, *Lib.* 30. *pag.* 394. riportando la nera qualificazione, che fa il Giovio di Lionardo. Il zelo eccеſſivo, che avea per la libertà della patria, gli nutriva ſentimenti contrarj, e talora di traſportata fierezza contro a tutta la Caſa de' Medici; ſiccome troppo dimoſtrò allorachè eſſendo omai all' ultime ſtrette l' aſſedio, e determinati finalmente gli aſſediati di mandare Ambaſciadori al campo nimico per capitolare, = Ferono cavare dal = Monaſterio delle Murate la Caterina figliuola di = Lorenzo de' Medici, che fu Duca d'Urbino, per ri- = ſpetto che ella non foſſe quivi loro tolta, e metterla = nel Monaſterio di Santa Lucia, come in luogo più = ſicuro, e più fidato, come quello, che era in cuſto- = dia de' Frati di San Marco, ancorchè Lionardo Bar- = tolini in quel tempo gridaſſe, che ſi doveſſe met- = terla in bordello pubblico, o ſulla porta contro = all' archibuſate degl' inimici, e che ſi doveſſe ro- = vinare da' fondamenti la Caſa de' Medici. = Così ſcrive il Segni, *Lib.* 4. *pag.* 124. Quindi è, che venuta la Città in mano degl' Imperiali, e fattoſi rigoroſo proceſſo contro a' Libertini, e contrarj a' Medici, fu = Lionardo Bartolini diſegnato ad eſſere = impiccato, ſe Baccio Valori per clemenza della = ſua natura, non aveſſe in que' giorni fatto ſpalla = a molti, che ſe n' andaſſino, e di più invitatili = a fare ſimil coſa; = come ſcrive lo ſteſſo Storico,

co, *Lib.* 5. *pag.* 134. Tutto ciò, che abbiamo fin quì riferito di Lionardo, quanto moſtra per una parte un uomo alquanto audace, e libero nel parlare, ci fa altrettanto conoſcere un Cittadino ſviſceratiſſimo, ed a qualunque coſto impegnato a difendere la nativa libertà della patria, ed un eroe magnanimo, e pieno di Marziale intrepidezza. Ferdinando Leopoldo del Migliore ce lo darebbe ancora letterato, e della buona letteratura zelantiſſimo, abbagliato dalla troppo frettoloſa lettura di un paſſo del Varchi nella Storia, *Lib.* XI. *pag.* 335. ſendochè parlando egli della tras'azione de' Codici Medicei dalla Libreria di S. Marco a S. Lorenzo, e per conſeguente de' primi rozzi principj della preſente celebratiſſima Libreria Laurenziana, egli ſcrivea così: = Furon conſegnati a S. Lorenzo, talmente diſuni- = ti, e confuſi, che il Varchi attribuì lode a Lio- = nardo Bartolini, per eſſerſene pigliata cura, ad = iſtanza di M. Gio. Batiſta Fiegiovanni Prior della = Chieſa, di tenerne conto, che forſe ne' tempi = dell'aſſedio averebbero, diſſe, corſo molto peri- = colo, over rinchiuſi, reſtar preda viliſſima, non = pur della polvere, ma delle tignuole, e topi, lo- = de, ſoggiugne, che va congiunta con obbligo do- = vutogli inſieme con la Caſa de' Medici, da tutti i = Letterati, che ſono, e che ſaranno. = *Firenze illuſtr. pag.* 176. Ma laſciando altri non piccoli sbagli di tempi, e di fatti, che in queſto propoſito prende quì il Migliore, ſe a niuno conviene quanto ſcrive il citato Varchi, conviene per la verità non al noſtro Lionardo, ma a Filippo d' Antonio del Migliore, da me quì ſopra mentovato; del quale avendo riportata la Relazione del Conſiglio grande, ſul propoſto dubbio del dover mandarſi, o no, gli Amba-

ſciadori al Papa per far ſeco accordo, toſto ſoggiunſe, *Stor. Lib.* XI. *pag.* 335. = Io ho voluto porre le = parole proprie, che diſſe Filippo; ma per non torre coſa neſſuna ad alcuno, ma per dare il ſuo = luogo alla verità.... ſi può giuſtamente lodar = Filippo, che egli riferì fedelmente, diſtinguendo = i quattro, che volevano, tra' quali ſi conoſce, = ch'era uno egli, da i dodici, che non volevano, = non oſtante che Lionardo Bartolini uno anch' egli = de' ſelici, voleva colla ſolita audacia, e preſunzione ſua, onde nacquero tra di loro male parole, ch'egli riferiſſe ſemplicemente, = *I Collegi non vogliono*.= Puoſſi ancora, e più che giuſtamente lodare, che egli giovane piuttoſto non ſenza = qualche lettera, che letterato, eſſendone ſtato = ricerco da Meſſer Giovambatiſta Fiegiovanni Priore di San Lorenzo, preſe in quel ſuo Magiſtrato la cura di conſervare i Libri della Libreria di = San Lorenzo, i quali fatti già condurre in Firenze con non minore ſpeſa, e fatica, e diligenza, = che gloria, lode, ed onore di Coſimo, e di Lorenzo Vecchio, ſi ſtavano o per negligenza, o = per malignità racchiuſi in una ſtanza in San Lorenzo, preda indegniſſima non pure della polvere, ma delle tignuole, e de' topi, del che, ſe così è, come egli mi diſſe, e ſcriſſe che era, gli = debbono avere immortal obbligo, inſieme colla Caſa de' Medici, tutti i Letterati, che ſono, e che = ſaranno.= *Ivi pag.* 454. riferendo i nomi de' Confinati dopo la reſa di Firenze, infra' quali fu anche il detto Filippo del Migliore, confinato a Firenzuola, proſegue, = Che ſolo di tutti i Confinati ottenne = d' eſſere ſcancellato, e levato di Camera: la = cagione fu, ſecondochè afferma egli, l' aver

= da-

= dato la caccia a' topi, e ſpazzato di ſua mano più = volte la Libreria de' Medici in S. Lorenzo ec. = Non a Lionardo noſtro dunque appartiene queſto racconto del Varchi, ma a Filippo d'Antonio del Migliore. Quanto poi alla verità preciſa del fatto, ſi vegga l'erudita, ragionatiſſima Prefazione al Tomo primo del Catalogo de' Codici di quella Reale Libreria dell' immortale noſtro Anton Maria Biſcioni, *pag.* xxx. *e ſeg.* Del reſto tornando al noſtro Lionardo, egli ſi era già accaſato colla nobil Donna Ginevera di Lorenzo de' Giacomini; della quale ebbe la ſeguente prole; e dopo tante ſue vicende venne a mancare di vita circa all'anno 1540. eſule, o fuoruſcito della patria; donde, pare, ch' e' traeſſe ancora i figliuoli, almeno dopo la morte del Duca Aleſſandro.

147. DAMIANO di Lionardo, che rifece il nome dell'avo, ma del quale null'altro ſi ſa.

148. ANTONIO di Lionardo, anch'eſſo noto a noi pe 'l ſolo nome.

149. LIONARDO di Lionardo; ſi fa conoſcere amante delle Lettere, e della Poeſia, avendone di queſta varj componimenti manoſcritti preſſo i preſenti Sigg. Marcheſi Bartolini, e ſpezialmente una Canzone amoroſa in ottava rima, ſcritta di ſuo proprio pugno, col titolo, *Riſpetto d' Amore*, compoſta, come egli accenna, l'anno 1549. in villa, per ſuo diporto e paſſatempo, e comincia: *Io vengo a vicitar tua Signoria ec.* Il P. Negri, che lo dice meritamente *di molta nobiltà, e di varia fortuna*, non per dette Poeſie lo regiſtra nella ſua *Iſtoria de' Fiorentini Scrittori*, ma per le due ſue Lettere principalmente, ſcritte a Pietro Aretino. = Una in data di Pa= dova, *dice egli*, trovaſi impreſſa nel primo de' tre

= Libri di Lettere di diverſi nobiliſſimi Uomini, ed = eccellentiſſimi Ingegni, raccolte da Paolo Manuccio, e ſtampate in Venezia il 1563. L'altra da = Ferrara a' 5. Aprile dell'anno 1537. dove abitava, ed era uno de' fuoruſciti, dopo la morte del = Duca di Firenze, Aleſſandro de' Medici, in tempo, dic' egli, che la Repubblica ſua era ritornata in libertà; e leggeſi nel primo Libro delle Lettere ſcritte al Sig. Pietro Aretino, a cui queſta = ſeconda parimenti è diretta, da molti Signori, diviſa in due Libri, e raccolte da Franceſco Marcolini Forliveſe, e da eſſo ſtampate in Venezia = l'anno 1551. = Infra le Lettere ancora di Niccolò Franco Beneventano, più volte ſtampate, havvene una nel Libro terzo ſcritta a Meſs. Lionardo Bartolino, in data di Venezia, de' 4. Novembre 1538. ben lunga, nella quale lo conſola, e con grande apparato di ragioni, e con molta vivezza di ſpirito pretende fargli vedere, e confermarlo nell' opinione, che l' eſilio, ſpezialmente volontario, e ſceltoſi per l' amore della libertà, ſia una dolce felicità, ed una gloria da eroi. Da tutte queſte ricordanze, e documenti, pare, evidente, ch' e' conſumaſſe i ſuoi giorni, dopo il caſo del Duca Aleſſandro, ſempre fuori di patria, or quà, or là, ma il più a Ferrara, ſenza però molto meſcolarſi ne' maneggiati moleſti, e pericoloſi degli altri fuoruſciti, ma menando piuttoſto vita filoſofica, gioioſa, e tranquilla. Non ſi ſa, ch' ei mai ſi ammogliaſſe; perciò in lui terminò ancora queſt' altro piccolo ramo della Famiglia, tratto da Damiano di Lionardo di Bartolommeo. Ci reſta ora a parlare dell' altro generoſo figliuolo di eſſo Lionardo di Bartolommeo, nomato Bernardo, e della ſua generazione.

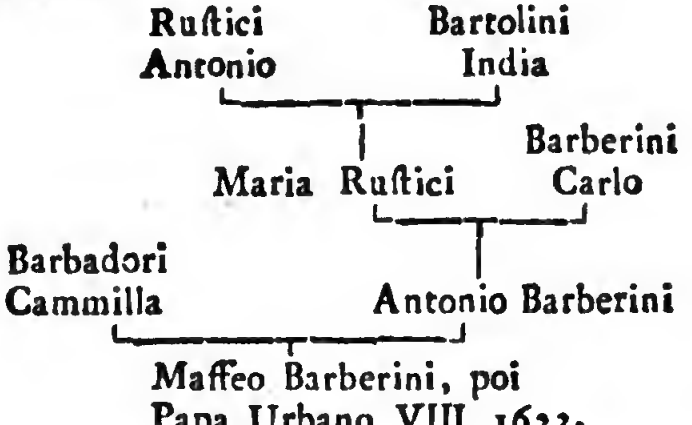
150. Ber-

150. Bernardo di Lionardo di Bartolommeo, nacque a' 17. di Agoſto dell'anno 1442. e con tale età ſi vede approvato allo Squittino del 1484. Giunto in età idonea a' pubblici Magiſtrati, riſedè in quello del Priorato l'anno 1472. de' meſi di Maggio, e di Giugno; nel qual tempo la Repubblica ſpedì il ſuo campo di battaglia a Volterra, condotto dal Duca Federigo d'Urbino. L' anno ſeguente fu de' XII. Buonuomini, al quale uficio fu riaſſunto ancora nel 1475. Ma poi l'anno 1489. aſceſe perfino al ſupremo onore, che poteſſe goderſi in patria da i Cittadini, qual è quello di Gonfaloniere di Giuſtizia. Abbiamo dalle ricordanze della Caſa, che nell'anno 1478. fe' un viaggio a Milano, e per l'Alemagna; non ne ho potuto però indagare il motivo, ſe per ſuo diporto, o per altra cagione. Fian ſempre memorabili le nozze, ch'ei contraſſe fin dell'anno 1459. con Donna Ginevera de' Marſuppini d'Arezzo, in riguardo del genero ſuo, e riſpettivamente padre di lei, che fu il grande Oratore, e Poeta, Legale, Politico, e Letteratiſſimo Carlo Marſuppini, ſucceduto nell'ufizio di Segretario della Repubblica l'anno 1444. all'altro celebre Aretino, Lionardo Bruni, rinomato in tutte le Storie e Civili, e Letterarie; al quale, venuto a morte, non ſolamente furono dalla Repubblica decretati i più magnifici funerali, che allora ſi uſaſſero alle perſone di ſomma dignità, e merito, ma ancora ſe ne volle eternare il nome nel ſontuoſo mauſoleo, che ancor ſi vede nella gran Chieſa di S. Croce. Di queſta degna Spoſa dunque ebbe il noſtro Bernardo nove figliuoli, tra' quali cinque maſchi, e quattro femmine; di cui quì appreſſo parleremo. Egli poi morì l'anno 1504.

151. Ca-

151. CATERINA di Bernardo, ſpoſata l'an. 1491. al celebre Bellicozzo del Magnifico Giuliano di Lionardo de' Gondi della ſteſſa proſapia de' Duchi di Retz, che morì in Ferrara l'anno 1491. *Corbinelli, Hiſtoire Genealogique de la Maiſon de Gondi, T. 1 pag.* CCXXV. *e ſegg.* e alla Gabella de' Contratti *Lib. D.* 142. *a* 157.

152. INDIA di Bernardo, maritata ad Antonio di Marabottino de' Ruſtici, che per mezzo di Maria Ruſtici ſua prole, ſpoſata a Carlo de' Principi Barberini di Roma, che generò Antonio Barberini, padre di Urbano VIII. Sommo Pontefice, viene ad eſſere anch'eſſa di lui biſavola, ſiccome quì ſi vede.



153. MARIETTA di Bernardo, ſembra la terza nata. Fu collocata anch'eſſa in nobiliſſimo matrimonio con Agnolo di Lorenzo de' Carducci nel 1491. la quale chiariſſima Famiglia, benchè venuta meno anni ſono quì in Firenze, ſplende però tuttora luminoſa nella città di Taranto.

154. GINEVERA di Bernardo, della quale non vedendo l'eſito, nè altre memorie, fuori del nome, non è coſa improbabile, ch'ella moriſſe in tenera età.

155. CAR-

155. CARLO I. di Bernardo, morto fanciullo, nell'anno 1467. a' dì 12. di Luglio.

156. CARLO II. di Bernardo, nel quale si rifece il nome del morto fratello, e perciò nato dopo la morte di esso; si trova approvato, per benefizio del padre, fin nello Squittino del 1484. onde ciò, che si vede negli ultimi Alberi rifatti modernamente della Famiglia, cioè, ch'ei morisse a' dì 13. di Luglio del 1479. o è scorso di penna di chi ha quelli formati, od è errore di numero nella Memoria, dalla quale è tolta questa notizia, che forse dovrà correggersi, leggendo 1489.

157. PANDOLFO di Bernardo, approvato agli Squittini degli anni 1484., e 1524. Il primo onore, che trovo da lui goduto, si è, per relazione di Ferdinando Leopoldo del Migliore, il Commissariato di Pisa nell'anno 1513. come egli asserisce ne' suoi Spogli mss. alla Magliabechiana, *Cl.* XXV. *n.* 85. Lo che dimostrerebbe la somma riputazione, ch'ei godea nella Repubblica, di matura prudenza, e discernimento, essendo stata quella sempremai una delle più distinte Prefetture, che darsi non soleano, se non agli uomini molto sperimentati nell'altre cariche, e Commissariati, o nelle Magistrature inferiori. Certo è però, che nell'anno 1516. risedè in patria infra XVI. Gonfalonieri di Compagnia; e quindi nello stesso anno passò Podestà di Modigliana; siccome nel 1520. salì fino al seggio supremo del Priorato. Evvi nella Famiglia o memoria verbale, o tradizione, che Pandolfo fosse uno de' più valorosi, e sperti Ufiziali, mandati nell'anno 1553. dal Duca Cosimo I. sulle quattro galee ben cariche, e guernite, da lui spedite da Livorno per la guerra di Siena, e per soccorso del minacciato Porto

Fer-

Ferraio dall'armata del terribile Corſale Dragut, ſecondochè ſotto quell'anno raccontano infra gli altri l'Ammirato *Lib.* 33. *pag.* 495. e l'Adriani, *Lib.* 10. *pag.* 657. *e ſeg.* Ma per verità di queſto fatto non ho potuto trovare alcuno autentico documento; e ſe vero è realmente, reſta ſempre più commendabile la virtù del noſtro Pandolfo, perchè dovea allora dell'età ſua contare preſſochè anni novanta.

158. Giorgio di Bernardo, ſi trova Squittinato pe'l Priorato nel 1524 ma altro non ne ſo.

159. Piero di Bernardo, nato a' 30. di Gennaio del 1466. ſiccome appariſce agli Squittini degli anni 1484. e 1508. ne' quali reſtò approvato per tutti gli Uficj Maggiori; e per dir vero, laſciò di ſe nome, sì per quelli di toga, che per quelli di ſpada, ne' quali fu eſercitato. Fin del 1502. lo veggio riſedere tra'XII. Buonuomini; alla quale Magiſtratura fu tratto ancora per la ſeconda volta nel 1506. e ne compiè glorioſamente il carico. Ma in quel frattempo, cioè nel 1505. forſe nel meſe di Marzo fu, a ſuo grande onore ſpedito dalla Repubblica Fiorentina, per oggetti particolari, e di ſomma importanza, a Cortona col tirolo di Commiſſario Generale di Guerra, e con iſtruzione, ed incumbenza, (non ſo, ſe occulta, o paleſe) di doverſi quindi portare a Perugia a trattare ſeriamente con Giampaolo Baglioni, che di quella Città s'era fatto quaſi padrone, degli affari allora pendenti di tutta la Toſcana, a fine di penetrarne deſtramente i diſegni, e poſcia di proccurare con tutto l'impegno di ricondurlo agli ſtipendj di eſſa Repubblica per la guerra di Piſa, alla quale era ſtato già l'anno avanti, e s'era obbligato per carta di continuare ancora nel ſuddetto anno ſeguente. Eſeguì Piero, col maggiore zelo

poſ-

poſſibile, la ſua commeſſione, avvegnachè ſenza l'effetto principalmente deſiderato; concioſſoſſecoſachè dopo molte conferenze avute col Baglioni, queſti perſiſteſſe ſempre nello ſcuſarſi dal ſuo impegno, adducendo per motivo il dovere attendere allora ſeriamente alla propria caſa, ed alla guerra inteſtina, che avea in patria; moſtrandoſi mal contento, che i Fiorentini ſi foſſero ſerviti dell'opera di due ſuoi capitali nemici, com'erano i Colonneſi, ed i Savelli, e che aveſſero dato ricetto in Cortona a' Perugini ribelli. La vera cagione però di eſſerſi il Baglioni così cangiato di ſentimenti, e d'animo verſo i Fiorentini, ſi era perchè avea già contrarj diſegni a' loro, circa al ſiſtema, ed alle vertenze allora correnti della Toſcana, ed avea preſa ſegreta intelligenza con Pandolfo Petrucci, che tiranneggiava Siena, e con gli Orſini di Roma, che ſi opponeano alla Repubblica Fiorentina, che racquiſtaſſe lo ſtato di Piſa. Non è però maraviglia, ſe non riuſcì al Bartolini lo ſvolgere il Baglioni, perciocchè nè pure venne fatto al celebre Segretario Fiorentino, Niccolò Machiavelli, che vi fu immediatamente dopo lui mandato, per lo ſteſſo motivo, e col titolo eſpreſſo di Ambaſciadore, ed il quale vi adoperò tutta la ſua eloquenza, ed arte politica, come lo dimoſtra nella ſua prima lettera di relazione, che ne ſcrive dall'Orſaia alla Signoria di Firenze il dì 11. d'Aprile 1505. nella quale accenna pure la replicata, ed induſtrioſa diligenza fatta prima dal noſtro Piero. Veggaſi la Raccolta di Lettere del Machiavelli ſtampata in Firenze l'anno 1767. *pag.* 200. *e ſegg.* Eſſendo ſtato chieſto aiuto d'uomini d'arme a' Fiorentini dal Re Luigi di Francia, l'anno 1512. per le guerre, che avea in Lombar-

bardia, eglino come ſuoi fedeli alliati gli mandarono toſto 300. Lance, delle quali fu Condottiere, e Commiſſario Generale il noſtro Piero; che, dopo eſſerſi portato bravamente non meno, che con laudevole prudenza, nel ritirarſi poi colla ſua truppa, per far ritorno a Firenze, non avendo avuta l'avvertenza di prendere il ſalvocondotto da' Viniziani, come preſo l'avea dagli Svizzeri, rimaſe incautamente prigioniere, ed oſtaggio di Marcantonio Colonna Condottiere dell'armata Veneziana. Ciò ſeguì ſull'incominciare del meſe di Luglio dello ſteſſo anno 1512. eſſendone venuta la novella a Firenze il dì 8. ſiccome diffuſamente riferiſce Giovanni Cambi nelle ſue *Iſtorie*, per me ora pubblicate. V. *T.* XXI. *delle Delizie degli Erud. Toſcani*, *pag.* 299. *e ſegg.* Rimeſſo in patria, riſedè Piero nell'anno ſeguente 1513. nel ſupremo Magiſtrato de' Priori. L'anno poi 1516. fu mandato dalla Repubblica Commiſſario Generale di guerra al Borgo a S. Sepolcro, per le urgenti emergenze di que' tempi, ov'era già Capitano Gio. Batiſta di Niccolò ſuo cugino, ſiccome ſotto il ſuo nome ſi diſſe; ed ivi ſeguì il carteggio, che ebbe col Co. Vitello de' Vitelli, che ſi conſerva originale tuttora in Filza di ſimiglianti Lettere, preſſo i preſenti Signori Marcheſi Bartolini, degno veramente di vedere la pubblica luce per illuſtrazione della ſtoria politica di quella ſtagione. Quindi creſciuto ſempre più nella pubblica eſtimazione de' ſuoi Cittadini, con letizia lo videro per la ſeconda volta riſedere nel Priorato l'anno 1518. a' meſi di Luglio, e di Agoſto, ed innalzato finalmente ſino al ſupremo onore del Gonfalonierato di giuſtizia l'anno 1522. ne' meſi di Novembre, e di Dicembre; nel qual tempo gli convenne uſare

aſſai

assai prudenza, nel fare molti quotidiani provvedimenti, e ripari contra 'l misero furore della pestilenza, che travagliava Firenze; come narra l'Ammirato, *Lib.* 29. *pag.* 347. Avea Piero contratto matrimonio fin dell'anno 1490. con Donna Oretta di Piero di Francesco del Puglieſe, nobiliſſima, ed antica Famiglia; della quale ebbe un ſolo figliuolo maſchio, che quì ſegue.

160. BERNARDO di Piero di Bernardo; di cui non ſapendoſi altro, che il puro nome, nel quale fu rifatto quello dell'avo, ci fa ſoſpettare, ch'ei moriſſe o fanciullo, o aſſai giovanetto; ſendo certo però, che in lui terminò queſta breve, ma glorioſa diſcendenza di Bernardo di Lionardo di Bartolommeo. Onde reſta ora a parlare dell'ultimo figliuolo del medeſimo Lionardo, che fu un altro rinomatiſſimo Bartolommeo, diritto aſcendente de' preſenti Signori Marcheſi Bartolini Salimbeni.

161. BARTOLOMMEO di Lionardo di Bartolommeo, nato a' dì 29. di Giugno del 1444. come appariſce allo Squittino dell'anno 1484. nel quale fu approvato per tutti gli uficj. Fu uomo quieto, ed abiliſſimo non ſolamente al governo della Repubblica, ma ancora a' miniſterj di ſcrittura, e di direzione univerſale delle Magiſtrature, e de' Tribunali. Quindi è, che dopo aver riſeduto l'an 1475. nel Priorato, eſſendo vacato, nel 1481. l'onorifico, e geloſiſſimo impiego di Provveditore della Zecca, che ſi conferiva ſempre ad un Nobile, e ſperimentato, e provetto ancora nell'età, fu a tal poſto eletto il noſtro Bartolommeo, che non contava più che anni 38. di ſua vita, e ne fu poſto in poſſeſſo fino dal dì primo di Marzo del ſuddetto anno, computato, come allora uſava in Firenze, *ab Incarna-*

tio-

zione. Queſto uficio era in quegli anni immediatamente proſſimo a quello ſupremo de' Signori di Zecca, e ſoſtenea le veci di quello, che ſi appellava *Maeſtro di Zecca*, e perciò ſi trova da parecchi anni anche indietro, coll' aggiunto, *Loco Magiſtri Zecche*; e ſe la perſona incaricata ſe l'aveſſe meritato, venía d'anno in anno in quello confermata. E così avvenne a Bartolommeo, che durò in quella onorevole carica ſino al Settembre del 1503. e tanto merito ſe ne acquiſtò, che avendola egli, per cagione di ſua vecchiaia, ſpontaneamente dimeſſa, ne fu toſto, per ſuo riſperto, ſoſtituito il ſuo figliuolo Giovanni, come al proprio nome ſi dirà. Molte provviſioni, ed ordinazioni ſi fecero in tutti quegli anni, riſguardanti l'affare delle monete, alle quali egli per la ſua carica ſempre ſi trovò a dover conſigliare; ma ſpezialmente nell'anno 1490. dal dì 23. di Aprile a tutto Agoſto, quando per ripetuti Conſigli ſi deliberò di fondere nuovi quattrini bianchi col proprio intrinſeco valore, che conteneſſero due once d' argento in dieci di rame; a' quali Conſigli ei non ſolamente era preſente come Provveditore di Zecca, ma preſedea eziandio come uno degli Uficiali di Monte, preſſo de' quali rimeſſa era l'intera autorità di decidere ſopra tale affare, giuſtamente eſtimato graviſſimo, e ſopra la maniera più ſicura, e più dicevole di condurlo a fine. = *Anno Incarnat. Domini Noſtri Ieſu Chriſti* 1490. *Die vero* 23. *menſis Aprilis*. (dice il principio della Legge.) *Magnifici Viri Bartholomeus Leonardi Bartholomei de Bartolinis, Iulianus Franciſci Alamanni de Salviatis, Laurentius Petri Coſme de Medicis, Angelus Franciſci Laurentii Miniati, Quatuor ex Officialibus Montis Civitatis Florentie*, ec. come ſegue in detta Legge eſiſten-

ſente originale nel Lib. 5. di Leggi nella Cancelleria del Monte Comune *a* 93. e che ora ſi può da tutti vedere pubblicata dal noſtro Ignazio Orſini, nella ſua *Storia delle Monete della Repubblica pag.* 258. *e ſegg.* dove ancora da *pag.* 248. *a* 278. potrà riſcontrarſi tutto ciò, che abbiamo detto di Bartolommeo. Ebbe egli ſucceſſivamente due mogli di Famiglie nobiliſſime; la prima fu Donna Marietta di Giovanni di Antonio de' Medici, colla quale ſi congiunſe l'anno 1465. Ma rimaſo di eſſa privo, e ſenza prole, paſsò nel 1471. in ſeconde nozze a ſpoſare Donna Piera di Franceſco di Papi, cioè Iacopo, Tedaldi, uomo molto inſigne nelle Lettere, e perciò amato, e lodato da Marſilio Ficino, e noto al mondo pe'l ſuo Libro *De Anima*. V. Negri *Iſtoria degli Scrittori Fiorentini*. Di eſſa Piera ebbe Bartolommeo copioſa prole, in cinque figliuoli maſchi, e quattro femmine, che quì ſeguono.

162. MARIA MADDALENA di Bartolommeo di Lionardo, fu ſpoſata l'anno 1492. a Franceſco, della nobiliſſima Famiglia de' Gualterotti, già Conſorti de' Bardi; uomo aſſai celebre nelle noſtre Storie.

163. FRANCESCA di Bartolommeo detto. Queſta due volte ſi trova eſſerſi accaſata; la prima nell'anno 1495. a Bartolommeo di Piero del Benino, e la ſeconda, per morte di eſſo, nel 1502. a Lanfredino di Iacopo de' Lanfredini.

164. LUCREZIA di Bartolommeo di Lionardo, che poi dal nome della madre ſi appellò Marietta. L'anno 1487. fu ſpoſata a quel Luigi, figliuolo del Conte Ugolino Martelli, e di Eliſaberta de' Serragli, che da eſſa ebbe tra gli altri figliuoli, un altro Luigi, che nel 1568. fu decorato della toga Senatoria, e fu il ſecondo de' molti Senatori, che conta queſta

ſplendidiſſima Famiglia, e Monſig. Ugolino, che di Canonico Fiorentino fu fatto nel 1511. Veſcovo di Lecce, e poſcia nel 1517. di Narni; nel qual anno però laſciò egli ſteſſo di vivere aſſai giovane. Veggaſi l' Eruditiſſ. Sig. Domenico Maria Manni, nel ſuo *Senato Fiorentino*, e nel *Tomo* XIII. *de' Sigilli antichi*, *Sig.* 3. *pag.* 27. *e ſegg.* ed il Canonico Salvino Salvini ne' ſuoi *Faſti Conſolari*, e nelle *Vite Mss. de' Canonici Fiorentini*, e finalmente l' Ughelli, *Ital. Sac. Tomo I. e Tomo IX.* a' Veſcovi di Narni, e di Lecce, ed il Poccianti e Anton Franceſco Doni, *Libreria*, alla V. Niccolò Martelli, ed il Creſcimbeni *Iſt. della Volg. Poeſ. Lib.* 4.

165. CASSANDRA di Bartolommeo ſuddetto fu maritata nel 1500. a Carlo di Lionardo Ginori. L' anno poi 1527. a fine di ſchifare la mortalità, ch' era in Firenze ſi rifuggì ella col ſuo marito a Lucca; ma indi a poco, dentro lo ſteſſo anno, morì prima eſſo, ed in capo a ſoli due giorni paſsò all' altra vita anch' ella, avendo però Caſſandra avuto tempo di fare il ſuo teſtamento ſotto il dì 10. di Ottobre, rogato da Ser Baſtiano di Giovanni da Fibbiano.

166. LIONARDO di Bartolommeo di Lionardo, nato a' dì 9. di Novembre del 1475. che così vedeſi approvata la ſua età agli Squittini degli anni 1484. e 1508. ne' quali reſtò vinto per tutti gli Ufici, ed onorificenze maggiori della Repubblica. Fi fece la maggior parte della ſua vita in Francia; ed è a lui una lettera, che ſi conſerva, ſcritta da Bartolommeo Scala Segretario della Repubblica, ſotto il dì 19. di Marzo 1495. Nell' anno 1504. facendo ſua dimora in Avignone, fu dichiarato dalla medeſima Repubblica di Firenze ſuo Procuratore, e quaſi Miniſtro Plenipotenziario a trattare qualunque affare,

fare, e negozio per essa con qualche si volesse Signore, Principe, Re, e Comunità, con ampla, libera, e generalissima facoltà; donde si vede la somma stima, e riputazione, che godea presso i suoi Cittadini, e massimamente presso coloro, che governavano allora Firenze, di cui era capo Piero di Tommaso Soderini Gonfaloniere a vita. Si trova, che l'anno seguente 1505. egli abitava in Lione. Tornato indi a qualche anno alla patria, altro non si sa di lui, se non che cessò ivi di vivere l'anno 1511. senza lasciare di se nè figliuoli, perchè non ebbe moglie, nè alcuna testamentaria disposizione.

167. Lorenzo di Bartolommeo suddetto, gran Letterato de' suoi tempi, e virtuosissimo Ecclesiastico. Ebbe nella sua nobile educazione in patria per precettori, prima Giovan Piero de' Machiavelli, che lo seguitò poi sempre collo stesso carattere di precettore, di aio, e di compagno, ne' suoi viaggi, e ne' suoi studj maggiori. A questo Giovan Piero Machiavelli è indiritta una lettera del rinomato Cristofano Longolio di Maclinia, nobil Castello dell'Alemagna, nella quale si parla d'altro nostro uomo di lettere, Antonio Francini. Stette Lorenzo in Firenze ancora sotto la disciplina di Niccolò Angelio dal Bucine, che fin del 1492. fioriva in opinione di eccellente Latinista, e del quale abbiamo alla luce la Correzione degli ultimi Libri della Sintassi Grammaticale di Prisciano, nell'edizione de' Giunti del 1529. ed i *Libri de re rustica a Nicolao Angelio viro consummatissimo nuper maxima diligentia recogniti. Florentiae per heredes Philippi Iuntae* 1521. Terminati gli studj delle belle Lettere, passò per intraprender quelle delle maggiori facultà a Pavía, ove certamente era nel mese di Giugno dell'an. 1511.

e vi riſtette ſino al Giugno dell' anno appreſſo; dopò del quale paſsò a ſtudiare nella Univerſità di Parigi, dove dimorò, non ſo quanto preciſamente; eſſendo ſtato ancora alcun tempo in Lione di Francia, ed ivi ſpezialmente contraſſe familiare amicizia di Letteratura col ſuddetto Criſtofano Longolio, del quale abbiamo un' amichevole lettera Latina a lui ſcritta da Padova, che eſſendo, oltre le memorie infallibili, che ſe ne ſerbano tra le Scritture della Caſa, una conferma di quanto in gran parte abbiamo detto finora, piacemi perciò quì traſcriverla; ed è tale:

= Chriſtophorus Longolius Laurentio Bartolino ſal.
= Nunquam fore putavi, ut aut res, de qua ad te
= ſcriberem, aut etiam verba, quibus tecum age-
= rem, mihi deeſſent, praeſertim ſi tam longo in-
= tervallo literas darem; ſed plane nunc deſunt,
= nec quid ſcribam, nec quo modo ſcribam ſatis
= occurrit. Equidem etſi ipſe me non ab omni
= culpa omnino vindico, qui commiſerim, ut qui
= ſit rerum tuarum ſtatus etiam nunc ignorem,
= atque ex eo genus ſcribendi nullum reperiam;
= tamen tuum fuerat, etiam tacente me, de eo
= ipſo mihi aliquid mittere. Nam de vitae meae
= ratione, tum illic, tum Romae vel ex Petro Bem-
= bo certior fieri potuiſti: de te vero quem roga-
= rem adhuc habui neminem, praeter Verardum
= fratrem tuum, qui me anno ſuperiore tuis verbis
= quidem ſalutavit, ſed eo ſane tempore, cum hinc
= profecturus, equum iam admitteret. Idem cum
= nuper feciſſet Antonius Francinus, & nunquid a
= te vellem rogaſſet; quamquam quod ſcriberem
= non habebam, tamen haec tibi breviter ſignifi-
= canda exiſtimavi. Primum eo me adhuc erga te
= eſſe

= eſſe animo, quem cum ſingularis tua probitas, atque humanitas, tum innumerabilia tua in me officia mereantur, & poſtulent. Deinde fixum meum manere conſilium, quod tibi Lugduno decedens aperui, cum mihi decretum eſſe dicerem quidvis potius perpeti, quam a ſperata ſtudiorum meorum laude ante aliquot annos diſcedere. Poſtremo ea me frui, tum corporis valetudine, tum animi tranquillitate, ut ſi nobis res paulo ſit uberior, beati plane & eſſe, & numerari poſſimus. Sed haec fortuna viderit. Tu ſi poſthac literas meas voles elicere, mitte ipſe aliquid, unde mihi epiſtolae argumentum naſcatur, & ſententia. Ioanni, Zenobio, Verardo fratribus tuis, viris optimis, plurimam velim a me ſalutem impertias. Vale. Patavii VI. Calen. Iul. =

Credo, che la prima volta, che ſi videro queſti due grandi uomini, foſſe in Parigi, dove anche il Longolio, quaſi pari d'età al Bartolini, per più anni dimorò nella ſua gioventù, e vi ſtudiò, e vi eſercitò la Legge. Del Longolio ſi poſſono vedere le lodi negli *Elogi degli uomini dotti* del Giovio, ed in più luoghi parla di lui il Bembo, ſuo parzialiſſimo amico, e benefattore; come nell' Epiſtola Latina al Re Franceſco di Francia, ch'è l'ultima del *Lib.* 16. fra quelle ſcritte a nome di Leone X. 13. Aprile 1521. l'anno avanti, cioè, che il Longolio moriſſe. Ma quanto il Bembo l'amaſſe, lo proteggeſſe, ed amichevolmente lo trattaſſe ſi ſcorge più che altro dalle tre Lettere, ſimilmente Latine, che gli ſcriſſe, dei 29. di Maggio, e de' 20. Agoſto 1520. e l'ultima del 1521. ſenza giorno; nella prima delle quali ricorda la ſcambievole eſtimazione, ed amore, che paſſava tra' Fiorentini maſſimamente Letterati, e

lui. (*Lib. 5. Epiſt. Famil. epp. 15. 16. et 17.*) E della ſua morte ſcrive al Cardinale Egidio Colonna (*Lett. Ital. Vol. 1. Lib. 2 pag. 18.*) quel graviſſimo ſentimento: *Del Longolio tanto più piango la perdita, quanto meno appariſce in queſte contrade* (del Padovano) *chi la poſſa riſtorare*. Onde egli ſteſſo gliene volle porre l'epitaffio latino, che ſi legge alla fine del quarto tomo delle ſue Opere dell'ediz. di Venezia in fogl. 1729. e preſſo il Moreri, che di lui forma un lungo articolo nel ſuo Dizionario, V. *Longueil*. Tutto ciò abbiamo quì voluto riferire del Longolio, comecchè notiſſimo già eſſer poteſſe a' Letterati, acciocchè ſi veda di qual merito foſſero gli uomini, che l'amicizia curavano di Lorenzo, ed in quanto pregio da eſſi foſſe tenuto; a' quali ſimiglianti altresì erano quelli, co' quali in genere di letteratura ei trattava famigliarmente in patria, come i due Tedaldi, Franceſco ſuo avolo, e Lattanzio ſuo zio materno, e tutti gli altri dotti di quella ſtagione, ch' erano molti, e maſſimamente della ſcuola già di Marſilio Ficino, e dell'aſſemblea, o, dirò meglio, dell'Accademia de' Medici, e perfino collo ſteſſo Lorenzo il Magnifico, che ſolea ancora ſpeſſo banchettare in caſa de' Bartolini; eſſendo queſta una di quelle in Firenze, che a que' tempi, al dire del Varchi, *Stor. Fior. Lib. 9. pag. 265. metteano tavola, e viveano ſplendidamente da Gentiluomini*. Univa Lorenzo alla molta letteratura ancora una ſomma umanità, la quale dimoſtrò egregiamente in molte occaſioni, ma in particolare nel ricoverare, e dar di mano a fuggire al famoſo Fr. Zaccheria Domenicano di S. Marco ſeguace del Savonarola, alloraquando Aleſſandro de' Medici fu dichiarato Duca di Firenze. Del qual atto così parla il mentovato Varchi,

chi, *Lib.* 12. *pag.* 441. = Fra Zaccheria non sap- = piendo in che modo scamparsi dalla diligenza di = Malatesta, si raccomandò all' Abate de' Bartoli- = ni, ed egli, il quale non pure era gentile, ma la = gentilezza stessa, lo fece nascondere segretamente = in casa di Giovanni suo fratello, donde egli fra = pochi giorni vestito a uso di villano con certi = contadini, i quali andavano a far erba, s'uscì = di Firenze, e se ne andò ec. = Questa gentilezza in Lorenzo ha veramente per que' tempi dell' eroico, perchè egli era certamente del contrario partito di Fra Zaccheria: e la testimonianza, che ne fa con sì vive espressioni il Varchi, dimostra l' universale stima, ch'ei godea tra' suoi più dotti, e più illuminati Cittadini. Ma di così fatta pubblica, ed universale riputazione sommo argumento ne sono i molti onori, e benefizj Ecclesiastci, che furono a lui conferiti fin nella sua più tenera giovinezza; e l' Indulto Pontificio, di cui fu privilegiato da Papa Giulio II. con Bolla de' 5. Aprile 1505. di potergli ottenere della età di undici anni, mostra, quanta aspettativa si avea di lui fin d'allora. Ecco come di essi scrive il dotto nostro Canonico Salvino Salvini nelle Vite, e Zibaldoni per le Vite de' Canonici Fiorentini MSS. al num. 512. di essi Canonici. = An. 1523. Lorenzo = di Bartolommeo di Leonardo Bartolini Salimbeni. = Priore di S. Michele Bertelde. Piovano di S. Gio- = vanni Evangelista di Monte Rappoli. Protonota- = rio Apostolico, e Familiare di Adriano VI. Coa- = diutore nell' Arcipretato di Monsig. Lodovico Adi- = mari. Per la di cui morte succedè nel 1529. Abate = di S. Michele della Verrucola, e di S. Ermete = Diocesi di Pisa, e di S. Maria Intermonti, e di = S. Maria a Dovadola. Morto 1533. di Maggio. Let-

= terato Illuſtre. = E così pure ſta nel *Catalogo* ſtampato ora in Firenze l'anno 1782. Queſti è uno di que' molti, de' quali il Salvini non ebbe tempo di ſcrivere più diffuſamente la vita, e le azioni illuſtri. Quindi è, che ommiſſe del noſtro Lorenzo, come fino del ſuddetto anno 1505. ebbe il Priorato di S. Ilario alle Corti, e che la ſuddetta pingue Commenda, ed Abbazia del Monaſterio di S. Maria Intermonti nel Ducato di Savoia, di cui fu Abate perpetuo, l'ottenne l'anno 1506. per rinunzia fattagli da Gherardo ſuo fratello, che l'avea dal Cardinale Federigo di Sanſeverino; come coſta da' Rogiti di Ser Gio Batiſta Paganucci, all' Archivio generale. Fu anche Rettore della Chieſa di S. Lorenzo in Avana nella Dioceſi Fieſolana, e Protettore del Monaſtero di S. Andrea a Dovadola dell'Ordine Benedettino; e con Lettere Apoſtoliche del dì 14. di Gennaio dell' an. 1512. venne eletto Rettore della Chieſa Parrocchiale della Beata Maria de Ales nella Dioceſi di Gebennen. Ebbe di più l'onore di eſſere Cameriere ſegreto ancora di Leone X. Sommo Pontefice, e ſuo Familiare, e fu deſſo, che per ſuo Breve de' 14. di Gennaio del 1519. gli conferì in Commenda i ſuddetti Monaſterj di S. Michele della Verrucola, e di S. Ermete in Orticaia dell'Ordine Ciſtercienſe, con più tutti i loro anneſſi, cioè di S. Andrea in Chiaravalle, e di S. Maria di Morteto. Finalmente ſi ſa, che fu Rettore ancora della Chieſa di S. Michelangiolo a Rovezzano, ſucceduto nel 1518. a Niccolò degli Albizi; e da Clemente VIII. che pur lo amò, e lo ſtimò non meno, che gli altri Pontefici, fu decorato di varj privilegj. Sembra, che nel prendere lo ſtato Eccleſiaſtico riceveſſe la prima tonſura da Monſig. Rinaldo Orſini già noſtro Arciveſcovo.

Tut-

Tutto ciò è cavato dalle Ricordanze della Famiglia. Nulla, ch' io ſappia, v'è alla pubblica luce delle ſue produzioni Letterarie. Non voglio però tralaſciare prima di por fine a queſto ragionamento di lui, di pubblicare ancora altra ſua dote di animo, che fu il coraggio, e l'intrepidezza; della quale diede evidenti riprove nel tumulto ſeguito in Firenze l'anno 1527. quando eſſendo egli de' Collegi, gli toccò a ſtare armato alla difeſa del Palazzo della Signoria; del che ne rendè ſubito per lettera conſapevole il ſuo fratello Zanobi, ch'era in commiſſione a Piſa. E ſimilmente dimoſtrò queſta coſtanza nell'anno 1530. quando, dopo la caduta della Città, a perſuaſione del medeſimo Zanobi, ſi portò a Mantova a pregare l' Imperadore, che voleſſe fare oſſervare i Capitoli dell'accordo ſtabilito tra la Città, ed il Popolo di Firenze, e Don Ferrante ſuo Luogotenente; dove fu da Ceſare bene accolto, ed aſcoltato, e compiaciuto quanto fu poſſibile; ma per determinare anche di più l'animo dell' Imperadore, paſsò quindi a Ferrara, ov'erano diciotto de' principali Cittadini di Firenze, confortandogli a fare lo ſteſſo per mezzo di due di loro deputati; e così con propizio effetto ſe ne tornò in patria; dove in capo a tre anni laſciò di vivere, cioè nel 1533. in ſomma eſtimazione univerſale, V. Buſini, *Lett.* 22.

168. Giovanni di Bartolommeo ſuddetto, nacque a' dì 12. di Giugno del 1472. e con tale età approvato agli Squittini degl'anni 1448. 1508. e 1524. uomo ſplendido, generoſo, magnifico, e facultoſiſſimo, come furono tutti i ſuoi fratelli, e gran protettore delle belle arti, ſpezialmente della Scultura, e dell'Architettura. Allevato nobilmente nu-

drì

drì ſempre ſentimenti nobili, e magnanimi. Venuto all' età di poter godere degli Uficj, e Magiſtrature pubbliche lo veggio in primo luogo ſucceduto immediatamente al padre nella grave ed onorevole carica di Provveditore di Zecca, fin del meſe di Settembre dell' anno 1503. la quale ritenne per lo ſpazio di 22. anni, cioè fino al Settembre del 1525. Nel 1508. de' meſi di Luglio, e di Agoſto riſedè tra' Priori di Libertà al governo della Repubblica. Forſe ad altri onori ſarà egli ſtato per la molta eſtimazione che godea, o invitato, o tratto per ſorte; ma il ſuo traſporto per la gloria, e per la grandezza perſonale, e della Famiglia fa molto ſoſpettare, che ſotto varj preteſti egli ſe ne eſimeſſe. In fatti ſi trova, nel 1516. fare gran compre di caſe, e di effetti per ſe proprio, ed altre nel 1520. per lo ſuddetto Lorenzo ſuo fratello. Ma quello, che lo renderà immortale ſono le due magnifiche fabbriche da lui ſolo innalzate, l' una in Firenze, e l' altra a Rovezzano. La prima incominciata in detto anno 1520. allato, e contigua all' antico, già altrove da noi deſcritto, palazzo gentilizio, paſſato poi ne' Marcheſi Torrigiani, conſiſte nel nuovo belliſſimo Palagio, che fa la più vaga facciata ſulla piazza di S. Trinita, tratto ſu col diſegno di Baccio d' Agnolo, e con iſtimatiſſima architettura, tutto di finiſſima pietra ſerena, che ſempre tanto più ammirabile appariſce, quanto da' cittadini, e da' foreſtieri più ſi contempla; ſenza dire quì, che troppo lunga ne ſarebbe la deſcrizione, della nobile, magnifica, e comoda ſimetria interna, cui ſimile in Firenze non ſi era per lo innanzi veduta, alla quale avea Giovanni aggiunte anche dodici antiche ſtatue Giganteſche, che furono poi traſportate nella ſua villa di

Ro-

Rovezzano, di cui in breve parleremo. Il Bocchi, ed il Cinelli così ne parlano, nelle *Bellezze di Firenze*, *pag.* 195. = *Palazzo de' Bartolini, fatto col diſe-* = *gno di Baccio d' Agnolo. E' vago, come ſi vede di* = *fuori, per la porta, per le fineſtre diviſate ot-* = *timamente ma quello, ch' è dentro, è bello oltre mo-* = *do: e per la loggia, per le camere, per le ſale inteſe* = *ſaviamente è lodato da tutti, ed è tenuto per l' uſo* = *umano commodiſſimo*. Fu queſto il primo Palagio, = che ſi faceſſe con architettura tanto ornata, e per = beffare l'architetto, vi fu di notte appiccato fil- = ze di fraſche, come alle Chieſe per le feſte far ſi = ſuole: Ma il tempo, che ſeco la verità conduce, = e ſcuopre, ha fatto poi conoſcer ſua bellezza, = bench' il cornicione ſia ſtato cenſurato di grande = a proporzione del tutto: dentro è ripieno di buon = novero di vaghiſſime ſtatue antiche. = E' lodato eziandio da Raffaello del Bruno nelle *Coſe notabili di Firenze*; e ne piacque tanto il diſegno, e l'architettura a molti inſigni Ingegneri, che la vollero in varj edifizj delle più grandi Città imitare, ed ultimamente il Duca di Vez Pari di Francia pe'l ſuo proprio palagio, che fabbricò in Parigi nella contrada di Montmartre, come per lettera ne diè avviſo anni ſono a' preſenti Signori Marcheſi Bartolini il fu Conte Orlando Lorenzi mentre dimorava in quella Capitale. Finalmente queſto tal palagio ſi vede ritratto nell' inſigne Raccolta delle varie Vedute di Firenze inciſe in Rame, fatte, già ſono anni, a ſpeſe del fu Marcheſe Andrea de' Gerini, Tav. XIV. Rileva ſempre più ciò, che abbiamo detto della ſua ſtruttura interna, il ſaperſi, che poco dopo fabbricato ſervì di comodo ricovero, in congiuntura dell' aſſedio di Firenze, a cento Monache uſcite dal

Mo-

Monaſtero di S. Vincenzio di Prato. L'altra grandioſa impreſa fatta nello ſteſſo tempo da Giovanni a tutte ſue proprie ſpeſe, fu la gran Villa di Rovezzano, che per l'amenità, e ſalubrità del ſito, e per lo maeſtoſo palazzo, e ſuo proſpetto, e pe' vaghi, e magnifici getti, e piani, che lo circondano, è riputata dagl' intendenti di architettura per edifizio veramente regio; e come tale commendata, benchè non ſia mai ſtata al ſuo ultimo termine condotta, dal noſtro erudito Cavaliere Anton Franceſco Marmi nelle Notizie delle Ville Suburbane, e fatta ricavare in rame dal mentovato Marcheſe Gerini nell' altra ſua Raccolta delle vedute di Campagna, alla Tav. XLIII. Ed in fatti è ſervita queſta Villa in varj tempi di nobile alloggiamento a diverſi Principi, e Reali Sovrani; ſiccome avvenne quaſi ſubito dopo alla ſua edificazione, in tempo dell' aſſedio di Firenze, che vi alloggiò il Principe d' Oranges; e poſcia molti anni la Granducheſſa di Toſcana Vittoria della Rovere ſe la ſcelſe più di una volta per delizioſa, e ſalutevole, e comodiſſima villeggiatura. Amendue queſti ſontuoſiſſimi edifizj ſono diſtintamente regiſtrati tra' più inſigni monimenti della magnificenza Fiorentina da Paolo Mini nel ſuo *Diſcorſo della Nobiltà di Firenze*, *ediz. del* 1593. pagg. 117. e 119. ſotto l'articolo FIORENTINI MAGNIFICHI, che ſi ritrova anche riſtampato nel primo Volume della *Toſcana Illuſtrata pag.* 60. Altro principeſco luogo di piacere ſi era Giovanni, colla compra del vaſtiſſimo ſito, e di varj contigui caſamenti, di pianta edificato in Città, e queſto è il celebratiſſimo Giardino di Gualfonda, o Valfonda, che ora dall' anno 1598. in quà è una delle molte delizioſe magnificenze, che gode la Caſa de' Signori

Mar-

Marcheſi Riccardi, da' quali è ſtato in ogni tempo viepiù ſempre arricchito di ogni maniera di coltura, e di ſingolariſſime rarità. In queſto Giardino fece Giovanni fabbricare un Caſino di delizia, che pur ora ſi vede, e l'adornò di varie pitture, e ſtatue di valentiſſimi Scultori. Tra le pitture a freſco, oltre a quelle molte mobili in tavole, che vi raunò, ſi oſſerva tuttora una camera terrena dipinta a freſco, come volgarmente ſi dice, alla Chineſe, rappreſentante varj intrecci di uccellami, di erbe, e di fiori intralciati con papaveri, alluſivi al motto, che fece ſcolpire negli architravi delle porte di eſſa camera: *Per non dormire*; ch'è l'antico gentilizio della Famiglia Salimbeni. Infra le ſtatue poi, che vi collocò eccellentiſſima è ſtata ſempremai riputata quella di un Bacco giovanetto, tratto dal vivo, ordinata dal medeſimo Giovanni al rinomato Iacopo Sanſovino, che fioriva in quel tempo colla prima riputazione tra tutti i ſuoi pari di profeſſione; dal quale fattone ben toſto il modello, che piacque indicibilmente a Giovanni, lo eſeguì con tale celerità, *che lavorando volava con le mani, e con l'ingegno*; e *condotta che fu al fine*, (quella ſtatua) *fu tenuta la più bella, che foſſe mai fatta da maeſtro moderno*; *atteſochè 'l Sanſovino moſtrò in eſſa una difficoltà non più uſata, nel fare ſpiccato intorno intorno un braccio in aria, che tiene una tazza del medeſimo marmo traforata tra le dita tanto ſottilmente, che ſe ne tien molto poco, oltrechè per ogni verſo è tanto ben diſpoſta, e accordata quella attitudine, e tanto ben proporzionate, e belle le gambe, e le braccia, attaccate a quel torſo, che pare nel vederlo, e toccarlo molto più ſimile alla carne*; ſiccome ſcrive il Vaſari nella Vita di eſſo Sanſovino, dell'edizione ultima di Firenze, *T.* 7. *pag.* 45. *e ſeg.*

ſeg. Queſto ſtudiatiſſimo marmo, dopo la morte di Giovanni, fu donato dal ſuo fratello Gherardo al Gran Duca Coſimo I. e quindi, come coſa maravigliosa fu collocato nella Reale Galleria Medicea; ma a perdita funeſtiſſima dell'arte, e ad univerſale cordoglio di tutti gl'Intendenti, nell'infauſto bruciamento di un pezzo del Corridoio deſtro della medeſima Galleria, ſeguito l'an. 1762. a' 12. d' Agoſto, reſtò tutto ſtritolato, e quaſi incalcinato. E pure per la molta, e magiſtrale diligenza del noſtro Sig. Gaetano Traballeſi, eccellente formellatore in geſſo, fu quaſi del tutto ricuperato, e ridotto come ora ſi vede nella ſteſſa Galleria. Anzi lo ſteſſo Traballeſi avea, già alcuni anni prima, ad iſtanza del Senatore Carlo Ginori, cavata la forma di quella ſtatua; della quale perciò ſe ne hanno varj getti. Di più ſoggiugne con verità il nobile, ed eruditiſſimo Sig. Direttore Giuſeppe de' Bencivenni già Pelli, nel ſuo *Saggio Iſtorico della R. Galleria vol.* 2. *pag.* 57. *nota* 39. dopo aver detto tutto ciò, che quì abbiamo riferito: = Nel Gabinetto poi dei bronzi moderni ſi ſerba = una copia in piccolo della medeſima ſtatua, che = peraltro ſi allontana alcun poco dalla bellezza = dell'originale. = Di eſſa pure ſi vede l'intaglio in rame nel *T.* 3. *del Muſeo Fiorentino Tav.* 54. E' ancora rimaſo in eſſere il modello della teſta di eſſo Bacco, che fu acquiſtata dal Propoſto Gori, che ne parla con molta lode nelle note alla Vita del Buonarroti a *pag.* 133. dicendo eſſere più bello, e grazioſo del marmo medeſimo. Ragiona di queſta mirabile Opera del Sanſovino ancora Tommaſo Temanza nella ſua Vita *a car.* 8. e nelle Annotazioni aggiuntevi nella detta ultima edizione Fiorentina del Vaſari *pag. cit. e pag.* 65. Di altre eccellenti

ſta-

ſtatue, delle quali abbellì Giovanni, ed i ſuoi ſucceſſori quel delizioſo Caſino, ed orto, n'è tuttavia inventario in un Libro ſegn. D. di Caſa de' Signori Marcheſi Bartolini, e ſono in buon numero; delle quali mi contenterò di ricordare quella rappreſentante il Papa Bonifazio VIII in abito Pontificale, alta tre braccia, che in prima, fin dell'anno 1300. circa era ſtata eretta, e collocata da' Fiorentini, da quel Pontefice amatiſſimi, ſopra la porta maggiore della Chieſa Metropolitana, donde poi nel 1586. fatta gittar giù dal Granduca Franceſco I. per ridurre a nuova architettura tutta quella facciata, venne in mano, procurata da loro, de' nipoti di eſſo Giovanni, che la ripoſero in eſſo Giardino; dove eſſendo negli ultimi noſtri tempi in molti pezzi diſſipata per terra, il Senatore, e Marcheſe Vincenzio Riccardi, la fece tutta riunire, e murare ſopra un grande imbaſamento. Il primo forſe a riconoſcere queſta ſtatua fu il mentovato, e tanto benemerito di noſtre patrie memorie, Sig. Domenico Maria Manni, avendola anche riportata nella ſeconda Parte della ſua erudita *Illuſtrazione del Decamerone del Boccaccio*, e nella *Storia degli Anni Santi*, a quello del 1300. e poi, pe' lumi da eſſo comunicatigli, il Commendatore Franceſco Vettori, nel ſuo applauditiſſimo *Fiorino d' oro antico illuſtrato*, *pag.* 32. *e ſeg.* Ne avea però molto innanzi parlato Giovanni Cambi nella ſua Storia, che ora per me ſi pubblica, *Tomo* XX. *e ſegg. delle Delizie degli Eruditi Toſcani*. Di queſto luogo poi delizioſiſſimo, ed ornatiſſimo ſi legga l' immortale noſtro Giovanni Lami nella elegante Vita Latina da lui ſcritta di Riccardo di Romolo de' Riccardi, *Memorab. Italor. erudit. praeſtant. T.* 2. *Par.* 2. *pag.* CXXXII. *& ſeqq.* con tutti

gli

gli Autori, che ei ne cita di più; dove si vedranno i varj passaggi seguiti di quel luogo in diversi padronati, i continui progressi di vaghezza, e di rara magnificenza, che fino a' dì nostri è venuto facendo, e le molte sontuosissime feste, che vi sono state date da' Riccardi a Persone Reali, e Principi, ed a personaggi di ogni somma eminenza. Anche il Cinelli, nelle *Bellezze di Firenze*, meritamente ne fa la breve descrizione, *pag.* 557. ed il P. Richa, *Chiese Fiorentine T.* 4. *pag.* 19. e perfino il soavissimo Francesco Redi ne volle inserire le lodi nel suo *Ditirambo*, là, ove canta *pag.* 29.

= . . . . . Nel bel Giardino
= Ne' bassi di Gualfonda inabissato,
= Dove tiene il Riccardi alto domino,
= Il gran Palagio, e di grand' oro ornato,
= Ride un vermiglio, che può stare a fronte
= Al Piropo gentil di Mezzomonte. =

Fu dunque questa ameniſſima Delizia ceduta da' nipoti di Giovanni, nell' anno 1588. a Donna Virginia Vitelli per lo prezzo di 18500. scudi, o piastre Fiorentine, per la nobile, e ricca rinvestitura, o surroga ne' beni considerabilissimi di Mormoreto, come costa da' Rogiti di Ser Antonio di Gio. Mulinelli, e di Ser Andrea Andreini Notaj, che si conservano originali in Casa Bartolini; e per lo stesso prezzo poi, nell' anno suddetto 1598. da' Vitelli fu venduta al lodato Riccardo Riccardi. Quello però, che a me ha fatta doppia impressione di altissima stima del nobil genio, che dominava in Giovanni, si è, che nel rintracciare le notizie di lui fra le scritture di Casa, ho potuto giudicare, che queste grandiose imprese non erano in esso ispirate da vano disio di fasto inutile, e superbo, ma da lodevole magnificenza,

e dal

e dal nobiliſſimo fine di promuovere, ed aiutare la coltura delle belle Arti, delle quali trovo, ch'ei proteggea, ed alimentava inſigni Profeſſori nel tempo ſteſſo, che li tenea eſercitati, come per lungo tempo praticò col famoſo Intagliatore di legname, detto Vaghero, al quale fe' lavorare le ſoffitte del predetto Caſino di Gualfonda, e quella belliſſima del ſuo palazzo da S. Trinita, avendolo prima fatto ſperimentare dal ſuo fratello Zanobi nelle ſoffitte dell'antico palazzo di Portaroſſa. Per tutto ciò meritò Giovanni di eſſer poſto in ritratto in una delle ſpartizioni della volta della Real Galleria, infra gli Edificatori Illuſtri, benchè vi ſi legga per isbaglio il nome del ſuo fratello Zanobi, che ebbe altri pregi nella Repubblica, ma non queſto. Nonoſtante però sì fatte immenſe ſpeſe, più da Principe, che da privato, le quali andava del ſuo proprio faccendo il noſtro Giovanni, tanto gli avanzava di ricchezze, che avea ne' più celebri banchi d'Europa rilevantiſſimi crediti, ed in proprio, ed in comune co' fratelli, e con alcuni de' ſuoi nipoti, co' quali avea ſpezialmente groſſi intereſſi in Alemagna, ed in Iſpagna ſulla Ragione, che allora cantava in faccia di Gio. Batiſta Bellotti, e Compagni, in Anverſa ſu quella de' Carducci, e Compagni, e perfino co' Reali di Francia in Lione, e quì in Firenze. Umano, corteſe, e generoſo con tutti, ſi facea gloria di eſſere a tutti giovevole ancora col credito della ſua perſona; e perciò nel 1527. ſi fece mallevadore de i Ricaſoli con Lodovico della Real Caſa di Lorena Conte di Vaudemont di graviſſima ſomma. Egli ebbe in moglie, fin dell'an. 1536. Donna Caterina di Girolamo Tanagli, famiglia illuſtre, e rinomata ſpezialmente per le molte, ed onorevoli Ambaſcerie, che

ha con gloria ſoſtenute; ma di eſſa non ebbe alcuna prole; perlochè nel 1538. pensò a diſporre del ſuo pinguiſſimo patrimonio, facendo teſtamento, nel quale inſtituì ſuoi eredi Gherardo ſuo fratello, ed i figliuoli di Zanobi ſuoi nipoti, e loro diſcendenti, obbligando però a fidecommeſſo il ſuo predetto Palazzo da S. Trinita, ed il Giardino col palazzo anneſſo di Gualfonda, con iſtituirvi ſopra due maioraſcati, come meglio in detto Teſtamento, che ſi trova anche ſtampato. Nell'anno poi 1441. per laſciare forſe più liquide le coſe ſue fece punto nelle ſuddette ſue ragioni di cambio; ed egli poi ſe ne morì tranquillamente il dì 20. di Agoſto dell'anno 1444. laſciando di ſe quell'alta riputazione, che ſi era meritata colle ſue cotanto glorioſe, ed utili magnificenze, eſſendo acerbamente compianto da tutti i coltivatori delle Scienze, e delle belle Arti, de' quali avea fatta univerſale aſilo la caſa ſua.

169. GHERARDO di Bartolommeo ſuddetto, venne alla luce del mondo l'anno 1487. a' dì 4. di Marzo, ed appariſce nello Squittino del 1524. Uomo degno di laudevole memoria per la ſua eccellente deſtrezza negli affari politici, e militari, per la forza delle ricchezze, e per l'amore alle lettere. Sotto celebri maeſtri ebbe nobile, e ſceltiſſima educazione da comparire nelle più luminoſe figure del mondo in qualcheſifoſſe ordine più eccelſo di coſe. Per meglio erudirſi, e addeſtrarſi nelle lettere, e negli affari di più alta conſiderazione, ſi portò in abito di ſecolare a Roma ſotto il Pontificato di Papa Giulio II. della Rovere, dal quale fu bene accolto, e poi ſempre ben veduto; e per dimoſtrargli la ſtima, e la premura, che ſi era preſa di lui, tre anni dopo la ſua creazione, cioè nel 1506. gli conferì la pingue Commen-

menda del Monaſtero di S. Maria Intermonti nel Ducato di Savoia, che gli fu rinunziata dal Cardinale Federigo di Sanſeverino de' Conti di Caiazzo, in riconoſcenza delle molte, e groſſe ſomme ſomminiſtrate da' ſuoi fratelli a lui, ed a tutta la Famiglia di Sanſeverino, e nominatamente a Monſig. Aleſſandro Arciveſcovo di Vienna nel Delfinato della ſteſſa Caſa, per biſogni del ſuo Arciveſcovado, al quale ſolo, e in una ſola volta sborſarono i Bartolini la ſomma di quindicimila ſeicento ſcudi. Ma in capo a due anni rinunziò Gherardo quella Commenda all' Abate Lorenzo ſuo fratello, come ſi diſſe, non ſenza ſpezialiſſima grazia, e favore del Duca Carlo di Savoia, cui ne ſpettava la nomina; ed ei laſciato l'abito Eccleſiaſtico ſi diè tutto alle cure ſecolari. Avea coltivata molto nella ſua dimora in Roma l'amicizia del Cardinale Giovanni de' Medici, e di Giuliano ſuo fratello Duca di Nemurs, e Generale di S. Chieſa, e del nipote, il Magnifico Lorenzo, ed eraſi fatto conoſcere nella Corte di Roma molto atto a condurre felicemente qualunque ſorta di alto affare politico; onde appena fatto Papa il Cardinale Giovanni, col nome di Leone X. poſe a' fianchi del nipote Lorenzo il noſtro Gherardo, col quale il Magnifico venne a ſtrignere ſempre più l'amicizia, e la ſtima, con ſommo gradimento del Pontefice; per opera del quale avendo, Lorenzo ambizioſo di gloria, conſeguito di eſſer fatto nel 1515. Capitano Generale de' Fiorentini, e indi a poco per la morte del Duca Giuliano, ſoſtituito a lui nella carica di Capitano Generale di S. Chieſa, il Papa gli diè, per ſuo intimo Conſigliere, e Cortigiano il noſtro Gherardo, che non ſi ſtaccò mai più da lui, e fu di tutta la ſua gloria, e

fortuna il principale promovitore. Lui ſeguitò nel viaggio, che fece a Bologna inſieme col zio Leone X. per l' abboccamento col Re di Francia, nello ſteſſo anno 1515. e giovò moltiſſimo co' ſuoi conſigli al Zio, ed al Nipote. Lui ſino a Milano, e per altre parti della Lombardia, proccurando ſempre gl' intereſſi maggiori della ſua gloria. Finalmente avendo il Papa depoſto Franceſco Maria della Rovere, ed eletto Lorenzo in Duca d' Urbino, fu altresì Gherardo promoſſo dal medeſimo Papa alla carica di gran Teſoriere del nipote, ritenendo ſempre quella di Conſigliere, e più di deputato all' onore di porlo in poſſeſſo di quel Ducato; il quale quanto coſtaſſe di fatica, di ſpeſa, e di guerra aſpriſſima contro a' poderoſi sforzi del Duca Franceſco, eſſendo noto per tutte le ſtorie, e per quella particolare, che quì è pubblicata, non è neceſſario ripeterlo; ma baſterà ſolamente riflettere, che a Gherardo ſi dee la miglior parte di queſti proſperi avvenimenti del ſuo Duca; come ſi può riconoſcere ancora dal tripudio, col quale egli diè nuova del vittorioſo compimento di tutto quell' affare (che reſtò ultimato colla piena vittoria il dì 30. di Maggio, ſecondochè ne ſcrive il Cambi) al ſuo Cugino Gio. Batiſta di Niccolò, che ſi trovava Capitano Generale al Borgo S. Sepolcro, con lettera de' 3. di Giugno del 1516. e dice così: = Io credo, = che arete inteſo il ſucceſſo di queſto Stato, che = da Peſero in fuora tutto è in noſtro potere, e = quello non arriverà a ſtaſera, che ſpero aver nuo- = ve dell' entrata lì del Signore, perchè ſi parla- = menta, e tratta accordo per conto delli ſoldati, = e Gentiluomini, che vi ſono drento, e il Duca = ſi porta in ſu la Fuſta per voſtra notizia. Io mi = truovo quì Commiſſario, che mi ci mandò lo Il-

= lu-

= luſtriſſimo Signore mio Patrone a pigliare la poſ-
= ſeſſione, ed ordinare quanto ſa di biſogno....=
Da queſta Lettera ſi vede, che Gherardo in quel tempo, oltre alla carica di gran Teſoriere, copriva eziandio quella di ſuo Commiſſario di guerra in Urbino, e che la copriva nelle prefate circoſtanze più critiche, e malagevoli di guerra oſtinatiſſima. Si conſervano ancora viceverſa lettere del detto Gio. Batiſta a Gherardo, ſpezialmente del tempo, che quegli era Podeſtà a Piſtoia, nelle quali ſi oſſerva di fuori queſto indirizzo. *Magnifico Viro Gherardo de Bartolinis Iuſtriſſimi Ducis Urbini Theſaurario, ſuo plurimum honorando*; e tale ſi è una ſcritta di là ſotto il dì 11. di Novembre dell' anno 1518. Col Duca ſimilmente andò in Francia l' anno ſeguente 1517. ſempre col carattere della ſua carica, dove fece nella ſua riſplendere ſempre più la magnificenza del ſuo Padrone nelle due ſolenni occaſioni, per le quali vi ſi era il Duca medeſimo portato; che furono, la prima, di tenere a batteſimo, in nome del zio Papa Leone X. il figliuolo primogenito del Re Franceſco I. la ſeconda, di ſpoſare, come fece, la Principeſſa Maddalena di Bologna, erede di tal Caſa, e nipote del Duca di Vandomo. Tornato poi col ſuo Principe a Firenze l' anno appreſſo 1518. ed avendo aſſiſtito alle ſontuoſiſſime ſue nozze, che vi ſi celebrarono nel meſe di Settembre, ſeguitò indi a poco lo ſteſſo Duca a Roma, per dove partì il dì 30. del predetto meſe, come ſcrive il Nerli, *Lib. 6. pag.* 131. con animo di fare ogni ſtudio, e di uſare ogn' induſtria, per indurre il zio Pontefice a rilaſciargli libero lo Stato di Firenze, e dichiararnelo Principe aſſoluto; e perciò conducendo ſeco un treno magnifico di 25. o 30. de' prin-

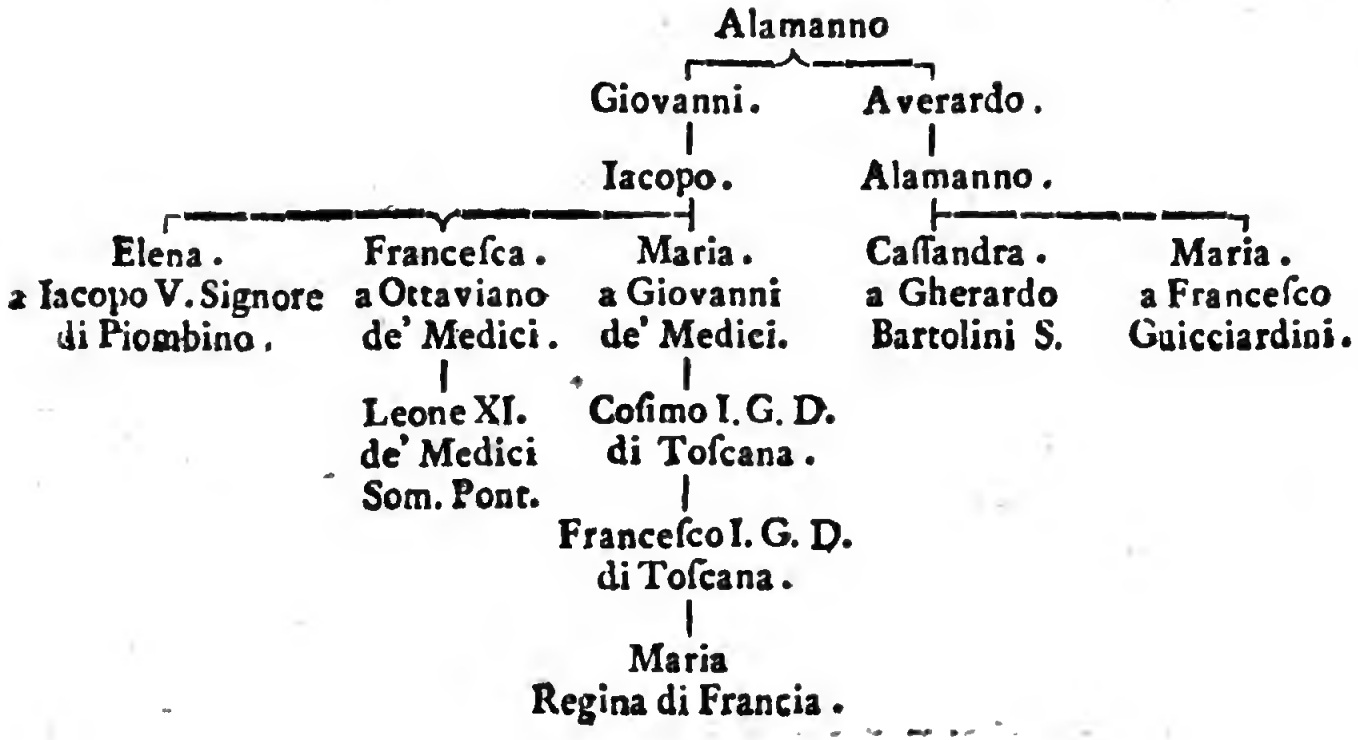
cipali Signori non pur di Toſcana, ma ancora delle maggiori Città d' Italia; oltre a molti altri, che preſe in Roma per ſuoi Conneſtabili, ſino al numero almeno di 50. ed oltre a tutta l' altra ſua Corte di ſervizio, e di luſſo, come di Segretarj, di Medici, di Chirurghi, d' Ingegneri, ed Architetti, di Zecchieri, d' Intagliatori di Corniole, ed altrettali; i nomi de' quali ſi leggono in più Raccolte di ricordanze Medicee da me vedute, ed in un Libro ſimile eziandio di Caſa de' medeſimi Signori Marcheſi Bartolini. Baſti a noi quì il dire, ch' egli avea ſeco centoſette perſone di ſervizio pagato, alle quali paſſava Gherardo noſtro le provviſioni per mezzo del Banco de' Ricaſoli, e Bardi. Tornato queſto Principe a Firenze nel ſeguente Novembre, ſenza avere ottenuto il ſuo intendimento, Gherardo ſi reſtituì ad Urbino, dove ſempre in aſſenza del Duca ne fece egli tutte le veci, col carattere di più di ſuo Luogotenente, o Governatore plenipotenziario. Seguìta, dopo lunga malattia, in Firenze la morte dello ſteſſo Principe, che fu nel dì 4. di Maggio del 1519. dopo appena ſette giorni da quella della Ducheſſa ſua ſpoſa, di cui una ſola figliuola rimaſe, che fu poi la Regina Caterina di Francia, come ne toccò a Gherardo la più tenera parte del cordoglio, così a lui veſtito a lutto s' avvenne l' onore di andare per la ſeconda volta in Francia, per ordine del Cardinale Giulio de' Medici, che fu poi Papa Clemente VII. a riportare al Re il Cordone dell' Ordine di S. Michele, del quale era ſtato decorato il defunto Duca Lorenzo; ed ebbe ancora queſt' altro non minore, di ſentirſi, prima a viva voce, e poſcia nel Teſtamento di lui, con modo ſpeziale, raccomandato a' ſuoi Eſecutori Teſtamentarj infra le tre perſone a ſe più ca-

care, che furono la madre, la moglie, ed esso Tesoriere. E di fatto fu sempre avuto e avanti, e dopo tal morte in gran considerazione da tutta la Casa de' Medici, come ancora dal Re, e da' Principi di Francia, che nelle sue gite in quel Regno non lasciarono di porlo al segreto, e di adoperarlo in affari di Stato rilevantissimi, conservandogli sempre finchè visse un affetto, ed una stima superiore all' essere di privato Cavaliere. Ripostosi finalmente in patria incominciò subito a goderne gli onori, essendo tratto in quell' an. 1519. de' Priori per Settembre, e Ottobre. Fu uno de' Compari, che tennero a battesimo Iacopo VI. d' Appiano, Signore di Piombino. Leone X. gli donò una Commenda, e lo dichiarò Amministratore de' Benefizj del soprammentovato Cardinale Sanseverino. Nel 1521. dovè mostrare la sua costanza d'animo nel vedersi mancare di vita in questo Pontefice il maggiore de' suoi benefattori, e dirsi potrebbe de' suoi amici. Ma ancora il Papa Clemente VII. lo amò, e lo beneficò, avendolo creato per Breve de' 3. di Aprile 1523. insieme con Piero de' Gualterotti, Commissario, e Depositario degli Spogli del Regno di Spagna appartenenti alla Sede Apostolica. E' ben vero, che mutatosi di nuovo l'anno 1527. l'aspetto della fortuna de' Medici in Firenze, anche Gherardo, che n' era stato tanto affezionato, e parziale, quantunque mostrasse di non si mescolare punto negli affari allora correnti dello Stato, contuttociò fu preso in sospetto dal partito contrario; e perciò ad evitare in quelle circustanze i rigori della patria, si ritirò nell' anno 1529. a Lucca con Luigi Guicciardini, ivi rimasovi fino all' anno seguente 1530. dopo l'elezione di Alessandro de' Medici in Duca di Firenze. Allora,

appena ripatriato, fu fatto uno degli LXXX. Cittadini, che doveano esaminare le qualità de' Confinati, per richiamare alla patria quelli, che lo meritassero; lo che mostra il gran rispetto, che anche nell' avversa fortuna si seppe sempre conservare tra' suoi. (Varchi, *Lib.* 13. *pag.* 482.) Ancora Cosimo I. Granduca di Toscana gli diè sempre segni di buona amicizia, e di ben accetta parentela; che come tra essi passasse, lo diremo quì appresso; e perciò nel 1544. a' dì 14. di Marzo, lo arricchì, con singolare, e distinta promozione di lui solo, dell' Abito Senatorio, e lo volle sempre tra' suoi più intimi Consiglieri di Stato, ma spezialmente nel conchiudere la Lega col Legato di Romagna, e di Ravenna nell' Ottobre del 1545. e poi co' Sanesi sotto il dì primo di Giugno del 1547. contro di una sedizione popolare, nata poco prima in Siena, della quale, infra gli altri, parla nel *Lib.* 33. *pag.* 474. l' Ammirato. Nobilissimo fu il suo accasamento, pe'l quale i Bartolini Salimbeni restarono con nuovo vincolo congiunti di sangue alla Casa Reale di Toscana; sendochè nell' anno soprascritto del suo Priorato 1519. si congiunse con Donna Cassandra di Alamanno d' Averardo di Alamanno de' Salviati, sorella di Maria moglie di Francesco Guicciardini, e biscugina di Elena, di Francesca, e di Maria, figliuole di Iacopo di Giovanni del detto Alamanno Salviati; la prima, moglie di Iacopo V. e madre di Iacopo VI. Signori di Piombino; l' altra, madre di Papa Leone XI. de' Medici, e la terza, madre di Cosimo I. Granduca di Toscana, avo della Regina Maria di Francia, colla quale venía ad essere in quarto grado parente Gherardo, come quì si vede.

SAL-

SALVIATI.


Alamanno
Giovanni.
Averardo.
Iacopo.
Alamanno.
Elena. a Iacopo V. Signore di Piombino.
Franceſca. a Ottaviano de' Medici.
Maria. a Giovanni de' Medici.
Caſſandra. a Gherardo Bartolini S.
Maria. a Franceſco Guicciardini.
Leone XI. de' Medici Som. Pont.
Coſimo I. G. D. di Toſcana.
Franceſco I. G. D. di Toſcana.
Maria Regina di Francia.

Ma niuna prole ebbe di queſto inſigne matrimonio; onde infermatoſi a morte l'anno 1551. ed eſſendo l'ultimo de' figliuoli di Bartolommeo, e ricchiſſimo ſopra tutti gli altri, pensò tre giorni prima del ſuo paſſaggio, che fu il dì primo di Aprile, a fare il ſuo nobile teſtamento, e lo fece per mano del Notaio Ser Niccolò da Pratovecchio, laſciando eredi per fidecommiſſo i nipoti, figliuoli del Senatore Zanobi ſuo fratello, dell'antico gentilizio Palazzo di Portaroſſa, paſſato poi, come ſi diſſe, ne' Marcheſi Torrigiani, e del Palazzo, e Giardino di Gualfonda, e liberi tutti gli altri ſuoi beni, e ragioni, fra le quali erano groſſiſſimi i crediti ſuoi di Monte, e di Banchi, e quelli di ſopra accennati, che avea co' Conti di Caiazzo, e con altri, come dalle Scritture della Caſa tuttora appariſce. Parve nata ſeco la nobile liberalità anche delle coſe a ſe più care; come lo dimoſtrò, infra le molte altre occaſioni, nel dono ineſtimabile, che fece a Coſimo I. della ſuperba ſtatua del Bacco, fatta fare al Sanſovino dal ſuo fratello Giovanni, ſiccome ſopra ſi narrò. Finalmente fu eziandio grande amatore delle Lettere, ed amico de' Letterati; in prova di che ſi cita dal P. Negri nella ſua *Iſtoria de' Fiorentini Scrittori*, ed ultimamente dal Conte Gio. Maria Mazzuchelli nella ſua *degli Scrittori d' Italia*, un Endecaſillabo Latino da lui compoſto in lode di Salluſtio, e ſtampato in fronte alla Congiura di Catilina della rariſſima edizione di Firenze fatta per Filippo Giunti nel 1503. in 8. Ma oltracciò ho io quì ora prodotta la Storia della Guerra d'Urbino ſotto il Duca Lorenzo de' Medici, ſcritta da lui a viſta de' fatti, ch'e' narra, ad iſtanza del ſuo cognato Franceſco Guicciardini, come ho detto già nella Prefazione

del

del Libro. Onde non è maraviglia, ch'e' foſſe anche agli uomini dotti, e litterati de' ſuoi tempi accettiſſimo, fra' quali è da noverarſi il Longolio; lo che ſi vide nella lettera da lui ſcritta a Lorenzo fratello di eſſo Gherardo. Morì il dì 4. d' Aprile del ſuddetto anno 1551. pieno di quella gloria, e di quella riputazione, che ſi era co' ſuoi meriti acquiſtata, non ſolamente per tutta l' Italia, ma eziandio in Francia, compianto da' popoli, e da' privati, a' quali non ſeppe mai nuocere, e ſi ſtudiò ſempremai di giovare.

170. ZANOBI di Bartolommeo ſuddetto, nato a' dì 25. di Novembre del 1485. ed approvato a tutti gli uficj, ed onori pubblici nello Squittino dell' anno 1524. Le molte, e glorioſe azioni, di cui fu teſſuta tutta la vita di queſto valentuomo, e delle quali riſuonano tutte le noſtre Iſtorie Fiorentine, e Toſcane, richiederebbono di per ſe ſole un buon volume a parte. Raſſembreremo quì le principali colla maggiore brevità, che per noi ſia poſſibile. Educato egli nobilmente e nelle lettere, e nell' armi, non meno che i ſuoi fratelli, ſi fece ben preſto conoſcere abile a tutti i miniſterj della Repubblica; ma ſopra tutto intrepido, coſtante, e magnanimo nell' intraprendere, e trarre a fine qualcheſifoſſe coſa più malagevole, e riſchioſa. Quindi cominciò ad eſſere adoperato nel governo, fino dell' an. 1523. nel quale riſedè tra' Priori. Nel 1525. ſuccedette al fratello Giovanni nella carica di Provveditore della Zecca, e durò fino al dì primo di Marzo del 1530. nel quale entrò in ſuo luogo Carlo di Roberto de' Conti Acciaiuoli; e vi riſedè con tutta aſſiduità di per ſe, fuori di que' tempi, ne' quali fu deſtinato a maggiori cariche fuori di Firenze, come

ſi

ſi vede negli Atti di detta Zecca, pubblicati dall' Orſini *pag.* 307. *e ſeg.* Fu dunque in primo luogo con Patente de' 21. di Febbraio del 1524. *ab Inc.* da me veduta originale, ſtraordinariamente eletto dalla Repubblica a due, inſieme unite Prefetture delle maggiori di tutto lo Stato, che ſoleano per lo più a due diverſe perſone, quand' era d' uopo, conferirſi. Ciò furono il Capitanato, ed inſieme il Commiſſariato generale di Piſtoia, e di tutto il vaſto territorio alto, e baſſo di quella nobile, e potente Provincia, e furono in tempi aſſai difficili, ed in circunſtanze, molto torbide, per le fazioni Panciatica, e Cancelliera, che aveano cagionato di freſco lagrimevoli ſtragi, ed innumerabili diſordini, colla deſolazione quaſi univerſale della Città, e del Contado, ed il mal coſtume, e la licenza, ed il vizio d' ogni maniera; donde tutte le più ſante leggi calpeſtate veníano, e vilipeſe impunemente da ogni privata perſona; al che ſi aggiugnea il timore della peſtilenza, che dal Contado a gran paſſi accoſtavaſi alla Città, ed il ſoſpetto di una eſterna invaſione di nimici, eſſendoſi penetrato il diſegno del Duca Carlo di Borbone, per inſinuazione del Duca di Ferrara, di volere col ſuo numeroſo, e formidabile eſercito per quella via di Piſtoia paſſare in Toſcana. A riordinare dunque tanta generale perturbazione di tutte le coſe, altri più atto non fu giudicato del noſtro Zanobi; il quale andò al poſſeſſo di queſta ſua carica ſul terminare di Febbraio dello ſteſſo anno *ab Inc.* 1524. e non *a Calendi di Febbraio* 1526. come pone il Salvi, *Hiſt. T.* 3. *pag.* 95. che nè pure collo ſtile comune, o Romano può conciliarſi. Soggiugne bensì con verità, che volendò Zanobi, come n' era incaricato, incominciare ſubito a por riparo a tanti ma-

mali, = egli si accinse ad esercitare una giustizia = rigorosissima, ed andando innanzi, e indietro per = la città, recava gran terrore a tutti, havendo sem- = pre seco trenta fanti armati d' alabarda, e tren- = ta archibusieri (cosa non mai usata da altri) e = quando egli non haveva per le mani alcuno da = castigare, e punire, mandava a pigliare qualche = Mugnaio, e facevalo per man di boia impiccare, = senza ricercare la cagione, e soleva dire spesso, = che i Mugnai, Macellai, e Notai tutti sono la- = dri, e questo faceva per dar terrore alla gente, = e tenere a freno i Pistoresi, per natura dispostis- = simi alle brighe. = Per questi medesimi fini accreb- be la guardia degli uomini a difesa della Città, più del doppio, che prima non erano. Trovo nel libro autentico de' suoi Atti che si serba nell' Archivio della Famiglia, che fin dal dì primo di Marzo del suddetto anno il primo atto giudiciale, ch' ei facesse, fu di confinare, e relegare fuori di tutto il Dominio Fiorentino per sei mesi Orsino di Iacopo de i Rospigliosi; e così proseguì a fare con tutte le Famiglie più potenti, che non si vollero adattare a' suoi consigli, ed a pacificarsi insieme, e rendere la tranquillità alla lor patria. Con questo tenore di governo frenò l' orgoglio, e i dannosi effetti delle fazioni, la superbia, e la soverchieria de' Grandi, i furti, le rapine, le risse, gli omicidj, ed i perversi costumi del popolo, e ripurgò di tanti malviventi, che vi erano annidati, la città, ed il contado per maniera, che, come scrive diffusamente un certo Ser Davidde Filiarchi ad un Padre Fra Mariano Fetti, amendue Pistoiesi, in una lunga sua Lettera sopra questo governo del Bartolini, non se ne sarebbe trovato più per mille scudi. = Non cessa (scrive il Filiarchi)

= chi) il noſtro padre Santo Zanobi (così era vol-
= garmente chiamato per la ſua interezza, e giu-
= ſtizia) di penſare e alla munizione, utilità, et
= ornamento, e pace della Città di Piſtoia. E' ri-
= formato lo ſtato della Repubblica con brevità di
= tempo, ſtando preſente alli Squittini con grande
= pazienza, e diſagio, perchè ad ogni uomo ſia dato
= il conveniente grado. Ha poi conſiderato, che
= queſti Villani beſtiali per lo troppo ocio ſuſcite-
= rebbono qualche inconveniente; gli ha indutti con
= gran deſtrezza a racconciare le vie pubbliche,
= cavar le gore, mundar le fogne, dirizzar li fiu-
= mi, che tornino allo antiquo letto, nè inundino
= il paeſe, racconciar le mulina, al ſuo libramento
= e archipenzolo, racquiſtar le acque perſe, inſtau-
= rare, e, dove biſogna, rifar le rocche, le pri-
= gioni, e le mura della Città, che minacciavano
= ruina, e raſſettare li ponti, far cavare li fossi ri-
= pieni intorno al circulo della Città, e ridurre
= non manco gli uomini, che 'l paeſe ad ottima
= cultura, e buona fortuna di ſorta, che prima per
= queſte diaboliche fazioni erano forzati gli uomi-
= ni a penſar di abbandonare lo antiquo nido della
= dolce patria; ma ora per lo ſanto governo li Cit-
= tadini ritornano al ſuo morale, e politico vive-
= re, e alle ſue arti, e mercanzia. = Queſta lettera
è ſcritta di Piſtoia dal Filiarchi a Fr. Mariano, che
ſi trovava in Roma, non ſolamente perchè n'era
ſtato da lui richieſto, ma eziandio perchè la co-
municaſſe al Papa Clemente VII. del quale era
confidente, e domeſtico, che moſſo peravventura
dalla fama di queſta gran riforma fatta da Zanobi,
era curioſo di ſaperne da teſtimone ingenuo la verità.
Sua dunque è l'utiliſſima opera di avere tutte l'ac-

que

que ridotte in gore, ed in canali, non che per impedire i danni de' loro ſtraboccamenti, ma per renderle utili, e comode a tutti gli uſi umani e nel Contado, ed in Città, ove ancora ſi oſſerva la fonte perenne nella piazza di S. Franceſco; avendo perfino fiſſate le leggi pe 'l loro regolamento, e conſervazione, e laſciatene in luogo pubblico, cioè nell' Opera di S. Iacopo, le grandezze, e le miſure di ferro per gli acquidotti, ſegnate dell' arme ſua, e dell' impreſa de' papaveri; e ſegni pur di pietra con ſimile impreſa affiggendo alle mura delle mulina, per determinare il neceſſario libramento dell' acque. Opera ſua fu pure e la riparazione della ruinoſa Cittadella, e delle cadenti mura della Città, e la diſpendioſa edificazione del nuovo, e più magnifico, e più comodo Palazzo Pretorio, che non era il vecchio, poco innanzi caſualmente arſo, col diſegno, come egli ſteſſo afferma, del noto Architetto, Giovanni d' Aleſſo d' Antonio da Firenze, avendo comprate, per l' eſecuzione del medeſimo, le contigue caſe di Iacopo Bracciolini, e di Meſs. Giovanni Nutini, e certe volte de' Roſpiglioſi, ed aſſegnati per capitale di tal fabbrica ſenza aggravarne il pubblico, i proventi di certa gabella, detta *Da nera a bianca moneta*, e di alcune condannagioni fiſcali, e ſpezialmente di quella, ſentenziata da lui medeſimo, contra il Comune, ed uomini di Lizzano, che, malgrado il divieto eſpreſſo avutone dalla Repubblica di Firenze, ſi erano poſti all' impreſa di fabbricare in quel Caſtello una Fortezza, a ricetto, e difeſa di tutti i Fazionarj Panciatichi; per la quale ne fu fatto anche da Zanobi pubblicamente impiccare l' autor principale, che fu un Pietro Paolo di Nuto, fin del 31. di Maggio del detto anno 1525. E

per-

perchè, quantunque foſſe ampliato il termine della ſua carica, non era poſſibile, ch'ei a perfezione vedeſſe condotto il detto Palazzo, laſciò di ſua piena podeſtà, e per pubblico partito approvati, opportuniſſimi ordini, e regolamenti, per trarlo ſollecitamente, e ſtabilmente al ſuo compimento. Del reſto quanto al ſuo governo civile, benchè e' foſſe qual ſi diſſe, nel riformare gli ſconcertati coſtumi, e la sfrenata licenza de' Grandi, e del popolo, ſalutevolmente ſevero, riſoluto, ineſorabile; ove però neceſſità no'l richiedeſſe, fu altresì umano, gentile, e pietoſo alle occorrenze di ciaſcheduno. La ſua udienza era ſempre aperta dì, e notte ad ogni ordine di perſone, privandoſi bene ſpeſſo e del ſonno, e del cibo, per aſcoltare, con indicibile pazienza, e quietare, e conſolar tutti, ſovvenendo a' biſogni di ciaſcheduno come potea il meglio, riſolvendo ſommariamente le piccole quiſtioni, componendo liti, e pacificando ſenza ſtrepito di giudizio gli animi ſcambievolmente ſdegnati delle perſone, e delle famiglie intere. E perchè queſto in que' tempi era il biſogno maggiore e della Città, e di tutta la Provincia di Piſtoia, perciò colla Nobiltà, e co' Grandi, e Potenti andò ſeguitando il ſuo natío iſtinto di ſplendidezza, e di generoſità, uſando con loro in ogni occaſione magnificamente, tenendo ogni giorno a lauta menſa più, e varj Gentiluomini, e facendo in modo, che inſieme ſi trovaſſero i meno fra loro concordi, a fine di riconciliarne, e riunirne gli animi; ſiccome felicemente per la maſſima parte gli riuſcì. Di tutte queſte coſe, oltre alla teſtimonianza del Salvi nella ſua Storia, e del Filiarchi nell' allegata Lettera, abbiamo infallibile riſcontro negli Atti del Conſiglio del popolo, ed in altri Libri pubblici di Piſtoia,

ia, e ſopra tutto in quello, che ſi ſerba tuttora nell'Archivio della Famiglia, a uſo di Protocollo, di tutti gli Atti Camerali, giorno per giorno, del ſuo glorioſo governo; nel quale è notabile in fine l'ultimo ſuo decreto, fatto nel laſciare l'ufizio, con cui viene a confermare, con pienezza di podeſtà conferitagli, e rendere inalterabili da' ſucceſſori tutte le ſue determinazioni ivi regiſtrate, riſguardanti ed il materiale, ed il formale del governo; e queſto è de' 28. Aprile del 1526. Poco dopo che ſi fu rimeſſo in patria fra le congratulazioni, ed applauſi de' Reggitori della Repubblica, fu ſpedito Commiſſario a Piſa, dov'era Gio. Batiſta di Niccolò ſuo cugino Capitano, e vi fu mandato, per ultimare la preſa delle Fortezze di Piſa, e di Livorno, ch'erano tenute per la Caſa de' Medici. Seguito poi nel dì 26. di Maggio 1527. il tumulto della nobile Gioventù Fiorentina, e l'aſſalimento del Palazzo della Signoria, per quel familiare ſoſpetto, nel quale cadeano giornalmente in que' miſeri tempi tutti i valentuomini, che foſſero in cariche pubbliche, ne fu dalla Repubblica, ſotto il Gonfalonierato di Franceſco Antonio Nori, a Firenze richiamato, come in queſti termini racconta il Varchi, *Lib.* 3 *pag.* 43. = Fecero ancora richiamare da Piſa Zanobi di Bartolommeo Bartolini, il quale v'era Commiſſario, = perciocchè egli toſto che venne l'avviſo della re- = voluzione del venerdì (il quale preſtiſſimamente = gli venne per la diligenza dell'Abate ſuo fratello, = il quale quel dì ſtette tutto ſempre armato in = Palazzo) fecé sì, che egli parte colla pruden- = za, e parte coll'ardire, mandato tantoſto per = Paccione da Piſtoia Capitano della Fortezza nuo- = va, e appreſſo di ſe, quaſi di lui ſervire ſi vo-

= leſſe, ritenutolo, ſi fece come Signor di Piſa, = per trarla della balía de' Medici, ſe avvenía, che 'l = Popolo otteneſſe, e renderla alla Signoria di Fi- = renze. = Veggaſi ancora ſopra di ciò la Lettera 13. del Buſini al Varchi, nella quale ſoggiugne di Zanobi queſta rifleſſione: *Zanobi fu amico di vero della libertà, ma con ſuo vantaggio, e non fu nemico de i Medici, come allievo loro, come ſa Gherardo ſuo fratello; e perciò avrebbono voluto uno Stato riſtretto, perchè v' aveva più parte, per eſſer ricco, nobile, e animoſo, e valente abbaſtanza.* Egli procurò, benchè amiciſſimo, e parente de' Medici, di reggere con buona fede, e con tutto l'impegno la Repubblica, finchè vide raggio di probabile ſperanza di ſoſtenerla; ma quando queſta non rimaſe, che nella fantaſia acciecata di pochi, ſi gittò apertamente al partito de ſavj, cercando un onorevole accordo co' nimici, piuttoſtochè vedere inutilmente atterrata affatto la patria, e poſti tutti a fil di ſpada i Cittadini. In fatti ben conoſciuto replicatamente dalla Signoria di Firenze queſto ſuo onorato, e leale carattere, pochi giorni dopo al ſuo ritorno di Piſa, e dopo avere mandato colà altro Commiſſario, Anton Franceſco degli Albizi, con novecento, o mille fanti (come dice il Segni, *Lib.* 1. *pag.* 13.) ſenza averne conſeguito alcuno effetto, vi riſpedirono, ſotto colore di Compagno dell' Albizi, il medeſimo Zanobi, *come uomo di migliore ingegno, e di maggiore autorità*; (Scrive il Varchi *Lib.* 4. *pag.* 81.) il quale ſeppe tanto fare con Paccione da Piſtoia, che tenea la Fortezza nuova di Piſa, e con Galeotto dal Borgo, che tenea quella di Livorno pe' Medici, che ſenza alcuna forza adoperare, induſſe amendue a cederle onoratamente alla Repubblica Fiorentina,

co-

come fecero, con eſſerne da eſſa ſtati molto rimunerati; e Zanobi, conſegnate le due Fortezze al ſopraddetto Gio. Batiſta ſuo cugino, che v'era già Capitano, e Commiſſario, ſe ne tornò glorioſo a Firenze; dove nel ſeguente Dicembre entrò uno de' X. di Libertà, e Pace, nel quale uficio molte graviſſime coſe ebbe in quel tempo a determinare, e potè dare alla Repubblica nuove conferme di quanto egli ſinceramente amaſſe il ſuo bene; una delle quali gli occorſe ſubito, prima che uſciſſe il medeſimo meſe; perciocchè eſſendo ſtato eletto, inſieme con Zanobi Carneſecchi, e Piero di Franceſco Toſinghi, per Ambaſciadore a Venezia, e così liberarſi orrevolmente dalle veſſazioni civili di quell'autorevoliſſimo, ed operoſiſſimo uficio, conoſcendo di potere eſſere in quello più utile alla patria, rifiutò l'Ambaſceria, e tutto ſi diè a penſare alla difeſa della Repubblica, ed a porla in iſtato, ed in forze da reſiſtere a qualunque attacco e interno, ed eſterno; e perciò, inſieme co' ſuoi Colleghi, conduſſe al ſoldo molti valoroſi Capitani, già bene ſperti nelle proſſime paſſate guerre d'Italia; infra' quali furono Lucantonio Cuppano da Montefalco, Contazzo da Caſelpo, e Paſquino Corſo, tutti celebrati nelle ſtorie pe' loro vittorioſi fatti d'arme. E così a tutte l'altre coſe e gravi, e malagevoli ſi trovò in quell'anno, e nel ſeguente a conſigliare, non ſolamente nel ſuo Magiſtrato, ma eziandio in quello della Signoria, e ne' ſegreti confidenti congreſſi del Gonfaloniere Bernardo Capponi, di cui fu, ſinchè potè, amiciſſimo, come aſſeriſce il Segni, *Lib.* 2. *pag.* 36. Le quali coſe ſono per diſteſo narrate da queſto, e dagli altri noſtri Iſtorici. Ma molto più riſaltò nell'anno appreſſo 1529. la ſua facilità, emi-

nenza, e franchezza di consigliare, quando introdotto il nuovo Consiglio detto della Pratica, per gli affari più importanti di stato, e di guerra, gli toccò a dire in tutti i casi patentemente il suo parere, che fu trovato sempre il più certo, il più costante, ed il più puro, per quanto le cose pubbliche d' ora in ora mutassero d' aspetto. Veggansi tuttavia le sue savie risposte nel Libro di *Relazioni della Pratica di Firenze del* 1529. di cui n' è copia sincera nel *Cod. mss.* 69. *della Class.* xxv. alla Magliabechiana; ove si vede, che avendo la Signoria e 'l Gonfaloniere dimandato consiglio sotto il dì 19. di Luglio, intorno all' avvicinarsi degl' Imperiali alla Toscana, e circa le scorrerie, ed i preparativi di guerra, che facea Romanzotto in Mugello, come pure intorno al matrimonio del Duca Alessandro; Zanobi Bartolini così rispose: = Essere nella = medesima opinione di armarsi, e farsi gagliardo, = e soldare 10. m. fanti di presente, collocare i soldati = dove sono per far profitto, e non lasciare i nemici = sul nostro. = Pensa, che l' intento degl' Imperiali sia di passare in Lombardia, se Cesare viene = con 10. m. Spagnuoli sieno male ad ordine, e = però crede si voglino servire di quelli, che sono = nel Regno, e però hanno andare con più celerità sia possibile, e non si potranno impegnare ad = una guerra, e non crede le cose abbiano a riuscire tanto gagliarde, pure si prepari verso Perugia, e verso Firenzuola ec. Offerire a i Sanesi, e = vedere di tenerli in cervello. = El matrimonio con = Alessandro crede sia vero, ma non crede abbia a seguire. = Prevalse per allora questo suo saviſſimo consiglio di fortificare, ed armare le frontiere verso Perugia, per dove pareano indiritti i primi empiti

dell'

dell' armate collegate del Papa, e del Principe di Oranges, che insieme coll' Imperadore s' avanzavano a gran passi verso la Toscana, per impadronirsene. Ed essendo perciò necessario di mandare un uomo prudente, accorto, attivo, risoluto, e bene sperto, per Commissario Generale di guerra ad Arezzo, almeno per dar principio alle fortificazioni, ed a tutte le disposizioni di guerra in tutta la Val di Chiana, insino a Perugia, dove era Signore Malatesta Baglioni, collegato co' Fiorentini, non ad altri, che al nostro Zanobi dierono quella difficile, ed orrevolissima commissione, dalla quale credeasi dipendere tutta la salute della Repubblica. Ma perchè pe' suoi consigli importava assai dall' altra parte la presenza sua ancora in Firenze, la Signoria, e i Dieci di guerra si contentarono, che accettasse quella carica per pochi giorni, benchè poi gli fosse protratta per qualche tempo di più. Giunse ad Arezzo il dì 13. d' Agosto del 1529. succeduto ad altri due Commissarj, ch' erano stati innanzi a lui, l' uno dopo l' altro, senza alcun buono effetto, che furono, prima Raffaello Girolami, e poi Tommaso Soderini. Appena arrivato là, lo stesso giorno ricevè dal Malatesta lettere, ed in persona il Generale Francesco Ferrucci, che comandava all' esercito Fiorentino a Perugia, da lui speditogli, per informarlo delle cose della guerra, e di tutta la situazione dell' armate tanto amiche, quanto nemiche, riferendogli, essere stata smembrata, e dissipata quella di Pier Luigi Farnese, composta di 4500. soldati, che appartenea al Principe d' Oranges, dopo aver presa la piccola Terricciuola del Pozzo, distante sette miglia da' confini di Perugia, e facendogli subito istanza delle paghe, per la parziale distribuzione delle qua-

li era già nato negli Uficiali Fiorentini qualche principio di amarezza, e dimandandogli con gran premura il groſſo delle genti noſtre, ch' era accampato all' Orſaia, circa a 3000. uomini, penſando d' attaccare i nemici al Pozzo, lo che Zanobi non volle acconſentire, e perchè era fuori de' capitoli della Lega, e della ſua commiſſione, e perchè giudicava meglio di riſerbarle tutte inſieme al ſoccorſo di Perugia, quando il nemico ſi foſſe con tutte le ſue forze a quella accoſtato. Delle paghe gliene diè parte, e parte ſi riſerbò a dargliene in capo a due giorni, alla riſpoſta di Firenze; dove ſpedì ſubito la ſteſſa ſera avviſo del ſuo arrivo, e di tutte queſte novità. Appena ripoſato poche ore, il dì appreſſo paſsò in riviſta tutto il campo d' armata ſulle noſtre frontiere, viſitò tutte le Fortezze, e luoghi di preſidio del Dominio Fiorentino, ordinandone con ogni celerità gli opportuni riſarcimenti, e ſpezialmente alla Rocca di S. Chimenti dentro la Città; ed avendo trovata da per tutto ſcarſità di artiglieria, e di munizioni, incominciò ſubito, e continuò ſino al fine a premere, ed inſiſtere per averne in abbondanza da Firenze, a fine di provvederne tutte le truppe, ed i Preſidj del ſuo Commiſſariato, e de' ſuoi confederati, moſtrando con forti eſpreſſioni, che la mancanza di queſti provvedimenti, e di gente ſarebbe ſtata la rovina di tutta l' intrapreſa. A queſto effetto, e intanto per tor gente a' nimici aſſoldava quanti più venſano dalle loro parti, e ſpezialmente de' Capitani, ed Uffiziali di nome, e valenti; infra' quali ſcriſſe alla Repubblica, fin de' 16. di Agoſto, eſſervi due Capitani Corſi, allievi del celebre Paſquino Corſo Capitano al ſoldo de' Fiorentini, nomati, uno Raffaello, e l' altro Sampino, che,

con-

convenendosi del decente onorario, sarebbono passati al soldo della Repubblica, ognuno con due, o tre mila uomini, bene addestrati, ed avanzi delle Bande Nere di Napoli; e le ripete con premura ciò, che le avea scritto il giorno avanti, che il Baglioni avea speranza di trarre al nostro partito il Capitano Gianni Allegro, ed un altro. Fin dal suo primo arrivo in Arezzo scrisse a Malatesta, ed a tutti i Generali, e Capitani a lui sottoposti, che d'ora in ora lo ragguagliassero minutamente e di tutti i passi de' nimici, e di tutto ciò, che fosse loro venuto a notizia riguardante la imminente guerra, ed allo stesso fine tenea per ogni luogo vegliantissime spie, e continui messaggieri, che quà, e là scorressero ad esplorare e le mosse, e i disegni de' medesimi. Procurò inoltre, per tener fermi nella lega, contro alle forti pratiche del Papa, i Perugini, e Malatesta, che la Signoria di Firenze mandasse a risedere a Perugia presso allo stesso Malatesta un Ambasciadore; e difatto vi mandarono con buono effetto Bernardo da Verrazzano a lui accettissimo, e confidente, che arrivò a Perugia il dì 20. d'Agosto. Col mezzo di esso, e del suo perpetuo carteggio, strinse anche Zanobi sempre più la sua antica amicizia col Malatesta, e seco venne fissando tutto il piano delle operazioni militari, per qualunque evento della guerra, niuna diligenza frattanto, nè fatica risparmiando, per tener tutto ben preparato, e disposto, e non cessando di chiedere continuamente alla Repubblica rinforzi di truppe, di munizioni, e di denaro sempre fiso nella sua massima, che bisognava rispignere il nimico, prima, che entrasse in casa propria; benchè poco, o niun frutto ne traesse da queste sue rimostranze. Quando gli parve opportuno fece accosta-

re un corpo di truppa nel piano ſotto Cortona; e toſtochè venne a ſapere, che fra dentro Caſtiglione, e fuori ne' ſuoi contorni, vi erano circa a centotrentamila ſtaia di grano, acciocchè non foſſe traſportato, ma andaſſe in mantenimento delle milizie, coll'utile dell'eſito ſicuro de' poſſeſſori, vi mandò a ſtare quattrocento ſoldati. Rimeſſe così in buon ordine le coſe, e bene aſſicurate ancora per tutto il loro compimento ſino al fine, in ſoli otto giorni della ſua Commiſſione, dimandò il dì 22. d'Agoſto alla Repubblica, ſecondo le promeſſe fattegliene da principio, la ſua dimiſſione, accagionando eziandio la ſua corpulenza, e l'inſtabilità di ſua ſalute; *E tantopiù* (ſcrive egli alla Signoria) *quanto approſſimandoſi i nemici, come fanno, mi ſaria di biſogno eſſere in un medeſimo tempo in più luoghi, ed io quaſi non mi poſſo muovere ec.* E perciò commette a Gherardo ſuo fratello, che preſenti egli ſteſſo in perſona la lettera, e ne ſolleciti la ſpedizione. Di ciò ſcrive così il Varchi, *Lib. 9. pag. 226. Ma perchè Zanobi riſpetto alla molta graſſezza non poteva aiutarſi troppo della perſona, e con tutto che foſſe vigilantiſſimo, pareva, che dormiſſe ſempre, ſtato non molti giorni nella ſua Commeſſaria, e ottimamente portatoſi, chieſe anch' egli, eſſendo malaticcio, licenza ec.* Ma nonoſtante queſta più volte replicata richieſta, la Repubblica con buone parole ve lo ritenne ſino al dì 7. di Settembre, non credendo di potere altro ſimile, e tanto acconcio ſoggetto ſoſtituire. Intanto però ſtrignendoſi ſempre più i nemici verſo i confini di Perugia, non mancò di ſpedire colà il ſoccorſo promeſſo de' ſoldati, che erano all'Orſaia, e di tenere in pronto ancora ogni maggior rinforzo, che per lui ſi poteſſe, e di porre dentro Cortona quelli, ch' erano fuori al piano,

no, reclutando tutti quelli, che venſano dalle parti nemiche; e perciò con viemaggiore zelo, che mai, chiedea da Firenze aiuto di munizioni, di artiglierie, e di denaro, predicendo, e rimproverando i X. di guerra, e la Signoria, che per queſta mancanza, e lentezza di neceſſarj provvedimenti ſi ſarebbe per colpa loro perduto il tutto. Inteſo poi il ſoſpetto, che i nemici poteſſero variare il cammino, e venire alla volta di Firenze per la parte di Siena, ordinò talmente le coſe dell' armata ſua, e di quella del Malateſta, che tutti ſteſſero pronti o alla difeſa di Perugia, ſe da quella parte foſſe ſtato l' attacco, ovvero ad una pronta marcia a Firenze, collo ſteſſo Generale Malateſta, ſe di quà ſi foſſero i nemici indirizzati; e frattanto, a petizione di quel Commiſſario, rinforzò eziandio di buona cavalleria Montepulciano, per ogni buon riguardo. Ma perchè non furono bene inteſi da' Capi della Repubblica Fiorentina, malgrado tante ſue diligenze, cominciarono pur troppo i ſuoi vaticinj ad avverarſi nell' entrar di Settembre, colla perdita di Spelle, Terra di frontiera aſſai forte del Perugino, della quale n' ebbe tanto maggior rammarico, quanto ne appariva maggiore la freddezza in Firenze. Giunſe finalmente in Arezzo la ſera del dì 5. di Settembre il ſuo ſcambio, che fu Anton Franceſco degli Albizi, già di ſopra mentovato; col quale ſi trattenne tutta quella notte, ed il dì ſeguente, iſtruendolo minutamente dello ſtato attuale delle coſe, e di tutto ciò, che potea occorrergli ne' varj ſucceſſi della guerra; e il dì 7. di detto meſe ſe ne tornò a Firenze glorioſo, contento, e commendato univerſalmente di aver fatto dal canto ſuo malſano, e mal provveduto, in poco più di venti giorni, quanto altri appena fare po-

potuto avrebbe in un anno. Fin quì ſi è tutto cavato dalle Lettere, e Carteggio d' uficio del medeſimo Zanobi, che in loro proprio originale ſi ſerbano ancora in un libro a parte nell' Archivio della Famiglia. E' noto poi per le ſtorie tutto il ſucceſſo, quale preveduto l' avea Zanobi fin quando conſigliò nella Pratica, di bene fortificare le frontiere verſo Perugia, e di non raunare tutta la maſſa delle noſtre forze, ed aſpettare l' invaſione tutta inſieme degli eſerciti nimici nel centro dello Stato ſotto le porte di Firenze; come, per privato ordine, ed arbitrio del Gonfaloniere Franceſco Carducci, eſeguì il nuovo Commiſſario, con quell' ultima rovina della Repubblica, che preſagiva Zanobi. Infatti cadde indi a pochi giorni Perugia nelle mani del Principe d' Oranges; fu coſtretto il Baglioni per mancanza d' aiuto d' uſcirne, e con tutti i ſuoi, ed i noſtri sfilare verſo Firenze; ſi perdè Cortona, ed Arezzo, e quaſi tutta la Valdichiana ſi riduſſe in potere del Papa, e l' Oranges per quella via, e pe' l Valdarno calò in breve dotta, col ſuo numeroſo, e forte eſercito, fino in Pian di Ripoli, cignendo per tutta la parte d' Oltrarno, e poi col rinforzo degli altri eſerciti, per ogn' intorno la Città di Firenze ed obbligandola dopo 10. meſi d' aſſedio alla reſa. Appena Zanobi tornato in patria fu fatto per l' imminente aſſedio, a difeſa della Città, Commiſſario Generale di guerra, inſieme con Raffaello Girolami, e con Anton Franceſco Naſi ſuo Giovane, come allora diceano, o ſuo Aiutante, che l' avea anche in Arezzo ſervito; ma con queſta diſtinzione, che Zanobi non fu mai mutato, come, per coſtume, furono cambiati gli altri, e ciò per l' alta riputazione, in cui era, di ſomma deſtrezza nell' armi non meno, che nel-

nella politica. Si poſe ſubito con tutto buon zelo a dare tutte quelle più atte diſpoſizioni, che parvero opportune alla più valida, e più diuturna difeſa della Città, incominciando ſotto il diſegno, e la ſcorta del celebre noſtro Architetto Michelagnolo Buonarroti dalle fortificazioni delle mura delle porte, e delle Fortezze di S. Giorgio, e di S. Miniato, trincierando tutto l'intorno della Città; le quali fortificazioni furono poi aſſai lodate dal rinomato Ingegnere Franceſe Vauban. Commeſſe al predetto ſuo Giovane Aiutante Naſi l'aſſiſtere perſonalmente, e ſenza ſtanchezza ad accelerare tutti i travagli, facendo per un pezzo tener ſerrate le botteghe, a fine di obbligare gli artiſti a' lavori della guerra; impedì colla ſua preſenza, e perſuaſiva innumerabili traſmigrazioni, e fughe de' Cittadini, e del popolo, animando anzi tutti a prendere l'armi, ed a coraggioſamente difendere la patria, e quindi gli ſortì di formare una ſcelta truppa urbana di quattromila forti, e valentiſſimi giovani, e di trecento Nobili, che deſtinò alla guardia del Palazzo, come ſcrive ancora il Buſini nella terza delle ſue Lettere al Varchi. Atterrò per decreto pubblico de' 19. di Ottobre tutti i borghi, e caſe, e ville, e Conventi dintorno a un miglio della Città; e paſſato in riviſta tutto l'eſercito sì foreſtiero, che cittadino, trovò avere ſotto di ſe de' ſoli combattenti a ſtipendio più di ottomila uomini. Comandò a Franceſco Ferrucci Commiſſario di guerra a Empoli, di tener forte quel luogo, donde avea diſegnato di trarre ſicuramente i viveri per mantenimento della Città; fece augumentare i magazzini per la fabbrica del ſalnitro, e deputò Carlo da Caſtiglionchio per le provviſioni delle legne. Procurò di tenere ſempre uniti nel con-

cer-

certo de' configli, e delle operazioni i Capi dell' eſercito, ed egli non ſi diparti mai da' fianchi del Malateſta primo, e di Stefano Colonna ſecondo Capitano Generale. Così ordinate da lui tutte le coſe, e giunto nel Pian di Ripoli, dopo avere pranzato a Rovezzano, nella villa ſteſſa de' Bartolini Salimbeni, il Principe d' Oranges col ſuo eſercito, egli vi ſpedì ſubito la noſtra cavalleria leggiera, che fu con noſtro vantaggio alle mani col nemico, cui per impedire il fortificarſi comandò al noſtro Capitano Mario Orſini, che faceſſe ſopra di eſſa frequenti ſcorrerie. Avendo penetrato, che i nemici aveano preparate quattrocento ſcale, ſomminiſtrate loro da' Saneſi, per iſcalare improvviſamente la notte de' 10. di Novembre le mura della Città, e di quella renderſi con poca fatica padroni, ei fece ſtare ſull' armi in quella notte tutta la milizia, ſcorrendo egli ſteſſo ſenza poſa a cavallo ogni angolo della Città, ponendo aguati a i luoghi più eſpoſti, ed incoraggiando la truppa, ed i Capitani a fare il loro dovere; e così ſventò quell' ideata impreſa de' nemici, che ſe foſſe loro a bene ſortita, ſarebbe ſtata fatale, e vergognoſa alla patria. La notte del dì 11. di Dicembre tentò egli, d' accordo co' due noſtri Generali, di ſopprendere improvviſamente l' eſercito nemico, mentre n' era lontano, a Bologna, il Principe d' Oranges a chiedere all' Imperadore, ed al Papa nuovi ſoccorſi; e veramente riuſcì al Colonna uſcito dalla porta al Prato co' ſuoi, di penetrare le prime ſentinelle, e trinciere de' Tedeſchi; ma per la tardanza del rinforzo ordinato da Zanobi dall' altra parte, gli biſognò ritirarſi; laſciando però in diſordine, ed in iſcompiglio l' oſte nemica. Ma queſta reſtò ben preſto riconfortata col ritorno dell' Oranges, e col

e col rinforzo di cinquemila ſoldati calati dal Milaneſe, e con altri tremila, che ne ricevè di Spagnuoli ſul cadere del medeſimo meſe; pe' quali rinforzi venía a ſtrignerſi, e renderſi ſempre più formidabile l'aſſedio. Il noſtro Zanobi non perdonava nè a fatiche, nè a pericoli, ne' quali più volte ebbe a reſtar morto, e nè pure a ſpeſe, per ſoſtenere la patria ſino all'ultimo ſangue coll'armi, eſſendo uſato di dire, finchè ne vide buona ſperanza, ſiccome atteſta il Varchi, *Lib.* 11. *pag.* 373 *Volere egli mantenere tutto quell' aſſedio del ſuo proprio due meſi interi*, piuttoſtochè cedere la libertà, e la patria al nemico; donde ſi veggiono anche le immenſe ricchezze, delle quali era fornito. Ma le continue perdite de' noſtri per le frequenti uſcite, e ſcaramucce, più permeſſe, che ordinate, per quietare il popolo; l'ingroſſamento al contrario continuo dell'eſercito avverſo, la morte di molti noſtri eccellenti Capitani, fra' quali furono Mario Orſini, Giorgio di S. Croce, Anguillotto da Piſa, Iacopo Bichi di Siena, Amico da Venafro ucciſo dal Colonna per private conteſe, oltre alla ribellione di altri, e di que' tre ſpezialmente, che furono poi dipinti per ignominia colla corda al collo ſulla porta della Mercanzia; le continue diſerzioni de' noſtri; e più ancora la diviſione delle forze, che biſognò fare a mezzo l'aſſedio, per richiamare Volterra, che s'era ribellata all'ubbidienza della Repubblica; la perdita rilevantiſſima di Empoli, e quaſi di tutte l'altre Terre, e Città di Toſcana, toltone Volterra, e Piſa; la mancanza di viveri, e del denaro, che creſcea a momenti, e poi la vera fame; ma più di tutto le diviſioni interne de' pareri tra quelli, che la Città governavano, e la lunga pazienza nel popolo di dieci penoſiſſimi meſi di aſſedio, che degenerava

omai

omai in ira, e in disperato sollevamento; e finalmente la rotta, e disfatta dell' esercito di Ferruccio, colla prigionia, e morte sua a Gavinana, e la privazione di ogni altro aiuto di fuori, e di dentro, fecero venire, per lo migliore, e più dicevole partito, tanto il Malatesta, che Zanobi nostro, sempre a lui unito, e fedele, nella determinazione di tutta la più sana parte della Città, e degli stessi nostri Ambasciadori, che erano presso Cesare, ed il Papa, di fare, finchè v' era tempo, onorevole accordo con essi, piuttostochè lasciare a mala discrezione del nimico quella nostra Città, che era già stata in riputazione, ed onore presso tutte le Nazioni. Allora fu, che il Malatesta fe udire in pubblico Consiglio i suoi alti rimproveri al Carducci, al Girolami, ed a tutto il seggio di coloro, che governavano, o che con essi tuttavia sentiano, di avere, per le loro private openioni, condotte le cose a quelle stremità, e sopra tutto il mal principio di quella funesta tragedia, che fu, di volere, con tanta tramezzata perdita, trarre ostinatamente tutto il fuoco della guerra nel centro dello Stato, contra ogni buona regola di politica, e di militare, e contro agli espressi consigli, e replicate insinuazioni del Commissario Bartolini, con tutto quel più, che può leggersi ne' Commentarj del Nerli, *Lib.* 10. *pag.* 233. *e segg.* e che ridonda cotanto in lode del profondo, e sagace discernimento del nostro Zanobi. Vinta, colla fermezza di lui, e di Malatesta, l' ostinazione della Signoria, e del piccolo partito rimaso loro, la sentenza di accordare col Papa, e con Cesare, per averne la fede, e la parola autentica, poichè il Malatesta si era già dichiarato di non volere più comparire, nè ricever leggi dalla Signoria, = si chonchiuse, e deliberossi

= alla

= alla fine, (ſcrive il ſuddetto Nerli) che Zanobi
= Bartolini ſi conduceſſe in palazzo; ed egli avuta
= la fede dalla Signoria per ſua ſicurtà, benchè con
= qualche ſuo pericolo, eſſendo ancora per la piazza
= armati parte di quei giovani, che non volevano
= l'accordo, ad ogni modo per benefizio della cit-
= tà vi ſi volle condurre, e fu conchiuſo, che ſi
= doveſſe accordare; = benchè poco innanzi la Pra-
tica ſteſſa o l'aveſſe caſſato, o lo voleſſe caſſare, come
dice il Buſini, *Lett.* 17. E di più ſi fermò, che Za-
nobi entraſſe mediatore, e paciere tra la Signoria,
il Popolo, e Malateſta Baglioni ſdegnato giuſta-
mente di loro, perchè voleſſe inſieme ſeco riprен-
dere, e condurre a fine tutto l'affare. Onde ricon-
dotto, quaſi in trionfo Zanobi, in mezzo a' Maz-
zieri di Palazzo, e ad una banda di ſoldati a Mala-
teſta, in poche parole lo placò, e conchiuſi per
loro i Capitoli dell'accordo co' Capi del Campo
nimico, furono il dì 12. d' Agoſto dell'anno 1530.
ſolennemente ſtipulati. Quindi il dì 20. ſeguente
fu creato Zanobi uno de' XII. Cittadini preſcelti a
riformare per allora il governo, ed a tenere in
quel tramezzo tutta la ſomma dell'Imperio, ſop-
preſſa l'antica Balía, e tolta quaſi tutta l'autorità
ad ogni altro Magiſtrato. In queſto tempo ſcriſſe
Zanobi al ſuo fratello, l'Abate Lorenzo, ch'era a
Ferrara, che ſi maneggiaſſe coll'Imperadore, per
fare eſeguire le condizioni ſtipulate come e' fece.
Indi fu Zanobi eletto, per andare a nome della
Città Ambaſciadore al Papa Clemente VII. = che
= vi andò (proſegue il medeſimo Nerli *pag.* 243.)
= acconcio ch'egli ebbe con Sua Santità i caſi
= ſuoi, com'egli fece, molto favorevolmente, e
= come meritavano le molte buone ſue opere, che

= egli

= egli fece in quell' ultimo dell' assedio intorno alle = cose dell' accordo per benefizio della Città, ben- = chè da prima nel 1527. e nel principio della guerra = ei si fosse dimenticati i molti obblighi, che egli, = ed i fratelli avevano colla casa de' Medici. = Ma quest' ultima parte del discorso del Nerli è vera soltanto in apparenza, e ridonda in gloria di Zanobi, che, come si è veduto, essendo d'animo grande, giusto, ingenuo, e liberale, non difese la patria, che per l' obbligo maggiore, e primiero, che ne ha ogni fedele Cittadino, e non abbandonò mai il partito de' Medici, se non quando, e finchè non vide per la parte sua inutile il sostenerlo; e per se stesso avrebbe voluto, come si è detto, non escluși i Medici, ma un governo più ristretto, e di mezzo. Veggasi le Lettere 4. 6. 12. 13. 16. e 17. del mentovato Busini; il quale aggiugne, *Lett.* 18. che *andando un giorno a parlare con Baccio Valori per sue occorrenze, fu testimonio ad un Obbligo, che faceva a Zanobi Bartolini di quattromila scudi, che gli prestava*, pe' buoni ufici interposti per lui presso Clemente, del quale il Valori era Commissario di guerra al Campo, e che forse questo gli salvò la vita, come asserisce ancora il Varchi, che molto si è giovato nella sua Storia di queste Lettere, *Lib.* 12. *pag.* 446. Ma il vero è, che Zanobi avea di più un salvocondotto dallo stesso Imperadore, siccome confidò a detto Busini l' Abate Lorenzo suo fratello in Ferrara. Contuttociò nel portarsi a Roma corse Zanobi qualche pericolo nell' incontro di una banda di soldati Spagnuoli, ma finalmente ne scampò. A Roma dunque fu benignamente accolto dal Papa, che già di prima molto lo stimava, ed amava per la sua rettitudine; e seco perciò facilmente riconciliatosi,

e adem-

e adempiuta la ſua ambaſciata, ritornò a Firenze; dove poi fu fatto del Conſiglio ſupremo, detto de i Dugento, e da queſto nel 1532. alla prima creazione del Senato de' Quarantotto, venne riveſtito della porpora Senatoria. Ma contuttociò, come ſcrive di lui il Varchi, Lib. 12. pag. 417. *viſſe poi ſempre maliſſimo contento, e alla fine eſſendo egli, mentre ſonniferava, tracollato dalla ſeggiola, nella quale ſedeva, battè della memoria in terra, e morì nella ſua belliſſima villa di Rovezzano*. Ciò fu il dì 8. di Giugno del 1533. il quarantotteſimo anno di ſua età. Fu uomo di elevato talento, e di penetrantiſſima perſpicacia, e capace di qualunque difficiliſſima intrapreſa, e di tutti gli affari di ſtato, e di guerra, ma, quel ch' è più, di cuore ſchietto, leale, e generoſo, amato, e ſtimato da tutti i gran perſonaggi del ſuo tempo, e dagli uomini eziandio Letterati, fra' quali fu uno Criſtofano Longolio, come ſi vide nelle lettere da lui ſcritte all' Ab. Lorenzo ſuo fratello; e da eſſo, trovo in una ricordanza della Caſa, eſſergli ſtata dedicata una piccola Operetta, che non ſo, ſe ſia ſtampata. Egli è meritamente ſpeſſe fiate rammentato con lode da tutti i noſtri Storici sì impreſſi, che manoſcritti. Oſſervai però in Giovanni, eſſere ſtato antico sbaglio l'avere ſcritto il ſuo nome ſotto il ritratto di quel Bartolini Salimbeni, che è nella Reale Galleria tra' Celebri Edificatori, convenendo queſto elogio a detto Giovanni, e non a Zanobi, che ſua immortalità ſi meritò per altra via. Avea egli ſpoſata fin dell'anno 1513. la nobil Donna Goſtanza di Giovanni di Pandolfo de' Pandolfini, della quale ebbe ſette figliuoli maſchi, ed una femmina, che quì ſeguono.

171. GINEVERA del Senatore Zanobi di Bartolom-

lommeo, ſpoſata in prima al nobil uomo Bernardo di Giovanni de' Vettori; morto il quale, paſsò alle ſeconde nozze nel 1542. col Senatore Piero d' Alamanno de' Salviati Cavaliere Aureato; per lo qual parentado divenne biſcugina della Franceſca, madre di Leone XI. Sommo Pontefice, e della Maria, madre del Granduca Coſimo I. come abbiamo ſopra dimoſtrato in Gherardo. Dal 1564. nel qual anno morì il Senator Piero, viſſe nello ſtato vedovile tranquillamente ſino al 1573. nel quale terminò i ſuoi giorni mortali; e di ſua elezione fu ſepolta nella Chieſa di S. Marco (dove pure giaceа il ſuo ſecondo marito) ſotto un laſtrone di marmo, colla ſeguente Iſcrizione:

HIC SITA EST GINEVRA BARTOLINIA ZENOBII FILIA
GENEROSA FEMINA QVAE VIRGO IN MATRIMONIVM
PRIMVM COLLOCATA EST CVM BERNARDO VICTORIO
QVO ORBATA NVPSIT PETRO SALVIATO VIDVA
QVAE CVM ANNOS OCTO VIXISSET MORTEM OBIIT
HOC CORPORIS SVI REQVIETO LOCO DELECTO
VNDE ETIAM ANIMAE SALVS IVVARETVR.
VIXIT AN..... FILIAE MATRI CARISSIMAE MVLTIS
CVM LACRIMIS POSVERE MDLXXIII.

172. GHERARDO I. del Senatore Zanobi, morto bambino; e perciò paſſonne il nome in

173. GHERARDO II. del Senatore Zanobi, nato l'anno 1521. Si trova di lui una bella memoria in Camera Fiſcale alla Filza 147. *num.* 294. cioè; che ſotto il dì 12. di Febbraio dell'anno 1589. ottenne dal Granduca Ferdinando I. un privilegio di eſenzione dalla portata d' uomini, e di beſtie da fazione nella ſua gran tenuta della Torre a Cenaia nello Sta-

Stato di Piſa, per queſto a tutta la Famiglia onorifico motivo, che i ſuoi Antenati con groſſe ſpeſe aveano aſciugata la medeſima tenuta, e renduta ſalubre, ed aveano coltivata la Maremma Piſana. Contava egli allora 68. anni di ſua età, e non avea nè moglie, nè figliuoli; ma a me non è noto quanto poi ſopravviveſſe.

174. SALIMBENE del Senatore Zanobi, nato nel 1522. Ma di lui altra notizia finora non abbiamo trovato, ſe non che vien nominato per la parte ſua nel contratto di vendita del Giardino di Gualfonda, fatta dell'anno 1558. come quì appreſſo ſi dirà.

175. BARTOLOMMEO del Senatore Zanobi, uomo bizzarro, ma di non troppo regolato talento. Pare, ch'e' dimoraſſe da giovane molto tempo in Roma, e foſſe accetto al Pontefice, e che ſi dilettaſſe degli ſtudj di botanica, e di agricoltura; ſendochè ottenneſſe dal Papa, eſſendo peravventura colà nell'anno 1543. libera facultà per anni dieci di poter far piantare per tutto lo Stato Pontificio i Giraſoli, che ſervono per far olio da lampane, da pannolani, da ſapone, e da altro. Ei ſi era già conſacrato alla Chieſa, e nell'anno 1556. ottenne la Pieve di Vico Piſano; e poſtoſi in mente di fondare una Prelatura in Roma, raunò gran ſomme di denaro. Forſe per queſto fine fu da Papa Paolo IV. nel 1557. diſpenſato di potere, oltre la Pieve ſuddetta, ritenere altri benefizj curati. E' certo poi, che per queſto ſteſſo motivo ei fu deſſo, che nel 1558. per ſe, e per Gherardo, e per Salimbene ſuoi fratelli vendè il Giardino di Gualfonda, già ſopra deſcritto in Giovanni, a Chiappino Vitelli, per lo prezzo di 18500. ſcudi, il quale poi, come ſi diſſe, acquiſtarono i Marcheſi Riccardi, che alcune delle ſtatue, per la

loro rarità, trasferirono nel loro magnifico Palazzo d'abitazione in Via Larga, ove anch' oggi, con altre si veggiono. Poichè dunque ebbe del suo proprio raunata la buona somma di circa ventimila scudi, e più, di nuovo portossi a Roma per detto effetto di fondarvi una Prelatura; ma per puntiglio di grandezza ivi gli vennero giuocati con Gio. Luigi di detto Chiappino Vitelli, e la maggior parte perduti; col quale ritrovandosi poi quì in Firenze ne perdè altri diecimila. Finalmente nell'an. 1566. essendo nella sua villa di Rovezzano, morì a' dì 3. di Luglio.

176. Zanobi del Senatore Zanobi, che al sacro Fonte sortì il nome di Pandolfo, cangiato poi in quello di Zanobi dopo la morte del padre, ed in memoria di lui; nacque in Pisa gemello col suo fratello Lorenzo a'dì 18. di Febbraio l'anno dell' assedio di Firenze, *ab Inc.* 1529. Piacemi di recar quì tutta intera una ricordanza, che abbiamo di lui, e del detto Lorenzo, ne' Libri della Casa, e dice così. *Zanobi di Zanobi Bartolini nacque l' anno* 1529. *in Pisa adì* 18. *di Febbraio a ore* 12. *e due terzi stil Fiorentino, e nacque gemello con Lorenzo suo fratello che nacque un terzo d' ora prima allui: Li quali Lorenzo e Zanobi mentre vissono si amorono grandissimamente e con amore incomparabile quanto immaginare si possa. Morse il detto Zanobi adì* 12. *di Novembre* 155 . *passando il fiume della Lenza in Parmigiano per essere stato grosso e sfondare la rena avendo lui un corsaletto indosso vi lassò la vita con dolore di tutta la casa e particolarmente di detto Lorenzo il quale dopo molte fatiche fece ritrovare il suo corpo smarrito e seppellito nella rena e fecelo recare a Firenze fra la sepoltura de' sua passati in S Trinita con meritevole honore al grado suo et maxime perchè in detta guerra hebbe l' ufizio di Capi-*

pitano dal Conte Sigiſmondo da S. Secondo Milite in la guerra del Duca di Ferrara ſotto Montecchio e S. Martino. Ma prima di andare in Lombardia, eraſi portato nel 1553. ſulle galere Toſcane col Sig. Don Iacopo d' Appiano VI. Signore di Piombino Generale delle medeſime galee pe 'l Duca Coſimo di Toſcana nella guerra di Siena. Finì dunque di vivere nel più bel fiore di ſua età; e nel miglior principio di ſua militare fortuna.

177. LIONARDO del Senatore Zanobi, nato nel 1516. Dopo la prima, nobile ſua educazione, inchinava egli allo ſtato Eccleſiaſtico, e perciò ſi poſe in abito Chericale; lo che appariſce chiaramente da alcune Bolle di Clemente VII. che ſono nell' Archivio della Caſa, ſpedite il dì 26. di Gennaio del 1533. colle quali quel Pontefice, ad intuito della Famiglia, concede a lui come Cherico Fiorentino, la facultà di poter riavere le ſpoglie, ed i beni dell' Abate Lorenzo ſuo zio, paſſato all' altra vita. Ma le ragioni della Famiglia l' obbligarono a laſciare la Chieſa, e penſare a proſeguire lo ſplendore della Caſa; perlochè fu ſtabilito ſpoſo, e ſi congiunſe in matrimonio con Donna Teodoſia figliuola del Senatore Tommaſo Soderini, e per madre, di Caterina del Marcheſe Lorenzo Maleſpina; della quale ebbe le due figliuole, che ſeguono; e morì anch' eſſo nel fiore dell' età, l' anno 1552.

178. CATERINA di Lionardo, nata forſe nell' anno 1550. fu Religioſa nel nobile Monaſtero detto di S. Giovannino de' Cavalieri, dell' Inſigne Ordine Geroſolimitano, ed in oſſequio della madre preſe il nome di Suor Teodoſia.

179. LIONARDA di Lionardo, così chiamata al ſacro Fonte in memoria del padre, che ella non

conobbe, perchè uſcita alla luce del mondo dappoich' egli era paſſato all' altra vita. Fu nobilmente accaſata nel 1583. col Senator Tommaſo Canigiani; nè più oltre andò queſta generazione di Lionardo.

180. LORENZO del Senatore Zanobi, nato, come quì ſopra ſi dicea, gemello al fratello Zanobi, ma prima di lui un terzo d' ora, a' dì 18. di Febbraio 1529. *ab Incarn.* in Piſa; al quale appartiene la Memoria comune ivi da noi riferita, e ſpezialmente riguardo all' amore teneriſſimo, che paſſava tra amendue loro, ed alla premura ſtraordinaria, che adoperò Lorenzo in ritrovare, e far traſportare in Firenze, e quivi dare onorata ſepoltura al cadavere di Zanobi, rimaſo ſommerſo nella Lenza. Preſe egli la Croce dell' Ordine Cavallereſco di S. Stefano P. e M. l' anno 1570. avendo eccellentemente provata la nobiltà generoſa delle quattro Famiglie de' ſuoi quarti; cioè Bartolini Salimbeni per padre, Pandolfini per madre, Tedaldi per l' ava paterna, e Corbinelli per la materna. Indi appreſſo cinque anni, nel 1575. ebbe privilegio da Coſimo Primo Granduca di Toſcana, e primo Gran Maeſtro dell' Ordine, di godere di tutte le immunità, e grazie dalla S. Sede concedute alla Religione di S. Stefano. Di tutti i fratelli, che ebbe, rimaſo egli ſolo capace a dare ſucceſſione alla ſua chiariſſima ſtirpe, eſſendo morti tutti gli altri ſcapoli, e Zanobi ſenza reda maſchile, ſi laſciò ſaviamente conſigliare a prender moglie, e la tolſe nel 1556. nella nobil Donna Caſſandra di Sinibaldo de' Gaddi; e fu da eſſa felicitato di tre figliuoli maſchi, e quattro femmine, che quì ſeguono. Trovo fatto a lui dal G. D. Coſimo I. ſotto il dì 31. di Gennaio del 1558. un ſalvocondotto generale per tutto lo Stato di Toſca-

ſcana, dal quale ſembra poterſi arguire, ch' ei faceſſe in que' tempi varj viaggi.

181. GOSTANZA del Cav. Lorenzo, fu ſpoſata in prime nozze a Ruberto di Pandolfo Pandolfini; per lo quale accaſamento venne ad eſſere nipote di Giannozzo Pandolfini Veſcovo di Troia; e morto Ruberto paſsò a congiugnerſi in ſeconde nozze con Bartolommeo di Lionardo de' Ginori.

182. GINEVERA del Cav. Lorenzo, l'an. 1602. data in moglie a Gio. Paolo di Niccolò de' Rinuccini, che biſogna dire foſſe già vedovo, perchè lo ſteſſo ſuddetto giorno di queſte ſue nozze ſpoſa una ſua figliuola Caterina a Zanobi fratello di Ginevera, come appreſſo. Fu Dama d'onore della Granduchesſa di Toſcana Criſtina di Lorena. L'anno poi 1604. andò in Francia, chiamatavi dalla Regina Maria de' Medici, per aver l'onore di aſſiſtere al parto del Delfino, e vi ricevè ſegnalatiſſime onorificenze.

183. LUCREZIA, e } del Cav. Lorenzo, amen-
184. MARIA } due veſtirono l'abito Religioſo nel Monaſtero di San Girolamo ſulla Coſta a S. Giorgio, la vigilia di Natale dell'anno 1587. La prima di eſſe ebbe nome Suor Petronilla, e profeſsò, e vi conſumò ſantamente tutta la ſua vita. La ſeconda ſi chiamò nel S. Veſtimento Suor Maria Maddalena; ma non giunſe al tempo della Profeſſione, che per ſue indiſpoſizioni dimiſſe l'abito, e morì fanciulla nella Caſa paterna.

185. SINIBALDO del Cavaliere Lorenzo; non ve ne ſono notizie.

186. ALAMANNO del Cav. Lorenzo. Dopo una nobile educazione, qual ſi convenía alla ſua Caſa, ſposò la nobil Donna Beatrice di Meſs. Rodrigo Xi-

menes, per cui fu padre di quattro figliuoli, de' quali però niſſuno traſſe più oltre la linea; ed egli morì giovane l'anno 1601.

187. SUOR MARIA REGINA di Alamanno ſuddetto, Monaca Agoſtiniana nel nobile Monaſtero di S. Maria di Candeli in Firenze.

188. RODERIGO di detto Alamanno. Egli ſi trasferì in Sicilia per nobile eſercizio di mercatura, per cui ſi crede paſſaſſe anche in Francia, nè più comparve in Firenze.

189. ZANOBI di Alamanno.

190. LORENZO di Alamanno ſuddetto; paſsò molto tempo in Piſa, ed inſtituì un Priorato nella Inſigne Religione di S. Stefano. In Piſa pure morì l'anno 1654. e fu ſepolto nel magnifico Campoſanto di quella Città.

191. ZANOBI del Cav. Lorenzo; nello ſteſſo anno 1602. nel quale la ſua ſorella Ginevera, come ſi vide, fu data ſpoſa a Gio. Paolo di Niccolò Rinuccini, egli ſi congiunſe in matrimonio con Donna Caterina figliuola di eſſo Gio. Paolo. Nell'anno 1606. era in Roma colla moglie, non ſo per qual cagione. Fecondiſſima fu la prole, ch'egli ebbe dalla predetta Dama, in dieci figliuoli maſchi, ed una femmina, come appreſſo. Così morì aſſai contento l'anno 1623.

192. LAURA di Zanobi, nel 1644. nobilmente accaſata al Senatore Franceſco di Guaſparri di Niccolò Soderini.

193. ALAMANNO di Zanobi detto, nato in Firenze il dì 7. di Novembre del 1604. il primogenito di tutti i fratelli, uomo aſſai riputato, ed amato univerſalmente, ed impiegato perciò in molte cariche, ed affari luminoſi, pe' quali ebbe gran talenti

dalla

dalla natura, e grandi aiuti dalla educazione. Fin dell'anno 1643. fu creato Capitano di una Compagnia di Soldati ſotto il Maeſtro di Campo Orazio Strozzi. Quindi fu fatto dal Granduca Coſimo III. Senatore Fiorentino nella promozione de' 14. di Agoſto del 1672. Soſtenne in varj tempi diverſe Magiſtrature urbane, ed alcune delle più coſpicue Prefetture di fuori, come il Vicariato di Peſcia, ed i Commiſſariati di Prato, di Volterra, d'Arezzo, e quello di Piſa nell'anno 1675. nella quale occaſione fu dichiarato da' Priori di quella Città, inſieme con Gio. Batiſta ſuo fratello, e con tutta la loro deſcendenza, Cittadino Piſano, con tutti i privilegj, che gode quella Nobiltà originale, come eſprime la loro Patente, data *die* XV. *menſis Martii* MDCLXXV. *ſtylo Piſano*; e di più nel 1677. lo eleſſero Protettore, e Deputato in Firenze preſſo la Real Corte ſopra tutti gli affari della loro Città. Per ultimo nell'anno 1679. paſsò ad eſſere Commiſſario di Piſtoia. Ma fin del 1663. ſi era accaſato con Donna Franceſca di Paolo de' Serragli, antica, e nobiliſſima Famiglia, che diè anche il nome alla bella contrada, ove abitavano, e l'ultimo della quale laſciò i frutti della ſua pinguiſſima eredità, per l'edificazione dell'Oratorio, Chieſa, e Caſa di S. Firenze, a uſo de' Padri di S. Filippo Neri, che fu ultimamente terminata; ma di queſto ſuo matrimonio non ebbe alcuna prole. Morì egli poi il dì 19. di Giugno del 1689. e fu onorevolmente ſepolto nella tomba de i ſuoi Maggiori nella Chieſa di S. Trinita.

194. ALESSANDRO di Zanobi ſuddetto, nato in Roma nel 1606. nel tempo, che vi era il Padre, come ho detto di ſopra; e credo, foſſe il ſecondogenito tra' ſuoi fratelli. Morì fanciullo.

195.

195. GIOVANNI di Zanobi ſuddetto, nato nell'anno 1609. Se ne partì di caſa aſſai giovane, e freſco, e militando acquiſtò ben preſto il grado di Capitano nell' eſercito Ceſareo; ma in un fatto d' arme del 1632. ſcalando coraggioſamente una Terra, fu colpito da una ſaſſata, e vi reſtò eſtinto, laſciando di ſe grande eſpettazione di virtù, e di avanzamenti militari.

196. FILIPPO di detto Zanobi, fu Alfiere nella Milizia di Germania, dove mancò di vivere di peſte, anch' eſſo immaturamente, l' anno 1635.

197. ALESSANDRO II. di detto Zanobi, nato nel 1612. ed egli pure datoſi di freſca età alla milizia, ed al ſervigio del ſuo Sovrano in Toſcana, divenne Sergente Maggiore, e Governatore di Groſſeto l' anno 1650. Non ſo preciſamente quanto ſi avanzaſſe di più e ne' gradi militari, e nella vita; ma è certo, che nel 1687. era già morto.

198. CARLO di Zanobi ſuddetto, venne al mondo l' anno 1614. Dopo la prima ſua nobile educazione, ſeguitò l' eſempio de' mentovati ſuoi fratelli, appigliandoſi al Militare in ſervigio del ſuo Sovrano; e già nell' età ſua di 27. anni godea il poſto di Capitano. Delle ſue azioni valoroſe è rammentata quella di eſſerſi trovato, col medeſimo titolo di Capitano, in compagnia d' altro Capitano Emilio de' Pecori, ſotto il comando del Marcheſe di S. Angiolo, a difendere bravamente la città di Piſtoia nell' anno 1643. aſſalita quaſi improvviſamente dall' eſercito aſſai numeroſo, e formidabile de' Barberini, che in ſole due azioni furono diſſipati, rotti, e poſti in fuga, con tanta loro vergogna, e perdita, e con tanto valore de' noſtri, che meritamente il Salvi nelle ſue *Hiſt. di Piſtoia T.* 3. *pag.* 287. *e ſegg.* deſcrive mi-

minutamente tutto quel fatto glorioſo, lodandone la deſtrezza, ed il valore inſtanchevole de' Capitani, e Comandanti, che vi operarono. Non mi ſono avvenuto, oltre a queſto, in altra memoria di Carlo, e nè pure della ſua morte; ma porto certa opinione, che ſe egli ebbe ſufficiente vita, ſempre ſi avanzaſſe nella carriera intrapreſa.

199. Fr. Lorenzo Carlo di Zanobi ſuddetto, nato nel 1615. Nel diciannoveſimo anno di ſua età, e 1634. di Criſto, preſe l'abito di Cavaliere nell'Ordine Geroſolimitano di Malta, avendo provato i Quarti di Nobiltà, pe 'l padre de' Bartolini, per la madre de' Rinuccini, de' Gaddi per l'ava paterna, e de' Bartolelli per la materna. Fu Gentiluomo di Camera, e primo Scudiere del Principe Cardinale Carlo de' Medici. In un Libro MS. *di Caſi funeſti*, che ſi conſerva nell'Archivio di Palazzo Vecchio appariſce il noſtro Fr. Lorenzo Carlo morto in Piſa il dì 4. di Aprile del 1660. di un colpo di apopleſſia, o piuttoſto in conſeguenza di una ferita di ſpada ricevuta quindici giorni prima in una guancia, battendoſi con un Cavaliere per non ſo quale quiſtione avuta tra loro in fatto di giuoco.

200. Don Gherardo Carlo di detto Zanobi, fu Monaco Vallombroſano.

201. Lionardo di Zanobi, comparì al mondo l'anno 1621. e, credo, morto fanciullo.

202. Gio. Batista di detto Zanobi, nato nel 1610. uomo di dichiarata, ed eſemplare pietà, e ſommamente applicato alla lezione di libri aſcetici, e ſpirituali. Ei non penſava certamente ad accaſarſi; ma veggendo, che il Senatore Alamanno non avea prole, e che degli altri ſuoi fratelli viventi altri non voleano, altri per lo ſtato loro non potea-

teano prender moglie, a conſervazione della proſapia laſciò da eſſi medeſimi ſaviamente indurſi ad accaſarſi; e così, benchè tardi, ſposò nell' anno 1667. la Maria Maddalena di Franceſco di Gio. Batiſta della ſteſſa ſua Caſata Bartolini Salimbeni, del Ramo di Bartolommeo di Niccolò, della quale abbiamo già parlato ſopra, e che, come ivi ſi diſſe, rimaſa di lui vedova paſsò alle ſeconde nozze con Domenico di Luigi Strozzi l'anno 1681. Di eſſa nacquero a Gio. Batiſta i ſeguenti figliuoli.

203. CATERINA di Gio. Batiſta ſuddetto, è data in iſpoſa l'anno 1692. a Tommaſo di Iacopo de' Marcheſi Alamanni.

204. FRANCESCO del detto Gio. Batiſta. Fu teneramente amato, e con iſpezieltà ſtimato dal Cardinale Franceſco Maria de' Medici, che con ſingolare Patente, tuttora conſervata, lo dichiarò uno de' ſuoi Gentiluomini di Camera, e familiari della ſua Corte Nobile, data ſotto il dì 22. di Novembre del 1697. Laſciò egli le ſue ſpoglie mortali nell' anno 1707.

205. GIO. BATISTA di Gio. Batiſta, Marcheſe, nato il dì 11. di Aprile 1677. amante, e gran protettore delle belle Arti; agli ſtudioſi, ed a' profeſſori delle quali preſtò ſempremai, quanto potè, il ſuo favore; onde avvenne, che al P. Aleſſandro Puliti delle Scuole Pie, decoro, ed ornamento della Letteratura Fiorentina, non meno, che della ſua Religione, fece avere la Cattedra di Lettere umane nell'Univerſità di Piſa. Al noſtro Gio. Batiſta ſimilmente dobbiamo l'eccellenza di Vincenzio Meucci nella Pittura, perciocchè egli fu, che lo fece ſtudiare, mantenendolo per lungo tratto d'anni, a tutte ſue ſpeſe ed in Firenze, ed in varie

Cit-

Città di Lombardia, acciocchè apprendeſſe le finezze, e le maniere tutte dell'arte. Così a proprie ſpeſe alimentò in Milano a ſtudio il celebre Sonator di tiorba Domenico Palafuti; e così finalmente potrebbe rammentarſi di molti altri giovani, divenuti, per la protezione, ed aiuto di lui, memorabili in diverſe facultà, e profeſſioni. Egli ſteſſo forſe per ſimili cagioni, viaggiò per le principali Città d'Italia, ſiccome appariſce eſpreſſo in diverſi Paſſaporti a lui conceduti, e tuttora conſervati. Da eſſi reſulta, eſſerſi egli portato nel 1708. a Milano, ed al giro di tutta la Lombardia; e ſimilmente nel 1730. *a Roma, e in diverſe parti d'Italia*; nelle quali occaſioni egli contraſſe amicizia con molti Principi, e Signori, e Prelati illuſtri. Abbiamo una Lettera del Cardinal Caraffa ſcritta al fratello di lui, il Cavaliere Marcheſe Zanobi Maria de' 24. Luglio 1734. in riſpoſta all'avviſo, che gli avea dato della ſua morte, nella quale ſi eſprime così: *Tutta la maggiore afflizione mi ha recato l'avviſo funeſto da VS. Illuſtriſſima avanzatomi della morte ſeguita del Sig. Gio. Batiſta di lei fratello per il diſtinto amore, e ſtima, che avevo per lui, e con ſuffragi non laſcio di continuargli gli effetti della mia cordialità ec.* Eſſendo egli dunque in tal tempo mancato di vivere, molto anche vennero a perdere le belle Arti, e perciò fu univerſalmente compianto da tutti i buoni.

206. ALESSANDRO di detto Gio. Batiſta, morto fanciullo nel 1670.

207. ZANOBI MARIA di Gio. Batiſta di Zanobi, Cavaliere, e Marcheſe, nato nel 1669. il dì primo di Giugno, eſſendo ſtato levato al Sacro Fonte dal Marcheſe Senatore, e Balì Ugo della Stufa, e dalla Marcheſa Margherita Bargellini Capponi. Fin del

dì

dì 3. di Aprile 1677. avendo veſtito ſolennemente per giuſtizia l'Abito del Sacro Militare Ordine di S. Stefeno, per mano del Cavaliere Priore Luigi Rucellai, ottenne, per mezzo del Senatore Alamanno ſuo zio, e con Reſcritto de' 16. Agoſto del medeſimo anno, in vece delle ſolite Caravane, di eſſere uno de' ſei Paggi detti Magiſtrali, al Real Servizio del Granduca Coſimo III. come Gran Maeſtro dello ſteſſo Ordine; nel quale ancora ſervì la prima volta col titolo di Ricevitore della Marca, eletto nel Capitolo Generale il dì 18. di Giugno 1680. ſino al 30. Giugno 1683. come per Patente, che tuttora ſi conſerva tra le Scritture della Caſa, de' 3. di Luglio del detto anno 1680. e nello ſteſſo anno, ſotto dì 24. di Gennaio *ab Incarn.* conſeguì quella di ſua Anzianità. Frattanto incontrò in quella R. Corte la grazia, ed il favore del Gran Principe Ferdinando di Toſcana, piacendo in lui una certa nobile intrepidezza, ed uno ſpirito inchinato a qualcheſifoſſe coraggioſo intraprendimento. Perlochè terminato il ſuo Real Servigio, ed aperta eſpreſſamente al detto Gran Principe la ſua inchinazione per la Milizia, fu da eſſo mandato in Ungheria, ove bollivano le impegnoſiſſime guerre del Gran Turco contra l'Imperadore Leopoldo, ed accompagnato con caldiſſime raccomandazioni al Duca Elettore Maſſimiliano di Baviera, uno de' Collegati, e de' gran Generali degli eſerciti Imperiali; dal quale fu Zanobi Maria benignamente accolto, e collocato in qualità di Cadetto volontario nel Reggimento delle Guardie Bavereſi, dove appreſi i primi rudimenti militari, ſi trovò a tre forti campagne nell' Ungheria, e dopo il faticoſiſſimo aſſedio, alla proſpera giornata della preſa di Buda nel dì 2. di Settembre 1686.

Quin-

Quinci paſsò Zanobi nel Reggimento Bavereſe Faldenſe Infanteria in qualità di Alfiere, e dovè marciare nell' anno 1687. ſotto il ſuo medeſimo Generale, l' Elettor di Baviera, unito con quello di Brandemburgo nel Palatinato al Reno, dove i Franceſi aveano aperta ſanguinoſiſſima guerra, per ſoſtenere le pretenſioni della Ducheſſa d'Orleans Eliſabetta ſopra i beni allodiali, ed i feudi ereditarj di Carlo Elettore Palatino ſuo fratello, morto ſenza ſucceſſione l'anno ſuddetto 1686. il dì 18. di Giugno; e poi per difendere altresì l'elezione del Cardinale Guglielmo di Furſtemberg all' Arciveſcovado di Colonia contra le ragioni di Clemente di Baviera fratello dell' Elettore. (*V. Muratori all' An.* 1687. *e* 1688.) Quattro diſaſtroſe campagne fece Zanobi al Reno in quel giro di guerra, tutte con indicibile valore, e lode de' ſuoi Ufiziali maggiori. Paſsò poſcia ſul finire dell' anno 1690. a ſervire nella Cavalleria, eſſendo nominato Cornetta nel Reggimento Corazze del Conte Arco Bavereſe, ch'era andato al ſoldo di Carlo II. d'Auſtria Re di Spagna, alla difeſa dello Stato di Milano, e del Piemonte, per la lega ſtabilita il dì 3. di Giugno di detto anno fra l' Imperadore, la Spagna, l' Inghilterra, l' Olanda, ed il Duca di Savoia Vittorio Amedeo II. contra l' invaſione de' Franzeſi in quella geloſa parte d' Italia; e così gli convenne al principio dell'anno ſeguente 1691. calare in eſſa, ſotto al comando del Capitan Generale della Lombardia, Don Diego Filippo Guſman Marcheſe di Leganes, e del Marcheſe de los Balvaſes Generale della Cavalleria, e trovarſi preſente a tutte le campagne, e fatti d'arme, che ſeguirono nel Piemonteſe, e nel Savoiardo in aiuto di quel Duca, che fu il primo attaccato dall' eſer-

l'eſercito Franzeſe. Fu dunque nel dì 26. di Settembre di quell'anno ad inveſtire la ben fortificata, ed importante Piazza di Carmagnuola, preſa nell'antecedente meſe di Giugno dall'eſercito Franzeſe di Catinat, e fu partecipe della gloria di averla obbligata a renderſi, come ſi rendè infatti il dì 7. del ſeguente Ottobre; e così della conſecutiva ricuperazione di Avigliana, e di Rivoli; che furono le principali azioni, e vittorie di quell'anno. Nell'appreſſo 1692. ſi portò, col ſuo Generale all'acquiſto di Guileſtre, d'Ambrun, e di Gap, tutte piazze del Delfinato ben guardate da' Franzeſi; e ſarebbe peravventura proceduto l'eſercito vittorioſo a prendere ancora colla ſteſſa facilità Granoble, e Lione di Francia, come allor ſi dicea, ſe il Duca Vittorio Amedeo, caduto infermo di vaiuolo, non foſſe ſtato obbligato a tornarſi in Turino. L'anno vegnente 1693. per lo ſteſſo motivo l'Armata alleata non uſcì in campo, ſino alla fine di Luglio, quando ſi portò a berſagliare il Forte Franzeſe, appellato S. Brigida nel Pinerolo, che nel dì 14. d'Agoſto ſi diè per vinto, e quindi fu da' Vincitori ſmantellato, non ſenza gran danno de' nimici, che per quella via riceveano gli opportuni rinforzi della truppa; ed anche per tutta queſta difficile impreſa fu ſempre in azione il noſtro Zanobi Maria; ſiccome ſi trovò ſimilmente alla grande, e ſanguinoſa giornata de' 4. di Ottobre dello ſteſſo anno preſſo ad Orbaſſano, dove gli Alleati furono fieramente attaccati dal Catinat, e doverono batterſi a corpo a corpo coll'armi bianche, reſtandone vittorioſi quella volta i Franzeſi, colla morte, ſi diſſe, di circa a ottomila de' Collegati, infra quali vi furono molti Ufiziali di nome, e con due mila prigionieri. Ma fra tanta moltitu-

di-

dine di morti, preſi, e feriti, Zanobi reſtò ſempre invitto in piedi, e potè intrepidamente proſeguire la campagna di tutto il reſtante di quell' anno. Di poche azioni fu ſecondo il ſeguente anno 1694. ſe non che l' Armate unite paſſarono a ſtrignere ſempre più il blocco, da gran tempo intrapreſo, della importantiſſima Piazza di Caſale di Monferrato, che comperata già avea la Francia dal Duca di Mantova, fin del 1681. a diritto fine di far fronte, e tenere in continua ſuggezione il Duca di Savoia, e lo Stato di Milano; ed in queſto frattempo preſero i Collegati a' Franzeſi il Forte di San Giorgio, che reſta ne' contorni di Caſale; avendo il Cav. Zanobi Maria in tutti e due i fatti ſempre operato ſotto il comando del ſuo Marcheſe di Leganes; col quale ſimilmente nell' anno nuovo, verſo la metà di Giugno, ſi portò a ſtrignere di propoſito l' aſſedio a detta Città di Caſale, ov' era tutto il reſtante dell' eſercito; la quale fu da eſſo Leganes tanto valoroſamente battuta, inſieme coll' unico Caſtello, e colla fortiſſima Cittadella, che nel dì nove di Luglio furono obbligati gli aſſediati Franceſi a capitolare, e il dì 18. dopo demolite per convenzione tutte le fortificazioni, con tutti gli onori militari ne decampò anche la truppa. Finalmente l' anno appreſſo 1696. ſi trovò il Cavaliere Zanobi Maria agl' inceſſanti travagli delle trinciere di Turono, mentre il Mareſciallo di Catinat, forte di cinquantamila uomini d' arme marciava con grande, e ſtrepitoſa celerità verſo quella Capitale. Ma ſoſpe a un tratto dall' una parte, e dall' altra le armi per l' inaſpettata pace, e lega fatta da Vittorio Amedeo colla Francia, ed eſſendo cotale armiſtizio durato quattro anni, Zanobi ſe ne prevalſe, per fare

diverſe corſe a Firenze a rivedere i ſuoi domeſtici affari. Accaduta poi nel 1700. il dì primo di Novembre la morte del Re di Spagna Carlo II. d'Auſtria, morto ſenza figliuoli, ed inſorte le nuove guerre, con nuove variate alleanze, per la ſucceſſione a quel trono, reſtò il noſtro Zanobi a militare come prima nel ſuo eſercito, che unitoſi a quello de' Franzeſi fu appellato de' Galliſpani; e per la prima azione ei ſi trovò fin de' 16. di Giugno 1701. ſotto il comando del Principe di Vademont Governatore di Milano, ed uno de' Generali dell'Armata Galliſpana, a chiudere il tragitto del fiume Adige, ed a guardare lo ſtretto paſſo della Chiuſa, e di Rivoli, per cui potea il Principe Eugenio di Savoia coll'eſercito Tedeſco penetrare dal Tirolo nel Cremoneſe, e ſcorrere or quà, or là, e venire ſpeſſe fiate in diverſi luoghi alle mani co' nimici, con tal bravura de' Galliſpani medeſimi, che ſe il Principe Eugenio volle paſſare, gli biſognò altro ſegreto, e non più battuto cammino aprirſi per le inoſpite, ed orribili montagne del Veroneſe, e del Vicentino, e ſacrificare molta della ſua gente. E così penſo io, che foſſe in azione il Cav. Zanobi Maria all'ardente fatto de' 9. di Luglio a Carpi ſul Veroneſe, narrato, infra gli altri, dal Muratori ſotto queſt'Anno. Siccome è certo, ch'ei fu alle mani di nuovo co' nimici nella ſcaramuccia, che ſeguì il dì 28. dello ſteſſo meſe, al paſſaggio del fiume Oglio, nella quale il Mareſciallo Catinat rimaſe leggiermente ferito; e quindi ſi trovò fra' più valoroſi a ſoſtenere coſtantemente ſino all'ultimo il terribile, e perpetuo fuoco, che nel dì primo di Settembre fecero addoſſo a' Galliſpani, ſotto la condotta del nuovo Mareſciallo Duca di Villeroy, ſucceduto

al

al Catinat, gli Alemanni ritirati, e ben trincierati nella piccola Terra di Chiari ſul Breſciano; nel quale aſſalto ben ſi vide Zanobi cadere all' intorno, tra morti, e feriti, circa a tremila compagni, e lo ſteſſo Generaliſſimo dell' armata, Vittorio Amedeo abbandonato dal cavallo ucciſogli ſotto, e manomeſſo nelle veſti dalla moſchetteria; ma eſſo fu di quegli che ſaldi, ed intrepidi ſi mantennero coll' armi alla mano ſino alla ritirata. Dopo queſti fatti sì illuſtri egli fu promoſſo al grado di Capitano di Cavalleria Corazze nel Reggimento Spagnuolo del Marcheſe di Balvaſes, come coſta per la Patente originale del ſuo Generale, Don Carlo Arrigo di Lorena Principe di Vademont, data in Milano il dì 30. di Novembre del 1702. Non così veramente gli avvenne alla difeſa delle rive dell' Adda, ſotto il comando del Marcheſe di Valdefuentes, nel contraſtarne gagliardamente il paſſo alla Cavalleria Imperiale, guidata dal Principe Carlo Tommaſo di Vademont, figliuolo del Governatore di Milano, che comandava l' eſercito oppoſto, ed il reggimento medeſimo di Zanobi; contro del quale andava lo ſteſſo figliuolo, con animo di aſſalirlo improvviſamente dentro Milano; perchè in quel fatto contraſſe Zanobi una ferita in una coſcia. Avea in quell' anno medeſimo il ſuddetto Governatore co' ſuoi Reggimenti occupata la Città, e tutto quello, che ſi appella il Serraglio di Mantova, dentro la quale ſi trovava a difeſa anche il noſtro Zanobi, quando egli ricevè ordine di fare una ſortita con trecento cavalli, per dar dietro agli Uſſeri, che con frequenti ſcorrerie faceano groſſe rappreſaglie di beſtiami per le vicine campagne. Il generoſo Cavaliere Zanobi non ſolamente ricuperò tutto il beſtiame furato da-

gli Ufferi, ma loro ancora miſe a fil di ſpada, laſciandone altri morti, o feriti, ed altri fatti ſuoi prigionieri di guerra; e quindi l' anno ſeguente 1702. ſi trovò col ſuo Generale di Vademont il vecchio, a vedere ſloggiare, e ritirarſi da que' contorni il Principe Eugenio con tutti i Ceſarei; ſiccome nel meſe di Agoſto a correre in aiuto, e rinforzo dell' altra parte dell' Armata Galliſpana, ch' era collo ſteſſo nuovo Re Cattolico ſul Correggieſco; e indi a poco alla terribile giornata del 15. dello ſteſſo meſe ſotto Luzzara, ed allo aſſedio, e preſa di Guaſtalla, alla ricuperazione di Borgoforte, ch' era ſtato l' oggetto principale di queſte ultime moſſe del Vademont, ed a tutti gli altri acquiſti, che fecero ſul Mantovano, e ſul Modeneſe in quella campagna i Galliſpani, ſotto il ſupremo comando del Mareſciallo Duca Luigi Giuſeppe di Vandomo, ſucceduto al Villeroy. (*Muratori all' An.* 1702.) L' anno ſeguente 1703. mentre il Duca di Vandomo marciava verſo il Tirolo, per unirſi coll' Elettore di Baviera, nuovo alliato de' Galliſpani, che s' era già impadronito d' Inſpruch, e così formare un cordone inſuperabile contro agl' Imperiali a ricevere nuove reclute, e ſoccorſi dalla Germania, il Cav. Zanobi dall' altra parte marciò col ſuo Generale Vademont, unito ad un corpo di ventimila uomini a tentare l' aſſalto di Ponte Molino, luogo ben difeſo dagli Alemanni, perchè era il più opportuno a conſervare libero il paſſaggio verſo l' Adige, e Trento; ma inondato da' nimici dell' acque del Tartaro, fu coſtretto il Vademont ad abbandonare l' impreſa, che era forſe la più difficile, e la più importante. Quindi paſſato all' alloggiamento generale, al luogo nomato S. Benedetto di Mantova, di quà dal Po, fu dallo ſteſſo

ſuo

ſuo Generale impiegato nello ſpedire groſſi diſtaccamenti in ſoccorſo del predetto Duca di Baviera nel Tirolo. Paſſato poi di nuovo il Duca di Savoia in lega coll' Imperadore, dintorno al principio di Ottobre dello ſteſſo anno 1703. ebbe toſto campo ſempre più amplo il noſtro Cav. Zanobi di farſi onore, venendo a lui affidate da' ſuoi Generali, il Principe di Vademont, ed il Marcheſe di Valdefuentes, le più malagevoli, ed azzardoſe operazioni. Era egli in Aleſſandria della Paglia, con uno ſquadrone di Cavalleria ſotto di ſe, quando il dì 20. o circa, paſſando i Tedeſchi a cavallo, guidati dal Generale Viſconti, per andare ad unirſi a i nuovi alleati Savoiardi, improvviſamente li ſopraggiunſe, e diſordinati gl' inſeguì fino alla Riviera di Genova, laſciandone altri morti, ed altri fatti prigionieri, con ſua gran lode ed onore. Non ho potuto appieno ſincerarmi, ſe egli l' anno ſeguente 1704. foſſe con quella parte dell' eſercito, che paſſato improvviſamente il Po, la notte della vigilia di S. Gio. Batiſta, diè addoſſo a' Tedeſchi, e li coſtrinſe ad abbandonare Oſtiglia, Serravalle, e Ponte Molino, tre poſti da loro molto guardati, per la comunicazione, che veníano a ſomminiſtrar loro colla Germania, coſtringendo que', che ſcampavano la morte, a ſalvarſi colla fuga precipitoſa fino ſul Trentino. Certo è, che egli ſteſſo con un diſtaccamento della ſua truppa fu addoſſo, colle baionette, e colle ſciable alla mano, a un numeroſo corpo di Piemonteſi, d' intorno al Borgo detto il Cairo nel Monferrato, che circondavano un groſſiſſimo convoglio di viveri procedenti dal Finale, e feritine molti, e molti fatti prigioni, gli altri diſſipò in un momento. Nel lungo aſſedio della fortiſſima Piazza di

Vercelli, che alla fine nel meſe di Luglio ſi ebbe a rendere a' Galliſpani, Zanobi ſimilmente ſi ſegnalò nell' opporſi, ed impedire vigoroſamente a' nemici, durante il blocco, tutti i foraggi. Queſta fu l'ultima azione militare di Zanobi ſotto lo ſtendardo Spagnuolo, dove era già da qualche tempo ſalito al grado di Tenente Colonnello, e correa felicemente agli avanzamenti maggiori, che gli prometteano i ſuoi meriti quotidiani; quando l'altrui invidia gli fece naſcere in cuore de' forti, e ragionevoli diſguſti contro alcuno di quella Generalità; i quali non potendo onoratamente diſſimulare, ſi riſolvè di dimetterſi, e benchè per mille verſi diſſuaſo dal Principe di Vademont, pure per la ſua fermezza fu coſtretto queſti a concedergli con diſpiacere il ſuo congedo, che fu ſegnato ſotto il dì 18. di Marzo del 1704. conceputo però con sì orrevoli formole, che ſerviranno a lui di eterna laude, e coll' eſpreſſa dichiarazione di potere ſenz' altre pratiche, qualunque volta voluto aveſſe, tornare al Campo collo ſteſſo grado di Tenente Colonnello. Ma perchè non ſi diceſſe da' ſuoi emuli, ch' e' ſi foſſe congedato nel più forte della guerra per puſillanimità, e molto più perchè avea giurato di ſtare alla difeſa di Milano, ſi produſſe all' altra parte dell' Armata collegata, ch' era quella de' Franzeſi, dove ſi trovava Generaliſſimo il Principe di Vandomo, che appena l' ebbe veduto, lo accolſe grazioſamente, e collo ſteſſo titolo, e grado di Tenente Colonnello, nel Reggimento di Cavalleria del Principe di Molfetta lo fece arrolare il dì 13. di Dicembre del detto anno 1704. e vi riſtette ſino a' 31. di Marzo del 1707. trovandoſi ſempre a tutte le campagne, che in quel tempo ſeguirono. La prima, ſotto il comando del Gran

Prio-

Priore di Vandomo, fu la ſanguinoſa battaglia a Roncatello nel Breſciano, data il dì 4. di Febbraio del 1705. nella quale reſtò morto il Conte di Lautrech, ed il Cav. Zanobi prigioniere di guerra; ma ſubito cambiato con altro ſimile Tenente Colonnello dell' oſte nemica; ed il ſuo cavallo eſangue pe' gran colpi di ſciabla toccati, avendovi il ſuo Reggimento perduto il terzo della gente. La ſeconda ſotto il Tenente Generale Conte di Medavì, fu nel dì 9. di Settembre a Caſtiglione delle Stiviere nel Ducato di Guaſtalla; all' aſſedio del quale v' era accorſo il rinomato Federigo Principe ereditario d'Haſſia Caſſel, calato di freſco in Italia con un buon corpo di combattenti, che unitoſi a quello del General Vetzel dalla parte degl' Imperiali, ſi dice, che formaſſero un eſercito di circa a diciottomila Tedeſchi, tutti accerchiati a quella piazza, quando vi giunſe in ſoccorſo il Medavì; dal quale datoſi la battaglia, *ſe ne andò ſconfitto l' Haſſiano con perdita di più di duemila perſone* (*i Franzeſi diſſero molto più*) *di alquante bandiere, e ſtendardi, dell' artiglieria groſſa, e minuta, delle munizioni, e bagaglio*; come ſcrive il Muratori a quell' Anno. In queſto fatto il Conte di Medavì rendè molto onorevole giuſtizia al noſtro Zanobi nella Relazione della battaglia da lui ſcritta alla Corte di Francia, che per mezzo del Miniſtro di Toſcana in Parigi ſi fece poi nota ancora quì a tutto Firenze. Ed in fatti non ſi dimenticò mai più di lui, e l' ebbe ſpezialmente preſente alloraquando per l' accordo notiſſimo de' 13. di Marzo 1707. ceduto Milano agl' Imperiali, doverono i Franceſi abbandonare l' Italia; nella quale occaſione fu toſto il Medavì a trovare il Cav. Zanobi, e ad offerirgli, per la ſua mediazione, riguardevoli avanzamenti,

ſe voluto aveſſe proſeguire il ſervizio Franzeſe. Ma egli avendo già diviſato di ripatriare, toſtochè foſſero per affatto ceſſate le guerre in Italia, corriſpoſe colle più gentili eſpreſſioni di grazie all' offerte di Medavì, e lo pregò ad accettare la ſua dimiſſione; perlochè quel gran Generale volle ſtendergli di per ſe la Carta del ſuo Congedo con formole onorifiche particolari, nè più uſate, ricapitolando, ad una ad una, le ſue più ſegnalate azioni, e dichiarando lui meritevole di ogni maggiore avanzamento. Queſto Congedo è ſegnato de' 31. dello ſteſſo meſe, ed anno. Ma continuando, anche dopo la partenza de i Franzeſi, la guerra in Italia, ſi determinò a tornare all' antico ſuo ſervigio della Caſa d' Auſtria; perlochè preſentatoſi al Principe Eugenio, da cui era ben conoſciuto, per avere per lo corſo di diciaſſette anni, ſotto i ſuoi occhi, militato in Ungheria, al Reno, nel Piemonte, ed in Lombardia, fu da lui con altiſſimo gradimento ricevuto, ed arrolato alle Truppe Auſtriache, promovendolo quaſi ſubito al poſto, che godea ſotto i Galliſpani, di Tenente Colonnello nel nuovo Reggimento Corazze del Marcheſe Don Egidio Roma Milaneſe, a condizione, che a ſue ſpeſe reclutaſſe, armaſſe, e veſtiſſe una Compagnia di Corazieri; la qual condizione generoſamente accettò, ed eſeguì, fin de' 20. di Maggio del detto anno 1707. come appariſce nella ſua Patente originale. Ebbe però egli, nell' univerſale contento di tutta l' Italia, la privata diſavventura, e diſpiacere, che non più di quattro anni ſi prolungaſſe la guerra; perocchè, come è noto, nel 1711. incominciati i trattati di pace tra le Corti belligeranti, e queſti conchiuſi in Utrech nel 1713. ſi venne alla riforma della maggior parte della truppa del-

dello ſtato di Milano, nella quale anch'egli, con tutto il Reggimento di detto Don Egidio Roma, venne compreſo nel tempo, ch' e' comandava l' importante Piazza di Tortona; e perciò ebbe dal Principe Eugenio Patente di Riformato, ſegnata del dì 18. di Novembre 1711. colla diſtinta eſpreſſione, di eſſere, nonoſtante detta riforma, *meritevole degli effetti della Reale munificenza di Sua Maeſtà in qualunque occaſione, che ſi offeriſſe di ſua convenienza, e di ſuo avanzamento*; come dall' Originale di eſſa Patente, ſotto detto dì, ed anno, che ſi conſerva nell' Archivio domeſtico della Famiglia. Perlochè avendo egli allora aperto immediato carteggio collo ſteſſo Principe Eugenio, che ſi trovava a Vienna, ed avendogli per lettera dimoſtrato deſiderio di ſalire al grado di Colonnello Riformato, ſupplicando ancora per la metà del ſoldo, fra le molte riſpoſte corteſiſſime di eſſo Principe, n' ebbe una de' 18. Gennaio di detto anno 1713. colla quale gli ſignifica la conceſſione del richieſto grado, e gli proteſta con ſentimento di rammarico di non potergli allora ottenere la metà dell' onorario; ma inſieme di avere ordinato, che gli foſſe ſteſa la patente colle più onorifiche eſpreſſioni, e ſopra tutto *del merito di eſſere in qualunque congiuntura riconoſciuta la ſua attenta condotta all' Auguſtiſſimo ſervizio*, ed *i ſuoi lunghi, e continuati ſervizj all' Auguſtiſſima Caſa*. In vece però dell' onorario dimandato, l' Imperadore Carlo VI. con Diploma de' 22. di Marzo 1713. *ab Inc.* lo dichiarò Marcheſe, inſieme con tutta la ſua Caſata, diſcendenza, e ſucceſſione; eſprimendoſi in termini molto glorioſi a lui, ed a tutta la ſua Famiglia, e comprovanti ſempre più l' Imperiale ſuo gradimento de' lunghi ſervigi, e del ſincero zelo eſercitato per tanti anni verſo l' Auguſta

Caſa. *Conſiderantes Clariſs. Equitem, atque de nobis optime meritum Don Zanobium Mariam Bartolini Salimbeni Florentinum ſingularem progenitorum ſuorum in Auguſtiſſimam Domum noſtram devotionis affectum, et incorruptam fidelitatem firmiter nihil unquam negligere, quo generis ſui ſplendorem magis, magiſque coruſcantem poſteritate tranſmitteret, ſuumque de nobis benemerendi ſtudium re ipſa comprobaret, quippe qui per plurium annorum circuitum in variis expeditionibus militaribus ad ſanguinem, et vitam ſuam pro Diadematis noſtri amplitudine, et dignitate profundendam, ſumma cum eius virtutis laude paratiſſimum ſe oſtendit: merito eundem, quo perpetuum, ac manifeſtum aliquod meritorum ipſius documentum in immarceſcentem eiuſdem poſterorumque ſuorum famam relinqueremus titulo ac dignitate Marchionis condecorare cum qualitatibus, ac in forma infraſcripta decernimus. Tenore igitur praeſentium &c* Tutta queſta glorioſa carriera di 26. in 27. anni di militari intrapreſe del Cavaliere Zanobi Maria, viene conteſtata, oltre a' riſcontri originali da me allegati, in parte da una *Relazione ſommaria* de' ſervigi da lui preſtati fino al 1704. formata ſu gli atteſtati originali di tutti i riſpettivi Generali, ſotto de' quali avea fin allora militato, e riſcontrata legalmente *dal Tenente di Reviſore Generale dell' Eſercito, e Caſtelli dello Stato di Milano, di Piemonte, e di Lombardia*, ſegnata il dì 18. di Marzo, e ſottoſcritta, = *Don Gaſpar de Solivera*, = diſteſa in Lingua Spagnuola, e conſervata nel ſuo originale MS. con tutte l'altre Patenti, e ſcritti appartenenti allo ſteſſo Zanobi Maria, nell' Archivio della Famiglia, allora anche girata in iſtampa, qual pure io l'ho veduta; ed in eſſa ſono con lode epilogati tutti i fatti fino a quel tempo da me narrati. E da quel tem-

tempo in poi vien comprovato tutto il detto da me per tutte l'altre fedi, e Patenti citate, e di più da altra *Relazione ſommaria de' ſervizj preſtati a S. Maeſtà dagli Oficiali maggiori, e minori, de' quali era compoſto il Reggimento di Cavalleria Corazze riformato del Marcheſe Don Egidio Roma ec. in data de' 7. Settembre* 1711. e ſtampata anch'eſſa in Lingua Spagnuola; nella quale il primo nominato, coll'epilogo de' ſuoi lunghi meriti è il noſtro Zanobi Maria. Ecco il ritratto di un vero Cavaliere d'onore, di un Nobile Militare, che ha eſercitato per sì lungo tempo le armi, non per vile intereſſe, ma per virtuoſo deſio di gloria, e per leale ſervigio de' Sovrani, a' quali s'era conſacrato. In fatti queſta prima parte, e più florida della ſua vita, lontana dalla patria, e dagli affari domeſtici, non ſolamente non migliorò, ma aſſai danno produſſe alle ſue patrimoniali ſoſtanze. Accompagnato finalmente da onorifico Paſſaporto dello ſteſſo Principe Eugenio, ripatriò nel meſe di Settembre del detto anno 1711. vivendo tranquillamente, ed in grande eſtimazione ſino al 1718. quando moſſaſi contro di lui guerra d'invidia, e di emulazione, ebbe a combattere aſpramente colla ſua avverſa fortuna perinfino al 1722. Allora ſvegliatoſi nel nuovo Regnante della Toſcana, il Gran Duca Gio. Gaſtone, la memoria de' rinomati ſuoi meriti, e l'antico affetto, ed eſtimazione, che di lui avea, l'onorò, e lo beneficò poi ſempre finchè viſſe, e nel 1730. con Patente de' 14. Aprile lo deſtinò al Governo, e Comando della Banda Militare di Caſcina, *colle medeſime Graduazioni*, onorificenze, e titoli di Colonnello ec. che militando *per molti anni nelle Truppe dello Stato di Milano, ed in tutte le occaſioni corriſpondendo alle obbli-*

ga-

gazioni della ſua naſcita, e dando chiare riprove del ſuo valore, e della ſua capacità, ſi era meritato; come ivi in termini ſi legge eſpreſſo. Poco dopo il ſuo arrivo a Caſcina ebbe la nobile commiſſione dal medeſimo Sovrano di portarſi con ottocento uomini d'arme a rinforzare il preſidio di Livorno, e di addiſciplinare ſollecitamente nella milizia le nuove Bande, che allora ſi faceano; ed in capo a pochi giorni ebbe l'onore, ed il piacere di far fare da eſſe tutto l'eſercizio, o, come dicono, l'evoluzioni militari, alla preſenza della Gran Principeſſa di Toſcana Violante Beatrice di Baviera, con piena ſoddisfazione di eſſa. Godè nell'Inſigne ſuo Ordine di S. Stefano diverſi benefizj, e le Commende di Anzianità per grado; l'ultima, e maggiore delle quali fu quella di S. Brigida, di rendita di ſcudi 200. l'anno, da eſſo ottenuta il dì primo di Febbraio 1733. L'anno poi a queſto ſeguente ebbe l'acerbo dolore di vederſi mancare di vita il ſuo amatiſſimo fratello Gio. Batiſta, della cui morte univerſalmente compianta, ne ricevè da molti riguardevoli Perſonaggi di rimoti paeſi lettere di teneriſſima condoglianza, come fu quella del Cardinale Carafa, della quale ſi parlò quì ſopra. Fin dell'anno 1710. avea il Cavaliere Zanobi Maria, in Tortona, ove comandava, come ſi diſſe, contratti gli ſponſali colla nobil Donna Maria Maddalena, vedova di Filippo del Senatore Ruberto Pandolfini, e figliuola già del Senatore Cavaliere Pier Franceſco Borgherini, e di Donna Maria degli Antinori, del Ramo del celebre Fr. Donato Antinori Cav. di Malta, e Gran Priore di Capua, morto in Roma con univerſale cordoglio de i buoni, nel tempo appunto, che queſte coſe ſi ſtampano. Del qual matrimonio ebbe la ſeguente felice,

e nu-

e numerosa figliuolanza. Nell' an. finalmente 1735. a' dì 6. di Gennaio cessò di vivere in Firenze, e fu onorevolmente sepolto nella gentilizia sepoltura de i suoi maggiori nella Chiesa di S. Trinita. Quanto di lui abbiamo narrato, si è tolto dalle autentiche Carte, Diplomi, e Ricordanze esistenti nell' Archivio de' presenti Signori Marchesi suoi nobilissimi figli.

208. MARIA LAURA VIOLANTE del Marchese Cav. Zanobi, primogenita, nata 24. Febbraio 1711. sposata l'anno 1729. al fu Marchese Orazio Emilio de' Pucci, Famiglia e per ricchezza, e per nobiltà per se nota, Balì di Bologna. Fu Dama di ottime qualità, di talento molto elevato sopra il comune, e di maniere facili, e signorili, per le quali, senza mai nuocere ad alcuno, giovò a quanti potè più, notabilmente. Defunta.

209. MARIA VETTORIA del Marchese Cav. Zanobi, morta bambina a' dì 29. di Gennaio 1714.

210. MARIA VIRGINIA del Marchese Cav. Zanobi, nata a' dì 8. di Maggio 1716. data in moglie al fu Senatore Cav. Gio. Francesco de' Ricasoli, noto per la sua insigne prudenza, e letteratura, e bontà di costumi. Morta.

211. MARIA CATERINA del Marchese Cav. Zanobi, nata il dì primo di Novembre 1722. maritata al fu Nobile Ignazio del Cav. Pietro de' Poggi Banchieri di Pistoia, Famiglia nobilissima. Fu Dama molto dedita al ritiro, ed alla pietà, e lasciò numerosa, e prospera figliuolanza. Morta.

212. MARIA TERESA del Marchese Cav. Zanobi, nata a' dì 19. di Giugno del 1726. congiunta in matrimonio a Donato Maria del Cav. Guglielmo de' Cocchi Donati da Fortuna, nobilissimi, ed antichi casati Fiorentini, che vengono ora ad estin-

guersi

guerſi nelle tre figliuole laſciate del ſuo maritaggio da eſſo Donato, e nobilmente accaſate, e Dame di ſomma ſaviezza. Vive.

213. ALAMANNO del Marcheſe Cav. Zanobi Maria, nato il primo de' maſchi, il dì 22. di Febbraio 1713. Marcheſe, già Scudiere, e Gentiluomo di Camera del Granduca Gio. Gaſtone fin de' 27. di Agoſto 1735. e quindi Ciamberlano delle MM. II. e RR. Apoſt. Franceſco I. Imperadore, e Maria Tereſa Imperatrice, e Regina d'Ungheria, e finalmente di S. M. Giuſeppe I. Imperadore, e delle LL. AA. RR. Pietro Leopoldo, e Maria Luiſa noſtri Clementiſſimi Sovrani, Luogotenente dell'Accademia degl'Infuocati di Via del Cocomero, ed ornatiſſimo Signore. Vive.

214. LIONARDO del Marcheſe Cav. Zanobi Maria nato 25. Dicembre 1717. Marcheſe, ed Abate, ſi diè alla vita Eccleſiaſtica, avendo ricevuta la prima Tonſura chericale da Monſig. Giuſeppe Maria Martelli il dì 3. di Luglio del 1728. Dell'età di circa 20. anni paſsò a fare i ſuoi ſtudi maggiori di Legge a Roma, dove incontrò la ſtima, e l'affetto de' maggiori Principi, e Prelati di quella Dominante. Ottenne, per rinunzia fattane dall'Abate Cav. Vincenzio Gaſpero del Senatore Cav. Pier Franceſco Borgherini, un Beneſizio nella Dioceſi di Samminiato; giovane di grande aſpettativa, ſe non foſſe ſtato troppo preſto prevenuto dalla morte, che lo ſopraggiunſe in Roma il dì primo di Maggio 1740. mentre avea il ſegreto nello ſtudio di Monſig. Furietti, e s'incamminava alla Prelatura. Fu ſepolto, col debito onore, nella Chieſa di S. Giovanni de' Fiorentini.

215. PIER FRANCESCO MARIA del Marcheſe Cav. Za-

Zanobi Maria, Marcheſe, nato in Samminiato a' 21. di Marzo del 1720. e battezzato il dì 25. dello ſteſſo meſe. Fu Paggio del Granduca Gio. Gaſtone, e poi della Principeſſa Anna Luiſa di Toſcana, Vedova Elettrice di Baviera; aſſai portato, e dilettante di Muſica. Si accasò colla Nobil Donna, la Sig. Giovanna del fu nobil Uomo Gaſpero Soderini, della quale ha avuti finora i ſeguenti figliuoli; e vive nobilmente.

Laura del Marcheſe Pier Franceſco Maria, nata nel 1775.

Elisabetta, nata nel 1776.

Luigi, Marcheſe, nato nel 1781. Vivono tutti.

216. Giovanni Maria del Marcheſe Cav. Zanobi Maria, Marcheſe, nato in Samminiato, la ſera del dì 10. di Maggio alle ore 6. d'Italia del 1721. e battezzato il dì ſeguente. Dopo aver fatto con aſſiduità, e ſotto ottimi profeſſori i ſuoi ſtudj nelle facultà minori, e maggiori, e nelle Arti tutte, che a pari ſuoi convengono, ſposò la Nobil Donna Elena del Cav. Franchino Franchini di Piſtoia, Dama di molto ſpirito, già morta; della quale ebbe i ſeguenti figliuoli. Egli vive felicemente.

217. Zanobi, Marcheſe, n. a' dì 27. di Febbraio 1756. fanciullo di ottima indole, e di grande aſpettativa nella più pura, e criſtiana probità; che infermatoſi a morte nel principio dell'an. 1763. ed inoltrandoſi velocemente la malattia, chieſe di per ſe con calde inſtanze di eſſere creſimato. Del che renduto inteſo il trapaſſato Monſig. Arciveſcovo Incontri, accorſe toſto a miniſtrargli queſto Sacramento, e reſtato molto conſolato e della intelligenza di eſſo ne' miſterj di noſtra ſanta Religione, e del fervore ſuperiore all'età, con cui ricevè la ſacra Unzione, e finalmente del tenero, oſſequioſo,

e di-

e divoto ringraziamento, che a lui ne rendè, nel partirſene voltatoſi a circoſtanti a lui applicò quel divino elogio: *Conſummatus in brevi, explevit tempora multa*. Paſsò agli eterni ripoſi il dì 30. di Gennaio e fu ſepolto nella tomba de' ſuoi maggiori in S. Trinita. Il celebratiſſimo noſtro Lami, inſieme con un certo Religioſo, trovarono in quel freſco puttello ſufficiente materia per teſſergli dopo morte un elegante, e ben inteſo epitaffio.

Salimbene, Marcheſe, nato nel 1757. nobilmente educato nella caſa paterna. Vive.

Maria Maddalena, nata a' 22. di Febbraio 1758. levata al S. Fonte dal fu Marcheſe Andrea Bourbon del Monte; morta a' dì 16. di Ottobre 1761.

Gostanza, nata nel Gennaio del 1759. Le fu Compare nel Batteſimo il già Marcheſe Senatore Ferdinando degl' Incontri; paſsò anch' eſſa alla vita immortale il dì 31. d' Ottobre del 1761.

Luigi, Marcheſe, nato 16. Febbraio 1762. morì lo ſteſſo giorno appena venuto alla luce, e battezzato privatamente.

Zenobia Maria Giuseppa Carolina, nata a' 19. di Marzo 1765. ebbe al S. Fonte Compare l' Illuſtriſſimo Sig. Marcheſe Alamanno ſopraddetto ſuo Zio paterno. Vive nobilmente, ſotto l' ottima educazione paterna, e dà di ſe le più felici ſperanze.

Anna Maria Violante, nata 11 Luglio 1766. tenuta a batteſimo dal Nobil Sig. Cav. Gio. Batiſta degli Aſini; è oggi delle Signore Oblate nel nobile Ritiro di S. Niccolò di Prato fin dell' Anno 1784. Vive.

Luisa, nata a' 22. di Settembre del 1767. fu battezzata, e levata al ſacro Fonte dal fu Cav. Balì Lorenzo del Roſſo rinomatiſſimo Poeta, e nel 1784.

ſpo-

ſpoſata al Nobile Sig. Cav. Senatore Giulio de' Mozzi, Preſidente della Reale Accademia Fiorentina, ornatiſſimo, e letteratiſſimo Signore. Vive.

MARIA LAURA, nata agli 8. di Agoſto 1768. ebbe al S. Batteſimo per Compare l'Illuſtriſſimo Sig. Marcheſe Pier Franceſco ſuo Zio paterno ſopraddetto: Morì bambina il dì 28. di Dicembre dell'Anno ſeguente 1769. in Piſa, ov'era allora tutta la Famiglia, e fu ſepolta nella nobil tomba ſua gentilizia dell'antico Campo Santo di quella Città, ſotto il Mauſoleo del Capitano Mucchio de' Medici, eretto da Aleſſandro di Lionardo di Zanobi Bartolini Salimbeni, come ſi diſſe ſopra, *pag.* 251. *n.* 63.

ZANOBI MARIA Cocco GASPARRE, Marcheſe, nato il dì 10. di Gennaio 1770. levato al S. Fonte dal nobil Uomo Ottavio Orazio de' Pucci, giovane di molto talento, e di ottime ſperanze. VIVE.

F I N E.

CORREZIONI, E GIUNTE.

Pag. 88. *v.* 25. *delle Famigli* = ſi legga = *delle Famiglie*

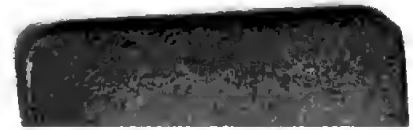
Pag. 99. *v.* 9. *Si aggiunga:* = Anzi il noſtro Giovanni Cambi nella ſua Storia da me pubblicata nel Tomo XX. delle *Delizie degli Eruditi Toſcani*, *pag.* 30. l'annovera, al Gonfalone Unicorno, tra *le Caſe Grandi, e di più riputatione, et huomini, ch' erano l' anno* 1494. =

Pag. 163. *v.* 3. MESS. RICCIADO, = *ſi legga*, = MESS. RICCIARDO,

Pag. 200. *v.* 7. *Si legga:* = nel Borgo di S. Niccolò Oltrarno, accanto a quelle de' Gianni, con logge, e torre, e ſepolture in eſſa Chieſa di San Niccolò, ed altre ec.

Pag. 285. *v.* 15. cioe Giovanna, = *ſi legga* = cioè Giovanna,

Pag. 387. *v.* 30. Bernardo Capponi, = *ſi legga* = Niccolò Capponi,

Pag. 401. *v.* 22. *Dopo le parole*, non ſo, ſe ſia ſtampata. *ſi aggiunga:* = Donato Giannotti celebre, e libero Scrittore politico, gl' invia, con lettera diſtinta, quella ben lunga, che ſcritta avea, ſopra la riforma della cadente Repubblica Fiorentina, a Niccolò Capponi, quaſi a giudice di alto, e ſicuro diſcernimento, e ſpaſſionato.

00564107